SERMONI
SOPRA LA VITA E MORTE
DI S. GAETANO
GLORIOSO PATRIARCA
DE' CHERICI REGOLARI,

E di tutte le Vergini, e Monache Teatine, della Immaculata CONCEZIONE.

Con le Gare, e Somiglianze di molti Santi, massimamente di S. Pier Celestino, S. Agostino, S. Domenico, S. Francesco, S. Angelo, e S. Ignazio Loiola.

E con la Diuozione del santissimo SACRAMENTO, e della Immaculata CONCEZIONE di MARIA V.

Recitati in S. Paolo Maggiore di Napoli, nella solennità della Canonizzazione del medesimo Santo,

DAL P.D. FRANCESCO MARIA MAGGIO
Chierico Regolar, Palermitano.

Dati a luce, e Dedicati

DAL R.P.D. GREGORIO REYNA,
Preuosto di S. Paolo, della stessa Religione,

ALL'EMINENTISS. E REVERENDISS. SIG. CARDINALE,

INNICO CARACCIOLO
ARCIVESCOVO
Della stessa Città.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

BIBL. SS. IO. & PA. DE URB.

IN NAPOLI, Per Nouello de Bonis Stamp. Arc. 1672.

Con licenza de' Superiori.

Ex libris Collegii SS. Ioannis et Pauli de Urbe

1814

SIA LODATO SEMPRE GIESV,
E IL SANTISSIMO SACRAMENTO;
E BENEDETTA LA PVRITA
E IMMACVLATA CONCEZION
DI MARIA.
E per mano di san Gaetano mio Patriarca,
Dò loro il Cuore é l'Anima
mia.

Auendo io, a instanzia e consolazione di molti, dati a luce i Sermoni, detti dal P.D. Francesco Maria Maggio, nella nostra Basilica di san Paolo Maggiore, al tempo della mia Carica, con comun soddisfazione e applauso de gli Vditori, nella Solennità della Canonizzazione e Padronanza del nostro santissimo Patriarca; non hò Personaggio più riguardeuole, e (a rispetto delle mie particolari Obbligazioni) più meriteuole al mondo, a cui con diuotissimo cuore, e reuerentissimo ossequio, li consacri e presenti, che quel di V.E. la qual sicome sempre s'è compiaciuta di fauorir la mia debolezza, e ingrandirla con la sua molta protezione; così per la Chiarezza del Sangue, e del suo Nobilissimo Nascimento, per gli Pregi de' suoi Antenati, per gli Titoli de' suoi Genitori, per lo Splendor della Porpora, per gli Ornamenti delle Virtù e delle Lettere, per la Cura della sua Greggia, per lo Zelo della sua Chiesa, e per la molta Integrità e Innocenza della sua Vita; è degna più d'ogni altro d'accogliere il mio santo Padre, eccellentemente descritto, e rappresentato, con molti eruditi Discorsi, e pellegrini Concetti, in questi Sermoni. E sento anche a ciò marauigliosamente sospignermi ed eccitarmi, per esser V.E. figlio de' Signori Duchi d'Airola, famosi in questa Città, e memorabili in questo Regno, e in tutta l'Italia, per molte segnalate loro Virtù, ed Eroiche Imprese: ma cotanto nostri affezionati e diuoti, che altri Confessori e Padri Spirituali non hebbero, che' figliuoli di san Gaetano, e'Religiosi di questa Casa: massimamente il Nostro

B. Andrea, glorioſo Protettore di Napoli e di Sicilia, che operò nel loro Palagio molte delle più ſtrane marauiglie di quelle, che leggiamo regiſtrate nella ſua Vita: il quale anche prima della ſua morte, per ſegno di ſpezialiſſimo affetto, deſtinò loro il ſucceſſore nella medeſima Carica, in modo, che col conſiglio dell'vno, di mano in mano, pigliando l'altro, continua oggi queſta religioſa Pietà di V. E. verſo il noſtro Beato, nella perſona del Noſtro P. D. Angelo Piſtacchio, ſuo Confeſſoro, ſuggetto di molti meriti, e già Preuoſto Generale di tutto l'Ordine. Onde ben potrà Ella oſſeruare, ne' noſtri Annali, tutti gli antichi Padri e Fondatori di queſta Religione, non più diuoti, e parziali d'altra più illuſtre Famiglia, che della ſua: di cui ſempre han fiorito in queſta Caſa, e in tutti gli altri Moniſterj, che habbiamo in queſta Città, e nella ſantità della vita, e in ogni ſorta di lettere e di talenti, molti ſegnalatiſſimi Eroi, che hanno o con dignità ſoſtenute, o rifiutate le Mitre, onorati Pergami, nobilitate le Cattedre, e gouernata mirabilmente in tutte le cariche la noſtra Religione: come dal medeſimo Padre Maggio compendioſamente ſi narra, o più toſto s'accenna, nel fine della Vita del Venerabil P. D. Giuſeppe Caracciolo. Nè ſenza gran miſtero il mio S. Padre, venuto alla Fondazione di Napoli, fù apprima albergato da Giouanni Antonio Caracciolo, Conte d'Oppido. E la noſtra Madre D. Orſola Benincaſa non volle altra prima Protettrice alla ſua Congregazione in queſta Città, che la famoſa Matrona D. Iſabella Caracciola, Ducheſſa d'Aquaro, come appieno ſi narra dal medeſimo P. Maggio nella ſua vita. Dopo cinquant'anni della cui morte, eſſendo la Fondazione del noſtro S. Eremo riſerbata, in tempo, che appartenneſſe a V. E. darci le Fondatrici;

appro-

approuar le Nouizie, e dichiarar la Clauſura; tra le Famiglie, che hanno nobilitato quel ſanto Luogo, non è mancata già la Caracciola, in perſona d'vna Signora, che hà arricchito quel Moniſtero, e con le ſue facultà, e con le ſue virtù ſegnalate. Onde ben dee V.E. per queſti titoli, non isdegnar queſto mio piccolo Oſſequio, e mirar con occhi benigni il mio ſanto Padre. Il qual ſicome hà gradito l'affetto, con cui Ella, col ſuo Nobiliſſimo Capitolo e Clero, l'hà voluto per Protettore di Napoli, e gli hà fatti nell'vna e l'altra ſolennità tanti onori, conſecrando di più alla Madonna di Purità con tanto affetto e diuozione in queſta noſtra Chieſa la ſua famoſa Cappella; così haurà ſempre in Cielo per gratitudine, ſpezial Cura e Protezione della ſua Nobiliſſima Perſona e Famiglia. Nè sdegnerà queſti fogli, come componimenti del P. Maggio, per eſſergli ſtato antichiſſimo Seruidore, e Confeſſoro anche nella Città di Roma; dopo che il Noſtro dottiſſimo P. D. Zaccaria Paſqualigo fù impedito dalla ſua infermità. Per lo che, riceuerà V.E. con queſto piccol ſegno di futura memoria, come in tributo, non ſolamente i cuori e gli affetti e di me, e dell'Autore, ma di tutta anche la Caſa di ſan Paolo, e della Religion Teatina: che ſicome con allegrezza ſtraordinaria riconobbe per grazia ſpeziale dal Cielo la ſua eſaltazione alla Porpora, e la venuta in queſta Città, al Gouerno di queſta nobiliſſima Chieſa, e famoſa Dioceſi; così meritamente gli augura, e prega ſempre inſtantemente da Dio a ſuo benificio e a prò del Popolo e della Greggia, con baciar reuerentiſſimamente il lembo delle ſue ſacre veſte, aumenti di Grazia, e ogni piena Felicità.

APPROVAZIONI DELL' OPERA.

IVssi ab Admodùm R.P. Præposito Generali perlegimus hoc Opus inscriptum, Sermoni sopra la vita e morte di san Gaetano &c. recitati dal P. D. Francesco Maria Maggio C.R.&c. *& non solùm nihil inuenimus, quod aut impressionem impediat, aut correctione dignum videri possit; sed omnia tanta pietate disposita, & eruditione referta, vt nostro Ordini decus, & quàm maximam lectoribus Voluptatem, Vtilitatemque sint allatura. Quod his literis attestamur. Neapoli in ædibus S. Mariæ Angelorum die 29. Mensis Iulij Ann.* 1672.

D. Ioseph Morales Clericus Regularis Theol.
D Ioannes Damianus Clericus Regularis Theol.

D. CAIETANVS GARIMBERTVS
Præpositus Generalis Ordinis Clericorum Regul.

HOC Opus inscriptum, Sermoni in lode di san Gaetano, *à P. D. Francisco Maria Magio compositum, & nuxta assertionem Patrum, quibus id commisimus, approbatum, vt typis mandetur, quòad nos spectat, facultatem concedimus. In quorum fidem præsentes literas manu propria subscripsimus, & solito nostro sigillo firmauimus. Romæ die 6. Mensis Augusti Ann.* 1672.

Caietanus Garimbertus Præpositus Generalis Clericorum Regularium.

D. Ioannes Vespolus Cl. Reg.

FA-

FACVLTA DELLA 'MPRESSIONE.

IN Congregatione habita coram Eminentiſs. Domino Cardinali Caracciolo, Archiepiſcopo Neapolitano, ſub die 12. Iunij 1671 fuit dictum, quòd Reuerendus Dominus Canonicus Campanilis reuideat, & in ſcriptis referat eidem Congregationi.

Metellus Talpa Vic. Gen.

Franciſcus Guarinus Soc. Ieſu Congreg. Indicis Secr.

EMINENTISSIME PRINCEPS.

PErlegi hos eruditiſſimos Sermones luculenter & magno ſtudio elaboratos ab Adm. R. P. D. Franciſco Maria Maggio Ordinis Clericorum Regularium, & dignos cenſeo, vt quàm primùm typis mandentur, ſi Eminentia Veſtra Reuerendiſſimę ita videbitur. Datum Neapoli ex AEdibus hac die 3. Aprilis 1672.

Tobias Carolus Campanilis Canonicus Deputatus S.T.D. Collegialis.

IN Congregatione habita coram Eminentiſs. Domino Cardinali Caracciolo, Archiepiſcopo Neapolitano ſub 13. Maij 1672. fuit dictum, quòd ſtante relatione ſupradicta D. Canonici Campanilis Reuiſoris Deputati imprimantur.

Metellus Talpa Vic. Gen.

Franciſcus Guarinus Soc. Ieſu Congregationis Indicis Secr.

ILLVS-

ILLVSTRISS.ED ECCELLENTISS. SIGNORE.

NOuello de Bonis Stampatore in questa Fedelissima Città di Napoli, supplicando fà intendere a V.E. come desidera stampare le seguenti Opere intitolate *Disquisitiones Historicæ &c. Sermoni in lode di san Gaetano, e L'Vnico mezzo da prouueder le Religioni* del P. D. Francesco Maria Maggio Cherico Regolare. Per tanto supplica l'Eccellenza Sua resti seruita ordinare gli siano concedute le solite Regie licenze, che l'haurà a grazia, vt Deus,&c.

Magnif. Doct. Laurentius Crassus videat, & in scriptis Suæ Excell. referat.

Galeota R. Carrillus R. Capiblancus R.
Ortiz Cortes R. Valero R.

Prouisum per Suã Excellentiã Neap. die 2. Septembris 1671.
Sebastianus.

IVssu Excellentiæ Vestræ, legi Disquisitiones Historicas de Sãctissimi Pauli Papæ Quarti inculpata Vita, & Sermones in laudem S. Caietani italico Idiomate conscriptos Reu. P.D. Francisci Mariæ Maggio Clerici Reg. Viri Clarissimi: & in hisce Operibus non solum nihil inueni quod Regiæ Iurisdictioni aduersetur, sed quicquid inueniri potest in Ordine veræ Religionis magna admiratione obseruaui, vndè pro Reipublicæ Christianæ bono imprimi posse cẽseo. Neap. 1. Februarij 1672.
Excell. Vestræ.

Deditissimus Seruus
Laurentius Crassus.

Visa retroscripta Relatione imprimantur, & in publicatione seruetur Regia Pragmatica.

Galeota R. Carrillo R. Capiblancus R.
Ortiz Cortes R. Valero R.

Prouisum per Suam Excell. Neap. die 19. Februarij 1672.
Sebastianus.

ATTE-

ATTESTAZIONE DE'RR. PP. VISITATORI

D. Giuseppe Morales, e D.Carlo Pignatelli,
E del P.D. Carlo di Palma, Prefetto de gli Studj,
e dell'Archiuo di S. Paolo,

Intorno alla Verità di alcuni fatti di san Gaetano accennati in questi Sermoni.

NOI infrascritti Visitatori di questa Prouincia, e Prefetto de gli Studj e Scritture di san Paolo Maggiore, attestiamo a tutti, per chiarezza della Verità di tutto ciò che si narra del Nostro S. Padre in questi Sermoni; che alcuni fauori, che riceuette il Santo nella sua Nascita, nella sua Fanciullezza, nella sua Vita, e nella sua Morte; e la Contessa sua Madre, nello'mpetrarlo da Dio, per intercessione di Maria Vergine; son cauate da vn suo Processo, in cui stanno pienamente diposte con Giuramento dinanzi a tre Illustrissimi e Reuerendissimi Vescoui. E che della morte del Padre di san Gaetano a difesa della S. Chiesa Romana, cõtro il Duca di Calabria: e della Nascita del fãciullo, per auuiso del Cielo, in vna stanza de'seruidori vile e terrena; ne stanno le Attestazioni giurate nell'Archiuo di san Paolo: sicome della Visione di san Piero d'Alcantara ne tien l'Autore appresso di se l'attestazione del M. R.P. Frà Giouanni di san Bernardo, eruditissimo scrittore della sua vita. E perciocchè il nostro Santo fù di sì profonda Vmiltà, che impetrò da Dio, che le sue marauiglie non si sapessero: e'nostri antichi con souerchio rigore celauano le Virtù e'Miracoli di tutti gli huomini santi; perciò le azioni e la Vita del nostro S. Patriarca non sono ancora appieno descritte: ma tuttauia si vanno manifestando in diuerse maniere, per benificio singolare del Cielo. Il che noi a chiarezza della Verita, e a instãzia dell'Autore, habbiam voluto attestare al Lettor di questi dottissimi ed eru-

eruditi Sermoni. Napoli in santi Appostoli li 20. d'Ottobre 1672. *D. Giuseppe Morales Visitatore de' Cherici Regolari.*
D. Carlo Pignatelli Visitatore de' Cherici Regolari.
D. Carlo di Palma Prefetto de gli Studj de' Ch. Reg.

GLI ERRORI, E LE CORREZIONI Più notabili.

NEl foglio 16. *lin.* 16. Gesti *cor.* Geste
fo. 41. *l.* 26. risoluè. *cor.* risoluette
fo. 32. *l.* 21. discendè *cor.* discese
fo. 52. *la lin.* 24. 25. *e* 26. *si correggano in questa forma:* con due Breui riferiti dal P. Frà Giouanni di san Bernardo nella sua vita al foglio 438.
fo. 106. *l.* 21. Discendè *cor.* Discese
fo. 132. *l.* 27. *Mert.* *cor.* *Mart.*
fo. 176. *l.* 13. v'o *cor.* vò
fo. 289. *l.* 6. *sanctè-* *cor.* *sanctæ-*
fo. 215. *la lin.* 15. 16. 17. *e* 18. *è da correggersi in questa forma:* Attese a questa impressione il P. F. Giacomo Alberto da Castro con somma diligenza, secondo i più corretti esemplari; il qual nella margine di questo secondo luogo fà questo auuertimento al Lettore: *Vide hic, esse de mente S. Thomæ, nullam habuisse peccatum B. Virginem.* Ma in altre impressioni dal primo fù tolta la parola, *A peccato originali*. E il secondo nella impressione d'Anuersa fatta l'anno 1591. affatto fù tralasciato dal P. F. Remigio Fiorentino; il quale nella margine aggiunse, intorno a quelle parole: *Non bene addita ista in editione Venetæ. Sed nos* (dice il P. Velazquez *de Maria immaculatè Concepta*, al 40. foglio) *tribus veteribus editionibus* (cioè alla impression di Parigi, fatta l'anno 1529. e 1532. e a quella di Venezia sotto il nostro Santissimo Pontefice Paolo IV. nel 1555.) *quàm uni recentiori, credere malumus.*

INDI-

INDICE DE' SANTI

DE' QVALI SI TRATTA CON SAN GAETANO In questi Sermoni.

DI Abramo Isaac e Giacob fo. 242.
Di S. Agostino 108.
Di S. Angelo 311.
Del B. Bernardo Tolomeo Fondatore de' Monaci di Monte Oliueto 381.
Di S. Chiara 186.
Della Concezione immaculata della santissima Vergine 154. 209. 213. 222. 235. 247. 256. 268. E del suo Scapolare 63. 98. 183. 302. 386. 401.
Della S. Croce 12.
Di san Domenico 253. 273. *& seq.*
Di S. Elia 311. 318. 411. Della sua Religione del Carmine 225. 307. E de' suoi Padri Scalzi 226.
Di S. Francesco d'Assisi 163. *& seq.*
Di S. Francesco di Sales 423.
Di S. Francesco Xauiero 350.
Di S. Giouambatista 104. *& seq.*
Di S. Giouanni Euangelista 397. *& seq.*
Di S. Ignazio Loiola e della sua Cõpagnia 226. 339. *& seq.*
Della Madonna della Concezione 390.
Della Madonna della Prouidenza 388. *& seq.*
Della Madonna della Purità 326. 328. 382. e nella Dedic.
Di Mosè 411.
Di S. Pietro Apostolo 20. 65. 406. *& seq.*
Di S. Pietro Celestino e del suo Ordine 28. 380.
Di S. Pietro d'Alcantara 359.
Di S. Pietro Nolasco 380.
Del S. Rosaio 231. 300. 379.
Del santissimo Sacramento dell'Altare 15. 44. *& seq.*

ALLA

ALLA SANTISSIMA

VERGINE MARIA,

MADRE DI GIESV,

FIGLIVOLO D'IDDIO,

Immaculatamente Concetta, senza

Peccato Originale,

L'Autore vmilmente prostrato, con la faccia per terra, consacra diuotamente se stesso, e tutta l'Opera sua.

A Voi, o Reina del Cielo, o Imperadrice dell'Vniuerso, e sourana Signora di tutte le Creature; e per mezzo vostro, all'immaculato vostro Figliuolo, Cristo Giesù, vnico Redentore e Saluatore del Mondo, nel Santissimo e Diuinissimo Sacramento dell'Altare; vmilmente io dedico e reuerentemente consacro questi Sermoni, da me detti e composti, a onore del vostro seruo san Gaetano, mio Patriarca, e tutti a gloria vostra, per imprimere ne'cuori de gli Vditori la vostra diuozione, e il douuto culto ed ossequio alla Maestà del vostro Figliuolo: per seruigio di cui, dal mio santo Padre fù stituita la Religione de'C.C.RR. come speziali ministri de'santissimi Sacramenti. Nè altro più instantemente chieggo da Voi, e col mezzo della vostra intercessione da Dio, che purità di cuore e di coscienza, per essere buon ministro, e viuere in grazia del vostro figliuolo Giesù, e con buona cõtrizione, confessione, e soddisfazione delle mie colpe, confortato degnamente prima col sacrosanto Viatico, render nelle vostre santissime mani l'Anima mia; per dire e cantare in tutta l'Eternità: *Sia lodato il santissimo SACRAMENTO; e benedetta la Purità e immaculata Concezione di MARIA Vergine.*

SER-

SERMONE I.

Che fù detto, dopo il *Te Deum laudamus*, cantato solennemente nella Basilica di san Paolo Maggiore di Napoli, alla presenza dell'Eccellentissimo Signor Vicerè, D. Pietro Antonio d'Aragona, Duca di Segorbe e Cardona, con Real Cappella, e Salua Reale di tutte le artiglierie, la Domenica XXV. dopo la Pentecoste, correndo l'Ottaua del B. Andrea, Protettore della stessa Città a 16. di Nouembre dell'Anno 1670. per lo Decreto fatto dalla sacra Congregazione de' Riti della Canonizzazione di san Gaetano.

TEMA.

Simile est Regnum Cœlorum Grano Sinapis, quod minimum quidem est omnibus seminibus: cùm autem creuerit, maius est omnibus oleribus, & fit arbor, ita vt volucres Cœli veniant, & habitent in ramis eius. Nel corrête Euãgelio di questa mattina in san Matteo al cap. terzodecimo.

ARGOMENTO.

Di tutto ciò, che, a loda e onore di san Gaetano, e del suo Ordine de' Cherici Regolari, può dinotarsi dal granello di Senape; ch'essendo la più picciola e minuta sementa, diuien maggiore di tutte l'erbe, e si fà albero grande, ne' cui rami vẽgono ad abitare e nidificare gli vccelli.

PROEMIO.

Perche san Gaetano, con essere il primo di molti Santi moderni, Fondator della prima Religione del Clero, e Inuentor d'vn nuouo e sì segnalato Instituto in tutta la santa Chiesa, sì ammirabil nelle virtù, e sì glorioso ne' miracoli, nientedimeno sia l'vltimo e così tardo a canonizzarsi?

1 IO vorrei nella 'mprouisa solennità di questa Basilica, e nella nuoua allegrezza di tutta la

santa Chiesa, massimamente di questi miei Padri, di questi Popoli, di questa Città, e dell'Eccellentissimo Signore che la gouerna; per esserſi (Grazie siano a Dio) nella sacra Congregazione de'Riti, dinanzi al Beatissimo Nostro Padre Clemente Decimo, già terminata felicemente la Causa del nostro santissimo Patriarca. Vorrei, dico, che fossero soddisfatti anche oggi' diuoti e'curiosi d'vn dubbio. Che vuol dire, che il B. Gaetano, con essere il primo di tutti' Santi moderni: il primo Riformatore del Clero: il primo Fondatore d'vna Religione sì nobile, ch'è la prima di tutte l'altre illustrissime Religioni di Cherici, che oggidì fioriscono nella Chiesa; di cui indegnamente io porto addosso vn'abito di tanto decoro: il primo Riformatore di tutte le cerimonie Ecclesiastiche: il primo inuentore della Vita Appostolica a' tempi nostri; cioè d'vna Pouertà così ammirabile e così strana, di non possedere, nè mendicare: vn Beato così singolare nelle virtù, così segnalato ne'prodigj, che da'medesimi infedeli per eccellenza è chiamato, il Santo de'Cristiani, che fà miracoli; e da'fedeli, il Taumaturgo de'nostri secoli: a cui, eziandio Beato, tante Religioni delle più illustri hãno rizzati altari nelle lor propie Chiese. Che vuol dire, ch'egli nientedimeno è l'vltimo e così tardo a canonizzarsi? Che vuol dire, che il suo benedetto Corpo, vn tesoro sì prezioso, non si sappia ancora discernere, ma giaccia seppellito e nascoso sotto la terra del Cimitero; riserbato però da Dio, come dicono gli Oracoli, per opportuno rimedio delle future calamità? Che vuol dire, che la sua Vita, benchè in molte lingue compilata da tanti, non è ancora pienamente descritta; ma si van tuttauia, con nuoue riuelazioni, e scritture, scoprendo i suoi fatti più segnalati? Che vuol

dire

dire, che gli altri volano, e la mia Religione cammina con passi lenti? E se non veniua Vicerè l'Eccellentissimo Signor Duca D. Pietro d'Aragona in questa Città; dopo cinquanta e più anni, non si sarebbe ancora fondato l'Eremo: nè il B. Gaetano, dopo cento e venti tre anni della sua morte, forse ancora canonizzato? Che remore, che dimore son queste? Donde son nati gl'impedimenti? Dalle poche Virtù del mio santo Padre, o dalla scarsezza de' suoi miracoli?

2 Ma voi ditemi, diuoti Ascoltanti: perchè le arti più nobili, e le inuenzioni più pellegrine, subito che fù il mondo creato, non si scoprirono a gli huomini? Perchè ne furono inuentate molte non molto prima di Plinio, com'egli scriue nel libro 7. al capitolo cinquantesimo sesto? Perchè tante altre s'appalesarono poco auanti la nostra età, come si narra dal Polidoro? Perche s'assottigliano tanti a trouare ancora il moto perpetuo? Perchè tanti si consumano nell'alchimia, per arriuare a trasmutare il metallo in oro? Perchè tuttauia da gli Astrologi si scuoprono nuoui Cieli? Ma se, dopo la preuaricazione d'Adamo, Dio dispose di saluar l'huomo, e di morir Crocifisso, nel modo che comparue al medesimo nostro Padre, inchiodato all'albero della vita nel Paradiso terrestre, come afferma Grisostomo; perchè differì l'incarnazione dopo tanti Patriarchi e Profeti: dopo tanti oracoli, dopo tante figure, dopo tanti prodigj? Perchè volle venire al mõdo dopo la'nondazion del diluuio, dopo lo'ncendio di Pentapoli, dopo la sommersione di Faraone' e di tutti gli Egiziani? Perchè volle che precedessero tante scritture, tanti sacrificj, tante vittime, tanti gemiti e brame de'santi Padri, che dalla oscura carcere del Limbo gridauano: *Veni, veni Domine, & iam noli tardare.*

dare. Se voleua la rinnouazione del mondo, perchè non fè subito spedir l'arca, ma la volle da Noè fabbricata nel lungo spazio di cento anni? Se voleua edificato il tempio di Gerosolima, e ne sollecitaua la fabbrica; perchè dopo l'apparecchio di cento mila talenti d'oro, e di mille mila d'argento, che fè Dauide, volle quest'Opera non da lui, ma dalle mani di Salomone? Se voleua dare a gl'Israeliti la terra di latte e mele, perchè col pascolo della manna e con quel delle coturnici, li tenne a bada nel Diserto per 40. anni? Se voleua dilatata per ogni luogo la santa Fede, perchè elesse non più che dodici Apposto-li? Perchè tanto pochi Discepoli? Perche permise tante fiere persecuzioni alla Chiesa, perchè tanti carnefici, perchè tanti tiranni? Perchè ha riserbato il solo Pastore, e l'vnica greggia, alla fine de'tempi? E s'egli vuole onorata la Gran Signora, come si fanno tante Canonizzazioni di Santi, e la'mmaculata Concezione della sua santissima Madre da'Romani Pontefici ancora per fede non si dichiara? Che dite? che rispondete? che? *Opus grande, non citò sed morosè ac lentè paulatim crescit?* Questo è quello che dichiara oggi il Vangelo col picciolo granello di Senape, ma cresciuto pian piano in albero grande. *Creuit ergo* (dice Beda, e Vgon Cardinale) *non sicut herba, quæ citò arescunt & corruunt; sed sicut arbor, quæ longa annositate & fertilitate gaudet*. Come con ispiegarui il significato di tal Granello (inteso da gli espositori per la Chiesa d'Iddio, per la persona di Cristo, per lo santissimo Sacramento, per la santissima Vergine, per san Piero, e da me ancora per san Gaetano) sarò breuissimamente per dimostrarui. Diciamo prima però con tutto l'affetto: Sia lodato il santissimo Sacramento, e benedetta la Purità, e immaculata Concezione della santissima Vergine. Incominciamo.

CAPI-

CAPITOLO PRIMO.

Che per granello di Senape s'intenda la S. Chiesa, di cui fu segnalato difensore e combattitor San Gaetano.

3 *Simile est Regnum Cælorum grano Sinapis.* Fatticano molto gli Espositori per accertare, di cui parlasse Cristo in questa parabola. E ch'egli trattasse della sua Chiesa, l'afferma san Pascasio nel 7. libro sopra san Matteo, come osserua il Barrada: *Parabola hæc Ecclesiæ significat incrementum.* Perciocchè *Ecclesia Christiana, initio, cùm à Christo in terris seminata est, minima erat; sed caritate ardens, postea arbor facta est ingens.* Albero, di cui dice Ezechiele nel 47. *Et erunt fructus eius in cibum, & folia eius in medicinam.* Albero inuero grande, che descrisse già Daniele nel capitolo 4. *Ecce arbor in medio terræ, & altitudo eius nimia: magna arbor & fortis, & procceritas eius contingens Cælum: aspectus illius erat vsque ad terminos vniuersæ terræ: folia eius pulcherrima, & fructus eius nimius, & esca vniuersorum in ea.* Di questo grãde albero della Chiesa parla il Real Profeta nel salmo 39. *Operuit montes vmbra eius, & arbusta eius cedros Dei, & extendit palmites suos vsque ad mare, & vsque ad flumen propagines eius. Postula à me, & dabo tibi gentes hæreditatem, & possessionem tuam terminos terræ.* E nel salmo 71. *Dominabitur à mari vsque ad mare, & à flumine vsque ad terminos Orbis terrarum.* Ma in che modo? Con la predicazion del Vangelo, dice Grisostomo sopra san Matteo: *Hac imagine, prædicit Christus, prædicationem per vniuersum Orbem coruscaturam. Per hanc parabolam, prædica-*

dicationis augmentum prænuntiat Christus, dice Eutimio: *Granum sinapis prædicatio est, & Apostoli: pauci enim videntur hi, & tamen totum terrarum Orbem occuparunt*, dice Teofilatto. *Prædicatio enim Euangelica à tenui principio cum Christo cœpit, ac per paucos Apostolos*, dice il Silueira nel libro quinto al capitolo ventesimo ottauo. E a questo granello di senape della S. Romana Chiesa, già diuenuto albero grande, vennero *Volucres Cæli*, il mio S. Padre co'suoi Religiosi, come Colombe ripiene di celeste fragranza degli odoriferi vnguenti delle virtù: come appunto li chiama Monsignor Costantino Rossi, Vescouo di Veglia nella vita del suo P. Girolamo Miani, Venerabil Fondatore de'RR. PP. Cherici Regolari Somaschi, e lor figliuolo spirituale, nel libro primo al capitolo sestodecimo.

4 E ora intenderete perchè diede Dio san Gaetano alla Chiesa, e il suo collega Giampietro Carafa, per riformatore de gli huomini, e per primo Capitan Generale contro gli Eretici. *Quem tanquam Ducem Clericalis Militiæ*, dice il P. Maestro Bzouio negli Annali sotto il 1524. e il Maestro Grauina nella seconda parte del suo *Vox Turturis* al capitolo 29. l'han seguitato tante Illustrissime Religioni di Cherici, e d'Ordini Riformati, che tutti son venuti per Difensori della Chiesa Cattolica, ma però dopo Gaetano. Onde perciò a Gaetano, e a'suoi Religiosi, fù dato vn singolar Priuilegio: cioè di chiamarsi col solo e assoluto Nome di Cherici Regolari, non partecipato dagli altri, che con la debita aggiunzione. Così attestano molti graui scrittori: ma a me basta oggi l'autorità del P. Giulio Nigrone sopra le Regole Comuni della sua nobilissima Compagnia, nella terza parte del titolo al numero ventesimo, con tali parole: *Atibi satis fuit*

fuit demonstrasse, coactum fuisse B. Ignatium cogitare de peculiari Nomine, quando Congregatio, quæ dicitur Theatinorum, à Sede Apostolica iam obtinuerat, vt ipsi nuncuparentur Clerici Regulares sine additione vlla: & aliæ Congregationes, quæ vel tunc nascebantur, vel paulò ante erant inchoatæ, per aliquod additamentum à primis Clericis Regularibus differebant: qualia sunt S. Pauli, de Somascha, Boni Iesu. Propterea appellatus est hic noster Ordo Clericorum Regularium Societas Iesu.

5 Ora intenderete, perchè volle Dio che nascesse Gaetano nel medesimo tempo, che nacque al mondo il distruttor della Chiesa, l'empio Lutero. Che fondasse la sua Religione, e si coprisse della vesta Religiosa Gaetano, l'anno stesso, che apostatò dalla sua Religione lo scelerato Lutero. Quell'Anno 1524. che, come narra il P. F. Lorenzo Surio nel suo comentario *rerum in Orbe gestarum*, tutti gli Ambasciadori de' Principi gridauano in Roma, e faceuano instanza, *Vt Cleri mores reformarentur*: che il Clero si riformasse. Onde tra la morte di Gaetano, e quella dell'Eresiarca Lutero, non furono che soli sei mesi di differẽza. Riuolgete le storie: e vedete se potete trouare altro Sãto, che per ragione de' tẽpi vada così dirittamente per diametro opposto, come Gaetano a Lutero. Il qual quando intese il Clero da lui riformato in Roma, e l'ammirabil vita, che da' Teatini si professaua, incominciò a gridare a' suoi seguaci nella Germania: *Magnum nobis Romæ paratur bellum!* Onde perciò allora fù tanta la fama della Religion Teatina per ogni luogo del mondo, che lo stesso Nome di Teatini fù dato per ogni luogo dal popolo a tutte l'altre Religioni di Cherici, e infino a oggidì lo ritengono nelle Indie, e nelle Spagne: come scriuono il P. Soarez nel tomo 4. *de Religione*, trattato

tato 10.libro 1.capitolo 1.numero 4.il P. Torsellino nell' Epitome al libro 10. il P. Orlandino nelle storie della sua Cõpagnia al numero 122.del primo libro,il P.Ribadinei ra nella vita di S.Ignazio al capitolo 5.del 2.libro;il P.Nigrone sopra le regole comuni della sua Compagnia nella terza parte del titolo al numero 20. e cento altri scrittori. *Magnum*, dice vn Moderno, *Theatinorum Patrum virtutis ac sanctitudinis argumentum*. Ma come và? Il Nome d'vna Religione sì picciola attaccarsi per ogni luogo a Religioni sì illustri e sì numerose dal popolo, in modo, che come il P. Ribadinera confessa, *In remotas etiam Provincias penetravit?* Non vi maravigliate, dicono S Ambrogio, e S.Agostino, perciocchè, *Granum Sinapis virtute magnum*! Non fate maraviglia di questo,dice Eutimio: imperocchè *Minimum est granum sinapis, quantitate; sed qualitate, sive virtute, maximum*. La Religion di Gaetano in tutto questo Regno è vn granello di senape, perciocchè di numero è picciolissima. Ma perchè io che son forestiere posso lodarli; se voi mirate la lor qualità, cioè la dottrina delle scuole, il talento del predicare, la santità della vita, l'aiuto che danno al prossimo, la prontezza ad essere i primi in tutti i bisogni delle Città, e la chiarezza del sangue, che comunemente in essi risplende; questo granello *est qualitate ac virtute maximum*. *Parva Religio*, dice quello scrittore; *sed si Apostolicum institutum inspicias & expendas: si sanguinis claritatem: si literarum eruditionem: si numerum Theologorum, scriptorum, & sacrorum Antistitum: si in Dei Ecclesiam, & Christianam Rempublicam benefacta, maximam ac praestantissimam appellabis*.

6 Ora intenderete, perchè il B.Gaetano co'suoi Religiosi scoprì in Napoli l'Eresie di Pietro Vermiglio, e di

altri

altri Eretici Luterani, a vn de'quali mentre predicaua nel Duomo, vide all'orecchie auuiticchiato vn demonio. E perchè Giampiero Carafa suo Collega, essendo Cardinale, con l'autorità che gli fù data da Paolo III. stituì in Roma il tribunale del S. Vficio: e poi l'accrebbe, e stabilì, diuenuto Sommo Pontefice, col Nome di Paolo IV. Così il Panuinio Agostiniano: così il Ricordati Benedittino: così il Ciaccone Domenicano: così l'Aquile Francescano: così il Longo Capucino. E della Compagnia di Giesù i PP. Bullengero, Famiano Strada, Giouanni Rhò, il Petrasanta; e in ciò con loda segnalatissima, il Cardinal Pallauicino nelle sue storie. Onde perciò dice il P. Maestro Grauina nel luogo citato, che a Paolo IV. *Tanquam Cultori, & Auctori* del Tribunale, gli si fà l'anniuersario nella Chiesa della Minerua, oue onoreuolmente sta seppellito, da tutti i Cardinali, Prelati, e Ministri del S. Vficio, che vi assistono ogni anno co'torchi accesi alle mani. Ed è chiamato da molti Scrittori, come il P. Pietrasanta nel libro de'Simboli Eroici riferisce: *Primus supremi de Hæresibus Iudicij in Vrbe Auctor: Reparator labentis Catholicæ Fidei: spes vnica confirmandæ, & constituendæ Reipublicæ Christianæ: Orbis Columen: Hæresum pessumdator: Vitiorum omnium perpetuus hostis.* E imperciò l'Adriani celebre storico di quei tempi, ma di fazione opposta a'Romani Pontefici, e segnalatamente contrario a Paolo IV. celebra nondimeno con molte lode la Religion Teatina, e dice in particolare de'nostri Padri, ch'eran segnalati persecutori dell'Eresie, e che la spezial loro professione era il difender la Chiesa, e la santa Fede Cattolica. Leggete il libro 3. sotto l'anno 1555.

7 Ora intenderete perchè Gaetano co'suoi Compagni compose il Cerimoniale Romano [illegible]

E perchè il Messale, e il Breuiario, che vsa oggi la S. Romana Chiesa, pubblicati da Pio V. furono gli aggiustati, e riformati da Paolo IV. Così determinò il sacro Concilio di Trento, e l'attesta il medesimo Pio nella Bolla del Breuiario: *Patres in illa salutari reformatione ab eodem Concilio constituta, Breuiarium ex ipsius Pauli Papæ (IV.) ratione restituere cogitarunt.* Ma chi faticò nel Breuiario, e Messale di Paolo IV.? Segnalatamente con lui san Gaetano: a cui con Paolo IV. allor Vescouo Teatino fù indirizzata la Bolla di Papa Clemente VII. oue loro dà facultà di riformare il Breuiario, il Messale, e l'Vficiuolo di Maria Vergine, con tutte le cerimonie Ecclesiastiche, appartenenti al Coro, e alla Messa; acciocchè gli vsassero prima nella nostra Religione, e poi si douessero pubblicare, e intimare a tutta la Chiesa. Leggete distesamente la Bolla nel mio secondo tomo *de sacris Caremonÿs opusculo 2. disquisitione 2.* E ora intenderete, perchè volle Dio che questa Religione prima Riformatrice del Clero fosse Seminario, e Madre di tanti Vescoui, acciocchè per ogni luogo riformassero i lor Cleri, e illustrassero le lor Chiese. E se bene i nostri medesimi Fondatori non han voluto che i nostri Padri nel lor principio si dilatassero in ogni luogo, doue tutti 'Rè, e Principi gl'inuitauano, acciocchè seguissero la maniera, che ha tenuta la santa Chiesa, e fossero nel lor principio granello di senape; *Nolite* però *timere pusillus grex, quia complacuit Patri vestro dare vobis regnum*, come appresso diremo.

(§)

CAPI-

CAPITOLO SECONDO.

Che per granello di senapè s'intende il benedetto Cristo, la cui Vita segnalatamente imitò san Gaetano.

8 ALcuni son di parere, che con questa parabola, *Simile est Regnum Cœlorum grano sinapis*, parlasse il benedetto Signore di se medesimo, di cui dice san Paolo: *Humiliauit semetipsum*. Ed egli di se medesimo afferma: *Ego sum vermis, & non homo*. Così san Grisologo nel sermone 94. *Christus granum sinapis; vnde magnitudo tota Dei, tota hominis exiguitate, minoratur*. Così S. Ilario in san Matteo: *Granum hoc postquam in agro satum fuerat, ideò vbi à populo traditus morti, tanquam in agro satione quadam fuit corporis consepultus, vltra mensuram omnium olerum, excrescit, & vniuersam Prophetarum gloriam excedit*. Così san Gregorio Papa nel primo de' Morali al capitolo 19. *Granum namque fuit cùm morerctur, arbor cùm resurgeret: granum, per humilitatem carnis; arbor per potentiam maiestatis*. Così S. Ambrogio nel secondo sermone: *Christus nascendo, humiliatus vt granum est; ascendendo ad Cœlum, exaltatus vt arbor est*. Così Eusebio Gallicano nella prima Omelia *de Natiuitate*, Esaia Abate nella prima Orazione, e molti altri Padri. E a questo grande albero venne ad appigliarsi co' suoi Religiosi Gaetano.

9 Ora intenderete il mistero, che nota il P. Maestro Bzouio nel luogo citato: cioè di essersi cominciato il trattato della fondazion di quest'Ordine, nella 'nuenzion

della S.Croce a 3.di Maggio, che fù il granello di senape seppellito: ma finito poi nell'esaltazion della S. Croce a 14. di Settembre, ch'è l'albero spazioso esaltato, & ingrandito per tutto il mondo: *Cùm inuenta Crucis festo die res agitari cœpta esset; in Crucis itidem exaltatæ solenni luce feliciter confecta est.*

10 Ora intenderete, perchè dopo tante Religioni hebbe l'Ordine di Gaetano vno spezial fauore da Cristo, che fù il riccuere il primo nel suo secolo per arma e insegna la santa Croce. Onde il P.Giulio Nigrone sopra le Regole Comuni della sua Compagnia nella terza parte del titolo al num. 54. nota le arme, e insegne di molte Religioni con dire: *Congregationi Casinensi est pro sigillo pax; Ordini Minimorum Caritas; Fratribus Minoribus brachia sancti Francisci decussata, & plagis insignia; duæ Columbæ bibentes ex eodem calice simul & semel Camaldulensibus; & Crux Clericis Regularibus.* E imperciò il gran Cardinal'Estense lasciò registrato del nostro Santo: *Caietanus nouus fuit Apostolus, nouus Angelus à Deo missus, ad mores hominum reformandos, & imprimendum Crucis signum, non in ore, sed in corde credentium.*

11 Ora intenderete, perchè fù data alla Religion di Gaetano vna segnalata prerogatiua, ch'è di perfettamente imitar la vita di Cristo, e degli Appostoli. Così attesta il Cardinal Baronio nelle annotazioni al Martirologio Romano sotto li 29. di Luglio: *Clerici Regulares pristinam illam Apostolicam viuendi formam ex integro redditam sanctè pièque colunt.* E qual'è questa marauigliosa forma Appostolica? Che i miei Padri, oltre al non tenere nè poderi, nè entrate, nè alcuna cosa di fermo, non vengano mai alle vostre Case a chiederui limosina nelle loro necessità. Non è cosa ciò singolare? Quante fiate, tro-

trouandomi alla presenza di Principi grandi, o Ecclesiastici, o secolari, hò veduto venir Religiosi de' più segnalati Ordini della Chiesa, a chieder soccorso per gli loro Conuenti: e io, come quegli che mi professo diuoto, e parzial figliuolo di tutti, hò aiutato a far loro hauere la carità. Ma se ben conoscessi, che non era inferiore la pouertà, anzi forse assai maggiore il bisogno de' nostri Monisterj e famiglie; non poteua però in conto veruno aprir la bocca a chieder per essi qualche limosina. Perciocchè il mio santo Padre me l'haueua serrata col freno delle sue Costituzioni, che nel capitolo primo della seconda parte così comandano: *Neque per nos ipsos, neque per alios petantur à secularibus eleemosyna. Sed tota spes nostra in Christi Domini verbis posita sit, qui ait: Primùm quærite Regnum Dei, & iustitiam eius: & hæc omnia adijcientur vobis.* E che più? *Secularibus ne permittatur, vt tanquam quæstores petant pro nobis eleemosynas.* Ma perchè questo? Perciocchè se bene il mendicare è opera molto santa e lodeuole, approuata da' sacri Dottori, e commendata da' Romani Pontefici; scriue nondimeno Giouan Gersone sopra la Bolla de' Mendicanti, che *Christus non mendicauit, nec consuluit alicui vt mendicaret.* E Giouan Maiorano nel secondo capitolo di san Luca, scriue che Cristo ne' tre dì, che rimase nel Tempio, più tosto volle miracolosamente impedire l'azion del calore nell'vmido radicale, per non sentir fame, che mendicare: e douendo pagare il tributo, quando mandò a trouar la moneta nella bocca del pesce; *Recurrit ad miraculum*, dice l'Abulense, *cùm humanitùs non haberet, quia ipse nunquam ostiatim mendicabat, neque Apostoli.* Essendo ciò vietato a tutti gli Ebrei nel Deutoronomio al 15. E così afferma il Cardinal Gaetano, gran Teologo, e Maestro

della

della prima Religione de'Mendicanti,come in altro giorno diremo. Ma signore, come volete che viuan questi Religiosi? Come gli Appostoli. E se morranno di fame? Non dubitate: si guardino dal domandare, dal chiedere, e dal cercare, che saranno ben prouueduti. Vdite eccellétemẽte il P. Barrada nel tomo 3.al capo 2. del 3. libro: *Nolite timere pusillus grex*, disse Cristo, come se appũto hauesse voluto dire: *O parue grex,o discipuli mei,nè timueritis egestatem: non deerunt alimenta aut integumenta, si solicitudinem quærendi hæc abÿciatis: Deo fidite: dabit ille minima, qui dat maxima.*

12 Ora intenderete vna segnalata profezia, che sopra l'Apocalisse fà l'Abate Gioachimo di questa Religione;spiegando quella Visione di san Giouanni della nuuoletta lucida e bianca, sopra cui staua a sedere vn simile a Cristo: *Arbitramur in eo, qui visus est sedere super nubem candidam, & esse similis filio hominis, significari quendam Ordinem iustorum, cui datum sit perfectè imitari vitam filÿ hominis.* O come dice nella Concordanza del nuouo, e vecchio testamento al cap. 18.del 1.libro: *Qui sequuti sunt ad integrum vestigia eius.* Leggete tutta la profezia, e vedrete come sta chiaramente descritto tutto lo instituto di san Gaetano. Leggete il suo interprete, e Difensore nel cap. 49. e 51. Ma osseruate vna circostanza che Gioachimo nõ dice dell'altre Religioni da lui predette:ed è che nel suo principio,e per buona pezza di tẽpo douea esser quest' Ordine granello di senape per la sua picciolezza; ma in vn'altro tẽpo douea farsi albero grande,e dilatarsi per ogni luogo: *Infra lumitẽ quidẽ secũdi status initiandus est, hoc est in tempore sexto; multiplicandus verò, & dilatandus in tertio illo statu sæculi, qui in tempore nouissimo futurus est.* E più sotto: *Qui quidem à sex-*

10,

to, vt iam dixi, tempore secundi flatus, accepturus est initium suum, sed in tempore magis tertij consecuturus augmentum. Leggete il libro di Gioachimo sopra Geremia, oue vedrete che la Congregazion delle Vergini Teatine veſtite di nero è chiamata da lui *Coruus niger*; e l'Eremo di bianco e turchino, *Columba diſcolor*; e'Padri che ne doueuano hauer la cura da lui ſon detti, *Quædam primitiæ Chriſtianorum, Clericorum vtique*. Cioè Cherici, che doueuano viuere all'vſo de'Criſtiani della primitiua Chieſa. E ſoggiugne di loro, che *ſanctificandi ſunt Deo, ac mittendi, & ſpargendi in vniuerſo Orbe*. E nota di eſſi nella Concordanza al luogo citato, che in queſt'Ordine douranno auuerarſi le parole di Zaccaria: *Extendam manum meam ad paruulos; & erunt in omni loco, dicit Dominus*. Ma volete voi vedere il mio Patriarca, auuiticchiato come vn'edera, o come vna vite all'albero glorioſo di Criſto? Alzate gli occhi, e miratelo in quella ſacra immagine ſtrettamente abbracciato col Redentore, e in atto di bere prezioſo liquore dal ſuo Coſtato!

CAPITOLO TERZO.

Che per granello di Senapa s'intenda Criſto nel ſantiſſimo & diuiniſſimo Sacramento; la cui frequenza fù rinnouata nella Chieſa da ſan Gaetano.

13 ALtri però ſono d'opinione, che granello di ſenape foſſe Criſto, non già diſteſo, e inchiodato nell'albero della Croce, ma naſcoſo e riſtretto nel Venerabil Sacramento della ſacratiſſima Eucari-

caristia. *Christus igitur sinapis est; maximè verò sinapis dum sub speciebus panis comestibilis manet; sinapis enim comeditur*, dice il Fedele sopra il salmo 22. nel 5. teorema del secondo versetto. E perchè granello di senape? Percioccchè egli insieme è picciolo e grande: *Qui Cœli amplitudine capi non potest, tam angusto domicilio clauditur, vt oculorum aliquando aciem penè effugiat*; dice il mio P. Nouarino nel suo Agnello Eucaristico al nu. 1116. E con questo granello di senape nelli mani si vedeua bene spesso il mio san Gaetano, o ne'rami e sotto l'ombra di questo albero grande.

14 Ora intenderete ciò che narra il P.M.Bzouio nel luogo citato, e gli Annali dell'Oratorio di Vicenza, ch' egli predicaua allo spesso, tenendo il santissimo Sacramento nelle sue dita. Ora intenderete ciò che scriue Andrea Vittorelli nelle Vite, e Gesti de'Romani Pontefici, e nelle aggiunzioni a quella di Paolo IV. che la Religion di Gaetano rinnouò, e propagò nel passato secolo la frequenza de'santissimi Sacramenti: *Nobilis Ordo, qui dedit operam, vt frequens Sacramentorum vsus præterito sæculo renouaretur*. Ora intenderete ciò che scriue l'Autore del Santuario Capoano, che la Religion di Gaetano indusse i Nobili e'Caualieri di questo Regno ad assistere diuotamente ognindì nelle Chiese a'santi Sacrificj delle Messe. Ora intenderete perchè san Gaetano la mattina, *Octonis horis* (dice il P.Giouanni Rhò negli esempli delle Virtù) per lo spazio di ott' ore continue, staua sempre fisso, e assorto nel Coro dinanzi al santissimo Sacramento. E perch'egli con le sue mani scopaua la Chiesa, e diligentissimamente ornaua gli altari.

15 Ora intenderete il mistero di quel suo Cuore alato, che con due ale bianche gli si spiccaua dal petto, e anda-

andaua in Cielo dopo la santa Comunione. Imperocchè egli con quel granello di senape, diueniua *Volucer Cœli*; e volaua in Cielo simile a gli Angeli: *Quia in Eucharistica mensa alas emittunt fideles, quibus in sublimia euolant*, dice il mio P. Nouarino nel n.634.

16 Ora intenderete, perch'essendo in questi vltimi tempi vn grauissimo errore in molte Città, e Terre di Cristiani Indiani, di non darsi il santissimo Sacramento dell'Eucaristia nè in tempo di Pasqua, nè in pericolo di morte, a poueri, a seruidori, a schiaui, e ad altre persone vili; il che piagne il P. Giuseppe Acosta della Compagnia di Giesù nella sua opera *de procuranda Indorum salute* al secondo, e settimo capo del libro sesto; i miei Padri, benchè andati all'Indie dopo gli altri, osseruando che questo errore non era da tollerarsi, incominciaron prima con Prediche, e poi con Disputte pubbliche, e con iscritture e libri dati alle stampe: e s'adoperarono in modo, che superando grauissime contradizioni e difficultà, fecero che più di cento mila persone, stimate per errore incapaci della santa Comunione, fosser fatte degne di accostarsi al sacro Altare, e riceuere il santissimo Sacramento. Il che hanno testificato alla sacra Congregazione *de propaganda fide*, con iscritture autentiche, giurate, e stampate, l'Arciuescouo di Mira, amministrator delle Chiese del Giappone, della China, e dell'impero di Sina: tutti i Superiori de'Conuenti di san Domenico, di san Francesco, di S. Agostino, de'Padri Carmelitani Scalzi; dodici Vicarj Generali di Goa, e dell'Isole conuicine; e il P. Michele Mendozza, Prouinciale della Compagnia di Giesù. E se volete vedere in istampa tutte queste attestazioni; leggete il primo tomo delle Conciliazioni della Chiesa Armena, e Latina del nostro P. D. Cle-

mente Galano, vostro Napoletano, e mio Compagno nella Messione dell'Iberia Orientale; e la vita del vostro V. Padre D. Francesco Manco, Messionario Appostolico di Golgonda, pubblicata in Roma da vn Segretario della sacra Congregazione *de propaganda fide*.

CAPITOLO QVARTO.

Che per granello di Senape s'intenda la santissima Vergine, sotto la cui protezione Gaetano, e tutta la sua Religione viueua.

17 Altri per granello di Senape, diuenuto albero grande, vogliono, che Cristo intendesse la sua santissima Madre. Così il B. Alberto Magno nella Bibbia Mariana al primo numero dell'Euangelio di san Marco: *Virgo Maria comparatur grano sinapis, de quo dicitur, quòd minor est omnibus seminibus, & hoc per humilitatem: & cùm seminatum fuerit, scilicet in mundo apparendo, ascendit in arborem; qua altitudine, amplitudine, annositate, transcendit herbarum naturam.* E và tutto ciò spiegando con dire: *Alta est, quia ad Cœlestia attollitur: ampla, quia totum mundum occupat: annosa, quia non potest finiri. Hæc tria sunt in arbore scilicet Maria, qua est maior gloria & caritate omnibus oleribus, id est Angelis & hominibus: & fecit ramos misericordiæ, & compassionis magnos, ita vt possint sub vmbra protectionis eius aues Cœli, ideſt sancti Dei, imò & peccatores habitare, fiducialiter propter securitatem; gaudenter propter vmbrositatem; vtiliter propter fructuositatem.* E vn di questi Santi, che venne ad abitare sotto quest' albero fù con tutto il suo Ordine san Gaetano.

18 Ora intenderete, perchè la Contessa Maria, essendo diuotissima della santissima Vergine, impetrò la nascita di Gaetano, e glielo consecrò dalle fasce. Anzi, come s'ha nel processo, impetrò la gran Signora dalla santissima Trinità, che nascesse al mondo Gaetano, acciocchè risplendessero gli altari, acciocchè si riformassero gli huomini, acciocchè s'accrescesse il culto d'Iddio, e si manifestasse la sua Diuina Prouidenza, a confusione degli Eretici Luterani. Ora intenderete perchè nacque la Religion di Gaetano *cum nascente Virgine*, dice il P. Caracciolo sopra il capitolo 1. della prima parte delle nostre costituzioni al numero 9. cioè tra l'ottaua della Natiuità della gran Signora. Perchè la santissima Vergine bene spesso il visitaua. Perchè in S. Maria Maggiore gli diè il Bambin Giesù tra le braccia. Perchè il tè degno di porre la bocca, e accostar le sue labbra, e succhiar latte alle sue dolcissime, e sacratissime poppe. Ora intenderete quella bellissima Visione, che narra l'Autor de'Fondatori Mariani della Venerabil Congregazione de'Padri Cherici Regolari della Madre d'Iddio nel capitolo 34. *Amœnissimo in Viridario*, dice egli, *visa est Cælorum Regina cum sanctissimo filio suo, ac Angelorum Beatorumque multitudine copiosa, deliciosissimæ, cibisque pretiosis redundanti mensæ accumbere, & B. Caietano, qui ibidem reperiebatur, partem ciborum in eadem mensa appositorum mittere, vt eam ipse suis filijs distribueret*. Cioè, che fù veduta la gran Signora assisa a vna tauola colma di preziose viuande, delle quali per man degli Angeli, che le stauano intorno, faceua partecipe san Gaetano, acciocchè fossero distribuite da lui a tutti i suoi figliuoli e diuoti. E ora intēderete perchè tutta la Religion Teatina viua sotto l'ombra di Maria Vergine: cioè le nostre Vergini Tea-

tine, o della Congregazione, o dell'Eremo, sotto la'mmaculata Concezione; e tutti i Padri, e massimamente i figliuoli di questa Casa, sotto la Madonna di Purità. Anzi ora intenderete il mistero perchè non incominciò san Gaetano a fare in tanto numero i suoi miracoli, e spander la sua diuozione per ogni luogo del mondo, se non dopo che con molta pompa e solennità, dalla Casa de' Signori Bernaudi, venne quella sacratissima Immagine della Madonna di Purità con singolar trionfo in questa Basilica.

CAPITOLO QVINTO.

Che per granello, o ramo dell'albero di Senape, s'intenda san Pietro, in cui come vccello di Paradiso venne a fare il nido Gaetano.

19 MA se il benedetto Signore parlaua in presenza de' suoi Discepoli, e gli haueua detto san Piero, *Ecce nos reliquimus omnia*; io credo che sicome Cristo per dimostrargli la sua futura grandezza gli disse: *Tu es Petrus & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*: quasi che gli volesse dire: Tu sei quella petruzza di Daniele al secondo, che poi crebbe in vn monte, che occupò tutta la terra: *Factus est mons magnus, & implenit vniuersam terram*; così ancora crederei, che gli accennasse lo stesso in questa parabola: cioè, ch'egli era vn picciolo granello di Senape, ma che doueua crescere in albero grande, e riempier tutta la terra. Se non vogliamo dire, che come la vera pietra era Cristo: *Petra autem erat Christus*; così Cristo era l'albero: e suoi rami, san

Piero

Pierò e san Paolo, glorioſi Principi della Chieſa: e rami tali, dice S. Agoſtino nel 33. ſermone *de ſanctis*, che chiunque a eſſi s'appiglia, è ſicuro nella morte, e nel dì del Giudicio: *Ramus eſt Petrus, ramus eſt Paulus, ad quos quì ſe fortiter tenere voluerit, fluctibus ſæculi minimè mergitur: quin potiùs ſub vmbra illorum latitans, gehennæ non patietur ardorem, ſecuruſque de diabolicæ tempeſtatis procella erit, & de diei Iudicij exurentis incendio.* Così S. Ilario ſopra san Matteo: *Apoſtolos autem ex Chriſti virtute protenſos, & mundum inumbrantes intelligimus; in quos Gentes in ſpem vitæ aduolabant, & aurarum turbine, ideſt diaboli ſpiritu fluctuque vexatæ, tanquam in ramis arboris requieſcent.* Così san Gregorio nel lib. 19. de' Morali al capitolo vndecimo, e S. Ambrogio ſopra il terzodecimo di san Luca. E in queſti rami venne a fare il nido co'ſuoi Religioſi Gaetano.

20 Ora intenderete perchè il mio ſanto Padre fù il primo Fondatore, che non volle veſtire altro abito Religioſo che di san Piero. Perchè fondò la ſua Religione nel Vaticano, cioè nella ſolenne Baſilica di san Piero. In che luogo? Sopra i Corpi di san Piero e san Paolo. In che forma? *Magna omnino celebritate, adſtante eius Templi Clero*, dice il P. Plato della Compagnia di Giesù *de bono ſtatu Religionis* al capitolo 28. del ſecondo libro. *Omnium Ordinum frequentia*, dice il P. Maeſtro Bzouio della Religione di san Domenico ſotto il 1524. de' ſuoi Annali. Voltate le ſtorie, che non trouerete fondazione alcuna fatta in san Piero, e con tanta ſolennità come quella di san Gaetano. Ora intenderete perchè la noſtra profeſſione ſpezialiſſimamente è indirizzata a san Piero. Perchè san Piero e san Paolo diedero la inſegna della ſanta Croce al mio ſanto Padre. Perchè il ſuo primo Com-

pagno

pagno e Collega nella Fondazione dell'Ordine hebbe il nome di Piero, nato la Vigilia di san Piero, e asceso anche alla dignità di san Piero col nome di Paolo IV. E perchè fù comandato Gaetano da Papa Clemente VII. con precetto di venire a fondare in Napoli, Città, doue piantò la fede san Piero. Ma notate la marauiglia dell' ammirabil prouidenza del Cielo! Venuto Gaetano per vbbidire a Papa Clemente VII. nella Città di san Piero, hebbe questa Chiesa e Casa dedicata a san Piero e san Paolo, a instãza e per opera di D. Pier di Toledo Vicerè in questo Regno, per gli suoi Religiosima per le sue Religiose Romite gliel'ha data in questi tẽpi sotto Papa Clemẽte IX. l'Eccellentissimo Signor Duca di Segorbe e Cardona, D. Pier di Aragona, Vicerè ancor'esso di Napoli a instanza di cui sarà quanto prima canonizzato, dal Beatissimo Padre Clemente Decimo.

CAPITOLO SESTO.

Che granello di Senape fù san Gaetano, la cui Religione e diuozione è oggi albero grande, che occupa ogni luogo del mondo.

21 MA io credo che forse per granello di senape debba intendersi per la sua grande estrana Vmiltà il mio S. Padre. Massimamente, che Teofilatto esorta ciascheduno, con dirgli: *Tu quoque esto granum sinapis*. E il Barrada nel secondo tomo al capitolo sesto del nono libro soggiugne: *Is Christianus granum est sinapis, qui minimus est humilitate, magnus ardore & caritate*. E chi tra' Santi si vide mai più vmile di Gaetano? Egli

Egli fù granello di senape nel tempo che nacque. Perciocchè non potendolo partorir la Contessa Maria nelle camere pomposamente addobbate, fù ammonita da vna persona santa per auuiso del Cielo, che discendesse alle stanze più vili e basse della sua Casa, oue felicemente fù dato a luce. Crebbe però Gaetano nell'età, nelle lettere, nelle ricchezze e nelle virtù, ed era diuenuto albero così grande, che veniuano sopra lui gli vccelli del Cielo. In che modo? Essendo giouanetto nel suo giardino calò lo Spirito santo in forma di bianco vccelletto sopra il suo capo: e girandolo tre fiate; La pace, gli disse, sia Gaetano con te. Passò auanti Gaetano: e da Giulio II. fù fatto Protonotario participante, grado allora molto vicino alla porpora. Ma egli, lasciata la Prelatura, incominciò a distribuire a'poueri le ricchezze: e ragunando piagati, infermi, e storpiati ne gli Spedali, abitaua con essi, e li pasceua con le sue mani, e con le sue facultà. E dopo varie Congregazioni, che fondò in diuerse Città, stituito l'Ordine in Roma, con tutto ch' egli fosse de'Fondatori il primo di tutti, volle Superiore il Carafa, e gli si sottopose in maniera, che per l'Vmiltà di Gaetano, era sol quegli da tutti tenuto e celebrato per Fondatore. Or chi mai Fondatore mi troverete, che habbia per Vmiltà fuggita la cura, e rinunziato il gouerno di tutta la sua Religione come Gaetano? Mai non si lasciò visitare da'suoi Parenti. Staua sempre ritirato e nascoso, scopando bene spesso e spazzando la Casa, come il più vile di tutti. Anzi le Matrone più nobili per potergli parlare, e riceuer da lui qualche ammaestramento spirituale, bisognaua che lasciassero gli ornamenti.

22 Ma la marauigliosa Vmiltà, che professò nella vita, stranamente gli risplendè nel tempo vltimo della morte,

morte, quãdo sopra vn saccone di paglia staua distesso, coperto di cenere e di ciliccio. Perciocchè hauendo commendato a'suoi Religiosi la Pouertà e l'Vmiltà, fù visitato visibilmente da Cristo: il qual venuto per premiarlo gli disse, che pur chiedesse tutte le grazie che voleua, ch'era prontissimo a farle. Alla qual liberale offerta subito rispose Gaetano: Sì Signore, vna grazia vi domando, e la voglio in ogni conto da voi: e per quanto amor portate alla vostra santissima Madre vi prego che non vogliate negarla, se volete ch'io moia ripieno d' ogni consolazione e contento. Ma che grazia pensate che fosse quella, che con tante preghiere, scongiuri, e lagrime, chiedeua Gaetano? Argomentateui, Dio vi salui, ascoltanti, d'indouinarla: ma io non credo che possiate arriuarui. Sapete che fù la grazia? Che di lui mai mai non si facesse, nè rimanesse memoria nella Chiesa, e nella nostra Religione. Ma che domandi Gaetano? disse il Signore: ciò non può essere. Nò Signor mio: così voglio: *Non dimittam te, nisi benedixeris mihi*. E furon tante le preghiere, e gli sforzi, che il benedetto Cristo finalmente gli disse: Orsù Gaetano, vo'contentarti: io farò che il tuo Nome resti in silenzio, e che delle tue virtù, e de'tuoi miracoli non si parli: ma sarà ciò solamente per lo spazio di cento anni: dopo i quali pian piano scoprirò io le tue marauiglie, e farai tanti miracoli, che sarai de'più fauoriti Santi della mia Chiesa. Spirò l'anima nelle mani di Cristo come colomba Gaetano: e che fè Dio per mettere in opera quello che gli haueua promesso? Spirò nel petto de'suoi figliuoli vn zelo così rigoroso di non tenersi conto mai di persona per qualsiuoglia miracolo, o grado e fama di Santità, che questi tali seppelliuano con più fretta, e più profondamente e nasco-

nascosamente de gli altri: e il parlar mai di procurarsi la Beatificazione di alcuno, e lo scriuere e mettere in nota le sue virtù, sarebbe stato appo i nostri antichi Padri grauissimo sacrilegio. Onde hauendo scritto il B. Andrea la vita del Marinonio suo Maestro, celebrato per fama di santità, nelle storie della Compagnia, dal P. Sacchino; vn Padre di questo zelo, e forse non men santo di lui, ordinò che fosse abbruciata.

23 Giaceua adunque seppellito Gaetano, come vn granello di Senape: ma era vn grande e bellissimo albero appresso Dio. E *Volucres Cæli*, cioè molte persone diuote, da Dio illuminate, che come san Paolo haueuano la lor conuersazione ne' Cieli, quanto più s'andaua accostando, e compiendo lo spazio di cento anni, conobbero molto bene la sua virtù, e la scoprirono a tutti. Vna di queste fù la nostra Madre D. Orsola Benincasa, che ricercata, qual fosse stata la Santità di Gaetano? rispose appunto queste parole: Gaetano è vn Santo non ancora conosciuto da gli huomini: ma egli è de' primi del Paradiso, e potentissimo appresso Dio: tempo verrà, che il suo sepolcro sarà vno de' più famosi pellegrinaggi d'Italia: e per la moltitudine de' miracoli, sarà grande e glorioso il suo Nome per ogni luogo del mondo. Il primo però che ruppe il ghiaccio de' nostri Padri, e non hebbe scrupolo a trasgredire quella sì rigorosa osseruanza, fù il nostro B. Andrea (nella cui ottaua habbiamo riceuuta questa allegrezza) il quale a tutti i Visitatori e Generali esclamaua, che si douesse pigliare informazione di molti huomini Santi, ch'erano stati nella nostra Religione, de' quali non si teneua cõto veruno: anzi si faceua sforzo per tenergli in silenzio, con che veniua a impedirsi la gloria del Signore: che di questi 'l primo di tutti era Gaetano,

primo Fõdatore dell'Ordine. Di cui ricercato, in che grado di gloria fosse in Cielo? e di qual merito appresso Dio? Egli è assai grande dinanzi a Dio, rispondeua il B. Andrea, e sta nel Coro de' Serafini. Ritornauano a ricercargli, se la sua Santità si potesse paragonare con quella di alcuni Santi, i quali oggidì sono in molta venerazione de' popoli? E rispondeua Andrea, che i meriti di Gaetano erano di gran lunga maggiori: affermando costantemente di lui, come attesta la sacra Ruota, *Consuetas metas præteruolasse*. E come a tanta gloria è salito Gaetano? E che vi pare? diceua Andrea: Chi dopo gli Appostoli dimostrò più fede mai, che Gaetano? E però forse in san Matteo al 17. dice Cristo: *Si habueritis fidem sicut granum sinapis, & dicetis monti huic, tu transi hinc & illuc, & transibit, & nihil impossibile erit vobis*. Chi hebbe più Vmiltà di Gaetano? Chi più di lui fù nudo e staccato dalle cose terrene? Ma chi scoprirà oggi questo granello di senape, o questo grande albero della Chiesa? *Volucres Cæli*; i Santi del Paradiso. Non è gran Santo il glorioso S. Antonio di Padoua? il B. Giacomo della Marca? Or leggete i miracoli del N. Gaetano: oue trouerete che questi Santi, pregati da'lor diuoti di alcuna grazia, son comparuti in visione, e hanno risposto loro, che si raccomandassero a san Gaetano.

E ora intenderete quello che poco fà habbiamo dato alle stampe: che nel medesimo giorno, che morì in Napoli san Gaetano, il glorioſissimo san Piero di Alcantara, come attesta lo scrittore della sua vita, Religioso dotto e di molto merito, il vide volare in Cielo dirittamente; e disse ripieno di marauiglia a' suoi Religiosi: Oggi in Italia è caduta vna delle principali Colonne di santa Chiesa. E caduta questa Colonna, ed è giaciuta in

terra

terra tanti anni in vn'angolo della Chiesa. E per opera di cui si rimetterà in piedi sopra vna nobilissima base, e dal Romano Pontefice sopra il candeliere di tutta la S. Chiesa? Chi sarà lo strumento da rizzarsi questa gran Colonna con tanta gloria? L'Eccellentissimo Signor Duca D. Piero di Aragona. O come adunque s'accordano bene insieme alle Glorie di Gaetano Piero e Clemente! Vn Papa Clemente gli approuò l'Ordine: e san Piero gli diè la Croce, e gli apprestò il luogo da professare nella Chiesa del Vaticano dedicata a san Piero. Vn Papa Clemente lo sforzò a venire e fondare in Napoli: e D. Piero di Toledo s'adoperò che gli fosse data questa Basilica dedicata a san Piero e Paolo. E ora D. Piero di Aragona fa ogni sforzo per le glorie di Gaetano: e nella stessa Basilica di san Piero di Roma, Papa Clemente Decimo il canonizza! Si faccia adunque festa, e s'apparecchino archi trionfali per ogni luogo, che già è stato soddisfatto Gaetano: ed è finito il tempo di star nascoso. Già il granello di senapa è diuenuto albero grande. Vengano da ogni luogo i fedeli a ricourarsi ne'rami suoi, che haurano per suo mezzo tutte le grazie, che bramano in questa vita, e nell'altra la gloria. Dite però voi con tutto l'affetto: *Sia lodato il santissimo Sacramento, e benedetta la Purità e Immaculata Concezione di Maria Vergine.*

(§)

SERMONE II.

Che fù detto nel primo Mercoledì della solenne Nouena, fatta in san Paolo Maggiore di Napoli, per la festa della Canonizzazione di san Gaetano, correndo la Domenica III. dopo la Pentecoste, e celebrandosi l'Vficio di san Piero Celestino trasferito a 10. di Giugno l'Anno 1671.

TEMA.

Quæ mulier habens drachmas decem, si perdiderit drachmam vnam, nonne accendit lucernam, & euertit domum; & quærit diligenter, donec inueniat eam? Nel Vangelo della corrente Domenica, in san Luca al capitolo quintodecimo.

ARGOMENTO.

Di dieci preziosi gioielli o monete, trouati in gran parte da san Piero Celestino, e tutti anche segnalatamente trouati, o almeno accresciuti alla S. Chiesa, da san Gaetano nel tempo suo.

PROEMIO.

Quali siano questi dieci gioielli, che fregiano la Collana a san Gaetano, e a san Piero Celestino il Camaoro.

IO sò, che' diuoti curiosamente ricercano ciò che voglia dinotare, che san Gaetano (di cui oggi cominciamo a celebrar la solenne Nouena per la festa della sua Canonizzazione) venga effigiato comunemente da'Dipintori (come appunto si vede sù l'Alta-

re

re di questa Chiesa) con vna douiziosa Collana al petto di preziosi gioielli. Ma queste nobilissime gemme, che adornano il petto al mio S.Padre, fregiano ancora il capo a san Piero Celestino, di cui oggi celebriamo l'Vficio, glorioso Fondatore anch'esso d'vna Religione illustrissima. E queste son quelle dieci monete d'oro, delle quali si pregia la S. Chiesa, figurata dalla Donna Euangelica, che le furono trouate in gran parte dal S. Pontefice Celestino; e nel passato secolo, marauigliosamente tutte da san Gaetano. Perciocchè la Dramma Euangelica, dice Tertulliano nel libro *de Pudicitia*, che *intra domum Dei Ecclesiam* fù perduta. Nè vna sola dramma si perdè e si trouò nella Chiesa, dice san Piero Grisologo nel sermone 169.ma eran così oscure e folte le tenebre, che tutte l'altre noue non si vedeuano: *Mulier habens decem drachmas, tenebras diutinas sustinebat: & non solùm drachmam perditam deflebat vnam, sed ipsas nouem drachmas sibi reliquas non videbat.* Infinattanto, che con la luce o di san Piero, o di san Gaetano, si videro e trouarono tutte. Il che, a proposito del mio Santo, eccellentemente spiega vn moderno con la loda di più scrittori: *Non immeritò Caietanus torque aureo, pretiosissimis margaritis intexto condecoratus apparuit. Nam primus ipse Reformator Cleri Romani, & Apostolici Clericorum Regularium Ordinis Restitutor, Dei Ecclesiam, cunctumque Orbem Christianum, quammaximis benefactis, sacrisque inuentis locupletauit!* E queste gioie, queste dramme, queste monete, con le quali possono i fedeli comperarsi le Corone del Paradiso, furon la Stituzion delle Congregazioni, e delle Scuole segrete: la Fondazione de gli Spedali: la Rinunziazion delle Dignità Ecclesiastiche, e delle sue paterne ricchezze: la più stretta Disciplina, e Regola

delle

delle Monache : la Fondazion di molti Luoghi Pij, nella vostra Città di Napoli : la Riformazione del Clero : il Canto del Coro semplice e graue , all'vso della Primitiua Chiesa : la Vita Appostolica di non tener'entrate , e non chieder limosine da'fedeli : e l' Abitino o Scapolar benedetto della immaculata Concezione . Io sarei troppo indiscreto , se pretendessi oggi, in questi estiui calori, trattarui appieno di sì pregiati gioielli, che formano la Collana al mio S.Padre:che ingemmano a san Piero Celestino il Camaoro : che adornano la vostra Città di Napoli : che fregiano la S.Chiesa Cattolica : che son le dieci monete della Donna Euangelica . Le toccherò tutte, ma con brevità,per non tediarui . Dite voi però con tutto l' affetto : *Sia lodato il santissimo Sacramento , e benedetta la Purità , e immaculata Concezione della santissima Vergine*. Incominciamo.

CAPITOLO PRIMO.

Delle Gare o Somiglianze di san Piero Celestino e di san Gaetano .

2 *QVa mulier habens drachmas decem &c.* Son molte , Vditori, le Gare e le Somiglianze, che tra san Piero Celestino e san Gaetano marauigliosamente concorrono: e io ne accennerò alcune poche. La Madre di san Piero , come scriuono il Telera e il Marino nella sua vita , hebbe nome Maria, e fù di molta bontà di vita , degna di hauer fauori e visioni dal Cielo . E la Contessa Maria Porto fù la Madre di san Gaetano, *Ma-*

trona

trona integerrimæ vitæ, summæ fidei, & modestissimorum morum; quæ erat mulier religiosissima, & spiritui ac vitæ contemplatiuæ dedita, dice ne'suoi Consigli Ferdinando Tiene, antico Legista della Città di Vicenza. Il Padre di san Piero, per loda, che gli dà il medesimo Santo, fù giusto, limosiniere, pacifico, timorato d'Iddio, e molto diuoto della S. Sede Appostolica. E il Conte Gasparo, Padre di san Gaetano, fù Caualiere di gran bontà: il qual, mandato con vna compagnia d'huomini d'arme, morì valorosamente combattendo, a difesa della S. Chiesa Romana: come costa per iscritture autentiche, e vn D. Gaetano Tiene fa fede nell'attestazione che si conserua tra le scritture di questa Casa. Nell'arme di san Gaetano si vede l'Aquila, nell'arme di san Piero Celestino il Leone. Nacque san Piero, secondo alcuni, in S. Angelo. E nacque almeno in S. Angelo, secondo che e scriue il Panuinio, il Collega di san Gaetano, che ancor' egli ascese alla dignità di san Piero, e fù Sommo Pontefice della Chiesa. Non si sà di san Gaetano il giorno e il mese, che nacque. Nè si sà parimente in qual giorno o mese nacque san Piero. Per segno però che douea san Piero esser Religioso, nacque coperto d'vna pelle, come d'vn'abito monacale. E san Gaetano, come costa per relazione d'vn vecchio antico seruidore della sua Casa, per segno che nasceua gran dispregiatore delle pompe mondane, non potè esser partorito dalla Contessa nelle stanze riccamente addobbate, ma nelle più basse e vili del suo Palagio. Fù dimostrato san Piero in sogno alla Madre, come vmil pastore d'vna greggia di pecore bianche. E come accenna l'Autore de'nostri Annali nella prima parte al libro secondo e foglio 41. ancor'egli san Gaetano fù dimostrato in visione da Dio a vna Venerabil

bil Monaca di Melano, detta Veronica, con tutta la sua Religione in abito nero. Morì il Padre a san Piero Celestino, essendo egli fanciullo. E morì il Genitore nell'età medesima a san Gaetano. Fù ordinato Sacerdote san Piero nella Città di Roma, prima di esser Monaco, come scriue il Cardinal di san Giorgio. E nella stessa Città di Roma, prima di fondarui il suo Ordine, in tre giorni festiui, riceuè il Suddiaconato, Diaconato, e Sacerdozio san Gaetano. Scriue Lelio Marino nel capo sesto del primo libro, che il Vescouo di Chieti hebbe facultà dal Pontefice d'incorporare la famiglia di san Piero all'Ordine del P. san Benedetto. E la famiglia di san Gaetano fù dichiarata nuoua Religione dal Datario del Papa Vescouo di Caserta, ma gouernata primamente da Giampiero Carafa, Vescouo parimente di Chieti. Comparue, come nel luogo citato scriue il Marino, vna Colomba a san Piero, disegnando il luogo del Tempio e dell'altare in Maiella, a onore dello Spirito santo. E come nota il più diligente scrittore della sua vita, stampata in Roma l'anno 1657. nel capitolo secondo del primo libro, sopra il capo di san Gaetano discendè lo Spirito santo sotto spezie di bianco vccellino. L'vno e l'altro fù ammaestrato dalla santissima Vergine, fauorito da Cristo, e seruito da gli Angeli. L'vno e l'altro spesse fiate furono da Dio con miracolo prouueduti alla porta del Monistero. L'vno e l'altro nel suo cammino fù guidato da vn' Angelo. L'vno e l'altro in vn suo viaggio hebbe vn Cõpagno Sacerdote detto Giouanni. L'vno e l'altro operò in vita e dopo la morte glorioſi miracoli. Nella morte di san Piero Celestino, comparue per segno della sua gloria vna splendentissima Croce. E in vita di san Gaetano, comparuero san Piero e san Paolo, e gli dieron la

santa

santa Croce per insegna e drappello della sua prima Religione del Clero. San Gaetano fù pregato cõ lettere, e richiesto instãtemẽte al Põtefice da gli Eletti e Caualieri di Napoli. E san Piero, diuenuto Sommo Pontefice, a preghiere del Rè Carlo di Napoli, venne ancor'esso in questa Città. Meritamente si gloria la Religion Celestina d'hauere hauuto san Piero, suo glorioso Fondatore, Sommo Pontefice, cõ due Cardinali. E d'vn Piero anche Fondatore, asceso al Sommo Pontificato, e di due gran Cardinali, si gloria la Religione di san Gaetano. San Celestino è glorioso Protettore dell'Aquila, e san Gaetano di Napoli. San Gaetano è semplice Confessoro: e san Piero Celestino, benchè sia stato Pontefice, e di Pontefice habbia riceuuto l'Vficio da Papa Clemente Nono; nientedimeno, come D. Lelio Marino auuertisce nell'vndecimo capo del libro quarto della sua vita, nella Bolla della sua Canonizzazione fù dichiarato per semplice Confessoro: *Ipsum*, dice il Papa, *Sanctorum Confessorum catalogo duximus adscribendum*. E se finalmente è stato canonizzato san Gaetano da Papa Clemente Decimo; fù da Papa Clemente Quinto canonizzato san Piero. Vediamo ora le Dramme, che ambidue si sforzarono di cercare e trouare alla santa Chiesa.

CAPITOLO SECONDO.

Che san Piero e san Gaetano furono i primi ne'lor secoli a stabilir l'vso delle sacre Congregazioni, Confraternità, e Compagnie.

3 QVal cosa credete, Vditori, che sia nella S. Chiesa preziosa dramma e moneta, con-

cui facilmente si comperi il Paradiso da gli huomini secolari? Questa per mio parere son le Congregazioni diuote, i segreti raccoglimenti, e le feruorose adunanze, ch' a esempio de' primi Cristiani, e Discepoli della Chiesa, i quali haueuano tutti vn'anima e vn cuore, fruttuosamente si fanno, per trarre anime al Cielo. O come in quei Cimiterj, e Scuole segrete, e diuotissime Compagnie, s' ammolliscono i petti, si compungono i cuori, si compongono gli huomini, sono illuminate le menti, s'apre il varco a gli'nfocati sospiri, si sciolgono le lingue in pietosissimi accenti, diuengon gli occhi due canali di lagrime, e son purificate le coscienze de' peccatori! Ben lo pruouano molti de gli ascoltanti nel Cimitero di questo sacratissimo Tempio, e nel Chiostro di questo nobilissimo Monistero. Venite oggi al sepolcro di san Gaetano, che'l tutto vedrete con gli occhi vostri. Intanto però scolpiteui al cuore questa sentenza del B. Lorenzo Giustiniano *de perfectione monastica* al capitolo settimo: *Securè speret, post hanc peregrinationem, ad illam supernam intrare Ierusalem, quicunque in iustorum Congregationem fuerit adscitus.* Or questa dramma ritrouò san Piero Celestino nel tempo suo. Imperocchè scriue il Marino nella sua vita al capitolo vndecimo del libro secondo, che stituì vna Compagnia o Congregazione d'huomini secolari, acciocchè attendessero all'opere di pietà: la qual tanto s'accrebbe, che, dilatata in molte Città, conteneua in alcun luogo più di mille o cinquecento fratelli.

4 Haueua perduto allo'ntutto la Donna Euangelica questa dramma al tempo di san Gaetano? Io ciò non oso affermare. Ma leggo bene, che il P. Pietrantonio Spinello della Compagnia di Giesù nel libro *de Virginis Deiparæ laudibus*, al capitolo 40. accenna quel secolo, e celebra

lebra la famosa Compagnia del Diuino Amore di molti Nobili e Prelati di Roma: donde vscì san Gaetano con gli altri Fondatori della nostra Religione, che con altri furon Fondatori anch'essi della medesima Compagnia. *Rome*, dice egli, *quædam sodalitas inter reliquas extitit, in templo S. Dorotheæ, quæ à Diuino Amore, cui sodales præcipuè studere satagebant, appellationem acceperat: ad quam complures tùm Ecclesiastici tùm Laici, & in his Prælati, alijque Viri Nobiles conueniebant: spiritualibus operibus vacabant: in meditationibus & exhortationibus exercebantur: ad sacramenta percipienda, crebriùs quàm alij eo tempore facere consueuerant, accedere studebant. Ex qua complures tùm vitæ sanctitate tùm doctrina illustres prodiere: inter quos meritò numerantur quatuor illi, qui Religiosissimi Ordinis Clericorum Regularium Auctores & Fundatores extitere.* La stessa Compagnia celebra Diego Payua, Teologo del Rè Sebastiano, nell'esplicazioni ortodosse al capitolo primo del primo libro: Monsignor Tuso, Vescouo dell'Acerra nel capitolo primo delle sue storie: Il P. Giouanni Rhò nelle storie delle Virtù, al capitolo primo del primo libro: e il P. Maestro Bzouio ne gli annali sotto il 1524. al nu. 50. con dire, che fù di cinquanta Prelati e Caualieri di Roma, stituita sotto Papa Leone Decimo per trouar modo e maniera da difender la Chiesa, contro l'Eresie di Lutero: e che al pari della Compagnia di san Piero, diuenne così famosa, che dalle sue regole dipendeuano molte Congregazioni d'Italia: *Ab eoque postmodùm Sodalitio circumquaque increbrescente fama, eandem rituum morumque formam sumpsere alia, quæ plerisque Italiæ Vrbibus à Romano isto deriuata eidemque subdita passim constabantur.* E soggiugne di san Gaetano, ch'essendo vnà di queste Compagnie nella Città di Vicenza, andò egli a

riformarla: le diè le regole, e le ottenne molti priuilegj dal Papa. Leggo di san Gaetano in tutti gli scrittori della sua vita, che giouanetto insieme con suo fratello fabbricò nella Villa di Rampazzo vna Chiesa a onore di S. Maria Maddalena, dotandola di conueneuoli entrate, per ragunaruisi quei poueri Contadini a spirituali esercizj. Leggo ne gli Annali della Compagnia di Vicenza, che nel tempo delle guerre del Turco, raccolse e commosse i popoli di Venezia a così feruorose processioni, che impetrò la quiete a quella Repubblica, e fè che racquistassero tutte le castella perdute, nel tempo, che a tutta l'Italia da ogni parte sourastauano straggi. Sì che tante Congregazioni, Compagnie, Scuole segrete, Giunte, Adunanze di Cimiterj e di Messioni, che oggidì per ogni luogo fioriscono nella vostra Città, e in tutta l'Italia, son preziosa moneta del Paradiso, ma o trouata, o segnalatamente accresciuta alla Donna Euangelica, cioè alla S. Chiesa Cattolica, con la lucerna del feruore di san Gaetano.

CAPITOLO TERZO.

Come san Piero e san Gaetano furono i primi de' lor secoli a fondare Spedali per gli poueri infermi: e della dolcezza del trattare del nostro Santo.

5 *Quærit diligenter, donec inueniat eam.* Non trouò solamente san Piero la dramma di quella inferuorata e numerosissima Compagnia; ma con vn'

vn'altra insieme, che fù la fondazione de gli Spedali. Imperocchè l'Autore della sua vita nel libro e capo citato al foglio 178. scriue, che soleua san Piero aggiungnere a'suoi Monisterj qualche Spedale, in cui i suoi Religiosi a gara s'esercitassero. E questa dramma incominciò san Gaetano a cercar diligentemente ancor'egli nella sua Patria. Andaua egli raccogliendo quei pouerelli, che per esser'infermi abituati e incurabili, non trouando luogo doue fosser riceuuti per carità, si moriuano con somma miseria per le strade. Perciò compera masserizie, assegna ministri, stabilisce salarj: ed egli tutti accarezzaua, e pasceua, con le propie mani. *In hunc itaque modum* (dice il Diario della Compagnia di Vicenza appo il Bzouio nel luogo citato) *firmata iam sodalitate atque Nosocomio, cœpit is aggregare huc inopes mendicosque complures, quibus quotidie suis ipse manibus ferebat opem: eosque ignitis planè verbis inducebat ad tolerantiam ærumnarum. Ignitis planè verbis*, ecco il lume della lucerna: con parole dolci e infocate. Come di san Piero Celestino tutti gli scrittori della sua vita, e il Papa attesta nella sua Bolla. E come appunto l'Abulense nella quistione sesta sopra il capitolo terzo di san Matteo, nota di Cristo nel cõuersare co'pubblicani e peccatori dell'odierno Vangelo: *Erat tam dulcis in verbo, & in tota vitæ conuersatione, quòd ad omnes se habebat vt ad filios, neminem contemnens, sed omnes diligens*. Perciò lo sposo inuita la sua diletta, e per obbligarla ad andarui, nella Cantica al secondo le dice: *Surge, propera, amica mea; iam enim hyems transijt, imber abijt, & recessit*. Perciocchè sicome lo'nuerno, con la sua rigidezza, dice Enrico, fa sparire in modo le piante, che raccolgono la lor virtù alle radici, e appena più si fanno vedere: ma venuta la dolce primauera distendono i rami,

mi, fioriscono, e fan grato odore e soauissimi frutti; così appunto con la dolcezza le anime s'acquistano, e si riducono a Dio. Perciò, come osserua S. Ambrogio nel quinto del suo esamerone al capo secondo, tutti gli animali, de' quali habbiamo timore in terra per esser velenosi e feroci, nell'acqua son mansueti e senza veleno: *Quæ timemus in terris, amamus in aquis. Etenim noxia in terris, in aquis innoxia sunt, atque ipsi angues sine veneno: leo terribilis in terris, dulcis in fluctibus.* Imperocchè la terra è simbolo della siccità e del rigore: *Vocauit Dominus terram aridam.* L'acqua è simbolo della soauità e della dolcezza: *Spiritus Domini ferebatur super aquas*, nel Genesi al capitolo primo. Perciò comandò Dio che le carni de gli animali, che si sacrificauano, si trattassero con molto rispetto, e chiunque le toccaua rimaneua santificato: *Omnis, qui tetigerit illa, sanctificabitur.* Ma non rimaneua santificata però la mano, che hauesse toccata l'Arca del Testamento, se ben'era la più santa cosa che fosse nel tabernacolo. Imperocchè, come nota il Tostato sopra il Leuitico nella quistione 27. al numero primo, le tauole, le pelli, e altre simili cose dell'Arca non santificauano coloro che le toccauano; *Quia omnino erant dura, aut saltem sicca.* Ma san Gaetano con la pietà, con la mansuetudine, con la compassione, e con la dolcezza, santificaua tutti quei poueri infermi e ignudi, che raccoglieua e abbracciaua nella Città di Vicenza.

6 Nè contento d'hauer trouato questa dramma nella sua Patria, andò a cercarla nella Città di Venezia: doue fondò lo spedal nuouo degl'incurabili, come scriue il P. Agostino Tortora nella vita del Fondatore de' RR. PP. Somaschi al capitolo quinto del secondo libro, in tali parole: *Non ita pridem Venetijs insigne pietatis opus excitatum*

tum fuerat, Caietani Thienensis Vicentini opera: qui postea Romæ cum Ioanne Petro Carafa, Clericorum Regularium Parens & Auctor fuit. Nosocomium scilicet, in quo fouerentur inter ægros ij, quos vel insanabilis morborum vexaret iniquitas, vel membrorum debilitas incurabili dehonestamento notaret. Proinde loco, insanabilium Valetudinarij Nomen factum. E soggiugne, che andò auanti l'opera con molto feruore: *Feruentibusque, vt nouis operibus solet, initijs, perbellè opus processit.* Onde oggi nello stesso Spedale si vede l'altare di san Gaetano con la immagine in atto di seruire a gl'infermi, e con questa inscrizione, ch'era vn tempo sopra la porta: *B. Caietano Thienæo Clericorum Regularium, huiusque Xenodochij Auctori. Gubernatores grati animi ergò P.C.* Il che haueuano attestato in vita del Santo Padre nel 1526. eleggendolo insieme col Carafa, Protettor perpetuo di quell'opera, ch'era vscita dalle sue mani, con pubblico strumẽto che incomincia così: *Anno Domini 1526. Quoniam ita à natura comparatum est, vt res omnes, quorum consilio & imitatione initium habuere, eorundem fauore & protectione maximè gaudeant, augeantur, & conseruentur &c.* Procurò eziandio san Gaetano di fondar lo Spedale nella Città di Verona, come accenna il Caracciolo, e il P. Maestro Bzouio con tali parole: *Caietanus fundatis iam aut firmatis Romæ, Vicetiæ, Veronæ, Venetijsque Sodalitatibus sacris ac Xenodochijs, Romam reuertitur &c.* Nè lasciaua di scriuer lettere a diuerse persone pie, esortandole alla stessa opera in altre Città d'Italia, come se ne legge alcuna nella sua vita; e narra l'Autore de'nostri Annali alla prima parte nel libro 7. E le stesse esortazioni si caua che faceuan gli altri Padri, massimamente il Carafa, di cui fanno menzione i Gouernatori dello Spedal di Venezia nello strumento allegato, prima ch'egli

fosse

fosse andato in quella Città: di cui sappiamo che insieme col Padre della B. Batista di Genoua fondò in Roma lo Spedale de gl'Incurabili, come afferma la stessa nel quarto tomo delle sue opere in vna lettera scritta a vn Canonico Regolare detto D. Gasparo da Piacenza. Anzi costa ancora in Processo, che san Gaetano in tempo di peste, per seruire a gl'infetti con le sue mani, entrò animosamente nello Spedale, che oggi noi comunemente diciamo pubblico Lazaretto; come nota l'Autor delle nostre storie nel libro 4. al foglio 133. E se ben trouò in Napoli già fondato lo Spedale de gl'Incurabili, egli fù nondimeno, che persuase a Suor Maria Lorēza Longa sua figliuola spirituale l' arricchirlo con le sue facultà. E volete chiaramente vedere, come il Santo andaua visitando gl' infermi con la lucerna alle mani per trouare affatto la dramma? Vedete, nella sua vita figurata, la immagine 32. doue miracolosamente guarisce la gamba di quel fratello, che da' Medici la seguente mattina douea segarsi; al quale andò come il P. Caracciolo afferma nelle raccolte della sua vita al foglio 232. *Profunda nocte, lucernam quandam ferream & rudem sibi ipse gerens*; nel modo appunto, che in quella tauola voi lo vedete dipinto. Ma veramente Padre: l'opera del visitare e consolare gl'infermi è dramma e moneta che vaglia a comperarci la gloria? E non sapete, che hauranno la benedizione da Dio; e saranno introdotti al Regno gli Eletti: *Venite benedicti?* Perchè? *Infirmus eram & visitastis me.*

CAPI-

CAPITOLO QVARTO.

Come san Piero e san Gaetano furono i primi de' lor secoli a spregiare le dignità, e le propie ricchezze.

7 INsieme con quelle dramme, san Gaetano trouò la terza, che fù il dispregio de gli onori e delle ricchezze della sua Casa. O preziosissima dramma, per cui san Piero Celestino, con marauiglia del mondo, si leuò le corone in modo dal capo, che nel secondo libro *de vita solitaria* così esclama il Petrarca: *Papatum, quo nihil est altius, quis ulla ætate, præsertim ex quo tanto in pretio esse cœpit, tam mirabili & excelso animo contempsit, quàm Cælestinus ille, pristinum & nomen & locum, & amicam bonis moribus egestatem appetens? Audini narrantes, qui viderant, tanto illum fugisse cum gaudio, eaque signa lætitiæ spiritualis oculis ac fronte gestantem, dum à conspectu Concilij iam tandem sibi redditus ac liber abscederet, quasi non humerum blando oneri, sed collum diris securibus subduxisset.* Non era asceso a sì alta dignità san Gaetano: era ben sì nella Corte molto stimato da Papa Giulio Secondo, che l'haueua creato vn de' sette Protonotaj partecipanti, grado in quei tempi molto qualificato, e vicino alla Porpora. Ma egli veggendo la dramma del dispregio de gli onori perduta, e difficilissima a ritrouarsi, si risoluè di rinunziare la Prelatura: e si diè a raccoglier poueri, dispergendo per ogni luogo le sue ricchezze. Riprendono il santo Padre i Parenti e gli amici: Gaetano che fate? ritenete la mano; perchè date via le robe più

preziose? perchè dissipate voi le sustanze? perchè alienate l'entrate? Eh sappiate, dice Gaetano, che *Non desistam erogare in egenos quicquid habeo, donec pro Christo adeò pauper euadam, vt mortuus non obtineam nisi precariam sepulturam.* Che pretendete? che bramate? La preziosa dramma del dispregio del mondo? Hauete voi la lucerna accesa per ricercarla? Sì, Vditori: e questa è la fiamma, che gli accese nel cuor lo Spirito santo, quando sotto spezie di bianco vccellino gli volò sul capo nella sua fanciullezza. E imperciò Origene nell'omelia sopra il Genesi esorta ciascheduno di noi, con tali parole: *Tu ergo si accendas lucernam: si adhibeas tibi illuminationem Spiritus sancti, & in lumine eius videas lumen, inuenies intra te drachmam.*

8 Nè trouò egli solamente questa moneta, ma anche la trouarono i suoi Compagni. Perciocchè il Carafa suo Collega dal P. Siluestro Pietrasanta è chiamato: *Primus suo saculo deprecator purpuræ, nam eam oblatam diu recusauit.* E de gli altri due Compagni, Paolo, e Bonifazio, nelle lor vite leggiamo, che rifiutò l'vno il Cappello di Cardinale, e l'altro di stare in compagnia del Pontefice, e diuiderfi eziandio il pane insieme con esso nel Vaticano. Anzi il lor primo Nouizio, D. Berardino Scotto, fatto Cardinale con precetto da Paolo IV. non andò al conclaue, vdendo che voleuano crearlo Sommo Pontefice. Leggete l'Autore de' nostri Annali, o delle cinquanta memorie de'nostri antichi Padri nel foglio 222. Ma chi può dire l'abborrimento di san Gaetano da tutte le dignità? Fù egli presente, quando essendo infermo a letto il Carafa, gli venne per singolar fauore portata a Casa la Beretta di Cardinale: e per additargli che per niuna maniera la riceuesse, senza dir parola

rola gli fè cenno con le mani di lontano quasi che la squarciasse. Ma come era lodeuole il zelo del santo Padre, così non più poteua il Carafa rinunziarla per lo precetto di Paolo Terzo: come nota il P. Caracciolo nella Vita, e il P. Silo nella prima parte delle sue storie al foglio 188. Per lo stesso abborrimento, con nuouo esempio, ricusò il Santo di esser Superiore dell'Ordine, ch'egli haueua fondato, e volle che in ogni conto il Carafa fosse eletto primo Preuosto. Cosa, che io veramente concedo al Padre Giulio Nigrone, e al Padre Giouanni Rhò, che sia insolita e nuoua, nè altra fiata succeduta tra' Fondatori: ma da essa deon tutti prender motiuo di lodare e ammirare la santità e l'vmiltà di Gaetano; e non cauarne fallacemente argomento, che non sia stato perciò egli 'l primo e vero Fondatore dell'Ordine. Imperocchè il santo Padre con la lucerna alle mani della santa Vmiltà, andaua industriosamente per ogni luogo ricercando la dramma.

9 E ora intenderete il mistero di ciò, che se bene per negligenza de gli scrittori manca nella sua vita, nè sta la fede giurata nell'archiuio di san Paolo. Del fatto, dico, che al principio vi accennai, auuenuto nella miracolosa nascita di Gaetano: che la Madre nol potè partorire nelle stanze riccamente addobbate, ma bisognò che discendesse alle più vili del suo Palagio. Gaetano eziandio nel ventre, con la fiamma accesa del Serafino, che custodiua la Contessa Maria, vuol far palese che nasce per ricercare e trouar la dramma preziosa del dispregio de gli onori e ricchezze del mondo. E doue la troverà? Ne' luoghi più vili e bassi. Imperocchè *Drachma periit*, dice san Girolamo, *sed in stercore inuentur*. E perciò diceua san Paolo a' Filippensi nel capitolo terzo: *Omnia*

detrimentum feci, & arbitror vt stercora, vt Christum lucrifaciam. E questo è ancora il mistero, perchè il benedetto Signore fù partorito dalla santissima Vergine in vna stalla. Volete voi trouar monete, che vagliano a poter comperar le Corone del Cielo? Abbassateui, vmiliateui. Notate bene, che non si truouano queste dramme, che nelle case de'pouerelli.

CAPITOLO QVINTO.

Come san Gaetano fù il primo nel suo secolo a rinnouar la frequenza de'santissimi Sacramenti, e l'vso del celebrarsi cotidianamente la santa Messa da'Sacerdoti; come san Piero Celestino anch'egli soleua.

10 MA che diceua Gaetano, quando ammaestraua i popoli nelle Chiese, negli Oratorj, negli Spedali, e ne'Lazaretti de gli appestati? Gli esortaua col santissimo Sacramento nelle mani a ricercar, e trouar la dramma perduta della frequente Comunione. Vdite gli annali della Compagnia di Vicenza, e il P. Maestro Bzouio nel luogo citato delle sue storie Ecclesiastiche: *Primùm induxit, vt qui antea quater tantùm in anno Eucharistiam sumebant, deinde duodecies minimùm id facerent. Suo illo suani alloquio cœpit paulatim corda sodalium commouere, atque igne charitatis accendere, idque præcipuè inter communicandum. Sua enim ipse manu Panem Cœlestem dum socijs porrigeret, identidem alloquebatur, afficiebatque adeò, vt de frequenti Sacramentorum vsu instaurando consilium ceperint.* E questo era il solito e antico costume de'nostri Padri: predicare a'popoli in questa Chiesa col Santissimo nelle mani al tempo della sacra Comunione.

E im-

E imperciò Gaetano volle fondata la nostra Religione, per dare ottimi ministri alla Chiesa de'santissimi Sacramenti: al tempo, che'sacramentarj Eretici ne toglieuano la memoria. Ma di ciò si parlò da noi nel sermone della Cappella Reale. Trattiamo con breuità della cotidiana celebrazion delle Messe.

11 Che san Piero Celestino facesse cotidianamente il suo sacrificio, è chiaro in più luoghi della sua vita. E com'egli medesimo scriue, fù a ciò confortato dal Venerando Abate, che gli comparue con dirgli: *Dic Missam, fili. Celebres Missam, fili.* E vero però, che nelle costituzioni de'RR. Padri Celestini, al trattato 1. cap. 2. §. 6. io leggo tali parole: *Omnes presbyteri sapius tàm ex debito pro mortuis persoluendo, quàm ex deuotione Missas celebrent. Officiales quidem singulis diebus festis, & ter saltem in hebdomada; cæteri autem Sacerdotes tertio quoque die nisi fuerint impediti.* O come si soggiugne più sotto: *Nisi Ecclesiarum onera sapius celebrari requirant.* Ma di ciò non è marauiglia: perciocchè Papa Benedetto Dodecimo nella sua Benedittina al capitolo 27. prescriue lo stesso a tutto l'Ordine di san Benedetto, in questa maniera: *Vt intra Monasteria, & alia loca conuentualia residentes bis vel ter, qui verò alibi fuerint, si non frequentiùs, semel saltem in septimana Missas studeant celebrare.* Onde per ciò è notato de'Monaci Bursfeldensi, che haueuan questa lodeuol consuetudine di celebrare ognindì, come dice il lor Cerimoniale nel capo sesto della terza distinzione. Dell'Ordine Certosino, che' lor Sacerdoti non habbiano nel principio celebrato ogni mattina la santa Messa, l'afferma il P. Giouan Buseo nelle annotazioni a Piero Blesense sopra la pistola 88. benchè ora, com'egli dice, non lascino ogni mattina di celebrarla: esortandoli a ciò la nuoua raccol-

raccolta de gli statuti nella seconda parte al capitolo 7. Nelle costituzioni o dichiarazioni de'Padri Predicatori al V. *Missa*, io ritruouo quest'ordine: *Omnes fratres nostri singulis diebus vel celebrent, vel Missam audiant*. Nella sesta parte delle costituzioni de'Padri della Compagnia di Giesù al §. secondo del capitolo terzo leggiamo, che *Differri non debet Communio, aut Missæ celebratio, sine causis indicio superioris legitimis, vltra octo dies*. E nell'esamina generale al §. ventesimo quinto del capitolo quarto veggio ordinato, che *Sacerdos confitebitur vt minimùm octauo quoque die, & crebriùs Missæ sacrificium offeret*. Benchè senza essere astretti, sono stati sempre soliti di celebrar cotidianamente con sommo decoro il lor sacrificio; imitando il lor santo Padre Ignazio: di cui però scriue il P. Giouampiero Maffeo nel dodecimo capo del terzo libro della sua vita, che *Idmunus, propter summam animi attentionem, & corporis imbecillitatem, sæpe intermittere cogebatur*. Il che nota il P. Daniello Bartoli nel nu. 27. del libro quarto. Sì che se bene poi nelle regole, e costituzioni di molte Religioni, date nouellamente alle stampe, si legge l'ordine di celebrare ogni mattina la santa Messa; il primo però santo Fondatore, che habbia espressamente comandato con sommo zelo, che *Sacerdotes quotidie celebrent*, non è stato altri che san Gaetano (come si vede nella prima parte delle nostre costituzioni al capitolo nono) seguendo in ciò l'vso della primitiua Chiesa, che in altro sermone dimostreremo.

12 Ed era tanto il suo zelo, che cotidianamente s' offerisse a Dio il santo sacrificio delle Messe, che vdendo che vn gran Prelato di S. Chiesa, nel tempo che si trouaua occupato in grauissimi affari, quando non poteua spender tutta la mattina in orazione, lasciaua per riueren-

uerenza di celebrare la santa Messa; n'hebbe san Gaetano tanto gran dispiacere, che come narra il P. Giouanni Rhò nel primo libro delle Virtù al capitolo vndecimo, prese subito il viaggio di Roma, per esortarlo a celebrare ogni dì: *Vt de sacrificali quotidiana consuetudine coram doceret, non dubitauit Romanam peregrinationem suscipere.* E hauendogli promesso poi quel Prelato di non più lasciare il suo sacrificio; san Gaetano ripigliò il suo viaggio alla volta di Napoli la seguente mattina.

CAPITOLO SESTO.

Come san Pier Celestino cercò la Dramma della Riformazione del Clero, che trouò san Gaetano con la Religione de' Cherici Regolari da lui fondata, seruendosi per lucerna della santa Croce di Cristo.

13 PRese san Pier Celestino dalla sua fanciullezza l'Ordine e l'abito Clericale. E oh che differenza era dalla sua vita a quella che menauano gli altri. Come modesto, come composto, come diuoto, come raccolto! Onde meritò perciò di riceuer molti fauori da Dio, e dalla Beatissima Vergine: e facendo sempre progressi nelle virtù, ascese al Sommo Pontificato: e diuenne capo del Clero, e di tutto il Cristianesimo: e attese a procurare in ogni modo, che viuessero i Cherici col douuto decoro. Ma quello che feriua, e impiagaua il cuore di san Gaetano, era la vita sciolta e licenziosa, che menauano al suo tempo gli Ecclesiastici, con auuerarsi l'oracolo del Profeta Esaia al 24. *Et erit sicut populus*

pulus sic Sacerdos. Allor' adunque il mio S. Padre, con la lampana accesa della Compagnia del Diuino Amore, incominciò a ricercare questa preziosissima dramma, nel tempo che tutti gli Ambasciadori de' Principi, faceuano instanza, che il Clero si riformasse, come appunto auuenne con la fondazione del primo Ordine de' Cherici Regolari, secondo che il P. Pietrantonio Spinello della Compagnia di Giesù narra nel luogo sopracitato, con dire di san Gaetano e de' suoi Compagni, che *Omnium primi hac tempestate Clericorum Regularium Ordinem excitarunt, vt suo exemplo atque opera Clerum secularem ad sanctiorem viuendi rationem, iuxta sacrorum Canonum normam, excitarent*. E che tale appunto sia stato il motiuo, e il fine della nostra fondazione, l'afferma ancora Diego Payua, famoso Chierico di quei tempi, nel libro primo al capitolo primo dell'esplicazioni ortodosse: *Iusto dolore commoti* (dice di san Gaetano e Compagni) *quòd sacer hic noster Clericorum Ordo à primæua sinceritate ac puritate tam turpiter degenerasset, ac magno Ecclesiæ detrimento obsoleseeret, egregiam quandam rationem inierunt, qua illius antiquum splendorem aliqua ex parte reuocare, ac conseruare possent*.

14 Riformato adunque il Clero da san Gaetano in questa maniera, fù ritrouata la Dramma; e fù restituito quello splendore alla S. Chiesa, che hebbe dopo gli Apostoli, sotto san Marco, per gli primi Cherici d'Alessandria: sotto san Cipriano, in Cartagine: sotto san Siluestro, nella Città di Roma: sotto S. Eusebio, nella Città di Vercelli: al tempo di san Basilio, in Cappadocia: nella Francia, al tempo di san Martino: presso ad Antiochia, al tempo di san Grisostomo: di nuouo in Roma, al tempo di san Girolamo: nell'Africa, al tempo del P. S.

Ago-

Agostino: al tempo di san Prospero, in Aquitania: sotto san Gregorio Papa, nell'Inghilterra: sotto san Claro Abate, in Vienna: e sotto Gerardo, Dottor Parigino, in Dauentria. Sì che allora Gaetano, con autorità Pontificia, fondò la prima Religione di Cherici nella gran Chiesa del Vaticano, con solenne Processione di tutto il Clero di Roma, e di tutti gli Ordini, come afferma il P. Maestro Bzouio sotto il 1524. nelle sue storie Ecclesiastiche: *Accessere Patres ad AEdem augustissimam Vaticanam, vniuerso Clero, & maxima omnium Ordinum multitudine prosequente. E magna omnino celebritate*, dice il P. Girolamo Plato nel secondo libro al capitolo 28. Ma perchè tanta solennità, e moltitudine di popolo, di Religiosi, e di Clero in questa fondazione? Non ne fate marauiglia. Percioc-chè la Donna Euangelica, già trouata la Dramma, chiama da ogni luogo tutto il Vicinato, con dire: *Congratulamini mihi, quia inueni drachmam quam perdideram*. E come non volete, che faccia festa la santa Chiesa, quando per opera di san Gaetano, si vide vn nuouo Ordine, non di Mendicanti, nè di Monaci, ma di Religiosi Cherici in Roma, con tanta ammirazione del mondo? Vi par picciola e ordinaria questa dramma? Vi par poca prerogatiua di san Gaetano, l'essere stato il primo di tutti, a rõper questi ghiacci? a solcar questi mari? a scoprir questi nuoui mondi? Vi par che gli si debba poca obbligazione da tutto il Cristianesimo, quando dopo lui sono seguite alla Chiesa tante schiere di Cherici; a' quali Gaetano, come il primo Capitano di tutti, hà mostrato animosamente il sentiero, portando nelle mani la santa Croce, ch'era la sua lucerna; e seruì di lucerna al nostro medesimo Redentore, come san Grisostomo afferma in vn sermone del sesto tomo, così dicendo: *Quemadmodum si*

quis lucernam in domo quapiam tenebris obsita accendat, & in altum statuat, tenebras de repente fugat; sic tenebris per vniuersum Orbem sparsis, Christus tanquam lampadem quandam Crucem accendit, & in altum erexit, omnemque caliginem totius terræ dissipauit. Ed ecco adunque il mistero, perchè inarborò san Gaetano la santa Croce per insegna di tutto l'Ordine, e perchè volle incominciare il trattato della nostra fondazione dalla inuenzione di S. Croce, quasi che allora s'incominciasse a ritrouare la Dramma; e compiè la solennità nell'esaltazione della medesima santa Croce, come da tutti gli scrittori è notato.

15 Ma che vuol dire quel *Conuocat amicas & vicinas* del corrente Vangelo? *Conuocare est simul vocare, vel eodem Nomine nuncupare.* Or la Donna Euangelica, cioè a dire la santa Chiesa, *amicas & vicinas*, tutte le Religioni amiche e vicine, cioè fondate dopo la Religion Teatina, *conuocat*, le chiama col medesimo nome di Teatini: come nel primo sermone con l'autorità de' Padri Soarez, Orlandino, Torsellino, Nigrone, e Ribadineira vi dimostrai: a' quali ora aggiungo Gonzaluo Illesca Spagnuolo, che nelle vite de' Romani Pontefici, e in quella di Paolo Quarto scriue, che quel medesimo nostro Nome fù dato al glorioſissimo S. Ignazio.

CAPITOLO SETTIMO.

Come cercò san Piero, e ricercò e ritrouò san Gaetano la Dramma dell'antica Disciplina, e stretta Regola delle Monache.

16 SEte contento santo Padre di queste Dramme? Signori nò. Ne desidera vn'altra, perduta

duta già nella santa Chiesa di Cristo. Qual'è questa? La rigorosa disciplina delle Monache antiche, la qual desiderava introdurre san Pier Celestino nel tempo del suo Papato. Non vedete come son larghe e spaziose le grate, e le gelosie? Non vedete come per tutto si fanno torri e logge di Beluedere? Non vedete, com'è fatto propio delle Monache l'hauer corrispondenza, amicizia, e traffico con le persone del mondo, e perdere il tempo ne' parlatoj? Non vedete, diceua san Gaetano, come le spose di Cristo escono facilmente da' lacri Chiostri, e vanno a stanzare per le case de' secolari? Così attesta Monsignor Tufo nel capitolo 25. delle sue storie, e Papa Clemente Settimo in vna Bolla da me recata in altro sermone. E doue verrete a ritrouar questa Dramma? In Napoli, oue sono questi disordini. Venite S. Padre in buon'ora, che già il Papa per compiacere a tutti questi Signori, con vn suo Breue l'hà comandato, e vi hanno supplicato e scongiurato con molti Ambasciadori gli Eletti. Venne Gaetano, e ritrouò la Dramma che ricercaua con la fondazione e stabilimento di due nobilissimi Monisterj: vn di S. Maria della Sapienza, fondato dal suo Collega per mezzo di sua Sorella, ma da se stabilito con perfettissima disciplina, secondo l'antica regola delle Suore di san Domenico: come hò dimostrato nella Vita di Suor Maria Carafa, che hò data a luce in questa Città: e l'altro fondato, per suo consiglio da Maria Lorenza Longa sua figliuola spirituale, di Monache Cappuccine, con l'antico rigore di S. Chiara: come narra Cesare d'Engenio nella Napoli Sacra al foglio 161. Federigo Malaperi nella sua storia al foglio 86. Mõsignor Tufo nel supplimẽto al foglio 96. e tutti gli altri scrittori della vita di suor Maria. Anzi che san Gaetano, per meglio stabilirlo guidò tutto il Mo-

nistero per lo spazio di quattro anni, come scriue il P. F. Zaccaria Bouerio ne gli annali de' Cappuccini sotto il 1538.al nu.63.in tali parole: *B.Caietanus Thiene per quatuor circiter annos Mariæ ac ceteris Monialibus Sacramenta administrauit*. Onde se san Pier Celestino, come scriue il Marino nel capitolo quartodecimo del terzo libro della sua vita, e si legge nella parte seconda della Cronica de'Minori nel ventesimo settimo capo del quinto libro, approuò vna riformazione di Francescani detti Clareni, la qual poi si disfece; non è picciola loda di san Gaetano, l'essere stato non sol'egli cooperatore col suo indirizzo e consiglio,e Padre spirituale delle Monache Cappuccine con la regola primiera di S.Chiara; le quali oggi fioriscono, e da questa Città si sono dilatate a molte regioni del mondo: come nota il Silo nel libro 5.al foglio 168.ma ch'eziandio il suo Collega Giampiero si sia adoperato con Papa Clemente Settimo per la fondazione di tutto l'Ordine Cappuccino,onde perciò è celebrato con molte lode dal P.Fra Zaccaria Bouerio ne'suoi Annali: e per la riformazione de gli stessi Padri Minori,come narra il P.Caracciolo nella vita,e il P.Silo nelle sue storie: e diuenuto Pōtefice col nome di Paolo IV.habbia approuato e stabilito la Cōgregazione di san Piero d'Alcantara,come con vn'ampia attestazione dichiara il P.Fra Giouāni di san Bernardo, Fondatore della stessa Congregazione in questa Città, e scrittor della vita del medesimo Santo.

17 Ma come san Gaetano volle si fabbricassero a questi Monisterj le grate? Con gelosie, con lamine forate? Signori nò. Con piastre di ferro vna sopra l'altra così congiunte, così serrate, così fatte con artificio, che *Voces audiri possent*, ma *facies non videri*, secondo l'vso antico de'Monisterj: nel modo che da noi s'è mostrato

nel

nel secondo tomo delle disquisizioni Ecclesiastiche alla 28.del secondo trattato. E perciocchè forse nè meno in questa maniera era soddisfatto Gaetano, diè il Signore l'anno stesso della sua morte alla S. Chiesa la M.D.Orsola Benincasa, Fondatrice delle Teatine Romite, che non hanno nè ruota, nè grata, nè parlatoio, totalmente sequestrate dalle persone del secolo. O che nuoua inuenzione è questa! dice il P.Scipione Sgambati della Compagnia di Giesù nella vita della Ducchessa d'Andria al foglio 61.Nuoua inuenzione, dice egli, ma approuata dalla S.Sede Appostolica, per cui le Religiose deono essere diuise dal mondo, come ne sono i morti! Che nuoua inuenzione? E vna dramma trouata solamente alla santa Chiesa dalla Religione di san Gaetano. Auuertite però voi, Vditori, a non impacciarui, nè intrigarui con Monache, a non profanare i lor parlatoj, a non voler dimestichezza con esse; a non volerne nè affetti, nè lettere, nè presenti. Auuertite che sono Anime sposate con Cristo, il qual sà vendicare il suo onore: *Deus vltionum Dominus, Deus vltionum.* Auuertite, che i donatiui, ch'eccedono i limiti della Pouertà, nè esse li possono dare, nè da voi si possono mai riceuere. Temete i fulmini e le saette del Cielo: temete i Serafini d'Iddio, che con le spade di fuoco in mano stanno in guardia delle spose di Cristo!

CAPITOLO OTTAVO.

Di altre Opere pie fondate in Napoli dalla Religione di san Gaetano.

18 MA oltre a'Monisterj, che habbiamo detti, chi può sufficientemente andare inuesti-

ueſtigando e narrare le opere pie, che ſono vſcite in Napoli dalla Religione di san Gaetano? Chi s'è adoperato nella voſtra Città per la fondazione o ſtabilimento de' tre Moniſterj di Conuertite ſotto l'abito del terz'Ordine Franceſcano, fuor che la Religion Teatina? Leggete il Veſcouo dell'Acerra nel capitolo cento e dieci delle ſue ſtorie, e gli Annali dell'Ordine nella prima parte al foglio 174. Chi s'è affaticato per la fondazione del nobiliſſimo Moniſtero della ſantiſſima Trinità, fuor che la Religione di san Gaetano? Leggete il Tuſo nel capitolo cento tredici, e Ceſare d'Engenio nella Napoli ſacra al foglio 582. Donde hanno hauuto il principio, e ogni loro ſtabilimento il Tempio delle Scorziate, e il Tempio delle Papare? Leggete l'Engenio al foglio 125. e il Tuſo al capitolo 103. Il Moniſtero di san Giouambatiſta chi l'ha fondato ſe non la Religion Teatina? Leggete il Veſcouo dell'Acerra nel capitolo 112. e l'Engenio nel foglio 221. Chi ha fondato il famoſo Moniſtero di S. Andrea, con le ſteſſe noſtre coſtituzioni, e co'noſtri propj riti, anzi con l'entrate, ch'erano ricadute e appartenenano a'Padri di queſta Caſa? Leggete vn mio libricciuolo ſtampato l'anno 1646. nella Città di Palermo con queſto titolo, *De Cœnobio Neapolitano Monialium S. Andreæ à Paulinæ Domus Clericis Regularibus condito*; e la Napoli ſacra nel foglio 216. che perciò nel principio prima di venire al racconto di queſta nuoua fondazione dice tali parole: *Infiniti ſono gli obblighi che hà la Città di Napoli a'Padri Teatini, per hauerle apportato, e perchè tutta via le apportano vtil notabiliſſimo con l'eſempio della vita, e con le fruttuoſe prediche, ammaeſtrando per mezzo delle Confeſſioni così gli huomini come le donne, eſercitando tale vficio con molta carità, e con particolare edificazione di tutti, e ſpezial profitto de' lor*

peni-

penitenti: indirizzandoli col mezzo de' Sacramenti nella via d'Iddio, eziandio a monacarsi, e a fondar nuoui Monisterj &c. Chi ha fondata l'opera del Refugio? Leggete il Tufo nel capitolo 111. e l'Engenio nel foglio 146. Chi ha fondato il Monte della Pietà? Leggete il Silos nella sua prima parte al foglio 220. e il Tufo nel capitolo 100. Chi fondò la Congregazion che ha lo'nstituto di attendere alla conuersion degli schiaui, e ammaestrare i catecumeni, prima nella Chiesa di S. Arcangelo, e poi dentro al tenimento del Palagio dell'Arciuescouo, presso alla porta laterale del Duomo? Leggete la vita del nostro Cardinal D. Paolo d'Arezzo Arciuescouo di questa Città, al capitolo nono del libro terzo: Chi fondò in Napoli il Monte della Misericordia? Leggete i predetti Autori e gli annali del Silos nel libro terzo della seconda parte al foglio 118. Chi fondò la Congregazione che serue allo Spedale de gl'incurabili? Leggete il fine della prima parte de gli annali de' Padri Ministri degl' Infermi al foglio 481. oue sono queste parole: *Quadam Congregatio ad opus intra idem Hospitale obeundum pietatis honestorum hominum à RR. PP. Theatinis mirando modo & ordine ac miseratione erga languidos erecta dirigitur. Ipsa & vnà Patres manus admouent ad omnia pietatis officia, licet aliqua opera humillima penderes. Verùm mundis nihil coinquinatum: fulgent enim ipsi Patres ne dum Sacerdotio, verùm & eruditione, & concionibus, atque nobilitate natalium: sed magis tamen virtute & caritate.* E soggiugne l'Autore, che *Patinas lauant, pauimenti verrunt sordes*; e fanno tutti gli altri vficj e seruigi più vili. Chi fè di nuouo venire in Napoli i Padri di san Domenico della Prouincia dell'Abruzzo partiti già dalla Chiesa di san Seuero; e fè dar loro la Chiesa della Madonna dell'Arco, e quella di S. Maria

della

della Sanità? Leggete il Tufo nel capitolo 107. e nel 67. e l'Engenio nel foglio 611. I Padri Camaldolesi da chi furono introdotti in Napoli nella Chiesa del Saluatore? Leggete il Vescouo nel capitolo 106. Chi aiutò i Padri Carmelitani Scalzi nella lor fondazione fuor la porta di Costantinopoli? Leggete lo stesso al 66. I Padri Cherici Regolari di san Paolo decollato detti Barnabiti, da chi furono persuasi e aiutati a fondare in Napoli, che dalla Religion Teatina? Leggete il Tufo nel capitolo 117. I Padri Cherici Regolari della Congregazion di Somasca per opera di chi hebbero il luogo in Napoli, la cura de gli Orfanelli nella Chiesa di S. Maria di Loreto; e il nobil Collegio de' Signori Caraccioli? Leggete il Vescouo nel capitolo 102. Chi aiutò i Padri Ministri de gl'Infermi nella fondazione di Napoli? Leggete il medesimo Autore nel capitolo 108. Chi fè venire in Napoli i Padri della Congregazione dell'Oratorio, e gli aiutò nella loro fondazione con tutte le maniere possibili? Leggete lo stesso nel capitolo 105. e vna scrittura di quei medesimi Padri data alle stampe con questo titolo, *Memoria per la fondazione dell'Oratorio di Napoli*. Chi aiutò la fondazione de' Padri Cherici Regolari Minori? Leggete il Vescouo nel capitolo 109. Ma come la sola Religion di Gaetano hà fauorito tanti Ordini? Non ne fate marauiglia. Và ella cercando le preziose Dramme della Donna Euangelica; e doue le truoua, le onora, le fauorisce, e raccoglie con grandissimo affetto.

19 La Compagnia de' Signori Bianchi si fondò in Napoli al tempo del B. Giacomo della Marca: e si perdè questa dramma per lo spazio di cento anni. E da chi finalmente fù ritrouata? Dal Collega di san Gaetano, D. Giouampiero Carafa. Leggete l'Engenio nella Napoli

sacra,

sacra, e il mio secondo volume *de sacris Ritibus* nella disquisizione ventesima dell'Opuscolo terzo. Imperciò san Gaetano si scrisse nel medesimo rolo, e fè in esso l'vficio più fiate di Correttore: onde oggi si vede la sua Immagine in quella nobilissima Compagnia con la vissera bianca sopra le spalle. Or'andate cauando voi le opere, che hanno fatte i miei Padri, e le dramme, che hanno trouate in tutte l'altre Città, doue hanno fatta la loro fondazione. Perciocchè della mia sola Patria di Palermo io ne potrei fare vn grosso Volume: e il sol P.D.Piero Giardina è stato ne'nostri tempi vn Briareo di cento braccia nel soccorrere a'popoli in tutti i pubblici bisogni della Città: come ben leggerete nella sua vita, che noi daremo in breue alle stampe.

CAPITOLO NONO.

Di alcuni prodigj di san Piero Celestino, e di san Gaetano al tempo del salmeggiare. E del Canto del Coro, stituito da san Gaetano, semplice e graue, all'vso della primitiua Chiesa.

20 MA, santo Padre, che ricreazione haueuate voi in mezzo a tante fatiche e sudori di tutta la vita vostra? Vna solamente fù la ricreazione e consolazion di Gaetano. Il cantare in coro giorno e notte dinanzi al santissimo Sacramento, e alla Beatissima Vergine. E osseruate le figure della sua vita, che vn'Angelo tutto circondato di luce gli portaua la briglia. E doue và Gaetano di mezza notte con tanta luce e splendore? Và con la lucerna del Serafino che lo guidaua a

trouar la dramma del Coro: imperocchè s'affrettaua per arriuare al tempo di cantare il Mattutino in questa Basilica. Nè io dubito ch'egli ancora potesse dire ciò che leggiamo del nostro B. Andrea, *In conspectu Angelorum psallam tibi*; per vedersi spesse fiate nel Coro circondato da gli Angeli. Che perciò si compiaceua in modo di questo canto, ch'eziandio preso e incarcerato co'suoi Compagni da gli Eretici nel sacco di Roma, come Paolo e Sila fè della carcere vn Coro: onde sentiti da vn Tribuno Spagnuolo, furon subito per diuin benificio liberati. E a questo canto s'infocaua in maniera lo spirito di Gaetano, che se san Pier Celestino vdiua quel soauissimo suono delle campane del Cielo, e sentiua alcune fiate in terra il canto de gli Angeli; come scriue il Marino nel primo libro al capitolo vndecimo; al mio santo Padre nel profferir quelle parole dello Spirito santo, gli s'apriua con prodigio il petto: e spiccato con due ale bianche il cuore dal seno, volaua a vdire i canti e suoni del Paradiso. Leggete lo scrittore allegato della sua vita nel capitolo 8. del libro 3. e l'eruditissimo Autore dell'Opera intitolata, *Euangelica paupertatis charactères*, nel parergo dodecimo al foglio 117. doue scriue da gli atti della sua Canonizzazione, che *In sublimem Ecstasim raptus medio è pectore, eoque integro, sibi cor resilire vidit, idque geminis alis, rectà Cœlum petere & in Deum ferri.* Nel modo appunto, che il P. Silos narra il fatto in vn suo epigramma con questi versi:

Pulsabat votis ardentibus astra Thienes,
Cùm videt è medio cor resilire sinu.
It nimeis flagrans alis, perque aera purum
Mouitur penna remige ad astra viam.
Haret, inarescit, miratur cuncta Diuus

Corda

Corda finu, nullo è vulnere hiare finum.
Agnosco mox, inquit, Amor tua fulmina; quando
Secreta infracto è pectore corda rapis.
I tamen, i Cor, ne redeas: mihi palpitet intus,
Regnet & in vacuo pectore solus Amor.

21 Ma, Padre, il vostro Canto semplice non piace ad alcuni, marauigliati di san Gaetano, ch'essendo stato riformatore delle cerimonie Ecclesiastiche, non habbia introdotto il canto figurato nel Coro. Questa, ascoltanti, è vna di quelle Dramme, quasi perdute già nella Chiesa: di cui scriue Niceforo nel libro nono delle sue storie al capitolo sestodecimo, che s'introdusse il canto figurato, per ouuiare a'canti de gli Eretici; *Cùm iam per tria à Christo nato sæcula simplex Cantus, seu potiùs Recitatio, nullo modulationis fuco permista Christi populos nutriuisset*. Nè hà ragione il P. Lorino nella prefazione de'salmi al cap. 14. a marauigliarsi del nostro cantare in piedi. Perciocchè s'egli è vero quello che dice, che tutti gli altri Religiosi cantano seduti nel Coro: *Mirum est, præter vnum aliquem Ordinem* (intende di quello di san Gaetano, da lui citato nella margine del suo libro) *nullum hodie extare, qui eo situ corporis, aliterue quàm sedendo psalmos in Choro decantet;* io gli risponderò che questa adunque è vna Dramma trouata dal nostro Santo. Imperochè di Cristo, de gli Appostoli, e de'Santi più celebri della Chiesa, che cantassero in piedi, pienamente l'hò dimostrato con molti esempli e ragioni nel secondo opuscolo del secondo Volume nella disquisizione quinta, sesta, settima, e ottaua. E voi, Vditori, quando vdite nel fine de'salmi il *Gloria Patri*, alzateui, e inchinate il capo profondamente verso l'Altare; imperocchè secondo che auuertisce il P. Rinaudo della Compagnia di Giesù nel suo Acatisto al 513. fo-

glio del sesto tomo, *Ita fert multorum vsus, assurgere ad reuerentiam Trinitatis.* Nè è da lasciarsi ch'essendosi introdotto comunemente di fare il Coro in luogo aperto in mezzo alle Chiese; san Gaetano fù che lo ritornò al suo luogo primiero, *in modum Coronæ circa Aram*, come dice S. Isidoro, serrandolo da tutte le parti. Nel che lodeuolmente fù subito il mio santo Padre imitato da altri Religiosi. Leggete la nostra disquisizione 8. del primo Opuscolo nel secondo Volume, e il P. Silos nella prima parte delle sue storie al libro 6. foglio 206.

CAPITOLO DECIMO.

Della santa Pouertà Appostolica che tanto piacque a san Piero, rinnouata e professata da san Gaetano.

22 AL tempo che san Piero Celestino, diuenuto Sommo Pontefice, gouernaua la S. Chiesa, ricorse al suo aiuto il B. Iacopone da Todi con altri de' Minori, zelanti e desiderosi di viuere nella pouertà del santo Euangelio, che veniua da altri grauemente alterata. E come si narra, nelle Croniche di san Francesco, parte seconda, libro quinto, capitolo ventesimo settimo; prese san Pier Celestino a protegerli; e disse loro, che quando egli fondò la sua Congregazion Celestina, haurebbe con maggior gusto ordinata la pouertà de gli Appostoli, che insegnò Cristo nell'Euangelio, se non si fosse trouato astretto alla Regola del suo P. san Benedetto, che vuol che si viua con entrate comuni, e se Papa

Vrba-

Vrbano IV. non haueſſe ciò comandato. Così D. Celeſtino Telera nella ſtoria de' Padri Celeſtini parte 4. capitolo 4. foglio 113. e comunemente gli altri ſcrittori. Ma queſta era dramma difficiliſſima a ritrouarſi, e imperciò riſerbata alla lucerna del feruore di san Gaetano. Il qual ſeppe trouarla in modo, che il Cardinal Baronio ſcriſſe nelle annotazioni al Martirologio ſotto li 29. di Giugno quelle parole, che non sò ſe habbiate mai ponderato bene: *Clerici Regulares priſtinam illam Apoſtolicam viuendi formam ex integro redditam ſanctè pièque colunt.* Che vuol dire quello *Ex integro redditam?* Che vuol dire? Dramma affatto ritrouata, e ritornata affatto e interamente alla Chieſa, nel modo, che fù al tempo de' ſanti Appoſtoli.

23 Era venuto in Napoli san Gaetano, a inſtanza de gli Eletti della Città. E il Conte d'Oppido, Caualiere di gran ricchezze, gli haueua fabbricato vn comodo Moniſtero. E di ciò non contento, non hauendo figliuoli, voleua che san Gaetano foſſe erede delle ſue facultà, con le quali ſi fondò poi il Collegio de' Signori Caraccioli. Ricusò san Gaetano, e il Conte con tutto ciò gli mandaua ognindì copioſe limoſine. Ma il Santo coſtantemente le rifiutaua, per viuer ſolamente appoggiato alla Prouidenza del Cielo, non alla cura de gli huomini. Onde il Conte gli menò molti Religioſi, i quali faceuano molto ſtrepito e romore contro il noſtro Santo, riputando, che foſſe di molto loro ſcorno queſto nuouo inſtituto. Onde perciò argomentandoſi di perſuadere a Gaetano di mutar forma di vita, gli proteſtauano, che con quella ſtrana maniera di non poſſedere nè mendicare non haurebbe potuto ſuſtentare la ſua famiglia. Ma ditemi però, Padri miei, riſpoſe Gaetano, come ſete ſicuri voi delle voſtre rendite. Habbiamo le ſcritture, gli

diſſero,

dissero, in virtù delle quali possiamo costrignere i debitori. Ma io, rispose Gaetano, hò più sicure scritture che non sono le vostre, segnate col prezioso sangue di Cristo: le quali, cercando io il Regno d'Iddio, mi promettono il vitto, e quanto può bisognami: e a questo modo tanti anni comodamente hò viuuto nella Città di Venezia. Eh, disse il Conte, altra cosa è Venezia, altra è Napoli. E con tutto ciò cotidianamente mandaua le sue limosine. Onde il Santo per liberarsi da quella tentazione, chiamò tutti i suoi Padri e Fratelli, e ordinò loro, che pigliassero la sola sopranuesta col Breuiario, e vscissero tutti dal Monistero. Doue serrate le porte, e ricourati nello Spedale de gl'incurabili, mandò le chiaui al Conte con dirgli, che D. Gaetano gli lasciaua la Casa con tutta la matterizie, e se n'era vscito co'suoi Compagni a prouare, se in Napoli era lo stesso Dio che in Venezia. Or doue andate voi, S. Padre, con lasciare in abbandono la Casa, e tutta la roba del Monistero? A ricercare la Dramma della Vita Appostolica? Hauete la lucerna alle mani? Signori sì. Qual'è questa? Il santo Breuiario che portaua sempre con se: *Lucerna pedibus meis verbum tuum.*

Or che fece il Dio di Napoli con Gaetano? Egli lasciò vna Casa, e trouò sette Monisterj in questa Città. Che fate Vditori? Gittateui nelle mani d'Iddio. Cercate: *Quærite regnum Dei & iustitiam eius*; che troueretete le Dramme: *Hæc omnia adijcientur vobis.*

(§)

CAPI-

CAPITOLO VNDECIMO.

Dell' Abitino o Scapolar benedetto della 'mmaculata Concezione, che dalla Religione di san Gaetano si distribuisce oggi a tutti i fedeli per ogni luogo del mondo, similissimo in molte cose all' abito di san Piero.

24 QVesta santa pouertà a san Pier Celestino fù così cara, che la professaua in tutte le cose. Onde essendo andato al Concilio di Lione: e hauendo comandato Papa Gregorio che celebrasse la Messa; si vergognaua il Santo di vestirsi gli abiti preziosi. E scriue vn'Autore della sua vita al capo venteſimo, che desiderando gli abiti del suo Eremo; *Confestim apparuerunt diuino nutu simplicia illa & vilia vestimenta*. Comparuero gli abiti del suo Romitorio per ministero de gli Angeli, dice il Marino nel capitolo quinto del secondo libro della sua vita. Ma alla Religion di Gaetano, che abito fù portato? Il santo scapolare della 'mmaculata Cõcezione. E osseruate le gare, e le somiglianze! L'abito di san Piero, era quello che vsaua la Religion Celestina: e lo scapolare della Religione di san Gaetano non è se non celestino, cioè di colore azzurro e cilestro. L'abito di san Piero era quello, che adoperaua il Santo nell' Eremo: e lo scapolare di san Gaetano fù conceduto per l'Eremo: e a onore della 'mmaculata Concezione si porta oggi addosso da tutte le Teatine Romite. L'abito di san Piero fù recato da gli Angeli: e lo scapolare di san Gaetano in qual modo ci sia venuto l'hò descritto appieno in più libri. Leggete il mio primo tomo delle Disquisizio-

sizioni *de sacris Ritibus* nell'vltima al foglio 410. L'abito di san Piero solamente si teneua nel tempo del sacrificio: ma lo scapolare della Religione di san Gaetano si porta addosso in tutta la vita, e nella morte ancora ci seppelliamo con esso. All'abito del sacrificio di san Piero, non sò che fosse aggiunta alcuna spezial grazia o particolare indulgenza: ma per lo scapolare di san Gaetano molte segnalate indulgenze furono da Papa Clemente Decimo concedute alle nostre Romite, cioè l'ampia comunicazione di tutte le indulgenze e grazie delle Monache della Concezion di Toledo: e vengono a participarsi da tutti gli altri Religiosi e secolari le promesse e grazie delle nostre Romite, e'meriti di tutte l'opere buone de'nostri Religiosi, così Monache Coriste e Conuerse, come Laici, Cherici, e Sacerdoti di tutta la Religion Teatina. L'abito di san Piero gli fù recato al tempo del Rè Carlo di Napoli, ma in Lione di Francia. E l'abito della Religione di sanGaetano è stato approuato al tempo del Cattolico Rè Nostro Signore Carlo Secondo, non solamente per Napoli, ma per benificio vniuersale del mondo, e per ingrandimento di tutta la Corona di Spagna. Quell' abito finalmente venne alla presenza di Gregorio Papa Decimo, a instanzia di san Piero: ma lo scapolare della Religione di san Gaetano, approuato prima da Gregorio Quintodecimo per le nostre Romite, è stato conceduto a tutti i fedeli da Papa Clemente Decimo, a instanzia di D. Piero, glorioso Vicerè della nostra Città e del Regno di Napoli. Or voi, Vditori, ringraziatene il Cielo: e apparecchiatevi a riceuerlo degnamente, quando si benedirà in questa Chiesa con la douuta solennità nella festa di san Gaetano; e replicate ogn'hora con tutto l'affetto: *Sia lodato il santissimo Sacramento, e benedetta la Purità, e immaculata Concezione di Maria Vergine.*

SER-

SERMONE III.

Che fù detto, in san Paolo Maggiore di Napoli, nel secondo Mercoledì della solenne Nouena di san Gaetano, correndo la Domenica IV. dopo la Pentecoste, a 17. del Mese di Giugno.

TEMA.

Dixit ad Simonem: Duc in altum. Nel Vangelo della corrente Domenica, in san Luca al capitolo quinto.

ARGOMENTO.

Dell'altezza della perfezione, alla qual san Gaetano fù chiamato da Dio, a somiglianza dell'Appostolo, e Principe della Chiesa, san Piero.

PROEMIO.

Che delle due Nauicelle dell'Euangelio, l'vna presso al lido vuol dinotare la vita delle persone del secolo; e l'altra di Piero, in alto mare, la vita delle persone religiose e perfette, che procuran sempre salire a più alto grado di merito, come salì san Gaetano.

1 DElle due barchette del corrente Vangelo, vna nel lago agitata da'venti in pericolo di sommergersi o frangersi al lido, è simbolo dello stato de' secolari, ne gli agi, ne'piaceri, e nelle soddisfazioni del corpo. *Stagnum*, dice Beda, *præsens sæculum designat*. Lago, doue non iscorrono, ma bollono le acque. *Et*

præsens sæculum significat (dice S. Antonio Portoghese nell' omelia della Domenica dopo la Trinità) *in quo sunt ebullitiones, quæ generant auram mundanæ laudis breuiter transeuntem.* Lago, dice Vgon Cardinale, è l'abbondanza delle terrene ricchezze, la quale altro non partorisce, che venti di vanità, contese, risse, e discordie: *Stagnum Genesareth significat diuitiarum terrenarum abundantiam; quæ auras inanis gloriæ, superbiæ, rixæ, atque discordiæ ex se generat.* In questo lago molti de gli Vditori trauagliano del continuo in tenebre, intenti solamente a pescar le cose terrene; e non facendo acquisto alcuno spirituale, possono ben dire al Signore: *Præceptor, per totam noctem laborantes nihil cepimus.* Imperocchè passa la lor vita del continuo in desiderj: appunto, dice san Girolamò a Rustico, nella maniera, che nota il Sauio ne' prouerbj: *Vult & non vult piger, & desideria occidant pigrum: noluerunt enim quicquam manus eius operari: tota die concupiscit & desiderat.* E in altro luogo: *In desideriis est omnis otiosus.* Costoro dal P. Maestro Auila vengono comparati a coloro, che dormono; ma poi suegliati non san nulla, come appunto dice Isaia: *Sicut somniat esuriens, & comedit: cùm autem fuerit expergefactus vacua est anima eius.* Vengono comparati a' soldati dipinti, che stanno sempre con la spada addosso al nimico, e mai non viene il tempo di dare il colpo. Il che volle accennare appunto il Profeta nel salmo 38. *Verumtamen in imagine pertransit homo.* Sono assomigliati alla donna, che sta sempre co' dolori del parto, e mai non dà a luce la creatura. *Venerunt filij vsque ad partum, & virtus non est pariendi,* dice Isaia nel 37. E san Girolamo sopra quelle parole di san Matteo, *Væ autem prægnantibus & nutrientibus in illis diebus;* li minaccia grauemente con dire: *Væ illis animabus, quæ non perduxe-*

duxerunt sua genimina in virum perfectum.

2 Ma la Nauicella di Piero, nella qual'entra il Signore, e và in alto, e gitta le reti, e fà preda di pesci, è san Gaetano co'suoi Religiosi, e tutte le persone perfette, che scostati dal mondo, vannó all'alto delle virtù, e con le reti de'lor meriti, preghi, esempli, e sermoni, acquistano le corone del Cielo, e riducono anime a Cristo. *Per Petrum*, dice il Cartusiano, *perfectiores signantur, ad quos pertinet in altum ducere.* Per san Piero, vengono a dinotarsi gli huomini feruorosi e solleciti nel diuin seruigio, che sempre aspirano all'alto della perfezione. Dice però Gersone nella 4. industria della mistica Teologia, che *Vox multorum est: Sufficit mihi vita communis: si cum infimis saluari potero, satis est: nolo merita Apostolorum: nolo volare per summa: incedere per planiora contentus sum.* Ma san Girolamo sopra le parole del salmo 83. *Beatus vir, cuius est auxilium abs te, ascensiones in corde suo disposuit*; gli sgrida, e dice che questa è la differenza del Santo, e del peccatore: *Sanctus ponit ascensiones in corde suo, peccator descensiones. Cogitationes robusti semper in abundantia*, dice il Sauio ne'prouerbj al 21. *Aemulamini charismata meliora*, dice san Paolo nella prima a'Corinti al capo dodecimo; & *Adhuc excellentiorē viam vobis demonstro*, al capo secondo. *In via Domini non progredi, est retrogredi*, gridano i santi Padri. *Trahe me, post te curremus in odorem vnguentorum tuorum*, esclama la sposa nella Cantica al primo. *Iustorum semita, quasi lux splendens procedit, & crescit vsque ad perfectum diem*, dice lo Spirito santo ne'prouerbj al 4. *Nunquam iustus arbitratur se comprendisse; nunquam dicit, satis est. Sed semper esurit, sititque iustitiam; ita vt si semper viueret, semper, quantum in se est, iustior esse contenderet: semper de bono in melius proficere totis viribus conare-*

tur, dice san Bernardo nella pistola 253. Del che furon figura gli Angeli, che nella scala di Giacob o saliuano in alto, o discendeuano in giù, come il medesimo san Bernardo dichiara nella pistola seconda, terza, e trecentesima quarantesima prima. Vediamo adunque di san Gaetano, com'egli imitò san Piero, e tirò in alto la sua nauicella al colmo della perfezione, essendo Conte secolare in Vicenza; Prelato, e Fondator dell'Ordine, in Roma: e spezial fondatore di questo Monistero di Napoli. Vediamo le grazie, che riportò in vita, con l'imitazion di san Piero: e le promesse che da Dio gli furono fatte nella sua morte. Dite però voi con tutto l'affetto: *Sia lodato il santissimo Sacramento, e benedetta la Purità e immaculata Concezione di Maria Vergine*. Incominciamo.

CAPITOLO PRIMO.

Come la Nauicella di san Piero Appostolo fu figura della prima Religione del Clero, fondata da san Gaetano: e delle gare e somiglianze che hebbero questi Santi.

3 CHe dalla Nauicella di Piero venga simboleggiata la Religion di Gaetano, non son poche le ragioni e le conghietture. Prima, perciocchè la nostra solenne Professione segnalatamente è indirizzata a san Piero: il che non trouerete ne gli altri Religiosi. Onde perciò nelle nostre Chiese osseruerete all'altar maggiore, come si vede in questa Basilica, la statua di san Piero: e alla nostra Madre Orsola Benincasa fù prescrit-

to,

to,che dopo la statua della 'mmaculata Signora col Bambin Giesù nelle braccia, si rizzasse in vna nicchia dell'altare delle sue Chiese la statua di san Piero. Perciò così noi, come le nostre Romite,nella solenne Professione diciamo: *Profiteor hodie coram Deo, B. Maria Virgine, B. Petro Apostolo, & B.P.N.Caietano.* E meritamente dice il P. Francesco Bordono nel secondo tomo delle sue varie risoluzioni de'Regolari alla 92. *Eò quòd ista Religio* (parla della Religion Teatina) *fuit certa Reformatio Clericorum sæcularium in Regulares. Consequenter ratio dictabat, vt tanto honore Apostolus cohonestaretur, tanquam speciale caput & Patronus huius Ordinis.* Perciò la fondazione della nostra Religione, come scriue il P. Girolamo Plato, altroue da noi citato, nel secondo libro al capitolo 28. fù fatta nella Basilica di san Piero, alla presenza di tutto il Clero di Roma, e sopra le Reliquie del medesimo Santo: *Publicè in sancti Petri æde, adstante eius Templi Clero, magna omnino celebritate, ad Apostolorum corpora.* Perciò, se ben riueriamo come nostri Padri e Maestri tutti gli Ordini del P. S.Agostino; senza fondamento però veruno han posto alcuni il nostr'Ordine nell'albero di quel santo Dottore. Imperocchè, come nell'annotazione sopra la prefazion delle costituzioni il nostro Padre Caracciolo afferma: *Ad Clerum omnem redintegrandum, & Apostolico spiritu imbuendum, noster Ordo institutus est: non quidem, vt aliqui putarunt, sub Augustini Regula: non enim Augustino Religiosa promissa facimus: sed Petrum, post Christum, primum nostrum parentem præsidemque agnoscimus: ac proinde Petro ipsi Apostolo, Vota nostra exhibemus, quæ Diuino Numini, solemni formula,nuncupamus.* E imperciò, come nella vita di quel religiosissimo ed eruditissimo scrittore è notato, il nostro vero Nome è di Cherici di san Piero.

4 Perciò noi non portiamo altra Corona, che quella *in summo vertice, in modum sphæræ*, che si suole dal Clero. Poichè, come san Germano Patriarca di Costantinopoli nelle sue teorie Ecclesiastiche afferma: *Cùm missus esset Petrus ad prædicationem Domini & Magistri, tonsus est ab his, qui sermonem non credebant, vt illuderetur ab ipsis: eique Magister Christus benedixit; & infamiam in honorem, illusionem in gloriam, conuertit.* Non per questo, però, solamente, dice Amalario nel capitolo terzo del libro quarto, ma portiamo ancora questa tonsura per memoria della Passione di Cristo: *Neque verò ob id tantùm in coronam attondemur, quia Petrus ità attonsus est, sed quia Petrus in memoriam Dominicæ Passionis ita attonsus est. Idcircò & nos, qui per eandem passionem saluari desideramus, ipsius passionis signum, cum illo, in vertice, summa videlicet corporis nostri parte, gestamus.* Perciò vsiamo di portare la Barba non molto lunga. Perciocchè da Niceforo nel libro secondo al capitolo trentesimo settimo, così è descritto san Piero: *Capilli & capitis & barbæ crispi & densi, sed non admodùm prominentes fuere.* Nella maniera, che lo stesso Niceforo scriue nel primo libro al capitolo quarto, che fù la barba di Cristo: *Barbæ capillus flauus, nec admodùm demissus.* Onde nelle riuelazioni di S. Brigida è questa orazione alla barba del benedetto Signore: *Domine mi Iesu Christe; qui secundùm ætatem tuam, Barbam speciosam in tua facie decora decenter portasti: ideò sempiternè veneretur & adoretur Barba tua venerabilis.* Perciò vsiamo il titolo e l'antinome di Don: essendo stato solito di darsi a tutti gli Appostoli, e spezialmente a san Piero: come il Brissonio osserua nel libro settimo delle formole. E nel fine della storia Appostolica d'Arator Suddiacono si legge la'nscrizione, *Beato Domno Petro*, recitata dall'Eminentis-

nētissimo Signor Cardinal Bona nell'armonia della Chiesa, e da altri scrittori. Perciò adoperiamo nelle Chiese la cotta bianca: essendo che il Lirano sopra quelle parole dell' Apocalisse al capitolo 6. *Ecce equus albus*, dice che *per Equum album intelligitur cœtus Apostolorum dealbatus*. Imperocchè, come di san Giacomo san Girolamo afferma nel libro de gli huomini illustri, che *dicitur vsus fuisse non vestibus laneis, sed lineis, & per consequens albis, idem æstimari potest probabiliter de omnibus Apostolis*. Onde san Grisostomo nell' Omelia 83. sopra san Matteo dice a gli antichi Cherici della sua età: *Hæc est dignitas vestra, hæc stabilitas, hæc corona; non quia tunicam induti candidissimam per Ecclesiam ambuletis*. Perciò volle san Gaetano, che celebrassimo ogni mattina la santa Messa. Imperocchè di san Piero scriue Simon Metrafraste nella sua vita, che ognindì celebraua in Roma (com'egli dice) le sue finassi. E di S. Andrea suo fratello son ne gli atti le sue parole al Proconsole Egea: *Ego Omnipotenti Deo, qui vnus & verus est, omni die sacrificio*. Perciò habbiamo il Coro, in cui non solamente recitiamo l'Vficio, ma vi cantiamo solennemente ancora la Messa. Perciocchè prima che in varie parti si dispergessero per la predicazion del Vangelo, tutti insieme gli Appostoli, con molta lor consolazione, cantauan la santa Messa; come attesta san Proclo Patriarca, successore di san Grisostomo, nel trattato *de traditione Diuinæ Missæ* nel tomo 4. della Biblioteca de' Padri, in tali parole: *Postquam Saluator in Cœlum assumptus est, Apostoli, priusquàm per omnem terram dispergerentur, conspirantibus animis conuenientes, ad toto die orandum conuertebantur: & cùm multam consolationem in mystico illo Dominici Corporis sacrificio positam inuenissent, fusissimè & longa oratione Missam decantabant*. Perciò san Gaetano fondò

dò e stabilì tutta la nostra Religione nella fede e speranza in Dio, senza entrare, e senza mendicare alcuna cosa da gli huomini: *Diuina fretus fiducia & fide, etiam nos à mendicatione coercuit*. Perciocchè san Piero fù Capo e Principe della Chiesa, per essere stato segnalato nella virtù della fede, dice il Cardinal Baronio sotto gli anni 21. al nu. 24. *Illa in Petro causa præcessisse videtur, vt Princeps omnium constitueretur Apostolorum, quòd in professione fidei cæteris antecelluit*. Il che haueua detto prima Grisostomo: *Petro claues commisit, propter illam excellentissimam Fidem*. E come nota nel sermone *in Cœna Domini* san Bernardo; *Omnibus erat fide robustior*. Ciò che appunto veniua a dinotare il suo Nome, dice Vgon Cardinale sopra il capitolo 6. di san Giouãni: *Petrus interpretatur agnoscens; & significat Fidem. Et super hanc Fidem*, dice Innocenzo Terzo, *Ecclesia est in petra fundata*.

5 Perciò san Gaetano venne a fondar questo Monistero in questa Città, pregato con lettere da gli Eletti, e da molti Caualieri di Napoli, e sforzato con precetto d'vbbidienza da Papa Clemente VII. Perciocchè Napoli ha riceuuta la fede dal medesimo Principe della Chiesa san Piero; come lo stesso Papa gliel'attesta nella sua Bolla: *Vobis in virtute sanctæ Obedientiæ præcipiendo mandamus, vt aliquot ex vestris Clericis* (parla al Vescouo e a san Gaetano) *ad eandem Ciuitatem Neapolitanam quantocyùs destinetis*. Perchè? *Ne illius fidelissimæ Ciuitatis, quæ fidem Catholicam ab ipso Petro Apostolorum Principe (vt piè ibi creditur) acceptam semper constantissimè fidelissimèque seruauit, deuota desideria diutiùs differantur*. E ammirate oggi marauigliosamente auuerato l'Oracolo del Pontefice. Mandò egli san Gaetano e'compagni per far la lor fondazione: e non disse loro nel Breue, che facessero vn Mo-

nistc-

nistero. Ma così da Dio spirato, e mosso dallo Spirito santo, comãdò che ne fondassero molti, così dicendo: *Qui Loca quæcunque oblata recipere, atque in ijs Diuino cultui atque humanæ saluti seruiendo &c.* Per hauere a starsene in solitudine, come alcun moderno hà sognato? Nò, ma per faticare ne' soliti instituti de' Cherici: *Iuxta Clericalia instituta, & vestras laudabiles consuetudines, Altissimo valeant in virtutum exercitio famulari.*

6 Perciò il Compagno di san Gaetano nel venire a questa Città, fù Giouanni Marionò. Perciocchè ben sapete, che *Petrus & Ioannes* allo spesso andauano insieme. Il qual Giouanni, come si scriue nel capo secondo della sua vita, tosto che fù ammesso nell'Ordine, disse a'Padri le parole di san Clemente. Così nella prima parte delle storie al libro terzo: *Ipse siquidem in aditu, ijs vsus est ad Patres verbis, quæ Clemens Martyr ac Pontifex cum sanctissimo illo martyrum cœtu vsurpauit: Non meis meritis ad vos me misit Dominus, vestris coronis participem fieri.* Perciocchè veramente il Compagno, con cui venne san Piero in Napoli, fù san Clemente Romano. Così Giuliano Prete nella sua Cronica al §. 103. *Clemens primò adhæsit S. Petro, illum Romam vsque comitatus.* Imperciò conuerrebbe a voi Signori Napoletani di celebrar con molta diuozione la festa della Cattedra di san Piero, ordinata con particolare Vficio dal mio e vostro santissimo Pontefice Paolo Quarto, Collega di san Gaetano. Con la qual festa, s'è stabilita la venuta in Roma del santo Appostolo, che da gli Eretici, a onta della Chiesa Cattolica, si negaua: e per conseguenza la venuta del medesimo Santo nella vostra Città: per cui a san Gaetano è toccato di venire a far la sua Fondazione in questa Basilica.

7 Perciò san Gaetano, per insegna dell'Ordine, vol-

le la santa Croce, che dal medesimo santo Appostolo gli fù data. Incominciò a trattar la fondazione dalla santa Croce di Maggio, e fè la solenne Professione nell'esaltazion della santa Croce, a quattordici di Settembre. E ottenne grazia nella morte d'esser crocifisso per mano de' Serafini: come registrò l'erudito e più diligente scrittore nella sua vita, stampata in Roma l'anno 1657. nel dodecimo capo del libro terzo. E perciò tutti i nostri Fondatori, dice il P. Maestro Bzouio nel citato anno delle sue storie Ecclesiastiche, furono predetti e mostrati da Dio, col prodigio delle Croci, *quæ in membris & vestibus hominum apparebant*. Perciocchè san Piero è nomato da san Pier Damiano nel 57. sermone *Filius Crucis*. E morì con tanto suo giubilo crocifisso, che san Massimo nella prima Omelia del natale de gli Appostoli esclama: *Quàm securè perrexit Petrus ad Crucem; qui repulso timore mortis, moriendi ordinem tam acerba in Passione quæsiuit*.

CAPITOLO SECONDO.

Dell'alta perfezione, alla quale, a esempio di san Piero, fù chiamato san Gaetano da Dio, essendo Conte secolare.

8 IO vado considerando, che quando la Contessa Maria fù fatta discendere a sgrauarsi dal parto nelle stanze più vili e basse del suo Palagio, allor chiama Iddio Gaetano col *Duc in altum*, quasi che gli dicesse: *Duc in altum radices humilitatis*. Incomincia a mandar profonde radici della santa Vmiltà. Questo vuol dire,

in

in altum: *Puteus altus est*, il pozzo è profondo, disse la Samaritana al Signore in san Giouanni al capitolo quarto. E tali appunto nel secondo sermone dell'Auuento son le parole di san Bernardo: *In quàm sublime verticem sanctum erigis? vsque ad sedentem in throno, vsque ad Dominum maiestatis! neque id mirum, quoniam in altum mittis radices Humilitatis!* O quanto in alto alzerà il suo capo Gaetano, mentre prima di nascere profondamente s'abbassa, per gittar le radici di questa santa virtù! *Duc in altum*, gli disse Dio nella sua fanciullezza, quasi volesse dargli quell'antico ammaestramento de'Padri: *Mentis oculos vbi fueris erige, & Dei tui præsentiam contemplare. Quicunque Christum quæritis, oculos in altum tollite.* O quasi volesse dirgli quelle parole dello stesso san Piero: *Omnem solicitudinem proiicientes in eum, quoniam ipsi cura est de vobis*; per insegnarlo a riporre in Cielo tutte le sue speranze. Perciocchè tanto è dire *in altum*, quanto *in Deum*; secondo che dice S. Agostino nel sermone secondo *de ascensione*: *Altus est Deus, erigis te, & fugit à te: humilias te, & descendit ad te.* O gli disse Dio, *Duc in altum*, quasi volesse dirgli: *Esto perfectus, sicut & Pater tuus cœlestis perfectus est.* Considera l'allegrezza, che si fà in Cielo, non tanto per la conuersione de'peccatori, quanto per la perfezione de'Giusti. *Si hominibus latum est & gloriosum* (dice san Cipriano) *filios habere consimiles: & tunc magis generasse delectat, si ad patrem lineamentis partibus soboles successiuè respondeat; quantò magis in Deo lætitia est, cùm quis sic spiritualiter nascitur, vt actibus eius & laudibus diuina generositas prædicetur? Duc in altum*: Guarda Gaetano, che non venghi ad essere del numero di coloro, de'quali dice il Signore: *Filios enutriui, & exaltaui* (ed è lo stesso, che *in altum duxi*) *ipsi verò spreuerunt me*. Oh di quanti Ca-

ualieri, Matrone, e Gentildonne di Napoli Dio si lagna con dire: Io hò dato loro delle ricchezze: gli hò caricati di beni temporali e d'onori: gli hò esaltati e posti in alto sopra la terra: ed eglino in vece di essermi figliuoli amoreuoli, vbbidienti, e zelanti dell'onor mio, mi spregiano, e vengono a oltraggiarmi; e con le lor vanità, a prouocarmi a vendetta, eziandio nelle Chiese!

9 Queste voci feriuano in modo il cuore di san Gaetano, che al *Duc in altum* delle diuine chiamate, ritirato da tutte le conuersazioni, viueua così raccolto, con tanto timor d'Iddio, e con sì rara perfezione di vita, come afferma la sacra Ruota, e l'autore de'nostri annali nella prima parte al quinto foglio: *Vt breui meritòque manauerit vulgò fama, Comitem Thienaum bonis incitamento, malis terrori esse; illis quidem exemplar, his frænum.* E di più, *tanta apud Vicentinos existimatione in illo ætatis veluti tyrocinio fuisse Caietanum; vt laude ter maxima audiuerit, consentione, ac linguis omnium, Spiritualissimus, Deuotissimus, Sanctissimus.* Allor'adunque, che gli altri giouanetti suoi pari licenziosamẽte viueuano cõ molte offese d'Iddio; infiammato Gaetano dal fuoco, che gli haueua acceso nel cuore la Colomba dello Spirito santo, tutto s'impiegaua in orazioni e in opere di pietà. O che segnalata prerogatiua fù questa di san Gaetano, dice chi ne scriue le storie nella prima parte al foglio 265. passar con tanta innocenza e perfezione gli anni più giouanili della sua età! O che gloria e loda di san Gaetano: *Constans ab ipsis incunabulis vitæ innocentia! præter rectum nimirùm inculpatè florem illum ætatis, quem scopulum rectiùs nominaueris: quippè rari admodùm sunt, qui non illum suis naufragijs nobilitauerint.* E sappiamo, dice egli, che la maggior parte de' Santi hà menata santissimamente la vita in ogni genere di virtù.

virtù. Ma se però miri la giouanezza; *Eo ætatis æstu atque impetu abreptos reperies, vt ardentis aui vitium vindicare postea diuturnis cruciamentis, sanguine, & lacrymis oportuerit.* Ma *vicit præclara indole, atque instituto, communem mortalium conditionem Caietanus*, eccitato dalle parole, che disse Cristo a san Piero: *Duc in altum; & laxate retia vestra in capturam.* Il che si vide in esso appunto auuerato dalla sua giouentù, con le opere di pietà, che faceua, e col fabbricar Chiese, e raccogliere in esse a diuoti esercizj eziandio poueri contadini.

CAPITOLO TERZO.

Dell'alta perfezione, alla qual san Gaetano fù chiamato da Dio, nella Corte di Roma, essendo Prelato.

10 *DVc in altum*, disse Dio a san Gaetano. Ed egli, come vn'altro Abramo, vscito dalla Patria, e da tutto il suo Parentado, si condusse alla santa Città di Roma. E diuenuto Prelato di quella Corte, fatto da Papa Giulio II. vn de'sette Protonotaj participati, grado allora di molto pregio, o come viueua diuersamente da gli altri! O come risplendeua allora il suo lume posto in alto sopra il candeliere di S. Chiesa! O com'eran lunghe le orazioni e le contemplazioni diuine! O com'eran frequenti le stazioni e le visite de'sacri Templi, e de'Cimiterj! O com'eran piene e spesse le sue limosine! O com'eran continui e infervorati gli atti di cristiana pietà! Tutti ammirauano, celebrauano, onorauano il santo

Pro-

Protonotaio, specchio d'ogni virtù, norma di santità, regola di ben viuere, esempio di vera perfezione. Papa Giulio Secondo l'amaua teneramente, e gli apparecchiaua la Porpora: i Cardinali lo riueriuano: i Prelati lo stimauano santo: i pouerelli andauano a esser prouueduti, e a ricourarsi nel suo Palagio: e i popoli gli correuano dietro! Onde nella Città di Trapani della nostra Sicilia, da alcuni Signori, che haueuano congiunzione di sangue con la nobilissima famiglia Porto, di cui era la Contessa Maria, si procurò il suo ritratto, mentre ancor viueua, ed era in Roma Prelato, per la fama di santità, con cui era famoso allor Gaetano in tutta l'Italia. Ma di che letteratura stimate voi che sia stato questo santo Protonotaio? Ben sapeua egli non conuenire quel grado a chi ornato non fosse delle sacre scienze: essendo che Piero, nel libro 9. alla pistola 39. fù nomato da san Gregorio *Doctor*; e da san Dionisio Areopagita, *Antiquissimum Theologorum culmen*. E perciò non solamente Gaetano fù Dottore dell'vna e dell'altra legge, e Teologo: ma da Giacomo Marzari nel secondo libro delle storie di Vicenza è nomato: *Caietanus Thienaeus II. Protonotarius Apostolicus sacris humanisque literis eruditissimus, vita vir innocua &c.* Così parimente è detto dal P. Maestro Bzouio, e da altri scrittori; e da Andrea Scotto nell'Itinerario d'Italia al foglio 62. è annouerato tra' Prelati più illustri di quella età.

11 In tanto però che risplendeua il lume di Gaetano a gli occhi di tutti, Dio lo chiamò, *Duc in altum. Si vis perfectus esse, vade, & vende omnia quæ habes, & da pauperibus, & sequere me.* Che vuol dire? Forse non può esser santo Gaetano, con la Prelatura di Roma, e con le ricchezze della sua Casa? Non possono esser santi tutti

questi

questi Caualieri e Matrone, con le pompe, con gli onori, con gli abbigliamenti, e con gli abiti preziosi? Io non sò, ma però leggo, che S. Arsenio era Caualiere Romano, e dell'Ordine Senatorio; e vdì vna voce dal Cielo: *Arseni, fuge, tace, quiesce.* Fuggì san Gaetano: spregiò tosto le dignità: lasciò tutti gli onori, i titoli, e gli abiti di Prelato, e si partì dalla Corte. E datosi a raccoglier poueri, e a stabilire Spedali, andaua predicando, e promouendo per ogni luogo la frequenza de' santissimi Sacramenti. Nè vi marauigliate di legger nella sua vita, che fosse comunemente chiamato il *Cacciatore dell'anime.* Imperocchè bisognaua con esso verificarsi l'oracolo dell'odierno Vangelo: *Ex hoc iam eris homines capiens.* Perciò gli fù detto, che si scostasse dalla terra: *Rogauit reducere pusillum à terra:* lasciando tutte le possessioni, tutte l'entrate, nè cercando mai veruno aiuto da gli huomini. acciocchè spogliato e libero affatto dalle cose terrene, potesse gittar le reti, e far la gran pescagione, che gli era promessa nell'Euangelio: *Laxate retia vestra in capturam.* Onde perciò gli Appostoli *concluserunt piscium multitudinem copiosam.* Che appunto è quello, che sospiraua san Bernardo ne' tempi suoi, scriuendo a Papa Eugenio con tali parole: *Quis mihi det, antequam moriar, videre Ecclesiam Dei, sicut erat in diebus antiquis, quando Apostoli laxabant retia in capturam, non in capturam argenti vel auri, sed in capturam animarum!*

CAPI-

CAPITOLO QVINTO.

Dell' alta perfezione, alla qual san Gaetano fu chiamato da Dio, nel fondar la sua prima Religione del Clero, in Roma.

12 STaua egli occupato nelle Congregazioni, e negli Spedali, da se fondati in Vicenza, in Venezia, ed in Verona. Ed ecco di nuouo sentì chiamarsi da Dio: *Duc in altum.* E doue, Signore, io debbo indirizzar la mia nauicella? *In altum:* di nuouo alla santa Città di Roma, capo di tutto il Cristianesimo, e della Chiesa. Così scriue il P. Sebastiano Barrada nel secondo tomo sopra gli Euangelj al libro 5. capitolo 6. foglio 258. che fù intimato a san Piero: *Duc in altum, ait Dominus Petro: duc in profundum pelagus, hoc est, in Romanum Imperium, in ipsum mundi caput, infer tuam Nauiculam Romam. In vrbem Romam, quæ principatum & caput obtinet Nationum,* dice S. Ambrogio nel sermone 67. nomata alta da Virgilio:

Albanique Patres, atque altæ mœnia Romæ.

E da Properzio:

Septem Vrbs alta iugis, toti quæ præsidet Orbi.

Ma per qual fine deo condurmi a quell'alta Città, donde hò fuggito via, spregiando gli onori? *Duc:* per essere il primo Condottiere o Guida, e Fondatore d'vna nuoua Religione, che sarà il capo e la prima di tutte l'altre Religioni del Clero. *Duc,* disse Dio: cioè, come dal P. Maestro Grauina appunto è spiegato nella seconda parte del suo *Vox turturis* al capitolo 29. *Quem tanquam Ducem*

tem Regularis Cleri insequuti sunt alij Ordines Regularium Clericorum, Societatis Iesu, Barnabitæ, Somaschem, Ministri infirmorum, e tutti gli altri fondati dopo la Religion di Gaetano. A qual'Ordine o stato io debbo hauer la mira? di Romiti, d'Anacoreti, di Mendicanti, o di Monaci? *In altum*, alla Riformazion de gli Ecclesiastici: *Qui in altum elati, ac veluti supra Ecclesiæ candelabrum expositi, toti Orbi lucere debent*. In qual luogo di Roma? *In altum*, nel Vaticano:

Vaticanus apex iam toto est altior Orbe.

In qual Chiesa? *Dixit Iesus ad Simonem*: nella Basilica di san Piero. In che altare? *In altum*: al maggiore di tutti, sopra il sepolcro de'santi Appostoli. E doue troverò, o qual sarà la insegna di questa nuoua Religione? *In altum*: la santa Croce, di cui nel citato sermone dice Grisostomo: *Christus tanquam lampadem quandam Crucem accendit, & in altum erexit*. E questa insegna, o santa Croce di Cristo, i miei Religiosi doue la porteranno? *In altum*: nella Berretta Clericale, come Corona sopra il lor capo, o per memoria di Cristo nel legno della Croce sospeso: potendo dire quel dell'Ecclesiastico al 41. *Manus meas extendi in altum*; come sopra la seconda parte delle costituzioni nel capitolo 3. al V. *Pilens*. il nostro P. Caracciolo afferma: *Ob Christi memoriam patibulo affixi, Crucem in pileolis expressam gerimus*. Al che pur'allude il B. Alberto Magno, esponendo le parole di Cristo, *Tollat Crucem suam: Crux enim est arbor alta, non deponenda, non in terram trahenda, sed extollenda, & sic in altitudine portanda*. Io sò, dice Gaetano, che co'miei Religiosi dourò patir molto per man de gli Eretici nel sacco di Roma. A me che sorte di tormento specialmente daranno? *In altum*: sarai crudelissimamente straziato in molte manie-

re: ma finalmente ti daranno la corda, legandoti e sospendendoti in alto: *Diris & infandis illigatum modis* (dice nelle raccolte della sua vita il P. Caracciolo al foglio 206.) *Caietanum insontem variè torquent; compressis scilicet artubus inter arcarum labra, totoque corpore funibus in altum sublato.* In qual Regola douranno stabilir la loro professione? in quella di S. Agostino, di san Benedetto, o di san Basilio? *In altum*, in quella de' santi Appostoli, di non possedere, nè mendicare. *Non terret celsitudo*, dice san Bernardo nel sermone 85. sopra la Cantica, parlando della Professione Appostolica. Ma come potranno viuere? Doue riporranno mai le loro speranze? doue ricorreranno nelle loro necessità? *In altum*, nella prouidenza dell'Altissimo Dio, di cui dice il Profeta, che *in altis habitat*; nel modo che san Piero stesso ci esorta, in quelle parole: *Omnem solicitudinem proijcientes in eum, quoniam ipsi cura est de vobis*. Il che eccellentemente ci spiega il P. Maestro Grauina nel luogo citato al foglio 294. così dicendo: *Nec enim illis victus procuratio, atque quæsitio permittitur. Sed in altum oculos attollere mandat. Ille enim idem Deus, qui escam dat pullis cornorum inuocantibus eum, & omne animal implet benedictione: qui Abacuch ad pascendum Danielem, & Mulierem Sareptanam, & cornum ad cibandum Eliam destinauit, ille met quotidie timoratos fideles excitat, vt seruis suis cibaria subministrent.* Doue faranno il primo lor Monistero? *In altum:* nel Monte Pincio: *In montem magnum & altum*, come dice san Giouanni nella sua Apocalisse al 21. *Veluti in alta specula ad Vrbis præsidium excubantes*: acciocchè debba in essi risplender l'alta prouidenza del Cielo, donde cotidianamente saran pasciuti: *O altitudo diuitiarum sapientiæ & scientiæ Dei!* Verrà in quel monte a noi, per aiuto, vn de' Primi Fondatori

datori dell'Ordine de'PP. Cappuccini, acciocchè possa impetrar facultà di viuer co'suoi, in quella nuoua riformazione, senza molestia: che farò? *Duc in altum*: fà che sia introdotto al Pontefice, acciocchè ottenga tutto quello che brama. E così auuenne, Vditori. Il P. Fra Lodouico da Fossombrono, venuto in Roma, dopo essere stato molto tempo in darno in quella Città, non trouaua modo veruno da poter parlare al Pontefice: quando finalmente gli fù detto dal limosiniere del Papa, che se voleua ridurre a buono effetto i suoi disiderj, andasse pur'a trouare il P. D. Giouampiero Carafa nel Monte Pincio. Così fece. E non hauendo egli allora nè Fra Matteo pensiero di fondar nuoua Religione, ma solamente di viuere con quell'abito nel lor Romitorio senza molestia de gli altri Minori; il nostro Vescouo Teatino gli disse, che Dio voleua da essi vna nuoua Religione: e col mezzo de'nostri Padri, ottenne Fra Lodouico quanto bramaua. Leggete il P. Fra Zaccaria Bouerio ne' suoi Annali sotto il 1526. al nu. 39. 40. e 41. oue narra distesamente quanto hò accennato.

13 Ma finalmente *Duc in altum*, gli disse Dio, come se gli dicesse: Or che sono tanti peccatori nel mondo, alza, Gaetano, in alto le tue mani, e rappresenta la Croce ch'è la tua insegna; come si narra nell' Esodo al capo 17. che le alzaua per mio comandamento Mosè, acciocchè otteneste vittoria il popolo d'Israele: *Cùmque leuaret Moyses manus, vincebat Israel: sin autem paululùm remisisset, superabat Amalech*. Onde perciò vedete il mio S. Padre dipinto con le mani in alto che grida al Signore: *Placare Domine*. Imperocchè, come notò di Mosè san Giouan Damasceno nel 4. libro *de orthodoxa Fide* al capo dodecimo: *Manus cruciformiter extensæ Amalech repulerunt*. San

Gregorio Nisseno nella vita dello stesso Mosè: *Quam quidem victoriam extensio manuum Moysi, per quam mysterium crucis figuratur, præstitit*. San Gregorio Nazianzeno nella seconda orazione di Pasqua: *Amalech opprimatur non armis tantùm, sed etiam expansis Iustorum manibus, precationem simul atque insuperabile Crucis trophæum signantibus*. Leggete sopra ciò san Giustino Martire nel Dialogo con Trifone Giudeo: san Grisostomo *de serpente, quem Moyses erexit in solitudine; & de Trinitate* all'orazione seconda: san Cirillo Alessandrino o Iodoco nel Vangelo di san Giouanni al decimo settimo capo del libro 8. San Cipriano nell'esortazione de'Martiri, e S. Agostino *de Ciuitate Dei* nel 15. capo del libro 4. E che in tutto questo mistero si dinotasse quanto importaua l'orazion di Mosè congiunta col segno della santa Croce, ch'era la insegna di san Gaetano; l'accenna S. Agostino *de quinque Hæresibus contra Iudæos*, con tali parole: *Nobiscum est Moyses ille magnus amicus Dei, qui vt hostem vinceret præliantem, manus ad Cælum extendit, iam tunc figuram Crucis Christi ostendens*. E più espressamente Tertulliano contro i Giudei al capitolo decimo: *Iam verò Moyses quid vtique tunc tantùm, quum Iesus aduersus Amalech præliabatur, extensis manibus orabat residens: quando in rebus tam attonitis, magis vtique genibus positis, & manibus cadentibus pectus, & facie humi volutata, orationem commendare debuisset? Nisi quia illic, vbi nomen Iesu dimicabat, dimicaturi quandoque aduersus diabolum, Crucis habitus quoque erat necessarius; per quam Iesus esset victoriam relaturus.*

(†)

CAPI-

CAPITOLO SESTO.

Come dall'esempio di san Piero, noi possiamo facilmente cauare, che con verità san Gaetano sia stato il primo e vero Fondatore dell'Ordine: e qual fosse il suo gran merito.

14 *Duc in altum*, disse Dio al mio santo Padre: Io vo' che tu sij il primo Fondatore de' Cherici Regolari, e la guida de gli altri, nello incominciamento dell'Ordine. Ma voi, Vditori, forse dubitate del vero? Forse credete, che sia stato il capo di tutti D. Giampiero Carafa? Or'ammirate, come vadano con poca differenza di pari, vn passo del Vangelo, e vn fatto della nostra Fondazione! San Piero, come nella sua nauicella vide il Signore, *procidit ad genua Iesu, dicens: Exi à me, Domine.* E a'piedi di san Gaetano s'inginocchiò vn'altro Piero, che voleua essere ammesso per suo Compagno: e fù Giampiero Carafa, che salì anch'egli alla dignità di san Piero. Il qual veggendo che il Santo non voleua riceuerlo, conoscendo di quanto seruigio fosse alla Chiesa e alla santa Sede Appostolica, nella sua Dignità, hauendolo il Papa eletto con vna Bolla per Riformatore del Clero; gli protestò con le ginocchia piegate, che gli haurebbe richiesto conto della sua anima al tribunale d'Iddio. *Carafæ ardor eò processit, vt fixis repentè humi genibus, vultu subirato, ac propemodùm minaci, protestatus fuerit Caietano, se in die Iudicij de sua anima ab eo rationem, coram Christo Iudice, repositurum; nisi protinùs se è faculi turbis, ad quietam religiosæ vitæ stationem, admitteret.*

teret. Ma chi è l'Autore di questa storia? Nelle sue raccolte al foglio 192. Il P. Caracciolo, huomo celebratissimo nella vostra Città, il cui parere spesse volte chiedeua la sacra Congregazione de'Riti: essendo in lui a marauiglia congiunta con la santità della vita l'erudizion delle lettere. Il qual fù il primo a scriuere e dare in luce la vita di san Gaetano, quando non essendo ancora Beato, nè hauendo pensiero la Religione di farne instanzia, pareua che si gloriasse a gli occhi del mondo più segnalatamente di Paolo Quarto, per essere stato Sõmo Pontefice, degno anche di esser canonizzato, di cui è stato parzialissimo più di tutti gli altri scrittori. Onde, come vi hò detto, l'Vmiltà ammirabil'e segnalata di san Gaetano, che non volle esser primo Superiore dell'Ordine, è stata quella, che diè motiuo ad alcuni di dubitare, se sia stato egli con verità il primo Fondatore dell'Ordine. Ma se voi non credete alla vita di san Gaetano, date almen fede a quella di S. Ignazio, scritta dal P. Ribadeneira: il qual nel capitolo sesto del secondo libro non dice, che san Gaetano venne al Carafa; ma che il Carafa, *Episcopatu Theatino relicto, ad Caietanum Vicentinum*, e agli altri, *se socium adiunxerat*. Nè può esser di pregiudicio a san Gaetano la sua Vmiltà, quando non fù di pregiudicio allo stesso san Piero: *Tacuit Petrus*, dice san Gregorio nell'Omelia sopra Ezechiele, *vt qui primus erat in Apostolatus culmine, primus esset in Humilitate.*

15 E però vero, che il medesimo P. Caracciolo afferma nella vita di Paolo Quarto, ch'entrambi questi due, san Gaetano e il Carafa, senza che sapesse vno dell'altro, furono spirati e chiamati da Dio alla Riformazione del Clero, e alla Fondazione dell'Ordine. E lo stesso attestano i nostri Annali nella prima parte al libro secondo:

do: Porrò, *moliri hoc ipse secum ardentissimè eo tempore cœpit Carafa, quo id ipsum Caietanus animo peruolutabat: collimabantque, impulsore Deo, in idem simul instituendum ambo: cùmque neuter alterius mentem sensumque cognosceret, modum vterque excogitabat, quo res bene cederet.* Nel modo appunto che narrano gli scrittori de'Fondatori della Religione de'Serui, incominciata nel Monte Senario della Città di Fiorenza. Onde perciò quel medesimo Autore nel libro terzo al foglio 70. stabilisce per suo parere, che de'quattro fondatori del nostr'Ordine, due siano stati i principali, co' quali s'accoppiarono gli altri: *Itaque hac de re*, dice egli, *breuiter statuendum hic censeo, vt inter quatuor eos Viros, Thienæus & Carafa, quippè qui luce generis, insulisque, ac celebriori virtute insigniores erant, primarij nostri Conditores fuerint: enim verò è duobus alijs, vt Bonifacius Caietano, ita Consiliarius adhæsit Carafæ.* Ma se domandiamo a questo scrittore, chi debba delli due prefferirsi al Compagno; risponde, che niuno di loro: *Inter hos verò, cùm eandem (vti monuimus) vterque mentem conceperit, ac egregiè pro virili quisque parte in ea Prouincia instudauerit, nullus profectò alter alteri videtur anteferendus.* Lo stesso pruoua il P. Castaldo nel suo certame, all'vndecima animauuersione, con questo titolo: *Thienæus, & Carafa, in nostra Religione fundanda, omninò compares.* Lo stesso anche pare, che voglia dire Lorenzo Beierlinco nel suo Teatro *V. Religio* al foglio 259. *Qui condiderint quatuor Viri fuere, excellenti virtute, atque insigni Romana in Aula existimatione &c. Ex his præcipui, Thienæus & Carafa.* E lo stesso anche pruoua, nelle Vite e Geste de'Romani Pontefici, Andrea Vittorello nell'aggiunta a quella di Paolo Quarto, così dicendo: *Quidam Ioannem Petrum Carafam, quidam Caietanum Thienæum*

Ordi-

Ordinis Clericorum Regularium Institutorem agnoscunt: alij ab his, à Bonifacio à Colle, & à Paulo Consiliario Ordinem institutum fatentur. Ego cum ijs sentio, qui duos illos institutores, hos autem socios appellant. E ne dà vna ragion chiara: *Nam Clemens Septimus literas, quibus eundem Ordinem firmauit, ad Ioannem-Petrum Episcopum Theatinum, ad Caietanum Vicentinum Presbyterum, & ad socios eorum dedit.* Sì che lo stesso Papa in tutte le sue lettere dichiarò due fondatori solamente, e tutti gli altri loro compagni. E acciocchè sì fatta egualità non paia strana e di marauiglia ad alcuno, apporta l'Autore de'nostri Annali ciò che fù detto da Tullio a vn famoso Oratore: *Demosthenes tibi præripuit ne esses primus Orator; tu illi, ne solus.* E soggiugne al nostro proposito, che *Theanus & Carafa primam sibi in condendo Ordine palmam vicissim præripuerunt.* Nella maniera, che habbiamo detto, e il P. Giulio Nigrone nella sua storica disputazione ancora confessa nel nu. 32. al foglio 60. *Caietanus fundator dicitur quia primus de Religione Clericorum Reformatorum condenda cogitauit, primus socios quæsiuit, & cogere cæpit: Carafa verò, quia sodalibus primis, dignitate, scientia, ætate, atque auctoritate antecibat.* Ma non per questa egualità o di loda o di merito, stimate, Vditori, che venga punto offeso il titolo e il nome di Fondatore nella persona di san Gaetano. E volete ne vedere vn chiaro argomento col glorioso san Piero? Non è egli segnalato Principe della Chiesa? E nientedimeno è lodato da san Leone nel primo sermone del natale de'santi Apostoli, com'eguale e pari pari a san Paolo: *Quos gratia Dei in tantum apicem, inter omnia Ecclesiæ membra, prouexit; vt cos in corpore, cui caput est Christus, quasi geminum constituerit lumen oculorum.* E conchiude d'entrambi: *De quorum meritis atque virtutibus,*

quæ

quæ omnem loquendi superant facultatem, nihil diversum, nihil debemus sentire discretum. Perchè è *Quia illos & electio fecit pares, & labor similes, & finis fecit æquales.* Or così adunque san Gaetano, bench'eguale a Paolo IV. non perdè punto la ragione di principal fondatore di tutto l'Ordine; come per l'egualità con san Paolo non perdè san Piero la dignità di esser solo successore di Cristo, capo della S. Chiesa, e vnico Pastore del mondo.

CAPITOLO SETTIMO.

Come san Gaetano da Dio sia stato mandato in Napoli, per guida di molte anime, e per ammaestramento de' popoli di questa Città. E che fù il primo a restituire a' Cherici l'vso del predicare.

16 AMmirate, Vditori, la perfezione di san Gaetano. Quanto più Dio lo chiamaua per esaltarlo e ingrandirlo col *Duc in altum*; tanto più egli faceua dal suo canto ogni sforzo per abbassarsi, auuilirsi, e nascondersi da gli occhi di tutti. Dio haueua eletto per primo Fondatore Gaetano: ed egli volle che s' eleggesse in ogni conto per primo Superiore il Carafa: e gli vbbidì sempre con tanta sommessione e prontezza, dicono gli scrittori, più che se fosse stato vn Nouizio. Veniuano i suoi Parenti alla porta del Monistero; e ne vennero infino a Napoli con molta pompa e corteggio per visitarlo: ma egli si nascondeua per vmiltà, e non lasciaua vedersi. Nè voleua vdir le Matrone nobili e grandi, pomposamente addobbate: onde per potergli parlare,

gli compariuano auanti con abito di persone ordinarie, e senza i consueti ornamenti. Così nota l'Autore delle sue storie nella prima parte al libro 7. foglio 267. *Cùm insignem illius pudicitiæ amorem probè iam scirent prænobiles Matronæ, illud cum Caietano perpetuò obseruasse compertum habemus, vt cùm adire illum ad sui eruditionem fructũque peroptarent, non antea auderent, quàm abiecto omni corporis ac vestium cultu, orisque elegantia, neglectu quodam castigata, ad illam se se Theatinæ modestiæ normam, componerent.* E quanto più eran grandi i suoi meriti, le sue lettere, i suoi talenti, e le sue virtù; tanto più egli del continuo s'occupaua in vilissimi ministerj.

17 Finalmente lo chiama Dio: *Duc in altum.* Doue hò da portar la mia Nauicella? *Inferam Nauiculam Romam?* Di nuouo alla santa Città di Roma, donde siamo partiti? Nò: ma alla Città di Napoli, molto simile a Roma, e imperciò nomata da gli scrittori, *Roma altera, Orbis domicilium, communis Patria*: doue piantò la fede san Piero. E che hò da fare in essa? *Duc:* dei esser Guida di molte anime, con l'esercizio dell'ascoltar le confessioni. Leggete i Giornali di Gregorio Russo, Eletto del popolo; il qual nota, ch'eran venuti' Padri Teatini nel Mese di Maggio di quello stesso anno 1533. con molto disidero di tutti in questa Città: oue con l'amministrazione de' santissimi Sacramenti, faceuano gran frutto ne' popoli. Che deo far di più? diceua Gaetano. *Duc in altum*: dei guidare all'alta perfezione la Madre suor Maria Carafa, con tutto il suo Monistero di S. Maria della Sapienza, fondato col tuo consiglio dal tuo Collega, Giampiero. Leggete la vita della medesima suor Maria, che hò data a luce in questa Città. *Duc in altum:* dei guidare alla santità suor Maria Lorenza Longa, acciocchè stabilisca bene lo

Speda-

Spedale degl'Incurabili, e fondi il primo Monistero di Monache Cappuccine, e vi si rinchiuda anc or'essa con la Duchessa di Termoli. Leggete l'Engenio nella Napoli sacra al foglio 261. e tutte le vite della stessa Maria Lorenza. E se del *Duc*, cioè ch'egli habbia con verità guidato e confessato per più anni tutto quel Monistero, ne volete la testimonianza d'alcun scrittore, leggete le storie de gli stessi Padri Cappuccini sotto il 1542. al nu.63. da me recate nel ser. 2. cap.7. nu.16. Volete di ciò testimonianze più chiare? E pur'è cosa degna di riso: non è mancato alcun moderno scrittore; il qual, per prouare, che' nostri primi Religiosi siano stati Romiti, afferma costantemente nella sua interr. 15. al nu. 34. che 'nostri antichi Padri non ascoltauan le confessioni de gli altri; e che per ascoltar confessioni non poteuano vscire dal Monistero. Ma *Duc in altum*: bisogna guidare. Che? La Compagnia de'Signori Bianchi, rinnouata dal tuo Collega nella Chiesa di san Piero ad Ara, come scriue l'Engenio nel foglio 190. ed esserne Correttore. E che debbo fare in quella nobilissima Compagnia? *Duc in altum*: dei accompagnare, e confortare, e guidare con buoni aiuti e consigli tutti quei miseri, che douranno giustiziarsi, e salire in alto con essi sopra il palco, acciocchè moiano con buona contrizione. Che più? *Duc in altum*, gli disse Dio; quasi che gli dicesse: *Diligenter obserua eos, qui ex alto concionantur*. Osserua quei che predican nelle Chiese in alto dal pergamo. Onde predicando allora Berardino Ochino nel Duomo, e Piero Martire Vermiglio in vn'altra Chiesa con numeroso concorso, furono da san Gaetano scoperti, come appieno si narra nella sua vita. E *Duc in altum*, gli disse Dio, come se gli dicesse: *Dic ex alto*: predica o dall'altare, o dal pergamo, a que-

sti popoli: acciocchè da te imparino la maniera e il cammino d'andare in alto nelle virtù. E allora, come nelle sue raccolte il P. Caracciolo afferma nel foglio 242. *Caietanus alijque* (de' suoi figliuoli) *fugatis iam hostibus, magna apud pios quoslibet gratiam inierunt: consuebatque ad B. Pauli AEdem è præcipua Nobilitate, atque è popularibus, innumera multitudo, vt imbi salutaria Pœnitentiæ atque Eucharistiæ sacramenta perciperent; & Caietani ac Ioannis Marinonÿ sermones auscultarent.* Che perciò forse nel corrente Euangelio si dice di Cristo: *Docebat è nauicula turbas.* Il qual'vficio fù spezialissimo di san Piero. *Arbitror* (dice Paolo de Palacio sopra il capitolo 4. di san Matteo) *auctoritatem prædicandi, & doctrinam sacram docendi, in Petro residere.*

18 Ed eccò vna nuoua dramma ritrouata da san Gaetano, che io per breuità lasciai di notarui nel sermone passato. Se ben l'vficio del predicare è propio e speziale del Clero: onde voi sapete il frutto dell'anime che seguiua dalle prediche di san Piero; con tutto ciò a quei tempi non predicauano se non solamente i Monaci e'Frati de gli Ordini Mendicanti: che perciò i Religiosi di san Domenico segnalatamente acquistarono il nome di Padri Predicatori: e'primi Cherici che si videro coperti di cotta, e con la Berretta ne' pergami, furono i Teatini con molta marauiglia de'popoli: come attesta il P. Ghisliero, huomo di gran dottrina, e di segnalata innocenza, nel fine de' comentarj sopra i preludj della dottrina sacra, che gli narraua, essendo fanciullo, il suo Maestro, con molta ammirazione: *Primi Clericorum Regularium Crucem sibi reassumpserunt in signum, quam prædicarent, iuxta illud Pauli, Prædicamus Christum Crucifixum. Etenim temporum illorum corruptela, quod proprium fuisse constat Epi-*

scopo-

scoporum, & Clericorum, vt prædicationis munus exercerent; Monachis & Fratribus Religiosorum Ordinum relictum ferè erat, ita vt à Clericis id existimaretur alienum. E soggiugne: *Prout audiuisse me puerũ à meo recolo Magistro, prope ad miraculum visi sunt, qui primi ex Clericis in pulpitis, eòque magis, quòd peculiare ipsorum super caput in Clericali Birreto Crucis gestarent signum, & superpelliceo essent induti, quod item proprium Clericorum est indumentum, in sanguine Agni ad Crucis Christi signum dealbatum: quoue significarent, se quidem enixos, vt indutos se exhiberent Dominum Iesum Christum, quem prædicabant.*

CAPITOLO OTTAVO.

Come san Gaetano, per la sua gran pouertà, hebbe da Dio le virtù e le grazie di san Piero.

19 RInunziò san Gaetano nella solenne Professione tutto quello, che possedeua: e lasciò in questa Città il Monistero che gli era stato fabbricato dal Conte d'Oppido, con tutte le masserizie, che vi stauano dentro, per liberarsi dalla molesta persuasione del Conte, che douesse ammettere entrate, e dalle cotidiane limosine, che il medesimo gli mandaua. Onde veniuano ad auuerarsi de' suoi Religiosi quelle parole del corrente Vangelo: *Relictis omnibus sequuti sunt eum.* E poteuano ben dire al Signore: *Ecce nos reliquimus omnia, & sequuti sumus te* (con san Piero) *quid ergo erit nobis? Quid erit vobis?* Se san Piero, dopo hauer lasciate tutte le

le cose, hebbe impero sopra l'acque del mare, *quod se illi calcabile præbuit*; haurete ancor voi impero sopra il mare, e tutti gli altri elementi. Onde se con vn'Agnus il suo Collega estinse vn voraciſſimo incendio, come accenna il P. Francesco Benci nell'orazione in loda del Cardinale Antonio Carafa; con vn'altro simile san Gaetano acquetò la fiera tempesta dell'Adriatico, che si narra nella sua vita. Se san Piero con la sua orazione fè che dall'alto cadesse giù Simon Mago; fè san Gaetano che gli Eretici, Ochino, Valdes, e Vermiglio, discesi dal pergamo spariſſero prestamente da Napoli; e come il P. Caracciolo afferma nel foglio 242. *alius aliò aufugerunt*. Se di san Piero, dice san Bernardo nel sermone 23. sopra la Cantica, che meritò di essere ammaestrato da Dio nel seno del Padre: *Thomas in latere, Ioannes in pectore, Petrus in sinu Patris, Paulus in tertio Cœlo, secreti huius gratiam sunt assequuti*; meritò san Gaetano, con marauiglioso prodigio, che gli si spiccasse dal petto il cuore, e con due ale bianche volasse a Dio: come nel secondo sermone al capitolo nono habbiamo narrato. Se oggi son tanto prodigiosi i miracoli di Gaetano, che comunemente è chiamato il Taumaturgo del mondo; nonne fate voi marauiglia. Perciocchè san Piero operò stupendi miracoli più di tutti gli Appostoli. Anzi come nel 7. sermone *in Cœna Domini* afferma san Bernardo di Cristo: *Maiora miracula operatus est per Petrum, quàm fecerit ipse.* Il che si pruoua da Teodoreto: *Certè tantò plus est, quod Petro Dominus contulit, quàm quod sibi sumpsit. Is namque aut verbo aut contactu manus, aut vestis, ægra corpora sanabat. Petrus autem sola etiam vmbra: quo virtutis & potentiæ genere non legimus vsum Dominum fuisse.* Onde san Pier Damiano con istupore nel di lui sermone afferma di Piero: *Ad vmbram*

Apollo-

Apostolici corporis languores fugere, discedere infirmitates, & omnem morborum instantiam inaudita velocitate fugari. Se la prima marauiglia, operata da san Gaetano in questa Città, fù quello *Insigne miraculum*, che scriue il P. Caracciolo nel foglio 231. *de luxati fractique cruris sanatione:* l'hauer guarito la gamba rotta d'vn Fratel Laico; sappiate, dice il P. Cornelio à Lapide sopra il capitolo terzo de gli atti al 6. versetto, *Sanctum Petrum primum edidisse miraculum in pedum claudi confirmatione, vt ostenderet se esse fundamentum Ecclesiæ.* Anzi che il medesimo Cornelio afferma, che fè spesse fiate san Piero questo miracolo: *Sæpius hoc miraculum in claudis operatus est sanctus Petrus.* E se volgete il libro delle marauiglie di san Gaetano, stampate in Roma l'anno 1657. o quanti zoppi e storpiati vi trouerete. Leggete la 4.11.20.30.32.39.45. 63.74.122.157.167.254.259. 264.267.274. 282. 288. 294. Ma qual fù il primo e più famoso miracolo, autenticato in Roma, e operato in questa Basilica, allor quando incominciò il Santo a dimostrare la sua virtù? Non fù quella pouera storpiata dalla sua nascita, che tanti anni era andata con la carretta in questa Città, la quale infino a oggidì viue, e predica le marauiglie del nostro Santo? Or vedete come dice bene il P. Cornelio à Lapide nel luogo citato, che questi gran miracoli non si fanno se non da quei Santi della S. Chiesa di Cristo, che sono stati più eccellenti de gli altri nella virtù della pouertà! *Legi vitas plurimorum Sanctorum: & deprehendi eos solos excelluisse miraculorum gloria & pondere, qui excelluerunt in paupertate.* E forse con sì fatti miracoli volle Dio dimostrare, che san Gaetano era il primo e vero Fondatore dell'Ordine; nel modo che di san Piero filosofa S. Ambrogio nel ser. 78. nell'appendice di diuersi, che habbia dimostra-

to,

to, con quel suo primo miracolo, di essere il fondamento di tutta la S. Chiesa: *Primum ergo signum mirabile, quod B. Petrus Apostolus fecit, claudo pedum restituendo vestigia: audistis frequenter ipsum Petrum à Domino petram nuncupatum. Si ergo Petrus petra est, super quam ædificatur Ecclesia; rectè priùs pedes sanat: vt sicut in Ecclesia fidei fundamentum continet, ita & in homine membrorum fundamenta confirmet.*

20 Ma notate bene, che la grandezza dell'autorità di san Piero si caua da san Paolo, che disiderò di vederlo. Così san Girolamo in vna pistola, ch'è l'vndecima tra quelle del P. S. Agostino: *Tantæ Petrus auctoritatis fuit, vt Paulus in Epistola sua scripserit: Deindè post annos tres veni Ierosolymam videre Petrum.* E Dionigio Cartusiano nel quinto sermone del Principe della Chiesa esclama in tali parole: *Ecce quàm admiranda est dignitas Petri, quam sublimis est excellentia eius? Tanta vt Paulus Apostolus vas æternæ electionis in sua fateatur epistola: Deinde post annos quatuordecim ascendi Ierosolymam videre Petrum, & mansi apud eum diebus quindecim. Qualis & quantus iste, per quem videndum diuinus ille Apostolus Paulus tam longum & laboriosum arripuit iter, cùm vndique esset tam multipliciter occupatus?* L'essere adunque andato san Paolo, a vedere san Piero fà che riconosciamo il suo merito? Or volete voi riconoscere il merito e l'eccellenza di san Gaetano? Chiarissimamente voi lo potrete cauare dalla stima che faceua di lui Giampiero Carafa, che nel Pontificato hebbe il nome di Paolo; il qual si prostrò, come vi dissi, a'piedi di san Gaetano. Non iscriue di san Piero il Cardinal Baronio sotto l'anno 69. al nu. 26. che insieme con san Paolo fù vna grã colonna di S. Chiesa: *Duabus hisce viris Columnis, in medio nutantis molis erectis, Vrbi cum Imperio pariter*

Digitized by Google

riter casuræ opportunè consulitur ? E ora adunque intenderete le parole di san Piero di Alcantara, nella morte di san Gaetano, ch'era caduta allora vna gran Colonna di S. Chiesa; attestate dallo scrittor della vita di quel medesimo Santo, che noi in altro luogo soggiugneremo. Custodisce il Corpo di san Piero la Citta di Roma, come san Grisostomo afferma: *Hoc Corpus Vrbem hanc munit, quod quauis turri, innumerisque mœnibus & vallis est tutius.* Nè è di poca difesa alla vostra Città il Corpo di san Gaetano. E se nel tempo che staua Dio sdegnato con Roma, come nella vita di S. Francesca Romana è notato al capitolo primo del secondo libro, si placò con mirare il sepolcro del S. Appostolo: *Aspiciens sepulcrum vestrum nunquam desiturum, & qua libenter propter me geritis stygmata, iram misericordia vincam*; ora intenderete, perchè appena san Gaetano fù seppellito, che cessarono i tumulti della vostra Città, come in quel verso del suo sepolcro s'accenna.

Turba repentè silens laus morientis erat.

E finalmente se sta sicura la Città di Roma per la protezion di san Piero; come san Gregorio scriue nella pistola 33. del settimo libro: *Si gladios Italiæ, & bella formidatis, solicitè debetis aspicere, quanta B. Petri Appostolorum Principis in hac Vrbe protectio est, in qua sine magnitudine populi, & sine adiutorijs militum, tot annos, inter gladios illæsi, Deo auctore, seruamur.* Voi, Vditori, potrete star sicurissimi nella vostra Città, per tutti i vostri santi Protettori, che vi difendono; ma segnalatamente per questa Chiesa, dedicata a san Piero e Paolo: e per essere in essa insieme con quello del nostro B. Andrea, il glorioso sepolcro di san Gaetano.

CAPITOLO NONO.

Come, con vna marauigliosa Visione fatta a san Piero, venne a mostrarsi la virtù dello Scapolare della 'mmaculata Concezione, dato alla Religione di san Gaetano.

21 MA io vorrei oggi la dichiarazione d'vn dubbio. Vi souuenga ciò che si narra, hauer veduto san Piero, ne gli Atti al capitolo decimo: *Vidit Cœlum apertum, & descendens vas quoddam, veluti linteum magnum, quatuor initijs submitti de Cœlo in terram; in quo erant omnia quadrupedia, & serpentia terræ, & volatilia Cœli.* S'atterrì san Piero al mirare quelli animali orribili e immondi; e vdì subito vna voce, che disse: *Quod Deus purificauit, tu commune ne dixeris.* E san Luca soggiugne: *Hoc autem factum est ter, & statim receptum est vas in Cœlum.* Or che gran mistero può dinotarsi con questa così strana visione di Piero? E cresce la marauiglia, perciocchè dice il Barrada nel to.4.lib.10.cap.9.nu. 19.che quelli animali immondi dinotano i peccatori: *Sunt liquidem immunda animalia homines peccato inquinati.* E san Bonauentura sù questo luogo insegna, che *Quadrupedia auaros, serpentes luxuriosos, volatilia superbos significant.* Or come tutti questi huomini scelerati per virtù d'vn panno con quattro capi possono facilmente purificarsi, e acquistar la loro saluezza? Che misteriosa Visione sù questa? Chi sà, Vditori: forse volle il Signore dimostrare a san Piero la virtù del santo Scapolare della immaculata Concezione, *quatuor initijs*, che pende dall'vna e dall'

e dall'altra parte con quattro capi. *Submutti de Cælo*: donde ci è venuto, e per essere di colore cilestro. *Et hoc factum est ter*: perciocchè a tre sorte di persone s'è conceduto. Prima e principalmente alle Teatine Romite; secondo, a tutte l'altre Vergini, e Religiosi dello stess'Ordine; e terzo, a tutti gli altri o Religiosi o secolari del mondo. Si che tutti coloro che a onore della immaculata Concezione lo prenderanno, e porteranno diuotamẽte infino alla morte, cooperando dal canto loro in tutto quello che dèono, *æternum non patientur incendium*: e saranno come quel *Linteum receptum in Cælum*. Perciocchè osseruo, nella benedizione del medesimo scapolare, che vi è vna orazione a Dio, nella quale si prega, che chi prende lo Scapolare, a onore della immaculata Signora, *Eadem B. Maria intercedente, cum Beatis Apostolis Petro & Paulo &c. æternæ hæreditatis Coronã consequi mereatur*. A questo santo Abitino volle forse anche alludere il Padre del figliuol Prodigo, quando disse: *Afferte stolam primam & induite illum*. O quell'abito d'Esau, che teneua addosso Giacob, la cui fragranza sentendo il Padre Isaac, benedicendolo disse, nel Genesi al 27. *Ecce odor filij mei, sicut odor agri pleni, cui benedixit Dominus. Det tibi Deus de rore Cæli, & de pinguedine terræ abundantiam frumenti & vini. Et seruiant tibi populi, & adorent te tribus: esto Dominus fratrum tuorum, & incuruentur ante te filij matris tuæ. Qui maledixerit tibi sit ille maledictus: & qui benedixerit tibi, benedictionibus repleatur.*

(†)

CAPITOLO DECIMO.

Dell'alta perfezione, alla quale arriuò san Gaetano, nella sua morte. E delle alte promesse e grazie, che da Dio gli furono fatte.

22 MA lasciatemi ritornare a san Gaetano, con dirgli: O santo Padre, e perchè cotanto vi straziate, e tormentate senza riposo? Non basta, hauer riformato il Clero, e fatta la prima Religione di Cherici in tanta strettezza di pouertà, che molti grauissimi personaggi della Compagnia del Diuino Amore, che haueuano difidero di ritirarsi tra essi, vdita però la maniera del viuere così austera e ristretta, si sgomentarono? Onde il Cardinale Antonio Carafa soleua dire per loda de' nostri Padri le parole de gli Atti: *Nemo audebat se coniungere illis, sed magnificabat eos populus.* Or perchè non pigliate almen, voi, quel breue e picciolo ristoro, che date a gli altri? Perchè vegghiate in tutta la notte, straziando sì crudelmente le membra? Perchè non volete altro letto, che due tauole, e vn saccone di paglia? Perchè bene spesso vi sostentate con pane e acqua, nè permettete cibi dilicati a'vostri figliuoli? Perchè sono sì aspri e fieri i vostri cilicci? Perchè sì spietate le discipline? Perchè vi cingete sì orribilmente con catene di ferro? Perchè non accostate alquanto l'occhio alle gelosie delle vostre finestre, per mirare almeno alla sfugita con vno sguardo il trionfo di Carlo Quinto, che tanti vengono a vedere da lontani Paesi? Perchè rifiutate di lasciarui parlare da' Caua-

Caualieri della vostra famiglia, che vengono infino a questa Città, solamente per visitarui? Forse la vista di Parenti sì nobili, e il lungo stuolo de'seruidori, che menano, può esserui di nocumento allo spirito? Perchè non celebrate la Messa se non dopo tanto lunghe vigilie e orazioni in tutta la notte? *Caietanus à primis tenebris* (dice il P. Giouanni Rho nel libro 3. de gli esempli, al numero quintodecimo del capitolo primo) *ad vsque matutinum sacrificij tempus, silens, totusque sibi intentus perstabat, horasque plerumque octonas diuinæ commentationi impendebat: tum seuerè excussum animum arcana confessione purgabat: atque hoc potissimum modo comparatus, ad sacrum altare, nescio quæ diuini amoris spirans incendia, succedebat.*

23 Ma perchè, santo Padre, non volete più Medici nella vostra vltima infermità? Perchè ricusate in essa d'ammettere quei ristori per voi, che leggiamo esserfi riceuuti da' Santi? Perchè volete in ogni conto morire coperto di cenere e di ciliccio? Eh figliuoli, dice Gaetano, Dio mi chiama col *Duc in altum*. Doue? Alla Gloria: *Ascendens Christus in altum*. Gaetano, Dio gli dice: è arriuato il tempo di venire a'trionfi e alle corone del Paradiso. Io però voglio ingran dirti ancora sopra la terra: che grazie e prerogatiue desideri? Sai bene, che alcuni Santi, nel tempo della morte, han chiesto e ottenuto da me alcuni segnalati fauori, e spezialissimi priuilegj. Tu che sei stato per amor mio così gran dispregiatore delle cose terrene, e hai fondato e stabilito la tua Religione sul nulla, or per te e per la tua Religione che vuoi? Rispose prontamente Gaetano: Infinite, Signore, sono le grazie, che sempre hò riceuute dalla vostra liberalissima mano: innumerabili prerogatiue e fauori mi hauete voi concedute per tutta la vita mia. Ma ora, che deo venire

a go-

a goderui, vna spezialissima grazia io vi chieggo, che sarà il sigillo di tutte le altre. Dì, Gaetano: qualsiuoglia cosa che sia, ti sarà da me conceduta. Che' miei figliuoli habbiano a scordarsi di me. Che di me non rimanga alcuna memoria nella Chiesa. Che non sia mai veduto nè trouato il mio Corpo. Che, insieme con esso, rimanga affatto dimenticato, e seppellito il mio Nome. Che non mi onorino i popoli. Che non parlino di me gli scrittori. Che sia perpetuo silenzio a tutte le cose mie. Ma in che modo Dio gli rispose? Io gradisco, Gaetano, i tuoi vmilissimi desiderj: sei arriuato al *non plus vltra* della Cristiana Vmiltà: ma non sai che quegli che più s'vmilia, dee esser più esaltato de gli altri? Io ti farò le grazie che mi chiedi: ma sarà ciò solamente per lo spazio di cento anni: dopo i quali io ti vo'esaltare in ogni luogo sopra la terra. Or *Duc in altum*: vieni che ti stà preparato vn'altissimo soglio nel coro de' Serafini, donde precipitò all'abisso infernale il primo preuaricatore e maestro della superbia. *Duc in altum*: farò poi con prodigio, che pian, piano si vadano discoprendo, e pubblicando le tue virtù, i tuoi meriti, le tue opere, i tuoi miracoli. *Duc in altum*: ti solleuerò sopra gli altri, e sarai annouerato tra' Beati, e tra'Santi: e tempo verrà che si discernerà il tuo Corpo in vn grauissimo bisogno di Napoli. *Duc in altum*: farò che nella tua morte venga a luce Orsola Benincasa, Madre e Fondatrice di tutte le tue Monache Teatine: la qual farà i suoi Monisterj con marauiglia del mondo nella montagna, oue la tua stessa Religione li guiderà: e ne fabbricherà altri simili per tutte le Città principali, come arca di santità, ricouero di grazie, e fortezza de'popoli Cristiani. *Duc in altum*: Farò che ti sian rizzate le statue sopra tutte le porti della Città: che sij elet-

to

to Protettore e Padrone di questi popoli: e che douendo canonizzarti con altri Santi delle Religioni più illustri della mia Chiesa, a te sia dato il primo luogo di tutti: non solamente perciocchè sei Fondatore, ma *ratione Ecclesiastica Hierarchia*; perciocchè sei Cherico Regolare: e ciò con Decreto della sacra Congregazione de' Riti, e del Sõmo Pontefice. E se nella tua morte a san Piero d'Alcãtara parrà di veder cadere a terra vna gran Colonna di S. Chiesa; D. Pier di Aragona procurerà, che presso al luogo della tua morte si rizzi vna preziosa Colonna, o nobilissimo Mausoleo insieme con la tua statua: in modo però col *Duc in altum*, che nelle tue mani ti sia posta l' effigie della immaculata Signora; acciocchè tutti i popoli dal vederti siano solleciti di gridare a gran voce, con tutto il cuore: *Sia lodato il santissimo Sacramento, e benedetta la Purità e immaculata Concezione di Maria Vergine.*

(✠)

SERMONE IV.

Che fù detto in san Paolo Maggiore, nel terzo Mercoledì della Nouena di san Gaetano, correndo la Festa di san Giouambatista, a 24. di Giugno.

TEMA.

Quis putas Puer iste erit? Nel Vangelo dell'odierna solennità in san Luca al capitolo primo.

ARGOMENTO.

Che sicome san Giouanni fù Maestro e capo di tutti' Religiosi, e santi Padri Romiti, e in particolare del P. S. Agostino, Fondatore dell' Ordine Eremitano; così san Gaetano fù spezialissimo Discepolo di S. Agostino, e del medesimo san Giouanni.

PROEMIO.

Di alcune somiglianze di san Giouambatista con san Gaetano. E come di san Giouanni fù Discepolo il P. S. Agostino; e san Gaetano fù discepolo di S. Agostino, e di san Giouanni.

1 *QVis putas puer iste erit?* Il santo Precursore di Cristo, di cui oggi celebriamo il Natale, egli è veramente com'è nomato nel suo sermone da Teodoro Studita, Prodigio di perfezione, e mostro di santità: da san Pier Damiano nel sermone 17 Mezzano tra le Persone della santissima Trinità: da san Paolino nel terzo sermone di lui, Porta dell'Euangelio, e meta della legge Mosaica: e in più luoghi da san Grisostomo, Maestro dell'asti-

l'astinenza, Patriarca de'Religiosi, Angelo sotto vmana sembianza, scuola di virtù, magistero di vita, forma di santità, norma di giustizia. Onde di lui afferma il medesimo Redentore, che *non surrexit maior inter natos mulierum*, in san Luca al capitolo settimo. O s'intenda ciò de'Profeti, de'quali egli è il maggiore: come espongono S.Ilario nel canone 11. e S. Agostino nel libro delle quistioni del nuouo e vecchio testamento alla 26. O s'intenda generalmente di tutti gli huomini, come dichiara san Girolamo sopra l'vndecimo capo di san Matteo, e S. Agostino nel libro delle cinquanta omelie alla 44. In fatti, dice S.Ambrogio *de vocatione gentium* nel libro 2. al capitolo 3. *Intra Elisabeth matris viscera, Spiritu sancto repletus exultat: & vt nullus inter natos mulierum maior sit, priùs sentit initia gratiæ quàm naturæ*. Che perciò, come nel 21. sermone de Sanctis nota il P. S. Agostino: *Solus Domini, & Ioannis dies Natiuitatis in vniuerso mũdo celebratur & colitur*. Imperocchè della santissima Vergine (come, sotto gli otto di Settembre, osserua il Cardinal Baronio nelle annotazioni al Martirologio) non si celebraua in quel tempo ancora la festa del suo Natale.

2 A ogni modo, io non deo esser riputato presuntuoso, se vi dirò, che mi paia in certa maniera, che san Gaetano, benchè inferiore di merito e di virtù, sia stato nientedimeno alquanto simile a san Giouanni. Percioc-chè mentre il S.Precursore staua nel ventre, fù la Madre Lisabetta assai fauorita dalla santissima Vergine, che andò subito a visitarla, per santificare il figliuolo, e comunicargli le sue virtù; come dice san Pier Damiano nel suo sermone. E la medesima Gran Signora, fauorì la Contessa Maria, e le impetrò dalla santissima Trinità, come sta in processo, la nascita di Gaetano. Il qual mentre fù

serrato ancora nel ventre, hebbe di più la Madre spezialmente protetta e difesa da vn Serafino. E quando fù auuisata che discendesse a partorire il fanciullo nelle stãze più vili della sua Casa; pare a me, se non erro, che san Gaetano haurebbe allor potuto dir le parole di san Giouanni: *Dominus ab vtero vocat me*. Benchè ritorno ad auuertirui con san Bernardo nel sermone de'priuilegj di san Giouanni, che fù sola prerogatiua di lui e di Geremia, *Hominem conceptum in peccatis, nasci sine peccato*.

3 Ripugnarono i Parenti di Lisabetta nel Nome di Giouanni, che gli volle dare, con dirle: *Quia nemo est in cognatione tua, qui vocetur hoc Nomine*. E io pur vado conghietturando, che molti contradicessero al Conte Gasparo, e alla Contessa Maria, nel Nome di Gaetano, che voleuano imposto al loro figliuolo. Imperocchè poteuano dire, che non era alcuno allora tra' Santi nè tra' Beati, *qui eo Nomine vocaretur*. Benchè vi fosse nel Parentado. Perciocchè fù suo Zio quel famoso Gaetano, Comentator d' Aristotele, Principe di tutti' Filosofi e Teologi della sua età, di cui in altro giorno diremo.

4 Discendè a san Giouanni, sopra il capo di Cristo, che battezzò nel Giordano, la Colomba dello Spirito sãto. E sopra il capo di san Gaetano fanciullo, non già nel Giordano, ma nel Giardino della sua Casa, gli discendè lo Spirito santo sotto spezie di bianco vccellino. Dimostrò di più san Giouanni con le sue dita il benedetto Signore, alludendo al suo preziosissimo Corpo e sangue, nel Diuinissimo Sacramento, con dire: *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*. E san Gaetano, in questa stessa Basilica, diceua a'popoli le stesse parole, da quel sacratissimo Altare, predicando, con tenere e mostrare a tutti il santissimo Sacramento nelle sue mani. San Giouanni

uanni e san Gaetano ambidue stettero in solitudine, hebbero Discepoli, fecero penitenza, predicarono, furono imprigionati; l'vn come Precursore, l'altro come seguace e vero imitatore di Cristo.

5 De' nostri Padri, figliuoli di san Gaetano, scriue Benedetto Haefteno Casinese nelle Disquisizioni Monastiche lib. 3. tratt. 5. disquisizione vltima, che soleuano spesso hauere in bocca, *Benedictus Deus*, nel fare alcun ragionamento familiare: *Patres Ordinis Clericorum Regularium allocutiones ad fratres his verbis auspicabantur: Benedictus Deus.* Ma che marauiglia che habbiano ritenuto quest'vso i Padri e Religiosi di san Gaetano; quando veggiamo nell'odierno Vangelo, che l'hebbe il Padre di san Giouanni: *Zacharias plenus Spiritu sancto exclamauit dicens: Benedictus Dominus Deus Israel. Et loquebatur benedicens Deum?*

6 Or se fù detto di san Giouanni: *Quis putas puer iste erit?* Io vado considerando, che lo stesso si sarà detto da chi vide le marauiglie di san Gaetano. E se alla domanda di san Giouanni rispose in processo di tempo egli stesso con dire: *Ego vox clamantis in deserto*; che secondo le parole di più Dottori è spiegato: *Ego Eremitarum sum omnium Magister & Caput.* Io son Maestro, Principe, e Capo di tutti gli Ordini de'Religiosi e Romiti che seguiranno. Adunque fù egli capo dell'Ordine de'Romiti del P. S. Agostino: nella prima parte delle costituzioni de'quali, osseruo nel capitolo nono, che si prescriue General Communione di tutti oggi nel Natale di san Giouanni. Ma se la Religion Teatina ancor'ella è Maestra e Fondatrice di Eremi e di Romite; io dirò adunque di san Gaetano suo Fondatore, che non solamente egli è seguace di san Giouanni, ma segnalato Discepolo del P. S. Agostino,

dal quale ha imparato tutti gl'instituti, che professiamo. Nè vi dispiaccia questa mescolanza di stituzioni e di Patriarchi: perciocchè se và detto bene di san Giouanni, che *sui exemplo Clericos eruduit & Monachos, ad Dei Agnũ ritè in sacro Altari tractandum, quam vitæ puritatem excolerent*; di S. Agostino dice il Baronio sotto gli anni di Cristo 328. che *admirabili quadam connexione duo hæc omnium perfectissima vitæ genera, Clericorum, & Monachorum in vnum coniunxit*. E di san Gaetano co'suoi Colleghi nota chi ne scriue le storie nella prima parte al foglio 58. che *Clerico-Monachorum institutum, collapsum cùm iã esset, in Orbe, erexit ac renouauit*.

7 Contentateui adunque oggi, Vditori, che io lasci' fatti di san Gaetano: e solamente vi parli delle regole e stituzioni che diede: ma il tutto però sia secondo la traccia di san Giouanni. E prima, *Quia nemo est in cognatione tua*; vediamo se sia di taccià al nostr'Ordine l'imitare in tutte le cose il P.S. Agostino. Secondo, dal viuere di san Giouanni nell'Eremo, passiamo allo 'nstituto Apostolico rinnouato da S. Agostino, e da san Gaetano. Dalla voce di san Giouanni e dal canto di Zaccaria, passiamo a trattare dell'Orazione e del Coro. Fermiamoci alquanto nel titolo di Romiti di tutti tre questi Santi; e nell'obbligazione, che professiamo a gli Ordini del P.S. Agostino. E dalla santificazione del Precursore, passiamo alla immaculata Concezione di Maria Vergine, insegnata da S. Agostino, e da san Gaetano, e con chiarissime proue dimostrata da san Giouanni. Dite però voi con tutto l'affetto: *Sia lodato il santissimo Sacramento, e benedetta la Purità e immaculata Concezione di Maria Vergine*. Incominciamo.

CAPI-

CAPITOLO PRIMO.

Se sia di taccia, o di pregio e loda al nostro san Gaetano, l'hauer seguito l'esempio, e la dottrina di san Giouanni, e del P.S.Agostino.

8 *Quis putas puer iste erit? Quis putas?* San Giouanni sarà Maestro de gli Eremi, e in particolare del P.S. Agostino. E san Gaetano? Sarà grande imitatore di Cristo, e segnalato Discepolo di S. Agostino, e di san Giouanni: o per meglio dire, di tutti i Santi, che hanno fiorito nella santa Chiesa, prima di lui. Che però egli ci diè vna regola, cauata da'Padri antichi; e come nella prefazione prefissa alle nostre Costituzioni si dice, *Ab Apostolorum Actis excerptam*. Or'io sò che alcuni si gloriano nè senza ragione che il lor Santo non habbia preso nè imitato cosa veruna da gli altri. Onde il P.Niccolò Lanciccio nell'opuscolo 18.al capitolo terzo scriue del suo santissimo Fondatore, che *aliquas Regulas mutuasse ex Regulis aliarum Religionum antiquiorum, hoc prorsus est falsum*. Ma perciocchè i sentieri delle Virtù, e le vie del Cielo sono tanto diuerse, al parere di Giouan Taulero, quanto sono vn dall'altro i sembianti de gli huomini; la Religion Teatina segnalatamente gode e si gloria che ogni minuzia di Regole che professa, l'habbia in tutto cauata, beuuta, imparata, e appresa come diligente discepola da'santi Patriarchi delle Religioni primiere, e come oggi dimostreremo in particolare, dal P.S.Agostino. Ma che maggior fermezza possono hauer le nostre nuoue leggi, che l'essere appoggiate all'antiche? Che ap-

punto

punto è quello, che accenna S. Ambrogio sopra la seconda a Timoteo nel capitolo terzo: *Antiquitas robur est Novitatis*. E nelle cose, che appartengono alla Religione, che gloria maggiore può essere, che *Vetustatem sequi*, come dice il Lerinense contro le nuove Eresie al capitolo terzo. Il chè appunto auuiene, *si ab his nullatenus recedamus, quæ sanctos maiores, ac Patres nostros, celebrare manifestum est*. Onde perciò Cassiodoro meritamente si gloriaua nella prefazione a gl'instituti della Diuina Scrittura, con dire: *Non propriam doctrinam, sed priscorum dicta commendo, quæ posteris laudare fas est, & prædicare gloriosum*. Nel modo, che son celebrati dalla Chiesa i Santi Gregorio Nazianzeno e Basilio; perciocchè intorno alle sacre Scritture, *Illarum sententiam, non ex proprio ingenio, sed ex maiorum ratione & auctoritate interpretabantur*. Loda, che merita l'Angelico san Tommaso: per hauer nella filosofia, quanto potè lecitamente, seguitato Aristotele; e nella Teologia i santi Padri più antichi, e massimamente il comun Maestro di tutti S. Agostino.

9 Ed è verissimo senza difficultà, che quanto più sono stati i santi Padri vicini a' tempi di Cristo e de gli Apostoli, tanto più pienamente e senza errore sono stati ammaestrati di quelle cose, che appartengono alla nostra perfezione e saluezza. Come ben nota san Gregorio nell'Omelia 17. sopra Ezechiele, riferito da san Bernardo nella pistola 77. a Vgone: *Secundùm incrementa temporum creuit & scientia spiritualium Patrum: & quanto vicinores aduentui Saluatoris extiterunt, tanto plenius salutis mysterium perceperunt*. Onde perciò Mosè nel Deuteronomio al 32. ci ammaestra con dire: *Interroga Patrem tuum, & annuntiabit tibi*. E nella sua Regola il P. san Benedetto al capo 73. esorta i suoi Monaci, che per salire alla perfezio-

fezione, leggano i santi Padri più antichi: *Caterùm ad perfectionem qui tendit, sunt doctrina sanctorum Patrum, quorum obseruatio perducit hominem ad celsitudinem perfectionis*. Anzi lo stesso P. S. Agostino nel secondo libro contro Giuliano al capo 20. parlando de gli altri Padri, ch'erano stati prima di lui, Ireneo, Cipriano, Reticio, Olimpio, Ilario, Ambrogio, Gregorio, Giouanni, Basilio, e Girolamo, scriue: *Quod inuenerunt in Ecclesia tenuerunt; quod didicerunt, docuerunt; quod à Patribus acceperunt, filijs tradiderunt*.

10 E questo è quello, di cui godeua il mio S. Padre, e la Religion Teatina si gloria, di hauer'imitato nelle cose migliori tutti i Padri e gli Ordini antichi, massimamente S. Agostino: il quale dal santo Vescouo di Nola meritamente è chiamato, *Sal terræ, & lucerna super candelabrum exposita*. Da Cassiodoro nel capo dodecimo delle diuine lezioni, *Doctor Eximius, Bellator Hæreticorum, Defensor fidelium, & famosorum palma certaminum*. E dal mio Dottissimo Vescouo di Tortona nel libro 4. vol. 2. impresa 80. Nuouo Gedeone, e insegna della Chiesa Romana. La qual fà spezialissima professione di seguitar la dottrina del P. S. Agostino, come contro i Pelagiani disse Papa Gelasio. Il qual (come lo stesso P. Aresio insegna) si può dipignere con due teste: perciocchè intese benissimo l'antico e nuouo Testamento, congiunse le lettere vmane con le diuine, e insegnò non men con l'opere, che con le parole. Onde disse san Gregorio il Magno nella pistola 52. del libro 8. a chi gli richiedeua i suoi libri: *Si delicioso cupitis pabulo saginari, Beati Augustini Opuscula legite, & ad comparationem similaginis illius, nostrum furfurem non quæretis*. E per accennarsi, che quanto è necessario d'imparare a qualunque Cristiano e Religioso, tutto

to si truoua nell'Opere di Agostino, meritamente fù detto, che *legi deest quicquid Augustinus ignorat*. Che perciò meritamente è chiamato da Cassiodoro sopra i salmi, Maestro di tutte le buone lettere, fonte purissimo e chiaro, e lume del Cielo, che nella Chiesa con la sua chiarezza risplende. Dal Venerabil Beda *de ætate mundi*, eccellentissimo Dottore di tutte le Chiese. Da san Bernardo nell'80. sermone sopra la Cantica, martello fortissimo de gli Eretici. Da Ruperto Abate nel libro 7. *de operatione Spiritus sancti*, al cap. 17. Colonna e firmamento della verità: è quella colonna appunto di nuuola, in cui pose il suo trono la Sapienza d'Iddio.

CAPITOLO SECONDO.

Come san Gaetano stimolato da san Giouanni fondò il suo Ordine a esempio del P. S. Agostino, acciocchè procurasse con ispezial cura e diligenza lo splendor delle Chiese, e facesse buoni ministri del santissimo e Diuinissimo Sacramento.

11 ANdò il fanciullo Giouanni a menar vita Angelica in solitudine. Doue dice Grisostomo nell'Omelia 10. sopra san Matteo, che *Nec tecto indiguit, nec lecto, non mensam vel aliqua huiusmodi requisiuit; sed Angelica quadam vita in mortali carne resplenduit*. A che fine? *Vt Clericos & Monachos erudiret, ad Dei Agnum rite tractandum* (come vi dissi) *quam vita puritatem excolerent*. Per insegnare a noi la purità, che conuiene, per trattare e amministrar degnamente i santissimi Sacramenti. Non era egli Sacerdote, ma figlio di Sacerdote e di Nobi-

Nobile, come nota S. Ambrogio sopra il 1. capitolo di san Luca: *Zacharias non solùm Sacerdos, sed etiam de vice Abia, idest Nobilis inter superiores familias.* Or'vdite e tremate alle parole del P. san Bonauentura nel terzo sermone di san Giouanni: *Ieremias debuit hunc ore prophetare, Ioannes autem digito monstrare, Maria verò in vtero portare: & omnes isti ante fuerunt sancti quàm nati. Pensate ergo, quanta sanctitate debet esse, qui habet Agnum non ore prophetare, sed ore sumere; non digito monstrare, sed digitis tractare; & qui non ventre sed mente portare debet!* Perciò S. Agostino e san Gaetano per attendere maggiormente alla purità della vita, per la lor primiera fondazione elessero vn luogo di solitudine. Onde san Gaetano volle la Casa in Roma presso a gli Orti di S. Maria del popolo: *Extra quadratam ingentium hortorum aream, ad quendam eorum angulum sitam*; dice il P. Silos nel libro 3. della prima parte de'suoi Annali al foglio 75. Doue della detta Casa è citato da lui vn *Valerius Paganus integerrimus*: e non senza mistero. Perciocchè S. Agostino nel primo sermone *de communi vita Clericorum*, così narra di se medesimo: *Cognito instituto & voluntate mea, bonæ memoriæ senex Valerius dedit mihi Hortum illum, in quo nunc est Monasterium. Cœpi boni propositi fratres colligere compares meos.* Ma se l'eruditissimo F. Onofrio Panuinio Agostiniano scriue nella vita di Paolo IV. che la nostra Regola e Vita primieramente fù praticata, come in altro sermone hò detto, nel Monistero del Monte Pincio, oue infino a oggidì si veggono gli orti; il P. S. Agostino, nel sermone *de moribus & vita Clericorum*, scriue della sua Regola, ch' egli la diè nel Monte Pisano: *De forma viuendi habetis Regulam, quam in Monte Pisano, pro vt potuimus, fratribus nostris primò diligenter condidimus.*

12 Lodano molti la Religion Teatina per lo gran numero de'Vescoui, che da essa escono alla giornata. Il P.Giulio Nigrone nel nu.64. della sua storica disputazione confessa, che fiorisce oggi per ogni luogo, *Nobilitate generis, studijs literarum, eloquentia sacra, probitate vitæ, ac multitudine Episcoporum*. E comunemente è nomata. *Seminarium Episcoporum* dal Beierlinco nel suo Teatro *V. Religio* al foglio 260. e da molti altri scrittori. Nè altrimenti auuenne all'Ordine e Monistero del P.S.Agostino, dal quale tutte le Chiese desiderauano hauere il Vescouo, e ne faceuano instanza, come narra Possidio nel capitolo 11.*Ex Monasterio, quod per illum Venerabilem Virum & esse & crescere cœperat, magno desiderio poscere atque accipere Episcopos & Clericos pax Ecclesiæ atque vnitas & cœpit primò & postea consecuta est*.

13 Ma notate vn mistero. Io non capiua ciò che volesse dire che san Gaetano, benchè sia stato Teologo, eruditissimo nelle sacre e profane lettere, sempre nondimeno gli si truoua dato o da'Notaj o da altri nelle scritture il titolo di Dottore, e massimamente nello strumento della fondazione, fatto nella Basilica di san Piero, doue è chiamato: *Domnus Caietanus Protonotarius Apostolicus ac Iuris vtriusque Doctor*. E or vado considerando, che ciò forse è auuenuto con particolare disposizione del Cielo, per dinotarsi, ch' egli era discepolo del gran Dottor della Chiesa S.Agostino, e ancora di san Giouanni: di cui afferma il Barrada nel libro 8. del primo tomo al capitolo 4.che per decima settima prerogatiua, *Ioannes Doctor fuit*. E che ciò dinotò Zaccaria in quelle parole: *Præibis ante Dominum parare vias eius ad dandam scientiam*. E soggiugne, ch'egli s'addottorò nella solitudine: *Solitudo, illius fuit Academia; Magister, Spiritus sanctus*. Nè morì sola-

solamente san Giouanni *capite detruncatus*, ma ancora di più *gladio sceleris interemptus*; per lo gran dolore che sentiua del pubblico scandalo, per lo concubinato d'Erode. Nè altrimenti morì san Gaetano e S. Agostino: quegli per le offese che si faceuano a Dio ne' publici tumulti di Napoli, questi per gli peccati dell'Africa per le straggi e persecuzioni de'Vandali. Onde poi scacciati da quelle parti, e posti in nauilj senza vele e senza remi, per diuina Prouidenza vennero ad approdare in questa Città più di dugento Vescoui e Cherici dell' Ordine del P. S. Agostino.

14 Ora intenderete ciò che san Remigio scriue nella 2. pistola a'Corinti del P.S. Agostino, che così auanza tutti gli altri Dottori, appunto come *Sol in lumine excedit omnes Planetas*. E di san Gaetano dice la sacra Ruota, che *Communes metas praeruolauit*. Volete però sapere, come questi due Santi fecero il lor volo sì alto? Eran discepoli del Batista: il qual che dopo la Vergine sia il primo Santo di tutti, l'afferma S. Ambrogio nel sermone 94. *Praecellit cunctis Ioannes, eminet vniuersis, antecellit Prophetas, supergreditur Patriarchas; & quisquis ex muliere est* (cioè di non Vergine) *inferior est Ioanne*. San Grisostomo nell'Omelia 38. sopra san Matteo così espone le parole di Cristo, *Non surrexit maior*: *Non peperit Mulier Ioanne maiorem*. San Teodoro Studita: *Et Prophetis & Apostolis, & alijs omnibus re vera prior est magnus Praecursor*. E S. Agostino nel sermone 4. di san Giouanni: *Quisquis Ioanne plus est, non tantùm homo sed & Deus est*. Ma che a tanta altezza di merito habbia potuto salire S. Agostino e san Gaetano per la protezione e intercessione di san Giouanni, l'afferma chiarissimamente Guarrico Abate nel secondo sermon di lui con tali parole: *Ioannes quos*

post se traxerit exemplo, iuuabit merito, commendabitque suffragio, cùm inter natos mulierum nullus sit acceptior Regi summo Iesu Christo.

15 Ora intenderete facilmente, perchè si dica di san Giouanni, *Ipse præibit ante illum in spiritu & virtute Eliæ:* Che ha da fare Elia con Giouanni? Giouanni venuto prima d'incominciarsi la Chiesa, ed Elia che verrà nella fine del mondo? Sapete perchè? San Giouanni era figura della Religione di san Gaetano, e di quella del P.S.Agostino: delle quali due Religioni, dice l'Abate Gioachimo, che hanno da far gran cose nella fine del mondo. Descriue egli nell'Apocalisse par.4.dist.4. tit.11. foglio 175.per quella nuuoletta bianca, in cui staua a sedere vn'Angelo con la faccia simile a Cristo: e come dichiara il suo eruditissimo interprete e Difensore, D. Gregorio di Laude Cistercience nel capitolo 52. chiaramẽte predice *Illustrissimum Clericorum Regularium Ordinem, veluti Episcoporum seminarium.* Di cui soggiugne, che *Nec bona temporalia possidet, nec sibi victum quærit at, sed domi eleemosynam expectat ab eo qui dat escam omni carni. Magnum equidem,* dice egli, *immensæ Diuinæ Prouidentiæ præclarumque ac euidens signum, continuum sanè miraculum, atque eiusdem Ordinis Professorum extremæ sanctitatis eximium & egregium argumentum.* E se ben questo Vaticinio e le parole di Gioachimo le riserbo ad vn'altro giorno, per oggi solamente vi pondero vna particolarità che predice di questa Religione, alla quale dice Gioachimo, che *Datum sit perfectè imitari vitam filij hominis, & habere nihilominus linguam eruditam ad euangelizandum, & colligendum in aream Domini vltimam Messionem.* Con le sue prediche nella fine del mondo haurà da far l'vltima raccolta per lo regno de' Cieli. E questo è quello che predice anche

Gioa-

Gioachimo dell'Ordine del P. S. Agostino, secondo che riferisce non solamente lo stesso Abate Cistercienſe, ma eziandio S. Antonino nella 3. parte della sua storia al titolo vltimo, con queste parole di Gioachimo: *Surget Ordo, qui videtur nouus, & non est. Induti nigris vestibus, & desuper accincti zona pellicea. Hi crescent, & fama eorum diuulgabitur, & prædicabunt fidem, quam & defendent vsque ad mundi consummationem, in spiritu & virtute Eliæ: qui erit Ordo Eremitarum æmulantium vitam Angelorum.*

16 Ma io troppo oltre sono trascorso. Datemi licenza di tornare in dietro a ponderarui ciò che volle dir Possidio di S. Agostino in quelle parole: *Factus Presbyter intra Ecclesiam mox instituit Monasterium.* Come van bene inteſe queſte parole: Fondò vn Moniſtero dentro la Chieſa? Par che douesse dire: Fondò la Chieſa presso al Moniſtero, o nel Moniſtero fondò la Chieſa. Ma non vi marauigliate. Tanto è dire: *Intra Ecclesiam instituit Monasterium*; quanto se hauesse detto: *Ad Ecclesiam Monasterium ordinauit.* Stituì vn Moniſtero di Cherici, ordinati tutti per seruigio e miniſterio della Chieſa. E queſto è quello, che preteſe san Gaetano ne' tempi ſuoi. Spirato egli da Dio, ammaeſtrato dalla santiſſima Vergine, e guidato da gli Angeli, a onta dello inferno, a confuſion di Lutero, e a eſterminio di tutti i Sacramentarj, e altri Eretici infami, che toglieuano il culto a Dio, che vietauan l'vſo de' Sacramenti, e profanauan le Chieſe, ſtituì vn'Ordine ſpeziale di Cherici, che faceſſero in ogni luogo riſplendere e le Chieſe e gli altari: ammaeſtraſſero il popolo con le prediche, e promoueſſero in ogni parte la frequenza de' santiſſimi Sacramenti.

17 Perciò leggete nel primo Volume de gli annali al ſettimo libro, che *Aras decentiſſimè ac pereleganter curauit:*

ranit: & qui grauissimis negotijs implicitus persæpe erat, sufurabat interdum se se, ac in ijs sua manu cõcinnandis instruẽdisque accuratam operam ponebat. Vsaua san Gaetano grandissima diligenza che splendessero i sacri altari: ed egli di sua mano con ogni studio diceuolmente gli ornaua. Perciò leggete nel libro del P. Maestro Grauina al foglio 323. che i Religiosi di san Gaetano tutti attendono a far che le lor Chiese risplendano con ogni decoro: *Vnusquisque enim solicitus pro decore domus Dei inuigilat, si nitet altare, si parietes absque fuligine, si pauimenta tersa, si vela semper in ollijs.* Che son parole di san Girolamo nella pistola a Eliodoro. E soggiugne che tutti attendono alle cerimonie sacre. *Et in omnes carimonias pia solicitudo dispositа.* Lo stesso attesta D. Piero Ricordati Cassinese nella storia Monastica nella seconda Giornata al foglio 219. *De' Riti e vere cerimonie secondo la stituzione de' santi Padri, delle quali pareua che il Clero in gran parte innanzi si fosse scordato:* attestando che *questa Congregazione oggidì le habbia di nuouo introdotte nella santa Chiesa Romana.* Perciò Papa Clemente VII. con ispezial Bolla commise a san Gaetano, e al suo Collega, l'emendazione del Breuiario e Messale Romano: il qual finalmente così corretto e aggiustato da essi, per decreto del sacro Concilio di Trento, da Papa Pio V. fù pubblicato a tutta la Chiesa: come in altro luogo diremo. E perciò scriue il Silos nel 7. libro della sua prima parte al foglio 279. che *Caremoniale Romanum magnam partem cum socijs Caietanus lucubrauit.*

Il che attesta ancora il P. Molfesio nella somma tratt. 9. cap. 11. nu. 62.

CAPI-

CAPITOLO TERZO.

Come san Gaetano, a esempio di san Giouanni, e del P. S. Agostino, rinnouò la Vita del Collegio Apostolico di non possedere, nè mendicare. E quanto sia meritorio il dar limosina a chi non la chiede.

18 QVal vita menauano i Cherici del P. S. Agostino? Quella che insegnò san Giouanni, quando lasciate tutte le cose nella sua fanciullezza, si ritirò nella solitudine a viuer di quello, che la Prouidenza d'Iddio gli haurebbe fatto trouare nel suo diserto. E questa è quella che ristorò san Gaetano, la vita che menarono i santi Appostoli. Non dice il Cardinal Baronio nelle sue annotazioni sotto li 29. di Giugno, de' nostri Religiosi: *Pristinam illam Apostolicam viuendi formam ex integro redditam sanctè pièque colunt?* Non dice il Martirologio Romano sotto li 7. di Agosto: *In Campania, sancti Caietani Thienæi, Clericorum Regularium Fundatoris, qui pristinam Apostolicam viuendi formam suis colendam tradidit?* Questo è quello che di S. Agostino nel luogo sopracitato scriue Possidio: *Factus Presbyter, intra Ecclesiam mox instituit Monasterium; & cum Dei seruis viuere cæpit, secundùm modum & regulam sub sanctis Apostolis constitutam.* Così Vincenzo Belluacense nel libro 17. dello specchio storiale al capitolo 51. e oltre a gli altri scrittori, la terza Antifona delle Laudi dell'Vficio di S. Agostino, dal B. Pontefice Pio V. approuato. Perciò ben dice il P. Soarez nel 4. tomo de Religione trattato 9. libro 1. capitolo 7. *Primam Religionem Clericorum ab ipso Christo fuisse institu-*

tam

tam & congregatam. E nel trattato 10. al capitolo 5. *Augustinum fuisse Restauratorem, & Reformatorem illius, quæ iam antea erat ab Apostolis deriuata*. Perciò al nostr'Ordine da Papa Clemente VII. per singolar ma douuto priuilegio, fù conceduto l'assoluto Nome di Cherici Regolari, che hanno tutti gli altri Ordini Clericali ma con qualche aggiunto di più: come auuertisce il P. Giulio Nigrone ne'comentarj sopra le regole comuni della sua Cõpagnia; l'Abate Maurolico nell'oceano delle Religioni, il Contareno nell'origine, e tutti gli altri scrittori, che trattano di questa materia. Poichè, come nota bene il Mauburno Canonico di S. Agostino nel suo Roseto al foglio 767. *Ordo Clericorum Regularium sub sanctis Apostolis est institutus*. Perciò il Collega di san Gaetano comunemente è nomato, *Primus Apostolici Clericorum Regularium Ordinis restitutor*: ma da chi? Dal P. Silueſtro Pietrasanta della Compagnia di Giesù nel suo libro *de Symbolis*. e dal P. Maestro Grauina Domenicano nel suo *Vox Turturis* al foglio 302. Leggete i titoli che gli dà al foglio 222. D. Piero Ricordato Monaco Casinese nella storia Monastica.

19 Perciò lasciando infiniti scrittori, che lodano a marauiglia il nostro instituto, quel vostro famoso Reggente, e per l'erudizion delle lettere, e per la bontà della vita, Carlo di Tappia nel suo libro *de Religiosis rebus* al V. *Monasteria* nel capitolo 7. così dice de'nostri Padri: *Perfectissimam & extremam obseruant Paupertatem, cùm nec in communi, nec particulari aliquid possideant, nec victum quærentes; sed eleemosynam domi expectent: magnum quippe immensæ Dei Prouidentiæ clarum & euidens signum &c. Confessiones diligentissimè audiunt: magno cum feruore docte & suauiter Dei Verbum euangelizant; & morientibus magno cum feruore & diligentia præstant auxilium. Ecclesias quoad Cultum*

tum Diuinum spectat ornatissimas & politissimas habent, ita vt desiderari amplius nihil possit. Et tandem vt vnico eorum laudes verbo complectar, veri Religiosi Christi imitatores sunt & apparent. Perciò, come vi dissi nel passato sermone, in questa Canonizzazione di cinque Santi, a san Gaetano è toccato il primo luogo di tutti per due ragioni. Prima *ratione Ecclesiastica Hierarchia*, come dalla sacra Congregazione fù decretato, per esser Cherico di san Piero. E secondo, perciocchè nella Bolla della nostra Fondazione data da Papa Clemente VII. sotto li 24. di Giugno del 1524. che pubblicamente si lesse dal Notaio nella Basilica di san Piero di Roma nell'esaltazione di S. Croce, alla presenza del Datario, e di tutto il Clero Romano, fù conceduto alla nostra Religione di farsi le Regole, e aggiustarsi gli Vficj e Messe nel modo che le piacesse, e di godere tutti quei priuilegj e prerogatiue, che godono i Canonici Regolari Lateranensi del P. S. Agostino: *Vt omnibus & singulis priuilegijs, exemptionibus, immunitatibus, indulgentijs, facultatibus, libertatibus, auctoritatibus, indultis, fauoribus, concessionibus, & gratijs spiritualibus & temporalibus, quibus potiuntur & gaudent, aut in futurum potientur & gaudebunt Canonici Regulares Lateranenses.* Sì che se bene i RR. PP. di san Domenico hanno Bolla da Papa Clemente VIII. di hauere il luogo sopra tutti i Mēdicanti nelle processioni; i Canonici Regolari Lateranensi hanno Bolla da Papa Pio IV. di precedere non solamēte tutti gli Ordini Mendicanti, ma eziandio i Monaci neri del P. san Benedetto.

20 Ma perchè tante grazie, perchè tanti fauori a' Religiosi di san Gaetano? Per lo nome solamente di Cherici? Nò. Per quello di Cherici Regolari assoluto, priuilegio sol conceduto alla Religion Teatina? Nè meno:

ma per la vita che menano in tutto rimessa alla Diuina Prouidenza, a simiglianza de gli Appostoli, e Cherici del P. S. Agostino, ch'egli nel 1. sermone *de vita Clericorum* chiama *Pauperes, Dei misericordiam expectantes*. Potendosi dire della nostra Madre Religione ciò, che dice oggi il Vangelo della Madre di san Giouanni: *Quia magnificauit Dominus misericordiam suam cum illa, & congratulabantur ei*. E per lo instituto di non chiedere e non mendicare, che rinnouò il gran Gerardo, Dottor Parigino, a esemplo de gli Appostoli, e del P.S.Agostino nel 1380. come scriue Iodoco Ascenzio nella vita di Tommaso de Kempis al capitolo 9. *Statuit, vt quàm maximè posſent ad Apostolorum & primæ Christi Ecclesiæ vitam accederent, ita vt in tota congregatione eſset cor vnum, & nullus quidquam haberet proprium*. Con soggiugnere anche: *Nullus stipem emendicatò cogeret*. Il che san Gaetano ancora voleua: acciocchè i nostri Religiosi, hauendo lasciato le proprie facultà, non andassero poi cercando quelle de gli altri; ma potessero dire a' popoli le parole del P.S.Agostino: *Ante oculos vestros sumus: nullius aliquid desideramus, nisi opera vestra bona. Si aliquid vultis Clericis dare, omne quod vultis offerte de voluntate vestra*.

21 Ora intenderete ciò che san Girolamo scriue a Nepoziano, dichiarando il Nome greco di Cherico, che vuol dir sorte: *Propterea Clerici dicuntur, quia de sorte Domini sunt; vel quia ipse Dominus sors, ideſt pars Clericorum eſt*. E soggiugne del Cherico, che *Nihil extra Dominum habere poteſt: ſed ſi quidpiam aliud habuerit præter Dominum, pars eius non erit Dominus, V.G. ſi aurum, ſi argentum, ſi poſſeſſiones*. Ora intenderete, perchè nella diuision della terra di promessione, fatta per comandamento d'Iddio, a tutte le Tribu furono assegnate Città, e distinte Prouincie:

uincie: e solamente la Tribu di Leui, ch'era la Sacerdotale, fù lasciata senza assegnamento veruno; comandando Dio, che fossero sparsi per ogni luogo, e pasciuti da gli altri: *Præcipe filijs Israel, vt dent leuitis de possessionibus suis*, ne'numeri al 35. acciocchè i Cherici e'Sacerdoti imparassero, che Dio solo dee esser la nostra possessione; come sopra quel luogo nota Oleastro: *Sit ergo, bone Sacerdos, Deus tuus ager tuus, vinea & prædium tuum, quem summa diligentia colas: quando nihil terrarum est, vnde tam copiosos fructus colligere possis sicut ab eo.* Ora intenderete le parole dell'Euangelio predicate a tutti da san Gaetano: *Quærite Regnum Dei, & iustitiam eius, & hæc omnia adijcientur vobis. Ne solliciti sitis animæ vestræ quid manducetis, neque corpori vestro quid induamini: scit enim Pater vester, quòd his omnibus indigetis*, in san Matteo al capitolo 6. *Deo pascente*, dice san Grisostomo nell'omelia 57. al popolo, *non est opus nos esse solicitos*. Il che ci spiega san Piero nella sua prima pistola al capitolo 5. *Omnem solicitudinem vestram proijcientes in eum, quoniam ipsi est cura de vobis. Prouidentiam habet de omnibus*, dice san Bernardo, *curam de hominibus, solicitudinem de iustis. Prouidentiam de omnibus etiam pessimis, quia vnus eorum non est in obliuione coram Deo: curam de hominibus; non enim est Deo cura de bobus; sed de vobis: solicitudinem de iustis; Dominus solicitus est mei*, nel salmo 39. Doue però leggono dall'Ebreo: *Dominus quærit pro me.* Ora intenderete l'error, che commise Loth nel Genesi al 13. quando nel dirgli Abramo, che eleggesse la terra che voleua: *Ecce vniuersa terra coram te est, recede à me obsecro. Si ad sinistram ieris, ego dexteram tenebo. Si tu dexteram elegeris, ego ad sinistram pergam*; egli asceso sopra vna eminente collina, mirò da ogni lato il paese: e veduta vna bella pianura, ricca di Città, abbon-

dante di prati, fertile di campagne e di biade: e sì innaffiata dal Giordano, che gli pareua vn Paradiso terrestre; *Elegit sibi Loth regionem circa Iordanem.* Ma *Videmus*, dice il Lippomano nella sua Catena, *malè cessisse Loth electionem suam.* Perciocchè diuenne schiauo, e perdè la moglie. E il felice fù Abramo, che lasciò guidarsi da Dio.

22 E ora intenderete ciò che il nostro Monsignor di Tortona, Prelato di gran santità di vita e dottrina, auuertisce nella impresa centesima vndecima del libro 4. al nu. 30. per san Gaetano: che questo nostro modo di viuere è molto profitteuole a' prossimi. Imperocchè se bene santa cosa è il far la limosina a coloro che la domandano; l'aspettar nondimeno di esser richiesto par che diminuisca alquanto la sua eccellenza e il suo merito. Perciocchè non può dirsi, che sia affatto liberalmente donata: essendo la preghiera di tanto prezzo, che a parere di Seneca nel libro secondo *de beneficijs* al capitolo 1. *Nulla res cariùs constat, quàm quæ precibus empta est.* Ond'egli esorta a preuuenir le preghiere: *Serò beneficium dedit, qui roganti dedit. ideò diuinanda cuiusque voluntas: & cùm intellecta est, necessitate grauissima rogandi liberanda est.* Il che molto prima nel salmo 40. haueua detto Dauide: *Beatus qui intelligit super egenum & pauperem. Qui intelligit*, dice l'Angelico san Tommaso, *non dicit, qui subuenit: quia debet esse misericors ad modum Dei. Sed Deus non expectat quòd semper petatur. Vnde subuenit desiderio antequam petatur: & ideò ille est misericors, qui non solùm petentibus subuenit: sed etiam indigenti subuenit, priusquam petatur.* E questa da san Girolamo contro Vigilanzio nel capitolo 53. è chiamata *Beatitudo intelligentiæ:* quando si conosce e intende il bisogno, e si soccorre, senz'aspettar che la limo-

limosina sia richiesta. Il che pur'insegna san Giouan Climaco ne'suoi gradi più chiaramente così dicendo: *Opus animi pij est dare omni petenti, cognoscendo eius necessitatem; & magis est pium dare non petenti.* Che perciò soleua ben dire vn sant' huomo della Religione di san Francesco: Quand'io vi chiedo la limosina, e voi la fate, il merito è di entrambi: Quand'io vi chiedo la limosina, e voi la negate; il merito è tutto mio: Quando io non vi chiedo limosina, e voi me la fate, il merito è tutto vostro.

CAPITOLO QVARTO.

Come san Gaetano, a esempio del P. S. Agostino, per imitar san Giouanni, fù segnalatamente affezionato del Coro: e come lo'ntrodusse nella sua Religione secondo l'ammaestramento de'santi Appostoli.

23 IL Cantico oggi di Zaccaria, e la voce di san Giouãni, *Ego vox clamantis*: di cui san Grisostomo afferma nell'omelia 38. rapportato dal P. Sebastiano Barrada della Compagnia di Giesù to. 1. lib. 8. cap. 3. che *semper in hymnis, semper in orationibus fuit*; ci ricorda le lagrime, che spargeua il P. S. Agost.no a'Diuini Vficj, che si cantauano nelle Chiese. Onde di se medesimo così scriue, e dice nelle sue confessioni al Signore: *Quantum fleui in hymnis & canticis tuis suauesonantis Ecclesiæ tuæ vocibus commotus acriter. Voces illæ influebant auribus meis, & eliquabatur veritas tua in cor meum, & ex ea æstuabat affectus pietatis, & currebant lacrymæ, & benè mihi erat cum eis.* Or da lui apprese il mio S. Padre vn'affetto straordinario

nario e fuiſceratiſſimo al Coro: in modo che ſempre faceua i ſuoi viaggi col Breuiario nelle mani. Con queſto fè che' ſuoi Religioſi vſciſſero dalla Città di Roma, e in queſta laſciaſſero il Moniſtero del Conte d'Oppido. Con queſto fù ammaeſtrata da'Noſtri la M. Suor Maria Caraffa di paſſare dal Moniſtero di Donnaromata a fondare il ſuo di S. Maria della Sapienza. E quando egli co'ſuoi Religioſi fù preſo, e tormentato nel ſacco di Roma da gli Eretici Luterani, fè ſubito della carcere vn Coro, e alzata la voce incominciò a ſalmeggiare. Ma S. Padre ſe voi hauete la mira nel voſtr'Ordine a glorioſiſſime impreſe, ſappiate che non vi è neceſſario il Coro. Perciocchè vn brauo ſcolaſtico, dalla ſacra Congregazione però corretto, nel terzo tomo della ſua Teologia, ſcriue all' articolo terzo, che il Coro ſia introdotto ne gli Ordini e nelle Chieſe, per tenere occupati gli huomini inetti e inſufficienti a coſe maggiori. *Si quando in aliquo Ordine*, dice egli, *ſimilis Chorus introductus eſt, cauſa videtur fuiſſe, vt inepti ad alia miniſteria ſpiritualia in his occuparentur*. Onde conchiude: *Non igitur tales inepti recipiantur, & non erit in eiſmodi Religionibus neceſſarius Chorus*. Così parla vn certo Bonarzio nel 1. libro *de Horis Canonicis* al capitolo 13. Vn Teologo anonimo in vna piſtola a vn Grande. E finalmẽte vn certo nel foglio 250. delle ſue interrogazioni, inſegna che l'Aquile ſono quelle, che co'ſulmini atterriſcono il mondo; i pappagalli cõ marauiglia di tutti imitano la voce de gli huomini, e parlano: e a ſcherno de'figliuoli di ſan Gaetano, e de gli altri Religioſi par che voglia dire, che ſono Vſignuoli, Cardellini, e Calandre, perciocchè cantano in Coro: *Cantillare verò luſcinas, cardueles, atque chalandras*.

24 Ma io mi marauiglio, che ſcrittori Cattolici, e Vene-

Venerabili, habbiano profferite propositioni sì stranaganti, che contro la Chiesa hanno spesse fiate vomitate gli Eretici. Imperocchè Martin Lutero, come riferisce Melantone ne'luoghi comuni di Manlio al capitolo *de satisfactione*, chiamaua la recitazione del Coro, *Laborem inutilem, cùm alijs necessarijs laboribus occuparetur*. Così l'Eresiarca Vichleph nel libro *de quatuor sectis nouellis* al capitolo 6. scriue di quei, che cantano in Coro, che *Melius & Ecclesiæ vtilius possent tempus suum expendere, & ad vtilitatem Ecclesiæ militare*. Così gli Eretici Taboriti ancor'essi diceuano, che *in Horis Canonicis cantandis frustra tempus teritur, destinatum ad alias maiores occupationes & graniora negotia*. Ma queste ingiuriose bestemmie sono state da noi confutate a bastanza nel secondo tomo *de sacris cæremonijs* nella quarta disquisizione del primo opuscolo. Oue con chiarissime testimonianze si pruoua, che il Coro fù introdotto dal mio santo Padre, e da gli altri Fondatori de gli Ordini, e da'santi Pastori e Prelati nelle lor Chiese, prima per conformarci con gli Angeli, e con gli altri Santi del Cielo: doue che habbia da lodarsi Dio con voci del corpo l'afferma S. Ireneo nel libro 5. contro l'Eresie al capitolo 8. S. Gregorio nel libro 8. de'morali al capitolo 32. S. Agostino nel libro 22. *de Ciuitate Dei* al capo 30. e molti altri Dottori. Secondo, cantiamo in Coro, come dice Palladio nelle storie de'Santi al capitolo 17. *adeò vt existimet quispiam se in sublime elatum transmigrasse in Paradisum deliciarum*. Perciocchè tale è la vita che fanno Enoc ed Elia nel Paradiso terrestre: come scriue il Maluenda *de Antichristo* nel libro 9. al capitolo 5. e Michele Mugnos nel suo propognacolo lib. 3. tit. 2. cap. 2. nu. 2. Cantiamo in Coro: perciocchè come dice Grisostomo nell'omelia sopra il salmo 41. *Nihil aquè ani-*

animam erigit, & alatâ quodâmodò efficit (come al cuore di san Gaetano accadeua) *& à terra liberat & exsoluit a vinculis corporis, & amore sapientiæ afficit, & vt res omnes ad hanc vitam pertinentes irrideat, vt versus modulatus, & diuinum canticum*. Cantiamo; perciocchè *Psalmus*, dice san Basilio nel proemio sopra i salmi, *animarum est tranquillitas, arbiter iucundæ pacis, amicitiæ est conciliator, vnio dissidentium, pacis inter hostes constabiliendæ sequester: est profligandis dæmonibus & depellendis quoddam amuletum, & Angelicæ tutelæ conciliator*. Cantiamo in Coro: *Est enim psalmodia*, dice il B.Lorenzo Giustiniano nel libro *de disciplina & perfectione Monasticæ conuersationis* al c. 17. *quadam Dei ad homines atque hominis ad Deum dulcis, læta, & familiaris allocutio*. Cantiamo: perciocchè questa vnione di voci nel Coro è spezial frutto dello Spirito santo, dice S.Agostino sopra il salmo 69. *Hæc autem vocum concordia plurimorum hominum in vnum canentium, & loquentium alta voce magnalia Dei, dubio procul magnus est sancti Spiritus fructus, quem in lege Euangelica in suo publico aduentu in die Pentecostes produxit*. Cantiamo per difesa di santa Chiesa, come dice san Bernardo, e per difesa della nostra Comunità, secondo quel d'Isaia al 16. *Super muros tuos Ierusalem constitui custodes: tota die, & tota nocte in perpetuum non tacebunt*. Sopra le quali parole così dice Oleastro: *Ponit custodes super muros Ecclesiæ, vt illa non curet custodire se, sed solum laudare Deum; quasi dicat, Deum teneri perennare facere Communitatem, quæ die & nocte non tacet Deo hymnos canere; quam Deus obligatus manet ad sui defensionem, ponens Angelos, qui ipsam specialiter custodiant, tueantur, defendant*. Cantiamo in Coro, perciocchè così ci hanno insegnato e ammaestrato gli Appostoli. Chi lo dice? Il P.Turriano della Compagnia di Giesù nelle anno-

notazioni a san Clemente Romano nel libro 2. al cap. 54. *Cantus psalmorum in Ecclesia est secundùm Apostolicam doctrinam*. Il P. Azor nella somma par. 1. lib. 10. cap. 1. qu. 9. *Ex historijs Ecclesiasticis constat, iam inde ab Apostolorum temporibus, Clericos certis diei ac noctis temporibus in Ecclesiam venire consueuisse, vt psalmos, preces, hymnosque Deo cantarent*. Il P. Giacomo Aluarez nel terzo tomo *de inquisitione pacis* lib. 1. par. 2. cap. 7. *Christus ipse canendi morem inuexit*. Il P. Cresolio nel suo Mistagogo al 27. capo del libro 3. *Illam in cantu Cœlestium imitationem Dei Filius, vt aiebam, & docti ab eodem primi Ecclesiæ Heroes in vsum induxerunt*. E il P. Serlogo sopra la Cantica: *Ad psallendum in Ecclesijs Beatissimi Christianæ perfectionis Antistites adhortantur* (intende gli Appostoli) *quod ex Seruatoris schola didicerunt*. E nel to. 2. vestig. 24. num. 14. dice che non fù Marco l'autor della salmodia: ma egli *à Petro ea de re instructus est, cùm ex Roma in Aegyptum abiret: à Christo seruatore Petrus, alijque hauserunt Apostoli* (e allega il P. S. Agostino) *vti ab Augustino animaduersum est epist. 19. cap. 18. & Vualfrido lib. de rebus Ecclesiasticis cap. 25*. Anzi ch'eziandio nella Chiesa per ammaestramento de gli Appostoli si salmeggiasse dal popolo; sopra quelle parole di san Paolo: *Cùm conuenitis in Ecclesia, vnusquisque vestrum psalmum, doctrinam habet*; l'afferma il P. Cornelio à Lapide con tali parole: *Ex hoc Pauli loco nota: In Ecclesia primæua hic erat ritus & ordo sacrorum in sacris Christianorum conuentibus, à Paulo & Apostolis institutus: canebat psalmos etiam populus*. Tratta però ampiamente le lode o ragioni del Coro il P. Matthia Fabro dellamedesima Compagnia nella parte estiuale dell'opera tripartita al foglio 1049.

CAPITOLO QVINTO.

Perchè san Gaetano, benchè fosse vmilissimo, volle nella sua Religione l'onorevole Antinome del Don, vsato da' Canonici del P.S. Agostino.

25 VI feci questa domanda nel precedente Sermone: e vi risposi nel capitolo primo al n. 4. che l'accettò san Gaetano, per esser solito titolo de gli Appostoli. Ma per daruene oggi vna ragione più chiara; l'anmise il nostro S. Padre al suo Ordine di Clerici e Cheriche: perciocchè il vide ammesso da' Canonici, e Canoniche del P.S. Agostino; e per differenziarli da gli altri Religiosi: come anche a questo fine l'ammessero i Monaci Casinesi. Che, se bene san Benedetto, da Piero Blesense nel 4. sermone così nomato, il concede solamente a gli Abati nel capitolo 63. della sua Regola; nientedimeno così dichiarano: *Ad differentiam mendicantium, Monachos nostros appellamus Domnos. Et placuit hoc prænomen Caietano* (dice vn moderno) *vt planè omnes, eius sodales Religiosos esse, sed verè Clericos, internoscerent.* E se ciò non vi basta; e volete altra ragione più chiara, perchè non disconuenga a' figliuoli e figliuole di san Gaetano questo Antinome; la dà il P. Giulio Nigrone sopra la Regola 22. comune della sua Compagnia, al nu. quartodecimo: ed è, perchè il Diuino Vficio da noi si canta nel Coro; doue il Cantore, con questo Nome, chiama l'Eddomadario: *In Officio Ecclesiastico* (dice egli) *Cantor, quotiescunque benedictionem petit ab Sacerdote, qui in Choro per hebdomadam præsidet; Iube, inquit, Domne benedicere.* E

la

la stessa ragione dà di noi Teatini il P. D. Benedetto Haefteno, Monaco di san Benedetto, nelle Disquisizioni Monastiche libro 3. trattato 4. disquisizione 4. Onde perciò osseruo che nella lettera, che fa il P. F. Ippolito Maria Beccaria di Morreale, Maestro Generale di tutto l'Ordine de' Padri Predicatori, a 25. di Febbraio dell'anno 1600. oue sta segnato per Segretario il P. Frà Paolo Castruccio, Prouinciale di Terra santa, la qual si conserua da noi, nel far la nostra Madre, e tutta la sua Congregazione partecipe di tutte le Messe, orazioni, prediche, vigilie, e altre buone opere del suo Ordine, la chiama con questo titolo: *Venerabil D. Orsola Benincasa*. Il che fù diciotto anni prima della sua morte. Leggete di questo Antinome il mio primo tomo *de sacris cæremoniis* nell'opuscolo 4. disquisizione vltima, al foglio 345. il mio primo tomo delle disquisizioni *de sanctissimi Pontificis Pauli IV. inculpata vita*, parte 4. disquisizione 3. foglio 114. e la Vita della Venerabil Madre Maria Carafa, da noi descritta, nella fine del capitolo settimo, al foglio 150.

CAPITOLO SESTO.

Perche san Gaetano volle, nel Coro, che si cantasse in piedi; e il canto fosse senza strumenti, e senza tono alcun figurato: come habbiamo imparato dal P. S. Agostino.

26 VI accennai nel secondo sermone al nu. 21. che il P. Giouan Lorino, eccellentissimo espositore de' salmi, nella prefazione al capitolo 14. som-

mamente si marauiglia, che noi Teatini, come anche le nostre Romite, cantiamo il Diuino Vficio in piedi. Al quale, per rispondere oggi più lungamente, diciamo, che se bene non riprouiamo, anzi stimiamo degno di loda il rito de gli altri; il nostro però costume, che più ci aggrada, l'habbiamo appreso dal P. S. Agostino, e da gli antichi Dottori e Religiosi. Nè son poche le ragioni, per le quali s'osserua da noi con molto rigore. La prima è quella, che dice Tertulliano nel libro *de oratione* al capo dodecimo: *Ne videamur exprobrare Deo, quòd nos oratio fatigauerit*. La seconda è, che nell'omelia 13. sopra la pistola *ad Hebr.* san Grisostomo insegna, *Non esse ministri sedere, sed stare*. La terza è d' Amalario *de Ecclesiastico Officio* al libro 4. *Stando in Choro orant & cantant, vt ex statu corporis demonstrent affectum mentis*. La quarta è quella che dice il Mauburno Canonico Regolare del P. S. Agostino nel direttorio delle ore canoniche al §. 1. del secondo capitolo: *Standum est ad laudes Dei, ad imitationem Christi è Cruce pendentis, & ad reuerentiam Angelorum*. De' quali Daniele afferma, che *Millia millium ministrabant ei, & decies centena millia assistebant ei*. La quinta è (come il Mauburno dice nel luogo citato del suo Rosaio) per edificazione del prossimo, e terror de' demonj: *Ad aedificationem intuentium, & terrorem damonum; qui eusmodi instantiam, atque constantiam exhorrescunt*. La festa è l'vso antichissimo della Chiesa. Onde perciò dice san Gregorio Turonense *de gloria Mert.* al 30. capo del 1. libro: *Clericorum psallentium stare mos est*. E se ne volete gli esempli chiari; de Terapeuti, così scriue Filone: *Nocte canebant hymnos ad auroram stantes*. S. Atanagio così eziandio ammaestra la Monaca: *Media nocte surgito, & psalmos dicito quantum potes stans*. Così leggiamo in Sofronio nella

vita

vita di S. Maria Egiziaca: *Consueuerat Zosimus Abbas, constituto dici tempore, figere itineris cursum, & stans psallere, & genu flexo orare.* Che appunto è l'vso della nostra Religione, cantare in piedi nel Coro, e far poi l'orazione mentale con le ginocchia piegate. Di san Girolamo narra Suida, che non potendosi alzare per la sua infermità, teneua sopra il letto vna fune: con cui, al tempo del salmeggiare, si solleuaua. Così prescriue a' Canonici il Concilio Aquisgranense nel capitolo 131. Così de' Monaci della Palestina e della Siria scriue Niceforo nel libro 14. al capitolo 50. Così insegna san Vincenzo Ferreri (dell' Ordine de' Padri Predicatori, che sono sotto la regola del P. S. Agostino) nel trattato della vita spirituale al capitolo *de modo habendo in somno & vigilia: Psallendo sta super pedes tuos, non appodiatus: sed corde & corpore sta viriliter coram Deo, & ipsius laudes cum omni alacritate decanta.* Così narra san Bonauentura di san Francesco. E per lasciare innumerabili esempli, il P. Giacomo Aluarez della Cõpagnia di Giesù *de vita religiosè instituenda* libro 1. cap. 7. §. 3. scriue, che il rito di stare in piedi nel tempo del salmeggiare, *Spiritui Ecclesiæ conformior est.* E fù accennato da Cristo in san Marco all'11. con quelle parole: *Cùm stabitis ad orandum.* Il qual, che habbia salmeggiato insieme con gli Apostoli in piedi, con molti esempli e scritture lo dimostriamo nel nostro secondo tomo *De Diuino Officio & Choro*, nella 6. disquisizione del secondo opuscolo al foglio 169. E finalmente il P. Teofilo Rinaudo della Compagnia di Giesù nel suo *Acatisto* al §. 8. scriue che *per tempus, quo psalmi concinuntur, inualuit vsus sedendi, suffragante Lorino, in psalmorum proemio, qui constixit cum Caracciolo, certante pro alio paucorum vsu.* E per questi pochi che cantano in piedi, intende i figliuoli di san

Gaeta-

Gaetano, che furono eccellentemente difesi dal P.D. Antonio Caracciolo, lume della nostra Religione, e splendore della vostra Città, che grandemente ha illustrata con le sue opere. Ma se voi chiedete dal Padre Teofilo il suo parere: cioè, se facciano bene i Padri Teatini a cantare in piedi, o se debbano correggere il lor rito, e sedere, risponde, che *Hoc non eget longa probatione*; e fà vn ben lungo discorso a fauor nostro in tali parole: *Si ergo is, qui orat, agit cum Deo, & illum affatur, perspicuum est non tam bene congruere vt in eo opere sedeat. Nam rusticitatis notatur, qui virum honoratum affatur sedens. Quantò magis ea observantia decet illum, qui Deum affatur.* E soggiunge altre ragioni. Leggete sopra ciò quel nostro Volume *de Diuino Officio & Choro* nel 2. opuscolo disquisizione 4. 5. 6. 7. e 8.

27 Ma che vuol dir, Padre, che non cantate nel vostro Coro, con tono figurato, e con organo; onde scriue il Reggente nel luogo sopra citato: *Canonicas Horas congregati in Choro decantant, sed humili ac simplici tono?* Di ciò vi diedi conto in altro sermone: ma oggi rispondo, che imitò san Gaetano il rito, che nella Chiesa primitiua s'vsaua, di cui scriue Niceforo nel libro 9. al capitolo 16. in questa forma: *Cùm iam per tria à Christo nato secula simplex cantus seu potius recitatio nullo modulationis fuco permixta Christi populos nutriuisset; ecce tibi Harmonius quidam Bardesani Hæresiarchæ Hæreticus filius, mali coryi malum ouum, cùm sua praua dogmata musicis numeris includeret, & multi ex Syris, propter verborum venustatem, & sonorum suauitatem demulsi paulatim Hæreses imbiberent, B. Ephræm, ea re cognita, carmina catholicam fidem resonantia veneficis Harmonij versibus opposuit, clauo scilicet clauum trudens.* E così poi questi canti lodeuolmente si propaga-

rono

rono per tutte le Chiese. Il che parimente si narra da Teodoreto nel lib.4. delle storie al capitolo 29. E il tutto fù permessione, ma non comando. Onde non dobbiamo marauigliarci di ciò che scriue Giustino Martire nella pistola 107. *In Ecclesijs sublatus est vsus talium instrumentorum, & relictum est canere simpliciter.* E come narra l'Autore delle risposte all'esplicazioni ortodosse; *Consuetudinem canendi in Ecclesia per instrumenta inanima sua ætate sublata fuisse, & retentas simplices cantiones.* Per le ragioni che leggete nel nostro Volume allegato opusc. 1. disquis. 27. foglio 90. ed è la principal quella, di cui s'accusa il P. S. Agostino nel libro decimo delle confessioni al capitolo 33. *Cùm mihi accidit, vt me amplius cantus, quàm res quæ canitur, moueat, pœnaliter me peccare confiteor, vt tunc mallem non audire canentem.* E perciò se ben la musica nel Coro, con l'autorità di S.Agostino, è approuata da san Tommaso nella seconda della seconda parte alla quistione 92. articolo 2. Il Cardinal Gaetano però auuertisce, che se ben' è lecita nelle Chiese, si dee però vsar parcamente. E soggiugne: *Licet organorum vsus licitus iam in Ecclesia sit, causa excitandæ deuotionis; illicitus tamen est, causa delectationis, eadem ratione qua cantus.* E mosso da ciò san Gaetano mai non volle nè organo nè musica ne'suoi Templi, ma il canto semplice e piano all'vso della primitiua Chiesa, nel modo che di Atanagio Vescouo d'Alessandria scriue nel luogo citato S. Agostino: *Tam modico flexu vocis faciebat resonare lectorem, vt pronuntianti similior esset quàm canenti.* E tal canto che da'Cattolici si costumasse nell'Africa, l'accenna anche S. Agostino nella pistola 119. *Donatistæ nos reprehendunt, quòd sobriè psallimus in Ecclesia diuina carmina Prophetarum.* Nè è adunque di poca loda di san Gaeta-

no,

no, e del suo Ordine, ciò che scriue il P. Bartolomeo Gauanto, Cherico Regolar di san Paolo, sopra le Rubriche del Breuiario, sezione 5. capo 8. nu. 14. *Cantus primitiua Ecclesiæ, modico flexu vocis, pronuntianti psalmos quàm canenti vicinior erat. Renouarunt hunc cantum Clerici Regulares.*

CAPITOLO SETTIMO.

Che san Gaetano imparò dal P. S. Agostino, che douessimo far tutti insieme nella Chiesa l'orazione mentale,

28 *SEmper Ioannes in hymnis & orationibus fuit.* Ma noi, che non habbiamo tanta virtù, secondo la Regola, che san Gaetano ci hà data, ci rauniamo due volte il dì, o nella Chiesa, o nel Coro, all'orazione mentale. *Bis die ad orationem mentalem conueniunt in Choro*, scriue de' Nostri il Reggente Tappia nel luogo citato. *Bis in singulos dies nixi genibus oramus*, dicon le nostre costituzioni nella prima parte al capitolo 8.e soggiungono: *Oramus autem simul in Choro, vel in Ecclesia.* E ne' Decreti dell'Ordine: *Inter præcipua Regularis Obseruantiæ instituta censemus, vt orationi mentali omnes conueniant in Ecclesia.* Ma, Padre, che razza d'orazione è la vostra? Come la potrete far buona così ristretti e raccolti in vn medesimo luogo? Il P. Giulio Nigrone sopra la prima Regola al nu. 18. scriue, che *Multi simul conuenientes sibi mutuò incommodant, atque impediunt attentionem.* Imperocchè i vecchi hanno la tosse, e i giouanetti hanno flemme, e non è di tutti il dono di san Francesco: *Senes etiam*

etiam inuiti, ac se cohibentes, excreare, tussire, spuere coguntur. Nec iuuenes adeò sicci sunt, vt rheumate non interdum abundent. Nec omnes donum habent S. Francisci; qui excreationes, gemitus, duros anhelitus, extrinsecos nutus, orans inter fratres, deuitabat. Al che io rispondo, che san Gaetano così hà imparato da tutti gli Ordini del P. S. Agostino. Perciocchè, secondo quelle parole del Santo nella sua Regola al capitolo 8. *In Oratorio nemo aliquid agat, nisi ad quod est factum*; osseruo, che così ' Canonici Regolari nella prima distinzione al capitolo terzo, come i Padri Eremiti e Scalzi del P.S. Agostino nelle lor costituzioni comandano, che l'orazion mentale si faccia da tutti insieme o nella Chiesa o nel Coro: gli vni nella prima parte al capitolo primo; gli altri nella prima parte al num. 2. del secondo capitolo. E' Padri Predicatori, che militano ancor'essi sotto la Regola del P.S.Agostino, comandano nelle lor costituzioni distinzione prima cap.1. §.3. che dopo l'Vficio, all'vso nostro, *Fratres in Choro persistant ad orationem mentalem.* E in ciò habbiamo l'esemplo de' primi Cristiani ne gli atti al capo 2. doue si dice, ch'eran *Quotidie quoque perseuerantes vnanimiter in Templo.* E S. Ignazio Martire, discepolo de'santi Appostoli, così prescriue a'Magnesiani: *Omnes ad orandum in idem loci conuenite: Omnes velut vnus quispiam in Templum Dei conuenite.*

29 Ma soggiugne lo scrittore allegato, che a ciò è contrario lo 'nsegnamento di Cristo: *Qui docturus nos orandi formulam praclarissimam, ait: Tu autem, cùm oraueris, intra in cubiculum tuum; & clauso ostio, ora Patrem tuum in abscondito.* Al che rispondo con S. Ambrogio nel libro 6. *de sacr.* al capitolo 3. che per *cubiculum*, s'intende il cuore e la mente. O con san Paolino di Nola e col Cardinal Baronio, allegati dal nostro P. Caracciolo nell'an-

notazione alla costituzione citata,s'intendono le Cappelle, doue noi ci ritiriamo ad orare: appunto nel modo, che Bonfinio nella deca 2. delle cose dell' Vngheria, scriue al secondo libro,che il Rè S.Stefano con due Conti andò a vn Monistero dell'Ordine di san Benedetto, nel Monte di san Martino: *Et ibi vidisse fratres absolutis nocturnis precibus, quas matutinas vocant, in eodem Templo manentes, in angulos se se abdidisse, ibique Domino preces mente obtulisse*. E questo è quello, che dice san Bernardo, o l'Abate Adilredo nel sermone de' due discepoli: *Nonne cor nostrum ardens erat in nobis de Iesu? cùm sub paupertate degeremus militiæ regularis, & staremus ad psallendum in nocturnis vigilijs, & post vigilias absconditi incumberemus orationibus*. Si che molto bene auuertisce il P.Giouãni Busco della Compagnia di Giesù nel suo giardino delle virtù Cristiane V. *Oratio* al capitolo 6.che Cristo,in san Matteo,*Non iubet re vera nos ingredi cubiculum, cùm orandum est, sed tantùm vanam hominum laudem fugere*. Nè insieme, o nella Chiesa, o nel Coro, ci incomodiamo. Imperocchè, *in locis Deo dicatis* (dice il P. Cresolio nel suo Mistagogo al capitolo 26. del libro 3) *multa sunt, quæ ardorem animi religiosum, & precandi studium possint acuere. In primis,aliorum exemplum,quod plurimùm in omnem partem valet: locus ipse clarissimis insignibus ornatus, & religionibus consecratus, Diuorum honorata exuuiæ*. E sopra tutto, *Ipsa Dei miranda præsentia, maximè in illis venerandis Ecclesijs, vbi Eucharistia seruatur*. Lo stesso dice il Padre Azor nella prima parte delle sue stituzioni morali al capitolo 34. del libro 9. Il P. Giouanni Lorino sopra il capitolo 3. de gli Atti afferma, *in magno errore versari eum, qui aquè bene se orare dicat in Templo, atque extra Templum*. E il P. Francesco Labata della medesima

ma Compagnia nel primo tomo del suo Apparato V. *Oratio* alla propositzion terzadecima, se tu gli affermi il contrario, ti dice anche nella stessa maniera: *Te decipis, & in magno errore versaris*. Onde il P. Giacomo Aluarez nel 3. tomo *de inquisitione pacis* libro 2. parte 2. capitolo 1. loda e appruoua grandemente il nostro costume di far l' orazione mentale insieme la mattina all'aurora, e la sera, in tutte le nostre Chiese, così dicendo: *Multi ex Religiosis, & quidem sapienter, & cum magno fructu animarum suarum, solent ante auroram, aut paulò post, & vesperi post occasum Solis, cellas proprias relinquere; & ad Templum, vt mentaliter orent, accurrere. Quia tunc Templum non minùs quietum est, quàm Cella: & propter realem præsentiam Domini in Sacramento Eucharistiæ existentis, & propter Sanctorum Reliquias, & Imagines, & propterea quòd ad orandum deputatur, dignius est & sacratius, vt in eo quæuis oratio deferatur. Aduersarij quoque nostri multò magis Templum quàm cellam reformidant: ideòque orantes in eo minùs inquietant*. Leggete il P. Soarez nel terzo tomo *de Religione* al settimo capo del libro terzo.

CAPITOLO OTTAVO.

Se l'essere stati i figliuoli di san Gaetano alcuna volta da' popoli nomati Romiti, sia chiaro argomento, che allora non ascoltassero le confessioni de gli altri. Come sù ciò forse mistero de' Romiti e Romite, che douessero essere in progresso di tempo nella nostra Religione. E se le nostre Monache siano ben dette Cheriche Regolari, e la lor Superiora Proposta.

30 MA Padre non occorre a dir, che la vostra Religione, cziandio dal suo principio,

habbia operato gran cose, per la salute dell'anime. Perciocchè due moderni scrittori affermano, l'vn nella sua disputazione storica, e l'altro nella interrogazion quintadecima al foglio 256. e voi medesimi nol negate nella vita di san Gaetano, che' vostri Religiosi in Venezia, per la ritiratezza con cui viueuano, da' popoli eran nomati *Romiti*. Il che dà chiarissimo indizio, che solamente attendessero alla contemplazione delle cose del Cielo, non all'amministrazione de' santissimi Sacramenti. E io vi rispondo, che hebbero i miei Padri questo nome di Romiti in Venezia, non perchè viuessero solitarj, e non ascoltassero le confessioni de gli altri, ma perciocchè s'asteneuano dal frequentar le case de' secolari, e dallo'ngerirsi e impacciarsi nelle loro faccende, intenti solamente al frutto delle anime. Volete di ciò vna chiara testimonianza d'altri Religiosi? Chi fù il Confessoro in Venezia del Venerabil seruo d'Iddio Girolamo Miani, Fondator de' Reuerendi Padri Cherici Regolari della Congregazion di Somasca? Non fù il vostro D. Giampiero Carafa, subito che nsieme con san Gaetano fù arriuato a Venezia? Così scriue il P. Nigrone nella sua disputazione al nu. 69. Così riferisce il P. Giouan Bollando della medesima Compagnia nelle Vite de' Santi sotto gli otto di Febbraio nel foglio 233. al nu. 60. *Auctus est Hieronymus per id tempus non ignobili spiritualis vitæ Magistro. Is fuit Ioannes-Petrus Carafa.* Che huomo fù questi? *Vir & doctrinarum omnium insigni laude florens, & magnæ integritatis, pietatisque famæ illustris.* E quel sant'huomo che ne diceua? *Hieronymus in Carafa vniuersa humanæ diuinæque sapientiæ ornamenta cum summa vitæ integritate, non sine admiratione, vbique commendabat, & prædicabat.* Or che fè san Gaetano con quei primi Padri in quella Città? Stettero in solitudine, o s'appli-

s'applicarono in tutte le maniere possibili a benificio di quei popoli? Che ne dice quel grauissimo Autore? *Vt primum doctrinæ & pietatis nouorum Religiosorum fama latiùs per Vrbem manere cœpit, multis Religiosi instituti probata est disciplina: ardenter etiam expetita & suscepta: plurimorum Ciuium Patrum opera & studio* (in che modo? Con le prediche, e con l'ascoltar le confessioni) *castigatus vitæ luxus, & morum licentia.* Leggete Monsignor Costantino de Rossi Vescouo di Veglia nella vita del medesimo Padre nel primo libro al capitolo sestodecimo. Con la stessa chiarezza dimostrammo nel secondo sermone al capitolo 7. le confessioni, che ascoltò san Gaetano in questa Città. Nè si moua il P. Giouanni Rhò ad affermare il contrario, perchè nelle loro fondazioni fiano stati alcun breue tempo ritirati e raccolti, in Roma, nel Monte Pincio; a Venezia, in S.Eufemia; in Verona, ne gli Orti Nazarenise in Napoli, fuor la Porta di san Gennaro: nè perchè aspirassero a fare vn luogo di solitudine nel Monte Soratte. Imperocchè il lor pensiero era di fare il ritiramento in alcun luogo di solitudine, ma con ritenere insieme il Monistero nella Città. Onde nella medesima lettera che rapporta nel foglio 265. dice il nostro Carafa tali parole: *Quanquam nobis necessarium videatur, in quemcunque casum locum habere in hac Terra* (intende della Città di Roma, doue allora abitauano) *in magno nihilominus desiderio fumus habendi solitudinem aliquam in hac vicinia*; Col qual disiderio vennero a dinotare i luoghi di solitudine, che poi doueuauo farsi nella nostra Religione secondo la stituzione della nostra Venerabil M. Orsola Beninasa: e col nome di Romiti venne a predirsi, che nel nostr'Ordine, benchè fosse di Clerici applicati al culto d' Iddio, e all'amministrazione de' santissimi Sacramenti, doueua-

ueuano però esser Padri Ritirati e Romiti, e Teatine Romite col quarto Voto di perpetuo bando e sequestramento dal secolo con molto rigore. Si che per conchiudere il mio discorso, era san Gaetano Romito, ma come san Giouanni, che staua nella Montagna, e predicaua a' popoli, che gli correuano dietro, e mandaua discepoli a Cristo; e battezzaua, e instaua appresso Erode, che si lenasse la Concubina di Casa: *Venit Ioannes Baptista prædicans. Exibat ad eum Ierosolyma, & omnis Iudæa, & omnis Regio circa Iordanem, & baptizabantur ab eo.* In san Matteo al 3. Erano adunque i miei Padri tutti Romiti, come i Romiti del P. S. Agostino, che sono stati i Maestri però delle scuole, i Professori delle scienze, i Padri delle lettere, i Maestri de'Predicatori, la Guida delle anime, i Teologi de'sacri Concilj.

31 Ma, Padre, perchè le vostre Teatine Vergini, e Romite, con l'autorità di Monsignor Luca Olstenio, voi le nomate Cheriche Regolari? Questo Nome par che non sia diceuole a Donne. Ma non è meno l'esser Cherico, che Canonico? Or se nell'Ordine del P. S. Agostino non ripugna l'esserui le Canoniche Regolari, come può ripugnare l'essere in quello di san Gaetano le Cheriche? Volete che vi dimostri, che siano state eziandio nella santa Chiesa le Cheriche Regolari? Leggete Gabriele Pennotto Canonico Regolare nella storia tripartita al capitolo 49. del libro 3. e Giouanni la Paige Premonstratense nella sua Biblioteca alla sestadecima sezione del 1. libro, dóue dimostra essere state nella Chiesa *Virgines Clericales*, o come le chiama nel titolo, *Clericas sanctimoniales*. Leggete Sigeberto Gemblacense nella sua Cronica, sotto gli anni del Signore 820. doue dice, che nel Concilio d'Aquisgrano fù fatta vna riformazione di Monaci;

e di

e di più, *Clericorum & Clericalium Sanctimonialium Regulas quasdam factas*. E' Giustiniano Imperatore in alcune sue costituzioni nomina, *Ascetas & Ascetrias*; che il Pennotto e l'Autore della Biblioteca allegato dichiarano, che *idem prorsus erant cum Clericis, & Mulieribus Clericalibus*. Delle quali dicono, che parla Filone *de vita supplicum*, ed Eusebio nel libro 2. della storia Ecclesiastica al capitolo 16. e 17.

32 E finalmente, perchè, Padre, la Superiora di queste vostre Vergini e Romite la nomate Proposta? Il darsi questo nome a' Superiori dell'Ordine và bene. Perciocchè san Paolo *ad Hebr.* 13. ci esorta, con dire: *Mementote Præpositorum vestrorum*. E al 17. *Obedite Præpositis vestris*. Ma chi v'insegna, che questa voce sia conueneuole a donne? Onde perciò non è mancato chi l'vdisse con qualche ammirazione, e la biasimasse. Ma io rispondo, che l'habbiamo imparata da' santi Padri. E prima, da san Bernardo nel modo di ben viuere scritto alla sorella nel sermone 17. doue dice: *Si Præpositæ tuæ dederit tibi vile vestimentum, & sorori tuæ dederit pretiosum, de hoc non murmures*. Secondo, da san Cesario nella regola delle Vergini, al capo dodecimo, al sestodecimo, al ventesimo ottauo, e al trentesimo secondo. Terzo, da san Donato in più capi della sua Regola. Quarto, dalla Regola intitolata *Cuinsdam Patris*. Quinto, da san Francesco di Sales nella prefazione alle costituzioni delle Monache della Visitazione, oue insegna, che Colei, che ha la cura delle altre, si chiama Proposta. Sesto, dal sacro Concilio di Trento, che nella sess. 25. al cap. 7. dice, che *Abbatissa, & Priorissa, quocunque alio nomine Præfecta vel Præpositæ appelletur, eligatur non minùs annis quadraginta, & quæ octo annis, post expressam Professionem, laudabiliter vixerit.*

xerit. E finalmente, dal nostro comun Maestro, S. Agostino nella sua Regola, che sta nella pistola 109. ove ammaestra le sue Religiose con dire: *Perseuerate in bono proposito, & non desiderabitis mutare Præpositam*. E replica subito tre fiate lo stesso nome. E nel capitolo 11. *Indumenta vestra secundùm arbitrium Præpositæ lauentur, siue à vobis, siue à fullonibus*. Nel ventesimo: *Præpositæ tanquam Matri obediatur*. E nell'8. vuol che la piaga della sorella si scopra alla Proposta: e nel nono, chi occultamente riceue alcuna lettera o presente, vuol che ad arbitrio della M. Proposta sia gastigata.

CAPITOLO NONO.

Se sia rito lodeuole, o contrario alla dottrina del P. S. Agostino, il celebrar la Nouena di san Gaetano.

33 *Octauo die venerunt circumcidere puerum*. Del celebrarsi a' Santi l'Ottaua, non habbiamo difficultà. Per essere stato questo pio rito e costume ab antico riceuuto non solamente da' Cristiani, ma eziandio da gli Ebrei. Perciocchè Mosè stituì nel settimo Mese la festa de' tabernacoli, in modo che l'ottauo giorno fosse solennissimo e santissimo come il primo. Così Salomone, dopo hauer portato l'Arca del testamento nel Tempio, ch'egli dedicò al sommo Dio, ritenne i popoli in ostie pacifiche ed olocausti per otto giorni continui. Il qual Tempio, dopo essere profanato, fù parimente purificato e santificato dal Rè Ezechia per lo spazio d'otto gior-

giorni. Lo stesso fecero i Macabei, che in otto dì dedicaron l'altare, offerendo con grande allegrezza olocausti; e il sacrificio salutare e di loda. E osservò questo medesimo rito il figlio d'Iddio, salendo alla solennità dell' encenia, e della scenopegia, con dimorarui per otto giorni. Onde ammaestrati gli Appostoli, e'Romani Pontefici, dallo Spirito santo, stituiron l'ottaua in molte solennità. Ma la difficultà, a parer mio, è se sia lecita la Nouena, e la Nouena di san Gaetano. Perciocchè il P. S. Agostino nelle sue quistioni sopra il Genesi, par che non approui le Nouene per gli defunti. Ma egli non le riprouua se non per esser fatte a imitazione del Gentilesimo, che con quel numero di giorni celebraua a'morti l'esequie. Così appresso Omero nell'Iliade 24. Priamo domanda ad Achille sospensione di armi e tregua per noue giorni, per celebrar l'esequie d'Ettore suo figliuolo:

Si placet vt dignos nato impendamus honores,
Flere nouem luces permitte domi Hectora nostræ,
Aetheraque & miseris implere vlulatibus Vrbem.

Del qual rito fà anche menzione Virgilio nell' Encide al 5.

Præterea si nona diem mortalibus almum,
Aurora extulerit ———

Sopra le quali parole Seruio dice, che il Cadauero del defunto s' vsaua tenere in Casa sette giorni, e l'ottauo bruciarlo, e seppellirlo nel nono. Onde perciò Orazio in vna delle sue Odi del 4. libro chiama queste polueri de'Cadaueri, *Nouendiales puluere*: e'giuochi che si faceuano a onore de'morti si nomauano *Ludi Nouendiales*, e' sacrificj *Nouendialia*. Per la qual cosa, narra Suetonio, che Cotta Messalino fù ripreso: perciocchè interuenendo a vn conuito nel giorno natalizio d'Augusta, chiamò

quella Cena Nouendiale, voce funesta, che non conuenina vsare in occasion di allegrezza.

34 E primieramente non può cadere riprensione di superstizione alcuna nel numero. Perciocchè lo stesso P. S. Agostino in più luoghi delle sue Opere và filosofando ne'numeri. Egli nel trattato 17. sopra san Giouanni discorre del Paralitico, che giaceua nel portico della probatica piscina: e và notando ciò che significhi il numero 38. della sua infermità. Nè stima senza mistero, che Dio in sei giorni compiesse la fabbrica dell'vniuerso, e si riposasse nel settimo, e il benedicesse e santificasse. Ma se non è mistero ne'numeri, per qual cagione comandò Dio che de gli animali mondi sette di ciascheduna spezie fossero introdotti nell'arca? Perchè digiunaron Mosè, Elia, e Cristo nè meno nè più di quaranta giorni? Perchè gli Appostoli furon dodici? Perchè alla mancanza del Traditore, san Piero ne gli Atti al 1. fù sollecito a dire: *Oportet ex his viris, qui nobiscum sunt congregati, testem resurrectionis eius nobiscum fieri vnum ex istis?* Perchè i Discepoli furon settantadue? Perchè la circoncisione doueua farsi l'ottauo giorno? Perchè Giosuè con l'esercito sette volte girò le mura di Gerico?

35 Oltre a ciò, non son nuoue le Nouene nella Chiesa d Iddio. Perciocchè Renato Benedetti, Dottore e Professore dell'Vniuersità di Parigi nel 2. tomo che scrisse in lingua Francese delle Vite de'Santi, dato a luce in Parigi l'anno 1603. riferisce nella vita di san Marcolfo, che i Cristianissimi Rè di Francia, i quali hanno la grazia di sanare il mal delle scrofole, non possono operar questa marauiglia, se prima non sono con la solita solenne cerimonia incoronati, vnti, e consecrati, e di più non han fatta la Nouena al sepolcro di san Marcolfo: la qual Nouena

na fanno ancora gl'infermi, e per ottenere efficacemente la grazia si fa con cerimonie e riti particolari. Così il P. Giouanni Ruberti, nella Vita di S. Vberto Vescouo e Cõfessoro, scriue che in Andaino si fà la Nouena di questo Santo da quei che vogliono esser liberati dalla rabbia, per essere stati morsicati da'cani. E oltre al confessarsi primieramente de'lor peccati, e comunicarsi in tutti li nouue dì, osseruano molte cose particolari circa il mangiare, il bere, e il dormire: delle quali dà ragione ancora il P. Menocchio nella parte seconda de'suoi trattenimenti al capitolo 91. E intorno alla Nouena di san Gaetano, questa, Vditori, è diuozione non inuentata da noi, ma con molte apparizioni insegnata dal medesimo Santo. Leggete il P. Castaldo nella sua vita al capitolo 11. il P. Pepe nella sua al foglio 364. e 376. e in moltissimi luoghi il Volume delle sue maraviglie.

CAPITOLO DECIMO.

Di molte obbligazioni, che' Padri Teatini professano al P. S. Agostino, e a gli Ordini suoi.

36 MA per accostarci al fine, chi è stato con verità il principal Maestro di san Gaetano, e di tutta la Religion Teatina? Il P. S. Agostino: il qual, come scriue il nostro Monsignor di Tortona nell' ottantesima impresa sopra citata, fù Maestro di tutti, e discepolo di niuno. Fù Maestro de' Teologi, scriuendo quei sottilissimi libri *de Trinitate*: de' Filosofi, ne' libri *contra Academicos, de quantitate Animæ &c.* de' Predicatori, ne' libri *de Doctrina Christiana*: de' Gentili, ne' libri della

Città d'Iddio: de gli Eretici, in tanti che scrisse per confutargli: delle Spose di Cristo, nel libro *de Virginitate*: delle Vedoue, nel libro *de Vera Viduitate*: de'congiunti in matrimonio, nel libro *de Bono Coniugali*: de'Religiosi, nel libro *de Opere Monachorum*: de'Cherici e Preti, ne' sermoni *ad Clericos*: di tutte le donne, ne'libri *de honestate Mulierum*: de'fanciulli, nel libro *de Grammatica*: e de' Musici e Cantori, nel libro *de Musica*. Qual libro più si vedeua nelle mani di san Gaetano, e de'suoi primi Religiosi? Gli Euangelj, e le Opere del P.S.Agostino: *Quem nostri cum primis Ordinis Conditores imitandum sibi proposuisse visi sunt*, dice l'Autor de gli Annali nella prima parte libro 2.foglio 53. Qual Dottore seguono più di tutti i nostri scolastici? Il P.S.Agostino, di cui nel libro *de vita contemplativa* san Prospero afferma: *S. Augustinus fuit in quotidianis disputationibus clarus, & in omnibus actionibus suis bene compositus, in quæstionibus soluendis acutus, in Hæreticis conuincendis circumspectus, in expositione nostræ Fidei Catholicus, in explicandis scriptis Canonicis cautus*. Chi più seguono i nostri interpreti della Bibbia? Il P.S.Agostino: di cui sopra la 2.pistola a'Corinti san Remigio attesta, che *sicut Sol in lumine excedit omnes planetas, ita S. Augustinus omnes excessit in exponendo sacras scripturas*. Da chi imparò san Gaetano, e gli altri nostri antichi, a non accettar mai eredità di coloro, i quali haueſſer parenti poueri? Da S.Agostino, che in tal caso, di chi haueſſe voluto dargli i suoi beni, soleua dire: *Alium quærat, non Augustinum*. Chi stimolò san Gaetano a voler, che'suoi Religiosi non mendicassero? Il P.S. Agostino, come vi dissi più sopra nel capitolo 3.A qual Santa hebbe san Gaetano segnalata diuozione: e fù quella che presentò l'anima della Contessa sua Madre, insieme con san Michele, alla santis-

santissima Vergine? A S.Monica, Madre del P.S.Agostino. Così scriue l'Autore de'Caratteri dell'Euangelica Pouertà al foglio 111. *Adfuit Matri suæ Theneus, cùm illa diem suum obiret: & cùm potissimùm Diuo Michaeli, & Diuæ Monicæ illius transitum commendaret Caietanus, vbi corpusculum anima illa reliquit, ante Dei Matrem ab ijs præsentari à Venerabili Sanctimoniali Laura Bingamia visa est.* Il che si riferisce anche dal Silos nel primo libro della prima parte al 7. foglio. Quãdo gli Eletti di Napoli desiderauano san Gaetano, e la Religion Teatina, in questa Città, che Religioso gli mãdarono infino a Venezia? E qual Religioso vollero i nostri, che fosse la guida del Monistero di S.Maria della Sapienza, prima che venissero eglino a fondare il lor Monistero in questa Città? Il P. Maestro F.Girolamo Seripando, Generale dell'Ordine di S.Agostino, che poi fù Cardinale, e gran lume di S. Chiesa, che molto operò nel sacro Concilio di Trento. Leggete la Vita, che hò data in luce di Suor Maria Carafa nel capitolo 6. Doue rinnouò il nostro D. Giampiero Carafa la Compagnia de'Signori Bianchi, in questa Città? Nella Chiesa di san Piero *ad Aram* de' Canonici Regolari del P.S. Agostino. Leggete la Napoli sacra nel foglio 190.

37 Quando il nostro B.Andrea, nella sua vecchiaia, staua con quelli affanni di cuore, dubitãdo della sua eterna saluezza, chi venne dal Cielo a consolarlo insieme con san Tommaso? Il P.S.Agostino. Così scriue il P. Bolutonella sua vita, al ventesimo quinto capo del primo libro: *Colebat ipse principe studio fulgentissima Ecclesiæ lumina, Augustinum, & Thomam Aquinatem: ac peculiari reuerentia, illum quidem reuerebatur, ceu Clericorum omnium Regularium Parentem: hunc verò, ceu Neapolitanæ Ciuitatis Patronum, cuiusque & summam Theologicam, scholiolis hodieque*

dieque extantibus, illustraverat. Itaque vigili ipsi, & in lacrymas effuso, affulsit par illud Sanctorum, vultu inspectabili, & in consolationem efficto. Chi è stato il primo scrittore, che subito dopo la morte del nostro Beato Padre nomollo Santo? L'eruditissimo F. Onofrio Panuinio dell' Ordine del P.S.Agostino; da cui nella vita del santissimo Pontefice Paolo Quarto fù detto: *Caietanus Thienæus, Nobilis Vicentinus, vir Sanctus.* Quando i nostri Padri fondarono il famoso Monistero di S. Andrea con quattro lor sorelle, Palescandale, co'riti, costituzioni, e cerimonie della nostra Religione: e con le medesime entrate, che toccauano a questa Casa, delle quali per capitolo si priuarono: non essendo allor san Gaetano Beato, che Santo gli diedero sotto cui le Monache douessero militare? Il P. S. Agostino. Leggete il mio libro *de Cœnobio Neapolitano Monialiũ S. Andreæ*, e la Napoli sacra nel foglio 217. Quando il Venerabil P. D. Alberto Ambiueri, mandato dalla S. Sede Apposstolica Messionario Appostolico all' Indie, che fè tante marauiglie in tutta la Lombardia, e nella Città di Lisbona col Nome di san Gaetano, che' popoli a furia gli correuano dietro: quando, dico, questo gran Padre nella Città di Liuorno, con la inuocazione del nostro Santo, guarì a vista di tutti molti huomini ciechi, paralitici, e storpiati; in qual Chiesa si fè vn solenne miracolo, e fù rizzato vn bellissimo altare di san Gaetano, a cui oggi concorre il popolo con molta diuozione? Nella Chiesa di san Giouanni, vficiata dall' Ordine del P.S. Agostino. Leggete il libro delle marauiglie di san Gaetano nell'vndecima al foglio 22. e l'Autore de'nostri Annali; il qual nella 3. parte al foglio 365. riferisce l'attestazione d'vn nostro Messionario dell'Indie con tali parole: *Albertus Maria Ambiuerus, peculiari maximi Numi-*

nis

nis beneficio, ad B. Caietani Nomen, innumera penè mirabilia in dies edit. Breui hoc temporis spatio, quo morati Liburni sumus, tot ægros sanitati restituit: tot cæcos vsura lucis impertijt, vt illos percensere si quis vellet; vix integrum volumen, puto, sufficeret. E soggiugne il Silos, che vn dì prima che partì da Liuorno, gli accadde lo stesso, che auuenne a san Piero nel guarir quello storpiato, con dirgli: *In nomine Iesu Christi Nazareni surge & ambula. Ad eundem prorsus modum*, dice egli, *in Augustinianorum Patrum Ecclesia, emancum mutilumque virum suis membris restituit Ambiuerus.* E fù il fatto in questa maniera: *Sella hic vectus gestatoria, spiranti similis, in eius se se conspectum dedit: aderantque è populo non pauci, atque ex Augustinianis Patribus plerique: quem ille vt vidit, iussit illicò in virtute Dei, & B. Caietani, surgeret, & ambularet. Mirum sanè dictu: ad ea verba surgit ille, ambulat, corporis iam integer; stupore defixis, qui id portenti suis oculis vsurparunt.* Ond' essendosi rizzato vn solenne altare nel Duomo; per alcuni dispareri tra il Preuosto della Chiesa e il Magistrato, si trasferì a quella de' Padri dell'Ordine di S. Agostino: *Erecta cum plausu in Templo principe in eius honorem Ara: quæ deindè oborto nescio quo inter eius Ecclesiæ Præpositum, ac Magistratum dissidia, vnà cum eius effigie, non mediocri quidem cum popularium gratulatione, ad Patrum Augustinianorum Templum translata*: essendosi i Padri con pubblico strumento obbligati di tenerui vna lampana accesa, di farui celebrar Messe, e ogni anno solennemente la festa. Doue è marauiglioso il concorso del popolo con offerte e con voti, massimamente il mercoledì, che vi s' espone la sacratissima Eucaristia.

38 Che più? Quando i miei Padri furon mandati, non solamente dalla S. Sede Appostolica, ma eziandio

dalla

dalla santissima Vergine, e da san Gaetano, a predicar la santa Fede nell'Iberia Orientale, quali altri Religiosi vi destinò il Signore a cooperare con essi nella medesima impresa? I Padri Agostiniani, venuti nel medesimo tempo appunto da Goa. Leggete la vita, da noi descritta in lingua latina, e stampata nella Città di Roma, del vostro P.D. Iacopo di Stefano, che fù comune oracolo di tutta l'Iberia Orientale. Chi fù nella sua morte, che il celebrò in lingua Turchesca a varie Nazioni di Barbari, con nobilissima orazione? Il P. F. Ambrogio de Angelis dell'Ordine del P.S. Agostino. Leggete il nostro Volume *de Diuino Officio & Choro* nella 36. disquisizione del primo opuscolo al foglio 139. *Ductum funus sanè fuit insigni celebritate, Iberis, Armenijs, Persis, atque omnium ordinum mortalibus, qui certatim confluxerant, communem iacturam effusissimè complorantibus: & inter exequiarum iusta, Ambrosius de Angelis, vir Augustiniani Ordinis integerrimus, defunctum Patrem publicè luculenta oratione celonestauit.* Il quale anche approuò in Roma con molte lode alla sacra Congregazione *de propaganda fide*, che li diè in luce, i miei libri intitolati *Syntagmata Linguarum Orientalium*. Quando i miei Padri nell'Indie, con prediche, e con pubbliche conclusioni e scritture date alle stampe, scopriron l'errore di non darsi la sacra Eucaristia nè in tempo di Pasqua, nè in articolo di morte, a schiaui, a serui, a poueri, e a qualunque persona di bassa e vile condizione: come habbiamo accennato nel primo sermone al num. sestodecimo; chi con tutti i Prelati, Superiori, e Parrocchiani dell'Indie, mandò di ciò fede autentica in Roma alla sacra Congregazione *de propaganda fide?* Il P.F.Giouanni di Rosa, Priore del Conuento di S. Agostino. Leggete la prima parte nel capo dodecimo al

foglio

foglio 143.delle conciliazioni della Chiesa Armena con la Latina del nostro P.D.Clemente Galano, mio Collega nella Mession di Giorgia,huomo Appostolico, e Dottore ammirabile de gli Armeni ; e la vita del nostro P. Manco Messionario di Golgôda,scritta da vn Segretario della sacra Cõgregazione,nel foglio 49.Di chi sono stato astretto a scriuer copiosamente la vita,e darla a luce nella Città di Roma, oue de'Nostri è chi promoua la sua Canonizzazione appo la sacra Congregazione de'Riti ? Del Venerabil Padre F. Alipio di san Giuseppe, Scalzo del P. S. Agostino, per la confession della santa Fede vccisо da' Turchi di Barbaria; il cui Corpo marauigliosamente venne portato in Sicilia, alla Terra di Palma. La nostra Venerabil M.D.Orsola Benincasa, da chi, con tutta la sua Congregazione, e Nipoti, fù fatta partecipe di tutti i Beni spirituali dell' Ordine ? Da molti Generali delle Religioni,e massimamente a 15.di Luglio del 1600. dal P.Frà Fuluio Fortunio Ascolano, Vicario Generale Appostolico dell'Ordine de'Romiti del P. S. Agostino.

39 Ma *Deo gratias*, io vo'finire. Da chi habbiamo imparato questa bella parola, vsata dalla santissima Vergine, come nota il P. san Bonauentura nella vita di Cristo: la quale anche noi habbiamo spesso nella bocca, e massimamente quando ci veggiamo l'vn l'altro ? Dal P. S.Agostino, che sopra il salmo 132.dice che gli Eretici, come fanno anche oggi, la biasimauano : *Hi insultare nobis audent, quia fratres, dum vident homines, Deo gratias dicunt. Debet frater* Deo *gratias agere, quando videt fratrem suum*. E nella pistola 77. *Quid melius* (dice S.Agostino) *& animo geramus, & promamus, & calamo exprimamus, quàm* Deo *gratias ? Hoc nec dici brevius, nec audiri lætius, nec intelligi grandius, nec agi consultius potest*. Deo igi-

tur gratias. E vero però che le nostre Vergini, e noi ancora nel nostro Ritiramento, habbiamo costume in simile occasione di lodar gli vni il santissimo Sacramento; e risponder gli altri, con benedire la Purità, e immaculata Concezione di Maria Vergine. Ma fermateui.

CAPITOLO VLTIMO.

Che san Gaetano con tutta la Religion Teatina fù grandemente diuoto della immaculata Concezione, per hauerla imparata con molti argomenti da san Giouanni; e dalle Opere, e Ordini del P. S. Agostino.

40 NOn vo'lasciare di ponderare in questo sermone, che oggi celebriamo il Natale di san Giouanni (dice S. Agostino) perciocchè fù santificato nel ventre di Elisabetta prima di nascere: fù santificata la Vergine? Che ne credè san Gaetano? Fù egli così teneramente diuoto della sua immaculata Concezione, che l'Vficio della Concezione posto di precetto nel Breuiario, che da Pio V. secondo il decreto del Concilio di Trento fù pubblicato con la correzione e aggiustamento di Paolo IV. si stima che sia stato opera particolare di san Gaetano, sicome l'Autore de' Fondatori Mariani scriue dell'Vficiuolo della B. Vergine. E da chi imparò san Gaetano, che nel suo primo instante sia stata la gran Signora immaculatamente concetta? Da S. Agostino, e da san Giouanni. E intorno a san Giouanni, fà la quistione S. Agostino nel sermone 113. perchè noi celebriamo la morte di san Cipriano, e non più tosto la Nascita? *Quid est*

est hoc fratres, quid est hoc? e risponde che nella nascita *traxit Originale peccatum*, ma nella morte *vicit omne peccatum*. Celebriamo però la festa del Natale di san Giouanni; perciocchè era stato santificato prima di nascere. E così san Tommaso nella 3. parte alla quistione 27. articolo primo, pruoua con l'autorità della Chiesa, che la Vergin nacque santa: e fa l'argomento in questa maniera: *Ecclesia celebrat Natiuitatem B. Virginis: non autem celebratur festum in Ecclesia nisi pro aliquo Sancto: ergo B. Virgo in ipsa sua Natiuitate fuit sancta*. Lo stesso dice san Bonauentura nel terzo delle sentenze: cioè che tutte le solennità della Chiesa *fundantur in sanctitate*. Ed è la ragione à priori, che l'adorazion *propriè & directè* si dee alla sola diuinità. S'attribuisce nulladimeno alle creature, in quanto ch'elle participano in alcun modo la stessa diuinità: la qual participazion non può farsi, se non per mezzo della grazia santificante, che dinomina e rende il suggetto santo. Or sappiate, dice Monsignor di Valenza Domenicano, che questo è vn principio cuidentissimo da prouare in sentenza di san Tommaso la'mmaculata Concezione di Maria Vergine. E fa lo stesso argomento Gabriel Biel nel 3. delle sentenze alla 3. distinzione: *Ecclesia statuit festum Conceptionis B. Virginis: ergo eius Conceptio sancta est, & per consequens absque peccato & immaculata*. La Chiesa non celebra alcuna solennità se non *de re verè sancta*. Celebra ella con feste, con altari, con processioni, con vfici, con indulgenze, la Concezione della santissima Vergine: adunque che dubbio è, che la sua Concezione fù santa? adunque fù senza colpa: adunque fù immaculata. Adunque la Concezion della gran Signora, dice il Soarez nel secondo tomo sopra la terza parte, è stata da'Romani Pontefici in certo modo, per così dire, canonizzata. Non

vi soddisfa questo argomento? Voletene vn'altro anche chiaro di san Giouanni?

41 Come và, che *inter natos mulierum non surrexit maior Ioanne Baptista?* Adunque egli è forse maggiore della santissima Vergine? Certo che nò! Che vuol dir *Non surrexit?* L'huomo surge dopo la sua caduta. Or sentite come vada il fatto di san Giouanni. Maurizio Ilaretto nell'Omelia sopra la seconda Domenica dell'Auuento, dice che tutti gli huomini caddero prima di camminare: *Omnes mortales ceciderunt antequam ambularent: multi verò ex ea ruina surrexerunt: sed nullus fuit, qui primo ictu & casu, maior surgeret quàm Ioannes.* Non fù giammai alcuno, che dalla sua prima caduta surgesse maggiore di san Giouanni. Imperocchè egli hebbe tanta grazia nell'alzarsi, che se ben fanciullo e serrato ancora nel ventre intese la presenza di Cristo: e tenendo la faccia verso le reni della Madre, secondo il Filosofo nel libro 9. *de animalibus, in illa salutatione*, dice il Dottor di Parigi Giouan Raulino nel sermone 1. *de visitatione Deiparæ, Faciem Ioannes vertit ad Christum*; per adorarlo, come conghiettura il Barrada nel to. 1. lib. 8. cap. 3. nu. 27. fù salutato dalla santissima Vergine: e comunicò il dono della profezia alla Madre. Giouanni adunque fù il maggiore di quanti s'alzarono dalla loro caduta. Or fate il sillogismo in questa forma, dice Ilaretto: *Ioannes est maior omnibus, qui ceciderunt, & surrexerunt: at non est Virgine maior: igitur B. Virgo non cecidit.* L'hauete inteso bene? Replichiamolo più chiaramente vn'altra fiata. San Giouanni è il maggiore di quanti caddero nel peccato originale, e dal peccato s'alzarono: ma egli non è maggiore della santissima Vergine: adunque la santissima Vergine nel peccato originale non cadde. *Nescio hoc argumentum soluere*, dice Ilaret-

Ilaretto. E questo medesimo sillogismo, che fè Ilaretto nella Francia, fè Piero Galatino in Italia nel libro 7. *de arcanis* al capitolo 5. e nelle Spagne Paolo de Palacio sopra l'vndecimo capo di san Matteo, e Diego Stella nel capitolo 7. di san Luca: per non dirui san Bernardino nel sermone 49. che comunemente è citato sopra questa scrittura.

42 Ma intorno a S. Agostino, egli nel sermone del suo Natale confessa la sua immaculata Concezione, con dirle: *O Mater Domini, sicut in prima fœmina abundauit delictum, ita & in te superabundauit plenitudo gratiæ: & ideò super omnes es ignara delicti.* E assegnando la cagione soggiugne: *Magnifica illum ò Virgo Beatissima, qui te ab omni peccato super omnes præseruauit: quis enim dicere poterit, sine peccato sum natus; aut mundus sum ab omni iniquitate, dicere audebit? nisi Virgo illa animatum templum Dei excelsi, quam Deus sic elegit & præelegit ante mundi constitutionem: vt sancta & immaculata Dei esset Mater & filia, ab æterno præseruata ab omni labe peccati.* Nè per *Natus sum* può intendere il Santo la sola natiuità della Vergine: perciocchè la sua propositione chiaramente sarebbe falsa, essendo che il Batista e Geremia nacquero alla luce del mondo senza peccato. E la stessa dottrina insegnò il S. Dottore nel sermone *de Assumptione*, così dicendo: *Nulla corruptio sequi debuit Mariam, quam tota perfudit gratia: cum dilecta enim Matre sua semper fuit filij sui gratia, illam ab omnibus malis præseruans: nihil inquinatum in ipsam incurrit.* E più chiaramente, spiegando la salutazione Angelica, con tali parole: *Aue quasi sine va, idest sine peccato.* E soggiugne: *Non foret gratia plena, si præseruationis illi gratia defuisset.* Onde conchiude: *Talis suo modo fuit Mater, qualis filius.* Ella per grazia, e per propria natura il figliuo-

gliuolo. Finalmente lasciando altri luoghi del Santo, egli nel libro *de natura & gratia* al capitolo 36. parla in questa maniera: *Excepta Virgine Maria, de qua propter honorem Domini nullam prorsus cùm de peccatis agitur volo habere quæstionem. Iam enim scimus, quòd ei plus gratiæ collatum fuit ad vincendum ex omni parte peccatum, quia eum concipere meruit & parere, quem constat nullum habuisse peccatum. Hac inquam Virgine excepta, si omnes illos sanctos & sanctas, quos ille enumerat, congregare possemus, & interrogare, vtrum essent sine peccato, quid fuisse respondsuros putamus? an quod Pelagius, aut quod Ioannes dicit, rogo vos? Quantalibet fuerint sanctitate, si de hoc interrogari potuissent, vna voce clamassent: Si dixerimus quia peccatum non habemus, nos ipsos seducimus.* Sò che quì rispondono gli Auuersarj, che parlaua S. Agostino contro Pelagio de' peccati attuali. Ma se nega il Santo, che quei Giusti che Pelagio vuol che siano assolutamente giusti, fossero tali senza peccato, dalla sola Vergine in fuori: adunque per S. Agostino la sola Vergine non hebbe peccato alcuno nè attuale nè originale: adunque questa eccezion della Vergine si dee intender del peccato originale, di cui principalmente disputaua S. Agostino: altrimenti douenano da lui eccettuarsi san Giouambatista, i santi Innocenti, e tutti coloro che son morti dopo riceuuto il Battesimo prima dell'vso della ragione.

43 Questa dottrina del P. S. Agostino seguì ancora il gran lume dell' Agostiniana Religione, san Tommaso di Villanoua: il qual nel sermone 2. della Natiuità della Vergine, dopo hauer detto, che *Datum est illi quantùm capax est pura creatura*, segue in questo tenore: *Decuit & Matrem Dei esse purissimam, sine labe, sine peccato: vnde non solùm quando puella, sed quando parvula sanctissima, &*

in

in vtero sanctissima, & in Conceptione sanctissima. E ne dà la ragione: *Non enim decebat Sanctuarium Dei, Domum Sapientiæ, Reliquiarium Spiritus sancti, Vrnam mannæ Cælestis, aliquam labem in se habere: propter quod, antequàm anima illa sanctissima infunderetur, plenè fuit caro illa mundata ab omni fœce & labe: & anima, cùm infusa est, nullam habuit ex carne, neque contraxit labem peccati, sicuti scriptum est: Factus est in pace locus eius, idest Domus Diuinæ Sapientiæ sine omni fomite peccati formata est*. Lo stesso afferma nel sermone *de Assumptione*, così dicendo: *Infusi amoris quanta fuerit magnitudine dotata, quis non videat? Qua in gratia concepta, gratiam, quam semel acceperat, semper bonis operibus adauxit, & peccatis nunquam amisit*. Lo stesso insegnò Iacopo di Valenza, Vescouo Cristopolitano sopra il salmo 15. *B. Virgo non solùm ab actuali & veniali, sed etiã ab originali peccato fuit per gratiam præseruata*. Così della stessa famiglia del P. S. Agostino insegnano Paolo Orosio nella pistola a Eliodoro: san Fulgenzio nel sermone delle lode di Maria V. Agostino d'Ancona sopra il *Magnificat*: Tommaso Angles, nomato il secondo Scoto: il B. Orosco: il Carnotense, e altri Dottori.

44 Furono anche figliuoli del P. S. Agostino, quei che fondaron le famosissime Vniuersità di Parigi, e di Padoua, l'anno del Signore 788. secondo il calcolo del Cardinal Baronio: le quali dal lor principio sempre hanno eccellentemente difesa la immaculata Concezione. Tra' Canonici Regolari ne fù diuotissimo Vgone di san Vittore; e Riccardo di san Vittore, le cui parole allegate dal Busto nella sua prima lezione son queste: *Non decuit vt caro Mariæ qualicunque foret obnoxia culpæ. Nam Dei Sapientia indignum credimus, vt quam ad lucem gentium destinauit, pranitate tenebræ sineret inuolui. Nec enim ingra-*

tus

tus fuit Matri, qui Patri Matrique honorem præcipit exhibere. E lasciando infiniti altri Teologi; san Norberto, Arciuescouo di Mandeburgo, Patriarca dell Ordine Premostratense, ne compose per gli suoi Religiosi l'Vficio, fatto con questo titolo: *Officium puræ & mundæ Conceptionis.* Doue, al secondo Vespro, è vn responsorio in questa forma: *Aue sponsa sunamitis, secundùm cor summi Regis. Aue Virgo Spiritu sancto præseruante, quæ de tanto Parentis primi peccato triumphas innoxia &c.* E finalmente tra le figliuole del P.S.Agostino s'annouera S. Brigida Principessa, nelle cui riuelazioni si legge nella fine del 5.libro: *Maria de radice Adæ præcessit, & de peccatoribus nata est, licet sine peccato concepta,* E nel l.6.al cap.55. narra la santissima Vergine di se medesima in questa forma: *Quãdo Pater meus & Mater mea matrimonialiter conuenerũt, plus fecit hoc obedientia, quã voluntas; & plus ibi operata est caritas diuina, quã voluptas carnis. Nã hora, in qua ego cõcepta fui, bene potest vocari aurea hora, & pretiosa. Quia alij coniuges cõueniũt ex voluptate carnali, met verò parentes conuenerunt ex obedientia, & præcepto* Dei (che fù fatto loro dall'Angelo, come narra nel primo libro al capitolo 9.) *Bene ergo aurea hora fuit Conceptio mea: nam tunc incæpit principium salutis omnium, & tenebræ quasi festinabant in lucem. Deus namque singulare quoddam, & à seculo absconditum facere voluit in opere suo, quemadmodùm fecit in Virga arida floreſcente.* E soggiugne, perchè Dio habbia permesso, che della sua immaculata Cõcezione si dubitasse: *Sed scito, quòd Conceptio mea non omnibus nota fuit: quia voluit Deus, quòd sicut ante legem scriptam præcessit lex naturalis, & electio voluntaria boni & mali, & postea veniret lex scripta, quæ cohiberet omnes inordinatos motus; sic placuit Deo, quòd amici sui prè dubitarent de Conceptione mea, & quilibet offenderet zelum suum: donec Veritas claresceret, tempore præordinato.* Dite però voi &c.

SER-

SERMONE V.

Che fù detto in san Paolo Maggiore, per la Nouena di san Gaetano nel quarto Mercoledì della festa Domenica dopo la Pentecoste, al primo di Luglio.

TEMA.

Misereor super turbam, quia ecce iam triduo sustinent me, nec habent quod manducent. Nel Vangelo della corrente Domenica, in san Marco, al capitolo 8.

ARGOMENTO.

Della Paterna Cura e Prouidenza, che il Signore dimostra con la Religione di san Gaetano, e di san Francesco.

PROEMIO.

Che il benedetto Signore satollò le turbe dopo tre dì, per dimostrare la spezial cura che hà di quelli, che non posseggono alcuna cosa; come i Religiosi di san Francesco, e di san Gaetano.

1 MA come và, Vditori? Il benedetto Cristo fà seguirsi dalle pouere e lasse turbe, per sì lungo cammino, senza dar loro alcuna sorte di cibo, nell'ospazio continuo di tre giorni? Perchè nel primo, o secondo giorno, non hebbe pietà di loro? Risponde Vittore Antiocheno, che ciò fù per darci a vedere la'nuitta

longanimità e perseueranza di quei, che lo seguitauano: *Ea erat in præsenti loco ratio, inuicta plebis, qua eum sequebatur, perseuerantia*. Risponde Beda, che quei tre giorni significauano la fede nella santissima Trinità, per la quale vengono a gli huomini tutti i doni e le grazie: *Perseuerantia in triduo significat fidem Trinitatis, qua dona Dei assequuntur*. Teofilatto sopra san Marco dice, che dinotauano le tre immersioni, che s'osseruano nel Battesimo. Simon Cassiano nel libro 5. al capitolo 4. dice, che per quei tre dì vengono a dinotarsi le tre virtù di fede, di speranza, e di carità. San Tommaso nel quintodecimo capo di san Matteo, e Vgone sù questo luogo, dicono, che significa il triduo della morte di Cristo. Alberto Magno vuol che si significhi la vera penitenza, che si fà con tre cose, Contrizione, Confessione, e Soddisfazione: o come dice Beda, ed Aimone, con pensieri, con parole, e con opere: dopo la qual penitenza, siamo fatti degni della mensa di Cristo. Ma stiamo sù la lettera. Che vuol dir, che vn Signor cotanto pietoso, e di tanta piacevolezza e benignità, per tre giorni tien quattro mila persone delle turbe affamate, e senza ristoro? Io vi dirò. Luca Burgense e Cornelio à Lapide sono d'opinione, che veramente le turbe siano state digiune in tutti quei dì. Ma la più vera sentenza di san Grisostomo nell' omelia 54. di Teofilatto, d'Eutimio, e di Alberto Magno sopra san Matteo, dell'Abulense nella quistione 103. e di molti altri Dottori, è che le turbe habbiano portato seco del pane: e dimorò il Signore a fare il miracolo per tre dì, acciocchè in tutto quello spazio di tempo si consumasse la vittuaglia, che haueuano; ed essendo poi tutti in estrema necessità, fosse il miracolo più opportuno e marauiglioso. *Non in prima neque in secunda die id fecit*, dice Grisostomo,

stomo, *sed expectauit, vt omnibus consumptis indigentia coacti, maiore admiratione, factum prosequerentur.* Per farci conoscere, ch'egli con la sua prouidenza, come amoreuolissimo Padre, è largo souuenitore di quei, che dispregiano le cose terrene per suo seruigio. Che perciò fù veduto san Gaetano, e san Francesco, essere strettamente abbracciati e accarezzati da Cristo, non solamente per la santità e purità della vita, che haueuano marauigliosamente menata a gli occhi di tutti, ma ancora per hauere insegnato il mondo a dispregiar le ricchezze e cõfidare nella Prouidenza Diuina: *Christus Dominus visus fuit, Franciscum Assisiatem & Caietanum Thienæum arctissimè amantissimèque complecti: & eorum Ordinibus, quòd terrena omnia iam dimiserant, Diuinæ Prouidentiæ opes quotidie largiter impertiri.* E intorno a san Francesco scriue il Vadingo sotto il 1224. al nu. 5. che stando vna volta il benedetto Signore a sedere sopra la mensa doue il Santo era solito di cibarsi, gli disse queste parole: *Francisce scias institutum hoc ad finem mundi duraturum: nullum huius instituti industrium persecutorem diu vita victurum: eius verò fautores, & si in peccatis sint, tandem Cœlesti gratia spiritum compunctionis donumque remissionis obtenturos: ex fratribus qui prauè & pèrditè vixerit, vel conuertendos eius mores, vel ipsum Ordini valèdicturum.* Quali quattro priuilegi così spiegò vn'antico Poeta:

——— Stabit tuus Ordo per ævum.
Nullus ibi frater cui sit peruersa voluntas
Stare diu poterit. Vix Ordinis hostibus annos
Viuere dimidios præstabitur. Eius amici
Viuent, & vitam concludent fine beato.

Questo auuenne alla tauola doue san Francesco mangiaua: ma alla mensa di san Gaetano che auuenne? L'Au-

tor de' Fondatori Mariani, come nel primo sermone hò detto al nu. 18. scriue nel capitolo 34. che *Amœnissimo in viridario visa est Cœlorum Regina, cum sanctissimo Filio suo, ac Angelorum Beatorumque multitudine copiosa, deliciosissimæ cibisque pretiosis redundanti mensæ accumbere; & B. Caietano, qui ibidem reperiebatur, partem ciborum in eadem mensa appositorum mittere, vt eam ipse suis filijs distribueret.* Fù veduta la gran Signora, con gran moltitudine d'Angeli e Santi, sedere a vna copiosissima tauola di preziose viuande: delle quali buona parte se ne dauano a san Gaetano, acciocch' egli le dispensasse a tutti i figliuoli e diuoti suoi. Ma perchè queste grazie a san Gaetano ed a san Francesco? Perciocchè le loro famiglie, come le turbe dell'Euangelio, *non habent quod manducent*, e in tutto dipendono dalla Prouidenza Diuina. Veggiamo adunque le somiglianze di questi Santi: la confidanza che douete tutti imparare a riporre in Dio. E perciocchè la materia è d'importanza e molto profitteuole a tutti; alle dottrine delle sacre Scritture, aggiunghiamo gli esempli, così della Bibbia, come delle storie sacre. Veggiamo alcun singolar priuilegio di san Gaetano, e la diuozion di questi Ordini Teatino e Francescano verso la immaculata Concezione. Ma perciocchè siamo ne' primi Vespri della Visitazione della santissima Vergine, nell'Ottaua di san Giouãni, di cui fù san Gaetano molto diuoto: e Giouãni fù il proprio Nome di sã Frãcesco; mostriamo come in tutte quasi le Religioni più illustri della Chiesa d'Iddio è stato il suo Giouanni, gran Difensore della immaculata Signora. Dire però con tutto l'affetto: *Sia lodato il santissimo Sacramento; e benedetta la Purità e immaculata Concezione di Maria Vergine*. Incominciamo.

CAPI-

CAPITOLO SECONDO.

Delle Gare e Somiglianze di san Gaetano, e di san Francesco.

2 NOn son poche le somiglianze e le gare del mio S. Padre con san Francesco: con cui a me pare, che incominciasse a gareggiare dal ventre della Contessa sua Madre. Ma che volle dinotarsi con quel prodigio, che non potendo mai partorirlo nelle stanze riccamente addobbate, fù auuisata dal Cielo, che discendesse alle più vili della sua Casa? Acciocchè potesse anche dirsi di san Gaetano e di san Francesco, ciò che il medesimo san Francesco, in vn suo opuscolo, scriue del Saluatore: *Orientem ex vtero in præsepio sancto recepit, & stabulo.*

3 Leggo di san Francesco nel libro delle Conformità, che subito che fù nato si vide vn'Angelo in forma di Peregrino: il quale, impresso vn segno di Croce a gli omeri del fanciullo, disse, che due Bambini eran nati, quasi nel medesimo tempo, vn Santo, e vn Cattiuo: *Hic erit de melioribus hominibus, & alius de peioribus.* Ma di san Gaetano ritruouo, che nacque nel medesimo tempo con l'Eresiarca Lutero: e quando quegli apostatò, fondò questi il suo Ordine: e l'vno e l'altro morirono nello spazio di sei mesi. Ma l'Angelo fù il medesimo san Gaetano, che doueua imprimer la santa Croce al cuore de gli huomini; come il Cardinale Estense vi attesta: *Caietanus nouus Apostolus, nouus Angelus fuit, à Deo missus ad imprimendum Crucis signum, non in fronte, sed in corde credenden-*

dentium. San Gaetano è stato il primo Beato e Santo di questo Nome, non vi essendo altro Gaetano in tutto il Martirologio Romano. E san Francesco ancor'egli è stato il primo di questo Nome, come osserua il Vadingo nel primo tomo delle sue storie, al §. 4. del suo Apparato; e ne dà la ragione, la quale anche vale per san Gaetano: *Vt noui exercitus Dux nouo & peculiari Nomine insignireturr; nouusque totus euaderet; & nihil quod à mundo accepit, penes se retineret*.

4 Di san Gaetano, con tutto il suo Ordine Teatino, nel sermone precedente accennai al nu. 15. che dall'Abate Gioachimo sopra l'Apocalisse al quartodecimo capo fù interpretato, per l'Angelo, veduto sedere sopra la nuuola bianca: *Et vidi, & ecce nubem candidam, & super nubem sedentem filio hominis, habentem in capite suo coronam auream, & in manu sua falcem acutam*. E scriue san Bonauentura nella sua vita, che l'Angelo veduto da san Giouanni nell' Apocalisse al capitolo 7. *Vidi alterum Angelum, ascendentem ab ortu solis habentem signum Dei viui*, fù figura di san Francesco: *Hunc Dei Nuntium, amabilem Christo, imitabilem nobis, & admirabilem mundo, seruum Dei fuisse Franciscum, indubitabili fide, colligimus, si culmen in eo eximiæ sanctitatis aduertimus; qua inter homines viuens, imitator fuit Puritatis Angelicæ; qua & positus est perfectis Christi sectatoribus in exemplum*. E inuero, se fù nomato Angelo san Gaetano: onde il nostro Vescouo Teatino scriuendo a Suor Maria Lorenza Longa la ringrazia, come il Caracciolo riferisce nelle sue raccolte al foglio 229. che habbia riceuuto lui e il suo compagno Giouanni Marionò, *Non vt homines missos ab hominibus, sed vt Angelos sanctos à Diuino Numine delegatos*; così parimente scriue il Pelbarto nel sesto sermone del suo Pomerio, che

che *Angelus merito dicitur B. Franciscus*. Di più se habbiamo nel processo di san Gaetano, che mentre la Contessa l'hebbe nel ventre fù segnalatamente protetta da vn Serafino; leggo nel 6. sermone delle grandezze di san Francesco, che *In vtero custoditur ab Angelis*.

5 San Francesco ristorò di nuouo tre Chiese, quella di san Damiano, l'altra di san Pierò, e la terza di S. Maria de gli Angeli. E san Gaetano prima di fondar l'Ordine, fabbricò giouanetto la prima Chiesa a S. Maria Maddalena, nella villa di Rampazzo su'l Vicentino. E poi ristorò quella di san Girolamo della Carità nella sua Patria, e fabbricò la terza per lo Spedale de gl'Incurabili nella Città di Venezia. San Francesco, come il Padre Vadingo afferma, hebbe tre Compagni: Fra Bernardo, Fra Piero, e Frat'Egidio. E tre furono i primi Compagni di san Gaetano: Giampiero Carafa, Paolo Consiglieri, e Bonifazio da Colle.

6 Di san Francesco nomato dal suo Ordine *Pacis custos amabilis*, il medesimo Autore afferma, sotto gli anni 1208. al nu. 10. che in tutti' suoi ragionamenti annunziaua la Pace: *Adeò perfectè Angeli Pacis cœpit officium exercere*. E la stessa pace s'annunziaua da san Gaetano. Onde perciò, essendo fanciullo, sotto spezie d'vccellino, gli volò sopra il capo lo Spirito santo, con dirgli; *Gaetano sia la pace con te*: come narra l'Autore della sua vita stampata in Roma nel 1657. al capo 2. comunicandogli quella santa pace nel cuore, che professò per tutta la vita. Onde perciò fù eletto a trattar la pace tra'Canonici e il Vescouo di Verona: e s'adoperò in molti modi per la quiete de'popoli di questa Città.

7 San Piero e san Paolo diedero a san Gaetano, per insegna della sua Religion Teatina, la santa Croce; come

se

se n'è sempre veduta la 'mmagine in questa Chiesa: acciocchè la douesse portare e malberare per ogni luogo. E scriue san Berardino da Siena nel to.4. ser. 3. art.3. che il mistero della Croce fù riuelato a san Francesco in maniera: *Vt omnis vita Francisci, non nisi Christi dulcedinem saperet, nonnisi gloriam Crucis prædicaret.* Anzi come s'hà nel suo Vficio, fù veduta vna volta vscire dalla sua bocca vna Croce: *Crucis arbor eximia, per os Francisci, surgere apparens.* Gli vide altri, due spade in forma di Croce: *Crucis magnum mysterium super Francisco claruit, dum signatus apparuit Cruce duorum ensium.* E Fra Leone, come scriue il Vadingo nel 1.tomo sotto l'anno 12. *Crucem videbat auream, mira colorum varietate pulcherrimam, quæ virum Dei præcedebat in itinere; & coram stante stabat, coram ambulante incedebat.*

8 Scriue l'Autore delle conformità nel libro 3. par. 2.foglio 301. che *Multoties visus est B. Franciscus orans in aere sublenatus.* E lo scrittore de'caratteri dell'Euangelica pouertà nel foglio 111. nota di san Gaetano l'attestazion che ne fa vn grauissimo Sacerdote, in tali parole: *Erat Thienæus in precationibus assiduus: erat enim cernere eum iugiter in Odeo persistentem fixis humi genibus: meminique me sæpe illum vidisse inter precandum lacrymantem. Inde illi frequentes adeò mentis alienationes, ecstases, prophetica prædictiones, oracula.* E allega di più il Processo di Vicenza, che di lui narra in questa maniera: *Orando sæpe habuit Reuelationes Diuinas de rebus occultis: & multa prophetico spiritu prædixit. Si quando sermones de Deo haberentur, totus in illius dilectionem effusus eleuabatur.* (E come appunto si scriue della nostra M. Orsola Benincasa) *Vehementerque indolebat, & angebatur, Dominum Nostrum, quē vnicè diligebat, tot tantisque peccatorum sceleribus offendi,*

9 San

9 San Gaetano fondò diuersi Monisterj di Monache, e a niuno però volle dare il nome di Teatine: ma vno col suo Collega volle che si fondasse con l'abito e instituto di san Domenico, e gli altri di san Francesco e di S. Chiara: nè ammise la cura nel suo Ordine, che del sol Monistero di S. Maria della Sapienza. Onde nella prima parte delle costituzioni al capitolo 6. è prescritto, che *Moniales S. Mariæ Sapientiæ solas sub nostro regimine retinemus*. E leggo parimente di san Francesco nel Vadingo sotto il 1219. al nu. 42. che *præter vnum illud, in quo Claram recluſit*, ricusò tutti gli altri: nè altra maggior cosa gli dispiacque, fuor che' Frati pigliassero in altri luoghi cura di Monache, e le nomassero Minoresse. Ma perciocchè grandemente piacque al Signore, che san Gaetano, ricusando per vmiltà di dar l'abito e lo'nstituto alle sue figliuole spirituali, habbia dato loro quello di san Domenico e san Francesco, fè che nella sua morte nascesse la Venerabil M. D. Orsola Benincasa, di cui nel seguente capo diremo.

10 Hebbe san Gaetano facultà da Papa Clemente VII. di vsar per l'Vficio e per la Messa quel rito, che più gli fosse piaciuto: ma non volle appartarsi da quello della S. Chiesa Romana. Onde nella prima parte delle costituzioni al capitolo 1. habbiamo, che l'ore del Diuino Vficio, mattutine, e diurne, i Sacerdoti e Clerici, *Omnes ex præscripto rituque Romani Breuiarij, in Choro, deuotè alacriterque persoluant*. E così san Francesco comãdò nel c. 3. della sua Regola a tutti: *Clerici faciant Diuinũ Officium secundùm Ordinem S. Romanæ Ecclesiæ*. E se san Gaetano volle, che' suoi cantassero in piedi, non ne faccia marauiglia il P. Lorino: perciocchè imparò questo Rito dal P. san Francesco; di cui scriue san Bonauentura nel decimo capo della sua vita, che *Licet oculorum, stomachi, splenis,*

& hepatis ægritudine laboraret, nolebat tamen muro vel parieti inharere, dum psalleret: sed Horas semper erectus, & sine capucio, non gyrouagis oculis, nec cum aliqua syncopa, persoluebat.

11 Scriue il P. Maestro Grauina nel libro citato al foglio 301. di san Gaetano, che fù liberato da Roma al tempo dell'esercito di Borbone, col benificio d'vna Nuuola. E lo stesso scriue anche Girolamo Maggio, Autor grauissimo di quei medesimi tempi nella sua relazione del Collega di san Gaetano: *Nube tectos, seruos suos Deus, per medias Vrbis flammas, mediosque armatos hostes, ad ostia Tyberina, perduxit incolumes.* Questa Nuuola fauorì anche la nostra Madre Orsola nel viaggio di Roma: quando il cocente raggio del Sole molestaua il Nipote, e tutta la compagnia. Perciocchè, allora, come scriue il P. Fra Placido di S. Teresa, Carmelitano Scalzo, nel suo compendio al capitolo 1. della 2. parte; alle sue orazioni, *Confestim parnula quadam Nubes apparuit: qua se radijs Solis semper obijciens, Vrsulam & Comites inumbrauit, vt nulla ampliùs solis molestia laborauerint.* Marauiglia cresciuta in Roma, quando in altra occasione scacciò marauigliosamente dal Cielo tutte le Nuuole, restituendogli il Sole; come narra lo stesso Autore nel capitolo terzodecimo: *Fixit humi genua: & vix petitionem absoluerat, cùm vehementissimo statim flatu cœpta sunt Nubes singillatim expelli: visus est clarescere aer: ac sudum Cœlum lucidissimum, noctu, vndique syderibus interpungi.* E il gloriosissimo san Francesco ancor'egli, come narra san Bonauentura nel decimo capo della sua vita, fù veduto alcuna fiata, *Nubecula quadam fulgente circundatus.* Nè ciò solamente gli auuenne in vita, ma eziandio nella morte, come scriue lo stesso Santo: *Vnus ex discipulis eius, vidit Animam illam Beatam,*

tam, sub specie stellæ præfulgidæ, à candida subuectam Nubecula, super aquas multas, in Cœlum, recto tramite, sursum ferri. E in vero, così san Gaetano, come san Francesco, furon Nuuolette leggiere, che si solleuauano al Cielo. Imperocchè, come scriue il B. Vinberto *de vilitatibus paupertatis* al capo 20. *Elementa leuia sursum tendunt: sic & fratres, qui se omnibus perfectè nudant, liberè Cœlos petunt.* E ciò volle dinotare ancora il Signore, in quelle parole: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Cœlorum;* dandone la ragione san Berardino *de paupertate* al capitolo 3. articolo 3. *Quia Euangelica Paupertas nihil habet, quod mundi sit: sed quia prudentissimus Creator & Gubernator nullam creaturam sine loco fecit; cùm Paupertas locum in mundo non habeat; idcò ei possessiuè, ex nunc, Cælicas sedes dedit.*

12 Quel che comunemente da tutti gli scrittori s'afferma di san Gaetano, come scriue il Silos nella sua prima parte, al libro 7. foglio 265. *est constans ab ipsis cunabulis vitæ innocentia.* Onde non solamente custodì intatto il fiore della sua Verginità, ma (come si narra dal medesimo Autore) vsò per tutta la sua vita grandissima diligenza, che la purità della sua mente non si macchiasse: *Hunc porrò animi florem ac puritatem excoluisse eò studiosiùs visus est Caietanus, quò sciret leui quelibet afflatu corrumpi pulcherrimam eius formam ac dehonestari. Armauerat insigni quedam timore animum, quo fallere malorum dæmonum artes, atque occasionum incitamenta, ac proinde tueri omni ope egregium Castitatis decus studebat.* Il che afferma la sacra Ruota nel foglio 64. *Integritatem suam Domino vouit, & semper illibatam seruauit: maximamque diligentiam adhibuit, in custodia sensuum exteriorum; carnem ieiunijs, orationibus, vigilijs, disciplinis, ac ciliciis domabat: ne sensus assuaret il-*

lecebris. E soggiugne: *Rarò cum mulieribus loquebatur: & cùm eæ alloquendæ erant, citò se expediebat; & de ijs tantùm agebat, quæ ad animi salutem pertinebant*. E così san Francesco, come afferma il P. Francesco Soto della Compagnia di Giesù nel sermon delle sacre stimate, *fuit Franciscus purissimus Virgo, sicut reuelatum fuit vni ex discipulis eius*. O come nota F. Leonardo d'Vti Domenicano nel sermone di questo Santo: *Scyphus argenteus in sacco Beniamin absconditur: sic in B. Francisco incorruptio admirandæ Castitatis, quæ per argentum album designatur, reperitur*. E come Ferdinando d'Osceda narra nella prima parte, libro 4. capitolo 50. dell'Auuento; *B. Pater Franciscus similis fuit Angelis in Puritate*. E ora intenderete la ragione della somiglianza che hebbero san Gaetano e san Francesco con Cristo, secondo quel detto di san Basilio: *Virginitas hominem incorruptibili Deo simillimum facit*. Ora intenderete la cagione della grande vmiltà di questi due Santi, secondo quel detto di S. Ambrogio nel libro 2. sopra san Luca al capitolo 1. *Quanto castior Virgo, tanto humilior sit*. E se san Francesco è nomato dal suo Ordine in vna Antifona, *Forma Minorum, Virtutis speculum*; di san Gaetano la sacra Ruota nella sua relatione al foglio 21. attesta, che: *Virtutum splendores & lumina, quibus seruus Dei, sicut vestimento, fuit amictus, totum vitæ ipsius spatium illustrarũt. Primæ enim iuuẽtæ futura humilitatis signa, & Religionis, ac summæ mansuetudinis auspicia præluxere; vt etiam ab initio de testimonijs Dei cognouerit: & qui primores iuuentutis annos non luxu, non otio consumpsit, assiduis rerum spiritualium illustrationibus transigebat: & cum annis cœperunt etiam incrementa virtutum*. Delle quali virtù del mio S. Padre diè relazione il Cardinal Bellarmino a Papa Gregorio Quintodecimo, con tali parole: *B. Caietani Thienæi*

nei vita cùm virtutibus omnibus referta sit, tùm præcipuè charitate erga Deum & proximum, oratione, humilitate, similibusque actibus &c. E aggiugne del nostro Santo la sacra Ruota, che *Illud quidem indubitatum est, omnium in se pietatem, seu deuotionem, ac concursum excitasse; ita vt certatim ad ipsius sanctitatis famam gentes confluerent: felixque ille haberetur, qui ipsum alloqui, manus ac vestes deosculari posset, & orationum ipsius intercessioni se commendaret.*

13 De' Religiosi di san Gaetano il Cardinal Baronio attesta sotto li 29. di Luglio, che *Pristinam illam Apostolicam viuendi formam ex integro redditam sanctè pièque colunt.* E il Cardinal Iacopo da Vitriaco nelle storie occidentali al capitolo 27. scriue di san Francesco, che *si Ecclesiæ primitiuæ statum & ordinem diligenter attendamus, non tàm nouam condidit Regulam, quàm veterem renouauit, relenauit iacentem, & penè mortuam suscitauit Religionem.*

14 Si dilettaua san Francesco, come si narra nella sua vita, la notte del santo Natale, vdire il suono di qualche sampogna pastorale al santo Presepio. E di san Gaetano, che l'imitaua, scriue l'Autore de' Fondatori Mariani al capitolo 34. tali parole: *Tanta verò sacrũ Dominicæ Natiuitatis, virgineique partus mysterium (Caietanus) pietate recolebat, vt nocte illa, in qua annua pompa celebrari consuenit, pastores aliquot modulantes audire delectaretur; Seraphici Patris Francisci idem curantis exemplum sectando.* Anzi se meritò san Francesco di riceuere in quella notte nelle sue braccia il figlio d'Iddio, lo stesso fauore riceuè san Gaetano, come narra l'Autore de' nostri annali nella prima parte al primo libro, oue riferisce vna lettera, in cui san Gaetano *Non obscurè quidem innuit se ad veros ipsos recentis pueri amplexus, raro quodam fauore Numinis, admissum ea nocte. Quod & sanctissimo Francisco Assisina-*

sisnati, hæc ipsa æterni Infantis incunabula celebranti contigisse, memoriæ proditum est: vt mirari meritò possimus, id Caietano in ipso suæ vitæ sanctioris tyrocinio impertitum; quod Franciscus, ad ipsum sanctitatis culmen tam euectus impetrauit.

15 Scriue S. Antonino, che san Francesco placaua Dio nelle sue orazioni, con mostrargli le piaghe, e stimite del suo corpo: *Sicut Dominus Iesus ante Patrem ostendens latus, & vulnera, inclinat eum ad pietatem* (come afferma eziandio san Bernardo) *ita B. Franciscus, ostendens stygmata sibi impressa Dominicæ Passionis, habet inclinare Patrem & Filium ad misericordiam.* Ma se il nostro san Gaetano non haueua le sue mani piagate; quando egli gridaua, *Placare Domine*, come poteua mitigare il suo giusto sdegno, e impetrare il perdono de' peccatori, a somiglianza di san Francesco? Rispondo, che san Gaetano, per mio parere, fù di tanta vmiltà, che sicome domandò nella morte di rimanere in silenzio, scordato da tutti; così mai nō volle nella sua vita segni e grazie manifeste a gli occhi de gli huomini. Onde perciò leggete nel dodecimo capo della sua vita altroue citata, che fù crocifisso nella sua morte, ma però in modo, ch'egli sentiua il dolore, ma i segni non appariuano. E che il suo lato fosse piagato; il predicò in questo pergamo nella sua Beatificazione vn gran dicitore della Religione di san Francesco, conghietturandolo dal zoppicare del piede, che bene spesso gli s'offeruaua. E perciocchè vn suo Nouizio attesta, che nelle sue orazioni soleua tenere molte fiate alle mani i soliloqui del P. S. Agostino; io credo che soleua dire al Signore quelle parole del Santo: *Domine Iesu Christe, scribe in corde meo vulnera tua, pretiosa sanguine tuo.* E con questo suo cuore così scritto, ch'egli mandaua al Cielo nelle sue orazioni, come

me habbiamo dimostrato nel secondo sermone al num. 20. otteneua con facilità dal Signore tutte le grazie. E così credo ancor'io, che impetrasse le sue grazie san Francesco. Il che appunto ci attesta Piero Alua nella sesta conclusione, così dicendo: *Christus Dominus orat ad Patrem, patefaciens Vulnera. Maria Mater deprecatur Filium, ostendens Vbera. Franciscus Seraphicus ad Spiritum sanctum clamat, demonstrans Cor.*

16 San Gaetano finalmente, nel trattare in Roma di fondare il suo Ordine con tanta strettezza di pouertà, e con instituto e abito Clericale, patì molte difficultà; e molte ancora ne patì san Francesco d'Assisi, e san Francesco di Paola: l'vno per la forma del viuere in tanta pouertà; l'altro per la maniera del vitto, in tanta astinenza. Il che nel libro secondo della sua prima parte narra l'Autore de'nostri Annali al 35. foglio in tali parole: *Examinato noui Ordinis instituto, quòd nec emendicatò viuere, nec certis reditibus prouentibus permitteretur, opus planè quàm arduum, nec diu tolerandum, nec seculo ipsi attemperatum suscipi arbitrabantur Augusti Patres. Nam, quæ tàm lineæ fidelium pietas, aiebant, vt in arcanas inopum familiarum necessitates penetret? Quæ tàm magnifica, vt vltro in sinum fundat, quod non efflagites? Quin eò esse hominum munificentiam tunc redactam, vt postquàm morosè, ac sæpius petieris, vix impetres. Ad hæc, publica nuncupare Vota Clericos, & Clericorum ritu ac munere spectari Monachos, insolens omnino videbatur: planè vt ardentiore quadam animi contentione fuerit Caietano, atque Episcopo Theatino, socijsque enitendum.* E soggiugne poi, che *Eosdem Curiæ Romanæ sensus in condendo suo quemque Ordine offendisse duos illos clarissimarum familiarum Principes, eiusdem quidem Nominis, Virtute ac fama non dispares Franciscos, Assisinatem, & Paulanum compertum*

pertum habemus. Ma contentateui, glorioſiſſimo ſan Franceſco, Serafino del Paradiſo, ch'io ſenza pregiudicio della voſtra Vmiltà, dimoſtri quella di ſan Gaetano, che non ſia ſtata almeno inferiore alla voſtra.

CAPITOLO SECONDO.

Si conſidera in molte coſe l'Vmiltà e Vita di ſan Gaetano, a paragone di quella di ſan Franceſco: e come non volendo nel ſuo Ordine Monache Teatine, gli furono da Dio marauigliosamente diſpoſte per mezzo della M. D. Orſola Benincaſa.

17 INcominciamo dal primo feruore di queſti Santi. Io non v'o ponderarui che la ſantità di Gaetano fù oſſeruata dalla ſua fanciullezza. Onde la ſacra Ruota di Roma, e il Proceſſo di Vicenza nel foglio 32. al numero 4. allegato dall'Autore de' caratteri dell'Euangelica Pouertà al foglio 118. ſcriue in queſto tenore: *A pueritia cæpit vitam Chriſtiano viro dignam, & non obſcura dedit futuræ ſignæ ſanctitatis.* E il proceſſo di Venezia al foglio 45. *Ex quo vſum rationis habere cæpit, ad Deum ſe conuertens, præcepta Dei ſemper illibata cuſtodire ſtuduit: & deſiderio maioris perfectionis, conſilia amplexatus, Clericali militiæ adſcribitur.* Trattiamo dell'vno e l'altro nel primo principio della loro fondazione. Spogliati entrambi, Franceſco, e Gaetano, di tutto quello, che poſſedeuano, atteſero ad auuilirſi a gli occhi de gli huomini. Ma hauete però voi ben conſiderato, Vditori, la diuerſità dello ſtato, in cui ſpregiate le ricchezze e gli onori,

onori, abbracciarono la santa Vmiltà? Francesco era figliuol di famiglia d'vn Padre auaro, che non gli daua troppa comodità. Ma Gaetano, insieme col molto splendore della sua Casa, e famiglia, era assoluto padrone di tutte le sue ricchezze: e si trouaua nella dignità di Prelato, che allora era vna delle primarie della Chiesa: staua in grazia del Pontefice, e poteua persuadersi d'essere vicino alla porpora. Nè solamente lasciò la Corte, e quella santa Città, ma eziandio la nobilissima Compagnia del Diuino Amore (come dice il Bzouio) di cinquanta Prelati e Caualieri Romani, co'quali s'esercitaua nelle opere di pietà. E diseso da questi onori, andò ad abbassarsi nella sua medesima Patria, in vna Compagnia di poueri Artisti. Oue si diè a raccoglier poueri, incurabili, e storpiati, ch'egli pasceua con le sue facultà, e seruiua con le sue mani. Il che poi per vbbidienza del Confessoro andò a fare nella Città di Venezia.

18 Fondati gli Ordini, san Domenico, e san Francesco, sparsero i loro Religiosi per ogni luogo del mondo: come contro il nostro Ordine afferma l'Autor delle interrogazioni, alla quintadecima, con tali parole: *Dominicus vt Ordinem suum Christi Vicario probauit, illicò suos epistolis Pauli instructos, & plerosque multa potiùs caritate, quàm eruditione validos, prædicationis faces vitiorum spinis quaqua versum illaturos, immisit. Franciscus vt ab eodem oraculo sua item familiæ adprobationem abstulit, nihil cunctatus, Fratres in omnes terrarum fines prædicaturos pœnitentiam dimisit: quid enim cunctarentur id agere, ad quod fuerant vocati?* E in verità, chi è stato de'Fondatori, che non habbia procurato d'accrescer la sua famiglia, multiplicare i suoi Monisterj, e dilatare il suo Ordine ed instituto? Leggete le storie, e vedete, se può trouarsi vna Vmiltà, simi-

le a quella di san Gaetano: il qual rinunziaua tutte le Offerte di Chiese e di Monisterj, rispondendo, che si fossero date ad altri Religiosi più degni. E quante pregiatissime cariche furon ricusate dall'vmiltà di Gaetano, e de' suoi figliuoli? De'quali già sapete, che vennero in Napoli col precetto d'vn Papa. Nella cui Bolla, osserua lo scrittore allegato nel foglio centesimo, che san Gaetano *per quadriennium* era stato co'suoi Religiosi in molta perplessità, diffidando, senza l'oracolo del Pontefice, di mettersi a vn tal viaggio: *Vos itineris longinquitate atque difficultate deterritos.* Onde lo stesso Autore, quasi facendone scherno, curiosamente domanda: *De quonam itinere loquatur Pontifex, Indicò ne, an Æthiopico?* Il medesimo terrore, e la stessa difficultà haueua la nostra Madre nel mettersi al viaggio di Roma; e perciò ricusò per vn'anno con molte lagrime, come habbiamo scritto nella sua vita. Si marauiglia quegli di san Gaetano, *cur cunctaretur id agere?* Ma perchè i santi Profeti del vecchio testamento, quando erano mandati da Dio, si scusauano con molte preghiere, dicendo di esser fanciulli, e insufficienti per quelle imprese? Faremo noi scherno di Mosè, o ci rideremo di Geremia, che gridasse: *A a a, ecce nescio loqui?* O pure ammireremo con più prudenza, a quanto sia arriuata l'Vmiltà profonda di san Gaetano: sapendo, che questa suol'esser proprietà de'veri Profeti, che da Dio mandati si scusano con preghiere e con lagrime; doue lo stesso Signore dice de'falsi: *Ego non mittebam, & ipsi currebant?* Anzi, vi aggiugnerò, che quanto era difficile a far nuoue fondazioni, tanto era facile e pronto a lasciare i suoi Monisterj. E con questa facilità lasciò quello di Roma, e quel di Verona, e in questa Città quello del Cõte d'Oppido: ed era prõto più fiate a partirsi da questa Casa, e ritornare a Venezia.

19 Fondato l'Ordine de'Minori, fù guidato e gouernato da san Francesco. E chi fù de'santi Fondatori, che non reggesse primamente la sua famiglia, e assolutamente non gouernasse la sua nuoua Religione? Leggete le storie, che solamente trouerete, che san Gaetano, dopo hauere ammesso il Carafa, inginocchiato a'suoi piedi, come habbiamo veduto nel 6. capitolo del 3. sermone, il dì che fù fatta da tutti la solenne Professione, nella stessa Basilica di san Piero, volle eletto il Carafa stesso per suo Preuosto: e sempre soggiacque in modo a gli ordini suoi, che mai non hebbe ardimento di trasgredire i suoi cenni. Onde alcuni, non penetrando quest' ammirabile, e non più veduta Vmiltà di Gaetano, nè mirando le Costituzioni Apposto liche, l'autorità de'Processi, e il Martirologio Romano, si sono facilmente ingannati a credere, e costantemente affermare, che non sia stato san Gaetano il vero Fondatore dell'Ordine, ma il Carafa: e tra questi è il P. Giulio Nigrone, e il P. Giouanni Rhò, fondati (come habbiamo detto) nell'vmiltà di Gaetano, nell' autorità del Carafa, e nell'esempio di san Francesco.

20 Fù ammirabile san Francesco nella maniera del viuere: e chi lasciò tutte le cose meglio di lui? Ma san Gaetano, innamorato della nudità e staccamento di san Francesco, vide però che il Santo, per esercizio d'vmiltà, e anche per condiscendere al bisogno de'suoi figliuoli, lasciò loro aperta la bocca, da poter chiedere aiuto dalla pietà de'fedeli, nelle loro necessità. Cosa molto lodeuole, e da più Sommi Pontefici commendata: come quella, che contiene in se l'esercizio di molte virtù. Ma volendo san Gaetano, che il mondo ben conoscesse gli ammirabili effetti della Diuina Prouidenza, allor bestemmiata da'Luterani, come altre fiate vi hò detto, proibì a'

suoi il mendicare, e l'andare, o mandare a chieder soccorso per le case altrui, in qualsiuoglia bisogno. Ma che fate, Monsignore, che volete tentar Dio? gli diceuano eziandio molti Prelati. Nò, rispondeua il Santo: non tenta Dio chi s'appoggia alle promesse del suo Vangelo; ma *ille potiùs Deum tentat, qui de diuinis promissionibus dubitat*: come san Bonauentura m'insegna, Dottor Serafico, addottrinato nella scuola di san Francesco. E io vo' che nella mia Religione si viua, diceua san Gaetano, nella forma della vita di Cristo, e del Collegio Appostolico. Imperocchè, dice Giouan Gersone, sopra la Bolla de'Mendicanti, che *Christus non mendicauit, nec consuluit alicui vt mendicaret*. Il che tanto è vero, che san Francesco protestò a'suoi Frati, che non s'appoggiassero al mendicare, ma alla Pouertà del Vangelo; proferando loro, come narra il Pisano in questa maniera: *Quantùm Fratres declinabunt à paupertate, tantùm mundus declinabit ab ipsis: quærent, & non inuenient. Sed si Dominam meam Paupertatem complexi fuerint, mundus eos nutriet, quia mundo dati sunt ad salutem*. E di chi viue perfettamente ignudo e pouero in questa forma, dice in vn suo opuscolo san Francesco, che s'auuera ciò che disse Dio a gl'Israeliti nel Deuteronomio al capitolo 11. *Omnis locus, quem calcauerit pes vester, vester erit*. Il che spiega così dicendo: *Calcare, id est contemnere. Sed paupertas omnia calcat: ergo omnium est Regina*.

21 Diè san Francesco il suo abito, e la sua regola a S. Chiara. E chi mai è stato de'Fondatori, che alle sacre Vergini da se stituite, non habbia dato l'abito e regola della sua stessa Religione? Non fè così san Benedetto? Nol fè san Domenico? Nol fè S. Alberto de'Padri Carmelitani? Non fè lo stesso S. Agostino? Or trouatemi voi

vn'

vn'altro Fondatore, vn'altr' Ordine, che habbia fatto; per vmiltà, ciò che leggete di san Gaetano, e de'suoi figliuoli. Egli a Suor Maria Lorenza Longa, sua figlia spirituale, nella fondazione del Monistero di S. Maria in Gerusalemme, non diè il nome nè l'abito Teatino, ma Cappuccino. Così a Suor Maria Carafa, Sorella del nostro santissimo Pontefice Paolo Quarto, nella fondazione del Monistero di S. Maria della Sapienza, non diè Gaetano, con gli altri Padri, nè il nome, nè l'abito Teatino, ma quello di san Domenico. Così a' Monisterj delle Conuertite, e a quello della santissima Trinità, non diedero che l'abito e instituto di san Francesco. A quel di san Giouambatista anche l'abito de'Padri Predicatori. E al Monistero di S. Andrea l'abito del P. S. Agostino. Or andate a marauigliarui perchè non si sappiano le prerogatiue di san Gaetano. Perchè le sue stimite non siano state manifeste, ma occulte. Perchè sempre pregasse Dio, e massimamente nella sua morte, che il tenesse occulto da gli huomini, e scordato da'suoi figliuoli, e non mentouato mai nelle storie. Perchè industriosamente accendesse ne gli animi de'suoi Religiosi vn grandissimo zelo a non tener conto della santità di veruno: a nõ seppellir mai chi che fosse in luogo particolare: a non parlar di miracoli: a non voler mai la Beatificazione, o Canonizzazione d'alcuno. Perch' egli operasse i miracoli suoi o con la manna di S. Andrea, o con la intercessione de'Santi, e massimamente di san Francesco. E quì basterà, per esempio de gli altri, il miracolo della gamba rotta, che douea tagliarsi, narrato dal Padre Silos nel libro 5. al foglio 166. Andò egli a trouare quel Fratello di mezza notte, e sfasciata la gamba le fè vn segno di Croce, con cui rimase in tutto guarita; ma prima gli disse, che si raccomandasse

dasse di cuore a san Francesco: *Nocte intempesta, decumbentem fratrem adit; idque sensim, ne excitaret. Verùm quem præsentis angebat vehementer doloris acerbitas, terrebatque futuri imago, ac metus; mulcere somnus & quies non poterant. Salutat Caietanus; erectumque bona spe, monet, vt se Diuo Francisco ex animo commendet, præsentissimi vim patrocinij experturus.* E lo stesso soleua in simile occasione. Or che vi par di questa Vmiltà? Se dice il P. Osorio al suo 3. tomo nel sermone di san Francesco: *In Humilitate excelluit B. Franciscus, vt inde Cognomen Humilis adeptus sit, vt Franciscus Humilis dicatur*; negherete voi questo elogio a san Gaetano: *In Humilitate adeò Caietanus excelluit: vt inde Cognomen Humilis mereatur, & Caietanus Humilis dici possit?*

22 Ma, Padre, se piacque molto al Signore l'vmiltà di Gaetano, nel dare il Nome e l'abito Francescano alle sue figliuole spirituali, in che modo la premiò? In che modo? Con maniera marauigliosa. Fè che nella morte stessa di san Gaetano, nascesse la M.D. Orsola Benincasa; la qual dalla sua fanciullezza portò l'abito Teatino, come nella sua vita habbiamo prouato: e fù straname[illegible] eletta da Dio per esser Madre e Fondatrice di tutte le Vergini Teatine, così della Congregazione, come dell'Eremo: per cui destinò il Signore alcune Suore di san Francesco, per nascita e per virtù segnalate: acciocchè lasciato il nome e l'abito Francescano, pigliassero quello dell'Eremo Teatino; e fossero, secondo il lor proprio nome, le prime Cheriche Regolari della Chiesa d'Iddio. E se bene la Religion Teatina ripugnò a questa impresa ostinatamente per lo spazio di molti anni; operò nondimeno in modo il Signore, che s'adempiè il suo volere in tutte le cose: e senza che i Padri se ne impacciassero, furono

rono dalla santa Sede Appostolica approuate le Regole: e dalla Città di Napoli fù con molta pompa e solènità incominciata la fabbrica del santo Eremo: proseguita da tutto il popolo e Nobiltà, che venne processionalmente molte fiate a portar pietre e calcina: e dall'Eccellentissimo Signor D. Piero d'Aragona, con solennissima festa, Cappella, e Salua Reale, ridotta a perfezione.

CAPITOLO TERZO.

Della Gara e Somiglianza tra la Religion Teatina, e quella di san Francesco, intorno alle Monache della immaculata Concezione. E come lo Scapolare cilestro della Concezione non è stato mai conceduto, che alla sola Religione di san Gaetano.

23 MA proseguiamo il nostro discorso. Hà la Religion Teatina le Vergini del suo abito nero: come quella di san Francesco le sue d'abito bigio. E di più in questi tempi, hebbe la Religione di san Gaetano, come sapete, e come in quella gran solennità le vedeste, nella fondazione dell'Eremo di questa vostra Città, le Monache della immaculata Concezione, bianche, e turchine. E per mezzo di Beatrice da Silua, hebbe parimente la Religione di san Francesco le Suore della immaculata Concezione, turchine e bianche: alle quali, nella sua Bolla, concedè Papa Innocenzo VIII. l'anno 1489. che *Vestem album cum scapulari etiam albo, & desuper mantellum coloris celestis, in quibus quidem mantello, & scapulari, imago eiusdem B. Mariæ affigatur, deferre debeant.*

beant. De' quali colori, dichiarò il mistero Papa Giulio II. l'anno 1511. nel capitolo 3. delle regole, trascritto nella sua Bolla: *Tunica Habitus cum scapulari sint albi coloris: quatenùs candor huius indumenti exterior virgineæ puritatis mentis, & corporis, testimonium prætendat: pallium sit grossi panni, seu stamineæ hiacinthini coloris, propter mysticam significationem. Videlicet, quòd gloriosæ Virginis Anima, à creatione sua, tota fuit cælestis, & singularis Regis æterni thalamus. Portent in pallio & scapulari imaginem Dominæ Nostræ solaribus radijs circumdatam, & stellis in capite coronatam*. Portano ancor'esse le nostre Madri la immagine della santissima Vergine, come quelle di san Francesco; e ne dà di queste Papa Giulio la ragione: *In scapulari autè portabunt dictam imaginem pectori appensam, vt dormientes, vel laborantes, in loco eam honesto possint eam collocare, & assumere, quando vadunt ad Chorum, loquutorium, & capitulum: & in pallio, dextro humero assuta, hæc imago portatur, à professentibus hanc sanctam Religionem: quatenùs sciant, quòd Dei Genitricem, tanquam vitæ imaginem in cordibus suis debent habere insertam, innocentissimam conuersationem suam imitantes; & humilitatem undique contemptum, quem in hoc sæculo sequuta est, etiam sectantes*. E ben vero, che furon le dette Monache di Toledo, nel principio della loro fondazione, Cistercensi; dicendo Papa Innocenzo VIII. a instanza della stessa Beatrice di Silua, lor fondatrice, nella sua Bolla: *Pro parte eiusdem Beatricis, asserentis, se de nobili Genere procreatam fore, & ipsam ac mulieres prædictas, Ordinem Cistercien sem, ad quem singularem gerunt deuotionis affectum, velle profiteri &c.* Ma però poi, furon dichiarate per Francescane, da Papa Alessandro Sesto: il qual, come Papa Giulio dice e conferma nella sua Bolla, *Ordinem Cistercien sem cassauit & annullauit: in eodem-*

que

que Monasterio Ordinem S. Claræ erigi & instituì mandauit. Or quanto adunque più noi dobbiamo rẽdere a Dio grazie, delle nostre Vergini della Congregazione, vestite di nero, e delle nostre Romite, bianche e cilestre, che (oltre all'hauere vno instituto di perfezione maggiore col quarto Voto di non parlar mai con persona fuori del Monistero) dal principio della lor fondazione, non sono state che Teatine; e hanno hauuta fondatrice la nostra Madre, che altro abito non vestì mai, dalla sua fanciullezza, che sol quello di san Gaetano? Si veda sopra ciò la testificazione, che fanno tutte le Madri anziane della detta Congregazione, con giuramento, nella prima parte del compendio della vita, data da noi a luce in questa Città, al capitolo 8.

24 Tra le Teatine adunque e Francescane Concezionesse (come gli Scrittori le chiamano) è questa differenza, che lo scapolare delle Francescane è bianco, e delle Teatine è cilestro. Hanno però lo scapolare cilestro le Monache fondate in Genoua dalla Madre Suor Vittoria Strata: nella cui vita descritta dal P. Fabio Ambrosio Spinola della Compagnia di Giesù nel capitolo 17. del primo libro si legge, che se bene infino a quell'ora era paruto, che la tonaca fosse di color turchino, a ogni modo, p esprimer meglio la vesta, che comunemente s'attribuisce alla Beatissima Vergine; *fù giudicato, che la Tonaca fosse bianca, ma si ritenesse lo Scapolario, e il Manto Turchino.* E così appunto si vede la immagine della gran Signora di quelle Madri, come appunto la Statua della Beatissima Vergine delle nostre Romite. Ma però dee notarsi, che se ben quelle Madri hanno lo stesso abito delle nostre, non però hanno lo stesso titolo. Perciocchè le nostre son della immaculata Concezione; e quelle, della santissima

Annunziata. Onde lo Scapolar turchino e cilestro, o grande, o picciolo della Concezione, è sola insegna della Religione di san Gaetano. E perciò il Beatissimo Padre Clemente X. nella Bolla data a 30. di Gennaio dell' anno 1671. per la instanzia dell'Eccellentissimo D. Pier d' Aragona, concedè facultà a' Padri Cherici Regolari, *Benedicendi, & Distribuendi Scapularia Parua Cærulei Coloris*, a tutti i fedeli, che li vogliano addosso, come il Papa dice, *pro deuotionis erga mysterium Conceptionis affectu*. La qual cosa niuno negherà, in questi tempi, che sia stata a tutta la Religion Teatina per qualsiuoglia luogo del mondo vn segnalatissimo e singolarissimo Priuilegio.

CAPITOLO QVARTO.

Come la M. D. Orsola Beninc asa, figliuola di san Gaetano, imitò in molte cose la Madre S. Chiara figliuola di san Francesco.

25 IO non pretendo di mettere in paragone la nostra Madre, non ancora canonizzata, con vna Santa. Dirò, solamente, ch'ella fù studiosa discepola, e diligente imitatrice di S. Chiara. E tutto ciò che si legge che fù detto alla Madre della sua nascita, o che di lei fù predetto da S. Caterina da Siena, come afferma il P. Fra Placido di S. Teresa, e gli altri scrittori della sua vita, fù per gli progressi ch'ella doueua fare, con imitar le virtù di questa gran figliuola di san Francesco: di cui parimente leggiamo, che orando sua Madre Ortolana vicina al parto, sentì dinanzi al Crocifisso vna voce, che disse:

se: *Ne paueas mulier, quia lumen paries, quod mundum clarius illustrabit.* E ora forse voi intenderete, perchè nella vita dell'vna e l'altra si leggano alcuni fatti di non poca ammirazione al lettore.

26 Vi marauigliate di ciò, che narra il Vadingo sotto il 1228.al nu.1. che il sommo Pontefice Gregorio Nono andò da Rieti ad Assisi, per visitar S.Chiara? Ma io sò che altri ancora si marauiglia di legger, che la M. Orsola sua diuota sia andata da questa Città di Napoli a Roma, per visitare, e portare ambasciata a Papa Gregorio Terzodecimo: dinanzi alla cui maestà rimase mirabilmente sorpresa; come copiosamente leggiamo nella prima parte della sua vita al cap.1.2. e 3.del 3. libro.

27 Vi marauigliate di S. Chiara (come il Vadingo scriue nel luogo citato al nu.21.)che habbia hauuti tagliati i capelli per mano di san *Francesco*: e accompagnata da'*Frati*, *qui eam cum luminaribus receperunt*; sia stata di notte menata, e serrata dal medesimo Santo in vn Monisterio di Monache nere? Ma io sò, che altri ancora si marauiglia, che la M.Orsola, sua diuota, sia stata rasa da capo a piedi, e di notte leuata di casa, e menata prigione, per comandamento d'vn'altro Santo, che fù il gloriosissimo san Filippo.

28 Vi marauigliate di veder S. Chiara, benchè donna col santissimo Sacramento alle mani; com'è communemente dipinta. Ma io sò, che altri ancora si marauiglia di veder la M. Orsola, benchè Vergine, comandata da san Filippo, a portare al suo capo, senza il velo solito delle donne, da Roma infino a Napoli, la Berretta di Sacerdote.

29 Vi marauigliate di S.Chiara, che conosciuta la santità di *Francesco*, e vdita la fama de'suoi miracoli, hab-

bia dispregiato tutto ciò che possedeua nella sua Casa, e gli si fia data per figliuola nel Monistero? Ma io sò che altri ancora si marauiglia, che quando il mio santo Padre nō era ben conosciuto ancora del mōdo, ricercata la N. Madre, a qual grado fosse arriuata la virtù e la sātità di Gaetano, habbia sciolta la lingua in questi accenti: Gaetano è de' primi Santi del Paradiso! O che Vmiltà! O che carità fù la sua! O che fede, che haueua in Dio! Non è ancora riconosciuto il suo merito: non è onorata la sua virtù: ma verrà, verrà il tempo, che per la moltitudine de' miracoli diuerrà il suo sepolcro vn de' famosi e frequentati peregrinaggi d' Italia da tutte le Nazioni. E questo appunto è quello che attestauano della santità e merito del nostro B. Padre, gli huomini più santi e antichi della nostra Religione, tra' quali era il B. Andrea: come riferisce la sacra Ruota Romana a Papa Vrbano VIII. con tali parole: *Antiquiores verò in Religione passim testabantur, ipsum viuentem sublimioris sanctitatis gradum attigisse, & consuetas metas præteruolasse: ita vt quamplurimis summæ sanctitatis Viris ipsum præferrent.* Ma veggiamo gli argomenti, co' quali san Gaetano e san Francesco predicauano a' popoli gli ammirabili effetti della diuina Prouidenza, che desiderauano conosciuta, riuerita, e praticata dal mondo.

CA PI-

CAPITOLO QVINTO.

Che secondo la dottrina di san Francesco e di san Gaetano, il Signor Dio è il vero Padre; da cui viene a noi ogni aiuto, e prouuedimento.

30 *Nolite soliciti esse anima vestra, quid manducetis; aut corpori vestro, quid induamini*: diceuano san Francesco e san Gaetano a' loro Religiosi. Perchè? *Scit enim Pater vester, quia his omnibus indigetis: Pater vester?* dice il Cardinal Gaetano, comentatore di san Tommaso: *Hæc sola ratio sufficit ad confidendum*. Non bisogna altra ragione per eccitare ne' nostri cuori vna sicurissima confidanza. Basta dire, ch'egli è il Padre di tutti. *Nunquid non ipse est Pater tuus, qui possedit te, & fecit te?* nel Deuteronomio al 32. Or qual Padre s'è scordato del suo figliuolo? O qual'artefice, dice S. Ambrogio nel 1. libro *de Officijs* al c. 13. si dimenticò dell' opera sua? *Quis sui operis curam negligat? quis deferat ac destituat, quod ipse condendum putarit?* Voi che ne dite Dauide? *Dominus regit me*; o come si legge dal Greco: *Pascit me, & nihil mihi deerit*. Il Signor mi regge, egli mi pasce, e non può mancarmi cosa veruna? E volete ammirar questa paterna cura d'Iddio? Creò egli primieramente gli vccelli dell'aria, gli animali della terra, i pesci del mare, e tutti gli alberi carichi di fiori e di frutta: *Germinet terra herbam virentem, & facientem semen, iuxta genus suum, & lignum pomiferum faciens fructum iuxta genus suum*, nel Gen. al 1. E dopo si compiacque di crear l'huomo. Ma perchè non creollo prima? Non era forse meglio, che

cono-

conoscesse di quante cose haueua bisogno, acciocchè sapesse trarne motiuo d'amare e ammirare così strana pietà e liberalità del suo Dio? La Diuina Prouidenza però non volle, dice Filone nel libro *de Opificio*, che fosse l'huomo, eziandio per breue spazio di tempo, senza le cose che al suo comodo e delizioso trattenimento eran necessarie; *Volens vt recens natus homo nulla re careret, quæ ad vitam, atque adeò ad bene viuendum, conferat.* E Niceta sù l'oratione 44. di Nazianzeno: *Vt mundum ingressus inopia minimè laboraret.*

31 Ma che dico, l'huomo? *Quis præparat coruo escam suam*, dice Giobbe al 39. *quando pulli eius clamant ad Deũ vagantes, eò quòd non habeant cibos?* Chi prouuede di cibo al corbo ed a' suoi figliuoli, quando se ne stanno abbandonati nel nido? Non sapete ciò che auuiene di questo vccello? Scriue san Gregorio nel libro ventesimo de' morali al capitolo 8. che quãdo il corbo vede nascere i suoi figliuoli con le caluggini bianche, per non essergli simili nelle penne, gli abbandona senza prouuederli di cibo. Ma se sono abbandonati dal corbo, non già sono abbandonati però da Dio: il quale a tutte l'ore li pasce con celeste ruggiada. E questo è quello, ch'esaltaua Dauide nel salmo 146. *Qui dat iumentis escam ipsorum, & pullis coruorum inuocantibus eum!* In fatti, questa Diuina Prouidenza eccellentemente da gli Egiziani si figuraua, come narra Pierio nel libro 4. da vna mano con vn' occhio nella palma, che vegghiaua a vedere il bisogno di ciascheduno. Che appunto è quello, che voleua dinotare il Profeta con dire: *Aperis tu manum tuam, & implés omne animal benedictione*, nel salmo 144. *Dextera tua, Domine, suscepit me* nel 21. *Manus tua deducet me, & tenebit me dextera tua*, nel 131. E ciò anche dinotaua la Sposa in

quelle

quelle parole della Cantica al 6. *Manus illius tornatiles aureæ plenæ hyacinthis*. O se le volete appunto con l'occhio, leggono altri: *Manus eius sicut cauda pauonis*. Dice adunque ogni anima fedele di lui: *Læua eius sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me*. In che modo è Io mi sono buttata tutta nelle sue mani: ed egli mi pasce, e mi prouuede tutte le cose, che mi bisognano: *Totam me* (dice il mio Padre Ghisliero) *instar filiolæ illius in eius proieci manus: is verò in omnibus mihi prouidet. Læua quippe suæ temporalia mihi præstat*. Egli mi prouuede con la sinistra di tutte le cose temporali, e con la destra mi prouuede l'eterne.

32 Guardateui adunque, Vditori, di non confidare ne gli huomini; ma riponete solamente in Dio le vostre speranze: *Nolite confidere in principibus, in filijs hominum, in quibus non est salus*, dice Dauide nel salmo 145. *Omnem solicitudinem proijcientes in eum*, come dice san Piero nella 1. pistola al 5. Basta a voi, che habbiate fiducia nella Prouidenza Diuina: perciocchè allora la Diuina Pietà e misericordia non può esser da voi lontana. *Vbi autem fiducia est, misericordia desiderari non potest*, dice Cornelio à Lapide nel 1. de' Rè al capitolo 11. E questo voleua dinotare il Profeta, quando gli diceua nel salmo: *Auditam fac mihi mane misericordiam tuam*. Signor fammi sentire gli effetti della tua Diuina Pietà. Perchè è *Quia in te speraui*. Perciocchè hò riposto nel tuo aiuto le mie speranze. *Sola spes miserationis obtinet locum, nec oleum misericordiæ nisi in vase fiduciæ ponis*, dice san Bernardo sù questo luogo nel ser. 3. *de Annuntiatione*. Giura Dauide nel 33. che *Diuites eguerunt & esurierunt, inquirentes autem Dominum non minuentur omni bono*. Doue san Girolamo legge: *Fily leonum depauperati sunt, at verò pÿ non minuentur*

tur omni bono. A'figliuoli de'lioni è mancato il cibo, e si morranno di fame, ma non mancherà cosa veruna a coloro, che confidano in Dio. E dice de'lioni: perciocchè fra tutti gli animali terrestri non se ne truoua alcuno così sollecito prouueditore de'suoi figliuoli, come la leonessa. La quale, vscendo ben mattino dalla cauerna, corre velocissima alla foresta: oue ricerca, e truoua, e sbrana la preda, e la riporta a pascere i leoncelli. Voleua adunque dire Dauide, ch'è tanto grande la Diuina Pietà, che più tosto si scorderà la Lionessa di prouuedere a'figliuoli suoi, che Dio si dimentichi di coloro, che confidano in lui. Or che vi pare di questa Beata Confidanza, che insegnò e predicò sempre a gli huomini il nostro Santo? *O diuitem & beatam fiduciam* (diceua vn Seruo d'Iddio) *quæ omni nos statim bono ditat, & angeat*! Non è il mondo grandemente obbligato al mio san Gaetano? Trouatemi vn'altro Santo, dopo gli Appostoli, che habbia hauuto in Dio maggior confidanza! Meritamente la S. Chiesa Romana, nel suo Martirologio, a 7. d'Agosto, il celebra in questi tempi con vn titolo segnalato:

Neapoli in Campania, S. Caietani Thienæi, Clericorum Regularium Fundatoris: qui, SINGVLARI IN DEVM FIDVCIA, priſtinam illam viuendi formam ſuis colendam tradidit; & miraculis clarus à Clemente X. inter Sanctos relatus eſt.

(✠).

CAPI-

CAPITOLO SESTO.

Si pruoua la condizione del mondo, e quella d'Iddio, con esempli della sacra Scrittura.

33 GVai a coloro (san Gaetano, e san Francesco diceuano) i quali ripongono la speranza loro ne gli huomini. La proprietà del mondo è di scordarsi, e abbandonar quei, che il seruono, al tempo che han bisogno di esser prouueduti. Così nota san Gregorio Papa di quel seruo dell'Amalecita nel 1. de' Rè al capo 30. da cui domandò Dauide, chi fosse, ed egli rispose: *Puer Ægyptius ego sum, seruus viri Amalecitæ: dereliquit autem me Dominus meus, quia ægrotare cæpi nudius tertius.* Mentre fui sano e robusto, mi volle appresso di se: ma tosto che m'infermai, quando più haueua bisogno del suo soccorso, mi hà lasciato e abbandonato in mezzo al cammino. Il figliuol Prodigo, nel tempo delle ricchezze, hebbe amici, che il seguiuano; ma subito che il danaio gli venne meno, da tutti gli furono voltate le spalle; e non trouaua quattro ghiande per ristorarsi. Così Giobbe, mentre fù ricco e potente, hebbe molti, che gli stauano intorno: ma quando fù pouero, si vide abbandonato da tutti: nè per altro gli parlauano, che per dirgli ingiurie e villanie. Ond' egli afflitto diceua: *Fratres mei prætercierunt me sicut torrens, qui raptim pertransit in conuallibus.* O pur con l'Ebreo: *Amici mei fefellerunt me sicut torrens.* Gli amici mi hanno ingannato, come ingannar suole vn ruscello, che corre con velocità per le valli. Notate la somiglianza che non vi dispiacerà. Nel verno,

quando i passaggieri non han bisogno d'acque, truouano i torrenti così ripieni, che sboccati dal propio letto allagano le campagne, suellono gli alberi, danno a terra le case, e impediscono alcune volte il cammino. Ma nell'estate, quando, per l'eccessiuo caldo dell'aria e del Sole, bramano i poueri contadini vn bicchier d'acqua, ritruouano i torrenti così aridi e secchi, che non vi veggono se non pietre.

34 Ma se volete meglio conoscer la 'ngratitudine e cattiua condizione del mondo, leggete nel Genesi il capitolo quarantesimo. Oue al casto e incarcerato Giuseppe, hauendo predetto al coppiere del Rè Faraone, che dopo tre dì sarebbe stato liberato dalla prigione, e restituito al suo vficio, venne vn pensiero in mente: e fù che quel Caualiere, grato del benificio della profezia, che fatta gli haueua, fauorito l'haurebbe a farlo liberare dal Rè. Onde perciò nel tempo che vsciua dalla prigione, gli si raccomandò con grandissimo affetto: *Tantùm memento mei, cùm bene tibi fuerit, vt facias mecum misericordiam; vt suggeras Pharaoni, vt educat me de isto carcere, quia furto sublatus sum de terra Hebræorum; & hìc in lacum missus sum.* E che auuenne? Si dimenticò l'ingrato Coppiere del suo giouanetto Benefattore, e di lui non fè mai parola o motto col Rè, se non dopo due anni. O alto e ammirabil giudicio d'Iddio, dice S. Agostino! E gastigato Giuseppe benchè innocente, e dimora due anni nella prigione, per hauer messo la speranza della sua liberazione nel fauore d'vn Cortiggiano! Vdite le parole del Santo nel sermone 42. *de temp. Sine vlla enim dubitatione credendum est, quòd castigatione sancti Ioseph, non permisit Deus, magistrum pincernarum, vt in mente haberet, quod ei sanctus Ioseph, quando de carcere dimissus est, supplicauerat.* Lo stes-

so

so afferma san Grisostomo nell'omelia sesta sopra la pistola a Tito: *Meritò hoc passus existimatur, quoniam dixit, memento, vt disceret, in hominibus non esse confidendum; sed omnem spem in Deum esse dirigendam.* Ma osseruate nel primo de'Macabei al capitolo 8. che morì Giuda Macabeo: e succedè al gouerno Gionata suo fratello: e nel capo nono si riferisce, che morì anche Gionata, e il terzo fratello Simeone gli succedè: il qual'ancor'esso di là a poco se ne morì. Eran questi valorosissimi Capitani, e in molte battaglie haueuano riportato per lo passato gloriose vittorie. Ma perchè ora rimasero sì perditori ed estinti? Ne rende la ragione Ruperto Abate: ed è che quando i Macabei sperauano in Dio, trionfauano de'loro nimici: ma quando poi si confederarono co'Romani, e incominciarono a confidarsi della loro potenza, per giusto giudicio del Signore rimasero perditori, e insieme con le battaglie perderono vn dopo l'altro la vita. In fatti dobbiamo esser come l'Arca di Noè: la quale haueua questa condizione, che doue tutte le naui han le finestre loro nel fianco; all'Arca fù fatta la finestra cristallina, donde entraua la luce, nella sommità verso il Cielo: come osserua co'Rabini Oleastro nel Genesi al capitolo 6. e nella storia scolastica Piero Comestore, per dinotarsi l'aiuto, che dobbiamo sempre attendere a sperare da Dio; nel modo che faceua il Rè Profeta con dire: *Leuaui oculos meos in montes, vnde veniet auxilium mihi. Auxilium meum à Domino, qui fecit Cœlum & terram.*

CAPITOLO SETTIMO.

Della Prouidenza che si può sperare da Dio ne' casi più disperati.

35 SApete voi il fatto d'Agar, nel Genesi al capitolo ventesimo primo? Era stata quella infelice donna cacciata via di casa dalla Padrona. E hauendo condotto seco l'amato suo figliuolo Ismaele, con pochissima prouigione di vittuaglia; dopo vn lungo viaggio, si trouò in vn diserto: doue consumata l'acqua dell' otro, vedeua morir di sete il fanciullo. Ma non hauendo cuore di più mirarlo, il collocò sotto vn'albero; e scostatasi quanto è il tiro d'vn'arco, si consolaua con dire: *Non videbo morientem puerum*. Ma che auuenne? Si scordò forse Dio del figliuolo d'Agar? Allor che la Madre quasi vinta dal dolore l'abbandonò, *Exaudiuit Deus vocem pueri*. In che maniera? Mandò subito vn'Angelo; il qual chiamò la Donna: *Quid agis, Agar? Noli timere. Exaudiuit enim Deus vocem Pueri, in loco in quo est. Surge, tolle Puerum, & tene manum illius; quia in gentem magnam faciam eum. Aperuitque oculos eius Deus: quæ videns puteum aquæ, abyt, & impleuit vtrem, deditque puero bibere.*

36 Sapete il fatto di Daniele al capitolo quartodecimo? Staua preso il santo Profeta da' suoi nimici, e buttato in vn lago di sette crudeli e affamati leoni. Iui Daniele che fà? Alza gli occhi a Dio. O che fa Dio? Si scorda forse, in quel lago, di Daniele? Fà che primieramente i leoni gli diuentino mansueti, e gli si prostrino a' piedi. E poi manda vn' Angelo ad Abacuc Profeta nella Giudea,

dea, che portaua in vn cesto il vitto a'suoi mietitori, acciocchè gli faccia questa ambasciata: Olà, Abacuc, *Fer prandium, quod habes in Babylonem Danieli, qui est in lacu leonum.* Rispose il Profeta: Signore, io non sò doue sia Babilonia, nè hò veduto mai Daniele: *Domine, Babylonem non vidi, & lacum nescio.* E allor preso per vn capello, il portò l'Angelo in Babilonia sopra il lago, doue gridò: *Daniel, serue Dei, tolle prandium, quod misit tibi Deus.* A quelle voci, pensate voi, con che allegrezza il misero Daniele rispose: *Recordatus es mei Deus, & non dereliquisti diligentes te!* O gran Signore, e vi sete ricordato di pascere il vostro seruo, in mezzo a questi lioni?

37 Non sapete quel che fè con Elia nel 3. de'Rè al capitolo 17. quando staua nascoso nel torrente Carith? doue il prouuide di corbi che lo seruissero, con portargli, come vuol l'Abulense il cibo apparecchiato per la Real mensa di Acab, tolto per ministero de gli Angeli, e recato da' corbi alla spelonca di Elia; secondo che il medesimo Dio gli haueua promesso: *Coruisque præcepi vt pascant te.* Onde si dice più sotto nel medesimo capo: *Corui quoque deferebant ei panem & carnes mane, similiter panem & carnes vesperi.* Sì che, voi Vditori, di che potrete temere, in tutti i vostri bisogni? Quel Dio, che prouuide Elia e Daniele, non prouuederà ancor'a voi? *Quando factum est,* dice san Cipriano, *vt iusto possint deesse subsidia vitæ, cùm scriptum sit: Non occidet Dominus fame animam iusti? Elias in solitudine coruis ministrantibus pascitur, & Daniel in lacu ad leonum prædam iussu Regis incluso, prandium diuinitùs apportatur; & tu metuis, ne operanti tibi, & Dominum promerenti, desit alimentum? Vnde hæc incredula cogitatio?*

38 Nó sapete le parole voi di Dauide nel salmo 145.

Beatus

Beatus vir, cuius Deus Iacob adiutor eius, spes eius in Domino Deo ipsius? Ma perchè, *Deus Iacob?* Risponde Teodoreto sù questo luogo, che Giacob fù quegli, che partito dalla Patria e dalla sua Casa pouero, e senz'alcuno vmano prouuedimento, andò peregrinando sol confidato della Prouidenza Diuina. Che perciò nel Genesi al 28. disse quelle parole: *Si fuerit Deus mecum, & custodierit me in via, per quam ego ambulo, & dederit mihi panem ad vescendum, & vestimentum ad induendum, reuersusque fuero prosperè ad domum Patris mei; erit mihi Dominus in Deum.* Or veggendo Dio, che Giacob non confidaua nelle persone del mondo, ma in lui solamente, l'arricchì di beni temporali, di poderi, e d'armenti; e poi sano e saluo il fè ritornare alla Casa sua, dice Teodoreto sopra il salmo citato: *Deum Iacob non temerè vocauit, sed admonens nos, quantam opem consecutus fuerit Iacob, cùm in Deo spes suas constituisset, & quot fructus spei percepit; vt in Deo huius speremus.* Guai a coloro, che pongono le speranze nel mondo, che rimarranno ingannati! Onde san Grisostomo, spiegando quelle parole del salmo: *In Domino confido, quomodò dicitis animæ meæ: Transmigra in montes sicut passer;* dice che la passera ripone le sue speranze in quelle poche piume che hà, con le quali si crede di scampar via: ma quando però meno vi pensa, inciampa nella rete del cacciatore. Non son'io di questi, diceua Dauid, perciocchè *in Domino* solamente *confido*. Non vi fidate delle ricchezze: non vi fidate de gli amici: non vi fidate de gli huomini.

(✠)

CAPI-

CAPITOLO OTTAVO.

Si pruoua lo stesso con alcune dottrine ed esempli della Religione di san Gaetano e di san Francesco.

39 MA, Padre, le dottrine e gli esempli dell'antico testamento ci piacciono: ma vogliamo vdir quelle però del nuouo. Che dottrine ci date voi, per gli tempi nostri? La promessa di Cristo nel suo Vangelo, predicata da san Gaetano: *Quarite Regnum Dei, & iustitiam eius*; perciocchè *Omnia adijcientur vobis*. Che appunto è lo stesso, come se il Vangelo volesse dire: *Quarite Regnum Dei: & largiter à Deo vobis omnia, qua cupitis, aut quibus indigetis, adijcientur*. La dottrina di san Francesco, che riferisce il Vadingo nell'anno 1219. al nu. 16. *Iacta super Dominum curam tuam, & ipse te enutriet*. E in che modo? I Religiosi, dice san Francesco, fanno questa sorta di contratto col mondo. Essi s'obbligano a douergli dar buono esempio: e il mondo dall'altra parte s'obbliga a sostentarli. *Commercium est inter mundum & fratres* (dice il Pisano nella conform. 12. al cap. 15.) *Debent ipsi mundo bonum exemplum: debet eis mundus prouisionem necessariam. Quando autem ipsi retraxerint bonum exemplum fide mentita; retrahet mundus manum, iusta mensura.* O pur fanno i Religiosi con Dio il contratto, secondo quella predizione di san Francesco, che riferisce in questo luogo il Pisano stesso, e noi più sopra habbiamo recato, che *Quantũ fratres declinabunt à paupertate, tantùm mundus declinabit ab ipsis: quarent & non inuenient*. Ma *si paupertatem*

tatem complexi fuerint, mundus eos nutriet, quia mundo dati sunt ad salutem. Il Padre Lorenzo da Ponte de' Chierici Regolari Minori, sopra il capitolo 5. di san Matteo, nella 63. annotazione morale al num. 35. lodando però la Religione di san Gaetano, scriue che il Teatino fà il contratto in questa maniera. Egli s' obbliga di pensare a quello, che appartiene al culto d'Iddio; e Dio s'obbliga prouuederlo: *Ipse* (parla quegli di qualsiuoglia figliuolo di san Gaetano) *tantùm curat de Diuinis, ac de illis, quæ ad Deum pertinent: Deus autem de humanis, & quæ illi sunt necessaria.* E questa appunto è la dottrina, che fù data alla nostra Madre; data però prima da Dio a S. Caterina da Siena, come riferisce S. Antonino, e ogni altro scrittore della sua vita: *Filia, cogita de me: quod si facies, ego cogitabo de te.* E penserà in maniera sopra di te, dice S. Agostino, come se di te solamente hauesse la cura; onde eccellentemente esclama il santo Dottore: *O tu bone, Omnipotens; qui sic curas vnumquemque nostrum, tanquam solum cures; & sic omnes, tanquam singulos!* E sopra questa marauigliosa dottrina, come è nomata del B. Raimondo, san Gaetano hà fondata e stabilita la nostra Religione, con serrarci la bocca, per non chiedere e non mendicare dal mondo cosa veruna.

40 E ora non douete marauigliarui, se stando san Gaetano co' suoi Religiosi raccolto e serrato nel Monistero, intento solamente al Culto Diuino, era ne' suoi bisogni largamente prouueduto per man de gli Angeli. Di simili fatti auuenuti a' nostri Religiosi ne potrei raccorre vn gran numero. Ma basteranno quì due accaduti al medesimo san Gaetano. Il primo auuenne in Venezia: e il riferisce la sacra Ruota Romana al sommo Pontefice Vrbano VIII. e l'Autore de' nostri annali nella prima parte

libro

libro 7. foglio 270. *Venetijs aureorum summa homini debebatur: aderatque stata dies, cum qua acerrimus Creditor interpellabat. Rem non mortalium cuipiam exponit Caietanus: sed ei, qui & fidem, & Cœlum oppignoraße in ipsum sperantibus nouerat: concepitque vix preces, cùm ecce tibi venusta planè specie iuuenis; qui tot omnino aureos Caietano perhumaniter porrexit, quot debiti solutio poscceret: nec quis opem submitteret, erogaretque, aperuit.* Diè alle mani di san Gaetano tutto quel numero di scudi, che bisognaua, senza dirgli chi glieli daua. E soggiugne l'Autore, che immantenente disparue, e più non si vide: *Nulli dubium, quin è Cœlo ea pietas fluxerit; cùm diligentissimè mox conquisitus, nusquam munificus iuuenis apparuerit: assertus nempè posthimiò astris suis, noua cum stipe opportunè reuersurus.* L'altro auuenne a san Gaetano in questa Città, essendo egli Preuosto del Monistero; e fù che mancando il pane, e datosi nondimeno per suo comando il segno del desinare, venne (come crediamo) la prouuisione dal Cielo. *Neapoli cùm Præpositum ageret*, dice quell'Autore nel medesimo foglio: *aliud Diuinæ beneficentiæ periculum contigit. Prandy hora appetierat: cùm Caietano renunciatur, præter vnicum cibarium panem, nihil esse omnino domi, quod Patribus apponeretur. Visus ille de animi, orisque tranquillitate, nihil prorsus remittere; ac dari nihilominus consuetæ refectionis signum iussit. Itum in Cœnaculum: cùmque vnà Patres discubuissent, institutæ Paupertatis eos monere; deque eximia eius laude, & collocanda in Deum spe disertè perorare. Nec plura: interloquendum, pulsata Domus tanua, dum accurritur, reperti lectissimi panes: quis verò importauerit, repertus nemo: putandumque, illum eundem è Cœlitum numero Iuuenem fuisse, Numinis administrum, atque à secretioribus Diuinæ Prouidentiæ eleemosynis: qui vt aurum erogaret, cùm sol-*

uendum res alienum fuit ; ita Neapoli panem detulit , cùm pānis defuit . Leggete gli altri simili esempli , che si narrano dal medesimo Autore . Onde se san Francesco nell'opuscolo 38. spiegando quel passo del salmo 77. *Panem Angelorum manducauit homo* ; dice che quando i Frati vanno a cercare il pane, prima di loro vanno gli Angeli sollecitando i diuoti a far loro la carità : *Iste est panis Angelorum , qui pro Dei amore petitur ; & beatis suggerentibus Angelis, pro ipsius charitate largitum , sancta Paupertas colligit ostiatim* ; quanto ciò è ragioneuolmente ancora da dirsi de' figliuoli di san Gaetano , che non chiedono il pane , ma da Dio l'aspettano per solo ministero de gli Angeli ?

41 Ma , Padre , voi sete pochi . Vorrei veder questa gran Prouidenza d'Iddio con l'esempio di alcun numero grande , come quello del corrente Vangelo . Di quante mila persone ? Vi bastano cinque mila , mille più delle turbe , che oggi dal mio Signore furono satollate ? Tanti appunto furono i Frati di san Francesco , in quel famoso Capitolo , che chiamano delle store . A costoro haueua san Francesco ietato , *Ne de rebus , ad corpus pertinentibus , solliciti essent* . E perciocchè san Domenico era presente ; dubitaua , che fosse vn tentar Dio , non apparecchiar prima la necessaria prouuisione per tutti . Quando ecco vide venire dalle vicine Città vna gran moltitudine d'huomini e di giumenti, carichi d'ogni sorta di vittuaglia . E dopo questo , vennero venti bellissimi giouanetti a seruirli con le proprie mani . Onde san Domenico infiammato verso questa Euangelica Pouertà , ritornato a' suoi Monisterj , cedè tutte le rendite alle sue Monache : e co'suoi Frati andaua scipando , e spiantando eziandio le viti , che teneuano dentro al Chiostro . Leggete le storie de'Minori , o leggete quelle di san Domenico , che nell'

vne

vne e nell'altre ciò trouerete. Credete, fratelli, diceua san Giouanni Silenziario a'suoi nella solitudine: *Quod qui sexcenta hominum millia quadraginta annos aluit in solitudine, ipse quoque nos alet.* Perciò Epimarchio a'suoi, come riferisce l'Autore della sua vita, *Non solùm non laborare, sed nec etiam panem coquere vnquam permisit, nisi tantùm orationi instare.* E quando i Monaci sconfidauano, soleua dir loro: *Fides famem non timet.* Onde soggiugne l'Autore: *Nunquam defuit vndecunque seruis Dei alimonia; vnde ipsi reficerentur, & egentibus substantiam impertirent.* Leggete ciò che scriue Teodoreto in Simeone stilita al cap. 26. de' Monaci di san Basso, che ne' suoi Monisterj non eran men di dugento. Leggete ciò che si narra de' Monaci di san Frontonio Abate, che stando in luogo diserto, andaua l'Angelo d'Iddio, sollecitando i ricchi della Città a mandar loro i cameli carichi, senza che sapessero il luogo della loro abitazione. Che perciò fè bene il suo testamento Stefano Eremita, stitutore dell'Ordine Grandimontese, il qual morendo disse a'figliuoli suoi: *Deum solum vobis relinquo, cuius sunt vniuersa &c. si amando paupertatem, ei constanter adhæseritis, ipse prouidentia, qua gubernat omnia, vobis largietur quod nouerit expedire.* E se di quanto hò detto in tutto questo sermone, e di quanto sopra ciò potrei dirui per tutta la vita mia, volete vn fatto chiarissimo ne gli Appostoli; ricordatevi della vita, che il Signore haueua prescritto loro; e l'hauergli interrogati vna fiata, non senza gran mistero (a parer mio) con queste parole: *Quando misi vos sine sacculo & pera, nunquid aliquid defuit vobis?* Ditemi, cari Appostoli miei: quando io vi hò mandati di quà e di là senza borsa, e senza bisaccia, vi è mancato mai nulla? Allor tutti, alzando la voce, gli risposero: *Nihil.* Or sù, soggiunse il Signo-

re: or vo', per l'auuenire, che vi prouuediate *tutti* di bisaccia e di borsa: e fate tutte le prouuisioni che voi volete: *Nunc qui habet sacculum, tollat similiter & peram.* Ma ditemi: che son queste mutazioni? Forse con tal comando vuol moderare il rigore di quella Euangelica Pouertà, con la quale apprima viueuano? Non può esser questo, dice Grisostomo nella catena di san Tommaso, ma il mistero è, che tanto fù il dir loro che si prouuedessero di bisacce e di borse: *Ac si diceret Dominus: Hactenus cuncta vobis vberrimè affluebant: nunc autem volo vos & inopiam experiri.* E che auuenne, dopo fatto questo comandamento a gli Appostoli? Vdite ciò che soggiugne Grisostomo: *Vt autem marsupium eis concessit, & peram, esurire videntur, sitire, & nuditatem pati.* Dopo che preseро a viuer con le prouuisioni di quello che bisognaua, mancauan loro tutte le cose. E il tutto si sperimenta oggi con marauiglia dalla Religione Appostolica, e di san Gaetano, e di san Francesco. Perciocchè, doue viuendo i Religiosi nella lor solita Pouertà, sono abbondantemente pasciuti, e prouueduti da Dio; quando vogliono però lentare il rigore, e trasgredire ne' Monisterj le loro regole, in vece d'arricchirsi, miserabilmente s'impouerisconо.

CAPITOLO NONO.

Che la Religione di san Gaetano con ispezial Prouidenza è pasciuta da Dio.

42 IN fatti, tutti siam figliuoli d'Iddio, ma con qualche distinzione e diuersità. E qual Padre

drè o Madre può adeguar l'amore che Dio ci porta? *Tu enim Pater noster, & Abraham nescivit nos*; in Isaia al capitolo 6. Ben diceua san Paolo negli Efesi al 13. che da Dio *omnis paternitas denominatur*. Eziandio che la Madre si dimentichi de'suoi figli; *Ego tamen non obliuiscar tui*, dice per Isaia al 49. E se de'delfini, dice san Basilio nell'omelia 7. sopra l'esamerone, che alcune volte riceuono di nuouo i lor figliuoli nel ventre: *Delfini etiam recentes adhuc & teneros catulos ex aliqua causa consternatos rursus ventre suscipiunt, ac complectuntur*; questo è quello che in miglior modo fà la Diuina Prouidenza con noi. Il che volendo accennare il benedetto Cristo in san Giouanni al 3. con dire, *Oportet vos nasci denuò*; Nicodemo che non l'intese, gli rispose con marauiglia: *Nunquid potest homo in ventrem Matris iteratò introire?* E che si compiaccia Dio di far con noi questo vficio, l'accennò chiaramente il Profeta Isaia al popolo Ebreo nel capitolo 46. *Audite me domus Iacob, & omne residuum domus Israel; qui portamini à meo vtero, qui gestamini à mea vulua*. E acciocchè s'intendesse, che non parla sol de' Bambini, soggiugne: *Vsque ad senectam ego ipse, & vsque ad canos, ego portabo*. Ma chi sono questi portati però nel ventre dalla Prouidenza d'Iddio?

43 Mõsignor di Tortona, vn de'primi Teologi della sua età, che professò più anni Teologia in questo Monistero, e spesse volte fu veduto sù questo pergamo; e si fanno oggi i processi per la sua Beatificazione, nel libro 4. vol. 2. impresa 111. dice che tutti i Giusti, e massimamente i Religiosi, che stanno nella sua Casa, godono del titolo di figliuoli d'Iddio: *Ego dixi Dij estis, & filij excelsi omnes*. Ma auuertisce che non già con tutti i figliuoli osseruano i Padri la stessa maniera di prouidenza. Perciocchè

chè a'figliuoli più grandi danno danaj, co'quali, di quanto lor fà di mestieri, eglino medesimi si prouueggono. A' piccioli fanno dalle balie o da' lerui somministrare i loro bisogni: e oue quei co' danaj si procacciano il vitto; questi con la fauella domandano, e con le lor preghiere, o eziandio con le lagrime, ottengono tutto quello che vogliono. Ma i bambini nel ventre della Madre come sono pasciuti? come cibati? Domandono essi forse con lagrime, o con preghiere? Non già; perciocchè non sono nè veduti nè vditi. Hanno danari? Nè meno. Come adunque viuono? La Madre medesima ne hà pensiero: e senza ch'eglino vi pensino, li nudrisce del suo propio cibo. Or questa medesima prouidenza, dice il Vescouo di Tortona, dimostra Dio verso i Religiosi. De' quali alcuni son come figliuoli grandi, quali sono i seguaci del Patriarca san Benedetto, molti centinaia di anni già nati al mondo, e in molta santità e riputazione cresciuti: e Dio hà dato loro entrate in comune, con le quali si prouueggono delle cose necessarie al vitto. Figli Minori d'età sono i figliuoli di san Francesco, che Minori appunto si chiamano, e tutti gli altri mendicanti; i quali domandano, e con le lor domande e preghiere, si prouueggono di tutto ciò che fà loro bisogno. Ma i seguaci di san Gaetano, venuti al mondo in questa vltima età, son come i figli nel ventre materno: non posseggono, nè chieggono alcuna cosa; e la Diuina Prouidenza qual pietosa Madre gli alimenta e nutrisce. Onde par che possa dirsi di loro, secondo l'oracolo del Vangelista Giouanni al capitolo 1. *Dedit eis potestatem filios Dei fieri, ys, qui non ex sanguinibus, neque ex voluntate carnis, sed ex Deo nati sunt.* Diè podestà di farsi figli d' Iddio, ma però a chi? A quelli che son nati da Dio. Ma se son

nati

nati da Dio, non son già figli di lui? Rispondono a questa difficultà variamente gli espositori. San Cirillo nel capitolo 14. e Paciano nel libro *de Pœnit. contra Nouat.* per credenti e già nati da Dio intendono i Catecumeni, a' quali si dà podestà di esser figliuoli d'Iddio, cioè di esser rigenerati per lo Battesimo. Ma il Battesimo è rigenerazione a rispetto della nascita naturale, e quando alcuno è Catecumeno, non ancora si dice esser rinato. Altri con Teofilatto per gli nati da Dio intendono i credenti e battezzati, a' quali poi si dà facultà di esser figliuoli per grazia. Ma san Giouanni nella sua pistola al capitolo 3. par che riproui questa sposizione, con dire: *Omnis, qui natus est ex Deo, peccatum non facit.* Adunque chi è nato da Dio, non hà la fede sola, ma ancora la grazia. Risponde pur Teofilatto in altra maniera: che a quei che son nati da Dio, cioè che son già figli per grazia, hà dato facultà di esser figli per gloria, ed credi del Cielo: della qual figliolanza fauellaua san Paolo a' Romani nel cap. 8. *Intra nos gemimus adoptionem filiorum Dei expectantes, redemptionem corporis nostri.* Onde nella Trasfigurazione canta la Chiesa: *Adoptionem filiorum perfectam voce delapsa in nube lucida mirabiliter præsignasti.* Ma è più verisimile che parli l' Euangelista de' priuilegj conceduti da Cristo a' fedeli in questa vita, e non de' futuri, qual'è quel della Gloria. Poichè il *fieri* riguarda il presente, e si fauella delle grazie fatte dal Signore a coloro che il riceuerono, quando venne nel mondo. Di più, non è in nostro potere l'esser glorificati, ancorchè siamo figli per grazia, ma si dee aspettare da Dio. E se dite che vi habbiamo *ius*, egli è vero, ma questo *ius* non è distinto dalla medesima grazia, e così a quei, che son già figliuoli per grazia, non darebbesi cosa nuoua. Altri per questa podestà d'esser

figli

figli d'Iddio, non intendon potenza a cosa futura, ma dignità presente: quasi dicesse l'Appostolo, a quei che il riceuerono diè l'autorità e l'onore di esser figliuoli d'Iddio, perciocchè veramente da Dio son nati. La qual'esposizione; benchè impugnata da Maldonato e Barrada, tuttauia all'Aresio non dispiace. Come nè meno questa: che diè Cristo podestà a gli huomini, che col riceuerlo, diuenissero figliuoli d'Iddio: e di questi può veramente dirsi, che non son nati dalla carne e dal sangue, ma da Dio. E al nostro proposito dir possiamo, che vi sono due figliolanze d'Iddio, l'vna corrispondente alla grazia, l'altra alla perfezione: vna di quei, che osseruano i precetti; l'altra di quei, che seguono ancora i consigli: vna che godono tutti 'buoni; l'altra propria de' santi e perfetti. Di quella fauellò san Giouanni all'11.con dire, che morì il Redentore, *Vt filios Dei, qui erant dispersi, congregaret in vnum*: dell'altra il nostro Saluatore, esortandoci a esser perfetti, e amare i nimici, dicendo in san Matteo al 5. *Diligite inimicos vestros, vt sitis filij Patris vestri, qui in Cælis est*. E poco appresso: *Estote ergo perfecti, sicut Pater vester Cælestis perfectus est*. Imperocchè mentre dice, acciocchè siate figli del vostro Padre, dimostra che gli sono figliuoli, perchè altrimenti egli non sarebbe lor Padre: ma che rimane anche loro di acquistare vn'altra figliolanza, alla quale s'arriua per mezzo della imitazione più squisita delle virtù dell'eterno Padre. Ma se di nuouo si fanno figli, è necessario che di nuouo rinascano, e per nascer di nuouo, che nel ventre della lor Madre rientrino, che appunto è quello che diceimmo hauer fatto il nostro santissimo Patriarca. Leggete altre osseruazioni di ciò, appresso il Vescouo di Tortona.

CAPI-

CAPITOLO DECIMO.

Come la Religione di san Francesco hà più d'ogni altra difeso la'mmaculata Concezione della santissima Vergine.

44 IO vado considerando, che non senza mistero volle il Signore, che san Gaetano e san Francesco menasser vita più d'Angeli, che d'huomini dalla lor fanciullezza; ed eziandio nel ventre della Madre (come hò notato in questo sermone al num.4.)fossero custoditi da gli Angeli. Imperocchè, douenano fondare due Ordini difensori, e segnalatamente diuoti della immaculata Concezione. Onde pare a me di potersi anche dire di san Gaetano, ciò che scrisse Pier Cabrera nelle sue conclusioni di san Francesco: *Voluit ergo Diuina Clementia, sanctum suum Franciscum ita mirificare, vt purus nasceretur, qui Ordinem ad Puritatem, & Innocentiam Marianam defendendam, affirmante Iulio Secundo, fundaturus erat*. E inuero,parlando prima della Religione di san Francesco; Papa Giulio le diè cura d'vn nuouo Monistero di Concezionesse in Ispagna: *Quia prædicti Fratres, indefesso studio, & vigilantia, perpetui extiterint huius Virginei Priuilegij Defensores*. E l'Accademia d' Alcalà attestò in vna lettera a Paolo V. che *Vltra omnes, semper emituit S.Francisci familia, in propugnanda immaculata Virginis Conceptione*.

45 Attestò questa Purità della Vergine il P. san Bonauentura nel 2.sermone *de B.Virgine* al to.3.così dicendo: *Dico primò, quòd Domina nostra fuit plena gratia præ-*

ueniente in sua sanctificatione: gratia scilicet præseruatiua, contra fœditatem originalis culpæ, quam contraxisset ex corruptione naturæ, nisi speciali gratia præseruata, prauentaque fuisset. Onde segue il santo Dottore: *Solus enim filius Virginis fuit ab originali culpa immunis, & ipsa Mater eius Virgo.* E conclude il suo sermone accennando la nobilissima maniera, con cui fù ella dal suo figliuolo redenta: *Credendum est enim, quòd nouo sanctificationis genere, in eius Conceptionis primordio, Spiritus sanctus eam à peccato originali, non quod infuit, sed quod infuisset, redemit, atque singulari gratia præseruauit.* Lo stesso afferma nel primo sermone sù quelle parole della Cantica, *Tota pulchra es.* E si dichiara nel 3. delle sentenze, che *Quidquid non est contra fidem, attribui conuenienter potest B. Virgini; cùm scilicet ad suam, & Filij eius redundat gloriam.* San Berardino da Siena confessa in molti luoghi la immaculata Concezione; e nel sermone 3. dopo la resurrezione, spiega ciò che disse Cristo di san Giouanni, *Inter natos mulierum non surrexit maior*, così dicendo: *Christus se excipit, quia natus ex Virgine: etiam Matrem suam occultè excipit; dicit enim, Non surrexit: quia nullus dicitur leuari seu surgere, qui non cecidit. Sed quia B. Virgo nunquam cecidit in aliquo peccato conceptionis, ideò non dicitur surgere.* Come noi con altri Dottori habbiamo spiegato, nel precedente sermone al nu. 41. E compose anche vn Volume di tal materia, di cui fanno menzione il Tritemio, il Possevino, il Vailloth, e il Cardinal Bellarmino: e Berardino del Busto nel 4. sermone *de Conceptione* attesta hauerlo veduto in Siena, scritto di propria mano dal Santo.

46 Tre sommi Pontefici della Religione di san Francesco, Alessandro V. Sisto IV. e Sisto V. ne sono stati diuotissimi difensori. Il primo ne haueua prima scritto alcuni

cuni sermoni, e concedè a' Frati di nomar la Concezion della Vergine immaculata. Il secondo diè in luce tre costituzioni di lei. Stituì la festa della Concezion con l'ottaua: e approuò gli vficj composti da Berardino de Bustis, e da Leonardo Nugarola. Scomunicò isso fatto tutti coloro, che detto haueßero, che chi celebraua la detta festa, o ne recitaua l'Vficio, o piamente sentiua che fosse la Vergine dalla colpa original preseruata, o ascoltaua i sermoni di tal materia, erano Eretici, o peccauano mortalmente. E condennò come falsi, erronei, e da ogni verità lontane, molte e varie propoßizioni contenute in due libricciuoli di Vincenzo Bandelo. E in vn suo decreto appo il Diago nel libro 7. al capitolo 33. questa propoßizione: *Iustitia originalis B. Mariæ, fuit ex natura, & non ex gratia.* E Papa Sisto V. confermò e ampliò tutti 'Priuilegj delle Monache della Concezione con Bolla particolare.

47 Hanno scritto trattati e libri interi della immaculata Concezione, nella Religione di san Francesco, il Cardinal Piero Aureolo, di cui sono quelle parole: *Videtur horrendum pÿs auribus, & animis deuotis, quòd vnquam anima B. Virginis, filia iræ fuerit, aut in odio Dei, & quòd fuerit displicens, ac detestabilis oculis Diuinæ Maiestatis.* Berardino del Busto, di cui sono queste: *Sicut ignis nunquam fuit sine calore: nec aqua aliquando fuit sine humore; ita Beata Dei Genitrix nunquam fuit sine innocentia.* E conchiude: *Audite ergo Christiani omnes; & credite immaculatam Virginis gloriosæ Conceptionem.* Antonio Cucaro Bonito, Vescouo d'Acerno; Francesco di Torres, Cristofero Moreno, Filippo d'Ayala, Giouanni di Cartagena, Antonio Daza; Piero d' Aquila, Luca Vuadingo, Bartolomeo Guerreri; gli scrittori dell'Armeria, e del Regißtro: e con

molti altri, che si tralasciano, Lodouico Miranda; il quale insegna nel suo trattato alla quistione 38. che *Fuit Virgo Maria à peccati originalis actuali contractione diuinitùs præseruata ex speciali Priuilegio, per gratiam in primo suæ Conceptionis instanti sibi collatam: quæ præuenit causam, & impediuit originalis macula resultantiam.*

48 La stessa diuozione a questo gran mistero hebbe san Piero d'Alcantara: come ne fà fede, appo il Gonzaga, il Monistero da lui fondato in Pedroso l'anno 1554. sotto titolo della 'mmaculata Concezione. Il B. Amedeo ancor'egli la spiega in più luoghi della sua Apocalisse. E la difese mirabilmente nel Concilio Tridentino il P. Frà Girolamo Lombardelli. Nè è da marauigliarci, che Alessandro de Ales, Maestro di san Bonauentura, comunemente nomato *Doctor irrefragabilis*, per alcun tempo, nè l'affermasse, nè la negasse. Perciocchè, finalmente s' auuide, che ogni anno, al tempo di questa solennità, si trouaua grauissimamente infermo. E ammonito da'suoi scolari, fè voto, se guariua, d' esserne grandemente diuoto: come seguì. Onde ricuperata subito la salute, ne scrisse vn Volume; e morì con quelle parole in bocca dello Spirito santo:

Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te. Alle quali soggiunse:

Maria, Domina mea, tota pulchra es, & formosa; & macula originalis aut actualis peccati in te nunquam fuit.

(✠)

CAPI-

CAPITOLO VNDECIMO.

Di quanto hà operato a onore della Immaculata Concezione la Religione di san Gaetano.

49 MA che diremo noi della Religion Teatina? Ella, come discepola, hà diligentemente osseruato e seguito in ciò tutte l'altre, e massimamente quella di san Francesco. Onde se nell'Ordine de' Minori fù Sisto IV. che la illustrò grandemente, in quello di san Gaetano, fù Paolo IV. che ancor'egli hà fatto mirabilmente in ciò la sua parte, come vedremo. Primieramente di lui scriuono i Padri Minori nel Regiſtro Autentico e Vniuersale al foglio 609. che *Paulus IV. varia edidit Diplomata, in quibus multas indulgentias, gratias, & fauores concesſit Monialibus Ordinis immaculatæ Conceptionis.* E lo stesso confermano il P. Frà Luca Vadingo nell' orazione 8. al foglio 221. Carlo di Lazio, nell' aquila trionfante, al nu. 1327. e il P. Ippolito Marracci, ne' Pontefici Mariani, al capitolo 86.

50 Vn di questi Monisterj della Concezione, fauorito da Paolo IV. fù quello della Villa di Pinto, fondato dalla V. Maria della Madre d'Iddio. Di cui, nel Menologio de' Padri Cistercienſi, sotto li 31. di Gennaio, nel foglio 35. stanno scritte queste parole: *In Hiſpania, depoſitio B. Mariæ Ordinis Ciſtercienſis ſanctimonialis: quæ inſtitutum noſtrum in B. Mariæ Magdalenæ Oppidi Icpenſis Monaſterio amplexa, ſanctiſsimè vixit. Vnde, ad conſtruendum nouum Cœnobium in Villa de Pinto miſſa, illud in honorem puriſsimæ Concep-*

Conceptionis Virginis Mariæ construxit: & Moniales sibi traditas pijssimè & prudentissimè rexit. Et tandem virtutibus & miraculis celeberrima migrauit ad Christum: eius Corpus in primo suo Monasterio Iepensi incorruptum, magno miraculo, & omnium admiratione, seruatur. Si fondò tal Monistero, in questa Villa, vicina alla Città di Madrid, nel Regno e Diocesi di Toledo, da due Sacerdoti di santa vita, Piero Alfonso de Ramos, e Biagio Martinez de Peral: i quali hebbero la Bolla di Paolo IV. con le grazie e fauori fatti da tutti gli altri Pontefici alla Religione Cistercienſe: e la detta B. Maria fù la prima Abadessa, come scriue nelle sue annotazioni il P. Grisostomo Enriquez, con tali parole: *Obtinuerunt igitur Bullas Apostolicas, & omnia Priuilegia, Gratias, & Indulgentias Ordini Cistercienſi à diuersis Pontificibus concessas, vsque ad tempora Pauli IV. qui hac de re suas literas dedit, anno Domini 1559. vigesima die Septembris, anno quarto sui Pontificatus:* presidendo nella Chiesa di Toledo Giouan Tabora, Cardinale del titolo di san Giouanni ante Portam Latinam. *Et prima Abbatissa electa est B. Maria à Matre Dei, quæ sanctissimè præfuit; & post obitum multis & admirandis signis illuxit.*

51 Era stimato Paolo IV. come scriue il P. Frà Onofrio Pauinio, l'huomo più dotto della sua età, e molto affezionato alle opere del suo Compatriota, san Tommaso d' Aquino; come anche nota nel suo *Vox Turturis* il P. Maestro Gravina Domenicano, scriuendo nel foglio 302. che *Artibus Theologiæ, Vtroque Iure, Literisque Græcis, Latinis, Hebraicis vsque ad miraculum eruditus, sancti Thomæ doctrinæ fuit studiosissimus, & vocabat illam Baculum senectutis suæ.* Onde appena fatto Pontefice, lo stesso anno 1555. fè ristampar le sue Opere nella Città di Venezia,

ma

ma secondo l'edizioni del 1529.e 1532. fatte nella Città di Parigi. Doue si leggono due chiarissimi luoghi, a fauore della immaculata Concezione. Il primo è nella distinzione 44. del primo libro delle sentenze *quæst.unica art.3.ad 3.* con tali parole: *Puritas intenditur per recessum à contrario: & ideò potest aliquod creatum inueniri, quo nihil purius esse potest in rebus creatis, sine vlla contagione peccati: & talis fuit puritas B. Virginis, quæ à peccato originali & actuali fuit immunis. Fuit tamen sub Deo, in quantum erat in potentia ad peccandum.* E il secondo è, che doue spiega le pistole di san Paolo, nella festa lezione, sopra il capitolo 3. dice, che niuna donna si truoua esente dal peccato, *saltem originali*; ma immediatamente soggiugne: *Excipitur purissima, & omni laude dignissima Virgo Maria.* Ma questo luogo però in altre edizioni fu tralasciato, con molto dispiacere di tutti i diuoti della santissima Vergine; come osserua il P. Teofilo Rinaudo, e altri scrittori.

Vide in ca-
nonem M.
quid hic de-
est.

52 Oltre a ciò egli hebbe gran parte nel decreto del sacro Concilio di Trento di non includer sotto la regola comune del peccato originale la santissima Vergine. Onde il P. Frà Luca Vadingo *de Legat.* Monsignor Giouanni da Trejo *de Concept.*e il P.Ippolito Marracci *de Pontificibus Marianis* al capo citato,di lui affermano,che *Negauit cum Patribus Concilij Tridentini, sua intentionis esse, Mariam Virginem sub communi regula de peccati originalis contractione comprehendere.* Della qual cosa egli più fiate, con dotti ed eruditi cõponimenti,haueua scritto a'Padri del Concilio, sotto Paolo III. essendo Cardinale, e Capo in Roma della Congregazione del medesimo Concilio Tridentino. Onde di questo e d'altri simili Decreti intese il P.Frà Onofrio Panuinio, quando scrisse nella vita di Paolo IV.

che

che *ex eius fonte cogitationum rationumque, multa sacri Concilij Tridentini Decreta postmodum profluxerunt.*

53 Di più il nostro santissimo Pontefice è stato, che pose di precetto l'Vficio della santissima Concezion nel Breuiario e Messale Romano, pubblicato dal B. Pio V. a tutta la Chiesa. Il qual Pio meritamente è lodato di questo precetto e pubblicazione dal Lazio nel nu. 1277. con tali parole: *Hic item sanctissimus Pontifex, in Marianæ Conceptionis cultum verè pius, omnium primus inseruit Breuiarijs, & Missalibus, Conceptionis festum: sanxitque vt sub præcepto eius Officium ageretur (ante enim Hunc, liberum cuique erat, tale festum celebrare, vel omittere) omniaque dicerentur, vt in die Natiuitatis eiusdem Virginis, mutato Nomine Natiuitatis in Conceptionem, in Bulla*, Quod à nobis: *sicque Conceptionis festum cum eiusdem Virginis Natiuitatis festo coæquauit.* Ma che il Breuiario si sia pubblicato secondo l'aggiustamento fatto dal nostro santissimo Pontefice Paolo IV. e ciò per decreto del sacro Concilio; il medesimo Beato Pio V. l'afferma e confessa nella Bolla medesima *Quod à nobis*, apposta al Breuiario, in questa forma: *Patres in illa salutari Reformatione, ab eodem Concilio constituta, Breuiarium ex ipsius Pauli Papæ (IV.) ratione restituere cogitarunt &c.* Il che anche si stabilì del Messale: nel quale aggiustamento fè però san Gaetano la parte sua: come da noi in più libri s'è dimostrato. Onde quello che il P. Ippolito Marracci scriue ne' Fondatori Mariani di san Gaetano al capitolo 86. che *Officium paruum Beatissimæ Virginis (cuius correctioni cum Paulo IIII. & socijs insudauerat) deuotissimè recitabat*; dee anche dirlo del Breuiario: come il dice e l'afferma nel suo eruditissimo Pentagio Mariano, che noi scritto a penna habbiamo veduto. Ma perchè habbia voluto il nostro Pontefice, che la festa della

della Concezione si celebrasse col medesimo vficio della Natiuità della medesima gran Signora, il mistero è grande, e da me in più luoghi s'è dichiarato.

54 Passando poi a gli altri figliuoli di san Gaetano; il medesimo P. Ippolito, nella sua Biblioteca Mariana, e il P. Teofilo Rinaudo della Compagnia di Giesù *in Ascet.* al foglio 353. numerò, molti anni sono, della Religion Teatina, trenta e vno scrittori della santissima Vergine. Ma certo è, che facendosi più diligente ricercamento, si truoua il numero di gran lunga maggiore: e tutti' nostri Teologi nelle cattedre, tutti gli sponitori e interpreti della Bibbia, e tutti gli Oratori e Predicatori han sempre difesa e celebrata la immaculata Concezione. Massimamente Monsignor D. Antonio Agellio, Vescouo d'Acerno, nomato dal suddetto P. Maestro Grauina, al foglio 321. *Nostrorum temporum Hieronymus; qui, tanquam Oraculum, in Congregationibus Concilij, & alijs, habebatur.* Citato dal Serrano *de Conceptione* nel lib. 2. al cap. 15. D. Michele Ghisliero, nomato da Leone Allazio, custode della Biblioteca Vaticana, nel libro intitolato *Apes Vrbanæ*, col giudicio di altri scrittori, *in Diuinarum scripturarum palæstra nulli secundus*: la cui dottrina è virtù fù predetta dal B. Pio V. come si legge in vna sua vita, facendosi però sbaglio nel dirsi, che fù d'altra Religione, non essendo stato mai che sol Clerico Regolare: e della cui autorità ne' sacri Cantici, ci seruiremo nel seguente sermone. D. Luigi Nouarino *in Vmbra Virginea Excursu* 17. e 18. nella vita di Maria nel ventre di S. Anna, e in molti altri Volumi: essendo egli nomato dal P. Siluestro Pietrasanta della Compagnia di Giesù nel terzo tomo de' miracoli perpetui, al trentesimo capo, *Aut huius nostri magnum lumen: quod enim illustrauit lucubrationibus vt numero, ita*

præstantia, ferè vltra hominis vnius ætatem. D. Antonio Caracciolo, celebrato da Monsignor Luca Olstenio, e da cento altri scrittori, per huomo di somma e singolar' erudizione, nel suo compendio sopra la terza parte di san Tommaso, secondo la dottrina del P. Soarez, *de vita B. Virginis*, nella prima, seconda, terza, e quarta disputazione. Monsignor D. Paolo d'Aresi, Vescouo di Tortona, che oltre all'hauerne trattato in più Volumi delle sue Opere, ne scrisse vna Velitazione dottissima, spartita *in septem excursus*, con questo titolo: *An antecedenter & independenter à peccato originali D. N. Iesus Christus, & eius Mater, prædestinati fuerint*. D. Iacopo di Stefano, gran lume dell'Iberia Orientale, che ne fè molte prediche, e ne compose alcuni trattati. D. Placido Mirto, in vn Volume della 'mmaculata Concezione Spagnuolo, già trapportato nella nostra fauella dal P. D. Biagio Cialdino, Canonico Regolare. D. Girolamo Coppola, in due Volumi de' Priuilegj della santissima Vergine, e nel terzo della sua Purità: il quale Autore lasciò anche vna grande Opera, non ancora data alle stampe, ch'è la Bibbia Mariana. Monsignor D. Benedetto Mandina Vescouo di Tropea nel suo Volume di Geremia, oue spiega il primo capo di quel Profeta a proposito della immaculata Concezione, lodato dal Lazio nel n. 1216. D. Vincenzo Giliberto nella sua Città d'Iddio, e in altre Opere della Vergine. D. Francesco Fasano nella seconda parte, spiegando quelle parole del Genesi: *Benedixit diei septimo, & sanctificauit illum*. D. Girolamo Matranga ne' suoi sacri Discorsi Accademici di Maria, nella vita di S. Anna, e in vn' Elogio di molta erudizione. D. Teodoro Martinelli in due libri della diuozion della Vergine. D. Girolamo Clodinio in vn Volume in foglio di cento discorsi per tutte le Nouene e feste

ste della Gran Signora; D. Carlo di Tommasi, D. Emmanuele Calascibetta, e cento altri, in molti libricciuoli spirituali. D. Giuseppe Silos ne' suoi epigrammi, inscrizioni, ed elogj. E D. Vincenzo Riccardi, il quale in vn'Opera segnalata, con molta fatica e studio, hà insieme raccolto tutte l'Omelie de' Padri Greci, che attestano in esse la'mmaculata Concezion della gran Signora. Del qual libro con lode fa menzione il P. Ippolito Marracci nell'appendice alla sua Biblioteca tom. 2. foglio 477. il P. Frà Fracesco Maria Pistoia Cappuccino nel suo Maria trionfante al foglio 158. e il P. Piero d'Alua nella milizia vniuersale alla colonna 1468. Ma lasciando tutti gli altri da parte, e due nostri Volumi, vno intitolato *Rosarium immaculatæ Conceptionis*; e l'altro, *De immaculata Virginis Deiparæ Conceptione Disquisitiones*; dati a luce dall'Illustrissimo Senato della mia Patria; la Religione di san Gaetano, in questa Città, d'altri libri più non si gloria che di due. Il primo è quel famoso libricciuolo del P. D. Fracesco Olimpio della Coronina de' dodici Priuilegj della santissima Vergine, stampato in varie lingue; e come ne fà menzione il P. Silos nel suo catalogo, dato da me a luce nella Città di Roma, in lingua Turca, nel fine del mio *Syntagmata linguarum Orientalium*: per mezzo di cui, a onore della 'mmaculata Signora, si son'operate molte marauiglie, che s'accennano in parte dal P. Silos nelle sue storie. E il secondo libretto, è la Regola dell'Eremo Teatino della santissima Concezione, approuata da Papa Gregorio Quintodecimo, da Papa Alessandro Settimo, e da Papa Clemente Nono; e accresciuta di grazie e d' indulgenze dalla santità di Papa Clemente Decimo.

55 E finalmente per concluder questo Capitolo con le somiglianze della Religione di san Francesco, leggo

nel Regiſtro de' Padri Minori alla colona 556. che l'Anno 1645. elessero per Padrona dell'Ordine la Immaculata Signora, con vna costituzion di questo tenore: *Quoniam sanctissimus Dominus Vrbanus VIII. ad liberam deuotionem Vniuersitatum reliquit eligere, inter Sanctos specialem Patronum: & nostra Minorum Religio ab ipso exordio Religionis, immunitatem sanctissimæ Dei Genitricis ab originali culpa, non tàm pertinaci, quàm felici, & insuperabili labore propugnauerit: & eiusdem Religionis obsequia apud sacratissimam Virginem frequentissimis beneficijs experiantur gratiosa; ideò tota Minorum Religio, in Comitijs Generalibus congregata, Toleti, B. Virginem Dei Genitricem Mariam, quatenùs in ipsa Conceptione ab originali culpa confitemur, & concelebramus immunem, vnanimi consensu, & felici auspicio, in singularem elegit Patronam totius Ordinis Fratrum Minorum. Quare omnibus Ministris Prouincialibus per obedientiam præcipitur, quòd festum sacratissimæ Conceptionis, ea solemnitate, & Ecclesiastico ritu, iubeant celebrare, quo insignes Patroni in Ecclesia celebrantur.* Or' ammirate le disposizioni del Cielo, e come vadano bene con la Religione di san Francesco le gare e le somiglianze della Religione di san Gaetano. Nel 1645. si dedicò nella Città di Toledo alla immaculata Concezione della santissima Vergine la Religion de' Padri Minori? E quattro anni auanti, nel 1641. in questa vostra Città, con solenne processione, dalla Casa de' Signori Duchi di Bernaudo, si portò a questa Basilica la miracolosa immagine della Madonna di Purità: a cui non solamente s'è dedicata la Religion Teatina, ma tutta eziandio la vostra Città: e molte Chiese di Regolari le hanno rizzata la sua Cappella, con eleggerla per Padrona e per Protettrice. La qual'elezione de' Padri, fatta prima in voce, fù poi dichiarata a voti di tutti,

e rati-

e ratificata nel Capitolo Generale l'anno 1547. come scriue l' Autore de gli annali nel terzo tomo al foglio 237. in tali parole: *Igitur, collatis vnà votis, Paulini Patres eius se clientelæ ac fidei, secundissima suffragatione, commisere: obsignatoque Capituli Consulto, publicas patrocinij tabulas, die Septembris mensis septima anni septimi & quadragesimi voluētis seculi, adstante insigni virorū procerū corona, clata tabellionis voce, in Odeo perlegi iussere. Quod vbi peractum, Præpositus solenni ritu stolatus, & chlamydatus, hymnum Eucharisticum præiit, insequutique Chori duo modulatissimè concinentium: tùm lituorum tubarumque sonitus, ac tormentorum explosiones pompam exhilararunt.* E più sotto parlando del Capitolo Generale soggiugne, che *Conspiratione concentuque animorum incredibili, decretum hoc patrocinium fuit: iussumque Moderatoribus, vt pro sua quisque virili parte, id recentis pietatis promouerent; designarentque suis in Ecclesijs illibatæ Augustæ Virginis Puritati Sacellum: atque anniuersaria subinde solemnia, quàm posset magnificè, die February secunda eiusdem Dei Matris purificationi sacra celebrarent.* E se volete anche la Religion Teatina consecrata più chiaramente alla 'mmaculata Signora; ciò fù nell'anno 1633. quãdo nel Capitolo Generale furono riceuute al nostr' Ordine la Venerabil M. D. Orsola Benincasa e tutte le sue figliuole, che son Teatine, o Cheriche Regolari, ma col titolo della 'mmaculata Concezione.

CAPITOLO DODECIMO.

Che in tutti gli Ordini è stato sempre alcun famoso Giouanni, gran Defensore della 'mmaculata Concezione di Maria Vergine.

56 L'Essere oggi l'Ottaua del santo Precursore di Cristo, e la vigilia della Visitazione della gran Signora, cioè della santificazione di san Giouanni, mi fà considerare, che in tutti gli Ordini della Chiesa è stato il suo Giouanni, che hà segnalatamente difeso e illustrato questo sacrosanto mistero della immaculata Cõcezione. Onde perciò conghietturo, che sia stato di san Giouanni grandemente diuoto il nostro san Gaetano, il cui fratello maggiore ne haueua il nome, e perciò san Francesco habbia riceuuto anche al battesimo il nome di san Giouanni; come scriue il Vadingo nel suo Apparato al §.4.il Lorino sopra gli atti degli Appostoli,nel capitolo 16.al nu.14.e san Bonauentura nella sua vita. Ed hebbe in vero la Religion Fracescana vn gran difensore della'mmaculata Concezione nell'Accademia di Parigi, che fù il Dottor Sottile, Giouanni Duns Scoto: il qual più felicemente de gli altri sciolse quel nodo d' Ercole de gli Auuersarj con ogni facilità. Cioè,in che modo la santissima Vergine sia stata redenta da Cristo,benchè non habbia mai soggiaciuto al comun tiranno de gli huomini.Come gli oracoli delle Diuine scritture parlino vniuersalissimamente del peccato originale, e non tocchino la medesima gran Signora. E com'ella, formata dalla corrotta massa d'Adamo, contratto non habbia macchia veruna

della

della comune corruzione. Basti a noi ciò che insegna nella distinzion 3. alla quistione 18. *Beata Virgo Mater Dei nunquam fuit inimica actualiter, ratione peccati actualis, nec ratione peccati originalis: fuisset tamen nisi fuisset præseruata.* Ch'è lo stesso appunto, che dice Giouan Maironе, Vditore di Scoto nel 3. distinzion 3. alla 1. quistione: *B. Virgo actu fuisset sub originali culpa, nisi à Spiritu sancto fuisset præseruata.* Con la qual dottrina vanno subito a terra tutti gli argomenti de gli Auuersarj. Da'quali vna fiata ne furono proposti a Scoto dugento: e nondimeno egli per filo li replicò con tanta memoria, e li discioltе con tanta facilità, che da quell'ora in poi fù sempre nomato *Victor*. Nè ciò gli auuenne senza speziale aiuto del Cielo. Perciocchè, nell'andare alla solita Accademia di Parigi, allor ch'entraua, sopra la porta delle medesimе scuole, vide la 'mmagine della santissima Vergine; e salutandola diuotamente le disse: *Dignare me, laudare te, Virgo sacrata, da mihi virtutem contra hostes tuos.* Alle quali parole, inchinò il capo la gran Signora. E attesta il Lezana, nel cap. 15. e il Lazio al nu. 1065. che infino a oggidì si vede in Parigi la detta immagine col capo inchinato. Onde perciò scriue il Bozio *de signis Ecclesiæ* al 1. tomo che *Festum Conceptionis Scoti acutissimi Theologi doctrina maximè confirmatum.* E il P. Frà Berardino del Busto nel suo Vficio approuato da Sisto IV. che *Dominus noster Iesus Christus, ad protegendam dilectæ Matris dignitatem, Scotum Ordinis Minorum Doctorem eximium ad Ciuitatem illam protinùs destinauit: qui Aduersariorum fundamentis, argumentisque omnibus inconuincibili sermone confutatis, ita Conceptionis Dominæ innocentiam clarissimè comprobauit; quòd omnes illi Fratres sublimitatem eius plurimùm admirati, obmutescentes in disputando defecere. Quapropter*

ter Opinio Minorum à Parisiensi studio illicò adprobatur. Oltre a Scoto, sono stati molti altri Giouanni nell'Ordine Francescano diuotissimi di questo mistero. Il P. Frà Giouanni Cartagena nel libro *de sacris arcanis æternæ prædestinationis, ac immaculatæ Conceptionis Deiparæ V. Mariæ*. Il B. Giouanni da Capistrano nel libro *de Pura Virginis Conceptione*. Il P. Frà Giouanni Guttierrez, vno de gli scrittori dell'Opera intitolata, *Armamentarium, & Registrum*. E il P. Frà Giouanni Serrano, Vescouo d'Acerno, *de immaculata prorsusque pura sanctissimæ semperque Virginis Genitricis Dei Mariæ Conceptione*; dato a luce nel 1635. in questa Città.

57 Nella Religione del P. S. Agostino eccellentemente difesero la immaculata Concezione il P. Frà Giouanni Tolosa, e il P. Frà Giouanni di Gueuara con cento altri Teologi, riferiti in parte dal Lazio nel nu. 667. Nella Religione del P. san Benedetto, vi è stato oltre a molti Santi san Giouan Damasceno, che nel primo sermone del Natale della santissima Vergine esclama: *O Beatos Ioachim lumbos, ex quibus prorsus immaculatum semen profluxit!* Ma che altro poteua dire questo santo Dottore: il qual per difesa delle sacre immagini da Leone Isaurico hebbe tagliata la mano, e poi gli fù restituita dalla gran Signora con patto di douerla impiegare nelle sue lode? come narra Giouan Patriarca nella sua vita. Nell'Ordine Celestino, sono stati molti Teologi, parzialissimi di questo mistero, e massimamente il Cancellier di Parigi, Giouan Gersone; che nel sermon della Concezione, parla al figliuol d'Iddio della sua santissima Madre con ogni ragione in questa maniera: *Cùm tu summus Princeps velis habere Matrem carnaliter in terra; illi certè debebis honorem, obedientiam, reuerentiam, & seruitium: nunc autem appareret illam*

illam legem non bene adimpleri, si in huiusmodi abominatione, immunditia, & subiectione peccati originalis, aliquo tempore permitteres illam, quæ esse debet Palatium totius Puritatis. E soggiugne, ch'eziandio il nome del peccato fù lontano da lei: *Fomes peccati in Maria extinctus fuit, quod Paulus peccatum appellauit, vt vel peccati nomen ab ipsa procul esse crederemus, ne dum peccatum ipsum.* Il che conferma in altri luoghi, e cantò la sua pia opinione dicendo in persona di Cristo i seguenti versi:

Et potui, & volui redimens perfectius ipsam,
Præueniens casum, quàm sit releuare iacentem:
Tota fuit pulchra, & nulli vnquam obnoxia culpæ.

58 Nella Religion Carmeletana, è stato principalmente Giouanni Patriarca Gerosolimitano, il qual nel libro *de instit. monast.* scriue al capitolo 3. che la Nuuoletta, che vide Elia alzarsi dal mare, fù figura della 'mmaculata Signora: *Licet Nubecula illa esset originaliter eiusdem naturæ cum mari, alterius tamen fuit qualitatis, alterius proprietatis. Mare quippe ponderosum est & amarum. Sed Nubecula illa leuis fuit, & dulcis. Sic quamuis in quolibet alio homine, instar maris, natura humana sit in sua origine ita peccatorum pondere pressa, vt fateri cogatur: Iniquitates meæ supergressæ sunt caput meum, & sicut onus grauatæ sunt super me; Beata tamen Maria de hoc mari, ideſt humana natura, aliter fuit orta &c.* Vi fù Giouambatista Mantouano, famoso Poeta e Prior Generale dell'Ordine; il qual cantò in questa maniera:

Ante tener sacra fœtus quàm viueret aluo: l. 1. Parthe.
Conceptus ne prima nouos exordia pullis
Induceret maculis: mens ne sincera nitensque
Communem imbiberet labem; ne pigra liquore
Pectora letheo fierent, qua lacte magno.

Pabula & amplexus fuerant latura Tonanti,
Semine confusas fordes, & virus inustum
Dissecuit: felici mox Anna imbuit artus.

Hebbe di più questo venerabil' Ordine Giouanni Pacomio, gran Teologo, che fiorì l'anno 1330. e nel 4. delle sentenze distinzione 2. quistione 3. vsa le stesse parole di S. Anselmo: e parlando dello 'nstante, in cui la santissima Vergine fù concetta, chiama eziandio la sua carnal Concezione *sanctam & Deo acceptam*. E la Religione de' Padri Scalzi hebbe il P. Frà Giouanni della Croce: nelle cui reliquie, dopo la morte, si vide effigiata la gran Signora come si riferisce dal Lazio nel nu. 1131. e dal P. Ippolito Marracci ne' Fondatori Mariani al capitolo 37. con tali parole: *Illud verè mirabile consequutum est, vt in reliquijs earuis eius, effigies Deiparæ Virginis, nec non ipsiusmet Ioannis ipsi prostrati, visa fuerit.*

59 Nella Compagnia di Giesù, la qual'è stata braua difenditrice della immaculata Concezione, vi sono innumerabili scrittori e Giouani, diuoti di tal mistero. Tra' morali è il P. Giouanni Azor nel libro 4. delle stituzioni al cap. 34. *Vera sententia est, B. Virginem esse seruatam à peccato originis: quia in ipso primo temporis momento, quo est concepta, fuit vna cũ gratia & sanctitate.* E il P. Giouanni di Lugo, Cardinale di S. Chiesa, nel Volume *de Sacramentis* disp. 2. nu. 37. Tra gli sponitori vi è Giouanni Pineda in Giob nel 1. tomo al cap. 14. sopra quelle parole: *Quis potest facere mundum de immundo*. Giouanni Maldonato nel capo 9. di san Matteo: e Giouanni Lorino nel salmo 95. E lasciando moltissimi Teologi, che hanno scritto *de Conceptione* trattati interi; è stato *inter asceticos*, il P. Giouanni Eusebio Nierbergense, in quello bel libricciuolo dell' amore verso la Vergine al capitolo 5. Il qual'eruditissimo scrit-

scrittor di molti Volumi, dopo la creazione di Papa Alessandro VII. fè vn bellissimo Anagramma del suo Nome, che fù quasi vn celeste oracolo, in parte segnalatamente auuerato:

Sanctissimus Pater & Dominus *Alexander* Papa Septimus, *qui erat antea Fabius Chisius.*

Quartus è Senis Papa, *Dei Matri charissimus, ipsi labem Adæ non fuisse statuet. Tunc Pax.*

6o L'Ordine de' Frati dell'Ospitalità che seruono a gl'infermi, detti volgarmente, Fate ben Fratelli, hebbero il B. Giouan d'Iddio lor Fondatore. E la Congregazion de' Padri Cherici Regolari della Madre d'Iddio, il lor Fondatore Giouan Leonardo, huomo di molta santità di vita e dottrina. La Congregazion de' PP. Cherici Regolari, Ministri de gl'infermi, hà il P. Giouambatista Nouato *de eminentia Virginis*: il qual nel 2. tomo quistione 5. cap. 3. dice che *statim B. Virgo à sua Conceptione exercuit heroicos virtutum actus*. E nel cap. 4. quist. 1 6. dice, che conueneuolissimo fù, che Dio *aliquam amicitiam perfectè stabilem cum aliqua persona haberet, ita vt illa nunquam inimica extiterit*. Ma doue lascio la Religione di san Domenico? Hà ella primieramente Giouan Taulero, detto il Dottore illuminato; il qual nel ser. *de Purificat.* dice della Vergine: *Ne momento quidem temporis, vel iræ filia, vel vas immundum, vel diabolo (sicut nos alij omnes) subiecta fuit. Præuenit enim hæc sapientia æterna, volens electissimum Templum suum aliqua labe aspergi*. Giouan Bromiardo; di che vi marauigliate, dice, che il Corpo della gran Signora non si sia corrotto, nè fatto cenere? La cagion della corruzione prouiene dal peccato originale: *Ipsa mundata fuit ab originali peccato, quod fuit incinerationis, & putrefactionis causa: cessante ergo causa, cessare debuit effectus*. Giouan

Viguero nelle ſtituzioni al cap. 18. Giouanni Herolt nel ſer. *de Conceptione* : Giouambatiſta Lanuzza in varie prediche della ſteſſa materia : e ſopra tutti il P. Frà Giouanni di ſan Tommaſo, Confeſſoro del Rè Cattolico ſopra la prima parte to. 1. diſt. 2. art. 2. doue inſegna, che parlò ſan Tommaſo della vniuerſalità della legge, ſenza pregiudicio del priuilegio della ſantiſſima Vergine. Imperocchè, quando ſi fà qualche legge vniuerſale per tutti; *In toto rigore veritatis dicitur, quòd lex illa omnes, nullo prætermisſo, comprehendit, etiamſi aliquis per priuilegium excipiatur: Non enim hæc duo inter ſe pugnant: quòd ex vi legis omnes ſint comprehenſi, & ex vi priuilegij aliquis ſit exemptus: imò potiùs natura priuilegij ſupponit ex vi legis oppoſitum deberi: alioquì priuilegium non eſſet, ſi ab vniuerſalitate legis non exciperet.* E oſſerua che in Eſter al 15. il Rè Aſſuero ben diſſe: *Non pro te, ſed pro omnibus hæc lex lata eſt*; doue pare, che haueſſe douuto dirſi, *Non pro te ſed pro reliquis*, ma dice in quella maniera per la ragion ſopradetta, e conchiude, che *Ex vi priuilegij ergo bene ſtat, de fide eſſe, quòd ex vi legis ordinariæ omnes incurrunt peccatum, ſolo Chriſto excepto; & tamen in nullo lædatur ſingulare priuilegium Virginis.* E finalmente merita pur'in queſta Religione ogni loda il P. Frà Giouanni Fenario Maeſtro Generale, il qual decretò in queſta maniera: *Omnes tam tam ita ſentire debent, Virginem Mariam, abſque originali macula, fuiſſe conceptam. Si S. Thomas, & alij nunc viuerent, ita ſine dubio ſentirent: & quò magis docti & ſancti eſſent, tantò magis cum reliquis Catholicis conſerent.* E del Clero? Laſcio infiniti Giouanni, che hanno illuſtrato la Chieſa; e condottiſſimi ed eruditi Volumi han difeſo queſto ſanto Miſtero. E ſtato di non poco ſtupore Giouambatiſta Agnenſe, cieco de gli occhi, che dalle ſole parole della ſalutazione

zione dell'Angelo : *Aue Maria, gratia plena, Dominus tecum*; ha cauato e dato in luce più centinaia d'Anagrammi ingegnosi, spiritosi, eruditi, e di buona lingua Latina, che tutti spiegano a marauiglia la 'mmaculata Concezione; de'quali soggiugnerò questi dodici:

Pura vnica ego sum, Mater alma Dei Nati.
Deipara inuenta sum, ergo immaculata.
Pia, munda, iusta, alma Creatorem genui.
Ego aurum nitens, immaculata Deipara.
Ego mitis, pura, immaculata, veneranda.
Arca pura Nati Dei, eum tegam almo sinu.
Aula sum tota munda, at Regina Empirei.
En Virgo, en Deipara sum, at immaculata.
Procul anguis à me, vna Mater Dei amati.
Ruat anguis amarè, immane caput elido.
Tota sine macula Adam purè germinaui.
Pergam inuiolata, ac munda Mater Iesu.

61 Finalmente che diremo della Religion Teatina? Ha ella qualche famoso Giouanni? E che dubbio? Non vi hò narrato in parte il valore, il zelo, e l'affetto alla 'mmaculata Concezione di Paolo Quarto? Quando egli fatiçò Cardinale, acciocchè i Padri del Concilio sotto la regola del peccato originale non includessero la santissima Vergine: e quando insieme con san Gaetano aggiustò il Breuiario Romano, e vi pose l'Vficio della Concezione, non sapete che haueua il nome di Giouampiero Carafa? Oltre a lui, hanno insegnato ed eccellentemente spiegato questo mistero, D.Giouambatista Giustiniano ne'tre tomi del Tempio Loretano della B.Vergine: D. Giouambatista Magnauacca nel suo Volume, intitolato Corona Reale di Maria Vergine; in cui dichiara i misterj, i priuilegj, le virtù, e le parole della medesima gran-

Signo-

Signora: D. Giouambatista Castaldo ne gli esercizj delle virtù in onore della Purità della Vergine: D. Giouanni Azzolino in più sue orazioni. D. Giouambatista Caracciolo in più libricciuoli spirituali. Ed eziandio vn Fratel della nostra Religione ne hà scritto anche bene in vn suo libricciuolo; e nella sua persona hà sperimentato con tal diuozione più Grazie. Basterà quì vna breuemente notata dall'Autore del Catalogo de'nostri scrittori, sotto il suo nome: *Ioannes Saccarellus Sauonensis, Panormi admissus inter Laici Ordinis Fratres &c.* di cui scriue, che *In Beatissimam præsertim Dei Matrem insigni quadam ardore animi ferebatur*. Onde nauigando vna fiata verso Genoua, in vn vasello, il cui nocchiere era Caluinista, hebbe così fiera tempesta, che altri due nauilj, che andauano in conserua fecer naufragio. Ma hauendo quegli grande opinione della virtù di Giouanni, gli andò impaurito, con dirgli: Già siam perduti: doue ti par che da noi debba indirizzarsi la prora? Allor, Giouanni confidato nella santissima Vergine immaculata, e nel suo Angelo custode; gli rispose, che la volgesse verso la parte sinistra; e non temere, gli soggiunse, che siamo salui. Ed essendo così felicemente auuenuto, promise il Caluinista di esser Cattolico. Finalmẽte nella Città di Bitonto fù stituita dal Vescouo Monsignor Fabrizio Carafa vna famosa Accademia in onore della immaculata Cõcezione; alla qual, solendo gouernarsi da'Padri Clerici Regolari, vn nostro D. Giouanni Antonio di Verità, huomo di molte lettere, le appose la'nscrizione in questa maniera:

DIAGRAMMA

Conceptio Gloriosæ Virginis Mariæ ex seminẽ Abrahæ, orta de tribu Iudæ, clara ex stirpe Dauid. *ANAGRAMMA.*

Prima Originis Reatu carco, Adæ lapsus extranea, ex singulari Dei mei adiutorio. Hoc credo, & abi. SER-

SERMONE VI.

Che fù detto in san Paolo Maggiore nel quinto Mercoledì della solenne Nouena di san Gaetano, a gli otto di Luglio; correndo la settima Domenica dopo la Pentecoste, e l'Vficio della Dedicazion della Chiesa.

TEMA.

Non omnis, qui dicit mihi, Domine, Domine, intrabit in regnum Cœlorum. Nel Vangelo della Domenica, in san Matteo al capitolo settimo. *Ingressus Iesus perambulabat Iericho, & ecce vir nomine Zachæus*; con quel che segue, nell'odierno, in san Luca, al capo decimonono.

ARGOMENTO.

D'vna nuoua Diuozione di san Gaetano, di recitare il santo Rosaio alla santissima Vergine, a onore della sua immaculata Concezione.

PROEMIO.

Come Zaccheo insegna, che dobbiamo emendar la vita, render l'altrui, ed esser grandemente diuoti del Rosaio della santissima Vergine, immaculatamente Concetta.

1 COncorrono due Vangeli oggi così ripieni di profondi misterj, ch'io sono stato lungo tẽpo sospeso nel considerare, a quel douessi appigliarmi. *Non omnis, qui dicit mihi, Domine, Domine, intrabit in regnum*

gnum Cælorum. Non vi fidate delle vostre preghiere, soleua dire il mio S. Padre, delle vostre diuozioni, de'vostri battimenti di petto. Vi è bisogno di buona contrizione, di lagrime, d'efficaci proponimenti, di nuoua vita, di buona confessione. O quante confessioni sacrileghe, contraffatte, e senza dolore, che saranno la nostra confusione! Ma, Padre, la buona Confessione la supponiamo oggi di tutti: che mezzo voi ci insegnate douer prendere, per ottenere con sicurezza da Dio le grazie, e la sua Diuina misericordia? Bisogna che chi hà tolto l'altrui, imiti Zaccheo; di cui, dice Beda, che *Omnia sua dispergit*. Questa è la sauia stolidezza, ch'egli colse dal sicomoro: *Rapta videlicet reddere, propria relinquere, visibilia contemnere, proinuisibilibus etiam mori desiderare, abnegare se ipsum*. Il che appunto da san Gaetano fù fatto: benchè publicano non sia stato egli mai, ma sempre giusto e limosiniere. Ritenne però Zaccheo la metà del suo hauere, non per possederla, ma per rendere a gli altri ciò che douea; come, nel ser.8. *de verbis Apostoli*, spiega nella sua persona S.Agostino: *Idcò dimidium teneo, non quod habeam, sed unde reddam*. Così Eutimio e Teofilatto sù questo luogo, e san Grisologo nel sermone 54. Si conuertì egli adunque con tutta la sua famiglia, come osserua il Gaetano sopra il capitolo 4. di san Giouanni: *Credidit Regulus, & tota Domus eius*. E riceuè a tauola in casa il benedetto Signore con allegrezza: *Excepit illum gaudens in domum suam*. Onde di lui ben dice Grisologo nel sermone citato: *Gaudet Zacheus, quia suscepit susceptorem suum: quia pastorem suum pascit: quia reus Iudicem suffragio humanitatis inclinat: quia cibi & potus fœnore, debitorem suum sibi facit, & acquirit. Et sic fit, vt quæstum non perdat Publicanus iste, sed mutet*. Anzi diuenne Vescouo; e di

lui

lui si fà menzion nel fine del libro 3. delle ricognizioni di Clemente, oue dice san Piero: *Zachæum hunc vobis ordinaui Episcopum, sciens eum timorem Dei habere, & eruditum esse in scripturis.* E fù Vescouo di Cesarea della Palestina.

2 Ma che vuol dire, l'esser Zaccheo asceso sù l'albero? S. Ambrogio, sopra san Luca, dice, che per arriuare a veder Cristo, è necessario di raccoglierci, e ritirarci: *Zachæus quamdiu in turba est, non videt Christum: supra turbam ascendit, & vidit.* S. Agostino nel detto sermone 8. dice, che Sicomoro è la Croce: *Sycomorus, in quam Zachæus ascendit, Crucem adumbrat.* che appunto è la'nsegna di san Gaetano. Il Barrada sù questo passo nel 3.tomo libro 6.cap.15.nu.18.insieme con san Gregorio nel 27.de' morali, dice che allora noi ascendiamo in questo albero: *Cùm sapientissimam quandam fatuitatem propter Christum complectimur: cùm iniurias toleramus: cùm cruciatus patimur: cùm pro malo reddimus bonum: cùm diuitias spernimus: cùm carnem maceramus.* E il medesimo sponitore al num. 11.dice che il Sicomoro vuol dinotare la santa Fede: *Qui Christum cernere cupit, ascendat necesse est, in celsissimam fidei arborem.* O pur diciamo, che albero sia la santissima Vergine; di cui dice il B.Amedeo nell'8.omelia: *Ramorum suorum mirabili extensione se se vbique terrarum expandit; vt dispersos filios Adæ, ab æstu, à turbine, & à pluuia, vmbra desiderabili protegeret; fructuque salaberrimo aleret esurientes.* Lo stesso dice san Berardino nel primo sermone del Nome di Maria, al capo 2. art. 1. spiegando quel di Daniele al capitolo 4. *Ecce arbor in medio terræ, idest Maria.* E di lei forse intende il corrente Vangelo, con dire: *Non potest arbor bona malos fructus facere.*

3 Or'adunque, che albero è il Sicomoro? S. Girola-

mo in Amos al capitolo 7. scriue, che sia *Genus arborum, quæ in Palæstina nascuntur*. In Palestina? Forse adunque sarà la Rosa di Gerico; di cui scriue il Beierlinco nel suo Teatro al §. *de Rosa Hierichuntina, quòd in Palæstina, in hortis Hierichuntinis crescat & reperiatur?* E ciò forse per dinotarsi, che il mezzo opportuno da veder Cristo, e ottenere da lui quanto desideriamo, e salire sù le Rose di Gerico, recitando diuotamente il sacro Rosaio alla Beatissima Vergine, ma in che modo? Appunto come si recitaua da san Gaetano, facendo anche espressa memoria della Purità, e immaculata Concezion della gran Signora: e come la nostra M.D. Orsola Benincasa prescrisse alle sue figliuole: di recitarsi il santo Rosaio ognindì alla santissima Vergine immaculatamente Concetta. Imperocchè *Iericho*, come espone la Chiosa, e interpreta san Girolamo, significa, *Luna*. E la Luna (secondo chè dice Plinio, *Luna super omnia pura*.) si sottopone a'piedi della santissima Vergine, per insegna della sua immaculata Cõcezione. Veggiamo adunque oggi, primieramente: *Ingressus Iesus perambulabat Iericho:* quanto sia efficace la diuozion del Rosaio, congiunta però con quella della 'mmaculata Concezione. *Eò quòd & ipse filius sit Abrahæ:* Come Abramo, Isaac, e Giacob, formarono vn perfetto Rosaio di questa fatta: ch'eziandio san Gaetano e san Domenico: e come noi possiamo imitarli. *Quærebat videre Iesum*: Perchè san Gaetano nella 'mmagine della Concezion di Maria desiderasse di veder'effigiato ancora Giesù. *Ascendit in arborem Sycomorum*: E come recitando il Rosaio, con le stesse parole della salutazione Angelica, protestiamo alla gran Signora la sua immaculata Concezione. Ma, Padre, perchè non dite, *Sycomorum* con la penultima breue? Sò la lite de'signori Gramatici: se que-

sto

sto Nome si deriui da *mora*, o pur da *moro*: e se nel Greco vada scritto con l'omega, o vero con l'omicron. Io però seguo il P. S. Agostino, che nel sermone *de Verbis Apostoli*, parlando dell'Odierno Vangelo, scriue che và detto con la penultima lunga. Proseguiamo il fatto nostro. Dite però voi con tutto l'affetto: *Sia lodato il santissimo Sacramento; e benedetta la Purità, e immaculata Concezione della santissima Vergine.* Incominciamo dal primo.

CAPITOLO PRIMO.

Che il Signore faceua dimora in Gerico, compiacinto dell'odor delle Rose, e del nome di Gerico, che dimota la Luna, per segno di quanto gli piaccia la Diuozion del Rosaio insieme con quella della Immaculata Concezione.

4 ADunque oggi entrato il benedetto Cristo nella Città di Gerico, incominciò a passeggiarui. E quasi dimentico dell'vficio della predicazione, che tanto gli staua a cuore, pareua, che non sapesse di là partirsi: *Ingressus Iesus perambulabat Iericho.* Doue san Pier Grisologo nel ser. 54. curiosamente ricerca: *Quare Iesus perambulat, & non ambulat?* Che vuol dire, che passeggia in Gerico il Saluatore, e non più tosto cammina? E non è poca la marauiglia: perciocchè si trouaua egli occupato in modo nel predicare alle turbe, che gli mancaua il tempo, eziandio per cibarsi: *Ita vt neque panem manducandi haberet*, dice san Marco nel capitolo 6. Or perchè non sà partirsi da Gerico, e con tanto piacere vi si trattiene sì lungo tempo? Rispondon molti con Riccar-

do di san Lorenzo nel dodecimo libro al verſ. 12. che *Dicitur Maria quaſi Roſa, non qualibet, ſed Hierichuntina, ideſt ſpecioſiſſima.* E perchè? *Quòd in Hiericho creſcunt Roſæ ſpecioſiſſimæ, habentes centum quinquaginta folia.* Era in Gerico l'odore di quelle pregiatiſſime Roſe, che come ſimbolo delle cento cinquanta Auemarie del Roſaio, hanno cento cinquanta foglie. Lo ſteſſo afferma Alberto Magno: *In Iericho creſcunt Roſæ, centum quinquaginta folia habentes.* E ſe volete altri ſcrittori, così narra il noſtro Monſignor di Tortona nella 'mpreſa 131. il Maluenda nella prima centuria de gli annali di san Domenico, ſotto il 1215. Monſignor' Odiſcalco nel diſcorſo dodecimo: il Cartagena nella ſeconda omelia del Roſaio: Giouanni d'Andrea nella chiaue del Roſaio al capitolo 26. il Malonio nel capitolo 3. del libro del Paleoto *de ſacra ſyndone* al nu. 11. il P. Antonio Glielmo nel diſcorſo cinquanteſimo quinto: e il P. Teofilo Rinaudo nel ſuo Gloſario della Vergine al V. *Roſa*. E benchè a tutto ciò ſia contrario quanto ſcriue il Beierlinco nel ſuo Teatro, al §. *de Roſa Hierichuntina*; oſſeruo però due coſe, che non truouo ancora notate nè ponderate da gli altri. La prima è, che per ſimbolo del Roſaio, ch'è di tre parti; di quella, che comunemente, ſe ben non è, è però nomata Roſa di Gerico, narrano ne' luoghi citati il P. Teofilo, e il Beierlinco, che come figura della ſantiſſima Trinità, *diuiditur ab ſua radice in tres caudices.* La ſeconda è, che nõ manca miſtero al luogo di Gerico. Perciocchè a dinotare con quanta facilità i diuoti s'acquiſtino la celeſte Geroſolima con le cento cinquanta Auemarie, io truouo, che Gerico da Geruſalemme è lontana cento cinquanta ſtadj. Così m'inſegna Giuſeppe Ebreo nel quinto libro de Bello Iudaico al capitolo 4. *Iericho diſtat ab Ieroſolymis centum quinquaginta ſtadijs.*

5 Ma

5 Ma che vogliamo dinotare alla Vergine, quando le recitiamo il sacrosanto Rosaio, adorandola sotto figura di Rosa? La sua immaculata Concezione. Perciò Sedulio, segnalato e antico Poeta, che fiorì l'anno 425. nel lib. 2. *Oper. paschal.* canta in questo tenore:

Et veluti in spinis mollis Rosa surgit acutis,
Nil quod lædat habens, matrisque obscurat honorem;
Sic Eua de stirpe, sacra veniente Maria,
Virginis antiquæ facinus noua Virgo piauit.

Perciò da Alano Cistercienſe nel suo Anticlaudiano è chiamata:

Nescia spineti florens Rosa, nescia culpæ;
Fons gratiæ, & expers limi, lux nubila pellens.

Perciò da Adamo di san Vittore *in prol. de Virg. Assumpt.* ella è salutata con questa loda:

Salue mundi sacra Pareas, *Nos spinetum, nos peccati,*
Flos de spina, spina, carens, *Spina sumus cruentati;*
Flos spineti gloria. *Sed tu spinæ nescia.*

Perciò, come offerua Antonio Balighen nel suo Parnasso Mariano al foglio 23. anticamente così cantaua la Chiesa:

Hæc concepta miro modo, *Sicut Rosa non corrumpitur,*
Est & Rosa cum nitore, *Quando in terra gignitur,*
Et vt candens lilium. *Elementi rubigine;*
Vt fructus exit à flore, *Sic Virgo non inficitur,*
Est producta cum pudore *Cùm in Matre concipitur,*
Præuenta per Filium. *Originali crimine.*

Leggete ciò, che canta alla Vergine, chiamandola Rosa, il Breuiario di Salerno, nell'vficio della Visitazione, e Purificazione. Vedete nel sermone di san Bernardo, che incomincia *Aue Maria*, gli antitesi, che fà tra Eua, che fù spina, e Maria che fù Rosa; doue conchiude, che

Licet

Licet Maria de Patrum natura per peccatum vitiata duceret originem, prælecta tamen per Spiritum sanctum, & præsernata ad purum.

6 Perciò, che la Rosa prima del peccato d'Adamo fosse senza spine, l'afferma san Basilio nell'omelia 5. sopra l'esamerone. S. Ambrogio nel libro dell'esamerone al capitolo 11. san Damasceno nel libro 2. della fede ortodossa al capitolo 10. Procopio Gazeo sopra il Genesi al capitolo 1. il nostro Vescouo di Tortona nel luogo citato al nu. 20. e il P. Frà Tommaso Maluenda nella prima centuria de gli annali de' Padri Domenicani. Perciò, secondo Aristotele, come nota il Pierio ne' suoi ieroglifici al libro 8. e 55. col suo odore vccide lo scarafagio. Onde vn'erudito moderno, nel suo mondo simbolico, al nu. 200. del libro 11. vuol che la Rosa prodotta dalla radice, tronco, e rami spinosi, ma col motto, *Innoxia floret*, sia idea di Maria Vergine, nata da radice spinosa, e peccatrice, ma da qualsiuoglia peccato libera e preseruata. Il che disse prima di lui san Giouan Damasceno nella prima orazione della sua Natiuità: *O Rosa, quæ ex spinis, hoc est, Iudæis orta es, ac diuina fragrantia cuncta perfudisti!* E lo stesso pur volle dire il P. Frà Alfonso Cabrera Domenicano, Predicator di Filippo II. e Filippo III. Rè delle Spagne, nel suo primo sermone *de Conceptione*, in tali parole: *In hac iustificatione Mariæ, præuenit Deus peccatum: fecitque eam sanctam; quæ nunquam fuit peccatrix.* E immantenente soggiugne: *Sola ista Domina fuit flos sine spina, gratia plena, absque originali culpa.*

7 Perciò narra il Buccellino nel Menologio di san Benedetto, sotto li 15. di Dicembre: il P. Spinello *de festis Deiparæ* al nu. 1. il Solerio *de veneratione & inuocatione Sanctorum*: il Lazio nel nu. 838. e il Serrano nel secondo

do libro al capitolo terzodecimo, che dopo che i Padri Celestini stabiliron nel lor general capitolo di Parigi di celebrare ogni anno l'Ottaua della Immaculata Concezione, vn certo P. Niccolò da Prato pose vna Rosa sopra l'altare: la qual per segno di quanto era piaciuta quella festa alla santissima Vergine, l'anno seguente fù veduta incorrotta. Or questa immaculata Concezione, io credo, che insieme col santo Rosaio san Gaetano meditasse più fiate nella sua vita; massimamente, quando gli comparue la gran Signora, e gli diè a bere il suo latte. Quando fù inuitato da Cristo a bere quel prezioso liquore dal suo Costato. O quando nel passeggiare per lo giardino della sua casa, discendè lo Spirito santo sopra il suo capo.

8 Ora intenderete varie figure nel testamento vecchio, di quanto merito douea essere appresso Dio la diuozion del Rosaio congiunta insieme con questa della immaculata Concezione. Percioechè due Reine furon figura della santissima Vergine, Bersabea Madre di Salomone: la qual chiedè in grazia, che Abisag fusse data per moglie ad Adonia, ma non le fù conceduto; anzi sdegnato il Rè le rispose: *Viuit Dominus quia hodie occidetur Adonias: misitque Rex per manum Banaiæ, qui interfecit eum, & mortuus est;* in Ester all'ottauo e nono capitolo. E la seconda fù Ester, che chiedendo ad Assuero la liberazion del suo popolo, condennato a morte, impetrò non solamente la vita al popolo, ma eziandio la morte a coloro, che 'l perseguitauano: sapete perchè? per esser questa, figura della Madonna del Rosaio, come si caua da quelle parole del medesimo sacro testo: *Ipsa autem Rosco colore vultum perfusa, gratis erat ac nitentibus oculis*; e per essere anche figura della Vergine immaculatamente Concetta, come si caua da quell'altre del medesimo capitolo 15.

Non

Non pro te sed pro omnibus hæc lex lata est; nel modo che vi narrai nel capo dodecimo del precedente sermone, spiegato dal P. Frà Giouanni di san Tommaso Domenicano. Ora intenderete meglio quello, che più scrittori confermano, cioè che la santissima Vergine inuiti i Beati del Paradiso ad appressarsi al suo figlio per impetrar grazie, ma in che modo? con la sola diuozion del Rosaio? Nò, ma insieme ancora con quella della sua immaculata Concezione, figurata da' gigli. Ponderate ben le parole nel ser. 35. *de Sanctis* del P. S. Agostino: *Tu Virgo beata in cælestibus prælata es cunctis Virginum* Choris. *Tu agnum quocunque perrexerit sequeris*: *& Virgineos* Choros *per albentia Lilia* (Ecco l'vna diuozione) *Rosasque vernantes* (ecco l'altra) *ad fontem perennis vitæ potando inuitas.* Ora intenderete, perchè il popolo d'Israele, liberato dalla seruitù dell'Egitto, volle Dio, che per arriuare alla terra promessa, entrasse prima nel mar rosso, e ritrouasse il fondo non solamente asciutto, ma rinuerdito: *Terra apparuit arida, & in mari rubro via sine impedimento: & campus germinans de profundo nimio,* nella sap. al 19. acciocchè camminando gli Ebrei, e cogliendo rose dal mare, additassero a' fedeli, che con la diuozion del Rosaio di Maria, peruengono alla Patria de' viuenti. Ma che germinò quel fondo marino? Rose solamente? Nò, dice Benedetto Fernandez nel 28. capo del Genesi, ma Rose insieme con Gigli: *Quis crederet in medijs aquarum vorticibus vernare flores; & homines inoffenso pede incedentes, Lilia premere, colligere Rosas?* Ora intenderete, perchè salendo il Signore al Cielo, e gridando gli Angeli, *Attollite portas principes vestras*; fù domandato chi fosse: e al *Dominus virtutum*, risposero tutti con allegrezza, *Ipse est Rex Gloriæ*. E ciò fù, come se volessero dire: Questi è quel Signore, che

dimo-

dimostrò le virtù ne'misterj del Rosaio da lui operati: l'vmiltà ne' Gaudiosi, la pazienza ne'Dolorosi, la misericordia e fortezza ne'Gloriosi: ma sappiate ancora, che è il figlio della Vergine immaculatamente Concetta. Ponderate le parole del P. S. Agostino nel ser. 178. *de temp. Ascendebat Christus trophæis victricibus laureatus. Calites clamabant: Quis est iste Rex Gloriæ? Illi respondent: Dominus virtutum. Hoc est: Iste est ille Candidus & Roseus: Candidus ex Virgine* (per gli misterj Gaudiosi) *Roseus in Cruce* (per gli Dolorosi) *Clarus in Cœlo*, per gli Gloriosi. E veramente egli entraua in Cielo pieno di Rose, secondo le parole di san Bernardo nel libro *de Passione* al cap. 41. *Inspice manus, inspice pedes, inspice lateris aperturam: florem Rosæ invenies.* Ma il *Candidus ex Virgine* io lo 'ntendo, che nacque da vna Vergine immaculata; secondo chè san Bonauentura nel suo saltero la salutaua:

Salue Virgo, quæ decorem,
Induisti Creatorem,
Præcinxisti pulchrè Deum
Carne munda velans eum.

Ed è ciò così vero, che la parola Ebrea *Susana*, come osserua il mio Padre Ghisliero sopra la Cantica, e il Serrano nel terzo capo del libro quarto, tanto suona *Lilium*, quanto *Rosa*, e come dice Alfonso Zamora nel Vocabolario Ebreo, *æquinoca vox est, vel communis; & significat Lilium vel Rosa.* Onde tanto è dire Rosaio a onore della santissima Vergine, quanto Corona di Gigli: sapete perchè? Sempre che lodiamo la gran Signora col santo Rosaio, dobbiamo darle il titolo d'immaculatamente Concetta.

CAPITOLO SECONDO.

Che Abramo, Isaac, e Giacob, rappresentano vn perfetto Rosaio con la memoria della immaculata Concezione di Maria Vergine.

9 MA che vuol dir quella ragione, che dà oggi il Vangelo delle grazie, che furon fatte a Zaccheo: *Hodie salus domui huic facta est, eò quòd & ipse filius sit Abrahæ?* Risponde il Barrada nel to. 3. cap. 6. quistione 14. che Zaccheo era diuenuto figlio d'Abramo, per la sua fede. Ma Eutimio è di parere che quì si parli *de filiatione secundùm carnem*; perciocchè il Signore haueua presa l'Vmanità per affetto di Abramo: *Significat autem hic sermo*, dice Eutimio, *quòd propter eos potissimùm humanitatem assumpserit, qui ab Abraham descendebant.* Perciocchè egli è tanto parziale di Abramo, e de'suoi figliuoli, che si nomina spesso nelle sacre scritture, *Deus Abraham, Deus Isaac, & Deus Iacob.* E Cristiano Drutmaro sopra il capitolo primo di san Matteo ne dà la ragione: *Hi tres Christum Dominum in suis actionibus prafigurarunt.* Questi tre Patriarchi s'hanno diuiso eccellentemente frà loro i misterj delle tre parti del Rosaio. Ma che Rosaio? Quello di Gerico della immaculata Concezione. Abramo rappresentò i Misterj Gaudiosi, Isaac i Dolorosi, e Giacob i Glorioſi. Incominciamo dal primo.

10 Vn'Angelo annunziò alla Vergine, che doueua partorire Giesù. E nel Genesi al decimo ottauo vn'Angelo andò a casa di Abramo, ad annunziargli, che doueua generare Isaac. Visitò la Vergine S. Elisabetta. E si

dice

dice di Abramo nel Genesi al ventesimo primo: *Visitauit Dominus Saram, Vxorem Abraham.* Maria, non ostante la Verginità, generò Cristo. E Abramo non ostante la vecchiezza, e la sterilità, generò il suo figliuolo. Maria presentò il suo pargoletto nel tempio. E Abramo offerì sopra il monte a Dio il suo figliuolo Isaac. Maria perdè Giesù, e il ritrouò dopo tre dì. E Abramo essendogli comandato, che vccidesse il suo figliuolo Isaac, per tre giorni il tenne come perduto e morto: *tertia autem die*, ma il terzo giorno il trouò, quando fù assoluto da quel precetto. E questa è la prima parte del Rosaio de'Misterj Gaudiosi. Veniamo a'Dolorosi.

10 Isaac, essendogli intimato dal Padre il precetto di morir per sua mano sacrificato, si sottopose al diuin volere, appunto come Cristo disse nell'Orto in san Matteo al 27. *Verumtamen non mea sed tua voluntas fiat.* Isaac fù legato sopra l'altare, nel tempo che douea sacrificarsi; come fù legato appunto Cristo alla colonna. In vece d'Isaac fù offerto l'ariete tra le spine. Ed ecco il mistero della spinosa incoronazione di Cristo, dicono più Dottori. Isaac portò sopra le spalle le legne per lo sacrificio, verso il monte. Come appunto Cristo il legno della Croce, verso il Caluario. Isaac fù offerto sopra l'altare, e non morì, ma in sua vece fù vccisо e sacrificato il montone. Come Cristo sacrificato sopra la Croce, restò viuo nella Diuinità, e morto nell'Vmanità. Passiamo alla terza parte de'Misterj Gloriosi.

11 Surse Cristo benmattino dal suo sepolcro, e si vide riuoltata la pietra. E di Giacob dice il sacro Genesi al 28. *Surgens Iacob mane, erexit lapidem in titulum. Et ecce mysterium Resurrectionis*, dice Ruperto. Cristo con la Croce passò il fiume del suo sangue, e poi se ne ascese

al Padre accompagnato da due torme di Angeli, e santi Padri, liberati dal Limbo. E Giacob, dopo hauer varcato il Giordano col suo bastone, ritornò a casa del Padre, con due torme di figliuoli e d'armenti: *In baculo meo transiui Iordanem, & nunc cum duabus turmis regredior*, nel Genesi al 32. Cristo purgò la Chiesa dalla infedeltà e dal timore col fuoco dello Spirito santo, mandato dal Cielo. E Giacob purgò la famiglia dall'idolatria, dicendo nel Genesi al 35. *Abijcite Deos alienos, & mundamini. & infudit idola subtus terebinthum*. Cristo fù presente alla morte della Madre, e la solleuò gloriosa al Paradiso. E Giacob chiuse gli occhi alla sua amata Rachele: la seppellì, e innalzò sopra la sua sepoltura vn superbo maoleo: *Erexit Iacob titulum, super sepulchrum eius. Hic est tumulus monumenti Rachel*, nel Genesi allo stesso Capitolo. Or che manca per compiersi il Rosaio? La Gloria? S'apran le porte del Paradiso, e veda Giacob tutto il Palagio d'Iddio, e la Corte de gli Angeli: *Verè non est hic aliud nisi domus Dei & porta Cæli*. nel Genesi al 28.

12 Che più? Non è senza sacramento, che Abramo, Isaac, e Giacob, nelle stesse lettere de'lor Nomi, portino ombreggiato il numero de'cinque misterj, che rappresentano. *Abram*, che così si chiamaua prima che con l'aggiunta d'vn'altra lettera fosse da Dio nomato *Abraham*, costa di cinque lettere. *Isaac* d'altre cinque. E *Iacob* di altre cinque lettere ancora. Sì che quindici lettere tripartite vengono a dinotare i quindici misterj del Rosaio diuisi in tre parti. Ma dimostrateci Padre il vostro pensiero. Perchè questi tre Patriachi rappresentano e formano, non già assolutamente il Rosaio, ma con l'aggiunta, il Rosaio di Gerico, cioè della immaculata Concezione? Vi dirò. Nella Genealogia della Ver-

gine

gine osseruo che questi tre Patriarchi son nominati per suoi primi Progenitori. Ma perchè non Adamo, a cui fù fatta la prima riuelazione della incarnazione di Cristo, come afferma san Girolamo ne' comẽtarj *ad Ephesios*. S. Agostino nel nono libro sopra il Genesi al capo 19. S. Epifanio nell'Eresia 48. Tertulliano, san Prospero, e san Leone? Risponde il Silueira eruditissimo scrittore de' Padri Carmelitani nel primo tomo sopra i Vangeli al capitolo 3. che preuuedẽdo lo Spirito santo, che quel Vangelo haueua da recitarsi sempre che si fosse fatta memoria della Concezione di Maria Vergine, non volle menzione alcuna d'Adamo. Imperocchè, come ben dice san Pier Damiano nel sermone *de assumptione*: *Caro Virginis ex Adã assumpta, maculas Adæ non admisit*. E incomincia la descrizione di Abramo, e dice oggi nel Vangelo, che fù fatta grazia e salute a Zaccheo per ragione d'Abramo: *Eò quòd & ipse filius sit Abrahæ*, a cui fù fatta la promessa di Cristo, per tre nobilissimi atti, che fè Abramo nel sacrificio del figliuolo, di fede, di spropriazione, e d'vbbidienza. A' quali tre atti, tre atti simili ma assai più perfetti e più nobili corrisposero, che fè la gran Signora nel primo instante che fù concetta. Così il mio Padre Ghisliero sopra la Cantica, nello 'ndice delle Prediche, e in quella della sua immaculata Concezione: *Quibus tribus Actibus, & Maria tres alios etiam in primo instanti suæ Conceptionis prompsit similes, & multò perfectiores &c.* Che più? Queste parole, *Ego sum Deus Abraham, Deus Isaac, & Deus Iacob*, furono da Dio dette a Mosè, quando gli comparue, e parlò dal Rouo, nell' Esodo al capitolo terzo. Il qual Rouo era certamente figura della santissima Vergine, come insegna san Gregorio Nisseno nell' orazion *de Natali Christi*, e nel libro *de vita Moysi*: san Bernardo

nella

nella 2. omelia sopra il *Missus est*, e nel sermone del *Signum magnum*: e Ruperto Abate Tuitiense nel terzo capo dell'Esodo. E canta la S. Chiesa: *Rubum, quem viderat Moyses incombustum, conservatam agnoumus tuam laudabilem Virginitatem.* E aggiungo, ch'era figura anch'esso della Madonna del Rosaio, secondo quelle parole di S. Eucherio Vescouo Lugdonense nel lib. *de spirit forma: Rubus fuit Mariæ præfiguratio, cò quòd Saluatorem, tanquam Rosam emiserit.* Ma era parimente figura della sua immaculata Concezione. Perciocchè scriuono S. Ambrogio nel 5. libro dell'Esamerone al capitolo 8. Filon Giudeo nel libro della vita di Mosè, e Plinio nel libro 24. al capitolo 13. che le sue foglie hanno tanta virtù, che veccidono il serpente. Il che insegna S. Isidoro nel libro 17. dell'Etimologie al capitolo 7. *Rubi folia superposita serpenti, ferantur interimere eum.* E di più, essendo circondato di spine, da tutte il rouo rimane intatto. Per le quali cose, dice il Serrano nel libro 2. al capitolo 4. che Dio volle con questo simbolo dimostrare la Vergine immaculatamente Concetta: *Symbolo isto Deum significare voluisse, Matrem suam in ardenti adumbratam Rubo ab omnibus semper mansisse peccatis intactam, ac infestissimam fuisse antiquo serpenti, cuius caput, ab ipso suæ purissimæ Conceptionis instanti, contriuit; à contractione originalis culpæ, particulari Priuilegio, præseruata.*

(✠)

CAPI-

CAPITOLO TERZO.

Come san Gaetano ancor'egli, con la sua vita, rappresentò vn perfetto Rosaio della immaculata Concezione.

13 ORa intenderete, perchè sforzandosi san Gaetano di placar Dio sdegnato co' peccatori, ne'suoi preghi, soleua dirgli; *Domine Deus Abraham:* e perchè fù tanto caro al Signore, e marauiglioso co'suoi miracoli. Imperocchè rappresentaua egli con la sua vita vn perfetto Rosaio. E *Rosarium* poteua chiamarsi: come, nella vita della B. Maria Ognes, si scriue nel libro 2. al capitolo 10. che nomaua Rosaio S. Stefano. Or' attendete la proua.

14 La santissima Vergine hebbe nome Maria: e Maria fù il nome della Madre di san Gaetano. E se nella relazione che fà in vn processo vna persona di santa vita, narra che vn Serafino fù spezial custode della Contessa, mentr'hebbe il nostro Patriarca nel ventre, fù ciò forse in onore di Gabriello, che venne messaggiero alla gran Signora. Il qual'essere stato del Coro de'Serafini l'affermano alcuni appo san Tommaso nella 3. parte alla quistione 30. art. 2. al 4. seguiti dal Salmerone nel 3. libro, trattato 3. e fondati in san Dionigio *de Cœlesti Hierarchia* nel capo 4. ed 8. in san Damasceno nella orazione 2. *de Assumptione;* e in san Gregorio Papa, che nella 3. omelia sopra gli Euangelj dice, che *summum venire Angelum dignum fuerat.* Grauida la santissima Vergine di Giesù andò a visitare la sua Cognata. E la Contessa Maria, grauida di Gaetano, inten-

intenta alla contemplazion delle cose del Cielo, visitaua le Chiese, adorando in esse il santissimo Sacramento, e la immaculata Signora. Partorì la Vergine il suo bambin Giesù in vna vil capanna. E la Contessa Maria non potè partorir Gaetano, nelle stanze riccamente addobbate, ma nella più vile della sua casa. Offerì la santissima Vergine il suo Pargoletto nel tempio. E l'autore de'nostri annali nella prima parte al 1. libro, e nel 5. foglio, scriue che la Contessa, tosto che fù nato Gaetano, l'offerì alla gran Signora con le sue mani: *Enixa nanque filium parens, statim à puerperio, suamet illum manu, ante Virginis Deiparæ imaginem stitit*. Perdè la santissima Vergine il suo figliuolo, e il trouò tra'Dottori nel sacro Tempio. E perderono più fiate la Contessa Maria, e gli altri suoi parenti, Gaetano: nè il trouarono altroue, che o ne'Templi, o nelle Congregazioni, o ne gli Spedali. E se digiunò Cristo, e poi gli ministrarono gli Angeli; digiunò san Gaetano, e vennero gli Angeli più fiate, e recarono il vitto, che bisognaua al suo Monistero.

15 Cristo faceua spesso orazione nell'Orto; onde forse perciò Gaetano fè la sua abitazione in Verona negli Orti Nazareni. E se Cristo nell'Orto fù confortato dall'Angelo; discendè lo Spirito santo al capo di san Gaetano in vn giardino della sua casa. Cristo raccolse i dodici Appostoli: predicò il santo Vangelo: fù seguito da tre diuote Marie: e da vn suo discepolo poi tradito fù preso da'Giudei, e flagellato. E l'Ordine di Gaetano crebbe in Roma, e in Venezia, per lungo tempo, non più che al numero di dodici Padri. Così il Padre Caracciolo nella vita di san Gaetano al foglio 203. *Nostri, qui tam ad duodecim creuerant*. Portaua sempre Gaetano a mano il libro de'santi Vangelj per ogni luogo, che oggi si conserua nel-

l'Ar-

l'Archiuo di questa Casa, come il P. Silos attesta nel terzo libro della sua prima parte al foglio 113. Fù guida spirituale di tre diuote Marie, che furono Maria Carafa, Fondatrice del Monistero di S. Maria della Sapienza; Maria Lorenza Longa, Fondatrice di S. Maria in Gerusalemma, e la sua discepola, Maria Aieiba, Duchessa di Termoli. E tradito da vn suo viliſſimo seruidore, diuenuto già Luterano, fù preso da gli Eretici, legato, percosso, e gli fù data la corda. Così quell'Autore nell'83. foglio: *Reuinctum Caietanum variè exagitant, diuexantque: ac primò quidem interceptis pressisque, inter arcarum labra, artubus, quod insolens omninò, ac barbarum.* Cristo fù incoronato di spine, e con vna vesta rossa fù mostrato al popolo, *Ecce homo*, acciocchè si placasse con lui. E Gaetano col capo aspersо, e incoronato di cenere, e coperto di ciliccio, si mostrò all'eterno Padre, *Ecce homo*, acciocchè si placasse co'peccatori. Cristo portò la Croce al Monte Caluario. E a Gaetano da'santi Appostoli Pietro e Paolo fù data la Croce; che per arma della sua Religion Teatina, la inalberò apprima nel Monte Pincio. Anzi essendosi pur fatto veder Cristo medesimo con la Croce alle spalle, inuitò san Gaetano a sottoporre ancor'esso alla stessa Croce gli omeri suoi: come se ne vedeua prima vn' antica immagine in questa Chiesa. Cristo fù crocifisso: e oltre che san Gaetano, come leggete nel libro terzo al dodecimo capo della sua vita altroue da noi citata, sostenne vna crocifissione amorosa prima della sua morte; se non fù crocifisso in vita, fù almen legato e appeso in alto, con vn crudelissimo strazio, da gli Eretici: *Infandum planè in modum illigatus*, dice il Silos, *sublatusque in altum fuit, ea corporis parte, qua pudor pœnam conduplicabat.*

16 Morì Cristo, e risurse. E se ben ne'suoi sueni-menti ed estasi non morì san Gaetano; il suo Collega, nientedimeno, per lo spazio di 24. ore, fù tenuto affatto per morto: e forse per intercessíon di Gaetano, che si trouaua presente, la notte del santo Natale, maraviglio-samente rinuenne. Onde afferma Berardino Fuscano, testi-monio di veduta, nelle raccolte storiche del P. Caraccio-lo al foglio 36. che *Renasci eum Deus voluit, se nascentem plane admirandam, & supra humanas vires!* Cristo salì al Cielo, alla destra del Padre, sopra tutti i Cori de gli An-geli, e fù veduto da'suoi Discepoli. E san Gaetano, do-po che ognindì, con due ale bianche, mandaua il suo cuo-re a Dio, salì nella sua morte l'Anima sua, come molti scrittori affermano, al Coro de'Serafini: e fù veduto da san Piero d'Alcantara, eziandio nelle Spagne. Cristo mandò lo Spirito santo sopra gli Appostoli. E leggerete in più libri le promesse, gli oracoli, e le speranze della Religion Teatina: che' figliuoli di san Gaetano, acce-si dello spirito del Signore come gli Appostoli, sarebbero andati predicando la santa Fede, o la riformazion de'co-stumi, per ogni luogo del mondo. E se allora, per im-petrar quèsto santo fuoco dal Cielo, si serrarono i Di-scepoli nel cenacolo sopra il Monte Sion: e sequestrati dal mondo, insieme con la Madre di Giesù, perseuera-uano in continue orazioni; così ora, per impetrare di nuouo in terra quel diuino feruore, si son non solamen-te serrati i miei Padri nel loro Ritiramento, ma tutte an-cora le Teatine Romite, con istretto e non più inteso Vo-to nell'Eremo del Monte santo-Eramo. Cristo fù pre-sente alla morte di Maria Vergine, e poi la condusse al Cielo. E san Gaetano, benchè lontano dalla Contessa, la raccomandò a san Michele Arcangelo, e a S. Monica:

e si

e si videro questi Santi assistere alla Madre di san Gaetano, infin che spirò; e prender poi l'Anima e consegnarla nelle mani di Maria Vergine, che subito la condusse a' trionfi del Paradiso: come si narra dal P. Silos nella prima parte de gli annali, al 7. foglio; e noi riferito habbiamo nel 4. sermone al capitolo 10. La Madre di Cristo fù incoronata nel Cielo: e la Religion di Gaetano, ch'è la nostra Madre, segnata nell'Apocalisse per l'Angelo, che staua a sedere sopra la nuuola, secondo il Vaticinio di Gioachimo Abate, e del suo sponitore, da noi recato nel quarto sermone al secondo capitolo, e nel quinto, pur'al capo secondo; fù veduta nella sua Apocalisse da san Giouanni, *Coronam auream habens in capite suo*. Or che volete di più?

17 Abram, Isaac, e Iacob, ciascheduno, con le sue cinque lettere del suo Nome, vuol dinotare i cinque misterj, che rappresenta. Ma perciocchè san Gaetano non rappresenta con la sua vita cinque soli misterj, ma tutti' quindici del Rosaio; perciò il suo Nome *Caietanus Thiene*, non è di cinque lettere, ma di quindici. Ma auuertite, che il suo non è Rosaio se non di Gerico, non solamente per la diuozione, che haueua alla immaculata Concezione, ma per la Luna che stà sotto i piedi alla gran Signora, col titolo e nome di Purità, nella sua vicina Cappella; e per la lunetta di argento, sopra cui nel suo altare, in questo dì, e allo spesso, s'adora il santissimo Sacramento. Anzi osseruate, che tutti' suoi figliuoli fanno il Rosaio di questa sorta. Perciocchè la nostra Madre, che nelle sue Regole lo prescrisse a tutte le sue figliuole, ancor' ella nel suo Nome, *Ursula Benincasa*, hà quindici lettere; e il nostro B. Andrea, che fù pur'esso diuotissimo del Rosaio, e della immaculata Concezione, hà pur' il

nome *Andreas Auellino*, le cui lettere numerate non son più nè meno di quindici. Anzi io non sò se voi sapete vna marauiglia, che scriue il P. Boluito nel libro 3. al capitolo 31. della sua vita. Haueua egli vna pianta di persico nella cella, che haueua piantata, e innaffiaua con le sue mani; e in vn picciol terreno, era cresciuta con marauiglia: e per la diuozione che il Beato haueua al santo Rosaio, non faceua più che quindici pomi: ma con questa proprietà, che sempre che dall'albero ne toglieuano alcuno, ritornauano a numerar quelli, ch'eran rimasi, e li trouauano quindici: *Semper fuere quindena: siue cùm vento excutiente, siue cùm aliquo decerpente, quodpiam ex ijs debuisset desiderari*. E soggiugne, che *constans fuit omnium sententia, pro pio in Virginem Matrem obsequio, & Rosarij meditatione, talia* Deum *operatum*. Ma perchè questa marauiglia operaua il Signore in vna pianta di persico? Perciocchè il persico è chiaro simbolo della immaculata Concezione: essendo che sicome la gran Signora non contrasse il veleno del peccato originale, che hebbero i suoi progenitori, da'quali nacque; così ciò in alcuna maniera si raffigura in questa pianta, che traportata e nata in questi nostri Paesi, non ha il veleno, che haueua l'albero in Persia, dal quale la prima volta furon tolte le pome e le ossa, che piantate in queste nostre contrade, fecero le sue frutta molto saporose e soaui. Così canta il Columella nel libro 10.

Stipantur calathi pomis, quæ barbara Persis
Miserat, vt fama est, patrijs armata venenis:
At nunc exposiit paruo discrimine lethi,
Ambrosios præbent succus, obliua nocendi.

CAPI-

CAPITOLO QVARTO.

Che lo stesso Rosaio rappresentò anche nella sua vita il P. san Domenico.

18 MA che diremo noi del santissimo Patriarca Domenico, destinato da Dio e dalla Vergine, a predicare nel mondo il santo Rosaio? Può dirsi veramente di lui, che *fuerit Rosarium vita eius?* Signori sì: ascoltate le somiglianze. Fù annunziato alla santissima Vergine, con la visione d'vn Angelo, che douea partorire il suo celeste Bambino; il qual poi disse di se, che veniua ad accender fuoco tra gli huomini: *Ignem veni mittere in terras, & quid volo, nisi vt accendatur?* in san Luca al capo dodecimo. E di D. Giouanna Deza, Madre di san Domenico, scriue il Marulo nel capitolo 4. del libro 3. che fù auuisata da Dio per mezzo d'vn sogno, che douea partorire vn fanciullo, che haurebbe acceso fuoco nel mondo: *Mater pragnans catellam se peperisse somniauit; qui facem mordicùs arreptam præferens, mundum incenderet. Quo somnio, significabatur fore* (dice la lezione del Breuiario) *vt splendore sanctitatis ac doctrinæ, gentes ad Christianam pietatem inflammarentur.* Anche S. Elisabetta piena di Spirito santo conobbe le marauiglie, che douea operare il figlio d'Iddio. E non solamente la Madre, ma pur'vn'altra Signora, da vn lume che vide, conobbe la futura riuscita di san Domenico. Partorito che fù Giesù dalla gran Signora, si fè festa da gli Angeli, e si vide sù la capanna vna stella. E vna stella pur fù veduta sopra il capo di san Domenico: sopra il cui viso e bocca,

bocca, per dinotare la dolcezza e soauità delle sue parole, vennero le api, che son figura de gli Angeli. Offerì la santissima Vergine il suo fanciullo nel Tempio: e offerirono i Genitori il lor fanciullo Domenico a Dio, e alla medesima gran Signora. Il fanciullo Giesù di dodici anni si scostò da' Parenti, per rimanere tra' Dottori del Tempio di Gerosolima. E san Domenico, quasi nella medesima età, si partì dalla casa paterna, e andò allo studio di Palenza, ad essere ammaestrato da quei Dottori nelle scienze. Anzi poi, dal Vescouo d'Osma, fù ammesso nella sua Chiesa, tra' Canonici Regolari del P. S. Agostino: e fù eletto anche loro Superiore: e come Cristo disputò co'Dottori, così san Domenico prese a disputare contro gli Eretici. E se Cristo nel voler predicare il santo Vangelo, elesse gli Appostoli, e fè molte marauigliose conuersioni; il suo seruo Domenico, fondato che hebbe l'Ordine de'Padri Predicatori, scriue S. Antonino di Fiorenza, che conuertì alla fede Cattolica più di cento mila persone.

19 Cristo mentre faceua orazione nell'Orto, fù cõfortato dall'Angelo. E san Domenico spesse fiate nelle sue orazioni fù confortato e consolato da Cristo: il qual fù veduto vna volta con tre lance nelle mani per distruggere il mondo, per gli peccati della superbia, dell'auarizia, e della disonestà: ma si fè auanti la santissima Vergine, pregandolo a placarsi, percioccheè ella haurebbe rimediato col mezzo di san Domenico, e san Francesco. Cristo fù flagellato, fù incoronato di spine, portò la Croce, e fù crocifisso. E non sapete, come san Domenico tre volte il dì spietatamente si flagellaua? non sapete come si cingeua d'aspri cilicci? come da se medesimo si riuoltò tra le spine? non sapete come portaua con se

la

la Croce della mortificazione nelle sue membra? non sapete quante fiate gli fù da gli Eretici macchinata la morte? E se ciò non vi basta; scriue Vincenzo Giustiniano nella sua vita, e Monsignor Giouanni Tiepolo il riferisce, nelle considerazioni sopra la Passione, trattato 14. capitolo 31. che san Domenico hebbe nel suo corpo le sacre stimite del medesimo Redentore.

20 Risurse il benedetto Signore: e haueua prima risucitato tre morti, la figliuola dell'Archisinagogo, il figlio vnico della Vedoua, e Lazaro. E se bene san Domenico non risurse, risucitò nientedimeno egli ancora tre morti; il figliuolo d'vna Matrona Romana; vn'Architetto, che saticaua nel suo Conuento; e il Nipote del Cardinal Stefano, chiamato Napolione. Cristo salì al Cielo accompagnato da gli Angeli: e accompagnato da gli Angeli, e sauorito dalla Reina de gli Angeli, e dal medesimo Cristo, vi salì san Domenico; come narra S. Antonino nella 3. parte della sua Cronica, al titolo 23. cap. 4. §. quartodecimo; e vdite la maniera, e il trionfo che gli fù fatto: *Candidissimæ scalæ submittebantur, quas hinc Christus, inde Christi Mater sanctissima, summa earundem apprehensa parte, manibus fulciebant: per has admotas scalas, descendebant, ascendebant, ibant, vt per Iacobæas olim Cœlestes Angeli. Erat in imo sedes, & in ea quidam Prædicatorum habitu facie velata. Scalæ sensim ac leniter à Christo, & eius Matre sanctissima sursum trahebantur: eorum pariter nutu sedes illa ferebatur in Cœlum, illeque simul, qui in ea velatus atque contectus requiescebat, comitantibus Angelis, & triumphum agentibus. Vbi & scalas, & cum qui soliò collocatus erat, Christi Deiparæque manus prorsus intulerunt; illa Cœli quasi discessio coiuit, clausumque omnino est, quod esse apertum videbatur.* Mandò Cristo a gli Apposto-

li

stoli lo Spirito santo: e san Domenico impetrò il feruore e il lume dello Spirito santo a molti santi huomini del suo Ordine, massimamente a san Vincenzo Ferreri, al B. Alberto Magno, e a san Tommaso d'Aquino. Cristo condusse Maria Vergine al Cielo, e la 'ncoronò d'altissima gloria: e san Domenico, come piamente crediamo, condusse al Cielo vn'altra Maria, che non fù sua Madre, ma sua figliuola, e Madre era comunemente nomata dalla nostra Religione, che la guidaua, nel suo Monistero di S. Maria della Sapienza, come hò dato a luce nella sua vita. E tutti questi misterj son'ombreggiati nel suo Nome, *Dominicus Guſman*, che non costa se non di quindici lettere.

21 Ma che Rosaio è questo? Era diuoto san Domenico della 'mmaculata Concezione? Più forse di tutti gli altri. Non sapete, ch'egli compose quel libricciuolo *de Corpore Christi*, che tre volte gittato nelle fiamme, sempre rimase illeso a confusion de gli Eretici, come narra Vincenzo Vescouo Bellouacense nella sua storia, al cap. 49. S. Antonino nella 3. parte al cap. 1. del tit. 19. Teodorico d'Apoldia, Ferdinando del Castiglio e cento scrittori. Or'in questo libretto, come osserua il Pelbarto, il Canisio, il Salmerone, il Soarez, e il Lazio nel nu. 964. era questa proposizione a onore della 'mmaculata Concezione della santissima Vergine: *Sicut primus Adam fuit ex terra Virgine, & nunquam maledicta formatus; ita decuit in secundo Adam fieri, idest Christo: cuius terra, idest Mater Virgo, nunquam fuit maledicta.* E notate bene queste parole, che seruiranno a farui capir bene vn penliero, che diremo più sotto. Parole inuero similissime a quelle dell'Apostolo S. Andrea, che leggiamo ne gli Atti scritti da Abdia Babilonico; che noi Teatini per facultà, che ne

habbia-

habbiamo dalla sacra Congregazione de' Riti, recitiamo in Roma l'ottaua del Santo, nella nostra Chiesa di S. Andrea: *Sicut de immaculata terra, & nunquam maledicta factus fuerat primus homo, ita ex semper immaculata Virgine formatus fuit secundus Adam.* Ritorniamo ora alla diuozion del santo Rosaio.

22 Con questa certamente il glorioſissimo san Domenico abbatteua tutti gli Eretici. E di ciò appruouo, che fù figura quel che si narra nel libro de'Giudici al capitolo 7. Cioè, che douendo Gedeone andare a combattere contro i Madianiti, per liberare il popolo Ebreo, gli fù da Dio ordinato, che non portasse più che trecento soldati: e a costoro dasse vna tromba alla man destra; e vna lancella con vna lampana accesa dentro, alla sinistra: e che andando di notte a'padiglioni de'nimici, sonassero le trombe, e percotessero l'vn vaso coll'altro; acciocchè col fracasso delle lancelle, col lampeggiar delle lumiere, e col rimbombo delle trombe, atterriti i nimici, e scompigliato l'esercito, i soldati fra le tenebre e il terrore, tra lor medesimi s'vccidessero, come auuenne: *Omnia igitur castra turbata sunt, & vociferantes, vlulantesque fugerunt:* e poi, *mutua se cade truncabant.* Or' interpretatemi questo fatto. Gli Ebrei schiaui de'Madianiti, non sono i Cristiani serui del peccato, come dice sù quel passo Ruperto Abate? Or che hà da farsi per liberargli? Risponde vn graue Dottor, che il lume nascoso dentro al vaso di terra, è il Verbo incarnato: *Lumen in testa, est Diuinitas in carne,* come spongono san Gregorio, e S. Agostino. Sì che rappresẽta i misterj Gaudiosi. La lãcella fracassata è figura de' Dolorosi. Onde S. Antonio da Padoua nel sermone sopra la 4. Domenica dell'Auuento, spiegando le parole d' Isaia al decimo, *Ecce Dominus exercituum confringet lagun-*

culam cum terrore ; dice che *Lagunculà est Humanitas Christi, de terra Virgine assumpta, quam confregit in Passione, & hoc in terrore dæmonum*. La lampana, che apparisce luminosa fuori della lancella, è vn'ombra de'Glorioſi. E la tromba, è la predicazion di questi misterj, dice Beda: *Designatur in tubis clamor prædicationum*. Ma chi sono i ministri e il Capitano di sì solenne vittoria? Gedeone, che *Figuram Domini tenet*, dice Ruperto. E i trecento soldati, *sunt Prædicatores*, dice lo stesso. Ma che per questi veramente s'intendano i Padri di san Domenico, può cauarsi dalle parole che Dio disse di loro nel medesimo sacro testo: *Qui lingua lambuerunt aquam sicut canes, separabis eos seorsum*. Si che essendo questi nomati *canes*, e Gedeone *Dominus*, nel dirsi *Domini canes* veniuano a dinotare i Padri Domenicani, Predicatori di questo santo Rosaio. Tutto và bene. Ma ricordateui bene delle parole di san Domenico, che vi hò dette: cioè, che la lancella, è fatta di terra Vergine, e non maledetta; e il lume che vi stà dentro, vuol'anche dinotare la 'mmaculata Concezione della medesima gran Signora. Così lo spiegano le parole di san Vincenzo Ferreri nel ser. 2. del suo Natale: *Lux dicitur illa benedicta generatio Virginis Mariæ, quæ sine tenebris culpæ facta est*. Onde perciò san Girolamo in quel *Nube diei* del salmo 77. intende la santissima Vergine: *Nubes enim illa*, dice, *non fuit in tenebris sed semper in luce*. E ne dà la ragione, perciocchè se fosse stata concetta con peccato, ciò ridonderia in obbrobrio del suo santo figliuolo: *Nullum dubium est, de Matre Domini, quin talis esse debuit, quæ de peccato redargui non posset, cùm hoc fuisset ad opprobrium filij sui*. Veggiamo ora il frutto, che voleuano questi Santi, che i fedeli cauassero dalla recitazion del Rosaio.

CAPI-

CAPITOLO QVINTO.

In che modo possiamo fare anche noi, che la vita nostra sia vn perfetto Rosaio.

23 INsegnaua san Gaetano, e predicaua san Domenico la diuozion del santo Rosaio, esortando però i fedeli, con la meditazion di quei sacri misterj, a riformare i loro costumi; inuitandoli a dire quelle parole della Sapienza al 2. *Coronemus nos Rosis*; quasi dicesse loro: *Sit Rosarium vita vestra*. In che modo? I. Considerate, figliuoli, che venne Gabriello con molte schiere d'Angeli alla santissima Vergine: e la salutò con quelle belle parole, *Aue Gratia plena*; con le quali fù atterrito lo 'nferno, e riempiute di gaudio tutte le creature. Rendete voi grazie d'vn tanto benificio alla santissima Trinità: rallegrateui con la Reina de gli Angeli: raccoglieteui, riformate la vita, e custodite la coscienza così limpida e pura, che si compiacciano gli Angeli di conuersare con essi voi. Onorate il santo Angelo vostro Custode: e nol contristate con peccati e con leggerezze. O se vedeste la riuerenza, con cui gli Angeli assistono nelle Chiese! Imparate da essi ad assistere al sacro Altare con vera diuozione. II. Considerate, figliuoli, le lode e grazie, che dierono a Dio la santissima Vergine, e S. Elisabetta: e come da questa visitazione prouenne la santificazion di Giouanni, e il riempiersi la Madre sua di Spirito santo: Ma voi imparate da essa la maniera del conuersare, nel trattar co' parenti e con tutti gli amici vostri; sollcuando la mente al Cielo, giouando al prossimo con fruttuosi di-

scorsi; e procurando, con le vostre parole d'accender l'amor d'Iddio ne'cuori di tutti. III. Considerate, che nacque il Dio della Maestà, e il Redentore de gli huomini in vna vil capanna, con pouertà e necessità di tutte le cose: O che scuola di virtù è quel santo Presepio! O che cattedra è quella mangiatoia di bestie; donde il fanciullo Giesù ammaestra i seguaci suoi! Imparate da lui la santa Vmiltà: fuggite l'alterigia, la vanità, la superbia, la vana presunzione: e se volete esser grandi nella Corte del Cielo, per tutta l'eternità; abbassateui tra gli huomini in terra; e cercate d'auuilirui, e d'vmiliarui in tutte le occasioni. IV. Considerate, come la santissima Vergine offerì il suo pargoletto Giesù nel Tempio, dando per esso le colombe o le tortorelle; e l'allegrezza che sentì Simeone nel vederselo tra le braccia. Ma voi imparate, come douete offerire il vostro cuore a Dio nelle Chiese: con che compunzione douete presentarui a'piedi del Sacerdote: con che apparecchio, con che giubilo, con che feruore, douete comunicarui, e riceuere quasi dalle mani della santissima Vergine il suo dolce Giesù nelle vostre viscere. V. Considerate, figliuoli, che dolore sentì la Gran Signora e san Giuseppe, quando perderono il lor fanciullo: con che diligenza e tenerezza lo ricercarono: e che giubilo hebbero nel trouarlo tra'Dottori del Tempio. Imparate la maniera e la diligenza, con cui douete sforzarui di trouar Dio, o la vera diuozione, quando l'hauete perduta: lo studio che douete vsare per fare acquisto d'ogni virtù; e per custodirui con sicurezza le grazie e'fauori del Cielo. Sappiate che grandemente si compiace il Signore di veder la vostra sollecitudine, di mirar le vostre lagrime, d'ascoltar le vostre preghiere. Fuggite le cattiue pratiche, le conuersazioni di poco frut-

to,

to, i vani trattenimenti. Raccoglieteui, ritirateui, leggete libri spirituali, frequentate le Chiese. Questa è la prima parte..

24 Veniamo alla seconda. I. Considerate l'orazione, che fè il Saluatore nell'Orto, la sua tristezza, il sudore di sangue, il conforto dell'Angelo, l'essersi conformato col volere del Padre, e l'esortazione che fè a gli Apostoli di vegghiare ed orare. Imparate, figliuoli, di conformarui con Dio: pigliate volentieri qualsiuoglia calice d'amarezza, che vi viene dalle sue mani: portate sempre dinanzi a gli occhi la diuina Presenza: fategli allo spesso orazioni iaculatorie: non prendete di cibo e sonno, se non quello ch'è necessario: e state all'erta, con gli occhi aperti, che il demonio non v'inganni. II. Considerate le fiere percosse e battiture di Cristo, legato alla Colonna come vn giumento, in mezzo a quei spietati carnefici, che come crudelissime tigri da ogni parte lo lacerauano. Imparate voi a tollerar volentieri almeno per esso tutte le 'ngiurie: non vogliate risentirui de' mali trattamenti, che vi vengono fatti: sopportate, tacete, siate mansueti con tutti: non vi curate di perdere in questo mondo tutto quello, che possedete; pur che vi guardiate d'offender Dio, e ponghiate in sicuro l'anime vostre. III. Considerate Giesù, incoronato di spine, con vno straccio addosso di porpora, e con vna canna alle mani, schernito, burlato, e beffeggiato da tutti. E voi, figliuoli, vergognateui di voler comparire onorati, e ben vestiti a gli occhi de gli huomini: confondeteui delle vostre dilicatezze: e non vogliate alle vostre tempie la corona di rose. IV. Considerate il torto che gli fù fatto: la ingiusta sentenza che gli fù data: la pesante Croce, che gli fù posta sopra le spalle: il viaggio doloroso che fece infino al

Monte

Monte Caluario: il tormento e le lagrime della sua santissima Madre. Or sù, figliuoli, or'è tempo di leuarui la maschera, e dichiararui. Chi volete voi seguire, Cristo, o il Demonio? Volete godere per poco in terra falsi piaceri, e beni apparenti; o le vere glorie in Cielo, per tutta l'eternità? Vi piacciono le sodisfazioni del mondo, o i trionfi del Paradiso? Cristo esce dal Pretorio di Pilato, e porta la Croce: il suon della tromba chiama tutti gli amici e discepoli a seguitarlo. Correteli dietro, seguitate le sue vestigie, sottoponete anche gli omeri alla sua Croce: e sia tutta la vita vostra vn viaggio con Cristo al Monte Caluario. V. Considerate, come arriuato al luogo del supplicio, fù spogliato della sua vesta: ed essendo disteso ignudo sopra la Croce, gli furono confitte e forate le mani e'piedi con acutissimi chiodi: e la sua santissima Madre vedeua e sentiua le martellate, che le rompeuano e fracassauano il cuore. Ecco crocifisso il Signore fra due ladroni: eccolo abbeuerato di fele: ecco che già morto gli è aperto il Costato con vna lancia. Or venite, figliuoli, come colombe a fare il nido, e la vostra abitazione, ne'forami e nell'aperture di questa pietra. O Beato chi piagne e contempla in terra la Passione di Cristo! O Beato chi volentieri sopporta in terra tutte le pene, per fargli compagnia nella Croce! O che gloria, o che corone, gli saranno date nel Cielo! Questa è la seconda parte.

25 Veniamo alla terza. I. Considerate, la gloriosa Risurrezione di Cristo, con allegrezza de gli Angeli, de' santi Padri del Limbo, della santissima Vergine, de gli Appostoli, e di tutte le diuote Marie. E voi, a onore della Risurrezione del Saluatore, e con la sua grazia, sforzateui di risurgere da tutte le vostre colpe: leuate

via

via le'mperfezioni: emendate i vostri difetti: togliete la tiepidezza: scacciate via la pigrizia. O che allegrezza si fà in Cielo, quando i peccatori si conuertono a Dio; e quando i giusti s'accendono di nuouo feruore nel suo diuino seruigio! II. Considerate la salita di Cristo al Cielo, e il trionfo de gli Angeli. Sospirate, e desiderate ancor voi di giugner nel fine de'vostri giorni al possesso di quella Beata Patria! O che glubilo, o che contento haurete, in quello eterno riposo nella celeste Gerusalemme! Quãdo sarà, Signor mio, che si vedranno questi tuoi serui lontani da ogni pericolo, e sicuri della tua grazia, e della loro salucezza? III. Considerate, come mandò il fuoco dello Spirito santo sopra gli Appostoli: come allora tutti si videro inferuorati! come ardeuano i loro cuori! come senza timore predicauano in ogni luogo la santa *Fede*, promulgauano il Vangelo, abbatteuano gl' idoli, sgridauano gli empj, ammaestrauano i Cristiani! Disponeteui ancor voi a riceuer queste fiamme amorose. Chiamate, inuitate lo Spirito santo nel vostro cuore: eccitate in esso l'amor d'Iddio: siate pazienti, siate vmili, se volete i doni del Cielo. IV. Considerate, come venne il benedetto Signore ad accompagnare in Cielo la sua santissima Madre. O che suoni o che canti fecero gli Angeli; o che allegrezza hebbero tutti' Beati del Paradiso, quando fù assunta la gran Signora! Ma che sarà nella vostra morte? *Fate* bene, figliuoli, acciocchè ve ne rallegriate nella fine de'vostri giorni: e quando dourete sciorui da' legami di questa vita, non vengano i maledetti diauoli a far festa sopra di voi, ma gli Angeli, e tutti' Santi, per introdurui con allegrezza a quelli eterni trionfi! V. Finalmente considerate, come la Gran Signora fù sublimata sopra tutti' Cori de gli Angeli, alla destra del suo figliuo-

gliuolo, come vniuersal Reina e Imperadrice del Paradiso. Rallegrateui delle sue corone, delle sue glorie. Ringraziate la santissima Trinità di tutti 'Doni, Prerogatiue, e Grazie, che le diede: dell'hauerla preseruata, in particolare, dall'original peccato; onde fù nel suo primo instante immaculatamente Concetta, per esser degna Madre d'Iddio: e dell'haueruela conceduta per vostra speziale e singolare Auuocata. Salutatela, onoratela, riueritela con tutte le maniere possibili. Pregatela vmilmente, che vi riceua sotto il manto delle sue grazie. Dedicateui a lei con quanto maggior'affetto, e apparecchio, la prima volta potete: e rinnouate poi questa offerta in tutte le sue feste, con diuozione maggiore: e ratificatela la mattina ogni dì, quando fate la Comunione, o sacramentale, o spirituale. Portate l'Abitino della sua immaculata Concezione con voi: Riponete in essa con fiducia le vostre speranze: e non dubitate, che con questi mezzi andrà sempre bene tutta la vita vostra.

CAPITOLO SESTO.

Come san Gaetano nella 'mmagine della Gran Signora immaculatamente Concetta desideraua Giesù. Che in tal forma effigiata la santissima Vergine è riuerita come singolar Padrona e Protettrice di Napoli. E che vna immagine stessa rappresenta la Vergine immaculatamente Concetta, e la Madonna del Rosaio.

26 MA, Padre, come sponete voi le parole dell'Odierno Vangelo, *Quærebat videre Iesum*, in persona di san Gaetano? Forse vogliono dimotare

tare quell' ardentissimo desiderio, ch' egli haueua, del Bambin Giesù: che perciò dalla santissima Vergine gli fù dato, la notte del santo Natale, nelle sue braccia, in S. Maria Maggiore: come si narra nella sua vita; e s'attesta, con vna lapida, nel medesimo luogo di quella veneranda Basilica. Forse vogliono dinotare l'accesso desiderio, ch'egli haueua, delle piaghe di Cristo: che perciò gli fù conceduto porre la bocca, e succhiare, con le sue labbra, prezioso nettare dalla sacrosanta ferita del suo Costato: come si narra nel libro 3. della medesima vita al capitolo 8. Forse vogliono dinotare l'ardentissime brame, ch'egli haueua, come san Paolo, di sciorsi da' legami terreni, ed essere con Giesù glorioso: *Cupio dissolui, & esse cum Christo!* che perciò era fatto degno il suo cuore, con non più inteso prodigio, d'vscirgli senza ferita dal petto, e con due ale di fuoco, volare al Cielo, come si narra nello stesso libro e capitolo. O forse vogliono dinotare, che sicome egli non voleua nominato Giesù senza aggiugnersi, figliuol di Maria; nè Maria senza aggiugnerle, o Madre di Giesù, o Madre d'Iddio, che appunto è il costume de' Vangelisti: così non gli piaceua forse di veder dipinta la 'mmagine della sua immaculata Concezione, senza il Bambin Giesù nelle braccia della sua santissima Madre. E ciò cauo da gli scrittori della sua vita, e dall'Autore de' Fondatori Mariani, che di lui così scriue nel capitolo 34. *Aliquid conscripturus, suauissimo Iesu Nomini præmisso, mellifluum etiam Mariæ Nomen adiiciebat: quòque dulcius Christus à se pronuntiatus resonaret, ferè semper filius Mariæ Virginis subdebatur. Vt aliquid à Deo Optimo Maximo, beneficij obtineret, Mariæ supplicationem, cui nihil ab ipso denegatur, interponebat; cuius etiam patrocinium certum, miseris solamen, proponebat. Vtque se*

diuino Dominici Corporis epulo paratiorem exhiberet, eadem Virgine, medio scilicet omnium optimo, vtebatur. E soggiunge: *Hanc sibi ob oculos nos beneficijs cumulandi anxiam effingebat, puerulum suum gestantem, quem libentissimè nobis elargiretur; & quò in nos maiorem præferret clementiam, eò in dæmones seueriorem aciem ostentaret.* Finalmente: *Si quem, vt se se Christo dicaret, hortaretur; vt eiusdem etiam gloriosæ Genitrici donaret, persuadebat.* Venne adunque a confarsi col disidero di san Gaetano ciò, che preseriſſe la noſtra Madre nelle ſue Regole, che la Statua e Immagine di Noſtra Signora immaculatamente Concetta, che doueua eſporſi nelle ſue Chieſe, non ſi formaſſe che col Bambin Gieſù nelle braccia. La qual poi, come ſi dirà in altro luogo, è ſtata eletta da voi per la principal Padrona e Protettrice di Napoli. Onde ſe ne vede oggi la immagine nel Tribunale de'Signori Eletti: ſopra tutte le porte della voſtra Città: ne gli ſtendardi, che pendono dalla volta di ſan Lorenzo: e in quei del Gieſù di ſan Franceſco Xauiero. E queſta anche vedrete ne gli Abitini, o Scapolari della Concezione, approuati dal ſantiſſimo Padre Clemente X. che ſi benediranno, e diſtribuiranno ſolennemente con Cappella Reale, all'Eccellentiſſimo Signor Vicerè, a tutti i Signori Miniſtri ed Eletti della Città, e a ogni altro diuoto, nella feſta di ſan Gaetano.

27 Ma voi, che ne dite? Forſe hauete difficultà, e vi par che non vada bene dipinta la 'mmaculata Signora, col Bambin Gieſù nelle braccia? Io in altro luogo vi apporterò il parere di più Teologi. Ma ditemi però voi. Se nel precedente ſermone vi hò numerati i Giouanni, che furono in tutti gli Ordini parziali della 'mmaculata Concezione; vi fù qualche Giouanni ancora nel Collegio

Appo-

Apostolico, a cui sia stato forse dimostrato dal Cielo il giusto disegno da dipingnere, ed effigiare la gran Signora, immaculatamente Concetta? Il diletto Discepolo san Giouanni nel dodecimo capo della sua Apocalisse, oue dice: *Signum magnum apparuit in Cœlo. Stupendum miraculum in Cœlis*, dice S. Epifanio. *Præstantissimum Orbis terræ miraculum*, dice san Grisostomo. *Cœleste prodigium, & sanctissimum spectaculum*, dice S. Ignazio Martire. *Miraculum, miraculorum omnium maximè nouum*, dice san Giouan Damasceno. *Signum mirabile, & prodigiosum, multumque à communi natura diuersum*, dice san Basilio. E qual'è questo? La immagine della santissima Vergine, con le insegne della sua immaculata Concezione, e insieme col suo Bambino: *Mulier amicta Sole, Luna sub pedibus eius, & in capite eius corona stellarum duodecim. Dicitur Mulier, propter fœcunditatem*, dice l'Anonimo nel to. 2. della Biblioteca Verginale al capitolo 3. *Mulier amicta Sole, idest Maria Christo*, dice Alberto Magno, nella Bibbia Mariana. Il che più appieno vi dichiarai a proposito della nostra Signora, e Chiesa della Concezione delle Romite, nella Cappella del Real Palagio, col sermone che feci, la seconda Domenica di Quaresima.

28 Ma leuatemi vn' altra curiosità? Qual'è la vera immagine della santissima Vergine del Rosaio? Quella che fù dimostrata dal Cielo al glorioſissimo san Domenico. E qual'è questa? La stessa appunto della 'mmaculata Concezione, che fù vedura da san Giouanni: colla Luna sotto i piedi, colle stelle su'l capo, e col Bambin Giesù nelle braccia. Non mi credete? Così narra il B. Alano nella 3. parte del Rosaio al capo 22. foglio 219. che douendo san Domenico predicare il sacro Rosaio, e celebrando la santa Messa; da tutti coloro, che gli assi-

steuano, fù veduta vna Visione della stessa santissima Vergine del Rosaio. In che forma? *Cernebant clarè, distinctè, & verè, in solari quasi luce, Mulierem amictam Sole, & duodecim stellis coronatam, qualem in Apocalypsi S. Ioannes conspexit.* E che dice del Bambino, l'haueua o nò nelle braccia? Si dichiari anche meglio la visione di san Giouanni: *Visa Dei Mater pendentem ad vbera Paruulum, & omninò speciosum forma præ filijs hominum, lactare.* Or vedete voi, con quanta ragione, san Gaetano nelle 'mmagini della Concezione, *Quarebat videre Iesum?* Perciò adunque, come Zaccheo *ascendit in arborem Sicomorum, vt videret eum*: ascese in alto per vedere Giesù; così spero che san Gaetano, per far che Giesù sia veduto da tutti nella 'mmagine della 'mmaculata Concezione, sarà innalzato sopra vna Colonna, per dimostraruela con le sue mani, nella piazza di questa Chiesa.

CAPITOLO SETTIMO.

Come possa recitarsi il santo Rosaio a onore della 'mmaculata Concezione.

29 LE parole della salutazione Angelica, che noi diciamo, e replichiamo alla gran Signora, dispose dal Concistoro della santissima Trinità, e profferite da Gabriello, tutte vengono a dinotare questo gran Priuilegio, di essere stata preseruata dal peccato originale, e immaculatamente Concetta. E questo è quello, che fù difeso pubblicamente l'anno 1616. da vn certo Ildefonso da Puzzuolo, in vna Teologica quistione

di

di questa sorta: *Vtrum cuncti fideles Christi parae Mariae Aue dicentes, eo ipso, illam ab originalis culpae labe immunem protestentur*. Dobbiamo adunque, prima d'incominciare la nostra orazione, supporre questa nobilissima e segnalata Prerogatiua della santissima Vergine. Al che gioueranno le parole del medesimo Gabriello, nell'Apocalisse del B. Amedeo nel principio dell'ottauo ratto, in questo tenore: *Firmissimè tenendum est, ipsam, quam Deus super omnes Angelos elegit in gratia & gloria: & quam primam post se in Regno suo esse voluit: & per quam omne bonum, & omne donum in homines transfundere statuit: & quam in suam Matrem elegit; nunquam fuisse filiam irae: nunquam in aliquo peccato fuisse maculatam: nunquam, neque dum existeret neq; antequã existeret, & in mente diuina visione apprehẽderetur, fuit apprehensa tanquam inimica, & gratia carens*.

30 Stabilito ciò, dite con diuozione le parole dell'Angelo: e considerate quell'*Aue*, *quasi sine vae*, *idest sine peccato*, dice S. Agostino. E come dichiara Monsignor di Crespì nel suo propugnacolo al nu. 94. *significat carens triplici vae culpae originalis, venialis, & mortalis*. Così dice san Berardino nel ser. 51. del 1. tomo: *Fuit immunis Maria à triplici vae originalis, mortalis, & venialis peccati*. Simil salutazione, dice Origene, non si legge nelle sacre scritture: *Quare soli Mariae haec salutatio seruabatur*. Con essa, dice il P. Maestro Frà Giouanni Viguero Domenicano nelle sacre stituzioni al capo 20. si dimostrò l'Angelo messaggiere della santissima Trinità: e l'*Aue* che disse, *significat absque vae, seu maledictione tam peccati originalis, quàm venialis, & mortalis*. Sì che quando S. Caterina da Siena saluraua la gran Signora, per gli gradi della sua scala, e quando le recitaua il santo Rosaio, tanto essa quanto la nostra Madre, che l'imitaua, come nota l'Autor

tor Mariano nella sua vendicazione al capo 9. con quell' *Aue* veniua a dire ciò che nota Monsignor Serrano nel libro secondo al capitolo terzo: *Aue Maria ab omni prorsus væ libera: Aue ab omni vel tenuissimo peccato etiam originali omninò immunis & præseruata. Aue tota pulchra, tota immaculata, tota desiderabilis, tota amabilis: ita vt nunquam vel pro temporis momento, vel ad ictum oculi, quicquã in te fuerit, quod displicuerit Deo, vel leuissimum væ tribuerit tibi.* E soggiugne: *Aue Sole nitidior, Luna pulchrior, niue candidior, meridie clarior, sine felle Columba, sine spina Rosa.* Questa è la vera e propria salutazion del santo Rosaio.

31 Con le seguenti parole, anche dimostrò nella Vergine il medesimo Priuilegio, dice san Fulgenzo nel sermone delle lode di Maria Vergine: *Cùm dixit Gratia plena, ostendit ex integro iram excluſam primæ sententiæ, & plenam Benedictionis gratiam restitutam.* E tanto fù a dirle *Gratia plena*, dice il Serrano, come se le dicesse: *Es inter familiares familiarior, inter pulchras pulchrior, inter dilectas dilectissima, inter sanctas sanctior, inter puras purior; inter plenas gratia, gratia plenior.* Fù lo stesso, dice nella salutazione Angelica, san Tommaso, come se le dicesse: *Ideò tibi reuerentiam exhibeo, quia me excellis in plenitudine gratiæ.* Onde perciò conchiude S. Agostino a fauore della Immaculata Concezione: *Non fuisset gratia plena, si præseruationis illi gratia defuisset.* Ragioneuolmente esclama san Pier Damiano nel sermone del suo natale: *Quid sanctitatis, quid iustitiæ, quid Religionis, quid perfectionis, singulari huic Virgini deesse potuit, quæ totius diuinæ gratiæ charismate plena fuit?* E conchiude il Serrano con Gregorio di Valenza nel 4. tomo disp. 2. quist. 1. punto 2. *Nisi tribuamus B. Virgini singulare clarissimumque illud genus immuni-*

munitatis, & liberationis à peccato originali, per singularem diuinam benevolentiam, & gratiam præseruationis, ipsa non fuisset in omnibus gratiosa: non esset totaliter euacuata à culpa: non recepisset ad omnia gratiæ plenitudinem: aliquid iustitiæ & sanctitatis sibi defuisset: locum in eius anima peccatum inuenisset: ipsi non fuisset tota simul plenitudo gratiæ infusa: non esset secum vniuersus gratiæ thesaurus: non fuisset sibi data tanta gratia, quantam vni puræ creaturæ dari possibile est. Et quod peius est, aliquid vitij in eius mente vel corpore habuisset locum: nec tandem Angelum excederet in plenitudine gratiæ, saltem quoad omne vitæ tempus; essendo quegli stato creato in grazia.

32 *Dominus tecum: à primo Conceptionis instanti*, dice Monsignor di Crespì. *Dominus tecum semper*, spiegano altri, accennati dal Salazar. E osseruate, dice Diego Stella nel 1. capitolo di san Luca, che *Non dixit Angelus, Dominus veniet ad te, para ei hospitium, exorna cordis tui thalamum: sed ostendens hac omnia iam parata esse, & Dominum ante ipsum venisse, dixit Dominus tecum. Ab initio nimirum tuæ immaculatæ Conceptionis*, soggiugne nel citato luogo il Serrano.

33 *Benedicta tu in mulieribus, ideſt* (come l'Autor Mariano nella sua vendicazione, e altri scrittori eccellentemente dichiarano: *Plus benedicta, quàm omnes mulieres: quia tu sola inter mulieres benedictionem præseruationis ab originali in tua purissima Conceptione obtinuisti: & nunc & postea ab omni semper maledictione alienissima extitisti. Si enim Eua absque omni peccato è costa viri fuit in mulierem ædificata, quomodò tu in Dei Matrem electa, & præ Eua ac cunctis mulieribus benedicta, non fuisti absque originali macula creata? Benedicta tu in mulieribus, quæ sola serpenti caput ab initio conterens maledictionem communem in bene-*

benedictionem specialem commutasti, sic volente & operante eo, qui est benedictus fructus Ventris tui, Iesus. S. Maria, Mater Dei, quam cum Iesu filio non tetigit Adam per originale à principio: in cuius medio nunquam commotus est sanctificator & præseruator Deus. Ora pro nobis peccatoribus, ex vtero & ventre fomitem & reliquias originales ferentibus: vt Deus per immaculatam Conceptionem tuam, quam profitemur, nobis actualia peccata dimittat, nunc; & pœnas, quas pro his meremur, remittat, in hora mortis nostræ. Amen.

Così quel dotto e graue scrittore; il qual poi soggiugne nello stesso capitolo compendiosamente la vita, e tutte le regole della nostra Venerabil M.D. Orsola Benincasa, che recitaua anch'ella il santo Rosaio a onore della'mmaculata Concezione, con tutte le sue figliuole: con le quali spesse volte con molta consolazione diceua la salutazione dell'Angelo nella forma, che fù approuata con Indulgenze da Sisto IV. come scriue Iodoco Clittoueo nelle lode della Vergine, e il medesimo P. Ippolito ne' Pontefici Mariani al capitolo 76. *Aue Maria Gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus, benedictus fructus ventris tui Iesus, & benedicta sit Anna Mater tua: de qua sine macula, tua processit Caro Virginea. Sancta Maria Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus nunc, & in hora mortis nostræ Amen.* Dite però con tutto l'affetto: *Sia lodato il santissimo Sacramento; e benedetta la Purità, e immaculata Concezione di Maria Vergine.*

SER-

SERMONE VII.

Che fù detto in san Paolo Maggiore nel sesto Mercoledì della solenne Nouena di san Gaetano a 15. di Luglio, correndo la Domenica Ottaua dopo la Pentecoste.

TEMA.

Quid faciam, quia Dominus aufert à me villicationem? Fodere non valeo, mendicare erubesco. Scio quid faciam. In san Luca al capitolo sestodecimo.

ARGOMENTO.

Che siano stati da Dio guidati, quasi a vna stessa maniera, san Gaetano, e san Domenico:

PROEMIO.

Quanto sia stolto, e capiti male, chi attende ad accumular ricchezze.

1 PRopone il Vangelo vn'huomo ricco, e vn suo seruidore: *Homo quidam erat dives, qui habebat villicum.* Staua il seruo però affannato e confuso, e non sapeua a qual partito appigliarsi: *Quid faciam, quia Dominus aufert à me villicationem.* Ma per le sue ricchezze staua più confuso il Padrone: di cui lo stesso san Luca nel dodecimo narra: *Hominis cuiusdam diuitis vberes fructus ager attulit; & cogitabat intra se dicens: Quid faciam, quia non habeo, quo congregem fructus meos?* Ma egli è vn

bugiardo, dice Rabano: *Mentitur, nam horrea parata sunt.* I granaj son pronti; *pauperum esurientium ventres.* Ben' esclama sopra il fatto di lui san Piero Grisologo nel sermone 104. *Miserum, quem vbertas sterilem, abundantia anxium, inhumanum copia, diuitiæ fecerunt mendicum!* Chi non haurà compassione a qualunque ricco della vostra Città, che miserabilmente s'auuolge in sì noiosi pensieri, *Quid faciam! Quis infelicitatem eius non doleat?* dice san Zenone nel sermone *de duplici tentationum genere: angustiatur ex abundantia, constringitur ex opulentia; infelix in præsentibus bonis, infelicior in futuris.* Or mirate come vanno di pari la pienezza de'frutti nel campo, e nelle possessioni; e quella de gli affanni nel cuore, e nell'animo, dice S. Ambrogio: *Vt ager plenus erat fructibus, sic & animus molestia, & anxietate implebatur: & sicut semen in agro extitit ad producendos fructus; sic & fructus in animo fuerunt semen, vt solicitudines ac gemitus parturirent, dolensque miser diceret, quid faciam?* Egli però si consiglia, con chi? Con se medesimo? Adunque, malamente capiterà, dice san Basilio, nella 6. omelia: *Ex te ipso captas consilium? Planè imprudenti veteris consilio. Parata tibi responsio fuerat; Imitabor Ioseph, vocem emittam magnificam: Quicunque panibus egetis, venite ad me.* Douea gridare: Io imiterò Giuseppe nel Genesi al 45. che disse a'suoi fratelli: *Præmisit me Deus, vt reseruemini super terram, & escas ad viuendum habere possitis.* E non sapeua l'auuertimento di Salomone al 3. de proverbj: *Ne sis sapiens apud temetipsum?* O come spiegò Beda: *Ne innitaris prudentiæ tuæ, sed Deum time?* Ma egli non può essere, che parli con se, perciocchè ragiona con altri. Sapete, con chi? Col demonio dello'nferno, dice san Piero Grisologo, nel sermone allegato: *Quid faciam? interrogantis vox est. Quem putas interro-*

gat

gat iste? Erat in illo alter: quia ad eius penetralia iam diabolus possessor insederat: & qui intrauerat in cor Iude, mentis eius tenebat arcanum. Questi è il consigliere de' potenti e ricchi del mondo. Quando, intenti all' accrescimento delle lor facultà, vanno sempre speculando, e riuolgendo nella mente, *Quid faciam?* il maledetto diauolo è quegli, che ragiona con essi. Ma perchè soggiugne: *Destruam horrea mea?* Risponde S. Ambrogio nel libro *de Naboth* al capitolo 7. *Rectè destruet, qui sapienter ædificare non nouit. Destruet sua diues, qui nescit æterna. Destruet horrea, qui nescit sua frumenta diuidere, sed claudere.* E da queste parole, chiaramente non conoscete, che in esso il diauolo fauellaua? *Audiamus*, dice Grisologo, *quid responderit Consiliarius internus: Destruam horrea mea. Euidenter apparuit, qui latebat: quia à destructione incipit inimicus.* Con tutti' suoi consigli, non pretende altro mai, che la vostra distruzione. Egli và cercando di farui perdere il tempo, e le vostre ricchezze; acciocchè nel meglio delle vostre castella in aria, vdiate quella terribilissima voce, che a questo ricco auaro fù fatta: *Stulte, hac nocte, repetent animam tuam à te. Quæ autem parasti cuius erunt?* in san Luca al dodecimo. *Superat*, dice san Basilio, *æternam pœnam irriso ista stultitiæ.* O che tremenda voce è questa! supera la pena medesima dello 'nferno. Ma ditemi, ripiglia S. Agostino nel sermone 19. s'egli è stolto ed è pazzo chi accumula le sue facultà, come chiamerete chi rapisce l'altrui? *Si stultus est, qui recondit sua, vos inuenite nomen ei, qui tollit aliena.* Egli è vn traditore di se medesimo: egli è vn distruggitore di tutta la sua famiglia: egli non è huomo ragioneuole, ma vn diauolo. Auuertite, che le robe malamente acquistate non istabiliscon le case, ma le spiantano. Il ben non viene se non

da Dio, per le opere di pietà, e massimamente per la limosina. *Hac nocte* fù intimata a questo ricco auaro la sua partenza, sapete perchè? dice san Pier Damiano nel capo 2. dell'opuscolo 43. *Quoniam odiuit lucem, nec iustitiæ consecutus est veritatem.* Strabone sù questo luogo: *In nocte auferetur anima; quæ in obscuritate cordis, quod poterat pati, prænidere noluit.* E S. Ambrogio *de Naboth* al capitolo 4. *Nocte anima auari reposcitur; quæ à tenebris incipit, & in tenebris perseuerat. Auaro semper nox*, dice il santo Dottore. Sauj e prudentissimi sono stati san Domenico, e san Gaetano; de' quali oggi ragioneremo, che dispergendo a' poueri le ricchezze, hanno insegnato i loro Religiosi a viuere in terra, con la pouertà, vna vita beata, e poi acquistarsi nella morte i tesori del Paradiso. Veggiamo adunque le somiglianze di questi Santi nella nascita, nell'educazione, nelle virtù, nella fondazione de gli Ordini, nelle regole, e ne' fauori del Cielo. Dite voi con tutto l'affetto: *Sia lodato il santissimo Sacramento; e benedetta la Purità e immaculata Concezione di Maria Vergine.* Incominciamo.

CAPITOLO PRIMO.

Di molte somiglianze che furono tra san Domenico e san Gaetano, nella Nascita, nell'Educazione, nelle lettere, e nelle Virtù.

2 *Quid faciam?* Che farò, donde incomincerò il mio sermone, o le gare e somiglianze di questi gloriosissimi Patriarchi? *Scio quid faciam.* Io incomince-

mincerò dalla Nascita, che fù nell'vno e l'altro miracolosa. Nacque san Domenico nella Spagna, regnando nel sommo Pontificato Papa Alessandro III. e reggendo lo impero Federigo Primo di questo nome, dice S. Antonino: e nacque con esso l'anno stesso l'Eresia de'Valdensi, che si nomauano i poueri di Lione: e nacque dalla nobilissima famiglia Gusmana, e di nobilissimo Parentado. Ma nacque san Gaetano in Italia, essendo Papa Sisto IV. dell'Ordine Mendicante, e Federigo III. Imperadore, *è nobilissima stirpe Comitum Thienaorum*, dice il P. Spinello della Compagnia di Giesù nel capitolo 40. di famiglia nobilissima ed antichissima, che riconosce la sua origine dalla Città d'Atene, o da Atenio Console, sotto Onorio e Arcadio Imperadori. E nacque, come habbiamo detto in altri sermoni, circa lo stesso tempo che nacque l'empio Eresiarca Lutero. Nota il P. Frà Tommaso Maluenda nella prima centuria de'suoi Annali al 7. foglio, che non fù san Domenico il primogenito di suo Padre, *Non fuisse Dominicum maiorem natu filiorum*; ma vi fù altri prima di lui. E la Contessa Tiene, prima di san Gaetano, partorì il Conte Giouambatista, che fù maggiore. E così san Domenico, come san Gaetano, conseruarono sempre la lor verginità e innocenza in tutta la vita: come nel foglio 265. attesta l'Autor de'nostri Annali, di san Gaetano; e il Maluenda nel foglio 368. di san Domenico.

3 La Città di Gaeta fù fauoreuole a san Gaetano: perciocchè gli diè il nome, essendosi nomato Gaetano per quel famoso suo Zio, che nacque in Gaeta, essendo suo Padre lasciato dal Rè Ladislao Vicerè, e Luogotenente di tutto il Regno di Napoli: *Porrò*, dice l'allegato scrittore nel 4. foglio, *Caietani nomen parentes eo consilio*

nato

nato imposuere, vt in ipso alterius Caietani, Patrui magni, eruditio & ingenium, ad vmbram tanti nominis resplenderet. Di cui prima haueua detto, che *Caieta natus, dum pater apud Ladislaum Regem ea in Vrbe ageret, Caietanus est appellatus.* E fù anche Gaeta fauoreuole a san Domenico. Perciocchè incominciò a celebrarsi la sua festa da'Genouesi, a 5. d'Agosto; essendochè allora presero Alfonso Rè d'Aragona nella guerra nauale, presso a Gaeta. Così il Bracello nel libro 4. delle guerre di Spagna, e il Beierlinco nel suo Teatro: *Genuenses nonas, quibus anno 1434. Alphonsum Regem Aragonum ad Caietam nauali prælio ceperant, Dino Dominico sacras, solenni honore colendas instituere.* Ma notate vna marauiglia. San Domenico morì a 5. d'Agosto: ma non potendo ben celebrarsi la sua festa nè quel dì per la solennità di S. Maria delle Neui; nè per la festa della Trasfigurazione il seguente, necessariamente si doueua trasferire a 7. d'Agosto, nel qual giorno non era festa, che l'impedisse. Ma il mio santissimo Pontefice Paolo IV. illuminato dallo Spirito santo, preuuide che quel dì doueua essere dedicato alle glorie, e alla festa di san Gaetano: e fè per tanto vna cosa nuoua, non ancora costumata mai nella Chiesa, che fù di non trasferire, ma di moto proprio anticipare la festa di san Domenico: e ordinare con Bolla, che si celebrasse a 4. d'Agosto, nel qual dì il Santo non era morto; come si narra nello stesso Martirologio Romano: *Octauo idus mensis huius in pace quieuit: eius tamen festiuitas, ex constitutione Pauli Papa Quarti hac die celebratur.* E se volete maggiormente ponderar la marauiglia di questo fatto, leggete i successi del glorioso san Carlo: e vedrete, ch'essendo morto a 3. di Nouembre, a non sò che ora di notte, la sacra Congregazione non volle, che la sua festa si celebrasse

alli

alli 3. ma solamente alli 4. dicendo, che alli 3. il Santo era viuo. Ma vinse tutte queste ragioni il celeste oracolo, e il volere di Paolo IV. acciocchè non si togliesse a san Gaetano la propria giornata che gli toccaua: come l'Autore de'nostri Annali nel 2. libro della 2. parte scriue a segnalatissimo vaticinio del nostro Pontefice.

4 Scriue Teodorico di san Domenico nel capitolo primo del primo libro della sua vita, che ammaestrato da vn suo Zio materno, Arciprete, s'applicò al culto d'Iddio, e alle sacre lettere, *Vtpotè fortius animam bonam, vasculum gratiæ, scientiæ receptaculum*: e che perciò solito di dimorar nelle Chiese, *cum Clericis psalmos promebat, hymnos concinebat, altaria circumibat, sacris mysterijs assistebat*. E questi parimente eran gli esercizj del giouanetto Gaetano: il qual fù grandemente stimolato a gli studj dalla molta dottrina di quel suo Zio, Canonico del Duomo di Padoua, famoso Comentatore di tutte le opere di Aristotele, nel cui sepolcro si legge la inscrizione in questo tenore: *Caietano Vicentino, ex clara Thienæa Familia, Canonico Patauino, Viro integerrimo, Theologorum sui aui facilè Principi, Philosophoque eximio; cuius doctrina, cuncta Orbis Gymnasia illustrantur &c.* E fù tanto applicato dalla sua fanciullezza a procurare il culto d' Iddio e l'ornamento delle Chiese, che diuenuto poi fondatore dell'Ordine, come il Silos afferma nella prima parte al foglio 278. *Quã mundissimam sacram AEdem, parietes, pauimenta, ac sacrum maximè instrumentum voluit. Aras ornari decentissimè, ac pereleganter curauit: & qui grauissimis negotijs implicitus persæpe erat, suffurabat interdum sese, ac in ijs sua mana concinnandis, instruendisque, accuratam operam ponebat.* E soggiunge più sotto, che sapendo Gaetano, secondo il detto de'sauj, che questo mondo ch' è come vn tempio

del

del Diuin Nume, è stato formato, e abbellito con le sue mani dal medesimo Dio; *Dei ipsius imitamento oppidò decorum putabat, expolire per se templa, aràsque magnificè procurare*. Il che appunto in Nepoziano, è sommamente lodato da san Girolamo.

5 Scriue S. Antonino nella 3. parte della somma storiale al capitolo 4. del titolo 23 che san Domenico andò a studiare in Palenza, ouc attese alla Teologia. E si scriue ne gli annali di san Gaetano al 5. foglio, che *Emunsus humanarum literarum studia, in philosophiam auspicatissimè velificauit. Mox in ciuilis sacrique iuris prudentiam ingressus, vtraque Laurea publicè fuit inauguratus. Et continuò ad scientiarum principem facultatem, sacramque Theologiam se contulit*. Fù egli buon Filosofo, Dottore dell'vna e dell'altra legge, e Teologo. E così è nomato dal P. Frà Zaccaria Bouerio ne gli annali de' Padri Cappuccini sotto il 1538. al num. 15. *Beatus Gaietanus, vir Theologus, ac de diuinis literis benemeritus*. E da Iacopo Marzario nel 2. libro delle storie di Vicenza, e dal P. Frà Abramo Bzouio ne gli annali sotto il 1524. *sacris humanisque literis eruditissimus*. Ma se volete sapere, qual sia stata la dottrina del suo Collega, D. Giampiero Carafa; scriue il Petramellaria, autor graue e antico, nelle vite de' Romani Pontefici, che fù allora pubblica voce e fama di tutti, che quanto egli sapeua tutto fù per dono del Cielo. *Egregius iuuenis*, egli dice, *animum literis appulit: in quibus tanta claruit admiratione, vt ingenuas artes ac disciplinas; tùm verò maximè sacrarum literarum Latinæ, Græcæ, imò verò etiam Hebraicæ Linguæ cognitionem, cui à puero egregiam nauarat operam, non diduisse, sed diuinitùs accepisse publica omnium confessione diceretur*. E come afferma Frà Onofrio Panuinio nelle immagini ed elogi di 27. Pontefici,

stam-

stampate in Roma l'anno 1568. fù sempre stimato l'huomo più dotto della sua età: *Adolescens bonis artibus intentus, accurata Linguarum cognitioni, Philosophiæ ac Theologiæ studia adiunxit: quibus adeò profecit, vt vnus ætate sua vir doctissimus existimatus perpetuò fuerit.*

6 Fù data la dignità di Archidiacono a san Domenico, e a san Gaetano quella di Protonotaio participante: la quale hauendo rinunziata, ritornato alla Patria attese all'opere di pietà: e diè eziandio i proprj libri e le sue masserizie per souuenimento de'poueri. E questo appunto scriue di sanDomenico Vincenzo nel suo specchio storiale al capitolo 95. del 29. libro: *Cùm videret egenorum miserias, & consolatorem neminem, anxio compatiens affectu, venditis libris, quos admodùm necessarios sibi habebat, & omni supellectili, pretium acceptum dispersit, & pauperibus dedit.* E così fè vn'altra fiata, come attesta vn certo Flaminio appo il Maluenda sotto il 1200. *Libros iterum vendidisse, pretiumque egenis partitum, dicentem nolle se ampliùs mortuorum pellibus vacare, cùm vtui homines fame conficerentur.*

7 Mentre era giouane san Domenico, fù presa Gerusalemme da Saladino Sultano di Babilonia; allora quãdo, Paolo Emilio scriue, ne gli annali de'Franchi, *Cladem imminentem crebris horrendisque terræmotibus fuisse denuntiatam: atroces ventos vndique exortos, solem defecisse, grandinem frequentem instar ouis anserini Cælo cecidisse, mare maiori solito æstu redundare*, con altri prodigj, che si videro. Ma nel tempo di san Gaetano fù presa non Gerusalemme, ma Rodi de'Caualieri Gerosolimitani, che furon tutti o vccisi, o scacciati. E come il Bzouio sotto il 1524. e il Caracciolo scriue nelle sue raccolte al foglio 186. *Tota penè Europa exitiali bello miserè afflicta fuit.* E

pareua che'Turchi voleſſero ingoiarſi tutte le noſtre Prouincie, maſſimamente quelle de'Signori Veneziani. Ma che fè allora Gaetano? *Quid faciam?* diceua egli: *Scio quid faciam*. Atteſe in Venezia ad eccitare i popoli a penitẽza, con diuote proceſſioni, e con eſortazioni ſpirituali, promouendo in quella Repubblica tutte l'opere di pietà: e ſparſe tante preghiere a Dio, e tanto pianſe, che nel tempo appunto ch'era rouinata tutta l'Italia dalle guerre, fù a'ſoli Veneziani così propizio il Cielo, che voltando il Turco le armi contro Vngheria, quando tutti gli altri Principi dell'Italia ſtauano in eſtremo pericolo: *Veneti ſoli*, dicono i predetti ſcrittori, *inter tot diras Europæ clades, non tantùm incolumes tutique ſteterint, verùm etiam Oppida atque Vrbes, quas pridem amiſerant, felicisſimè recuperarint*.

8 Ma che mezzo tennero queſti Santi, per camminar ſenza intoppo, nella vita ſpirituale? Fecero lungo tempo riſleſſione, *Quid faciam?* a trouarſi vn buon Confeſſoro. San Domenico s'eleſſe vn Canonico Regolare del P.S. Agoſtino; e ſan Gaetano vn Padre della ſteſſa Religione di ſan Domenico: acciocchè viueſſero, nel modo, che ſan Girolamo ammaeſtra Ruſtico Monaco, *ſub vnius diſciplina Patris*; ſeruendoſi di queſto aſſioma: *Nulla ars abſque Magiſtro diſcitur*. E certamente, dice Caſſiano nella collazione 2. al cap. 11. che ſe tutte l'arti e diſcipline s'imparano dal Maeſtro; *quàm ineptum eſt credere, hanc ſolam non egere Doctore. Ridiculum planè eſt*, dice S. Iſidoro Peluſiota, nella piſtola 260. del 1. libro, che per l'altre diſcipline andiamo cercando di quà e di là li Maeſtri, *huc atque illuc oberremus; diuinam tamen Philoſophiam, tanquam vile aliquid ac deſpicandum, nobis ipſis committamus*. Ed eziandio Plutarco nel l. *de virtute docenda*, conob-

conobbe tal verità quando disse: *Ridiculus est, qui artium reliquarum reliquit disciplinam, tollit virtutis.* Perciò eziandio il Collega di san Gaetano s'elesse Confessoro dalla Religione di san Domenico: e volendo anche farsi Domenicano, il tentò due fiate nella sua fanciullezza. Ma non è vero, che n'habbia vestito l'Abito; perciocchè subito fù cauato a forza da'suoi Parenti, massimamente da suo Zio Alessandro Carafa, allora Arciuescouo di questa Città, e Fratello del gran Cardinale Oliuiero: come da noi in più luoghi s'è dimostrato. Così anche la nostra Madre D. Orsola Benincasa, come scriue il P. Frà Giouanni Lopez Vescouo di Monopoli nella 5. parte delle storie di san Domenico al capitolo 28. del libro 3. è vscita dalla scuola del Venerabil Padre Frà Marco de' Marcianesi: Madre, dice egli, in tutta la Città, e fuor di Napoli, di molto conosciuta virtù, e nella quale Dio opera grandissime marauiglie della sua Onnipotenza.

9 Non dee però recare ammirazione la cattiua riuscita d'vn certo, che ancor'egli fù Padre spirituale di san Gaetano nella sua giouentù, e guida di molte anime nella Città di Vicenza, e acquistata haueua fama di Santo in tutta la Lombardia; e nondimeno rouinò in modo, che fù di scandalo a tutti: e non essendosi corretto, a gli auuisi e paterne lettere, che gli furono scritte da'nostri Padri, al primo di Gennaio del 1534. morì l'infelice, e di lui scrisse il nostro Vescouo a san Gaetano, tali parole: *Vicentini nostri non desunt, præter paucos, quos mœstos esse audio. Iam enim Baptista extra gremium Religionis apud Castellum Vastallam, ex longa ægritudine mortuus est, primo die mensis huius. Faciat Dominus misericordiam cum illo, & adjiciat quod oratio non præsumit.* Scrisse quegli alcune Opere, che sono interdette, e stanno registrate nell'indi-

ce de'libri proibiti, insieme coll'Apologia di D. Serafino da Fermo. Ma non per questo rimane offesa la santità del mio glorioſiſſimo Patriarca. Imperocchè nõ è di macchia veruna alla santità di Gregorio Taumaturgo, di S. Barbara, di S. Potamiena, e d'altre simili donne e huomini santi, l'hauere hauuto Origene per Maestro: nè fù di macchia a san Grisostomo e a san Girolamo, l'essere stati alcun tempo discepoli di Apollinario Laodiceno.

CAPITOLO SECONDO.

Dèlle somiglianze, che furono tra san Domenico, e san Gaetano, nella Fondazione, circa il fine e il segno, che si proposero nelle loro Religioni.

10 ARdeua san Domenico e san Gaetano di zelo dell'onor d'Iddio, e della santa Fede Cattolica. E veggendo le straggi, che faceuano; san Domenico, gli Albigensi; e san Gaetano, i Luterani; si struggeuano con lagrime e con preghiere dinanzi a Dio, dicendo sempre nelle loro orazioni, *Quid faciam?* Ed ecco, che san Domenico fù spirato, a farsi Canonico Regolare, e vbbidire al Vescouo Ossomense, che haueua stituito vn Conuento nella sua Cattedrale. Ma, *scio quid faciam*, disse però san Gaetano: e l'anno stesso, che (come narra il Surio) tutti' Principi esclamauano in Roma per mezzo de'loro Ambasciadori, che il Clero si riformasse, vnito col Vescouo Teatino, a cui dopo la fondazione si sottomise, fondò l'Ordine de'Cherici Regolari.

golari. E voi sapete, che *Eos ipsos, quos Canonicos vocant, principio vocatos fuisse Clericos Regulares*; l'affermano, e dimostrano più scrittori. Così pruoua Giouambatista Signio *de Ordine ac statu Canonico* nel capitolo 3. del 1. libro: Giouanni Trullo *de Ordine Canonicorum Regularium elucidato* nel 1. libro al capitolo 8. e il nostro P. Caracciolo nell'annotazione alla prefazione delle nostre costituzioni. E da san Tommaso nella seconda della seconda parte nella quistione 189. articolo 8. i Canonici Regolari sono chiamati, *Clerici Religiosi*; e da Giouanni di Nigraualle nel libro terzodecimo al capitolo 18. *Clerici primitiuæ Ecclesiæ*, titoli pregiatissimi; de' quali segnalatamente si gloria la Religion di Gaetano. Onde vdendo Lutero il nostro instituto, l'anno stesso che haueua dipostà la vesta Religiosa, esclamò a' suoi, con quelle parole: *Magnum nobis Romæ paratur bellum*. Come si riferisce dal Silos nel secondo libro al foglio 43. Onde perciò narra nel foglio 44. che dal P. Frà Zaccaria Bouerio il nostro san Gaetano è nomato, *Lutherani seminis prostigator*.

11 Andato san Domenico l'anno 1215. col Vescouo di Tolosa a Papa Innocenzo III. per impetrar la confermazione dell'Ordine, che voleua fondare, gli fù detto dal Papa, che ritornasse a' Compagni; e s'eleggesse vna delle Regole approuate dalla S. Sede Romana. Onde egli co' suoi, dopo hauer detto, *Quid faciam*? scriue Vincenzo nel suo specchio storiale al capitolo 66. del libro 39. che *Regulam S. Augustini, Doctoris & Prædicatoris egregij, ipsi pariter re & nomine Prædicatores futuri vnanimiter elegerunt*. Ma san Gaetano, volendo fare ancor'esso vna Religione di Predicatori Appostolici, disse *scio quid faciã:* e non essendo limitato dal Pontefice a prendersi alcuna regola antica, non pigliò la Regola del P. S. Agostino, come

come alcuni hanno detto; ma imitò S. Agostino stesso, e prese la Regola de gli Appostoli, come in altro sermone vi hò dimostrato.

12 Scriue il P. Frà Tommaso Maluenda nella sua prima centuria de gli annali sotto il 1215. che di san Domenico nel suo Ordine *præcipuus scopus fuit, verbo, scripto, doctrina, prædicatione, Euangelium Christi, verbumque Dei populis annuntiare, Hæreticos confutare, reuincere, ad veram Catholicamque fidem reducere: Christianamque Religionem propugnare, tueri, defendere.* E di san Gaetano col suo Collega, qual sia stato nella Religion Teatina il segno, io non vo' che l'ascoltiate da alcun de' nostri scrittori, ma da vno, che fù nimico sfacciato del nostro santissimo Paolo IV. come dice il Cardinal Pallauicino nelle sue storie, che fù di tutti' sommi Pontefici del suo tempo. Egli scriue malamente di Paolo IV. ma nondimeno sotto il 1555. della Religion Teatina scriue queste parole: *Fù capo d'vna nuoua Religione d'vmili e diuote persone, che da lui furon chiamate Chietini: i quali viueuano santamente, ed erano acerbi persecutori dell' Eresie: e di ciò faceuan solenne Professione, e di difender la Fede Cattolica.* Tutto ciò l'Adriani. E il simile attesta D. Piero Ricordato Monaco Cassinese, e molti altri scrittori.

13 Lo stesso anche berzaglio s'haueuano già molto tempo auanti prefisso nell'animo, quando sotto Leone X. insieme con altri fondarono in Roma la famosa Compagnia del Diuino Amore. Nè di ciò voglio altri oggi per testimonj, che due famosi Domenicani. L'vno è il P. Maestro Bzouio nelle sue storie Ecclesiastiche sotto il 1524. oue al nu. 50. dice, che mentre le parti aquilonari s'infettauano dell'Eresie di Lutero, e per tutta Italia, e in Roma stessa, *Praui in dies pullulabant mores, quibus non solùm populi*

puli verùm etiam Clerici atque Religiosi homines passim contaminabantur: atque adeò ij, qui imperitæ & infimæ plebi ad virtutem præire debuissent, suo eam exemplo inflectebant ad vitia. Nonnulli igitur qui Romæ erant; solida probitate viri, vt tantis malis aliqua ratione pro sua virili parte possent occurrere, & labantem Ecclesiasticum Ordinem ad pristinam puritatem dignitatemque reuocare, Leone X. Pontifice Maximo sodalitium insigne fundauerunt. E lo stesso fine accenna di nuouo nel trattar poi della fondazione dell' Ordine. Ma vdiamo il P. Frà Tommaso Grauina nell'opera altre volte citata al foglio 297. *Cùm igitur aquilonares partes Hæreseos Lutherica flamma speciosa deserti combureret, & iam in discrimen res adduci poterat, vt scintilla ad alias partes Catholicas transuolaret: iamque praui in dies pullularent mores, quibus populi inficiebantur: multique quorum intererat; vtpote adsciti in sortem Domini, qui imperitæ plebi præire debuissent, potiùs sua tepiditate, vel etiam malo exemplo ad vitia inflectebant; in eam sententiam iuerunt, vt primæuum & Apostolicum institutum Deo Duce rursus instauraretur: laboranti Ecclesiæ opem ferrent: primitiuæ Ecclesiæ feruore, oratione, Sacramentorumque frequentia, & loco eorum Clericorum, quos vel inscitia, vel auaritia, vel improbitas corrupisset, alij subrogarentur; qui literis, paupertate, bonitate, toti Christiano Orbi lucescerent.*

14 San Domenico hebbe vn segnalatissimo Priuilegio, e fù che se bene allora si fondarono vna dopo l'altra molte Religioni vtilissime a tutta la S. Chiesa; la sua nondimeno fù intitolata Ordine di Padri Predicatori. *Scribe*, disse Papa Onorio III. al Notaio: *Magistro Dominico, & Fratribus Prædicatoribus.* E non fù se non singolarissimo Priuilegio e prerogatiua, che tra tante Religioni di Clerici che poi seguiron nella Chiesa, solamente quella di san

Gae-

Gaetano habbia il nome assoluto di Clerici Regolari. Al qual nostro santo Fondatore così Papa Giulio Secondo come Clemente VII. diedero più fiate il titolo di Maestro Gaetano: Leggete Elio Clero nella vita di san Gaetano al 1. libro §. 24. e la nostra Vita di suor Maria al foglio 134.

15 Scriue Vincenzo nello specchio storiale al capitolo 67. del 30. libro, che trouandosi san Domenico in Roma, nella Basilica di san Piero, vide i gloriosi Appostoli, e riceuè il bastone da vno, e vn libro dall'altro: *Petrus baculum, Paulus verò librum sibi tradere videbantur*. Ma a san Gaetano (come più fiate s'è detto) comparuero san Piero e san Paolo, e gli diedero entrambi la santa Croce, per insegna della nuoua Religione, stituita nell'esaltazion della medesima S. Croce, con concorso di tutta Roma nella stessa Basilica di san Piero, alla presenza di tutto il Clero di Roma, e di altri Religiosi.

16 Scriue Vmberto nelle Vite de' Frati al capitolo 1. del 2. libro, che la santissima Vergine impetrò da Dio la fondazione della Religione di san Domenico. E che la santissima Vergine habbia da Dio con le sue preghiere impetrata la nascita di Gaetano, acciocchè per esso il Clero si riformasse, e si rinnouasse il mondo; l'habbiamo detti in altri sermoni. E se di più molte altre riuelazioni, prodigj e predizioni si narrano della Religione di san Domenico, prima che si stituisse dal Santo; sappiate che la fondazione e riformazione di san Gaetano fù dimostrata con quel mostro di Rauenna, che portaua l'Ipsilon e la Croce nel petto. *Quibus demonstrari apertè videbatur*, dice l'Autor de gli annali al foglio 29. *ableganda tandem fore morum propudia, profligandæ hæresum monstra, asserendam Religioni maiestatem cultumque: idque Saluatoris Christi Cruce, ac Virtutis ope, quam Ypsilon, qua littera Pythagorica appel-*

appellatur, adumbrat. Ciò vollero anche dinotare quelle marauiglioſe Croci, che appariuano nelle membra e veſte de gli huomini: e furono i noſtri Fondatori anche chiaramente predetti da vna ſantiſſima Vergine di Rauẽna; come di loro ſotto il 1524. narra il P.M. Bzouio con tali parole: *Modum diſſolutis imponere decreuerunt: ſanctæque Reformationi Eccleſiaſticorum inſtituerunt, ad hoc præclarum munus à Margharita Rauennate Virginum ſanctiſſima, & portento Crucium prodigioſè in membris & veſtimentis hominum apparentium, præmonſtrati.*

17 Andò il P. ſan Domenico in compagnia del Veſcouo di Toloſa al Concilio Lateranenſe, per impetrar la confermazione della ſua nuoua Religione. Ma la Religion Teatina può gloriarſi, che ſe non andò ſan Gaetano al Concilio Lateranenſe, vi andò il ſuo Collega Giouampiero Carafa, e vi fè con la ſua dottrina virtù e valore sì memorabili impreſe, ch'io non ardiſco di riferirle, che con le parole dello ſteſſo P. Maeſtro Bzouio, famoſo Domenicano, nel luogo citato delle ſue ſtorie: *Romam reuertens*, dice egli, *in magno Lateranenſi Concilio, rebus quàm maximè grauiſſimis tractandis, ſchiſmati Piſano extirpando, ſcilicet, vnitati Eccleſiæ procurandæ, Regibus & Principibus Chriſtianis conciliandis, & in Turcas armandis admotus, par omnibus negotijs fuit: atque inter alia Ludouici Gallorum Regis Piſanorum Patrum fautoris, & propterea Iulio Pontifici infenſi hoſtis audaciam fregit, & ad vnicum Chriſtianitatis ouile reduxit, pedibus Pontificijs aduolutum.*

18 Si gloria la Religione de' Padri Predicatori meritamente che ſan Domenico ſia ſtato Inquiſitore contro gli Eretici, e come molti ſcrittori dicono, il primo, che amminiſtraſſe queſto vficio nella forma che oggi s'oſſerua: come ſcriuono Niccolò Eumerico nel ſermone di ſan

Piero Martire, Niccolò Bertrando nella ſtoria di Toloſa, Camillo Campegio nelle aggiunte al capo 20. di Zanchino *de Hæreticis*, Franceſco Pegna nella 3. parte del Direttorio de gl'Inquiſitori al comento 32. Ignazio Lopez nella pratica criminale al capitolo 114. Giouanni Azorio nella prima parte delle ſtituzioni morali libro 8. cap. 18. quiſtione 1. e Lodouico Peramo nel libro 2. *de origine Inquiſitionis* al titolo 1. e 2. E niẽte meno ſi gloria la Religion Teatina, che il voſtro Giampiero Caraſa, Collega di ſan Gaetano, da lui ſtimolato con lettere, ſia ſtato lo 'nuentore ſotto Paolo III. nella Città di Roma del ſupremo Tribunale del S. Vficio, da lui poi meglio ſtabilito nel ſuo Papato: allora quando dopo eſſere ſtato egli il primo e ſupremo Inquiſitore, diuenuto ſommo Pontefice creò Cardinale, e ſommo Inquiſitore il ſuo dilettiſſimo Frà Michele Aleſſandrino Domenicano: al quale anche prediſſe il ſommo Pontificato, come il Vittorelli, e altri ſcrittori affermano. Onde perciò per decreto dello ſteſſo B. Pio V. nella Chieſa della Minerua gli ſi celebra ogni anno il funerale da' Cardinali della S. Inquiſizione; come il P. Frà Tommaſo Grauina afferma nel foglio 304. del ſuo *Vox Turturis*, con tali parole: *Eidemque*, parla di Paolo IV. *vſque in hodiernum diem ſacrum Tribunal S. Officij tanquam Cultori, & Auctori, Romæ in templo Minervæ anniuerſarijs ſuffragijs aſſiſtit*. Citando anche ſopra queſta verità manifeſta molti ſcrittori. E allora incominciarono a raffrenarſi le lingue, e preſe a purificarſi affatto l'Italia da gli Eretici. E hauendo egli fatte a ſue ſpeſe le carceri della S. Inquiſizione a ripetta, vi furon ſerrati dentro, come il P. Maeſtro Grauina ſcriue, *Hæretici ſeptuaginta, inter quos quadraginta duo dogmatizantes erant:* eran quarantadue Ereſiarchi. I quali, hauendo rotte le carceri nella

morte

morte di Paolo IV. empierono il mondo di libelli e pasquinate contro quel santissimo e zelante Pontefice; che mossero alcuni poco accorti scrittori a interpretar sinistramente la santa mente di lui. Infinattanto però, che fù eletto alla cattedra di san Piero il suo diletto Cardinale Alessandrino Domenicano, che ora è detto il B. Pio V. che voleua cannonizzarlo; sotto cui s'emendarono, e ristrattarono diuersi scrittori, e spezialmente il Panuinio.

CAPITOLO TERZO.

Delle somiglianze tra san Domenico, e san Gaetano, nel dar forma, e disciplina, alle loro Religioni.

19 VOlendo san Domenico armare i suoi Religiosi contro gli Eretici, *scio quid faciam*, disse egli; e volle che attendessero alle sacre scienze. Onde, ostandogli il Vescouo di Narbona, e altri Signori; san Domenico prese a dire: *Nolite Patres, & Domini mei obluctari: ego enim noui quid faciam* (son parole di Frà Teodorico nella sua vita, allegate dal Maluenda nella prima centuria al foglio 170.) *Fratribus autem dixit, vt studijs & prædicationi vacarent*. E lo stesso volle del suo Ordine san Gaetano, che'suoi Religiosi attendessero a predicare, e allo studio delle lettere sacre: come habbiamo dimostrato nel 3. sermone al capitolo 7. onde col suo Collega ne fè instanza al Pontefice: e perciò gli furono conceduti più priuilegj. Nè la Bolla dell'anno 1533. fù la prima, ma fù confermazione d'vn'altra del 29. in cui è manifesta

la 'nstanza, che fecero, d'attendere alla predicazion del Vangelo, e a gli studj de'Canoni e della sacra Teologia: Imperocchè concedè loro Clemente VII. che i Proposti potessero dispensare a'lor Cherici la recitazion dell'Vficio, per essere occupati, dice egli, *In pradicatione Verbi Dei, Audientia Confessionum, sacra Theologia, & Canonum studijs*. Leggete il primo tomo delle nostre Disquisizioni di Paolo IV. nella parte 4. la disquisizione vndecima, e nella quinta la nona. Imperciò dal Papa gli fù commessa, e ordinata, con Bolla spezial la correzione, ed emendazione del Breuiario, e Messale Romano. E se ciò non vi basta, andate inuestigando, qual sia stata la dottrina e letteratura de'Compagni di san Gaetano. Perciocchè di lui, e del Carafa, ve n'hò parlato. Il Cardinal Berardino Scotto, che fù il lor primo Nouizio, è nomato sapientissimo dal P. Sacchino nel primo libro delle sue storie al nu.89. e chi non sà qual fosse la sua dottrina, e qual la perizia delle lingue Latina, Greca, ed Ebrea? Leggete il Vittorelli nella sua vita. Il Cardinale Antonio Carafa, e il Cardinal Guglielmo Sirleto, huomini dottissimi di quel secolo, s'esercitarono insieme co'nostri Padri nelle sacre scienze. Il P.D.Giouanni Marionò fù proposto per idea d'vn vero Predicatore di Cristo nel sacro Concilio di Trento. Il P. D. Antonio Agellio, di cui più sopra vi hò detto, restituì la Bibbia Greca. D.Piero Foscareni fù celebre Dottor Parigino: rinunziò il Vescouado Baiocense, per cui fù nominato a Paolo III. dal Rè Francesco Primo di Francia: e più volumi delle sue Opere manuscritte sopra i sacri Canoni si conseruano in questa Casa. E chi non sà di quanta dottrina siano stati tanti Vescoui del nostr'Ordine, che dal principio della nostra Fondazione hanno grandemente illustrata tutta l'Italia?

lia? Vn de'primi fù il P.D. Tommaso Golduello, Vescouo di S. Asaf, segnalato Teologo, che dopo essere stato al sacro Concilio mandatoui da Pio IV. scacciato dalla sua Greggia per la scisma Anglicana fù Vicario Generale di san Carlo in Melano, e fatto poi Vicario di san Giouan Laterano dal B. Pio V. fù confermato da Gregorio Terzodecimo. Prelato in vero, come scriue il Cardinal Baronio nelle annotazioni al Martirologio Romano, sotto li 3. dì Nouembre, *Vitæ sanctitate, fidei confessione, atque doctrina conspicuus, Romæ dolore omnium optimorum ex humanis sublatus.* Ma passiamo a gli altr'instituti.

20 Combatte la Religione di san Domenico contro gli Eretici, ma in che forma? In quella appunto, che il P.Maestro Grauina narra nella seconda parte del libro da noi citato, al capitolo 23. con le sacre scienze, e insieme co'salmi e inni del Coro: *Intra illam, Odeum est Campus; Bella, Tentorium; Claustra sunt Vallum: sacræ Preces & Rythmi decantati, Tormenta bellica: Tubæ Prophetiam spirantes Classicum canunt. Globuli Orarij, pila: miraculorum Gloria Coruscationes: eorum Voces prædicationem quasi æs intonantes.* Onde perciò è scritto di san Domenico da Teodorico d'Apoldia nel 2.libro al capitolo 3.e 11. della vita, ch'eziandio facendo viaggio, *audito primo signo nocturnarum precum surgebat: & fratres excitans cum multa deuotione totum Diuinum Officium absoluebat, horis & temporibus suis, tùm matutinis, tùm diurnis, nihil penitùs omittens. Et persoluto Completorio, etiam in itinere cum socijs, silentium non minùs seruabat, quàm si fuisset in Monasterio.* E ora intenderete perch'al mio S. Padre tanto caleua del Coro, ch'eziandio nelle carceri del continuo salmeggiaua. E venendo da Roma in Napoli, affrettaua il cammino di mezza notte, per trouarsi al mattutino co'suoi Fratelli, nel

Coro

Coro di questa Chiesa, guidato da vn'Angelo, e tutto circondato di luce; come si vede nell'immagini della sua vita alla 43. con questo elogio: *Roma Neapolim petens Caietanus totam penè noctem, quæ sacrosanctum Ascensionis diē proximè antecedebat, comitante Angelo exigit, iter faciendo, quò simul cum sodalibus, longo licet fessus itinere, solemnes matutinas preces Deo persolueret.* Anzi che cantasse san Domenico in piedi, si caua delle parole di san Vincenzo Ferreri, da noi allegate nel 4. sermone al capitolo 6. e che orasse mentalmente nel Coro, dalle sue costituzioni da noi citate nel capitolo 7. E nel Coro parlò a san Domenico il Crocifisso, come scriue il Maluenda nelle sue storie al foglio 322. e a san Gaetano, come in più luoghi s'è detto, diè a succhiare la Piaga del suo Costato.

CAPITOLO QVARTO.

Dell' Appostolica Pouertà di san Domenico, e san Gaetano.

21 INtorno alla maniera del viuere, san Domenico, dicendo, *Quid faciam?* si consigliaua con Dio. E finalmente, da lui spirato (come narra il Bellouacense nello specchio storiale al capitolo 66. del 39. libro, il santo Padre, e'Compagni, *Ne prædicationis, cui summoperè debebant intendere, impediretur Officium; proposuerunt, ex tunc, terrenas possessiones, & redditus, prorsus abijcere.* Il che stabilirono poi nel lor primo Capitolo Generale, celebrato in Bologna. Se bene per Bolla di Sisto IV. pubblicata nel Capitolo di Perugia l'anno 1478.

fù

fù conceduto a'Padri Predicatori: *Vt redditus & possessiones retinere possint, salua conscientia, Constitutionibus nostris* (dice il P.Maestro Fontana nelle sue constituzioni,dichiarazioni, e ordinazioni al 60.foglio) *vel alijs in contrarium non obstantibus quibuscunque*. Onde, che non fossero possessioni nell'Ordine de'Padri Predicatori, al tempo di san Tommaso d'Aquino, chiaramente si caua da ciò, che scriue il S.Dottore, contro il Maestro Guglielmo, e alcuni altri della Vniuersità di Parigi: i quali dannauano la vita de'mendicanti: perciocchè, non viuendo della fatica delle lor mani, nè d'entrate o possessioni, bisognaua che viuessero di limosine. A'quali però san Tommaso dimostra,che ciò sia lecito, e secondo la perfezione dell'Euangelio. E nella seconda della seconda parte alla quistione 88. articolo 7. *in corpore*, dice tali parole: *Illis autem Religionibus, quæ ordinantur ad contemplata alijs tradenda, competit vitam habere, maximè ab exterioribus solicitudinibus expeditam*. E soggiugne l'esempio di Cristo: *Habebat enim loculos Iudæ commissos, in quibus recondebantur ei oblata, vt habetur Ioannis decimo*. Anzi il medesimo san Domenico nella morte maledisse quel Priore, che hauesse hauuto ardimento di riceuer mai nell'Ordine alcuna possessione: come narra Teodorico nella sua vita,e S.Antonino; il qual nel §. terzodecimo nota, che *Quanta potuit districtione prohibuit, ne quis in hunc Ordinem possessiones induceret temporales; maledictionem Dei & suam imprecans in contrarium facienti*. Onde animato san Gaetano dall'esempio di questo santissimo Patriarca, odiaua in modo le possessioni e le rendite, che stimolato dal Conte d'Oppido a riceuere le sue entrate, si partì subito dal suo Monistero. E questo medesimo abborrimento di san Domenico seppe san Gaetano infondere in modo nel cuore

e nell'

è nell'animo della Venerabil Madre Suor Maria Carafa, Fondatrice del Monistero Domenicano di S. Maria della Sapienza, e sua figliuola spirituale, che anch'ella nella sua morte fè vna tale imprecazione, come noi scriuiamo nel quartodecimo capo della sua vita. Perciò come leggiamo di san Gaetano, che spesse fiate fù prouueduto questo suo Monistero di vitto per ministero de gli Angeli; così del Conuento di san Domenico, narra il P. Frà Tommaso Maluenda nel foglio 292. che due Angeli in forma di giouanetti, essendo i Frati seduti a mensa, entraron nel refettorio, con due canestri alle mani di pane e di fichi secchi, e lor diedero da cibarsi.

22 Ma non bastando a san Gaetano questa maniera di Pouertà, foggiugneua, *Mendicare erubesco.* Onde desideroso di viuere alla maniera di Cristo e de'santi Appostoli, *scio quid faciam* diceua egli; e perciò proibì a'suoi Religiosi il chieder mai limosina da'fedeli in qualsiuoglia necessità. Ma non fate, gli diceuano tutti: la vostra è vna legge troppo indiscreta. E chi può essere che v'insegni, che il benedetto Cristo non mēdicasse? Nō chiedè alla Samaritana da bere? dice il P. Giouāni Rhò nel foglio 291. Ma io hò, dice san Gaetano, chi ciò m'insegni, e tra gli altri vn dottissimo Teologo e Cardinale della illustrissima Religione di san Domenico, nomato il Gaetano da quella Città medesima di Gaeta, dalla quale io straggo il Nome. Egli sopra il capitolo 4. di san Giouanni, parlando della domanda fatta appunto da Cristo alla Samaritana, dice che *Euangelizare intendit Mulieri: & suauiter volens eam trahere ad spiritualem doctrinam, petit potum, non ea ratione quòd bibere vellet, sed vt inuitet illam sic ad Euangelium, vt rei successus monstrauit.* Percioechè egli non mendicaua, essendo ciò vietato a tutti gli Ebrei. E soggiugne:

Appa-

Apparèt quòd Iesus non ibat mendicando, sed pretio cibum emendo. Ma se volete più alla distesa vdir la dottrina del Gaetano, fa egli la quistione se Cristo fù mendico e visse mai di limosine mendicate; e risolue il dubbio in questa maniera: *Dicendum quòd Iesus non fuit mendicus, quia nunquam legitur petijsse nisi à Samaritana potum aquæ, quod constat non propriè esse mendicare. Sed fuit in paupertate mendicorum, quia nihil habebat proprium nisi vestes, ex quo cæpit prædicare, iuxta illud: Vulpes foueam habent. Viuebat autem non ex mendicatis sed ex oblatis à deuotis personis, iuxta illud Ioannis 13. Iudas loculos habebat, & ea quæ mittebantur tollebat. Et Lucæ 8. quòd Christo mulieres ministrabant discurrenti prædicando de facultatibus suis. Nec hìc beatificat mendicos vt nominantur ab actu mendicandi, sed à paupertate mendicorum, quòd scilicet non habent vnde viuant de suo. Vnde nec Apostolos instituit viuere ex mendicatis sed ex oblatis.* Tutto ciò quel sapientissimo Cardinale, gran lume della prima Religione de'mendicanti. Ma vdite ora il P. Lorenzo da Ponte della Religione de'PP. Cherici Regolari Minori sopra il capitolo 5. di san Matteo nella 63. annotazione morale al nu. 35. il qual dopo hauer riferito l'opinion di Gaetano, discorre in questa maniera: *Hæc sententia bene intellecta summam & angustam continet perfectionem, dum sic pauperem hominem constituit, sic à curis mundi amandatum, vt etiam ipsam renuntiet diligentiam humanam mendicandi. Sed totus in Deum translatus, quasi pactione cum illo firmata, ipse tantùm curat de diuinis, ac de illis quæ ad Deum pertinent: Deus autem de humanis, & quæ illi sunt necessaria.* E volgendo poi la penna alla Religione di san Gaetano, soggiugne tali parole: *Hoc profitetur institutum præclara Clericorum Regularium Theatinorum nuncupata Religio: in qua vsque adstuporem miraculumque*

est videre, quamùm sanctissimi illi Patres sui curam abÿciunt, quantumque de eis Deus curet, vt si Domos, si Ecclesias, si Sacraria seu Sacristias eorum inspicias, nulla ditissima ac sancta altera Religio plus illis abundet, sic vt nec maiores possideat Domos, nec præstantiores Ecclesias, nec ditiora sacraria, vt videat & confundatur Hæreticus: qui de Prouidentia Dei diffidens eam negat; aut paupertatem sanctissimam abhorrens, contra eam latrat.

23 Ma non è da lasciarsi vna particolare osseruazione. Narra Vmberto nel secondo capitolo, e il Maluenda sotto il 1216. de'suoi Annali, che vn Priore Cistercienſe predisse e sospiraua con molto affetto la futura Religione di san Domenico; e che il glorioso san Vincenzo Ferrero gran lume de'Padri Predicatori, come molti lo spiegano, sospirasse la fondazione della Religion Teatina, più opportunamente il dimostreremo nel seguente sermone al capo secondo.

24 Vo'però in questo luogo auuertirui ciò, che nota il Pisano nel primo libro delle conformità al frutto dodecimo; che san Domenico habbia proposto a san Francesco d'vnire insieme le loro Religioni: *Vt quandoquidem ipsi inter se charitate coniunctissimi erant, filÿ etiam vtriusque in eundem Ordinem, sub eadem viuendi forma, coniungerentur.* Ma che non piacendo ciò a san Francesco, gli habbia risposto, che Dio voleua due Religioni distinte; acciocchè se ad alcun non piacesse l'asprezza dell'vna, gli si confacesse la dolcezza dell'altra: *Dixit Franciscus, diuina esse voluntatis, distinctos ab ipsis duobus Ordines deriuari, vt si cui fortè vnus austerior videretur, alium posset intrare; & sic Deus sub diuersis institutis plures animas lucraretur.* Così anche riferisce il P. Frà Bonauentura Dernoye, nel suo midolla del santo Vangelo, al foglio secondo. Io non

sò se ciò è vero: sò che nō è da crederſi quel, che narra il P. Orlandino nelle ſue ſtorie; e ſi riferiſce dal P. Mendo, nel ſuo *Criſis* al nu. 63. del §. 7. che *Clerici Regulares ſacri Ordinis Theatinorum vſque adeò erga Societatem fuerunt affecti, vt exoptauerint ei aggregari, vnumque cum ipſa conficere corpus. Verùm S. P. Ignatius iudicauit maiorem fore Dei gloriam, & Eccleſiæ vtilitatem, ſi vnaquæque familia, ſeorſim, vt inceperat, decurreret.* E ſe bene il P. Sacchino, ne' fogli che diè a luce prima delle ſtorie della ſua Compagnia, dice, che ſan Gaetano non voleua vnione alcuna, e conueniua con S. Ignazio: *Caietanus cum Ignatio ſentiebat, non eſſe Dei Eccleſiam nouo Ordine ſpoliandam: non eſſe Religiones omnes in vnum eundemque habitum modumque redigendas.* Ciò nè meno può dirſi de gli altri Padri, perciocchè ſe bene ſtimauano, e amauano molto la Compagnia, come Ordine nobiliſſimo della Chieſa; hebbero eglino però ſempre tanto zelo del lor ſanto inſtituto, che quando Papa Pio IV. voleua vnire inſieme queſti Ordini, e venne con tale intenzione nella noſtra Caſa di ſan Silueſtro; alzate le mani al Cielo, riconobbero per grazia e benificio ſingolare, che due gran Cardinali di Roma, Vitelloccio Vitelli, e Guglielmo Sirleto, faceſſero perſuaſo il Pontefice, che l'Ordine de' Cherici Regolari per la Diuina Prouidenza, in cui ſtaua marauigliosamente appoggiato, era di tanto ſplendore a tutta la Chieſa, e dalla Compagnia sì diuerſo, che più toſto i Teatini ſi ſarebbero potuti facilmente accoppiare co' Padri Cappuccini e Minori per la lor pouertà, o per l'affetto del Coro co' Padri di ſan Domenico e con gli altri Religioſi. Onde ſoddisfatto appieno il Pontefice, che non haueua prima ſaputo bene la maniera del viuer loro, mutò parere, e mandò alla detta Caſa di ſan Silueſtro quella mattina ſteſſa vna

copiosa limosina. Leggete di ciò il P. Castaldo nella vita di Paolo IV. al capo 17. e il P. Silos nel libro 4. della sua prima parte al foglio 139.

CAPITOLO QVINTO.

De' mezzi dati da Dio alla Religione di san Domenico, e a quella di san Gaetano, per fare acquisto delle anime, e acciocchè i fedeli con facilità possano conseguir la loro salvezza.

25 HEbbe la Religione de' Padri di san Domenico vn segnalatissimo priuilegio, che fù di predicare per ogni luogo il santo Rosaio, e abbatter con esso tutti gli Eretici. Onde a quel santo Patriarca dalla gran Signora fù detto, come scriue il B. Alano nella seconda parte al capitolo terzo: *Si vis, quem optas in prædicando fructum, meum prædica Psalterium, & mox persenties ter maximæ Trinitatis auxilium.* O come spiega il P. Frà Tommaso Maluenda nella prima centuria, al foglio 133. *Rosarium institue: eam precandi formulam, quam tibi trado, homines doce. Esse quidem filio meo, mihique gratissimum admone: hoc erit vnicum ad euertendas Hæreses, vitia extinguenda, virtutes promouendas, misericordiam Dei implorandam, suffragia mea impetranda, magnum & singulare in Ecclesia præsidium. O magnum & singulare in Ecclesia instrumentum*, come scriue il Bzouio nel to. 13. de gli annali sotto il 1213. al nu. 11. E con esso hà voluto la santissima Vergine, che si stituissero Compagnie in tutto l'Ordine, e s'ammaestrassero i fedeli a portarlo alla cinta: che si benedicessero le corone: e che tutti venissero in quel

quel modo a participare de'frutti della Religione di san Domenico. Ma alla Religione di san Gaetano, che grazia è stata conceduta dal Cielo.

26 Fù comandato a san Domenico che predicasse il santo Rosaio, e anche noi Teatini lo portiamo alla cinta, e cottidianamente lo recitiamo con ogni affetto e diuozione: ed è buon mezzo per riceuere i fauori del Cielo. Ma se oggi si truouano in questa Chiesa poueri e bisognosi in qualche graue necessità: se vi sono persone afflitte da qualche graue amarezza d'animo: se vi è persona in qualche estremo pericolo; sappiate che a san Gaetano e a'suoi Religiosi fù fatto questo segnalato fauore, e comandamento: *Vt promptam Dei Prouidentiam populos edocerent*. Cioè, che tutti coloro, *qui subleuari cuperent, & Dei misericordiam ac prouidentiam experiri, soli Deo fiderent, nec timerent*. Predica san Gaetano e il suo Ordine la Prouidenza Diuina, e insegna a tutti 'l modo di essere soccorsi e aiutati da Dio, col confidare in lui, e riporre in esso tutte le loro speranze. Ciò non vi basta? Volete alcun'altra diuozione di Maria Vergine?

27 E stato conceduto alla Religione di san Gaetano il santo Abitino, o Scapolare della'mmaculata Concezione; approuato anche dal santissimo Padre Clemente X. acciocchè si possa benedire in tutte le nostre Chiese, dispensarsi a'fedeli, e portarsi per ogni luogo, contro tutti' mali e pericoli: *Ecce salutis signum, munimentum in periculis, & arrha fœderis sempiterni!* Ma, Padre, questo Scapolare concediamo, che sia dato al vostr'Ordine, egli però non fù dato dal suo principio a san Gaetano. Ma che per questo? Voi non sapete che nè men l'abito e scapolare de'Padri Predicatori fù dato dalla Vergine a san Domenico, ma al B. Frà Reginaldo? Perciocchè san Domeni-

menico veſtiua da Cherico con la cotta. Vdite il Suſato nella ſua Cronica: *B. Dominicus, & alij primitiui Patres, habitum quem habemus non ſtatim deferre cœperunt.* Leggete il Maluenda ſotto l'anno 1218. al foglio 214. e vdite il fatto come paſsò dal Maeſtro Bandelo ne'comenti delle coſtituzioni al capitolo 15. della prima diſtinzione: *Ipſa B. Dei Genitrix, quaſi Ordinis noſtri felix veſtiaria, B. Reginaldum corporaliter viſitans, ad ingreſſum Ordinis monuit, & induxit: & Habitum, quem nunc deferimus, induendum oſtendit dicens; En iſte eſt Habitus Ordinis tui. Ipſumque Habitum Reginaldus à B. Dominico primus, tàm feliciter, quàm perſeueranter accepit: & ex tunc tàm B. Dominicus, quàm ceteri Fratres, illo Habitu à B. Virgine calitùs oſtenſo, videlicet Tunica & Scapulari albo, & Cappa nigra vſi ſunt.*

CAPITOLO SESTO.

Come da san Domenico, da san Franceſco, e da san Gaetano, ſi placa il diuino sdegno. Come s'intendano le grazie concedute al Roſario, e allo Scapolare della Concezione. E della diuozione de' Padri Predicatori alla detta immaculata Concezione di Maria Vergine.

28 IO non sò ſe hauete oſſeruato mai vn fatto di ſan Gaetano, che ſtà eſpreſſo in più dipinture. Eccolo in queſta Chieſa: e in quella di ſan Giuſeppe della mia Patria, ſi vede ſopra l'altar maggiore in cima del Coro. Vide egli vna fiata il benedetto Signore, con tre ſaette alle mani, che minacciaua di gaſtigare i popoli per gli loro peccati; e incominciò à gridare, *Placare Domine.*

mine. Leggo però lo stesso fatto di san Domenico, e san Francesco, che stando Dio sdegnato col mondo, e volendo distruggerlo; la santissima Vergine gli mostrò quei Santi, e placollo. Va però Monsignor di Tortona nella centesima impresa considerando, che nel vecchio testamento, essendo Dio sdegnato contro il suo popolo, disse ad Ezechiele, che se Noè, Giob, e Daniele, fossero stati in mezzo di lui, haurebbero ben'essi liberate le anime loro, ma non già i lor figliuoli: *Si fuerint tres isti in medio eius, Noè, Daniel, & Iob, nec filios nec filias liberabunt, sed ipsi soli liberabuntur*. Ma essendo tre le lance, con le quali il Signor minacciaua l'vltima rouina del mondo, come non furono più che due coloro, che placauano il suo furore? Al che però vi rispondo, ch'erano tre le lance vedute da san Domenico e san Gaetano. Imperocchè, per placarsi Dio contro i peccatori, operaron molto san Domenico, e san Francesco: ma bisognaua anche il compimento delle lagrime e preghiere di san Gaetano.

29 Ma, Padre, che si promette, col vostro santo Abitino? Come s'intende quell'*In eo moriens aternum non patietur incendium? O saluabitur?* Rispondo primieramente col P. Lezana nel suo *Maria Patrona* al capitolo 5. che *à B. Virgine salus aterna, & liberatio ab igne aterno promittitur, sacrum sui Ordinis Scapulare gestantibus: quia & si plura alia ad id necessaria sint, ex promissione tamen B. Virginis, Habitum portasse, & pia alia opera exercere, quæ Confratres exercent, medium valde vtile est ad eum finem assequendum.* E questa suol'esser frase delle sacre scritture, in molte cose, che da se sole non bastano, ma congiunte con altre, molto aiutano per la nostra saluezza. Onde in san Giouanni al 6. si dice della sacratissima Eucaristia: *Si quis manducauerit ex hoc pane viuet in aternum*. E della Fede in

san

san Giouanni al 3. *Omnis qui credit in ipsum non pereat, sed habeat vitam aternam*. E del santo Battesimo nell'vltimo capitolo di san Marco: *Qui crediderit, & baptizatus fuerit, saluus erit*. E così come nota il Cardinal Bellarmino nel 3. tomo libro 2. *de Pœnitentia* capitolo 7. e lo stesso P. Lezana, attribuisce la Diuina Scrittura la forza di saluare a più cose, *Non quòd illæ solæ ad eum finem perducant, sed quòd ipsæ cum alijs necessarijs id efficiant*. Douete adunque intender tutti questi fauori, cooperando dal canto vostro, col viuer cristianamente come siete obbligati. E così credo della Religion Teatina ciò che fù detto dalla santissima Vergine a san Domenico della sua, tra le Riuelazioni di S. Brigida nel 7. libro al capitolo 17. *Amice dilecte, quia dilexisti me plusquàm te, ego sub lato mantello meo, defendam & regam filios tuos; nec non & omnes, qui in Regula tua perseuerant, saluabuntur*. E acciocchè tutti apriamo gli occhi, e secolari, e Religiosi, vo'che sappiate ciò che si narra nel *Magnum speculum exemplorum*, e nelle storie del P. Frà Luca Vadingo sotto il 1213. perciocchè nel Bzouio è dimezzato. Scongiurando il P. san Domenico vn'Eretico Albigense, che haueua dentro di se vna gran moltitudine di demonia: e ricercando, di che sorta di persone vi fosse più numero nello'nferno, gli fù risposto, che di Vescoui e di Principi ve n'era grandissimo: di agricoltori e contadini poco: di mercatanti e cittadini molto. Di nuouo domandò san Domenico se di Sacerdoti e Religiosi ve n'erano nello 'nferno? *Responderunt*, dice la storia, *innumeros se possidere Sacerdotes, at verè Religiosos nullos; sed ex ijs, qui non habita ratione statutorum sui Ordinis, ea temerè violant, singulis diebus innumeri ad nos deuoluuntur*. Ricercò poi la terza fiata se ve n'era di alcune Religioni, che allora più fioriuano nella Chiesa.

E a tal domanda, le demonia, con molte voci e strida, risposero : *Heu Heu, ex illis, pro tempore, nullum habemus: futurum verò est, vt infinitos recipiamus.* E quando sarà questo? *Cùm nempè seueritas statutorum, cærimoniarum, ipsaque deuotio refrixerint, pessumque ierint.* Tanto basti:

30 Ma se questi fauori han riceuuto dalla santissima Vergine i Padri Predicatori, hanno anch'essi forse difesa l'immaculata Concezione? Il P. Giouanni Eusebio Nierbergense della Compagnia di Giesù nell'opuscolo della dottrina de'Padri, così attesta di loro: *Religiosi sancti Dominici, cùm pro immaculata Virginis Conceptione scripserunt, nescio quam felicitatem & gratiam planè cælestem habent. Quid doctius & neruosius, quàm opusculum Ambrosij Catharini? Prorsus aureus est sermo B. Ludouici Beltrandi: sed adamas tractatulus Vincentij Iustiniani Antistij, in exigua mole ingens pretium continens. Margarita quoque pretiosissima est Gaspar Cathalan de mente S. Thomæ. Rationes autem De Lanuza sunt vniones. Adflat & afflat illos cælestis fauor, vt excedant alios, cùm de Conceptione Deiparæ scribunt.* Oltre a questi'l B. Alberto Magno, spiegando le parole di san Paolo, *Omnes in Adam peccauerunt*, eccettua la santissima Vergine: *Hæc enim sola Virgo à communi illa regula excipitur.* E sopra san Luca, spiegando, che il *væ* della colpa è di tre maniere: *Væ culpæ est triplex, scilicet originalis, actualis, mortalis, ac venialis*; conchiude: *Sine isto triplici væ fuit Beatissima Virgo Maria.* Di san Vincenzo Ferrero habbiamo detto, che nel secondo sermone del suo natale insegna, che la gran Signora fù concetta senza peccato: *Non credatur, quòd fuerit sicut in nobis, qui in peccatis concipimur, nascimur, & nutrimur &c.* E soggiugne, che creata che fù, *Statim Angeli in Cælo fecerunt festum Conceptionis.* Erueo, Maestro Generale dell'Ordine, spie-

ga le parole di san Paolo, *Omnes mortui sunt*, in questa maniera: *Omnes itaque mortui sunt in peccatis, nemine excepto; dempta Matre Dei, sine originalibus, siue voluntate additis.* Vgon Cardinale, spiegando quelle parole della medesima Vergine, *Fecit mihi magna qui potẽs est*; soggiugne: *Primùm fecit, ab originali eam præseruari.* Iacopo di Voragine nel 6. sermone *de annuntiatione* così spiega quelle parole della Cantica: *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te. Ipsa enim fuit pulchra, quia sine peccato originali: tota pulchra, quia sine peccato mortali: & sine macula, quia sine peccato veniali.* E nel 3. sermone *de Assumptione*: *Mariæ puritas fuit impermista; non enim habuit peccati originalis admistionem.* Lo stesso dice Piero de Palude, Patriarca di Gerusalemme, nella 2. enarratione. Il Maestro Niccolò Riccardo, spiegando il *Mater Purissima*, nel libro della Letana, soggiugne, che fù pura Maria, e quanto al peccato attuale, e quanto all'originale. Ma lasciando infiniti altri scrittori, il P. Frà Luigi di Granata nel primo sermon di Concezione eccellentemente discorre in questa maniera: *Vt magnum filij dedecus est, ex accusanda Matre nasci, ita non vulgaris eius honor est, de honestissima Genitrice gloriari. Quo circa si filiorum in manu esset, vt Matrem eligere, aut efficere possent; haud dubium, quin eam supra cunctas faminas ornatissimam & honestissimam eligerent. Cùm igitur Dei filius hac tanta potestate præditus esset (qui solus & Matrem eligere, & talem facere posset, qualem vellet, nec hoc ipsum maioribus expensis, quàm sola voluntate efficere posset) quis iam dubitare queat, eum Matrem supra creaturas omnes excellentissimam, atque sanctissimam elegisse? Quis enim rem adeò pretiosam, tàm facili pretio, hoc est, solo voluntatis nutu comparare nollet?* Dite però con tutto l'affetto: *Sia lodato il santissimo Sacramento; e benedetta la Purità, e immaculata Concezione di Maria V.*

SER-

SERMONE VIII.

Che fù detto in san Paolo Maggiore, nel settimo Mercoledì della solenne Nouena di san Gaetano, a 22. di Luglio, correndo la festa di S. Maria Maddalena, l'ottaua della Madonna del Carmine, e la Domenica Nona dopo la Pentecoste.

TEMA.

Cùm appropinquaret Iesus Ierusalem, videns Ciuitatem, fleuit super illam. In san Luca al capo decimo nono.

ARGOMENTO.

Delle Gare o Somiglianze tra la Religione del Carmine, e la Religion Teatina.

PROEMIO.

Quanto sia lagrimeuole lo stato del mondo.

1 LE lagrime del benedetto Signore per gli peccati, e futura distruzione di Gerosolima, insieme con quelle, che sparge oggi a' suoi piedi S. Maria Maddalena, per le propie colpe, nella casa del Fariseo; mi riducono a memoria le lagrime, che il mio santo Padre, ed eziandio la nostra Madre, ancor fanciulla di tre anni, dirottamente spargeua per gli peccati del mondo: E lasciando lo stato di voi altri Signori secolari, molti de' quali viuono con rari esempli di Cristiana pietà; ma pe-

rò altri in più numero gastigati dal Ciclo per le lor colpe muoiono dimenticati d'Iddio e della propria coscienza in eterna dannazione. Benchè tutti' Conuenti, Monisterj, e Religioni fioriscano in santità; io sento però trafiggermi il cuore dalle parole di S. Efrem Siro in vn sermone *de vita religiosa*: *Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lacrymarum, vt deplorem indesinenter diu noctuque magnam relaxationem instituti nostri Monastici, hac nostra aetate proh dolor! nimis inualescentem*. E perchè tante lagrime? *Non est mitis*, dice egli, *non humilis, non quietus, non disciplinatus. Non est, qui contumelijs iniurijsque affectus patienter ferat. Non est qui maledictis atque conuicijs vices referre non velit. At cuncti contradictores sunt; cuncti iracundi ac furibundi, cuncti indignabundi; cuncti segnes ac desides; cuncti vestium ornamenta sectantur; cuncti vani sunt & inanis gloriae cupidi*. Sento colpirmi dalle lagrime dell'Abate Gioachimo, che piagne insieme con Geremia, sopra l'Apocalisse al capitolo nono: *Quomodò obscuratum est aurum, mutatus est color optimus, dispersi sunt lapides sanctuarij in capite omnium platearum. Obscuratur aurum* (dice egli) *cùm splendor vitae contemplatiuae in Ordine Monastico inanescit. Mutatur & color optimus, cùm hi qui positi sunt ad speculanda caelestia, inhiare incipiunt lucra terrena. Disperguntur lapides sanctuarij in capite omnium platearum, cùm hi qui pro se & pro alijs tenere debuerunt arctam semitam, qua itur ad vitam, disperguntur per latas vias, quibus itur ad perditionem*. Nel suo trattato *de fletu & planctu* grida e piagne ancor'egli il B. Lorenzo Giustiniano: *Heu quàm rarus in praesenti generatione reperitur, qui cupiat esse perfectus! Sequuntur vt plurimùm voluntates proprias. Quae a sanctis dicta vel gesta sunt, impossibilia arbitrantur. Proficere non curant, se emendare dissimulant, con-*

fucius-

luctudine ducuntur, linguam minimè cohibent, continere ventrem expauescunt; omne eis licere putant quod ipsis libet; vix compunguntur; ab oratione, veluti à flagello fugiunt. Ditemi, grida Giouanni Lanspergio Monaco Certosino in vn suo sermone: *Quotus quæso est in qualibet domo, de quo verè hodie prædicari possit, quòd sit vir simplex, rectus, ac timens Deum?* E dopo hauer fatto molte domande di questa fatta, si volge a'Prelati, e dice che piangano: *Plangite nunc Patres super filios vestros, in quibus sanctus Dei timor aut recessit aut friget. Plangite quòd pro bona parte etiã inter Nostrates contentio, susurria, inuidiæ, æmulationes, animositates interdum reperiuntur, atque iurgia. Nonnullos habetis carnales, animales plures, spirituales (vt vereor) non habetis multos. Plures habetis qui de otio, de somno, de cibo, potuue, de vestitu, de domus negotijs, de fratrum defectibus, atque de suis inter se adinuentionibus, sciunt, loquuntur, aut cogitant: de his (formido) bona pars est Ordinis. Sunt alij, qui solutis vtcunque Horis & Ordinis debitis, deinceps externis suis vacant, nihil prorsus de internis, parum de meditatione, aut contemplatione, parum de oratione mentali, aut exercitijs spiritus scientes.* Ma che occorre più dire i lamenti de gli huomini santi e de'sacri Dottori, che ripieni di zelo piangono le nostre miserie, se leggiamo nella vita di Dionigio Cartusiano nel fine del 4. libro delle sentenze, che in vn'eccesso di mente sentì i lamenti che faceua la santa Chiesa, che doue prima era per ogni luogo ripiena di tutte le benedizioni del Cielo, per la santità de'Prelati, per la bontà e valore de'virtuosissimi Principi, d'innumerabili schiere di diuoti Religiosi dell'vno e dell'altro sesso, e di Cherici cõstituiti in ordini sacri, che tutti conuersauano con molto timor d'Iddio; soggiunse piagnendo in questa maniera: *Sed heu heu heu, iam omnia*

sunt

sunt euersa, deformata, & lapsa. Obscuratum est aurum, mutatus est color optimus. Et ego ipsa, olim tam gratiosa & pulchra, tam potens ac splendida, deformis effecta sum, exanguis & hispida, egena, infirma, & conculcata, atque ad angulum Occidentis redacta. E che speranza potremo hauere di buon successo nell'auuenire? Io sò che' Maestri della vita spirituale, la riformazione e rinnouazione dell' huomo vecchio: cioè *mentis, cordis, animi, & conscientiæ puritatem*, insegnano, *nonnisi per solitudinem, terrenorum contemptum, & orationem, per lacrymas, & Deiparæ Mariæ Virginis imploratam intercessionem acquiri.* Nel modo come appunto dimostrerò di tutte queste cose, e della Madonna di Purità, con l'esemplo di san Gaetano, di S. Elia, e di S. Maria Maddalena, nella Religion Teatina, e Carmelitana. Dite però con tutto l'affetto. *Sia lodato il santissimo Sacramento, e benedetta la Purità, e immaculata Concezione di Maria Vergine.* Incominciamo.

CAPITOLO PRIMO.

Come san Gaetano volle, che' suoi Religiosi imitassero nel ritiramento il Profeta Elia: e de gli Eremi della Religion Teatina.

2 *Videns Ciuitatem fleuit super illam.* Piagneua adunque il mio S. Padre, ne' suoi famigliari ragionamenti, e nelle lettere che scriueua, le future calamità della Chiesa, e le ruine de gli huomini. E sollecitando le orazioni de' suoi diuoti, consolaua tutti con le promesse della futura Rinnouazione del mondo. E

ora

ora vado conghietturando il mistero: perchè scriuendo il mio santissimo Pontefice Paolo IV. alla sua figliuola spirituale, fondatrice delle Suore Cappuccine, il nomò Angelo: *Excepisti fratres meos, non vt homines missos ab hominibus, sed vt Angelos sanctos à Diuino Numine delegatos*. E perchè il Cardinale Estense diceua: *Caietanus sine dubio nouus fuit Apostolus, nouus Angelus. Nouus Angelus?* Ma chi de gli altri Santi, Angelo fù prima di lui? Il glorioso Martire Carmelitano, S. Angelo, che predisse ancor'egli la perdita e sciagura di Gerosolima, le calamità de'popoli Cristiani, e la futura Rinnouazione del mondo: *Ciuitas Ierusalem diu erit sub dutione Agarenorum; quæ ab eis non multò post ferè tota funditùs destruetur &c. Veniet tandem, qui liberabit, & ponet pacem in gentibus, & erit consolatio iustorũ.* Con quel che segue, riferito distesamente dal Gonono nelle vite de'Padri Occidentali, e dal P. Frà Daniele della Vergin Maria ne'Vaticinj al foglio 18. e 74. Ma che mezzo prese e ordinò san Gaetano, per impetrar questa Rinnouazione futura? Il santo raccoglimento, e la solitudine: dalla qual volle, che 'suoi figliuoli vsciffer poi alle opere di pietà, all'amministrazione de' Sacramenti, e alla predicazione della diuina parola, col zelo d'Elia; come narra il P. Caracciolo nelle sue raccolte, al foglio 221. *Post inita, beneque firmata cum Cælitibus fœdera, ad humana & turbida hæc, veluti Elias, aut Ioannes alteros prodire*. Che perciò elesse in Roma d'abitare alcun tempo nel Monte Pincio: e insieme co'suoi, *in Monte Soracte locum optauit*; come nota il P. Giouanni Rhò nella'nterrogazion quintadecima: e nella Città di Venezia, come quattro fiate replica nel numero 3. 27. 31. e 37. i miei Padri *ab appellatione Eremitarum sancti Nicolai inclaruerunt*. E non neghiamo quello che dice nel nu. 34. che

maxi-

maximam vitæ partem Deo tantùm & Angelis testibus transigebant. O come scriue nel 31. con l'autorità di Girolamo Maggio, che *Deo verè in pace silentioque deseruiebant.* Perchè è Per imitare il santo Profeta Elia, che come nota il Tritemio nelle lode del Carmelo al capo 2. fù il primo che abitò in quel sacro monte: *Ipse montem Carmeli primus habitasse legitur, à quo fratres Carmelitæ nominantur.* Perciò il nostro Carafa si dipigne con la spada di fuoco: ed è nomato Elia da molti scrittori; *Qui ignem veluti alter Elias impijs è Cælo comminabatur.* E il nostro B. Andrea dal Maestro Grauina nel foglio 318. è detto: *Alter Elias zelo zelatus pro Domino Deo exercituum, peccatores arguendo, vitia detestando, regularem obseruantiam firmiter retinendo.*

3 Ma acciocchè meglio cono sciate, che 'Teatini e' Carmelitani tutti hanno vn medesimo spirito e zelo contro gli Eretici, e procedono a vna stessa maniera, sono da considerarsi due fatti, che riferisce di loro il Maestro Grauina. Il primo è de' Padri Carmelitani nella seconda parte al capitolo 26. ed è che assaltando gli Eretici Vgonotti vn Monistero del Carmine, tutti quei Padri ricorsero al sacro Tempio, doue inginocchiati mentre intrepidamente orauano, furono da gli Eretici vccisi. Vdite il fatto dal Maestro Grauina: *Notissimum, & omni laude dignum, ad posterorum memoriam æuiternam, in Gallia Regnis exemplum accidit. Hugonotismo namque grassante, sacras ades concutiente, Cœnobia expilante &c. Dux Carmelitarum Cœnobium, multorum stipatus agminibus ad aggrediendum & trucidandum varijs armis instructorum aggreditur &c. Vix fixerant impietatis tentoria hostes perduelles: cùm Prior Conuentus, accitis fratribus, illos adhortatus est, non arma monere, non clypeos vsurpare, non vibrare lanceam, non arcum*

cùm tendere, vel iacula contorquere, sed forti animo accingi ad quacunque pericula subeunda, etiam si mortis pro Christo sustinendæ daretur occasio. Or che auuenne? *Non dum verba finierat, cùm valuas templi ingenti fragore concuti senserunt: magis inde tanquam lituum sonitu animati, se & ipsos ad pugnam Martyrij ineundam animabat fratres.* Tutti adũque ricorsero al sacro Tempio. *Quid illi? fleterunt, orarunt, cervices inflexerunt. Cerneres milites illos armatos trepidare, tremere percussorum dexteram ictus iaciendo, pallere ora alieno periculo, cùm victima illa innocentium non timeret suo.* E tutti meritarono in quella forma le corone del Cielo. Fù ciò l'anno 1566. ma il simile era prima auuenuto a san Gaetano co'suoi Religiosi nel Monte Pincio l'anno 1527. come narra il P. Maestro Grauina nella stessa parte seconda al capitolo 29. il P.M. Bzouio sotto il 1524. e il P. Caracciolo nella vita di san Gaetano al foglio 208. Perciocchè dopo hauer predicato a gli Eretici, veggendo di non far nulla, si ridussero nella lor Chiesiuola, l'ornarono, vi accesero molti lumi, e vi si posero inginocchiati in orazione: *Ad sacram adiculam omnes vnà descendunt: eamque pro temporis opumque angustia diligenter exornant: lampades omnes accendunt, tanquam festuissimum diem celebraturi: ante Aram maximam ad orandum prasens Numen figunt humi genua; & vultu ad pietatem composito, atque inflexa cervice, vt victimas crederes, prædonum impetum præstolantur.* E soggiugne l'Autore, che *Mirum dictu! Vidisses eos inter pericula extremi exitij, clamoresque ac gemitus, qui ex immani cade vndique personabant, corpore immotos, animo impauidos, vnà spirantes sperantesque Cœlerum beatam sedem.* Vennero allora i soldati e gli Eretici, e stupiti a quello spettacolo, veggendo di non recar loro terrore alcuno, co'colpi delle spade, che scaricaua-

no di piatto sopra i lor capi, li legarono e menarono via come in altro sermone habbiamo narrato.

4 Or'adunque intenderete il mistero, perchè la festa di san Gaetano concorra nel medesimo giorno con quella di S. Alberto, ristoratore della Religione d'Elia: e il dì della nostra Madre al mese d'Ottobre vada così vicino alla solennità di S. Teresa. E se la Religione d'Elia in progresso di tempo hebbe vn segnalatissimo Priuilegio, che fù la facultà di nomarsi *Fratres Carmelitæ Deiparæ Virginis*, conceduto loro da Papa Onorio; onde così incominciano la Colletta di quella festa: *Deus, qui Excellentissimæ Virginis, & Matris Mariæ titulo humilem Ordinem tibi electum singulariter decorasti*; fù non poco segnalata la grazia, che fè Dio alla Religione di san Gaetano, nel concederle, a onore della santissima Vergine, i Romiti e le Romite della 'mmaculata Concezione.

5 Questo è quel famoso Monistero di Vergini, che il Signor predisse a S. Brigida, quando si trouò di passaggio in questa Città, com'ella narra nelle riuelazioni stranaganti al capitolo 74. detto da Cristo, *Monasterium in honorem Matris meæ*. Per lo quale, fè tante promesse se si faceua, e minacce al Rè e al Regno, se lasciaua di farsi: *Si fecerit iuuabo eum, & augebo ei caritatem meam, & omnibus cooperatoribus eius. Sin autem, vocabo eum sub coronam, & secundùm gloriam eius multiplicabitur tribulatio eius, & Regnum eius erit in contemptum, & inhabitantes non gaudebunt*. Ma perchè tante minaccè, e tante promesse? Per l'esempio che douenano dar queste Verginelle Romite, in tempo di tanta dissoluzione, col morire affatto alle cose del mondo, per mezzo d'vn Voto sì rigoroso, *Externis hominibus non loquendi, ita ut quorumcunque* (de'lor parenti o altri huomini o donne) *commercium vitent: & sic*

omnem

omnem omnino consuetudinem caueant, vt nec verba, nec mandata, nec nutus, nec literas vlli dicere, dare, mittere, vel ab alijs accipere valeant. E perciocchè serrate così strettamente in quel luogo haueuano da impetrare la futura Riformazione e Rinnouazione del mondo. Chi lo dice? Il P. Frà Daniele della Vergine Maria Prouinciale Carmelitano ne'Vaticinj della Vita di S. Angelo al fine del comentario preuio nel foglio 110. e il P. Frà Placido di S.Teresa Scalzo del Carmine nel compendio della Vita della nostra Madre D.Orsola, di cui nell'Auuertenze breui al foglio 266. scriue in questa maniera: *Venerabilem Vrsulam sanctitatis admirabile Portentum, huic seculo nostro concessum, nihil sapius annuntiasse, quàm admiranda, quæ operaturus est Dominus in totius Ecclesiæ subleuamen, & eiusdem exaltationem: ad hoc etiam vnum natam videri, vt suis meritis & orationibus assiduis, accelerationem tantæ misericordiæ cum suis Virginibus impetraret.* E nella terza parte al capitolo 7. parlando di queste Vergini Romite senza grate e senza parlatoio, e con voto di non parlare a persona alcuna del mondo; O che marauiglia, dice egli! Quì non si tratta di popolar la montagna, come fè S.Elia: nè di dar rigorosa disciplina alle Monache, come fè S. Teresa, e S.Maria Maddalena de Pazzi: ma di fare vn'Eremo dentro Napoli, e serrarui dentro le Vergini in modo, che non possano più conuersare se non con gli Angeli: *O nouũ, ò mirum! Intra Regiam Ciuitatem plenam obstrepente populo, Eremum erigere Monialium: quæ Deo viua ac mundo & sibi mortua, oculos habeant & non videant: aures & non audiant: pedes & non ambulent: os & cum hominibus non loquantur: loquantur autem cum Angelis, loquantur cum Deo.* O che nuoua inuenzione è questa, ma approuata dalla santa Sede Apposstolica (dice il P. Scipione Sgambati nella

Vita di Suor Maria Maddalena Carafa) fare vn Monistero di morte, che non habbiano comunicazione alcuna col mondo! E considerate la strauaganza: esserſi riceuute le regole d'vn tal Monistero nella morte della sua Fondatrice: e dopo tanti anni di lagrimosa battaglia, che mosse a quel santo luogo tutto lo'nferno, approuarſi felicemente da Papa Gregorio Quintodecimo, dopo vna lunga esamina de'più dotti Cardinali di Roma, e metterſi in opera il Monistero con tanta solennità e con la confermazione di due altri Pontefici, dopo cinquant'anni che la Fondatrice era stata sepolta! Io per me non sò stabilire, qual sia più prodigio singolare: incominciarſi questo nuouo Ordine nella Chiesa di Teatine Romite della immaculata Concezione, dopo cinquant'anni dalla morte della lor Fondatrice, e cento e tanti da quella di san Gaetano: o pure, al roueſcio, incominciarſi l'Ordine Carmelitano d'Elia mille e tante centinaia d'anni prima della venuta di Cristo.

6 Ma non è questa sola la marauiglia. Nel tempo che non più ſi concedono a Regolari Monisterj di Monache, hauer Dio voluto in ogni conto la cura di queſte Teatine Romite nelle mani della Religione di san Gaetano, e ciò con le Bolle di tre glorioſi Pontefici, vn Papa Gregorio, e due Clementi: a fine di vederſi insieme congiunti, per ammaestramento del mondo, due marauiglioſi instituti. Quali ſon queſti? *Virgines ac Viri huic ſæculo mortui*. Le vne per lo Voto di non parlar mai, nè con lettere, nè con cenni, nè con ambaſciate, con persone di fuori: gli altri per lo instituto singolariſſimo di non poſſedere nè chiedere.

7 E ſe di S. Maria Maddalena leggiamo, che in quel primo feruor della Chiesa, serrata in vna ſpelonca preſſo a Mar-

a Marsiglia, ma senza voto di questa sorta, era portata sette volte il giorno in alto da gli Angeli, a vdire i canti del Paradiso: che grazie, che consolazioni, che fauori farà Dio a queste Verginelle Romite, vscite in tutto dal secolo; e in questi tempi sì scostumati e licenziosi, serrate con la chiaue d'vn Voto non ancora vdito nel mondo? Potrete dubitare, che sia per concedere alle loro preghiere prosperi auuenimenti a questa Città, e la santa riformazione e rinnouazione promessa a tutto il popolo Cristiano? Ora intendo perchè san Gaetano fabbricò vna Chiesa a S. Maria Maddalena nella sua giouentù: E perchè S. Maria Maddalena dal Paleonidoro, dal Cassanate, dal Coria, dal Lezana, da Emmanuele Romano, e dal Beierlinco sia registrata ne gli annali de' PP. Carmelitani. Ben si dice di san Giouanni in san Luca al 3. che *Factum est verbum Domini super Ioannem*, in che luogo? *In deserto*. Così, non già nell'Egitto, ma nel Deserto Sinai, parlò Dio al popolo d'Israele. Si legge nell'Esodo al 3. che *Cùm minasset gregem Moses ad interiora Deserti, apparuit ei Dominus*. Onde ben'esclama san Girolamo nella pistola a Eliodoro, in tali parole: *O Desertum Christi floribus vernans! O solitudo, in qua illi nascuntur lapides, de quibus in Apocalypsi Ciuitas magni Regis extruitur! O Eremus familiariùs Deo gaudens! Nescio quid plus lucis in Eremo aspicio: libet sarcina corporis abiecta in purum atheris euolare fulgorem*. Ma passiamo all'altro instituto tanto necessario al mondo, per l'auarizia e cupidigia, che vi regna: il quale apprese il mio santo Padre da gli antichi Profeti della Religione Carmelitana.

CAPI-

CAPITOLO SECONDO.

Come san Gaetano imitò il santo Profeta Elia nella Pouertà.

§ MA donde credete, che san Gaetano imparò la prima legge di Pouertà, e del viuere in tutto dipendente da Dio, se non da'santi Profeti, e massimamente da Elia? Suppongo adunque oggi per fondamento del mio discorso, che il santo Profeta Elia non solamente sia Padre e spezialissimo Patriarca della sacra Religione Carmelitana, ma di tutti gli Ordini della Chiesa; come nota Polidoro e con esso il Cartagena, in tali parole: *Quicquid virtutis & perfectionis est in quouis monastico Ordine, à castissimo Propheta & Patre Elia, tanquam à primordiali Eremitarum, Monachorum, & etiam vniuersorum Religiosorum institutore, velut à fontali principio, emanauit.* Così Giouanni Gerosolimitano *de instit. Monach.* al secondo capitolo: *Hic Propheta Dei Elias, Monachorum princeps primus extitit, à quo sancta eorum primæua institutio sumpsit exordium. Ipse enim obtentu contemplationis diuinæ, & desiderio sublimioris profectus, longè & ab Vrbibus recedens, & seipsum cunctis terrenis ac mundanis exuens, Religiosam & Prophetalem vitam Eremiticam primus hominum à proposito ducere cœpit.* E parlando più in particolare della sua pouertà nel capitolo nono; *Recessit*, dice, *nutu Dei de terra & de cognatione sua, & de domo Patris, in solitudinem, relinquens de cætero mundanas diuitias, non solùm mente sed etiam opere.* Onde san Grisostomo nel terzo libro *de Prouidentia*, scriue, che *Nihil illi terrenum, præter melo-*

melotem, erat. E nell'omelia seconda al popolo d'Antiochia; chi fù, dice egli, più poverello d'Elia? *Quid enim, dic mihi, Elia pauperius?* Onde il Grauina lo chiama, nel suo *Vox Turturis, Prototypum paupertatis.* Così dice Saliano sotto gli anni 3145. al nu. 6. con Teodoreto, di tutti gli altri Profeti: *Chorus Prophetarum extremam amplectebatur paupertatem.* E l'Abulense sopra il 4. libro de' Rè al capitolo 6. nella quistione 3. de' figliuoli de' Profeti dice lo stesso: *Quasi nihil habebant nisi ea quæ sibi à populo dabantur.* Perciò leggiamo di Eliseo suo discepolo nel terzo libro de' Rè al capo decimo nono, che *Statim relictis bobus cucurrit post Eliam.* Perciò non è marauiglia che vn' huomo così staccato dalle cose terrene sia stato tante fiate così marauigliosamente da Dio guidato, e che habbia tanti prodigj mirabilmente operato sopra la terra. E ora voi intenderete ciò che san Filippo Neri soleua dire, come leggiamo nella sua vita: *Datemi dieci huomini staccati dalle cose terrene, che io vi dò tutto il mondo conuertito con essi!* Ora intenderete, come sia stato possibile, che san Gaetano co' suoi Compagni, non essendo stati per più anni del suo principio più che dodici Sacerdoti, habbia tante marauiglie operato, che dilatata per ogni luogo del mondo la fama della Religion Teatina, tutti gli altri Religiosi Cherici veniuan nomati da' popoli, Teatini. Ed eziandio che S. Ignazio (come nota il P. Giulio Nigrone nella sua disputazione storica) molto s'affaticasse, acciocchè sapessero i popoli, che la Compagnia era Religion differente da quella de' Teatini, non potè in conto alcuno rimediarui. Onde infino a oggi ritengono il Nome Teatino nella Germania, nella Spagna, nella Francia e nelle Indie. Ora intenderete, perchè da vna famigliuola sì picciola spauentati gli Eretici esclamarono: *Magnum nobis Roma paratur bellum!*

9 Ora intenderete la Profezia che vi accennai nel sermone passato di san Vincenzo Ferrero. Il qual nel fine del libro de vita spirituali esorta i suoi Frati, per eccitarsi a seruore, a considerare tre cose. Prima, lo stato di Cristo e de gli Appostoli; secondo, lo stato de'primi Padri del suo Ordine; e terzo, lo stato di certi Religiosi, che doueuano essere nella Chiesa, così poueri e spogliati delle cose del mondo, che non haueuano da pensare a procacciarsi il vitto in niuna maniera. Vdite le sue parole; e mirate se concordino con la persona di san Gaetano, e de'suoi Colleghi e figliuoli: *Tria sunt nobis singulariter & quasi assiduè meditanda. Primum Christus Crucifixus, incarnatus &c. Secundum status Apostolorum, & Fratrum præteritorum nostri Ordinis, vt illis conformemur. Tertium, status virorum Euangelicorum futurus. Et hoc debes diu noctuque meditari. Scilicet statum pauperrimorum, simplicissimorum, & mansuetorum, humilium, abiectorum, caritate ardentissima sibi coniunctorum, nihil cogitantium ac loquentium nec sapientium, nisi solùm Iesum Christum, & hunc Crucifixum, nec de hoc mundo curantium, suique oblitorum &c.* Trouatemi voi Religiosi più dimenticati di loro stessi, quanto i veri figliuoli di san Gaetano, che viuono solamente di quello che manda loro la Prouidenza diuina, nè posseggono nè cheggono alcuna cosa. Ma chi hà osseruato questo instituto? Elia con tutti i figliuoli de' Profeti ch' erano suoi Discepoli. Onde perciò Eliseo nel 4. de'Rè al capitolo 4. disse a Colei: *Tu autem & filij tui viuite de Reliquo.* Ciò è, come spiegano alcuni, *De oblatis.* Ma dopo san Gaetano chi ha preso questo instituto? La sola Madre S. Teresa, vera figliuola di Elia; nelle cui fondazioni io leggo al foglio 67. che fondò in Auila vn Monistero di tredici Suore, che *viuono di limosina senza chieder*

cosa

cosa veruna. E nel foglio 68. racconta *quanto spensierate viueuano di tutto il resto, che appartenesse al seruigio del corpo. E io*, dice ella, *che staua iui per Superiora, mai non mi ricordo di hauerni occupato il pensiero: essendo che credeua molto certamente, che non haurebbe il Signor mancato a quelle, che non teneuano altro pensiero, se non come dargli gusto.* E questo è il patto che vi dissi col P. Lorenzo da Ponte de' Cherici Regolari Minori nel sermone passato. Questa è la dottrina marauigliosa, che diè Dio, come dice S. Antonino, a S. Caterina da Siena: *Filia cogita de me; quod si facies, ego cogitabo de te.*

10 Ma se volete pôderare quâto è sollecita la Prouidẽza d'Iddio nel prouuederci di tutto quello, ch'è necessario, ricordateui quãdo Dio nel 3. de' Rè al cap. 17. mandò Elia a vna Città di Gentili tra Tiro e Sidone, vicina al mare mediterraneo: *Surge & vade in Sarephta Sydoniorum, & manebis ibi.* E chi gli darà il vitto? *Præcepi enim ibi Muliери Vidua vt pascat te.* Prima di mandarlo haueua gia prouueduto di chi hauesse da pascerlo. *Hìc Dei Prouidentiam admirare. Primùm prouidit, deinde misit.* Ma prima di ciò quando lo mandò a serrarsi nella spelonca: *Recede hinc & vade contra Orientem, & abscondere in torrente Carith, qui est contra Iordanem.* Iui chi n'haurà cura? e che mangerà? *De torrente bibes, coruisque præcepi, vt pascant te ibi.* Obbedì Elia prontamente. E che faceuano i corbi? Gli portauano pane e carne la mattina e la sera: *Corui quoque deferebant ei panem, & carnes mane, similiter panem & carnes vesperi.* E donde questa vittuaglia era presa? La pigliauano gli Angeli dalla stessa tauola del Rè Acab, che lo perseguitaua: e postala in vn luogo diserto, era poi tolta da' corbi, dice l'Abulense sù questo luogo nella quistione 21. Gli haurebbero recato anche del

vino, ma non ne beueua per esser Nazareo, come ne'suoi Annali osserua il P. Lezana. Così anche fuggendo da Iezabele, dopo hauer cãminato vn giorno per lo diserto, essendo stracco si pose a giacere e dormire sotto vn ginepro: *Et ecce Angelus Domini tetigit, & dixit illi: Surge, & comede*. Suegliato vide al suo capo vn pane succinericcio, e vn vaso d'acqua: mangiò e beuè vn poco, e di nuouo prese a dormire. E di nuouo fù suegliato dall'Angelo: *Surge comede, grandis tibi restat via. Qui cùm surrexit comedit & bibit*? E che forza gli diè quel pane? *Ambulauit in fortitudine cibi illius quadraginta diebus, & quadraginta noctibus, vsque ad Montem Dei Horeb*. Or questa appunto è la maniera, dice il P. Maestro Grauina nel foglio 294. che vsa Dio con la Religione di san Gaetano: *Ille enim idem Deus, qui escam dat pullis cornorum inuocantibus eum, & omne animal implet benedictione: qui Abacuch ad pascendum Danielem, & Mulierem Sareptanam, & coruũ ad cibandum Eliam destinauit; illemet quotidie timeratos fideles excitat, vt (Theatinis) seruis suis cibaria subministrent*.

CAPITOLO TERZO.

Come la Religione di Elia nel vecchio testamento attendeua spezialmente al canto del Coro.

IL Maestro di Elia fù Samuele Profeta. Bisogna però auuertire ciò che sopra quel passo del primo de'Rè al capitolo 10. *Ecce cuneus Prophetarum*, insegna il Lirano; che *Vocantur hic Prophetæ homines de-*

noti

ōti & Religiosi; *quos congregauerat Samuel, ad laudandum Deum*. Doue Vgon Cardinale dice, che *Samuel primus inuenit, & instituit Conuentus Religiosorum iugiter psallentium Domino: & dicebatur Conuentus eorum cuneus, quasi coeuneus à coeo cois, quod est conuenio conuenis; quia simul conueniebant, & simul manebant, & dicebantur iugiter Deum laudare: & fortè aliqui ex eis aliquando prophetabant*. Le stesse parole dice Piero Comestore, compilatore della scolastica storia. Nè quei che si ragunauano a lodar Dio erano inetti a ministerj più alti, o huomini di non molto sapere. Perciocchè l'Abulense nella quistione 5. dice che *Erant viri sapientes & deuoti, qui conueniebant ad Collem illum in Gabaa, & ibi laudabant Deum in canticis & psalmis*. Tra' primi discepoli di Samuele furono i Nazarei. Così la Chiosa, e Vgon Cardinale; il qual nel 1. de'Rè al capo 19. parlando *de cuneo Prophetarum*, scriue che *Isti Prophetæ viri Religiosi erant dicti Nazarei, qui non bibebant vinum, & vacabant semper canentes hymnos & psalmos*.

12 Vn di questi fù Elia, il qual nel 3128. della creazione del mondo, 925. prima del Natale di Cristo secondo il calculo del Lezana, edificò quel suo Oratorio, doue si congregauano i suoi Religiosi tre volte almeno ognindì a lodare il Signore, come Giouanni Gerosolimitano afferma nel capo 19. e 21. in quella Cappelletta detta *Seunion*. *Quoniam Elias & eius Discipuli de suis tabernaculis & speluncis egredientes, ad illam honestè tribus vicibus quotidie conueniebant, non quidem ad refectionem corporalem, vel ad reliqua corporis ministeria peragenda, sed ad Creatorem omnium litanÿs* (che nel Greco suona supplicazioni) *& orationibus suppliciter placandum, & vt vnusquisque eorum cum Propheta diceret: Vespere & mane & meridie narrabo,*

rabo, & exaudiet vocem meam. Al qual luogo la festa concorreuano i popoli a vdire i sermoni di quei diuoti Religiosi. Così dal 4. de 'Rè al capitolo 4. chiaramente si caua. Perciocchè volendo la Sunamite andare ad Eliseo nel Monte Carmelo, per la risucitazione del figlio morto, il Marito le domandò: *Ob quam causam vadis ad eum? hodie non sunt calendæ, neque sabbatum*. Per le quali parole nota il Soarez nel 4. tomo *de Religione* trattato 9. libro 2. capitolo 10. ch'era solita di andarui la Sunamite *ad Verbum Dei, cum alijs, audiendum à Propheta*. E dice, *Non sunt Calendæ*; perciocchè nelle calende e nell'altre feste principali gli Ebrei conueniuano *ad Synagogas, vel ad loca, in quibus essent viri periti, qui docere possent de lege*, come auuertisce l'Abulense nella 30. e 32. quistione sopra quel luogo. Anzi aggiugne il Soarez, che andaua il popolo per vdire le prediche del Profeta, *Vel ad orandum & canendum diuinas laudes, sicut mos erat Hebræis eundi ad orationis loca in diebus sabbatorum & calendarum, & festinis alijs*. Come insegnano l'Abulense e il Lirano.

13 Discepoli di Elia furono i Recabiti. Onde san Girolamo nella pistola a Paolino, dopo hauer detto, *Noster Princeps Elias, noster Eliseus, nostri Duces filij Prophetarum, qui habitabant in agris & solitudinibus, & faciebant sibi tabernacula prope fluenta Iordanis*; soggiugne: *De his sunt & illi filij Rechab, qui vinum & siceram non bibebant, qui morabantur in tentorijs, quibus Dei per Ieremiam voce laudantur: & promittitur eis, quòd non deficiet de stirpe eorum vir stans coram Domino*. Questo è circa l'orazione e la salmodia. Ma circa la Pouertà, dal capo 35. di Geremia al 7. verso si caua quello che Giouanni Gerosolimitano e l'Abulense sopra il 1. de' Paralipomeni al 2. nella quistione 21. dicono, che la pouertà loro sia stata simile a quella

la de' santi Appostoli. Onde Teodoreto sopra quel luogo: *Vitam curis vacuam & prædijs carentem adamauerunt; & (quod maximè omnium superat opinionem) habentes liberos parui pendebant possessiones; toti, quoad se, suaque, à fiducia in Deum pendentes.* Nè erano persone ignoranti, ma dotti, dice Cornelio nel 35. di Geremia al versetto 2. *Erant scribæ, ideſt sapientes, legis studiosi Deique contemplationi, laudibus, & hymnis vacabant. Vnde ab ijs scriptus dicitur psalmus 70.* Così gli Ebrei e san Girolamo.

14 Discepoli di Elia furono anche gli Esseni e Terapeuti; de' quali scriue Eusebio, e in più libri Filone. E perciocchè molti di questi battezzati e ammaestrati poi da gli Appostoli diuennero Cherici di Alessandria, e osseruauano molte cose che sono proprie della nostra Religione, come il cantare in piedi, e la notte all'aurora, il far due volte l'orazione la mattina e la sera; non tenere entrate e possessioni, attendere alle sacre scienze, osseruar molto silenzio, e in tutte le cose viuere con molt'ordine, dobbiamo dire, che tanto i Padri Carmelitani, che vengono dal santo Profeta Elia, quanto noi, che portiamo il nostro principio da gli Appostoli, possiamo gloriarci di loro? Leggete di essi il nostro P. Caracciolo nell' annotazione sopra la prefazione delle costituzioni de' Cherici Regolari.

(✠)

CAPI-

CAPITOLO QVARTO.

Si dichiara la Visione, che fu fatta al Padre di Elia, a proposito della nostra Madonna di Purità.

15 IO però vorrei dichiarata vna visione che fù fatta a Sabaca, Padre di Elia, prima che il partorisse la Madre. Epifanio nelle Vite de' Profeti così la narra: *Viri nineum quendam præ se ferentes habitum, psalmodiam salutabant, matrisque vberibus in ignem alluebant, quin & flammam ignis cibi loco ministrabant.* Si vedeuano alcuni vestiti di bianco, che salutauano il pargoletto. Doroteo nella Sinopse de' Profeti, alla vita di S. Elia: *Cùm nasciturus esset Elias, Pater eius Sabbacha, vidit illum ab Angelis albicantibus salutari, & igne tanquam fascijs inuolui, & flamma ignis velut cibo ali.* E Giouanni Patriarca di Gerusalemme nel libro de gli 'nstituti de' Monaci al capitolo 40. *Ante Eliæ Natiuitatem, vidit Sabbacha in somnijs viros candidatos, qui ipsum salutabant.* Or chi sono questi huomini bianchi, che salutauano Elia? Risponde il medesimo Patriarca, che sono i Padri del Carmine, che vestono di bianco colore: *Cernens nanque Sabbacha viros candidos, vidit in spiritu Religiosos per Eliam instituendos; quos ideò candidatos vidit, quia Eliam velut Monasticè viuendi exemplar erant imitati, in candore ne dum mentali sinceræ puritatis, sed etiam corporali habitus albi eos desuper tegentis.* Lo stesso afferma l'Abate Tritemio nel libro delle lode de' Padri Carmelitani al capo 2. *Sabbacha Pater Elia non dum nati vidit in somnijs viros candidatos salutan-*

lutantes eum, per quos rectè Fratres Carmelitas accepimus, quos habitu & conuersatione candidos esse cognoscimus. Ma non si lamenti il P. Lezana sotto l'anno 3123. al numero 7. de gli annali, che doue quei che vide san Romoaldo salire la scala del Cielo con vesta bianca, sono intesi da tutti senza difficultà per gli Padri Camaldolesi, stituiti da lui; questi però che salutauano Elia, vestiti di bianco, non siano da tutti interpretati per gli Padri Carmelitani. Perciocchè i figliuoli di Romoaldo hanno l'abito tutto bianco, ma i figliuoli di Elia hanno bianco solamente il mantello. Come adunque dobbiamo intender la Visione di Sabaca? Io per me la intendo, che salutauano Elia non solamente i suoi figliuoli e Religiosi, ma tutti i diuoti della Madonna del Carmine; la quale hà questa proprietà d'imbiancare le anime e le coscienze di tutti. E ora intenderete quel d'Isaia nel capo 30. *Gloria Libani data est ei, decor Carmeli & Saron.* Libano, come spiega il Lirano, suona lo stesso, che *Dealbatio, seu candidatio, & filiatio cordis.* Con questa diuozione della Madonna, non solamente vi vestirete di bianco, e sarete figli d'Elia, ma eziandio figliuoli della santissima Vergine. E ora io vado interpretando il mistero, perchè Gaetano nasceste da vna Madre che haueua nome Maria. Perchè fù offerto alla gran Signora subito che fù partorito. Perchè la santissima Vergine impetrò la sua nascita e la fondazione dell'Ordine. Perchè il suo Ordine fù fondato tra l'ottaua della Natiuità della Beatissima Vergine. Perchè dalle Chiese in fuori che trouò dedicate ad altri Santi, quelle che fè di nuouo, come quella del Monte Pincio, di S. Maria della Stalletta, e di S. Maria in Gerusalemme, tutte le volle dedicate alla gran Signora. E perchè in questa Basilica di san Paolo, se mirate la volta, le Cappelle, le mura,

ra, fuor delle dipinture de'Voti, vi vedrete più di 25. immagini di Madonna. Ma vediamo in particolare i misterj di S.Maria della Purità, di cui è proprio l'imbiancare: *Gloria libani data est ei.*

CAPITOLO QVINTO.

Che la Nuuoletta che vide Elia fù figura della Madonna di Purità, alla qual'Elia dedicò il suo Oratorio nel Monte Carmelo.

16 Essendo Elia nel Monte Carmelo, comandò a Giezi, che mirasse se vedeua cosa niuna dalla parte del mare:e dicendogli Giezi, *Non est quidquam;* gli ordinò, *Reuertere septem vicibus. In septima autem vice, ecce Nubecula parua, quasi vestigium hominis, ascendebat de mari.* Che questa Nuuoletta fosse figura della santissima Vergine, lo dicono infiniti Dottori. Ond'essendo stata riuelata per essa al Profeta la futura Natiuità della gran Signora, l'elesse allora per Padrona della sua Religione Carmelitana. Così il gran Teologo Frà Tommaso Valdense nel tomo 3. *de Sacramentalibus* titolo 9. capitolo 89.numero 9. contro l'empio Vicleph. E il Paleonidoro nel 2. libro al capitolo 8. *Super hæc tradiderunt nobis seniores nostri, Mariam Virginem, futuram Christi Matrem, ab Elia primò, hinc ab Elia successoribus, ab illo edoctis, electam fuisse in Patronam sui atque suorum posterorum.* E ne assegna molte ragioni. Or se dall'essere stata eletta da Elia la santissima Vergine per Padrona dell'Ordine, nacquero tante grazie e priuilegi alla Religione Carmelitana;

litana; ora intenderete il mistero delle prerogatiue di questa Chiesa, e delle grazie che farà Dio a tutta la Religion Teatina, e alla vostra Città di Napoli, per la Madonna di Purità, quì eletta per Protettrice di tutto l'Ordine, e da'Signori Eletti adorata, e con pubblici donatiui ogni anno ancora riconosciuta per Protettrice di Napoli. Anzi se voi andrete diligentemente inuestigando il titolo speziale, con cui questa gran Signora fù eletta e riconosciuta per sua Padrona e Protettrice da gli antichi Padri del Carmine; se non erro, voi trouerete che fù adorata sotto titolo di Madonna di Purità. Imperocchè nel luogo, doue la gran Signora comparue (tanti anni prima che nascesse) ad Elia sotto figura di Nuuoletta, fù fabbricato da'suoi Discepoli vn'Oratorio, che fù la prima Chiesiuola cõsecrata alla gran Signora con questo titolo. Così accenna la sacra Congregazione de'Riti nell' Vficio della solennità di S. Maria del Monte Carmelo: *Carmelitæ primi omnium in Montis Carmeli loco, vbi Elias olim ascẽdentem nubeculam, Virginis typo insignem conspexerat, eidem Purissimæ Virgini sacellum construxerunt.* Il volete più chiaro? San Metodio nell' omelia della Purificazione, che và nel terzo tomo della Biblioteca grande Colonienſe, parla alla gran Signora, in tali parole: *Puritatis etiam tuæ Elias Propheta præscius atque imitator spiritu cùm esset, vitæ illius igniferæ sibi coronam colligauit. Puritatis illius præscius.* Conobbe e preuuide Elia l'importanza di questo pregiatissimo titolo di Madonna di Purità; ed eleggendo allora sotto quel titolo la medesima gran Signora per Protettrice dell'Ordine, meritò che la sua Religione douesse ingrandirsi e perpetuarsi sopra la terra infino al dì del Giudicio.

17 Ma quando fù mostrato più in particolare questo

titolo di Madonna di Purità a'Padri Carmelitani? Pierò Dorlando Certosino dotto e graue Autore, molto lodato dal Possevino, che fiorì l'anno 1490. nel libro della vita di S. Anna, che dal Tedesco idioma traportò Iodoco Badio; e và nel fine della vita di Cristo di Lodolfo di Sassonia, al capitolo 1. scriue ch'essendo venuta la pienezza del tempo, in cui voleua Dio redimere il genere vmano, l'anno 3976. dalla creazione del mondo, 73. anni prima della incarnazione del Verbo, fiorì nella Giudea vna segnalatissima Verginella, nata dalla stirpe di Dauid, *Diues admodùm, mirèque formosa, optimè morata, validèque cordata, ac spei de redemptione Israel refertissima. Quæ cum Parentum venia filios Prophetarum in Carmelo visitare solita, ab eisdem moribus & prudentia ac sanctitate plurimùm illustrabatur*. Voleua ella consecrare a Dio la sua Verginità; ma i Parenti le voleuano dar marito. Ond'ella andò a consigliarsi co'Religiosi del Monte Carmelo: i quali hauendo con digiuni e orazioni pregato Dio per intender quello che douea farsi di quella Vergine; tre di loro hebbero questa Visione: *In spiritu rapti radicem videre pulcherrimam, geminam ex se arborem emittentem, è quarum altera natus est ramus speciosissimus tria diffundens ramalia: è quorum primo longè decentissimo natus est flos purissimus*. Che riempiua di fragranza il Cielo e la terra. Da gli altri rami e stipe del primo albero nacquer fiori anche bellissimi, ma che non poteuano compararsi col primo. Dall'altro albero però nacque vna verga bella in vero, che mandaua vn più bel fiore, ma nè meno da compararsi col primo. E veduta questa radice s'vdì vna voce, che disse: Questa radice è la nostra Emerenziana destinata a vna gran propagazione. Per lo che ella a Dio e a' suoi Parenti obbedendo, si sposò con Istollano, huomo

giusto:

giusto: e questi furono il Padre e la Madre della gloriosa S. Anna: e l'altra fù Sobe, Madre di S. Lisabetta, e Auola del Precursore S. Giouambatista. La medesima visione scriue Paleonidoro nel 1. libro *de antiquitate & sanctimonia Eremitarum Montis Carmeli* al capitolo 5. che fiorì nel medesimo tempo di Dorlando; e citano entrambi sopra ciò san Cirillo. Ma quello, che fà per noi, è che dobbiamo notare le parole che pondera il Padre Lezana negli annali de' Padri Carmelitani sotto li 4037. al nu. 6. cioè che la santissima Vergine fù dimostrata a quei santi Religiosi, non sotto altra spezie, che di *Flos purissimus*, per dinotare (credo io) il pregiatissimo titolo della sua Purità.

18 Si che adunque, Vditori, *Beatæ Virginis Puritas & Conceptio immaculata, Eliæ, ad instar Nubeculæ è mari ascendentis, ostensa est.* Per dimostrarsi, come dice Giouanni Gerosolimitano nel libro *de instit. Monach. cap.* 32. che se bene la gran Signora nasceua dalla natura vmana tutta infetta del peccato d'Adamo, ella però non haueua macchia veruna. *Licet nanque nubecula illa esset originaliter eiusdem naturæ cum mari, alterius tamen fuit qualitatis, alterius proprietatis. Mare quippe ponderosum est & amarum; sed nubecula illa levis fuit & dulcis.* Così spiegano il Salazaro *de Concept.* al capitolo 38. il Cartagena nel 4. tomo dell'Omelie, il Lazio, il Lezana e cento altri Dottori. Onde meritamente il P. Piero Oxeda della Compagnia di Giesù nella informazione per la immaculata Concezion della Vergine al primo fondamento si rallegra con tutta la Religion Carmelitana, che a fauore della immaculata Signora possa produrre vna testimonianza sì nobile da due mila cinque cento e più anni. Ma io vo' che vi rallegriate con la mia Religione. Perciocchè se la Nuuoletta è simbolo della Purità della gran Signora,

adunque, quando si vide in Roma, che quasi vna bianca nuuoletta cinse san Gaetano con tutti i suoi Religiosi, come scriue il P.Maestro Grauina di loro nella seconda parte del libro altre volte citato al cap.29. che Dio *Nube tectos ad Ostia Tyberina perduxit incolumes*; voleua ciò dinotare, che la gran Signora sotto titolo speziale di Purità douea esser Protettrice di tutta la Religion Teatina. Ma volete vedere la protezione che tiene? Il Tritemio nelle lode de'PP.Carmelitani al capitolo 7. scriue che mai in quella sacra Religione è stato alcun macchiato o sospetto di Eresia: *Lege & reuolue omnes transacti temporis historias: nunquam inuenies Ordinem Carmelitarum in Ecclesia Dei schisma suscitasse, vel scandalum: nec vlla nouitate populum fidelem perturbasse: neque de aliqua hæresi vnquam suspectum fuisse*. E della Religion Teatina io vi dirò, che non solamente mai non è stato alcuno di questa sorta: ma quasi tutti gli Eretici, capitati a questa Città, sono stati scoperti da'Teatini. Onde a ragione il P.Silos nella prima parte delle sue storie al foglio 614. trattando d'vn certo Eretico che spargeua nel popolo, non trouarsi il Sangue di Cristo insieme col Corpo nell'augustissimo Sacramento della sacratissima Eucaristia, scriue che *Institum ac penè hæreditarium Theatinis hominibus est istiusmodi detegere nebulonum mendacia: propagato scilicet à Thienæo, ac Paulo Quarto Pontifice Ordinis Conditoribus, quà vestigandis, quà profligandis Hæresum monstris genio*. E più sotto nel foglio 642. parlando d'vn'altro Eretico, che sotto mentita larua di santità, ingannaua molti, scriue di nuouo esser proprio della Religion Teatina, *Subodorari illicò vestigia Hæresum, easque accuratè penuestigare, ac feliciore quidem successu detegere; siue peculiare id Dei donum fuerit, siue transmissa à sanctissimis Parentibus, præcipuè Paulo Quarto Pontifice*,

ifice, & Caietano, indoles: qui vt peracri quadam vi, atque ardore animi in eiusmodi ipsi valebant monstra, ita traduci in posterorum animos hoc idem aduersus impietatem odium sensumque voluere.

CAPITOLO SESTO.

Delle grazie che hà riceuute la Religion Carmelitana della Madonna di Purità.

19 IO vorrei oggi, che mi fosse il tempo così largo e spazioso in questo sermone, che potessi appieno discorrere sopra le grazie e priuilegj fatti da Dio alla sacra Religione del Carmine. Ma bisognandò restrignermi, è da saperfi, che dopo ch'ella fiorì per tanti anni nel Monte Carmelo, fù distrutto iui il suo Monistero da'Saracini, come si descriue da Eraldo sotto il 1294. in tali parole: *Nobilissima Ciuitas Acconis à Saracenis destruitur, ac demum Deipara Mariæ in Carmelo Monasterium ad quatuor milliaria Ciuitati vicinum ab eis igne crematur, fratribus in eo degentibus perfidorum gladijs trucidatis.* E dopo che Vmar Rè dell'Arabia ottenne la Siria, la Cilicia, l'Africa, e la Spagna, come scriue il Lirano, fè morire più di cento quaranta mila Religiosi, e sacre Vergini, per lo più di quello instituto. Onde fuggendo alcuni di loro a ricourarsi sotto la protezione di Papa Onorio IV. chiedeuano che volesse approuar la loro Religione. Ma si leuarono alcuni contro; e fecer loro vna crudelissima guerra, con dire, ch'eglino da Maria Egeziaca, e non da Maria Vergine portauano il Nome; che dal Monte Car-

Carmelo della Galilea discendeuano, e non già dal Carmelo della Giudea. Da quel Monte che toccò in sorte ad Efraim, non da quello che toccò ad Aser. Da quello, oue abitaua Nabal: non da quello, oue fè tante marauiglie il santo Profeta Elia. E allora la santissima Vergine li protesse, comparendo a Papa Onorio. Ma sotto che titolo gli comparue? Sotto Madonna di Purità. Vdite le parole della sacra Congregazione de'Riti nelle lezioni per la festa della Madonna del Carmine: *Cùm olim in Europa Ordo hic esset ignotus, & ob id apud Honorium Quartum non pauci pro illius extinctione instarent; astitit Honorio noctu Purissima Virgo Maria: planèque iussit, vt institutum, & homines, benignè complecteretur.* Nè ciò bastando: nel tempo che più che mai queste fiere persecuzioni bolliuano, contro la sacra Religione del Carmine; S. Simone Stoch Inglese Generale dell'Ordine, ch'era stato lungo tempo serrato nella cauatura d'vn'albero, hauendo con molte lagrime pregato Dio e la gran Signora, che volessero fauorire la Religione Carmelitana, finalmente fù fatto degno di esser visitato dalla santissima Vergine; la qual dandogli lo Scapolare gli disse: *Accipe, dilectissime fili, hoc tui Ordinis Scapulare, meæ Confraternitatis signum, tibi & cunctis Carmelitis priuilegium: in quo moriens æternum non patietur incendium. Ecce signum salutis, salus in periculis, fœdus pacis & pacti sempiterni.* Onde tanti Rè, Principi, e Principesse del mondo, son diuenuti in questa forma Carmelitani. Che vi pare di questa prerogatiua? Or che dobbiamo cauarne? Che tutte queste grazie la Religione del Carmine hà riceuute dalla Madonna di Purità. Che meritamente i Padri Carmelitani, nella lor famosa Chiesa di Napoli, con solenne apparato, musica, processione, e sparo di artiglierie, con-

secra-

ſecrarono vna Cappella alla Madonna di Purità. E ſe a ſanto Simone, che tanti anni viſſe Romito, fù fatto queſto ſegnalatiſſimo priuilegio; or voi intenderete, perchè alla Fõdatrice delle noſtre Romite, dopo eſſere ſtata quarant'anni ſerrata nella montagna, fù dato ancora lo Scapolare della ímmaculata Concezione, per tutte le perſone del mondo: *Ecce ſignum ſalutis, munimentum in periculis, & arrha fœderis ſempiterni.* Ma quello che dee notarſi, è che tutte le grazie della Religion Teatina, e la fondazione dell'Eremo, e l'approuazione del noſtro ſanto Abitino, e la Canonizzazione e Protezione di ſan Gaetano, e la diuozione de'popoli al ſuo ſepolcro, e la moltitudine delle grazie e de'miracoli, che opera in ogni luogo e di Criſtiani, e di Barbari, tutte le dobbiamo riconoſcere con vmiliſſimi rendimenti di grazie dalla Madonna di Purità.

CAPITOLO SETTIMO.

Come la vera immagine della Madonna del Carmine non differiſce da quella della ſantiſſima Vergine immaculatamente Concetta. E della ſomma diuozion che profeſſa tutta la Religion Carmelitana alla 'mmaculata Concezione.

20 LA Religione d'Elia, e la Religion di Gaetano ſono ſtate fauorite dalla ſantiſſima Vergine a vna ſteſſa maniera: quella con lo ſcapolare del Carmine, queſta con quello della 'mmaculata Concezione: e nell'vno e nell'altro và dipinta la Gran Signora. Ma ditemi, qual'è la 'mmagine della Madonna del Carmine?

mine? Qual'è quella della Concezione? La Donna che vide san Giouanni nella sua Apocalisse? Questa è la Gran Signora de'figliuoli d' Elia. Così il P. Maestro Lezana nel suo *Maria Patrona* al capitolo 9. scriue che le dodici Stelle, che son nelle'nsegne del suo Ordine questo vogliono dinotare: *Duodecim stellarum coronam nostris stemmatibus superpositam eandem quoque Angelorum Reginam præmonstrare; quæ Apoc. 12. dicitur, Mulier amicta Sole, Luna sub pedibus eius, & in capite eius corona stellarum duodecim.* E soggiugne, che le dodici Stelle son le sue dodici prerogatiue; onde perciò molti Padri Carmelitani salutano la gran Signora con vn Rosaio di dodici Auemarie: *Hinc apud plures ex nostris ea deuotio inoleuit, vt Rosarium sibi faciant, alijsque communicent, ex duodecim globulis, ad quos duodecim Angelicas salutationes recitant.* E ritorna a replicare nel capitolo 11. al nu. 17. che *Multi Rosaria sua in tali formula per duodecim globulos habent.* E dice più sotto: *Hinc etiam coronam nostri Fratres Belgæ (vtinam & aliarum Nationum) feruidè prædicant, fructuosè promouent; & ad ipsam recitandum Confratres exhortantur.* Nè la gran Signora appo essi, disegnata nell'Apocalisse di san Giouanni, è senza il Bambino. Perciòcchè nel Capitolo Generale celebrato in Venezia l'anno 1524. determinarono, che lo scudo e suggello dell'Ordine, *sit cum imagine B. Virginis sedentis in throno, & habentis Saluatorem in sinu à sinistris.* Della Coronina però di dodici Auemarie vsata da'Padri Carmelitani per tributo della santissima Vergine, parla vn certo Poeta, con questi versi:

O virtus, nunquamque priùs concessa potestas,
Claudere sub paruo volitantia sydera filo,
Et stellas superis cum fœnore vendere Cœlis.
Gestantes etenim Diuum scapulare fodales

Zodia-

Zodiaco cinctam tibi, Virgo Maria, coronam
Mittunt: sic stellas Carmelus vendit Olympo.

E auuertisce il P. Lezana, che se bene vna certa pubblica recitazione dello stellario per alcuni abusi dalla sacra Inquisizione fù proibita; *Ne pÿssimum*, dice egli, *huius stellarÿ vsum, à similibus abusibus alienum, priuatum praesertim, prohibitum quis autumet: cùm commendatissimus in Ecclesia sit*. E lo stesso conferma nella sua somma.

21 Ora intenderete il mistero perchè tutta la Religione del Carmine sia tanto diuota della'mmaculata Cōcezione. Perciòcchè Cirillo, Vescouo d'Alessandria, che fiorì nel quinto secolo l'anno 430. e fù sopra il Concilio Efesino, celebrato contro Nestorio; nel libro 6. sopra san Giouanni al cap. 15. la confessò con tali parole: *Omnes homines (excepto illo, qui de Virgine natus est, & sanctissima etiam Virgine, ex qua Deus homo prodÿt in mundum, excepta) cum peccato originali nascimur*. Nè per *Nascimur*, può intender la Natiuità, fuor del ventre della Madre, alla luce del mondo. Perciocchè la sua proposizione sarebbe falsa, non solamente per Giouambatista e Geremia, che senza l'original peccato son nati; ma eziandio perchè conchiuderebbe di Cristo, esser conceputo in peccato, se di lui solamēte affermasse, che nacque dal ventre della Madre senza peccato originale. Intese egli adunque, per *Nascimur*, la Concezione, che da'Filosofi è detta prima Natiuità; come comunemente sono spiegate quelle parole, *Quod ex te natum est*. E nel libro contro Nestorio ne dà la ragione: *Propter filium enim, temerarium est in Maria ponere aliquam culpam vel peccatum.* Il che meglio dimostra con l'esempio dell'Architetto: *Quis vnquam de Architecto audiuit, quòd suum ipsius Templum construxerit, & in eo habitare prohibitus sit?* Lo stesso pruoua

il Baconio, di cui hò detto in altro sermone: Bartolomeo Loasio nel trattato intitolato, *Triumphus Reginæ Angelorum*: il M. Francesco di Martino, Giouanni Todesco, che fù nel Concilio di Basilea, e molti altri Teologi. Diuotissima fù eziandio di questo mistero la M.S. Teresa; che nel capo 5. della sua vita, attribuisce la conuersione d'vn certo all'essere stato diuoto, e all'hauer celebrata la festa della Concezione della santissima Vergine. La B. Angela, figlia del Rè di Boemia n'hebbe riuelazioni dal Cielo, come riferisce il Castiglio nel 3. di Scoto tomo 1. disputatione 11. *de præseruatione Virginis*, e altri scrittori. E l'Abate Tritemio di san Benedetto, nella gran contesa che tollerò per la 'mmaculata Concezione, come narra nella cronica sotto l'anno 1494. hebbe a suo fauore tutta la Religione del Carmine: *Habebat Trithemius sibi constantissimè adhærentes Vniuersitatem Parisiensem, Colonien sem, Tubigensem, Ordinem Minorum, sacrosanctæ Ecclesiæ maiorem cœtum Cardinalium, Archiepiscopos, Episcopos, & Principes multos, & penè omnem in Germania Clerum; ac viros doctos, & eruditos, innumerabiles; totumque Ordinem Carmelitanum.* Onde perciò forse molti Padri del Carmine han voluto il nostro Abitino della Concezione; e molti secolari lo stesso nostro Scapolare della immaculata Concezione lo portano, insieme cõgiunto, con quello della Madonna del Carmine; come si dice nel rituale delle nostre Vergini Teatine, stampato in Anuersa, al foglio 79. e 80. con tali parole: *Theatinum tamen, & cæruleum Scapulare, multi hodie gestant ac petunt, coniunctim, cum Scapulario RR.* PP. *Carmelitarum &c. sed pars cærulea tunc à Nostris; fulua illa Scapularij pars benedici debet ab RR.* PP. *Carmelitis.* Dite voi con tutto l'affetto: *Sia lodato il santissimo Sacramento; e benedetta la Purità, e immaculata Concezione della santissima Vergine.*

SER-

SERMONE IX.

Che fù detto in san Paolo Maggiore, nell'ottauo Mercoledì della solenne Nouena, per la festa della Canonizzazione di san Gaetano, a 29. di Luglio, correndo la Domenica X. dopo la Pentecoste, e l'Antiuigilia di S. Ignazio Loiola.

TEMA.

Duo ascenderunt in Templum. Nel Vangelo della corrente Domenica, in san Luca al 18.

ARGOMENTO.

Delle Glorie di san Gaetano, e di santo Ignazio; della Religion Teatina, e della Compagnia di Giesù.

PROEMIO.

Che tutte le cose grandi, e belle, per bene dell'Vniuerso, Dio le hà volute accompagnate, e non sole.

1 DVo *ascenderunt in templum*. Il numero del Due, contemplato da'Pittagorici in Iside, e Diana sterile, come nota Platone nel Teeteto, per esser principio di diuersità, inequalità, e dissomiglianza, non è secondo, nè ha facultà effettiua; e per l'vnità già diuisa, dice distruzione. Imperocchè il tutto è perduto in atto, e rimaso solamente in potenza, nella separazion

delle parti: come insegna Aristotele nel libro 8. della prima filosofia. Onde pigliandosi sempre in cattiua parte, al parere del Bongo, nella mistica significazione de' numeri; perciò due furon gli Angeli esterminatori di Sodoma. Due i giouani, che comparuero a perseuotere Eliodoro. Due le Donne, che fornicarono nell'Egitto. Due le Meretrici, che contesero alla presenza di Salomone. Due i Ciechi, che sedeuano nella strada di Gerico. Due le mogli di Dauide, che furono cattiuate. Due d'ogni sorta gli animali immondi, che Noè introdusse nell'Arca. Due i Vitelli d'oro, fatti da Ieroboamo, che sedussero il popolo; e diuisero le dieci Tribu da quella di Giuda, e Beniamino. Due gli Orsi, che vccisero i 42. fanciulli, che dauano la quadra al Profeta Eliseo. Due i Pontefici, Anna, e Caifa, sotto i quali fù la Passione di Cristo. Due i capi delle demonia, Beemoto, e Leuiatano. E due le parti, nelle quali, fù diuiso il Velo del tempio.

2 Con tutto ciò la'ncreata e incomprensibil Diuinità, vna nell'essenza, ma però trina nelle persone, vnico principio di tutte le cose create, io vado considerando, che come sempre hà odiato la singolarità, così sempre s'è compiaciuta d'accoppiar tutte le cose grandi e belle dell'Vniuerso, con qualche corrispondenza, e proporzione. Perciocchè eziandio nella creazione del mondo, fè il *Luminare maius vt præesset diei, & luminare minus vt præesset nocti*. E di ciò volle apertamente dichiararsi nella formazione d'Adamo: *Non est bonum hominem esse solum: faciamus ei adiutorium*. In che modo? *Simile sibi*. Perciò gli Ebrei riceueron la legge scritta in due tauole. Perciò due tortole o due colombe s'offeriuano in sacrificio. Perciò a Rebecca, che figuraua la Chiesa, disse l'Ange-

Angelo: *Duæ Gentes in vtero tuo sunt*. Perciò venuto in terra il figlio d'Iddio, per la Redenzione del mondo, elesse gli Appostoli; *& misit illos binos ante faciem suam*. Due de' quali più fauoriti, Piero, e Giouanni, misteriosamente corsero a gara, ed entrarono insieme al luogo del sepolcro di Cristo. Perciò due furon gli Angeli, che si videro nella sua Ascensione. Perciò due volle, che fossero per base del suo Vangelo, i precetti della Carità. E due volle i Principi, san Piero, e san Paolo, di tutta la santa Chiesa. E si dichiara per ogni luogo, che *Vbi fuerint duo vel tres congregati in nomine meo*, dice egli, *in medio eorum sum*. Il che hauendo preueduto Salomone, esclamò in quella gran sentenza, *Væ soli*.

3 E or voi intenderete, perchè fiorirono insieme a vn medesimo tempo i Nazarei e'Recabiti: gli Esseni e'Terapeuti: gli Appostoli e'Discepoli: i Monaci di S. Antonio, di san Serapione, e di san Pacomio: i Religiosi di san Martino, e di san Basilio: quei di san Grisostomo, o san Girolamo, e del P. S. Agostino: i Religiosi di san Cesario, di Eugipio Abate, e del P. san Benedetto: e (lasciando gli altri) i Padri di san Domenico, e san Francesco: Nè solamente questa parità conformità e corrispondenza si riconosce ne gli Ordini, ma si vede eziandio ne' Regni, e nelle Corone. E la potrei anche dimostrare, per tutti i secoli, ne' Dottori della Chiesa, nelle Cattedre, nelle scuole, nelle dottrine, nelle sentenze, ne' libri, e ne gli scrittori. Come breuemente oggi farò vederla in due gloriosissimi Patriarchi di due illustrissime e segnalate Religioni: san Gaetano, e S. Ignazio; nella Religion Teatina, e nella Compagnia di Giesù. Prima nelle lor Fondazioni e Virtù. Secondo nelle opere marauigliose de' lor Colleghi. Terzo ne' nomi misterioſi de gli Ordini.

Quar-

Quarto nelle lode, che ad amendue sono date da gli scrittori. E quinto, in quello, che per nostro ammaestramento s'è da cauare. Dite però con tutto l'affetto: *Sia lodato il santissimo Sacramento*; *e benedetta la Purità*, *e immacolata Concezione della santissima Vergine*. Incominciamo.

CAPITOLO PRIMO.

Delle Gare di san Gaetano e di S. Ignazio: e del fine che si proposero entrambi nelle loro Religioni.

¶ *Duo homines ascenderunt in templum*. Due ascesero a fare orazione, dice il Vangelo, nel sacro Tempio della Città di Gerusalemme. Ma nel passato secolo, essendo l'antica Gerosolima già distrutta, e quel famoso Tempio già roumato; comparuero per la Riformazione e Rinnouazione del mondo, due gran Prelati, chiamati da Dio alla santa Città di Roma: e spirati in vn medesimo tempo, senza che sapesse vno dell'altro (come nota l'Autore de'nostri Annali, a fondar la prima Religione del Clero, con due altri loro Compagni. *Omnes* (dice il P. Pietrantonio Spinello della Compagnia di Gesù nel libro *de Deipara* al capitolo 40.) *Natione Itali*, *generis Nobilitate*, *& vitæ sanctitate præstantes*. *Qui omnium primi hac tempestate Clericorum Regularium Ordinem excitarunt*. E tutti ancora, come il Bzouio, il Boucrio, e gli altri scrittori affermano, *Virtutisq; turis prudentia ornati*, *Theologi*, *de diuinis literis bene meriti*; ouero *sacris humanisq; literis eruditissimi*. San Gaetano, e il santissimo Pont. Paolo

lo IV. l'vno vscito dalla Repubblica di Venezia: l'altro dalla vostra Città di Napoli, ch'entrambi hanno segnalatamente illustrata. Quegli con la Morte miracolosa, che in altri sermoni habbiamo descritta: questi con la marauigliosa Nascita in modo, che (come scriue il P. Maestro Bzouio sotto il 1524. *Mater eum Victoria magis effudisse, quàm peperisse visa est, nempe nullum ferè dolorem aut nixũ perpessa, ita vt prius infantem ediderit, quàm potuerit Obstetrix ad leuandum puerum accurrisse.* Ma, dopo sedici anni, comparuero al mondo, e fondarono vn'altra Religione, nella stessa Città di Roma, con altri Compagni loro, due grandi Eroi delle Spagne, S. Ignazio Loiola, e san Francesco Xauiero, ornati parimente di Nobiltà, di Santità di Vita, e di lettere, e da Dio chiamati ancor'essi alla Difesa della Cattolica Chiesa, alla propagazion della Fede, e alla Conuersione delle Anime. *Qui eodem aduersus nouarum Hæresum monstra zelo æstuabant, & soli animarum lucro inhiabant*; dice l'Autore del Teatro del mondo al V. *Religio* nel foglio 261.

5 Fè san Gaetano co'suoi Compagni la sua solenne Professione, *Romæ* (dice il P. Girolamo Plato della Compagnia di Giesù *de bonostatu Religionis* nel 2. libro al capitolo 28.) *publicè in S. Petri Ædè, adstante eius Templi Clero, magna omnino celebritate, ad Apostolorum Corpora, anno* 1524. *ipsa die, quæ exaltationi S. Crucis dicata est.* Cioè, (come il Bzouio, e altri scrittori ancora confermano) con solennissima festa, in quella santa Città, accompagnato, dall'Altare di S. Andrea, a quello de'santi Appostoli, con numerosa Processione, da tutto il Clero Romano, e da molti altri Religiosi, con gran concorso di popolo e Nobiltà, nelle mani del Datario, delegato dal Papa, nella stessa Chiesa del Vaticano; cioè nella Basilica di san Pie-

ro,

ro, ch'è la prima Chiesa del mõdo. Doue non sò se leggerete fatta mai alcun'altra fondazione. Nè sò di essersi mai fatta fondazione veruna in qualunque luogo del mondo, con solennità simile a quella di san Gaetano. Ma poi, l'anno 1540. fè co'suoi la solenne Professione il glorioſiſſimo S. Ignazio. Doue? Nella ſteſſa Città di Roma. In che luogo? Se san Gaetano, nella Basilica di san Piero; S. Ignazio, nella Basilica di san Paolo. E fu ciò con felice auſpicio all'vna e all'altra Religione. Perciocchè a quei Prelati della Religion Teatina, san Piero diede le Chiaui, ſublimando nella medeſima Chieſa del Vaticano il Collega di san Gaetano al Papato, che haueua il Nome di Piero. E a S. Ignazio, eſercitato glorioſamente nella Milizia, san Paolo moſtrò la ſpada, con dinotare il molto ſangue, che doueuano ſpargere i ſuoi figliuoli nel predicar la Fede a gli Eretici, e a gl'Infedeli. Il che volle accennare il P. Maeſtro Grauina nel libro da noi citato al foglio 328. così dicendo: *Abundans certè vitis, non in lateribus domus Dei plantata, occurrit S. Ignatius Loyola: quã cùm cælestis Agricola ab actibus huius ſeculi præpurgaſſet; conuertens militis lanceas in falces, & gladios in vomeres, ad arandum gentilium pectora, pro Euangelij diſſeminatione, adeò creuit in filijs ſuis, vt iam extenderit palmites ſuos vſque ad mare, & vſque ad flumen propagines eius.* E chi può numerare, dice Diego Payua nel 1. libro dell'eſplicazioni ortodoſſe, *Quot huius ſodalitatis Viri, in hoc docendi Euangelij, atque impios homines ab impietate auocandi munere, verberibus cæſi fuerint, quot vinculis obſtricti, quot in carceres miſerè contruſi, quot inedia ferè conſumpti, quot denique ob Chriſti Nomen varijs cruciatuum generibus interierint?*

6 Iè la ſua fondazion S. Ignazio nella Basilica di san Pao-

Paolo. Perciocchè s'io il contemplo da Dio chiamato dalla milizia terrena a quella di Cristo: e il rimiro sì d'improuiso terribilmente abbattuto dal colpo d'vna bombarda, raffiguro in lui rinnouato il fatto dell'Appostolo Paolo: ma con questa però differenza, che dicendo egli al Signore, *Domine, quid me vis facere?* gli rispose Cristo, non che andasse già ad Anania, ma che andasse in Roma, che iui gli sarebbe propizio: *Ego vobis Romæ propitius ero.* Ma fè la sua fondazione il nostro san Gaetano nella Basilica di san Piero. Perciocchè, hauendo impresso co'suoi compagni quello Instituto Appostolico; di cui dice il Martirologio Romano sotto li 7. d'Agosto, che *S. Caietanus Thienæus pristinam Apostolicam viuendi formam suis colendam tradidit*; indirizzaua bene la sua Professione a san Piero, insieme con cui diceua al Signore: *Ecce nos reliquimus omnia.* E quando io il considero da gli Eretici incarcerato in quella santa Città, doue fù incarcerato san Piero: e vedo, che fà il suo viaggio con molto splendore accompagnato dall'Angelo: e che il suo primo miracolo è il guarire la gamba d'vn storpiato: e che di persona venne a far la sua fondazione anche in Napoli, doue venne a piantar la Fede san Piero; io rauuiso in lui molti fatti di quell'Appostolo, da Cristo eletto per pietra fondamentale della sua Chiesa. Nè dubito che gli dicesse il Signore: *Caietane, amas me?* quando glielo rimiro pargoletto nelle braccia, donatogli dalla santissima Vergine: o quando il veggio con le labbra alla piaga del suo Costato; o che per soddisfarsi al suo disidero, è crocifisso per mano de' Serafini. E ora intenderete meglio quel Varicinio dell'Abate Gioachimo nella sua Apocalisse al foglio 175. con cui scriue l'eruditissimo Abate D. Gregorio di Laude nella sua opera al capitolo 52. che pre-

disse chiaramente la Religion Teatina; da noi accennato nel 4. sermone al capo 2. *Arbitramur in eo, qui visus est sedere super nubem candidam, & esse similis filio hominis, significari quendam Ordinem iustorum; cui datum sit perfectè imitari vitam filij hominis, & habere linguam eruditam ad euangelizandum Euangelium Regni, & colligendum in aream Domini vltimam messionem.* Doue per l'*Esse similem filio hominis*, come spiega il P. Nigrono nella 3. parte del titolo delle regole comuni al nu. 11. viene a significarsi *Ordo futurus perfectorum Virorum seruantium vitam Christi & Apostolorum.* Il qual'Ordine, per gli Eremi che hauer deueua, *Distinguit postea ab Eremitis amulantibus vitam Angelicam: & quia in Nube candida, dicit futurum contemplationi deditum, & non inhiantem terrenis rebus.*

7 Fè san Gaetano la sua fondazione in san Piero. Imperocchè fondaua vn'Ordine, che doueua spezialmente attendere al culto e allo splendor delle Chiese, alla salmodia, alle cerimonie sacre; per esser (come è nomato comunemente dagli scrittori) Seminario di Prelati, e di Vescoui; che doueua intimare per ogni luogo la santa Riformazione e Rinnouazione. Onde ora intenderete perchè la nostra Madre diceua che la Religion Teatina doueua essere la corona del mondo; e perchè l'Abate Gioachimo al citato luogo soggiugne: *Qui videlicet Ordo, rectè coronam auream* (come notò san Giouanni) *habere describitur; quia in veritate certabit contra omnia vitia, & superabit ea.* Ma fè S. Ignazio la sua fondazione in san Paolo. Perciocchè sicome il santo Appostolo fù vaso di elezione da portare alle Genti il santo Nome di Cristo; così il P. Benedetto Fernandez nel primo trattato del Genesi, capitolo 4. sezione 22. nu. 6. ben dice, che i figliuoli di S. Ignazio, *Portant dulcissimum Nomen Iesu, in Pauli Apo-*

stolo-

stolorumque munus à Domino subrogati. Onde Federigo Lunio nel libro 2. *de extremo iudicio* al capitolo 6. e Rutilio Benzono nel 1. libro *de Iubileo* al capitolo 8. applica bene ad essi quel d'Isaia al 18. *Ite Angeli veloces ad Gentem conuulsam & dilaceratam, ad populum terribilem, post quem non est alius; ad gentem expectantem, & conculcatam*. E al capitolo 60. *Qui sunt isti, qui vt nubes volant, & quasi columbæ ad fenestras suas? me enim Insulæ expectant, & naues maris in principio &c.*

8 Fè S. Ignazio la sua fondazione in san Paolo, che fù Dottor delle Genti; per lo 'nstituto, che doueua imprendere d'aprire e stituire scuole per ogni luogo, e ammaestrare i fedeli nelle lettere vmane, e nelle sacre scienze. Perciocchè inuero, come scriue il P. Fernandez nel 3. tomo del Genesi al foglio 945. *Non tàm disciplinarum gymnasia, quàm virtutum, bonorum morum, & Christianæ pietatis promptuaria, & Religionum seminaria construxit*. E Gioachimo Abate, credo io, che parlasse de' figliuoli di S. Ignazio, sopra il capitolo primo di Geremia, con tali parole: *Reuelandi sunt in Ecclesia Doctores, Prædicatoresque fideles; qui terrena & carnalia corda omni plaga percutiant; atque erectis ac tumidis magisterijs silentium studijs suis imponant. Et bene filius Melchiæ Ieremias describitur, quia Ordo ille futurus ad obedientiam summi Pontificis dirigitur*. Ma fè san Gaetano la sua fondazione in san Piero. Perciocchè, come disse a Piero il Signore, *Principem te constitui*; così fù dato Principato e prerogatiua spezialissima a san Gaetano, che inalberando la santa Croce, apriste la strada, e spianasse il sentiero a tutti gli Ordini Chericali. Onde perciò alla sua Religione fù dato quel priuilegio, notato sopra la terza parte del titolo dal P. Nigrone al nu. 20. nel foglio 86. della prima edizion di Melano, e nella

terza impressione di Colonia al foglio 77. oue dice, *Constat fuisse S. Ignatium cogitare de peculiari Nomine, quando Congregatio, quæ dicitur Theatinorum, à Sede Apostolica iam obtinuerant, vt ipsi nuncuparentur Clerici Regulares sine additione vlla.* Perciò nella sua Canonizzazione di cinque Santi, dalla sacra Congregazione e dal Papa, il primo luogo si concedè a san Gaetano, *ratione Ecclesiasticæ Hierarchiæ.* Perciò i suoi Religiosi, in vn'altro luogo di Geremia, son chiamati da Gioachimo, *Quadam primitiæ Christianorum, Clericorum vtique*: de'quali dice, che *sanctificandi sunt Deo, ac mittendi & spargendi in vniuerso Orbe.* La cui Congregazione di Vergini Teatine vestita di nero, dallo stesso è nomata, *Coruus niger*; e l'Eremo, vestito di color bianco e turchino, *Columba discolor.* E nota di più, nella concordanza del nuouo e vecchio testamento al capitolo 18. che di quell'Ordine douranno verificarsi le parole di Zaccaria: *Extendam manum meum ad paruulos; & erunt in omni loco, dicit Dominus.* E dice *paruulos*, per la piccolezza dell'Ordine: di cui afferma nell'Apocalisse al titolo 9. della prima parte, che douea hauere il suo principio in vn secolo, e in vn'altro lo'ngrandimento.

9 Fè S. Ignazio la sua fondazione in san Paolo; per esser quell'Appostolo del santo Nome di Giesù così mirabilmente diuoto, che nelle sue quattordici pistole frequentissimamente il nomina, e appunto dugento diciennoue fiate. E fù gran Prouidenza del Cielo, dice il P. Giouanni-Antonio Velazquez, nel 1. tomo sopra le dette pistole alla 9. annotazione morale; Renato nello sponimento della Circonscisione, e il P. Nigrone nel luogo citato; a fondarsi la Compagnia contro i Caluinisti, che negando la Diuinità in Cristo, il Nome di Giesù non no-

mano

mano mai: *Diuina Prouidentia videtur instituta Societas, militans sub Nomine Iesu, ad occurrendum Caluinistis: qui vt tollant à Christo Diuinitatem, non Iesum Christum appellant, sed tantùm Christum.* Ma fè la sua Professione san Gaetano in san Piero, in cui fù marauigliosa la fede, e la fiducia nella Diuina Prouidenza, da lui predicata nelle sue lettere con quelle parole: *Omnem solicitudinem vestram proijcientes in eum, quoniam ipsi cura est de vobis.* Onde perciò fù grandissima Prouidenza del Cielo, lo stituirsi la Religion di Gaetano (i cui Religiosi dal Beierlinco nel Teatro del mondo sono chiamati, *Prouidentiæ Diuinæ Assertores*) contro tutti gli Eretici Luterani, che negano e bestemmiano la Prouidenza Diuina, alla quale marauigliosamente appoggiati tanti Religiosi per ogni luogo, viuono con tanto splendore: *Insigne Dei prouidentiæ factum est* (dice eccellentemente vn moderno) *vt impio Luthero malè de Dei Prouidentia sentienti, Caietanus, & fundata ab eo Religio opponeretur.* E ora potrete meglio osseruare, per più chiarezza della Prouidenza Diuina; che la Nascita di Lutero è più vicina a quella di san Gaetano, che non a gli altri santi huomini di quel secolo. Che nel medesimo tempo, che quegli, per la sua ambizione, vomitaua il veleno dell'Eresie; san Gaetano, rinunziata la Prelatura, fondaua e riformaua Congregazioni e Spedali. Che l'anno stesso, che l'Eresiarca si spogliò la vesta Religiosa, per celebrar poi le sacrileghe nozze con vna Monaca; anno stesso, dico, si fondò la Religion Teatina. E che tra la morte di Lutero e di san Gaetano, nõ fù più che sei mesi di differenza. Ma che la Religion Teatina predichi la Diuina Prouidenza a confusion de gli Eretici; l'afferma il P. Lorenzo da Ponte de' Cherici Regolari Minori sopra il capitolo quinto di san Matteo, da noi riferito nel 7. sermone al capitolo 4.

CA-

CAPITOLO SECONDO.

Come la santità e il merito di san Gaetano, e di S. Ignazio, si conosce dal merito del santissimo Paolo Quarto, e di san Francesco Xauiero. E di ciò che di S. Ignazio vide san Filippo Neri, e di san Gaetano san Piero d'Alcantara.

10 *Vo ascenderant in Templum*. Si conobbe, come già dissi, il merito di san Piero, dall'essere andato l'Appostolo san Paolo a vederlo, dice Dionigi Cartusiano nel 5. sermon di lui: *Ecce quàm admiranda est dignitas Petri, quàm sublimis est excellentia eius! Tanta, vt Paulus Apostolus, vas æternæ electionis, in sua fateatur epistola: Deinde post annos quatuordecim, ascendi Ierosolymam, videre Petrum*. Volete adunque sapere, qual sia stato mai S. Ignazio? Cauatelo dalla riuerenza, che gli hebbe san Francesco Xauiero, che gli scriueua le lettere con le ginocchia piegate. Così il P. Niccolò Lanciccio nel 18. opuscolo al capitolo 18. *Dum verò literas ad eum scriberet, genibus flexis, pra reuerentia, id faciebat*. Onde il P. Diego Baeza nella prima parte lib. 2. cap. 7. dice che *Magnus quidem Xauier, sed maior Ignatius*. E pare che di san Francesco Xauiero si possa dire, ciò che di san Girolamo diceua nella 4. orazione il B. Ennodio: *Hieronymus noster nisi præceptorem suum Hieronymum diceret, illo melior censeretur. Censeretur Xauier maior Ignatio, nisi Ignatium suum diceret & appellaret institutorem*. Or volete voi riconoscere, qual fosse la santità e la perfezione di san Gaetano? Andate prima considerando, qual sia stato il merito, la virtù, e la qualità di Monsignor Giam-

piero

piero Carafa, Vescouo di Chieti, Arciuescouo di Brindisi, Nunzio prima in Napoli al Rè Ferdinando, Legato Appostolico ad Arrigo VIII. Rè d'Inghilterra, a Madama d'Austria, e allo Imperador Carlo V. V. Cappellano Maggiore, o Gran Cappellano, come scriuono altri, nella Corte di Spagna: richiamato da più sommi Pontefici, e fatto abitare nel Vaticano con essi loro, per Riformatore o di Roma, o del Clero. Quegli, di cui scriue il Panuinio (come hò detto) nelle immagini ed elogj di 27. Pontefici, che fù sempre comunemente stimato l'huomo più dotto della sua età. Di cui attesta il Petramellaria, ch'era pubblica voce e fama, che tutte le discipline e scienze gli siano state infuse dal Cielo. Di cui tutti affermano, che fù ammirabile in tutte le professioni, e massimamente nell'eloquenza; e che nelle lingue straniere, non hebbe mai bisogno d'interpreti. Che fù lodato dal Flauio, dinanzi a tutto il Collegio de' Cardinali, di mai non hauer detto parola, che non si potesse hauer per oracolo. Or'vn tanto grand' huomo in lettere e in santità, in vdire che san Gaetano trattaua di stituir la sua prima Religione di Cherici, andò a inginocchiarsi a' suoi piedi, per essere ammesso in questa fondazione: come nel terzo sermone al capitolo 6. vi dimostrai, con l'autorità di tutti gli antichi scrittori del nostr'Ordine, che ciò diedero a luce molti anni auanti, che la nostra Religione pensasse di fare instanza per la Beatificazione e Canonizzazione di san Gaetano. E se fù lodata grandemente la Compagnia dalla S. Madre Teresa; leggete nella sua vita ciò che di san Gaetano e della sua Religione soleua dire la nostra Venerabil M. D. Orsola Benincasa.

11 Mandò S. Ignazio i suoi Compagni a varie Regioni del mondo, per la conuersione dell'anime. Onde

in

in vna sua Bolla, dice di loro Gregorio Terzodecimo; che *Non solùm hìc & per totius Italiæ oras, verùm etiam ab Aquilone ad Austrum retia tendentes; & iam non piscium, sed hominum piscatores effecti, eius ductu, qui summa Charitas & bonitas est, quotidie non cessant ministerium suum adimplere; Fideles, & Infideles in vias & semitas rectas adducendo, ac populos vbique dispersos, tàm exemplo boni operis, quàm doctrina conformando.* O come disse prima, in vn'altra Bolla, il B. Pio V. *Non contenti terrarum finibus, vsque ad Orientales & Occidentales Indias penetrarunt.* E tra questi il più ammirabile fù il Collega stesso di S. Ignazio, san Francesco Xauiero; di cui scriue il P. Lancicio nel luogo sopra citato, ch'essendo dimorato dieci anni nell'Indie *Multa centena hominum millia ad fidem conuertit & baptizauit: multos vitiorum cœno pertinaciter immersos extraxit, Domino cooperante & sermonem confirmante sequentibus signis.*

12 Ma che paragone può farsi tra la Compagnia di Giesù, cresciuta al numero di diciotto mila persone, e la Religion Teatina, la qual più d'altro non si compiace, che della sua piccolezza, stando radicato nel cuor di tutti l'ammonimento sopra ciò de'nostri santissimi Fondatori; ed eziandio quel ricordo, che dà il P. Francesco Ribera della Compagnia stessa sopra Osea Profeta al capo secondo: *Multùm ad incolumitatem omnium Religionum pertinet, præsertimque earum, quæ non suam modò, sed omnium etiam salutem propositam habent, vt pauci in eas admittantur.* Soggiugnendo più sotto, che *Indicant etiam longi temporis vsus, nullam esse certiorem, ac præsentiorem Religionibus pestem, quàm multitudinem?* Or non metto io al paragone di san Francesco Xauiero, Appostolo glorioso dell'Indie, ciò che della mia Religione, operò nell'In-

die

die stesse il P.D.Francesco Manco, Messionario Appostolico di Golgonda, la cui vita da vn Segretario della sacra Congregazione *de propaganda Fide* fù data in luce. Nè il vostro P.D.Iacopo di Stefano, che nel secolo era padrone di cinque terre di questo Regno, e riceue oggi da gli scrittori somigliante titolo, per le marauiglie operate nell'Iberia Orientale: di cui io hò data a luce la vita in Roma; e portati gli ossi dal Caucaso, alla sua dilettissima Città di Messina. Nè vo'ingrandirui quel fatto di tanta consolazione di tutti, e gloria del Signore, che vi accennai nel primo sermone al capitolo 3.e nel quarto al capitolo decimo: ciò è, che furon per gli miei Padri fatti degni della sacra Comunion nell'Indie stesse più di cento mila persone, come attesta con giuramento, insieme con tutti gli altri Prelati, Parrocchiani, e Superiori di Goa, in lettere autentiche, mandate alla sacra Congregazione, il P. Michele Mendozza, Prouinciale della medesima Compagnia. Nè vo'farui memoria del P.D. Alberto Maria Ambieri, Messionario anch'esso dell'Indie, le cui marauiglie eran tali, eziandio nell'Italia, che' popoli a migliaia gli correuano dietro: e come scriue il P.Silos nel terzo volume delle sue storie al libro 11. *vt veluti delapsum è Cœlo Angelum, aut redimium aliquem ex Apostolis, illum colerent*. Nè fò menzione del P.D. Giuseppe del Giudice, che insieme con altri, e col P.D. Antonio Giardina, mio Compatriota, fù il primo della mia Religione a illustrar le Prouincie dell'antica Colchide, nomata oggi Mengrellia; e fù degno poi di morire, per la confession della Fede, nelle carceri e catene della Città di Costantinopoli. Nè vi parlo del P.D.Clemente Galano, mio Collega nella Mession di Giorgia, e gran lume di tutte le Prouincie dell'Armenia, delle quali hà conuertito, e Sacerdotte Ve-

scoui, e Patriarchi, alla santa Fede Cattolica: e diuenuto pubblico lor Maestro aprì scuole: e raccolto vn gran numero di discepoli, insegnò loro Filosofia e Teologia; come narra il P. Silos nel libro citato al foglio 246. e con quattro volumi di lingua literale Armena e Latina, dati dalla sacra Congregazione *de propaganda Fide* alle stampe, hà confutati tutti gli eriori di quei popoli, e conciliate infine la lor Chiesa Armena con la Romana: come dallo stesso Autore si nota nel catalogo de'nostri scrittori. Nè vi fò motto per ora del Venerabil Padre D. Piero Auitabole, che fù il primo della mia Religione a scorrere il Leuante per la predicazion della Fede, morto in Goa, con quei segni della sua virtù, e acclamazioni de'popoli, che scriue il P. Silos nel citato volume al foglio 502.

13 Ma dirò solamente, che se il Collega di S. Ignazio fè tanto marauigliose operazioni nell'Indie; il Collega di san Gaetano, Giouampiero Carafa, quegli che il B. Pio V. voleua in ogni conto canonizzare, e il Cardinal Bellarmino, con altri Cardinali, attestaua di meritar dalla Chiesa i pubblici onori: questi, dico, senza partirsi da Roma, ma con salire in alto alla Cattedra di san Piero, e al soglio Papale, fè marauigliose riformazioni e operazioni per ogni luogo del mondo. Non cito quì la moltitudine de gli scrittori che io potrei, per non tirare a lungo il discorso. Leggete le storie, e trouerete, ch' egli riformò la Dataria e tutte le Congregazioni di Roma. Riempiè il sacro Collegio, e tutta la Corte, di Prelati, che fioriuano in lettere, e santità. Diè buoni Pastori a tutte le Chiese. Prouuide a gli Apostati, de'quali in vna sola notte ne fè prêdere in Roma più di sessanta. Prouuide a tutti gli Eretici col tribunale della santa Inquisizione. Confinò in vn luogo particolare tutte le meretrici.

ci. Restrinse e contrasegnò con vn cappello giallo tutti gli Ebrei. Prouuide con varie prouisioni, e col mezzo di ministri zelanti, al buon reggimento di tutti gli Ordini. Obbligò tutti i Vescoui alla lor Residenza. Fè regole e ordini per tutti 'Romiti, che abitauano in solitudine. Tolse dalle mani di persone potenti molti beni di Chiesa; onde hauendo per esso i Canonici di san Piero ricuperato dodici Casali, gli rizzaron nella Sagrestia vna statua di bronzo con vn nobilissimo elogio. Prouuide alle bestemmie, a'concubinati, alle vsure. Costrinse tutti 'Religiosi, non ostanti le licenze che alcuni haueuano, a ritirarsi ne' Monisterj e portar gli abiti, da essi dipositi. Mandò Messionarj Appostolici a diuersi luoghi di Scismatici, d' Eretici, e d'Infedeli. Rizzò molti Vescouadi nella *Fiandra*, e nell'Indie. Mandò a gli Abassini vn Patriarca della Compagnia di Giesù con due Vescoui successori. Nel principio del suo Papato riconciliò l'Inghilterra. Procurò a tutto potere di ristorare il Cristianesimo in molti luoghi della Germania, e nella Scozia. Diè il titolo di Reame all' Ibernia. Prouuide, con destinarui il Lippomano, a molti disordini di Polonia. Ottenne, che il Rè e'Magistrati non s'ingerissero in negozj Ecclesiastici, nella *Francia*. Mandò gran somma di danaj per istabilimento del S. Vficio nella Spagna. Ma col supremo Tribunale di Roma, da lui rizzato essendo Cardinale, e stabilito meglio nel suo Papato, pose freno a tutti gli scelerati, e liberò dall' imminente rouina tutta l' Italia. E mandati Ambasciadori per ogni luogo, ma più col merito delle sue orazioni, come scriue il Rioche, ottenne e stabilì quella memorabil Pace fra tutti 'Principi Cristiani. E se alla sorella di san Francesco Xauiero, fù dimostrato, che suo fratello *Francesco*, che allora studiaua in Parigi,

come nota il P. Giouanni Osorio nel quarto tomo delle sue prediche al foglio 167. *Futurus erat noui mundi Apostolus*; alla Madre del Collega di san Gaetano, fù predetto, che dal suo ventre, come nota il Cino nella sua orazione di Paolo IV. *Diuinæ Virtutis Vir nasceretur, qui summum in Ecclesia Dei Pontificatum obtineret*. O, come il P. Maestro Bzouio nel citato luogo delle sue storie riferisce; *Qui olim rebus magnis Orbem impleret, atque in primis efficeret, vt Ecclesia esset sine ruga & sine macula, nec habens ampliùs aliquid huiusmodi, quod cuiusquam oculos aut aures offenderet*. Onde, se non fù detto Apostolo, come san Francesco Xauiero; fù nomato (come dice il P. Siluestro Pietrasanta della Compagnia di Giesù *de symbolis Heroicis*, nell'elogio al foglio LXIX. *Reparator labentis Catholicæ fidei: Spes Vnica confirmandæ & constituendæ Reipublicæ Christianæ: Nulli superiorum Præsulum postponendus: Christianus Cicero, Latinus Chrysostomus: Religionis Vindex: Veræ Libertatis Assertor: Reparator Veteris Disciplinæ: Orbis Columen: Hæresum Pessumdator: Vitiorum omnium perpetuus Hostis*. E se san Francesco hebbe il dono delle lingue; io non sò se in Paolo Quarto fù questo dono. Sò bene, che con gli Ambasciadori de'Principi stranieri di qualsiuoglia regione che fossero, non hebbe mai bisogno d'interpreti: imperocchè rispondeua a ciascheduno nel suo idioma, con marauigliosa eloquenza. Così nota Bartolomeo Chioccarello nel suo catalogo al foglio 335. *Pontifex factus Principum Oratoribus nullo interprete respondebat: Latinè enim, Græcè, Hebraicè, Hispanicè, Gallicè, Italicè, promptissimè ac disertissimè loquebatur, atque scribebat. Eloquentia verò is fuit admirabilis, adeò vt Christianus Cicero, ab alijs verò Latinus Chrysostomus vocaretur*.

14 Nè vo' lasciare, che se san Francesco Xauiero, come scriue il P. Orazio Torsellino nella sua vita al capo vndecimo del libro secondo, andaua ogni sera col campanello per la Città, esortando; *Vt pro cruciatis purgatorio igne animis, proque hominibus scelerum veterno sopitis, Diuinam Clementiam implorarent*; il medesimo pio rito in Italia, cioè di sonarsi la campana grande a vn'ora di notte, acciocchè tutti facessero orazione per gli defunti, hebbe molti anni auanti principio in questa vostra Città l'anno 1534. per opera di Maria Lorenza Longa, figliuola spirituale di san Gaetano, nello Spedale de gl'Incurabili: come nota il P. F. Zaccaria Bouerio nel 1. tomo de gli annali de'Cappuccini al foglio 326. D. Carlo Guadagno *de Gestis selectioribus Mariæ Laurentiæ Longæ* al capitolo 5 del secondo libro; il P. Silos nel quinto libro della prima parte delle sue storie; e il P. Giouāni Rhò della Cōpagnia di Giesù nel primo libro de gli esempli delle virtù al nu. dodecimo del quarto capitolo, con tali parole: *Ne damnosissima in oblitione mortuorum memoria apud superstites aceret, sed quotidiana illis precum auxilia submitterentur; prima omnium Maria Longa superiori seculo instituisse videtur, vt campani aris sonitu Ciues admonerentur.* E narrando più alla distesa il fatto, soggiugne: *Curabat illa Neapoli Nosocomium. Nec corporibus solùm opibus ac ministerio aderat Matrona clarissima, sed omni arte atque industria, quantùm conari poterat, animis quoque. Igitur opportunum visum est, & pierum manibus opportunum, si sub primam noctem pulsata nola omnes certis precibus Deo pro illorum liberatione supplicare iuberentur. Manauit paulatim rei fama, & passim eadem vsurpari cœpta est precatio, vt iam ferè nullus Christiani Orbis sit angulus, in quo mos iste præclarus non vigeat.* Nota anche ciò vn Teologo di molta dottri-

P.D. Paulus MariaQuarti C.R.

dottrina, eccellentissimo scrittore de' sacri Riti, ed eruditissimo sponitore e comentatore delle Rubriche del Messale Romano (che per sua cortesia, in questa vdienza, con molto compiacimento, è solito d'ascoltarmi) nel suo trattato *de Benedictionibus* titolo 2. sezione 12. dubio 9. §. 1. ma soggiugne, che ciò ella non fece, che per consiglio di san Gaetano suo Confessoro: *Ipsius B. Caietani suasu & consilio, piam fœminam fuisse hoc opus aggressam*. Scriuendo il Guadagno nel capo 9. del primo libro della sua vita, che *Peruidens Laurentia vaferrimi hostis technas, constituit vtendum aliquo Duce; qui et in via Dei ducatum præberet, ad inscendenda astra: atque consciuit, selegitque B. Caietanum Thienaum, Clericorum Regularium Theatinorum Genearchã ac Institutorem; quo inconsulto nihil agebat*. Certo è che la prima Chiesa, donde fù fatto sentire al popolo questo suono di tanta diuozione, fù o quella nostra di S. Maria della Stalletta, che allora vficiauano i nostri Padri, o questa di san Paolo Maggiore.

15 Ma io vedo, che il tempo scorre, e non hò lo spazio, che mi è d'vopo, per ponderar le somiglianze di san Gaetano e di santo Ignazio, in tutte le virtù, prerogatiue, e talenti, ed eziandio nelle fattezze del corpo. Perciocchè se di san Gaetano habbiamo nella sua vita, e scriue il Silos nella prima parte al foglio 254. che *cùm alterius pedum vitio laboraret; id ipse persæpe, data opera, curabat, vt elata paululùm toga, pateret ea inconcinnitas; profligaretque ceu collato cominus pede superbiam*; leggo parimente di S. Ignazio nel fine della vita, che di lui scriue il P. Giouampiero Maffeo, che *Claudicauit nonnihil è vulnere, olim, in propugnatione Pompelonensis Arcis accepto, sed citra vllam deformitatem*.

16 Fù però gran fatto di marauiglia, che san Filip-

po

po Neri, glorioso anch'egli Patriarca del Clero secolare, e non inferiore forse di merito nè a san Gaetano, nè a S. Ignazio, vedesse la faccia di S. Ignazio, circondata di celesti splendori. Ma se di S. Ignazio Spagnuolo, vide ciò il nostro Italiano san *Filippo*; di san Gaetano Italiano, vide maggior marauiglia vn santo Patriarca Spagnuolo, che fù san Piero d'Alcantara. Il qual, nel medesimo tempo della morte di san Gaetano, il vide condurre in Cielo da gli Angeli, e disse a'*suoi* Religiosi di Spagna: Oggi è mancata in Italia vna delle maggiori Colonne di S. Chiesa. Ma se la Compagnia di Giesù dee a san Filippo; per la testimonianza, che hà fatta al mondo della molta perfezione di S. Ignazio; dee molto a san *Filippo* anch' ella la Religione di san Gaetano, per hauer' esaminata e approuata in Roma la santità della nostra Venerabil M. D. Orsola Benincasa, *Fondatrice* di tutte le Monache Teatine, e segnalata figliuola di san Gaetano: dal medesimo san *Filippo* mandata a questa Città, quasi con vna Corona sul capo, con la propria Berretta sua Chericale. Molto però dobbiamo alla Venerabil Religione de' Padri Minori Scalzi di san Piero d'Alcantara, e al M.R.P. *Frà* Giouanni di san Bernardo in particolare, scrittore della vita del Santo, e *Fondatore* in Napoli del suo Religiosissimo Monistero, per hauerci data notizia, e posta in chiaro vna sì nobil testimonianza di san Gaetano. Ma gli stessi Padri Minori Scalzi han conosciuto l'affetto della Religion Teatina dalla loro fondazione. Imperocchè il nostro santissimo Pontefice Paolo IV. fauorì e approuò con due Breui la loro Religione, a san Piero d'Alcantara; come si narra nella sua vita. Il che fè ancora a san Filippo Neri, approuandogli il suo instituto dell'Oratorio, di gran giouamento e profitto a tutta la Chiesa. E al glorioſiſſi-

mo

mo S.Ignazio nell'approuargli lo'nstituto e le costituzioni della sua Compagnia. Onde il P. Girolamo di Natale nella 5.elortazione, riferito dal P. Lanciccio nel 17.opuscolo al nu. 34. dice in questa maniera : *Habent nostræ Constitutiones authoritatem à Bullis Pauli III. & Iulij III. qui dederunt authoritatem ad faciendas illas. Habent etiam confirmationem à Paulo IV. quæ est valde magna, & quam ego æstimo multùm. Postquàm enim noster P. Ignatius est mortuus, voluit Paulus IV. videre nostrum institutum, Bullas, & Constitutiones, & ita fuerunt illi consignata omnia : & ipse commisit Cardinali Reomano, & Cardinali Tranensi* (che fù il nostro Giamberardino Scotto) *& habuerunt per quatuor menses, inquirendo, & reuidendo, & postea restituerunt, approbando illud tanquam bonum. Et Papa, tempore Congregationis Generalis primæ post Ignatij obitum, confirmauit totum nostrum Institutum bis. Primò, per Cardinalem Pacecum: secundò, viuæ vocis oraculo, quando iuimus ad oscula eius pedum, tota Congregatio cum Generali*, P. *Iacobo Laynez, nouiter electo.* E il P.Martino Olauio nella risposta che fà al Decreto della Sorbona,riferita dal P.Orlandino nel quintodecimo libro delle sue storie al num. 61. dice di Paolo IV. con più espressione e di affetto e di loda tali parole : *Quid de nostro Paulo Quarto dicam? Hic iam inde ab initio tàm apertè huic nostro Instituto fauit, quòd (similis etiam instituti Auctor ipse extitisset; vt nomen ab eo acceptum in Italia & Hispania retineamus. Vocant enim nos Theatinos, atque hunc Pontificem primum fuisse nostræ Societatis Institutorem plurimi existimant. Hunc quem omnes sciunt auctoritate Sedis Apostolicæ insignem, & maximum esse zelatorem &c.*

CAPI-

CAPITOLO TERZO.

Di ciò che voglia dinotare il Nome di Giesuiti, e di Teatini. E della insegna dell'una e l'altra Religione.

17 Dlè il vulgo a'Religiosi di S.Ignazio il nome di Giesuiti. Così il P. Giulio Nigrone sopra la terza parte del titolo al nu. 57. *Vulgò Latinè dicimur, Iesuitæ; Italicè, Iesuiti, vel Iesuini; Gallicè, Iesuistes.* E replica nel nu. 58. *Hanc appellationem factam esse à vulgo, quod amat compendia sermonis.* E soggiugne più sotto, che eglino nè l'ammettono, nè la rifiutano: *Hanc denominationem nec ipsi vtentes recipimus, quia non est à B. Ignatio, neque ab Apostolica Sede: nec repudiamus, quia non est in nostra potestate vulgi cohibere torrentem.* E stato però loro tal nome di felicissimo augurio. Perciocchè pare che voglia dire, Imitator di Giesù, come osserua lo stesso Autore nel nu. 67. Anzi nel nu. 5. dice con Tito Bostrense, che il Nome di Giesù in lingua Greca suona lo stesso, che *Therapeuta*, cioè Medico, e Saluatore. Onde può ben dirsi di loro ciò che Ruperto Abate sopra quel d'Osea al capitolo 1. *Si illos dixit Deos, ad quos sermo Dei factus est*, disse de'Profeti in queste parole: *Si illos dixit Saluatores; per quos Deus temporaliter liberauit Israel; quantò magis rectè illi dicuntur Saluatores, quorum labor Saluatori nostro Deo, ad nostram salutem aternam, cooperatus est?* Ma Vgon Cardinale, spiegando il capitolo secondo dell'Apocalisse, dice, che tutti gli Eletti, che in terra si nomano Cristiani, si diranno in Cielo, *Iesuani*,

idest saluati. E Landulfo di Saſſonia, Certoſino, nella prima parte della vita di Criſto, traſcriuendo la ſentenza d'Vgone, dice, che *in Gloria cæleſti, ab ipſo Ieſu dicemur Ieſuitæ, idest à Saluatore ſaluati*. Nè vi marauigliate che' Teatini habbiano in Cielo il nome de'Padri Gieſuiti; perciocchè i Padri Gieſuiti in terra, per molti Regni e Prouincie, hanno (come altroue habbiam detto) il nome de'Teatini.

18 Diè ancora il vulgo però queſto nome di Teatini a'figliuoli di ſan Gaetano, con non minore auſpicio di quello, che auuenne a'Religioſi di S. Ignazio. Imperocchè, primieramente, ſcriue il Tuano nel tomo 2. delle ſue ſtorie, ſotto il 1555. che per eſſer ſegregati dal commercio de gli huomini, in molta ritiratezza; e per attendere alla contemplazione delle coſe Diuine, e non curarſi de gl'intereſſi terreni, *Theatini, ſiue Quietini appellabantur*. E par che voglia dire lo ſteſſo di S. Ignazio, che laſciata egli ancora la milizia del mondo, *Vitæ quietæ ſe addixit*. Il noſtro P. Caracciolo, nella vita di ſan Gaetano al foglio 199. caua il ſignificato di queſto nome dal libro di ſan Gregorio Niſſeno, *Quòd non ſint tres Dij*; e dice che *à ſpectando, ſiue contemplando, vtcunque deducitur*. Lucio Camarra nel libro *de Theate antiquo* al capitolo 3. dice che *ſpectandum ſiue ſpectatu dignum ſignificat*. La ſteſſa deriuazione di queſto Nome fà il P. Silos nella prima parte delle ſue ſtorie al foglio 45. dalle due voci Greche, vna che ſignifica Dio, l'altra, *quòd eſt ſpectare, ſiue ſpectari*. E ſoggiugne: *Oppidò illuſtris iſthæc erit Nomenclatio: cùm Dei aut inſpectores, aut ſpectaculum ſimus. Nec ad ſplendorem decuſque Sodalitatis noſtræ luculentius quid fuerit, quàm eo cognomento nominari; quod ſtatim moueat, ipſam veluti Theatrum quoddam eſſe, in quo aut ſpectetur Deus, per Aſceta-*

rum

rum contemplationem; aut ipse Deus spectet eorum incrementa, atque exempla virtutum. Il P. Abramo Bzouio sotto l'anno 1524. delle sue storie al nu. 64. pondera lo stesso cognome, come deriuato dalle medesime voci Greche, *siue à spectando seu contemplando, vel à spectabilitate, siue etiam spectaculo, vel theatro.* E dice, che suona in Latino, *Spectatu dignus, Clarus, Illustris, Spectabilis; Rerum Supernarum atque Cælestium Contemplator; vel Probator & Iudex.* E finalmente applicando tutto ciò a'nostri Religiosi, soggiugne, che *Inde Theatini cognominati, quia ad habitu, motu, gestu, incessu astricti moris, ostenderent quod essent; facti simul theatrum, & spectaculum, Mundo, & Angelis: facti speculatores illius imaginis, in quam vtinam omnes transformemur: spectabiles sanctitate, clari innocentia, illustres doctrina: probatores eorum, quæ potiora: Iudices & Censores morum: olim etiam Iudices Orbis, & Assessores omnibus illis; qui omnibus pro Christo relictis, Christum sequuti, Iesu Christo supremo Iudici assidebunt.*

19 Ma il P. Giulio Nigrone nella 3. parte del titolo al nu. 58. secondo la comune esplicazione, scriue che Teatini suona lo stesso che Contemplatori e Diuini; onde perciò questo nome, che ci fù dato dal vulgo, ciè di riputazione e di gloria: *Clerici Regulares, breuioris sermonis g atia, dicuntur vulgò Theatini. Qua appellatio vulgaris eis cessit in gloriam: eo quòd hæc vox à Græca ducta videtur, siue Θεὸς, qua Deus signatur, siue Θεατὴς, qua Contemplator. Primàe dicti videntur, quasi Diuini, seu Contemplatores.* Il che volle dire alla Città di Chieti vn Poeta, appresso il Camarra *de Teate antiquo* nel capitolo 3. con questo verso:

Diuinumque tuum viuet per secula nomen.

20 Io però stimo, che dalla stessa voce Greca i si-

gliuoli di san Gaetano si dicano Teatini, *quasi filij Dei*; come appunto furon chiamati i figli di Seth: di cui dice Bolduco nel primo libro *de Ecclesia ante legem* cap. 4. §. 1. essersi istituita e propagata da' suoi figliuoli, *sanctissimam Filiorum Dei, vt potè Prophetarum, Doctorum, ac Religiosorum Virorum Sodalitatem*. Come, oltre a Teodoreto, e Cassiano, che di ciò trattano espressamente più di proposito, tengono S. Agostino, Cirillo, Ruperto, Albino Flacco, Procopio, san Tommaso, Sisto Sanese, l'Abulense, Pererio, Cornelio, e cento altri Dottori. A differenza di quei di Caino, ch'eran nomati figli de gli huomini per le loro sceleratezze. E imperciò nel Genesi al capitolo 4. si dice d'Enos, figliuolo di Seth: *Iste cæpit inuocare Nomen Domini*. Cioè, come spiega Cornelio; allor si videro i primi Religiosi del mondo attendere a lodar Dio, con pubblici preghi, prediche, ammaestramenti de' popoli, sacrificj, e cerimonie: *Tempore ergo Enos, videntur cœtus hominum instituti, & in Ecclesia congregari cæpisse ad publicas preces, ad publicas conciones, & catecheses, ad cultum Dei publicum, per sacrificia, aliosque ritus, & cærimonias*. Ma il nostro Monsignor di Tropea dice, che Teatini suona lo stesso, come dice san Paolo nella seconda a' Corintj al capitolo 3. *Adutores Dei*; nel modo che fà per gli figliuoli di S. Ignazio, nella Compagnia di Giesù, quel nome che dice il P. Velazquez nel primo tomo al foglio 463. *Saluatoris Iesu Cooperatores*.

21 E ora intenderete meglio le parole di san Giouanni nella sua Apocalisse, secondo la Profezia, che interpreta Gioachimo Abate, e il suo Difensore dichiara, come vi dissi, per la mia Religione; di cui di bel nuouo tratteremo più di proposito nel seguente sermone. Cioè, che la Religion Teatina sia quell'Angelo, che vide san Gio-

Giouanni nel capitolo quartodecimo, sopra vna nuuola bianca, *habentem coronam auream*. La corona d'oro era vna lamina d'oro, che portaua il sommo Pontefice sopra il capo; nella qual'era intagliato il Nome d'Iddio. Onde sopra quel passo dell'Ecclesiastico al 45. *Corona aurea super mitram eius, expressa signo sanctitatis*, così spiega Diego Celada sopra *Esther* nel foglio 679. *Corona aurea est lamina aurea; quæ, instar semicirculi, velabat & ornabat frontem Pontificis, & ad vtramque aurem porrigebatur. Hæc corona, seu lamina, dicitur expressa signo sanctitatis, quia in ea erat sculptum ineffabile illud Dei Nomen Iehoua*. E và bene il mistero, imperocchè questo nome Teatino, che contiene il santo nome d'Iddio, ci s'è dato dal vulgo, ma è venuto alla nostra Religione dal sommo Pontefice Paolo Quarto. E fù di tanto segno di santità, che come scriue il P. Caracciolo, il Camarra, e il P. Maestro Bzouio ne' luoghi citati, *Inde vsus manauit in vulgum, quemque castigatiùs seueriùsque viuentem, non aliter appellandi quàm Theatinum*.

22 Sono però molto degni di gloria S. Ignazio e san Gaetano, che, contro il costume di tutti gli altri Ordini di Religiosi prima di loro, non vollero dare i lor propj nomi a' loro figliuoli. E imperciò diè loro il Cielo, a gli vni il nome di Giesù, e a gli altri il nome d'Iddio. Onde può dirsi anche di san Gaetano, ciò che di S. Ignazio scriue il P. Baeza nella seconda parte lib. 16. cap. 6. §. 7. foglio 367. *Scitebat equidem vir Diuinus* (ecco il nome Teatino!) *tunc præstantiùs apparituru nomen suum, cùm sciuerit in terris abscondi ob Nomen Diuinum*. Ed ecco auuerato in questi Santi il fatto del pio Booz, che si narra in Ruth al capitolo 4. Persuadeua questi colui a pigliarsi per moglie Ruth Moabite, per rauuiuare il Nome del suo vicino:

no: *Ruth Moabitidem, quæ vxor defuncti fuit, debes accipere, vt suscites Nomen propinqui tui in hæreditate sua.* Ma quegli superbamente rispose, che non voleua posporre il nome della sua famiglia a quello d'vn'altra: *Cedo iuri propinquitatis, neque enim posteritatem familiæ meæ delere debeo.* Non volle al costume della legge nobilitare i suoi figli col nome del suo vicino, per non celare il suo Nome; il che però fè Booz, da Dio perciò tanto nobilitato, che nacque il Saluatore dalla sua medesima schiatta. Vdite san Pier Damiano nella pistola 97. *Ille gloriæ cupidus proprio nomine posteritatem familiæ conabatur ostendere. Booz autem iustus famam proprij Nominis parumpendens, diuinæ legis contentus est mandata seruare. Sed ecce illius, qui suam post se memoriam anhelabat relinquere, ne nomen quidē agnoscitur: hic autem non solùm in Patrum, sed & Patriarcharum catalogo, cum gloria numeratur. Ille nescitur Parens esse saltem quorumlibet hominum; iste præpotentium Pater factus est Regum. Ille dum posteritatis memoriam concupiscit, de memoria corruit; iste qui propagando sub Nomine suo generi non consuluit, per Dauidicæ stirpis totius mundi genuit Saluatorem.* Non douete adunque marauigliarui, che queste due Religioni, che furon le prime nella Chiesa d'Iddio a non portare il Nome de' propj Fondatori, sian sempre fauorite, e da Dio esaltate in tutte le cose.

23 Ma se volete conoscere, quanto siano questi Ordini poderosi contro gli Eretici, l'vna col nome di Giesù, l'altra col Nome d'Iddio; ricordateui del fatto di Dauide col gigante Golia nel 1. de' Rè al capitolo 17. Andò il Pastorello, in figura di san Gaetano con Lutero, e di S. Ignazio con Caluino: e nel porre la prima pietra nella sua frombola, protestò ch'egli andaua contro lui col Nome d'Iddio: *Tu venis ad me cum gladio, & hasta, & clypeo;*

peo; ego autem ad te venio in Nomine Domini; col qual Nome d'Iddio, tirando la pietra, il colpì subito nella fronte. Vdite e ponderate ben le parole di san Grisostomo nell' omelia di Dauide e Saule: *Neque enim vulgari modo proiecit lapidem; sed priùs dixerat: Tu venis ad me in Dijs tuis; ego autem venio ad te in Nomine Dei Sabbaoth. Atque hæc locutus emisit lapidem: atque hæc vox lapidem velut manu direxit in Goliath: hæc pauorem incussit Barbaro: hæc Hostis confidentiam fregit.* E ciò fù che diè terrore in modo a Lutero, che gridò a'suoi, *Magnum nobis Romæ paratur bellum!* come oltre a'nostri scrittori, narra il Fonteno nel primo libro delle sue storie Ecclesiastiche. Onde ben potrete raccorre, con quanto alta Prouidenza, sia stata riserbata dal Cielo, per insegna e stendardo della sua prima Religione, a san Gaetano e Compagni, la santa Croce, che fù l'arma contro gli Eretici, lo scudo contro lo 'nferno, e la legge e regola d'ogni nostra perfezione. Sicome eziandio S. Ignazio diè nome al suo Ordine di Compagnia di Giesù, *Vt Iesu signum vexillumque nos secuturos intelligeremus* (dice il P. Nigrono nel nu. 27.) *proindè pararemus nos ad Crucem post eum ferendam; quæ labores, mortificationem, dolores, tribulationes, persecutiones, ignominiam, sanguinis denique effusionem, mortemque designat.*

CAPI-

CAPITOLO QVARTO.

Delle lode, che meritano, gli Ordini de' Teatini e de' Giesuiti.

24 DOmanda il P. Benedetto Fernandez sopra il 32. capo del Genesi nella dodecima sezzione: *Quæ nam ista hæc est noua Religio? Quis Ordo Regularium Clericorum, tàm nouo inauditoque inter Religiosos instituto?* Così ricerca egli meritamente della sua Compagnia. E così domando ancor'io della Religion Teatina: *Quis est iste Ordo Regularium Clericorum, tàm nouo inauditoque inter Religiosos instituto?* E dell'vna e l'altra Religione rispondo con le parole di più scrittori, riferite dal Vadingo, nel suo apparato de gli annali al §. 1. dal Maluenda nella prima centuria, o dal Grauina nel libro da noi citato al foglio 357. in altro proposito.

25 Queste son le due Trombe di Mosè, *qui dormientem mundum in vitijs & peccatis, terribili prædicationis clangore, ad pugnam, contra hostem triplicem, excitarunt.* Questi Ordini sono i due gran luminari del Cielo: *Quos Deus in firmamento Ecclesiæ stabiliuit: vt per ipsorum doctrinam lucidam & apertam, & honestæ conuersationis splendorem, totum mundum, errorum tenebris inuolutum, mirabiliter illustrarent.*

26 Questi sono i duè Cherubini del Propiziatoro, *pleni scientia mutuò se se respicientes, dum idem sentiunt: & alas suas extendentes ad populum, ipsum verbis & exemplis protegunt, & discurrunt.* Queste son le due Poppe della Sposa, *ex quibus paruuli in Christo lac sugunt, quo nutriantur,*

tur, & augmenta recipiant in salutem. Questi sono i due figliuoli dell'oliua di splendore: *Qui assistunt Dominatori vniuersæ terræ, prompti ad eius imperium, quocunque voluntas eius eos duxerit, suam legationem implere.* Questi sono i due testimonj di Cristo: *Qui sacris amicti iam prædicant, & testimonium perhibent veritati.*

27 Queste son le due colonne del Tempio di Salomone; delle quali può dirsi quello del 3. libro de'Rè al capitolo 7. *Et statuit duas columnas in porticu templi. Cùmque statuisset columnam dexteram, vocauit eam nomine Iachin: similiter erexit columnam secundam, & vocauit nomen eius Booz.* La prima, ch'è figura della Religion Teatina, è nomata *Iachin, quasi fundata seu firmata ad stabilitatem*, dice Gaspar Sancio sù questo luogo. *Et quid ea Religione stabilius*, dice vn nostro moderno, *qua in Dei Prouidentia tota nititur?* La seconda colonna, figura della Cõpagnia di Giesù, è nomata *Booz, quasi in ipsa sit fortitudo.* Imperocchè è ben detto di lei: *Turris fortissima Nomen tuum.*

28 Queste son le due Verghe di Zaccaria al capitolo 11. *Et assumpsi mihi duas virgas. Vnam vocaui decorem, & alteram vocaui funiculum, & paui gregem.* La Religion Teatina è nomata *Decor*, che nell'Ebreo *Noam* è lo stesso che, *Pulchritudo, suauitas, iucunditas, splendor.* Per la Nobiltà del sangue, per l'eccellenza dello 'nstituto, per la dottrina, per la soauità del Gouerno, per la moltitudine de'Prelati, e per essere la prima del Clero. E perciocchè *Vnusquisque solicitus pro Decore domus Dei inuigilat*, dice il P. Maestro Grauina nel foglio 323. Ma la Compagnia è nomata *funiculus*; o come suona nell' Ebreo *Chabalim, funiculi, congregationes, cœtus, caterua* (come spiega il Maluenda) *ob numerosam & amplissimam alumnorum multitudinem toto Orbe diffusam:* e per gli doni e grazie, delle

quali è colma in tutte le parti. E ora intenderete quel d' Isaia al 3. secondo la versione de' 70. *Oculi tui videbunt Ierusalem, Ciuitatem opulentam: tabernaculum, quod nequaquam transferri potest: nec auferentur claui eius: nec funiculi eius disrumpentur; quia Nomen Domini magnum vobis.* Quasi volesse dire: *Videbunt oculi tui Societatem Iesu, Ciuitatem opulentam. Sed vnde opulentam? Vnde à primis vnguiculis tàm magna, tàm gloriosa bona Cœli tenuit? Quia Nomen Domini magnum illi.* Così spiega il P. Diego Baeza *p. 2. lib. 16. cap. 6. §. 3.* e il P. Grisogono nel suo Mariale *disc. 26. num. 50.*

29 Queste sono le due spade d'Iddio, contro tutti i peccatori, Eretici, e nimici di Cristo; delle quali và ben detto: *Ecce hìc duo gladij! satis est.* Imperocchè di san Gaetano và ben detto quel Distico:

Luthero indicens Bellum Crucis ense Thienes,
Hæresis ac scelerum strenuus Hostis erat.

E di S. Ignazio scriue il P. Velazquez sopra la pistola a' Filippensi al capo 2. nella 1. annotazione morale, che nomaua spada la Compagnia, e spada d'Iddio: *Diuino spiritu afflatum minimè latebat, eam futuram Societatem, quæ ferocissimum Goliath, ideſt dæmonem, atque eius vires hæresim, infidelitatem, peccatum, insciitiam esset debellatura; atque idcò magno iure, maxima pietate, illam Dei frameam appellare, sine gladium.*

30 Queste sono il granello di Senape del Vangelo, cresciuto in albero grande, come della Religion Teatina nel 1. sermone vi dimostrai, e la nuuoletta d'Elia cresciuta in vna gran pioggia: *Ecce nubecula parua ascendebat de mari* nel 3. libro de' Rè al capo 18. *Et talis planè Societas* (scriue il P. Benedetto Fernandez sopra il Genesi al capo 32. nella sezione dodecima) *ab exiguis profecta initijs de vulne-*

vulnerato claudoque Cantabri militis pede, in altum subuecta diuinitùs, vt illa Eliæ facta est pluuia grandis: quæ non Europam modò, sed complures Africæ, Asiæque etiam Romano Imperio inaccessas & incognitas eoi Cœli Prouincias irrigauit.

31 Queste sono le due Naui, che vide Cristo in san Luca al capitolo 5. Vna che gouernaua san Piero: il qual comandato da Cristo a gittar le reti nel mare, prese tanti pesci, che non potendo capire nella sua picciola barca, gli Appostoli *annuerunt socijs.* Fecero cenno a' compagni del secondo nauilio, i quali accorsero tosto. Or la prima Naue di Piero, che dinotasse la Religione di san Gaetano, l'hò dimostrato in questo e in altri sermoni. Perciocchè la Religion Teatina indirizza la sua Professione a san Piero: *Profiteor hodie Deo, B. Mariæ Virgini, B. Petro Apostolo, & B. P. N. Caietano*; e riconosce san Piero segnalatamente per capo. Ma che significa l'altra Naue, alle cui persone fù fatto cenno: *Et annuerunt socijs? Socijs?* I Padri della Compagnia di Giesù: i quali, hauendo incominciato a pescare la Religion Teatina, subito accorsero. Onde a proposito loro fà la spiegazione di Teodoreto: *Hi sunt, qui interpretantur scripturas, & docent Apostolica, simulque cum Apostolis trahunt, & piscantur.* La qual *Petri socia Nauis* è detta da Vgon Cardinale, *Nauis Obedientiæ*; per lo Voto forse che fà segnalatamente la Compagnia d'vbbidire al Romano Pontefice, nella pescagione dell'Euangelio. Ma voletene il testimonio de' medesimi Padri? Diego Baeza nel libro 2. cap. 6. §. 1. *Hi sunt Iesuitæ, qui magis Apostolorum Socij, quàm Viri è Iesu Societate, habitu, & professione inuenti.*

(✠)

CAPITOLO QVINTO.

Di ciò che deono cauare così i Padri Teatini, come i Padri Giesuiti, dal loro Nome. E della molta fratellanza e vnione, che gli vni e gli altri insieme deono professare;

32 ORio dirò, a ciascheduno de' Teatini e de Giesuiti, ciò che dice Cassiodoro nel libro 8. pistola 10. *Sumpsisti Nomen ex meritis; custodi, vt semper lateris veritate vocabuli.* Tanto il Giesuita che vuol dir saluato, quanto il Teatino che vuol dir Diuino e figlio d'Iddio, dee viuere in modo che gli conuenga così bel nome. Tanto al Teatino che vuol dire, *Adiutor Dei*, quanto al Giesuita, che vuol dir Cooperator di Giesù, secondo quelle parole di san Cirillo Gerosolimitano nella cat. 10. *Iesus apud Hebraos significat Saluatorem*; è necessario che sia il bel Nome che hanno come regola di ben viuere, e come ricordo continuo dell'vficio che deono fare. Così Diego Celada sopra Ester nel foglio 679. parlando appunto di tal Nome, dice che *Velut lex illi est, qui non tantùm rem sui Nominis, quo illam impleat, illius memoriæ viuacius obuersat: sed etiam quasi lex quædam foret, rem Nominis implendam edicit, nempe salutem hominum obnixiùs procurandam, ne Nomen re sua vacuum præstare videatur.* Imperocchè, ben dice Saluiano nel 3. libro *de Prouidentia*, che *omninò nihil prodest Nomen sanctum habere sine moribus: quia vita, à professione discordans, abrogat illustris tituli honorem, per indignorum actuum vilitatem.* Il che san Grisostomo nell'Omelia 18. sopra san Giouanni dichia-

dichiara, e marauigliosamente conchiude con vn bellissimo esempio: *Si is, cui Principis cuiuspiam, aut alterius clari viri Nomen sortitus est, cùm id audit, tumet, atque superbit, & magnæ id sibi gloriæ ducit; eiusque auctoritatem pro viribus seruare adnititur; quid nobis faciendum est, qui non Principis, non Angeli, non Archangeli, sed ipsius omnium Regis Nomine appellari dignati sumus? Nonne ita animam nostram instituemus, vt non afficiatur iniuria, qui tanto nos honore prosecutus est?*

33 Andiamo volentieri per ogni luogo con questo santo Nome o d'Iddio, o di Giesù, con protestarci al Signore con quelle parole del 2. del Paralip. al capitolo 6. *Vt sciant omnes populi terræ Nomen tuum.* E sappiamo così gli vni come gli altri di esser soldati di Cristo, e di hauere il nome o d'Iddio o di Giesù, come si fà a'soldati che fanno la guardia, che si dà loro il Nome la notte, acciocchè siamo con esso liberati da ogni pericolo. Così il P. Alfonso Salmerone nel tomo 3. al trattato 37. spiegando quelle parole di Giobbe al 7. *Militia est vita hominis super terram*, dice in questo tenore: *Quemadmodùm in prælio, qui excubias agunt nocturno tempore, vt se inuicem agnoscant, salutis causa, nomen dant quasi tesseram; sic nos in continuo conflictu Dei & Iesu Nomen demus, vt ab imminenti periculo liberemur, & salute æterna perfruamur.*

34 Bisogna che noi alziamo il pensiero, e sentiamo altamente di noi medesimi. Cioè, che hauendoci Dio dato questo gran Nome di Giesuiti a gli vni, e di Diuini a gli altri, è segno che vuol gran cose da Noi. S. Ildefonso nel libro *de Virg.* al capitolo 5. ponderando quelle parole dell'Esodo al 23. *Ecce ego mitto Angelum meum; & est Nomen meum in illo*; elegantemente ci auuerte a non pensare che fosse Angelo quegli che haueua il nome d'Iddio:

dio: *Magna certè dementia agitaris, si credis, Deum cuiquam Angelo & potestatem & nomen proprium contulisse.* Le quali parole ponderando al proposito nostro il P. Diego Baeza libro 2. cap. 7. §. 3. al centesimo foglio dice in questa maniera: *Minimè crediderim pusillos quoque homunciones à Deo Nomine suo proprio donatos. Plusquam homines, plusquam Angeli debent esse, qui magno & amplissimo Nomine Dei gaudeant.* E valendosi delle parole del Santo, soggiugne: *Magna dementia agitatur, qui credit, Deum cuiquam homini Nomen suum proprium contulisse.* Ma a che persone l'ha dato? A chi? *Sed contulit illud viris maximis, viris virtute & religione florentibus, viris spectatissimis, conuersatione & moribus Diuinitatem habentibus.* Questi sono i *Diuini*, che dice il P. Nigrone, e gli *spectatu digni & spectabiles*, che dice de' Teatini il P. Maestro Bzouio.

35 E ora intenderete, perchè nella *L. cùm filius. §. Pater. ff. de Leg.* 2. disse vn certo Sempronio: *Sempronio Nepoti meo plus tribuas in honorem mei Nominis.* E perchè Licone Astianace fè il suo testamento in queste parole: *Quæ in Vrbe & AEgina habeo, Lyconi fratri præcipua do, quòd is Nomen ferat nostrum.* E perchè Augusto Cesare, come riferisce Suetonio, lasciò a Tiberio e Liuia vna gran somma di danaj per questo rispetto. E perchè nella *L. facta. §. si in danda. ff. ad Trebell.* si dice, che *Non inutilis est Nominis ferendi conditio.* E nella *L. Hoc iure. c. vltimo §. de donat.* si comanda, che siano dati dugento scudi a colui, che hauea promesso e giurato di portare il Cognome d' vn'altro.

36 Perciò può dire ciascheduno de' Teatini e de' Giesuiti quel del salmo 22. *Deduxit me super semitas iustitiæ propter Nomen suum.* O come Eutimio e Niceforo spiegano: *Propter hoc quòd Nomine Dei vocor, tot videlicet in*

me

me Deus beneficia congessit. E al medesimo Signore possiamo dire quel d'Isaia al 64. *Ab initio Nomen tuum super nos*. Doue aggiugne Procopio: *Nostri igitur miserere, quos Nomen tuum exornat. Hæreditas enim tua nuncupamur. Id ergo Nomini tuo largire, vt apud Gentes non blasphemetur*.

37 Se tale adunque, secondo i lor nomi, e le loro professioni, debbe essere ogni figliuolo di san Gaetano e di S. Ignazio, qual sarà la lor perfezione, e la carità verso tutti gli altri Religiosi? Certamente conuien dire e operare a ognuno di loro, secondo le parole del P. Cornelio à Lapide sopra la pistola 1. a' Corintj al capo 1. nu. 18. Io son Giesuita, dice egli (e io son Teatino) *sed caritate Dominicanus, Augustinianus, Benedictinus &c. Itaque omnium Ordinum & Religionum Religiosus sum, vnius opere, reliquorum caritate. Quare, omnium Ordinum bonis lætor, omnium prospero successu gaudeo; nulli inuideo: omnes enim mei sunt, & ego omnium. Nunquid diuisus est Christus in diuersis Religiosorum Ordinibus? Absit. Idem enim Christus omnium Religionum est institutor, auctor, & rector. Quod ergo causa esse debet maioris vnionis, non sit causa turpissimæ Deoque exosa diuisionis &c.*

38 Ma l'esserſi questi due Santi, Gaetano, e Ignazio, amati, e insieme riconosciuti; e l'hauer fiorito, a vn medesimo tempo: l'hauer fatti due Ordini Clericali, tanto venerabili e illustri a tutta la Chiesa: e il celebrarsi la festa di san Gaetano nell' ottaua di S. Ignazio, che vuol dire, solennizzarsi l'vno e l'altro nel medesimo dì; obbliga la Religion Teatina, e la Compagnia, ad amarsi insieme, e dire vna all'altra le parole che disse san Domenico a san Francesco delle loro Religioni: *Stemus simul, & nullus alius prævalebit*. Onde se alcuno, che voglia

glia farsi Religioso, mi chiederà consiglio in qual'Ordine debba entrare, e qual sia migliore dell'altro; io gli risponderò, con verace sentimento dinanzi a Dio, le parole che disse Papa Clemente IV. de' Padri Francescani e Predicatori; registrate nelle costituzioni Domenicane distinzione 1. cap. 15. lit. i. *Neutrum ergo alteri præferimus; sed in una & arctissima paupertate fundatos ad unum tendere finem credimus, salutem videlicet animarum. Et ideò sive hunc, sive illum elegeris, arctam viam ingredieris; & per portam intrabis augustam, ad terram mellifluam & præ ceteris speciosam. Sic ergo uni istorum adhæreas, vt amore ab altero non discedas. Frater enim Prædicator reprobatus est, qui Minores non diligit: & Frater Minor est execrabilis, qui Ordinem Prædicatorum odit vel contemnit*; disse Papa Clemente IV. E io costantemente dirò, che

Theatinus est reprobus, qui Iesuitas non diligit; & execrabilis Iesuita, qui vel odit Theatinorum Ordinem, vel contemnit.

Dite però voi con tutto l'affetto: *Sia lodato il santissimo Sacramento; e benedetta la Purità e immaculata Concezione di Maria Vergine.*

(✠)

SER-

SERMONE X.

Per lo Nono Mercoledì della Nouena di san Gaetano; correndo la solennità di S. Maria delle Neui a 5. d' Agosto.

TEMA.

Beatus Venter qui te portauit, & vbera quæ suxisti. Nell' odierno Vangelo, in san Luca al capitolo vndecimo.

ARGOMENTO.

Delle Grazie che riceuè san Gaetano dalla santissima Vergine, sotto simbolo della Neue, come Madonna di Purità, come Reina di Prouidenzà, e come Gran Signora immaculatamente Concetta.

PROEMIO.

Che la santissima Vergine, singolar Padrona di tutte le Creature, e di tutti gli Ordini della Chiesa, fù specialissima Protettrice e Padrona di san Gaetano e della Religion Teatina.

1 VI hò replicato spesse fiate, che la Religion Teatina fù stituita da san Gaetano, per grazia e fauore, che ottenne la gran Signora dalla santissima Trinità. Nè di ciò douete far marauiglia. Perciocchè, quanto di buono è stato nel mondo, il tutto s'è con-

ceduto da Dio per mezzo della santissima Vergine. Onde perciò è nomata, *Collum Ecclesiæ, nectens caput cum membris*; da Riccardo di san Lorenzo nel libro 2. al foglio 107. e nel libro 5. al foglio 366. da Amedeo nell' omelia seconda delle sue lode, e da Gersone nel trattato 9. sopra il *magnificat*. *Causa vnionis omnium cum* Deo, dall'Inno Greco, appo il Bureo nel foglio 130. *Aquæductus; qui, plenitudinem fontis de corde Patris excipiens, stillicidia gratiæ arentibus cordibus infundit*; da Riccardo nel 9. al foglio 527. e da Raimondo Giordano nella p. 14. al capitolo 27. secondo le parole di san Bernardo nel sermone del suo Natale. *Officina immensorum bonorum*, da san Damasceno nella prima orazione *de Assumptione*. E *Mater Gratiarum*, da Giouan Geometra nel primo inno di lei. Onde perciò dice san Bernardo nel 2. sermone di Pentecoste, che *ad illam, sicut ad medium sicut ad arcam Dei, sicut ad rerum causam, sicut ad negotium sæculorum, respiciunt, & qui in Cœlo habitant, & qui in inferno, & qui nos præcesserunt, & nos qui sumus, & qui sequentur, & nati natorum, & qui nascentur ab illis*. Lo stesso voleua dinotar san Pier Damiano nel sermone *de annuntiatione*, così dicendo: *De thesauro Diuinitatis, Mariæ nomen euoluitur; ac per ipsam, cum ipsa, & in ipsa, totum faciendum decernitur: vt sicut sine ipso nihil factum est, ita sine illa nihil refectum sit*. San Bernardino nel to. 3. ser. 11. art. 2. cap. 3. *Spiritus sanctus ostendit Electis expressè, quòd in hac Officina, ideſt, in B. Virgine, & per eam fabrefecit, quidquid in Gratia mirificum operatur, & quòd in hac totum ignem operationis recluſit, quem vnquam dare disposuit creaturæ rationali*. E Ambrogio Spiera ne' sermoni *de floribus sapientiæ* al 4. nella 3. conclusione: *Nulla gratia descendit de Cœlis ad terras, nisi per manus Mariæ*. E meritamente così le parla san Germano

Patri-

Patriarca nell' orazione *de Zona: Non eſt numerus tuorum beneficiorum: nullus enim eſt, qui ſaluus fiat niſi per te, Virgo ſanctiſsima: non eſt qui liberetur à malis, niſi per te, o Puriſſima: nemo eſt, cui donum concedatur, niſi per te, ò Caſtiſsima: nemo eſt, cui miſereatur Gratia, niſi per te, o Honeſtiſsima.* E Ruperto Abate ſpiegando quel della Cantica al 4. *Emiſſiones tuæ Paradiſus: Quidquid gratiarum, quidquid virtutum, quidquid operationum Cæleſtium mundus accepit, emiſſiones tuæ ſunt.*

2 Perciò comparue al B. Simone Stoch, Prior Generale de' Padri Carmelitani, e gli diè lo ſcapolare, con dirgli: *Accipe, dilectiſsime fili, hoc tui Ordinis ſcapulare, &c.* Grazia rinnouata nel noſtro ſecolo alla Religion di Gaetano, con l'abitino della immaculata Concezione. Perciò a S. Alberico, vno de' Fondatori dell' Ordine Ciſtercienſe, comparue e diſſe la gran Signora: *Ego Ordinem iſtum, uſque in finem ſæculi, protegam, & defendam.* E diè miracoloſamente loro l'abito bianco; come anche lo diè a ſan Norberto, Fondatore dell'Ordine Premonſtratenſe, con dirgli: *Fili Norberte, accipe candidum veſtem.* Della Religione de' Padri Predicatori, ſcriue S. Antonino nella terza parte titolo 23. capitolo 3. *quòd B. Virgo Maria procurauit Ordinem Prædicatorum, habitum dedit, & ſe protectricem eius oſtendit.* E per diſtruzione dell'Ereſie la medeſima gran Signora comandò a ſan Domenico la predicazione del ſuo Roſaio: *Age, meum hoc capeſſe Roſarium, & conſtanter illud prædica: Vrbem hoſtiumque fidenter inuade cuneos: & vbi frequentiſsima conuolarit multitudo, hoc laudа, commenda, oratione ſuade, & crede: maxima protinus diuinæ Potentiæ mirabilia videbis.* Eſſendo anche il benedetto Signore grauemente sdegnato per gli peccati del mondo, e ſtando con tre ſaette nella mano

per iſcagliarne vna contro i ſuperbi, l'altra contro gli auari, e la terza contro i laſciui, gli ſi fè auanti la gran Signora, e moſtrandogli ſan Domenico e ſan Franceſco; *Hi ſunt, fili*, gli diſſe, *per quos quaſſa in terris & collapſa pietas inſtaurabitur*. La medeſima gran Signora comparue a ſan Piero Nolaſco, e gli diſſe che il ſuo figliuolo voleua a onor ſuo fondare vn'Ordine per la redenzion de gli ſchiaui: *Stabilire vult Ordinem vnum, in honorem meum, qui intituletur Ordo B. Mariæ de Mercede Redemptionis captiuorum: cuius fratres in viua fide, in ſpe ſalutis, & vera caritate, fideles captiuos viſitent, & opera caritatis & miſericordiæ circa eos exerceant; & oblata occaſione, ſi opus fuerit, ad exemplum filij mei, pro eis animas ponant: vt in die extremi & vniuerſalis Iudicij, filius meus viuorum & mortuorum Iudex eos in parte dextra collocare dignetur; & mereantur audire illam fauorabilem ſententiam: Venite benedicti Patris mei, percipite Regnum vobis paratum ab origine mundi; quia caritatis opera exercuiſtis*. La gran Signora ancora fù quella che comparue a'ſette Fondatori dell'Ordine de'ſuoi ſerui, e poi diè loro la notte del Venerdì ſanto l'abito nero, con dire: *Adſum ego Dei Mater, tot veſtris precibus efflagitata. Vos mihi primùm in ſeruos elegi, vt ſub hoc meo nomine vineam filij mei excolatis: aſpicite quali vos veſtium genere indui iubeo: habitus hic indicat ſuo atro colore, quem hodie in Vnigeniti mei morte ſim paſſa mœrorem: vos igitur multicolores mundanarum veſtium pro me aſpernati, haud difficile habebitis in poſterum, huiuſmodi indumenta geſtare, quò referatis in veſte, quos paſſa fuerim dolores in corde*. San Pier di Morrone, di cui habbiamo diſcorſo nel ſecondo ſermone, Fondatore dell'Ordine de'Padri Celeſtini, vide vna ſcala, con la ſantiſſima Vergine in cima, e con gli Angeli che ſaliuano e diſcendeuano, acciocchè fabbri-

caſſe

caſſe a ſuo onore la Chieſa in quel medeſimo luogo: *Vidit in somnis scalam erectam, nec non Angelos ascendentes & descendentes, & in scalæ summitate gloriosam Virginem Dei Genitricem Mariam, inter Angelorum Choros existentem: quæ ad Beatum Virum conuersa, vt in eodem loco Ecclesiam in sui honorem construeret, præcepit.* Il che vide anche del ſuo Ordine il Beato Bernardo Tolomeo Fondatore de' Monaci della B. Maria del Monte Vlieto: *Bernardo in oratione procedenti, Cœlumque suspicienti, scala quæ videbatur argentea se se obtulit; tantaque longitudinis, vt ex eo loco quo preces effundebat, ad Cœlum vsque pertingeret. Fastigium tenebat Christus à dextris, & Virgo Maria à sinistris, stolis candidissimis exornati. Virgini pectus fidere coruscabat, cuius mira proculdubio & lux & species. Per gradus ingens conspiciebatur Angelorum & Monachorum, quos candidæ vestes operiebant, multitudo. Angeli descendebant, & Monachos manu prehensos, dum scalæ verticem tenerent, benignè admodùm adiuuabant, vbi Christus & Genitrix Cœlitum numero adscribebant.* E lo ſteſſo potrei dimoſtrarui di tutti gli altri Ordini della Chieſa. Onde perciò, che diremo di ſan Gaetano? Egli ſegnalatiſſimamente fù fauorito dalla santiſſima Vergine; la qual ſe nell'Ordine Carmelitano ſi compiace del titolo di Madonna del Carmine: nell'Ordine di S. Agoſtino, di Madonna del Soccorſo: nell'Ordine de' Predicatori, di Madonna del Roſaio: nell'Ordine di ſan Franceſco, di Madonna de gli Angeli o delle Grazie: e nell'Ordine de' Minimi di ſan Franceſco di Paola, di Madonna della Vittoria; s'è compiaciuta con ſan Gaetano e con la ſua Religion Teatina di tre Titoli: di quel di Madonna di Purità, tenendone ſpezial cura ne la naſcita e nella vita: di quel di Madonna di Prouidenza, tenendone cura di quanto gli biſognaua nel vitto: e

di

di quello della sua immaculata Concezione, tenendone spezial cura e protezion nella morte: come col simbolo delle neui, che caddero in questo sacratissimo giorno, sarò breuissimamente per dimostrarui. Diciamo però con tutto l'affetto: *Sia lodato il santissimo Sacramento: e benedetta la Purità e immaculata Concezione della santissima Vergine.* Incominciamo.

CAPITOLO PRIMO.

Come la Neue fù figura della Madonna di Purità, per virtù di cui custodì san Gaetano la sua purità e innocenza in tutta la vita, e dopo la morte operò glorioſi miracoli, e fù eletto Protettor di questa Città.

3 *Beatus venter, qui te portauit.* La miracolosa neue, che cadde in questo giorno dal Cielo fù chiarissimo simbolo della Madonna di Purità. *Per albedinem niuis, figuratur innocentia & Puritas Immaculatæ Virginis*, dice Berardino del Busto nella nona parte del Mariale, al secondo sermone di questa solennità. E ciò non solamente in riguardo del suo candore, e della sua santità; ma eziandio perciocchè ricuopre tutte le nostre macchie, e sozzure: *Nix etiam sua præsentia loca fœtida, & simalia, & sterquilinia tegit, & occultat: & similiter Beatissima Virgo occultat turpitudinem delictorum nostrorum; dum, eius interuentu, vestimur indumento innocentiæ & sanctitatis.* Onde perciò la diuota donna dell'odierno Vangelo loda il Beato Ventre della santissima Vergine: *Beatus Venter, qui te portauit*; per dinotarci, ch'ella è Madonna

na di Purità: *Venter tuus vallatus est lilijs. Propter Puritatem*, come espongono più Dottori. E ora intenderete, che se la gran Signora fù quella, che dalla santissima Trinità impetrò con le sue preghiere alla Contessa Maria la nascita di Gaetano, affinchè fosse riformatore e rinnouatore del Clero; ciò non fè se non come Madonna di Purità. Il che chiarissimamente cauo da Diego Payua nel capitolo primo del primo libro dell'esplicazioni ortodosse: doue scriue di san Gaetano e de'suoi Colleghi, che fondaron l'Ordine Teatino, e riformarono il Clero, per essersi perduta in esso quella primiera Purità, con cui risplendeua al tempo de' santi Appostoli. *Peculiari nescio qua Spiritus sancti impulsione incitati* (dice di san Gaetano e compagni) *Cœlestis amoris singulari ardore inflammati, magnoque & iusto dolore commoti, quòd sacer hic noster Clericorum Ordo à primæua sinceritate ac Puritate tam turpiter degenerasset, ac magno Ecclesiæ detrimento obsolesceret, egregiam quandam rationem inierunt, qua illius antiquum splendorem, aliqua ex parte reuocare ac conseruare posset.* E soggiugne, che recarono al Clero la Purità già smarrita, con la nuoua vita che professarono: *Illamque in rebus omnibus viuendi rationem sunt ingressi, quam antiquæ Puritati simillimam esse indicarunt.* Ma il Serafino che custodì la Contessa, acciocchè non incorresse in peccato venial graue, nel tempo che portaua san Gaetano nel ventre, non fù grazia della Madonna di Purità? Anzi l'hauer'egli trascorso tutta la vita, e massimamente la giouentù, con tanto singolare innocenza, scriue l'Autore de'nostri Annali nel primo libro della sua prima parte, che fù fauore della medesima gran Signora, alla quale dalla Contessa subito che fù dato a luce fù presentato: *Enixa namque filium Parens, statim à puerperio suamet illum manu, ante Virginis*

ginis Deipara imaginem sitit: vt primam statim indolem, atque illibatam puero mentem instillaret, propinaretque lacte suo Virgo; ac feliciter quidem mortalis vitæ diem auspicaretur filius ab ea luce. Onde non solamente custodì col suo aiuto il candor Verginale, ma anche la battismale Innocenza. E il fauore che gli fù fatto subito che fù Sacerdote, la notte del santo Natale, nella Basilica di S. Maria Maggiore, prima di celebrarui il santo Sacrificio della Messa, di comparirgli la santissima Vergine, e dargli il suo Bambin Giesù nelle braccia; fù per accendergli il cuore, per celebrare in tutta la vita con grandissima purità e feruore la santa Messa. Di questo fauore si fa memoria dal medesimo scrittore de'nostri Annali nel luogo sopra citato: dall'Autore del libro intitolato, *Euangelicæ Paupertatis characteres* nel parergo dodecimo. E se ne legge la'nscrizione scolpita in vn marmo nella stessa Chiesa di S. Maria Maggiore, presso al santo Presepio, con tali parole: *Hic S. Caietanus, auspice D. Hieronymo, cuius ossa non procul iacent, in ipsa Natalitia Christi nocte, accepit à Deipara in vlnas suas puerum Iesum.* Ma perchè volle fondato il suo Ordine san Gaetano, tra l'ottaua della Natiuità della santissima Vergine, *Vt cum nascente Virgine nasceretur*, come il P. Caracciolo afferma sopra il cap. 1. della prima parte delle costituzioni al nu. 9. se non perchè la medesima gran Signora, come Madre di Purità, impetrasse a'suoi figliuoli la purità necessaria per esser degni ministri dell'Euangelio, e del santissimo Sacramento? Nè fù senza spezial fauore di Maria Vergine, che i primi tre Fondatori dell'Ordine tutti tre Prelati di S. Chiesa, san Gaetano vn de'sette Protonotaj partecipanti, Giouampiero Carafa allor Vescouo Teatino, e Paolo Consigliero, Cameriere segreto del Romano Pontefice, habbiano custodito

la

la Verginità loro incõtaminata infino alla morte: come di sanGaetano si legge nelle sue vite:del Caraffa l'attesta il P. Maestro Bzouio, e l'accenna il Cardinal Pallauicino nelle sue storie: e del Consigliero gli scrittori della sua vita, ed egli stesso nella lettera, che scrisse prima di morire alla Madre per consolarla. Segnalatissima grazia, che fù fatta a'fondatori, e a'Padri più illustri di questa Casa. Così vi hò detto di san Gaetano: e così leggete nella vita del suo Compagno Giouanni Marionò al capitolo terzo. Lo stesso scriue l'autor della sua vita del nostro B. Andrea nel capitolo nono del secondo libro: lo scrittor della vita del Cardinale Arciuescouo di questa Città, D. Paolo d'Arezzo, nel ventesimo capo del libro quarto: lo scrittore delle cinquanta memorie di più Religiosi di questa Casa: e lo stesso habbiamo noi dato a luce nella vita di Vincenzo Scarpato, Compagno del nostro B. Andrea, e del P. D. Iacopo di Stefano, anche Religioso di questa Casa, nel nostro secondo tomo *de Diuino Officio & Choro* alla disquisizione 36. dell'opuscolo primo.

4 Ma non vi pare vn segnalato prodigio, che dopo essere stato tanti anni san Gaetano in silenzio: quando douea Dio glorificarlo per ogni luogo, non incominciò a scoprire marauigliosamente la sua virtù, e operare in questa Basilica i suoi miracoli, se prima non fù destinata presso al suo altare questa preziosa Cappella alla santissima Vergine: e non venne dalla Casa de' Signori Duchi di Bernaudo, con solonne Processione, questa sacratissima Immagine: a cui dal Venerabil seruo d'Iddio, D. Giuseppe Caracciolo, fù dato il titolo e nome di Madonna di Purità: col quale, da questi Padri fù eletta con solennissima festa, per Protettrice di questa Casa: dal Capitolo Generale, per Protettrice di tutto l'Ordine: e da'Si-

gnori Eletti con più decreti, per Protettrice di questa vostra Città? Eletta che prima fù Padrona e Protettrice di Napoli e di tutto l'Ordine Teatino la Madonna di Purità, si fè la solenne Canonizzazione e l'elezion del Padronato di san Gaetano: e sicome la diuozione di san Gaetano par che sia nata in questa Chiesa, e si sia andata spargendo e dilatando per ogni luogo del mondo, insieme con quella della Madonna di Purità; così la Canonizzazione di san Gaetano con felicissimo auspicio è andata accoppiata, con la consecrazion della sua Cappella (che solennemente s'è fatta dall'Eminentissimo Signor Cardinale Arciuescouo, il sabato a sette di Maggio di quest'anno 1672.) Nè ci fù approuato dalla Santità di Nostro Signore Clemente Decimo il Teatino Scapolare della immaculata Concezione, con facultà di poterlo benedire, e distribuire a'fedeli dell'vno e l'altro sesso, pubblicamente in tutte le Chiese, se prima dalla sacra Congregazione de'Riti, e dal medesimo Romano Pontefice, non ci fù conceduto di poter celebrare ogni anno l'Vficio per tutta l'ottaua della Madonna di Purità, come di spezial Protettrice dell'Ordine: il che ci ottenne, con la solenne sua Ambasceria, l'Eccellentissimo D. Pier d'Aragona, Vicerè del Regno di Napoli, non senza dispositione del Cielo: per essersi questa sacratissima Immagine hauuta da'Rè d'Aragona; come si narra nel supplimento della Napoli sacra al foglio 62. e dall'Autore de'nostri Annali nel settimo libro del tomo 3. in tali parole: *Fuerat iam inde, ab Alphonsi Aragonensis Neapolitani Regis primi tempore, in pretio ac veneratione, in Bernauda Ducum domo, imago hæc*; con quel che segue nel foglio 235. Ma volete chiaramente conoscere, che questo santo Abitino ci fù dato dal Signore per grazia della Madonna di Purità? Leggete

te le storie del santo Eremo: e troverete, che fù conceduta la Regola, e l'Abito per le nostre Romite, e questo santo piccolo Scapolare per tutti, a due di Febbraio, nel dì della Purificazione della santissima Vergine; in cui appunto celebriamo la festa, e l'Vficio con l'ottaua della Madonna di Purità. Perciò nota l'Autore de'Fondatori Mariani, de'Padri Cherici Regolari della Madre d'Iddio, al capitolo 34. di san Gaetano, che *Officium parvum Beatissimæ Virginis (cuius correctioni cum Paulo Quarto & socijs insudauerat) deuotissimè recitabat. Exemplumque Patris filij sequuti statuerunt in constitutionibus, vt huiusmodi Officium ab omnibus recitaretur.* Nè volle solamente che ognindì si recitasse da noi l'Vficio, ma eziandio la terza parte del Rosaio, e il sabato la Corona. Onde perciò la portiamo, per suo ammaestramento, a tutte l'ore con noi pendente dal cingolo; come in altro libro hò notato.

5 Vi dissi nel passato sermone le somiglianze di san Gaetano con S. Ignazio: e deo quì ponderarui, che la Madonna di Purità fù quella, che diè felice augurio a S. Ignazio per la fondazion della Compagnia. Imperocchè, come scriue il sopracitato Autore nel capitolo 36. *S. Ignatius Loyola, Ordinis Clericorum Regularium Societatis Iesu Fundator &c. vbi iam in animum constanter induxisset superioris ætatis errores noua instituenda vita corrigere, se totum Saluatori Filio per Purissimam Matrem offerens, spopondit, desertis vanitatis castris, in eius vnius sacra militia ac potestate futurum.* E soggiugne più sotto che andando alla Madonna di Monserrato, fè voto nel suo viaggio di Castità alla Purissima Vergine: *Nominatim hoc votum Purissimæ Virgini, in qua spes omnes suas defixerat, sanctissimè nuncupauit.* E con l'aiuto della medesima gran Signora, non solamente *integram & illibatam castitatem obti-*

nuit; ma eziandio, come dice più sopra, *omni planè carnis titillatione, ac libidinis sensu caruit.*

CAPITOLO SECONDO.

Come tutte le speranze di san Gaetano eran riposte nella Madonna di Prouidenza. E della miracolosa Immagine di questa Signora, che è nella Chiesa di san Giuseppe della Città di Palermo.

6 LA Neue, che cadde oggi dal Cielo, fù simbolo non solamente della Madõna di Purità, ma ancora della Madõna di Prouidenza, come par che insegni Berardino del Busto nel luogo citato, così dicendo: *Beata Virgo fuit illa nix, quæ à Deo missa est in mundum, vt sua coopertione vestiret & impinguaret terram humanæ generationis. Vnde de Deo inquit Propheta psal. 147. Qui dat ninem sicut lanam. Hæc est illa, quæ quemlibet suum deuotum impinguat.* Si che tutti gli affetti, e tutte le speranze di san Gaetano, dopo Dio, furono riposte in questa Signora. E ora intenderete meglio la visione che narra, l'Autor de'Fondatori Mariani nel capitolo 34. da noi riferita nel 1. sermone al capitolo 4. e nel proemio del 5. sermone: cioè che la gran Signora faceua abbondeuolmente partecipe san Gaetano, di molte viuande, acciocchè egli le distribuisse a'figliuoli suoi. *Quo facto, significare voluit Dei Mater* (dice il P. Marraccio) *protectionem, quam de huius Beati Religione tenet, ac maternam in eiusdem indigentijs subueniendo solicitudinem; carissimi famuli, ac amici sui, approbans institutum.* Ma che volle dinotare, che incominciasse la sua nuoua Religione nel dì della santa Croce, e nell'ottaua della Natiuità della santissima Vergine, con-

lo

lo 'nstituto di non possedere nè mendicare, se non che egli seguendo la nuda Croce, speraua primieramente da Cristo, e poi dalla sua santissima Madre, ogni aiuto e prouuedimento? Perciò in tutti gli altri spirituali esercizj, voleua per ispezial Protettrice e Maestra la gran Signora; massimamente nella santa Comunione. Onde scriuendo a Lisabetta Tiene sua Nipote, come da quel medesimo scrittore si narra, le dà questo ricordo: *Filia, bonum quod mihi vellem, tibi opto: sed vt illud obtinere valeas, nullum aliud reperitur medium, quàm Mariam Virginem sæpe rogare, vt te cum filio suo glorioso visitare dignetur. Interdum verò in orando sis audax, petens vt tibi filium suum, in cibum animæ tuæ, in sanctissimo Altaris Sacramento, concedere velit: ipsaque libenter dabit; suisque te fructibus fortem efficiet.* E questa medesima Prouidenza spirituale e temporale prometteuano a san Gaetano il benedetto Cristo, con inuitarlo a porre la bocca al suo prezioso Costato; e la gran Signora con farlo anche degno de' suoi fauori.

7 Vna segnalatissima immagine della Gran Signora, con questo titolo di Madonna di Prouidenza, si riuerisce e s'adora nella mia Patria, entro all'Oratorio principale del Cimitero della nostra Chiesa di san Giuseppe: la qual (come piamente si crede) fù portata dal medesimo Santo; e donata a vn diuoto Vecchio, Laico di quella Casa, che vn tempo era stato Compagno del nostro B. Andrea. Come ne fù formato processo, e fù ciò predicato, nello stesso Oratorio, da vn' illustrissimo Inquisitore, a tutta la Nobiltà di Palermo, l'anno 1648. la seconda Domenica dopo l'Epifania, ch'è il giorno destinato alla solennità di quella miracolosa Madonna. Leggete il P. Silos nella seconda parte delle sue storie al foglio 264. e il

nostro

nostro libro intitolato: *La miracolosa Madonna della Prouidenza, con l'acqua, che scaturisce sotto il suo altare, nell' Oratorio della Sciabica, sotto la Chiesa di san Giuseppe, della Città di Palermo.* Onde se la Città di Napoli è stata da Dio fauorita, con la famosa immagine della Madonna di Purità, felicissima può riputarsi ancora la Città di Palermo, per hauer riceuuto (come piamente si crede) per mano di san Giuseppe questa Gran Signora di Prouidenza.

CAPITOLO TERZO.

Delle Grazie, che impetrò la santissima Vergine a san Gaetano, sotto titolo di Madonna della Concezione.

8 FInalmente la neue, che mandò oggi dal Cielo la gran Signora, secondo che le canta vn Poeta, *Conciperis Niue Candidior*, fù chiaro ed espresso simbolo della sua immaculata Cõcezione; di cui san Gaetano fù sommamente diuoto. Onde meritò nella morte, come scriue l'Autore della sua vita, spesse volte da noi citato, nel libro terzo al capo dodecimo, di esser ristorato col latte delle sue sacre mammelle. Preziosissimo latte, con cui ella, dal primo instante che fù immaculatamente concetta, hà tenuta sempre cura e protezione de' peccatori; come il nostro Monsignor Mandina sopra quelle parole della Cantica al capitolo 8. *Ego murus, & vbera mea quasi turris, ex quo facta sum coram eo quasi pacem reperiens*, allegato dal Lazio nel nu. 2090. spiega in persona della medesima Vergine, a questa forma: *Ex illo principio, quando*

do pacem, nullo originalis erroris bello perturbante, sensi coram Deo, media iustitia, ex primo instanti Conceptionis; ex tunc, inquam, ego fui murus & turris: protectionem peccatorum suscepi, & defensionem, opponens iræ Dei futura munera Matris; & Vbera, qua Virgineo lacte alere puerum debebant Redemptorem: vos ego, à principio Conceptionis, foui & protexi. E io credo, che allora san Gaetano, dopo il suo ratto, haurà cantato quelle parole, che disse il P. F. Girolamo del Carmelo di S. Maria della Mercede, per figillo della sua opera, e della vita: *Tota pulchra es Maria, & macula originalis non est in te.* Come scriue Frà Melchior Roderigo nel libro dell'agricoltura dell'anima. O quelle di Alessandro de Ales, da noi recate in altro sermone: *Maria Domina mea tota pulchra es, & formosa; & macula originalis aut actualis peccati in te nunquam fuit.*

9 Ma hauete notato voi ciò, che scriue S. Anselmo, intorno alla diuozione della immaculata Concezione di Maria Vergine? Vdite le sue parole: *Quisquis Præsul, Abbas, aut Prælatus es, recole diligenter hanc festiuitatem, & iube eam coli; quia si eam toto corde amaueris, nunquam de gradu tuo depositus eris; & in me ipso probari quod dico.* Questa è vna gran promessa, in qualsiuoglia dignità che l'huomo si troui, poter mantenersi il suo onore, con la diuozione della immaculata Concezione. E Giordano nelle sue postille, come nel num. 1692. si riferisce dal Lazio, ne dà la ragione: *Quia Virgo gloriosa fuit in sua Conceptione à Deo singulariter honorata; ita eiusdem Conceptionis suæ Deuotos Cultores singulariter honorat.* E che onore hà fatto la gran Signora al suo diuotissimo san Gaetano, e alla Religion Teatina? Fè che l'anno stesso della sua morte nascesse al mondo, la Venerabil M. D. Orsola Benincasa: la quale, hauendo vestito dalle fasce il

suo

suo abito Teatino, diuenne marauigliosa Fondatrice di due instituti della Congregazione e dell' Eremo delle Chericbe Regolari, sotto titolo della Immaculata Concezione. La quale hà arricchito e nobilitato questa Città, non solamente con questi suoi Monisterj, tanto ammirabili e singolari; ma eziandio, col santo scapolare della Concezione, di cui in altro libro si parlerà: e con quella miracolosa, e preziosissima Statua della Concezione, formata col Bambin Giesù nelle braccia; che oggidì è la principal Protettrice di tutta Napoli: nelle cui porte, si vede interamente in cima la statua di rilieuo del suo Protettor san Gaetano, da vna parte; e dall'altra, dipinta la immagine di questa sacratissima Statua con altri santi Protettori. Salutiamola noi con Enrico Kalkarienſe, Certosino Germano nel suo saltero della Vergine:

Aue nostri Generis Parens, & Patrona:
Supra cunctos possidens Gratiarum Dona;
Tuis sanctis precibus, meritisque dona,
Ne mens nostra sit in malum prona.

Dite però voi con tutto l'affetto: *Sia lodato il santissimo Sacramento; e benedetta la Purità e immaculata Concezione di Maria Vergine.*

(✠)

SER-

SERMONE XI.

Che fù detto in san Paolo Maggiore a 12. d'Agosto, tra l'ottaua della Trasfigurazione del Saluatore, e di san Gaetano.

TEMA.

Assumpsit Iesus Petrum, & Iacobum, & Ioannem &c. In san Matteo al 17.

ARGOMENTO.

Di tre Trasfigurazioni, la prima fatta da Cristo, nel Monte Tabor; la seconda, da san Gaetano, nel Monte Pincio; e la terza, dalla Città di Napoli, e dall'Eccellentissimo Signor Vicerè, D. Pier d'Aragona, Duca di Segorbe e di Cardona, nel Monte sant'Eramo.

PROEMIO.

Delle Marauiglie, da Dio operate ne' Monti.

1 SOno stato ben lungo tempo sospeso, a qual Vangelo oggi io douessi appigliarmi; per ispiegar meglio cō esso le prerogatiue e le glorie del mio santissimo Patriarca. E hauendo, in tutti gli altri miei sermoni, di lui discorso, col Vangelo corrente; in questo dì, che mi hanno fuori del suo tempo trasferito il sermone, vo trasferire ancora il Vangelo: e più che volentieri a quello mi appiglio, che diè misteriosamente principio,

nel suo giorno, a' primi Vespri della festa di san Gaetano, insieme con la solennità della Trasfigurazione di Cristo. Nè vi paia allo'ntutto importuno il mio trasferimento dopo sei dì. Perciocchè san Matteo nel capo 17.e san Marco nel 9.così appunto incominciano il lor Vangelo: *Et post dies sex, assumpsit Iesus Petrum, & Iacobum, & Ioannem fratrem eius, & duxit illos in montem excelsum seorsum, & transfiguratus est ante eos.*

2 Grande però fù sempre il mistero, che' Monti, a onore della santissima Trinità, da Dio creati nel terzo giorno, com'è di parere san Giouan Damasceno *de fide orthodoxa* nel capitolo nono e decimo: cioè, quando Dio comandò all'acque, che in vn luogo si raunassero: *Congregentur aquæ in locum vnum, & appareat arida*; siano stati sì fauoriti dal Cielo, che in essi hà sempre Sua Diuina Maestà operate le più strane sue marauiglie. Per segno d'altissimi sacramenti, nel capo 8. del Genesi, dopo i 27. del mese, *Requieuit Arca super montes Armeniæ*. Nell'alta ed erta cima de'quali, trouandomi ne'viaggi delle mie Messioni, poco mancò vna fiata, che impetuosamente il vento non mi rapisse per quelle balze con tutta la Compagnia. O sia stato quello dell'Arca, secondo il Beroso appo Giuseppe nel 1.primo libro delle sue antichità, *Mons Cordyeorum*. O secondo Niccolò Damasceno il *Barin*. O *Mons Quadrati*, come vuol S. Ambrogio: o come Mosè il nomina nell'Ebreo, *Ararath*; per cui però altri intendono il fiume Arasse, che discende dal Monte Tauro, e spaziandosi per l'Armenia, và a scaricarsi nel mare Ircano. Nel monte Moria, comandò Dio ad Abramo, che gli sacrificasse il figliuolo, la cui schiatta douea marauigliosamente ingrandire sopra la terra: *Tolle filium tuum, quem diligis Isaac, & vade in terram visionis, atque ibi offe-*

feres

feres eum in holocaustum super vnum montium, quem monstrauero tibi; nel Genesi al 22. capitolo. Il qual monte fù da lui chiamato, *Dominus videt*. Perciocchè vide Dio in esso l'vbbidienza d'Abramo; e si diè a vedere a lui per mezzo d'vn'Angelo. Nel medesimo Monte volle fabbricato il Tempio da Salomone, nel 2. de'Paralipomeni al capitolo 3. *Cœpit Salomon ædificare domum Domini in Ierusalem in Monte Moria, qui demonstratus fuerat Dauid Patri eius*. Imperciò vuole il Barrada nel to. 2. lib. 3. cap. 11. nu. 11. che sia questo Monte figura della santissima Vergine: *In Moria templum Salomonis extructum est: in Maria templum, ideſt, Humanitas Christi est ædificata. Moria terra dicitur visionis: quid visu est dignius, quàm Maria Dei Mater? Moria terra dicitur excelsa: nihil excelsius Maria infra Deum. Moriam Hieronymus illuminantem & lucentem interpretatur: Maria sole amicta mortales illuminat*. E più sopra al nu. 8. dice egli, che Moria significa, *Docens Deus*. Nè discorda ciò, che dice S. Agostino nel 1. sermone *de immolatione Isaac*, per relazione di san Girolamo; che nello stesso Monte il benedetto Cristo fù crocifisso; e ci ammaestrò tutti dalla cattedra della Croce: *Audite illud Sacramentum, fratres carissimi. Hieronymus presbyter scripsit, se ab antiquis & senioribus Iudeis certissimè cognouisse, quòd ibi immolatus sit Isaac, vbi postea Christus crucifixus est. Et iam antiquorum ratione refertur, quòd & Adam primus homo in eo loco, vbi Crux Christi fixa est, fuerit sepultus: & ideò Caluaria locum dictum esse, quia caput humani generis ibi dicitur esse sepultum*. Mosè nell'Esodo al capo 3. *venit ad montem Dei Horeb* (Ch'è lo stesso, che il Monte Sina) *apparuitque ei Dominus in flamma ignis de medio rubi*. Iui percotendo la pietra diè acqua al popolo in abbondanza: alzando le mani e orando, ottenne che Giosuè vin-

ceſſe Amalech, al capitolo 7. viſſe 40. dì ſenza mai cibarſi: e riceuè le due tauole della legge, al capo 19. Elia nello ſteſſo Monte hebbe detto: *Egredere, & ſta coram Domino. Et in ſibilo auræ tenuis* vide Dio, nel 19. del 3. libro de' Rè. Nel Monte *Garizim* ed *Hebal* (come s'hà nel Deuter. all' vndecimo, e in Gioſuè all'ottauo) fù recitato il Deuteronomio a tutto il popolo: e date le benedizioni e maledizioni a coloro, che oſſeruaſſero o trasgrediſſero la legge d'Iddio. E iui Sanaballat Prefetto della Samaria, nel tempo di Aleſſandro Magno, edificò il tempio, di cui la Samaritana fè menzione con Criſto in ſan Giouanni al capitolo 4. a emulazione del tempio di Geroſolima. Nel Monte de gli Vliui, nomato (come ſcriue Ludolfo) Monte di tre lumi: *Quòd de nocte, verſus Occidentem, illuminaretur ab igne, qui in altari ſemper ardebat*; ſi ritiraua ſpeſſo il Signore: e indi volle ſalire al Cielo, in ſan Marco al 24. e nel 1. de gli Atti. E la ſacratiſſima Eucariſtia fù ſtituita nel Cenacolo, fabbricato nel Monte Sion, come ſcriue ſan Bonauentura nella vita di Criſto al capitolo 73. *Petrus & Ioannes iuerunt, iuſſu Domini, ad amicum ſuum, in Montem Syon, vbi erat Cœnaculum grande ſtratum, ad parandum Paſcha*. Onde, perciò forſe nel 113. ſalmo, dice il Profeta: *Montes exultauerunt vt arietes.* Done Teodoreto dichiara: *Montes moti ſunt, & tripudiare videbantur, quippe qui Cœlorum Dominum receperunt*. E così oſſeruo con marauiglia tre trasfigurazioni o trasformazioni in tre Monti. La prima fatta da Criſto nella Galilea, ſopra il Monte Tabor: la ſeconda fatta da ſan Gaetano nella Città di Roma, ſopra il Monte Pincio: e la terza fatta nella voſtra Città di Napoli, con la nuoua fondazione delle noſtre Romite, nel Monte ſant'Eramo: della quale mi hò riſerbato a trattarui in queſto mio vltimo

gior-

giorno. Contentateui adunque oggi, ch'io per nostro ammaestramento le vada contemplando di passo in passo, secondo che ci guida il proposto Vangelo, in tutte le circostanze. Dite però con tutto l'affetto: *Sia lodato il santissimo Sacramento: e benedetta la Purità e immaculata Concezione della santissima Vergine.* Incominciamo.

CAPITOLO PRIMO.

Delle Trasfigurazioni fatte da Cristo, da san Gaetano, e dalla Città di Napoli.

3 *Assumpsit Iesus Petrum, & Iacobum, & Ioannem.* Elesse il Signore per la trasfigurazion, che far douea nel Monte Tabor, tre suoi più cari discepoli; *Quia excellentiores alijs erant*, dice Grisostomo. *Assumit tres vertices Apostolorum*, dice Teofilo. *Qui videbantur Columnæ immobiles*, dice san Pascasio. *Assumpsit hos tres solos, velut magis taciturnos, & silere valentes*, dice Teofilatto. *Ad designandum*, dice S. Antonio, *quòd nonnisi per solidit atem fidei, qua est in Petro; longanimitatem spei, qua erat in Iacobo; & feruorem Caritatis, qua erat in Ioanne, ad Diuinam Visionem peruenire potest.* Per esser più riguardeuoli, più onorati, più sodi, più segreti, e più virtuosi di tutti gli altri. E tra essi il primo elesse san Piero, che douea esser suo Vicario, Principe, e sommo Pontefice della Chiesa. San Gaetano, per la trasfigurazion però, che douea farsi nella Città di Roma, elesse dalla famosa Compagnia del Diuino Amore tre suoi Compagni; *qui excellentiores alijs erant. Omnes* (dicono gli

gli scrittori comunemente) *generis Nobilitate, literarum eruditione, & vitæ sanctitate præstantes*. Tra'quali, fù vn segnalatissimo Piero: cioè Giampiero Carafa, che conseguì le chiaui e la Dignità di san Piero, creato poi ancor'esso sommo Pontefice. E tre Monache per nascita & per virtù singolari, da due nobilissimi Monisterj, furono scelte nella vostra Città di Napoli, per la trasfigurazion, che hebbe da farsi, cõ la fondazione del Romitaggio, nel Monte S.Eramo. O di quanta gloria è del Signore, *Nobilitas cum virtute ac sanctitate coniuncta!* Quanto sono a Dio care le persone grandi, nobili, e ricche, ma però feruorose nel diuino seruigio, pietose col prossimo, benigne e pronte a far la limosina! Quanto a Dio dispiacciono i Caualieri, e le Matrone vane, altiere, superbe, che con poca diuozione e rispetto assistono nelle Chiese, & non soccorrono a'pouerelli!

4 Di Cristo si dice, che menò i suoi Discepoli, *in Montem excelsum seorsum, ideſt seorsum à turbis, in sublimen locum atque desertum*. Per segregarli da'popoli, e rimuouerli dalla cura delle cose terrene; con eccitare i lor desiderj alla continua contemplazione del Cielo, quasi dicendo a tutti con S.Ambrogio, nel *l.de bono mortis*: *Anima vestra sicut aquila alta petat, supra nubes volet: renouatis splendescat exuuijs: Cælo volatus suos inferat, vbi in laqueos non possit incidere. Auis, qua descendit ex alto, vel qua in altum extendere se non potest, frequenter aut laqueo capitur, aut fallitur visco*. San Gaetano menò i suoi Religiosi nel Monte Pincio, per insegnar loro a viuere dalle cose terrene totalmente staccati: *Nolite solliciti esse. Quarite Regnum Dei*. E la vostra Città di Napoli menò nel Monte S.Eramo le Teatine Romite, per rimuouerle affatto da tutte le conuersazioni e cure del mondo, con vn

quar-

quarto Voto mai non inteso, *externis hominibus non loquendi*. Che fate Vditori? Auuertite: non v'immergete nelle cure terrene. *Vnum negotium nobis est, saluare animas nostras*. Ritirateui: raccoglieteui. *Secede ab amicis & intimis, etiam ab illo qui tibi ministrat*, dice san Bernardo sopra la Cantica nel sermon 40. Mirate come vada la vostra bussola: se stia riuolta verso la tramontana del Paradiso, o se porti la nauicella in perdizione verso lo 'nferno. Se venisse la morte con vna gocciola in questo dì, sarei pronto, per comparire al sourano tribunale del giusto Giudice. E roba di altri nella mia casa? Son soddisfatti i miei creditori? Son soddisfatti i Legati Pij? Sono ben pagati i seruidori e gli artisti? Le mie Confessioni sono state ben fatte, con buona esamina, con buona contrizione? Che mi dice la coscienza? M'incammino alla gloria, o m'indirizzo allo'nferno?

5 Cristo nel Tabor *loquebatur de excessu*, *ideſt de excessu mortis, quem completurus erat in Ierusalem*. Parlaua della morte, che doueua patire in Gerusalemme per redenzione de gli huomini. San Gaetano, nel Monte Pincio, *loquebatur de excessu Crucis*, come dice Grisostomo: d'inalberar la Croce, sotto il cui stendardo noi militiamo. O *loquebatur de excidio*: cioè delle ruine, sciagure, e calamità, che doueua la Città di Roma patire, da gli Eretici dell'esercito di Borbone. E la vostra Città di Napoli, nel Monte S. Eramo, *loquebatur de excessu, ideſt de excessu mentis*: de'rapimenti, dell'estasi, e de'fauori del Cielo, che doueuano essere in quel Romitaggio. Come dice, dello stesso san Piero, san Leon Papa: *His Sacramentorum reuelationibus Petrus Apostolus incitatus, mundana spernens, & terrena festidiens, in æternorum desiderium quodam mentis rapiebatur excessu*. Ma voi, Vditori, ne' vostri ragionamenti

menti di che parlate? *De excessu?* Di qualche eccesso di scelerагine? di disonestà? di mormorazione del prossimo? O che veniste sù questo pergamo a predicarmi il ricco Epulone, de' tormenti ch'egli patisce, e haurà eternamente nella sua lingua, non solamente per le crapule che faceua, ma per le parole lasciue, per le parole licenziose, per le mormorazioni, con le quali lacerò la fama degli altri!

6 Cristo nel Collegio Appostolico stituì, dice san Bernardo nell'Apologia a Guglielmo Abate, la prima Religione del mondo: *Ordinem, qui primus fuit in Ecclesia, imò à quo cœpit Ecclesia.* E segnalatamente formò in esso il Clero religioso. Onde bene il P. Soarez nel 4. tomo *de Religione* trattato 9. libro 1. capo 7. scriue, che *Meritò dicere possumus, primam Religionem Clericorum ab ipso Christo fuisse & institutam & congregatam, ac probatam: satisque verisimile est, Religionem illam non periisse cum Apostolis, sed continua successione fuisse in eorum successoribus ac discipulis conseruatam.* E nel trattato 10. al capitolo 1. parla della stessa Religione di Clerici, e scriue di S. Agostino, *fuisse Restauratorem & Reformatorem illius, quæ tam antea erat ab Apostolis derivata.* Così Vincenzo nel suo specchio storiale, il Nauclero nella cronografia, il P. Azor nelle istituzioni morali parte 1. libro 13. capitolo 11. e cento altri scrittori. E se Cristo approuò forse questa Religion di Clerici Regolari nel Monte Tabor; san Gaetano rinnouò la stessa Religione Appostolica di Clerici Regolari nel Monte Pincio. Che ciò il Cardinal Baronio appunto vuol dinotare, in quelle parole: *Clerici Regulares priscam illam Apostolicam viuendi formam ex integro reddiderunt.* Ed espressamente dichiara di san Gaetano il Martirologio Romano sotto li 7. di Agosto: *S. Cajetanus*

tanus Apostolicam illam viuendi formam suis colendam tradidit. Onde perciò il suo Collega Giampiero dal P. Siluestro Pietrasanta è chiamato: *Primus Apostolici Clericorum Regularium Ordinis Restitutor*. E finalmente la vostra Città di Napoli fondò nel Monte Santeramo le Teatine Vergini, e le Teatine Romite; il vero nome delle quali, come hò mostrato nel 4. sermone al nu. 31. è *Clericæ Regulares*. Oh che tutti i Religiosi e Sacerdoti capissero il significato di *Clericus*, secondo la spiegazione di san Girolamo, che in altro sermone vi dichiarai! Volete voi esser partecipi di tutte le grazie e buone opere de' Cherici e delle Cheriche Regolari; prendete il santo Abitino della immaculata Concezione. E se vuole ognuno di voi anche imitar le nostre Romite; sappia, dice il mio Tommaso d'Aquino nel suo libro di Cristo trasfigurato, che non è necessario di salire a serrarsi nelle Montagne: *In lectulo, si infirmus; in domo, si Pater familias; in foro, si Iudex; in aula, si Princeps; in acie, si miles: vbique si sapis, solitudinem ac Montem inuenies*. E tutte le Matrone e Titolate possono imitar la Principessa Giuditta, che con le sue damigelle si fè Romita nella sua Casa. Perciocchè tanto *in religionem processerat, vt iam non sola, sed cum ancillis suis, fieret Eremita*. In che modo? *De domo communi reclusorium fecit*, dice san Pier Damiano nel libro 8. alla pistola quartadecima. Ma chi è l'artefice, che sà fabbricare questi Eremi in mezzo al popolo? L'Amore, dice l'istesso: *Amor in populari Vrbe solitudinem reperit*. Vna però cosa deve osseruare chi vuol trouarla, di non esser curioso de' fatti altrui, dice san Bernardo, e non esserne giudice temerario: *Tu solus eris, in quacunque hominis verseris præsentia. Tantùm caue alienæ conuersationis aut esse curiosus scrutator, aut temerarius Iudex*.

7 La prima Religione del Clero, che stituì Cristò ne gli Appostoli, e gli Appostoli ne'lor successori, venne prescritta e approuata da san Clemente Primo nella sua pistola con quelle parole: *Communis vita omnibus necessaria est, & maximè his, qui Deo irreprehensibiliter militare cupiunt* (che sono i Cherici) *& vitam Apostolorum, eorumque Discipulorum imitari volunt*. La Religione de' Cherici Regolari, che rinnouò san Gaetano, fù approuata da Papa Clemente Settimo l'anno 1524. nel natale di san Giouambatista a 24. di Giugno. Il Monistero delle Cheriche Repolari, che sè la vostra Città di Napoli, fù approuato prima d'incominciarsi da Papa Clemente Nono: e la sua Clausura fù approuarata dall'Eminentissimo Arciuescouo Innico Caracciolo Cardinale di san Clemente. Ma l'Abitino o Scapolare della 'mmaculata Concezione, che si benedì e dispensò la passata Domenica in questa Chiesa, e si darà in tutte l'altre della Religion Teatina, per cui voi siete partecipi delle buone opere de'Cherici e delle Cheriche Regolari; a instanza dell'Eccellentissimo D. Pier d'Aragona, a 30. di Gennaio del 1671. fù finalmente approuato dal Santissimo e Beatissimo Padre Clemente X.

8 Nella Trasfigurazione di Cristo, *ceciderant in faciem suam*: tutti i Discepoli caddero con la faccia per terra. E nella trasfigurazione fatta in Roma da san Gaetano, e in quella del Romitaggio nel Monte Santermo, secondo che si prescriue nel Rito della Religion Teatina nel far la solenne Professione, così i Padri, come le Romite, si prostrarono tutti con la faccia per terra. E voi, Veitori, quando vi prostrerete? Quando douete comunicarui, prima di riceuere il Dio della Maestà. Quando assistete al tremendo sacrificio della Messa. Quando entrate nelle Chiese: doue assistono eziandio gli Angeli,

come

come dice Grisostomo, con terrore. Quando andate a letto, prostrateui, esaminate la coscienza, fate vn'atto di contrizione, e raccomandateui a Dio. E quando la mattina vi alzate, fateui il segno della santa Croce: e prostrateui a ringraziare il Signore del benificio di quel dì, con pregarlo che vi liberi da peccato mortale.

9 Nella trasfigurazion del Tabor, si videro a Cristo le veste bianche: *Vestimenta autem eius facta sunt alba sicut nix*. E bianche si videro le veste a tutti gli Appostoli. Onde sopra quelle parole dell'Apocalisse al capitolo 6. *Ecce equus albus; per equum album*, dice il Lirano, *intelligitur cœtus Apostolorum dealbatus*. Nella trasfigurazione di san Gaetano fatta nella Città di Roma, si vider poi tutti i nostri Religiosi coperti di cotte bianche. E oh che marauiglia fù a tutti, quando la prima volta comparuero ne'pergami in questa forma: *Prope ad miraculum visi sunt* (dice il P. Ghisliero nel fine della dottrina sacra) *qui primi ex Clericis in pulpitis; eòque magis, quòd peculiare ipsorum super caput in Clericali Birreto Crucis gestarent signũ, & superpelliceo essent induti*. E nella trasfigurazion, che fù fatta dalla Città di Napoli nel Monte S. Eramo, si videro le Romite, come il lor Rituale prescriue, tutte coperte di bianco: *Alba & talari tunica dumtaxat amicta*. Ma voi, Vditori, siete neri o bianchi a gli occhi d'Iddio? *O quot hodie hominum oculis pretiosis vestibus splendent, auro gemmisque ornati; qui tamen Dei & Angelorum oculis odibiles sunt!* Imbiancateui con le lagrime, con atti di contrizione, con la diuozione della Madonna di Purità, col sacramento della Penitenza. Prendete con diuozione il nostro santo Abitino della Concezione. Custoditeui il cuore e la mente pura: custodite la lingua da tutte le parole licenziose; se volete piacere a Dio e alla gran Signora

ra, e se volete che 'Santi Angeli vi facciano compagnia?

10 Nella trasfigurazion del Tabor, disse Cristo a gli Appostoli: *Nolite timere*. Con le quali parole, non solamente fè animo a' suoi Discepolisma eziandio a'figliuoli di san Gaetano, e alle Teatine Vergini nel Monte Santermo, quasi volesse dir loro: *Nolite timere pusillus grex, quia complacuit Deo dare vobis Regnum*. Oue san Cirillo legge: *Et ecce omnia prosperè succedent vobis. O Nolite timere*, come dice san Pier Grisologo nel sermone 25. perciocchè il vostro Padre celeste, con tali parole, *aufert spes anxias, dubios tollit euentus: omnemque propellit & excludit timorem; quoniam in exordio ipso Regnum nascentibus pollicetur*. E perciocchè *Regnum in exordio pollicetur*; il nostro santo Padre a noi, e a tutte le nostre Monache insegna: *Quærite regnum Dei*. Ma a voi, Vditori, che vi dirò? *Nolite timere?* Non già;ma *Timete, habete timorem. Cum timore & tremore vestram salutem operamini*. Aprite gli occhi, che si tratta di eternità. Vedete che vn sol peccato mortale basta per mandarci all'nferno. Vna bugia con giuramento, pochi carlini di roba altrui, vn pensiero lasciuo. O quanti miseri sono caduti oggi in quei tartarei abissi, senza speranza di mai più douer'esserne liberati! Quanti vi sono andati per vn solo peccato! Or che sarà di quei, che *bibunt quasi aquam iniquitatem*?

11 Nella trasfigurazione di Cristo, si vdì la voce del Padre: *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*. Nella trasfigurazione di san Gaetano, si vide il Figliuolo, che l'abbracciaua; inuitandolo, *Veni dilecte mi*, a bere prezioso liquore dal suo Costato. Nella trasfigurazione dell'Ermo, si son cantate solennemente da'Musici queste voci in persona di Cristo, *Veni electa mea*. E la santissima Vergine inuita tutti a pigliare il nostro san-

10

to Abitino, a onore della sua immaculata Concezione: *Ecce salutis signum, munimentum in periculis, & arrha fœderis sempiterni!* Come possiamo esser fatti capaci di queste grazie, di queste carezze? Per mezzo della buona Confessione, e col santo Scapolare. Non vi ricordate del figliuol Prodigo, che dopo hauer confessato gli errori, comandò il Padre, che gli donassero *stolam primam?* Che figura era questa? Del nostro santo Abitino, a onor di quella Purità, che hebbe la santissima Vergine, nel primo instante della sua immaculata Concezione.

12 Finalmente nella Trasfigurazione di Cristo, *Resplenduit facies eius*, cioè, facendo egli orazione, gli si mutò la faccia in vn'altra, dice Gilberto Abate nel 15. sermone sopra la Cantica: *Altera facta est corporalis Domini species, cùm oraret: & volatt per hoc in mente tua orationis commendare virtutem, quòd illa sit, qua te in intimis alterum faciat, & nouum commutet in hominem.* E lo stesso si vide nella trasfigurazione di san Gaetano in Roma, e delle Teatine Romite in questa Città; perciocchè tutti si trasfigurarono in modo, che quanti li videro, non poteron contenere le lagrime. Onde perciò diceua l'Apostolo nella seconda de' Corintj al capitolo 3. *Nos autem, reuelata facie, gloriam Domini speculantes, in eandem imaginem transformamur.* Ponderate la virtù dell'orazione. *Perpende orationis vim* (dice il Silueira nel libro 6. al cap. 8. nu. 70.) *qua nos facit in alteros commutari: cùm enim per orationem ac contemplationem in mente Deum teneamus, ipsũ speculantes, in Dei imaginem transformamur.* Il che appunto voleua dire san Dionigio *de Cœlesti Hierarchia* al capitolo 7. con quelle parole: *Amor amantem conuertit in amatum: & amans amando quodammodò exit à se, ita vt anima aman-*

amantis magis sit vbi amat, quàm vbi animat. E il B. Alberto Magno nel libro *de adhærendo Deo* al capo dodecimo ne dà la ragione: *Trahit amor amantem extra se, & collocat eum in amato, faciens ei intimissimè adhærere. Plus est enim anima vbi amat, quàm vbi animat; quia sic est in amato secundùm propriam naturam, rationem, & voluntatem: sed in eo quod animat tantùm est, secundùm quod est forma, quod etiam brutis conuenit.* E ora intenderete ciò, che di san Francesco, dice san Bonauentura nel terzodecimo capo della sua vita: *Christi amor, in eandem imaginem Christi, transformauit amantem Franciscum.* E ciò che dice S. Agostino nel secondo trattato sopra san Giouanni: *Talis est quisquis, qualis est dilectio eius. Terram diligis? Terra es. Deum diligis? Quid dicam, Deus eris? Non audeo dicere ex me, scripturas audiamus: Ego dixi, Dij estis. Si ergo vultis esse Dij, nolite diligere mundum.* E san Paolo a' Filippensi nel capitolo 1. *Mihi viuere Christus est.* E al secondo de' Galati: *Viuo ego iam non ego, viuit verò in me Christus.*

CAPITOLO SECONDO.

Come san Piero, nel voler fabbricare tre tabernacoli, pare in certo modo, che profetasse le fondazioni, che douenano farsi da san Gaetano, e dalla Venerabil M. D. Orsola Benincasa.

13 *Faciamus tria tabernacula.* Io son di parere, con san Giouan Damasceno nell' orazione *de transfiguratione*, e col Silueira nel libro 6. sopra gli Euāgelj alla quistione 19. del capitolo 8. *quòd Petrus locutus est,*

est, ex Spiritus sancti instinctu, futura prædicentis, & veluti prophetauit Petrus. Pare a me che quasi profetasse san Piero, che si farebbero quei tabernacoli fabbricati. Da chi? Da san Gaetano imitator di san Piero. Perciocchè osseruo, ch'egli nella sua trasfigurazione stituì e riformò tre Spedali e tre Compagnie. Ed essendo venuto in questa Città, doue predicò la fede san Piero, oltre al Monistero di S. Maria della Sapienza, fondato prima dal suo Collega, vi fondò egli tre Monisterj di Monache: vno di santa Maria in Gerusalemme per mezzo di Suor Maria Lorenza Longa, sua figliuola spirituale: e due altri di Conuertite, per mezzo d'vn'altra sua figliuola, Maria d'Aierbo; come narra il P. Dentice nella sua vita al decimo nono e ventesimo capo del primo libro. Nè vi marauigliate, che diè vita asprissima a quelle Suore. Perciocchè, *Pœnitentia figuratur per Petrum*, dice S. Antonio di Padoua nel 1. sermone della seconda Domenica di Quaresima. Fè anche in questa Città san Gaetano tre tabernacoli. Perciocchè *ter mutatis sedibus*, dice il P. Caracciolo, nella sua vita al foglio 236. stabilì la sua fondazione in questa Basilica, donatagli col fauore di D. Pier di Toledo, Vicerè di Napoli, e dedicata insieme cõ san Paolo al glorioso Principe della Chiesa san Piero. *Prophetauit Petrus*, in certo modo, che douenano farsi questi tre tabernacoli. Da chi? Da D. Piero. Doue? In questa Città. In che Monte? In vno, che non è dissimile dal Tabor. Come il Tabor è nomato? Monte santo, dice san Vincenzo Ferrero, nel sabato innanzi la Domenica *Reminiscere*, e tutte le Chiose: *Dicunt Glossæ, quòd Mons ille vocatur Thabor, qui dicitur Sanctus, ex multis & magnis miraculis à Deo factis.* E il vostro Monte di Napoli si chiama S. Eramo: in cui leggere in più libri, che io medesimo hò dati a luce, che sono auuenute molte e se-

gna-

gnalatissime marauiglie. E che vuol dire, *S. Eramo?* Vn lume che appare nelle antenne de'nauilj a'nauiganti, & annunzia nelle tempeste la futura bonaccia e serenità. Questo i moderni, come riferisce il Castiglio nelle sue storie, e il mio Monsignor di Tortona nelle sue imprese, credono che sia vn Santo inuocato da'Marinaj, e comparuto loro sotto figura di lume. Gli antichi se il lume era vn solo, il nomauano *Elena*; *Castore e Polluce*, se doppio: come scriue Plinio nel libro 2. al capitolo 37. E appunto *Thabor*, come osserua san Girolamo sopra il capitolo 5. d'Osea, suona e s'interpreta *lumen viuens*.

14 Or quanti tabernacoli par che habbia predetto san Piero, che douesse far l'Eccellentissimo Signor Vicerè Don Pier di Aragona in questa Montagna? *Tria tabernacula*, tre; e tutti a onore de'tre Appostoli, che furono nel Tabor insieme con Cristo. Il primo douea essere a onor di san Piero. E questo è il Monistero de'Reuerendi Padri Minori Scalzi di san Piero d'Alcantara. E perciocchè san Piero con le sue lagrime è simbolo espresso di penitenza: *Pœnitentia figuratur per Petrum*, dice S. Antonio, *qui egressus foras, id est extra peccatum, flevit amarè*; questa virtù appunto, con la nudità de'piedi, con la ruuidezza dell'abito, e con la stretta poucrtà del loro instituto, marauigliosamente professano quei santi Religiosi di Piero. Ma con tutto ciò datemi licēza, ch'io per primo tabernacolo, figurato da san Piero, intēda anche la Cōgregazion delle Vergini Teatine, che milita sotto san Gaetano, e con le limosine di Don Piero s'è marauigliosamente assodata. Onde perciò a quelle Vergini fù dalla lor Madre prescritta, e ordinata (come si vede all'altar maggiore nella sua nicchia) la statua di san Piero. E se voi ben considerate l'vficio, che fan quelle Madri di pascer le Romite, *Pasce oues meas;*

meas; e di tener le chiaui dell'Eremo, *Et tibi dabo claues:* chiaramente conoscerete, che quella sacra Congregazione è vn tabernacolo di san Piero. Il secondo Tabernacolo, fabbricato da D. Piero, a onore di san Giouanni, è il Romitaggio. Perciocchè *Status contemplantium per Ioannem designatur*, dice san Bonauentura nel 4. sermone della seconda Domenica di Quaresima. Per lo dono della Verginità, per lo sonno della Contemplazion nel seno del suo Maestro, e per essere il Discepol più fauorito e diletto, significa san Giouanni le Verginelle Romite, sequestrate affatto dal mondo, e tutte intente alla contemplazione del Cielo: alle quali fabbricò l'Eccellentissimo D. Piero vn nobilissimo Monistero. E il terzo Tabernacolo è la nostra Casa de'dodici Sacerdoti, a onor di san Iacopo. Imperocchè, *Iacobus primus solium Sacerdotale conscendit*, dice S. Ambrogio nel 9. capitolo di san Luca. San Pascasio nel libro 8. sopra san Matteo. La Chiosa interlineare, e S. Agostino nella sposizion della pistola *ad Galatas*. Acciocchè tutti quei dodici Sacerdoti imparino da san Iacopo, dice il Silueira nel 4. tomo lib. 6. cap. 8. quist. 2. nu. 17. la purità, che deono hauere, per amministrar degnamente il Corpo di Cristo: *Iacobus primus solium Sacerdotale conscendit, vt ex ipsa manifestata gloria instruatur, quanta sit Sacerdotalis dignitas, quantaque puritas exigatur, vt Eucharistiæ sacramentum, in quo adest Corpus Christi, conficiatur.*

15 Solamente è la differenza, che al parlare di Piero nel Monte Tabor, come dice san Basilio di Seleucia nell'orazione *de Transfiguratione*, tonò il Cielo: *Non permansit in ignoratione Petrus; nam supernè tonitrus prorumpens, non sine terrore, medetur ignorantiæ.* Ma nel Monte S. Eramo, al comando di D. Piero, col suono festiuo del-

le campane, non tonò il Cielo, ma tonaron tutte l'artiglierie. E tre volte sono state fatte queste salue Reali, per ordine di D.Piero,a onor di quel luogo,o di san Gaetano, sotto cui si milita in quelle fondazioni. E lascio quella fatta dal Conte di Monte Rey,quando si gittò con molta solennità la prima pietra dell'Eremo. E la differenza che nel Monte Tabor, tutti hebbero terrore, e caddero con la faccia per terra: *Ceciderunt in faciem suam,& timuerunt valde*. Ma nel Monte S.Eramo tutti stettero in piedi con allegrezza, e accompagnarono le Romite con solenne processione, infino alla porta del Monistero.Nel Monte Tabor disparuero da gli occhi di tutti solamente Mosè ed Elia, dopo hauer parlato con Cristo: *Leuantes autem oculos, neminem viderunt, nisi solum Iesum*. Ma nel Monte S.Eramo disparuero da gli occhi de'riguardanti le Verginelle Romite, dopo hauer parlato con Piero. Nel Monte Tabor solamente hebbe vn disidero san Piero di fabbricare, quando disse quel *faciamus*. Onde se ne ride san Procolo, che volesse farsi, *Ex Piscatore, Tabernaculorum fabricator*. Ma nel Monte S. Eramo, ricordateui di ciò che si vide nel tempo della peste di Napoli: tutti i popoli di questa Città, il Clero, moltissimi de'Signori Canonici, la maggior parte de'Conuenti de'Religiosi, tutti i Caualieri, e le Matrone più nobili si videro venir carichi di pietre o di calcina o di legni, a fabbricare quel santo Luogo. E in questo solenne incominciamento tutti vidimo l'Eccellentissimo D.Pier d'Aragona già diuenuto fabbricatore, nel murar con le sue proprie mani la porta delle Romite. E finalmente la differenza, che nel Monte Tabor, secondo che riferisce Beda *de locis sanctis* al capo 17. è in cima del Monte vn gran Monistero, con vna selua e tre Chiese: *Mons Thabor ex omni parte notandus, herbo-*

herbosus valde, & floridus &c. vertex ipse campestris, & multum amœnus: vbi grande Monasterium, grandi quoque sylua circundatur, tres Ecclesias habens. Ma il Monte S. Eramo non solamente hà il gran Monistero e la selua in cima de'Padri Certosini, ma oltre a'tre tabernacoli, fatti in esso da D. Piero, è circondato in tutte le parti da Conuenti di Religiosi e da Chiese: secondo che la medesima nostra Madre haueua annunziato e predetto.

CAPITOLO TERZO.

Di ciò che vollero dinotar Mosè ed Elia nella trasfigurazione di Cristo.

16 *ET ecce apparuerunt illi Moyses & Elias.* Vi furon Mosè ed Elia del vecchio testamento, dice l'Abulense sopra il 17. capo di san Matteo, alla quistione 51. come personaggi più nobili, essendo vno Principe della legge, l'altro de'Profeti: *Princeps legis fuit Moyses, Princeps autem Prophetarum Elias.* O come li chiama san Grisostomo anche sopra san Matteo nell'Omelia 57. *Moyses, & Elias, caterorum Prophetarum vertices.* E inuero se fù potentissimo ne'miracoli Elia, eziandio a far venir fuoco dal Cielo; così di Mosè parimente è scritto nel Deuteronomio al 34. *quòd non surrexit vltra Propheta in Israel, sicut Moyses, in omnibus signis & prodigijs.* Ma sopra tutto Elia, come in altri sermoni vi hò dimostrato, fù quegli che più de gli altri ci insegna la Prouidenza Diuina, in cui doueua fondarsi la Religion di Gaetano; e la ritiratezza e solitudine, in cui doueua

segnalarsi il Monistero delle Romite. Del qual'Ordine fù promesso da Dio, che sarebbe durato sino al fine del mondo: appunto nella maniera, che della Religione del Carmine fù promesso ad Elia. Perciocchè narra l'Autor della vita del B. Pier Tommaso Carmelitano, Patriarca di Costantinopoli, Giouanni de Hildenshein nel libro contro i detrattori dello stess'Ordine al capitolo 5. e il Lezana sotto il 4085. al nu. 11. che pregando il detto B. Piero la Vergine per la conseruazion del suo Ordine, gli rispose la gran Signora *Petre non timeas; quia durabit, in finem Carmeli, Religio vestra: nam & pro ea supplicauit etiam Filio meo primus Ordinis Patronus Elias, in Transfiguratione; & impetrauit.* Così volle il Signore che nella sua trasfigurazione fosse Mosè, acciocchè attestasse ancor'egli le marauiglie della Diuina sua Prouidenza operate con esso. Imperocchè egli riceuè miracolosamente le tauole della legge: aprì il mar rosso: hebbe per guida vna colonna di nuuola: fè piouere al popolo la manna dal Cielo: diè nell'Eremo della carne quanto voleuano: percosse la pietra, e ne fè sgorgare acqua in abbondanza. Ma perciocchè prima ne dubitò, dopo 38. anni, non potè entrare nella terra promessa: *Propter hoc, quia terram repromissionis intrare non posset agnouit*, dice san Gregorio nel libro 9. delle pistole al capitolo 58. Volle che vi fosse Mosè, acciocchè rappresentasse due cose, la santità del luogo dell'Eremo, e la speziale assistenza d'Iddio in quel Monistero co'suoi celesti fauori. Imperocchè, *Vtrumque ad Moysen à Domino dictum est: Vbi tu stas, terra sancta est; & hìc sta mecum*; dice S. Ambrogio nella pistola 82. alla Chiesa di Vercelli. Volle che vi fosse Mosè, acciocchè i Religiosi imparassero dal suo esemplo ad hauer sempre ardentissime brame di veder Dio. Poichè, come nota

san

san Gregorio Nisseno nella sua vita, Mosè se bene ogni dì parlaua con Dio, *adhuc tamen famescens ac sitiens*, vie più sempre cresceua nel disiderio di vederlo, *tanquam eo carens quo semper fruebatur vt videat*. Volle che vi fosse Mosè, per insegnarci, dice san Gregorio, che per la solitudine diuenne sì grande, e riceuè dal Cielo fauori sì segnalati: *Maior se ipso fit, cùm longo tempore per commentationem in solitudine vitam hominibus ignotam ageret: deinde abigne, qui erat in rubo, illustratur. Et secundùm hoc, prater lucis radios oculis perceptos, etiam auditus ipsius fulgore quodam perfunditur.* Volle che vi fosse Mosè, per ammaestrarci a tollerar volentieri le auuersità, secondo ciò che l'Appostolo scriue a gli Ebrei nel capitolo vndecimo: *Moyses grandis factus negauit se esse filium filia Pharaonis: magis eligens affligi cum populo Dei, quàm temporalis peccati labe iucunditatem: maiores diuitias astimans, thesauro Aegyptiorum, improperium Christi.* E ne dà la ragione: *Aspiciebat enim in remunerationem.* Nè ciò è di marauiglia, dice Grisostomo: *Cælo enim proposito, erat supernaculeum admirari Regiam Aegypti.* Volle che vi fosse Mosè, dice il P. Pereira nel capitolo 3. dell'Esodo disp. 8. nu. 35. acciocchè sicome dicendogli Dio: *Ego sum Deus Patris tui, Deus Abraham, Deus Isaac, & Deus Iacob*; vergognato egli di se medesimo al paragone de' suoi maggiori, *abscondit Moyses faciem suam*; così fosse anche a noi di stimolo nella stessa virtù: *Nihil est enim, quod magis nos pudore afficere possit, quàm si insignium sanctitate Virorum, qui in vita spirituali quasi maiores & Patres nostri haberi debent, eximias virtutes, & praclara facta intueamur.* Volle Mosè, acciocchè tutti imparassimo dal suo esempio a viuer senza finzione con ogni sincerità. Perciòcchè come nota il P. Caracciolo nelle raccolte al foglio 11. tra-

le

le nostre prime regole anticamente era questa, che *à iure iurando omnique mendacio abstinerent*. Onde di lui dice il Nisseno nella sua vita, che *cùm in regia educatione doctrina sæculari ex Ephebis iam esset egressus, inglorius degere apud suos maluit, quàm fictam illam, cui adoptatus in filium erat, Matrem profiteri*. Volle che vi fosse Mosè, acciocchè i Religiosi imparassero dal suo esempio l'vficio, che deono fare di pregar Dio, e placare il suo sdegno per gli peccati del popolo. Perciocchè hauendo peccato il popol d'Israele, e volendo Dio gastigarlo, tanto instò Mosè con le sue affettuose preghiere, che *Placatus est Dominus ne faceret malum, quod locutus fuerat aduersus populum suum*. Volle che vi fosse Mosè forse per segno, che le Romite per la santità di quel luogo douessero andare co'piedi scalzi, nel modo però che osseruano le figliuole di S. Teresa e dello stesso Profeta Elia. Onde ben dice san Gaudenzio: *Ostenditur ergo terra Ægypti, vbi datur præceptio illa superior* (di portare a'piedi le scarpe) *sancta non esse; & ideò ibi habenda mandantur calceamenta: in sancta autem terra decernuntur esse soluenda*. Perciocchè in essa fù comandato che si scalzasse: *Solue calceamenta de pedibus tuis; terra enim in qua stas, terra sancta est*.

CAPITOLO QVARTO.

Del mistero delle Nuuole, che si videro nella trasfigurazione di Cristo, di san Gaetano, e delle Romite.

17 FV di gran marauiglia nella trasfigurazion del Tabor, l'essersi veduto Cristo, Mosè, Elia,

Elia, Piero, Iacopo, e Giouanni, tutti sei coperti d'vna lucida Nuuoletta: *Ecce Nubes lucida obumbrauit eos.* O come san Girolamo spiega: *Operuit eos.* Fù di marauiglia nella trasfigurazione del Monte Pincio, che, nel sacco di Roma, san Gaetano co'suoi Cherici al numero di dodici, *ereptos extremo periculo, per medias Vrbis flammas, mediosque armatos hostes*; come il P. Maestro Bzouio, il Maestro Grauina, e altri scrittori affermano, Sua Diuina Maestà, col benificio d'vna Nuuola, gli habbia fatti passare, senza esser veduti, per mezzo dell'esercito di Borbone: *Nube tectos ad Ostia Tyberina perduxit incolumes.* E fù ancora gran marauiglia, che nella trasfigurazione della vostra Città di Napoli, nel Monte S. Eramo, quando erano le Romite già vestite di bianco, ed erano saliti a quel Monte l'Eccellentissimo Signor Vicerè, e tutti 'suoi Ministri, e gli Eletti della Città; *Ecce Nubes lucida obumbrauit eos.* Comparue vna Nuuola risplendente; cioè, vn marauiglioso Arco Baleno, che cinse dall'vna e dall'altra parte tutto quel Monistero. E voi sapete, che se bene son molte e varie le opinioni dell'iri, riferite da Plutarco nel terzo libro *de Placitis* al capitolo 5. da Alberto Magno, e da Pico della Mirandola; è però comune l'opinione di Metrodoro: *Iridem tunc fieri, cum per Nubem sol splenduerit.* O sia densa e grossa la Nuuola, come vuole Anassagora, e Anassimene: o vmida e caua, come l'Autor del libro *de mundo* scritto ad Alessandro, e Plinio nel secondo al 59.

18 Nè vi marauigliate che nel Tabor tutti fossero coperti di Nuuola. Perciocchè io osseruo, che a ciascheduno di loro fù molto famigliare la Nuuola. E incominciando dal benedetto Cristo, egli salì al Cielo con vna nuuola: *Et Nubes suscepit eum.* E così ancora verrà, come

me agli Appostoli fù detto da gli Angeli: *Sic veniet quemadmodum vidistis eum euntem in Cœlum*. Cioè, come dice san Luca: *Et tunc videbunt filium hominis venientem in Nube*. O come dice san Marco: *Tunc videbunt filium hominis venientem in Nubibus*. Mosè non vide mai Dio, che non vi fosse ancora la Nuuola. Onde nell'Esodo al 40.così habbiamo: *Postquam omnia perfecta sunt, operuit Nubes tabernaculum testimonij, & gloria Domini implevit illud. Nec poterat Moyses ingredi tectum fœderis, Nube operiente omnia, & Maiestate Domini coruscante, quia cuncta Nubes operuerat*. Elia nel Monte Carmelo vide la nuuoletta che saliua dal mare: *Et ecce Nubecula parua ascendebat de mari*, nel 3. de'Rè al capo 18. E san Piero vide ne gli atti al capitolo decimo vna nuuola, *Veluti linteum magnum quatuor initijs submitti de Cœlo*. Le quali nuuolette in altri sermoni vi hò dimostrato, che tutte furon figura, o della Purità, o della immaculata Concezione della santissima Vergine: nomata *Nubecula parua quasi vestigium hominis, dulcis, & pura, de mari falsissimo & inquinatissimo*, da Giouanni Gerosolimitano *de institutis Monachorum* al capitolo 32.e seguenti. *Nubes leuis, quæ super Cherubim sedentem gestauit*, da san Proclo nell'orazione *de natura Domini*; e da san Girolamo nel salmo 77. *Nubes columnæ similis Deum habens, ductrix per desertum*. O *Nubes lucida, quæ fulgur de Cœlo lucidissimum deduxit*, da S.Epifanio nell'orazione delle sue lode. *Nubes pluuias incorruptas continens*, da Esichio nella 2. orazion *de Deipara*. *Nubes pluuia portum animis Sanctorum exhibentis*, da Crisippo in vna simile orazione. *Et Nubes in die nuncia itineris rectí*, da Giouanni Geometra nella catena del Corderio al primo capitolo di san Luca nel versetto 36.

19 Ma quello, che a gli altri fù dimostrato in figu-

ra,

ra a san Iacopo, e a san Giouanni, fù fatto palese con chiarissima visione. Imperocchè a san Iacopo, come narra Lucio Destro, e molti altri scrittori, comparue la gran Signora nella Città di Saragoza, quattro anni dopo l'ascensione di Cristo, nel luogo detto *del Pilar*, dou'egli, essendo ancor viua la santissima Vergine, fabbricò vna Chiesa (secondo che narra il Lazio) alla sua immaculata Concezione. E a san Giouanni nell'Apocalisse al capo dodecimo, *Signum magnum apparuit in Cœlo*. E che fù? La'mmaculata Signora con le sue solite insegne: *Mulier amicta sole, & luna sub pedibus eius, & in capite eius corona stellarum duodecim*. Sì che questo è il significato della Nuuola veduta da gli altri. Ma che dinotò quella Visione di san Giouanni al capitolo quartodecimo della medesima Apocalisse: *Et vidi, & ecce Nubem candidam, & super nubem sedentem similem filio hominis?* Gioachimo Abate, come altre volte osseruai, scriue, che il simile al figliuolo dell'huomo dinotaua vn nuouo Ordine che douea fondarsi, e perfettamente imitar la vita di Cristo, e far l'vltima raccolta nella fine del mondo: *Arbitramur in eo, qui visus est sedere supra Nubem candidam, & esse similis filio hominis; significari quendam Ordinem iustorum, cui datum sit perfectè imitari vitam filij hominis, & habere nihilominus linguam eruditam ad euangelizandum Euangelium Regni, & colligendum in aream Domini vltimam messionem &c.* E che quest'Ordine sia la Religione di san Gaetano il dimostra con molte lode l'eruditissimo Abate Cistercienſe, Difensore di Gioachimo, nel 52. capitolo; oue dice fra l'altre queste parole: *Hoc Vaticinium si rectè consideretur, tunc futurum, nunc præsentem illustrissimum sacrum Clericorum Regularium Ordinem diametraliter directèque prospexit supra trecentos ante annos*. E dichiarando la pre-

dizione di passo in passo; *sanctissimus ille Theatinorum Ordo*, dice egli, *subditus non est actioni, vt sunt cæteri omnes: quia nec bona temporalia possidet, nec sibi victum quæritat, sed domi eleemosynam expectat ab eo, qui dat escam omni carni. magnum equidem immensæ Diuinæ Prouidentiæ præclarumque ac euidens signum, continuum sanè miraculum, atque eiusdem Ordinis Professorum extremæ sanctitatis eximium & egregium argumentum.* E finalmente, dopo molte lode, conchiude, che *Huius instituti Religiosi, sanguine, & omnium scientiarum & virtutum genere, veraciter illustrissimi, Apostolicæ viuendi formæ contenti, ad vnguem vitam amulantur Iesu Christi, ac eius perfecti sunt imitatores, secundùm quod inspiratus diuinitùs prædixerat Propheta Ioachim.* Ma perchè questo Ordine fù veduto sopra la Nuuola biãca? Perciocchè essendo quest'Ordine, come dice il medesimo Gioachimo, comune a Padri ed a Vergini; i Padri Teatini hanno la Nuuola bianca, hauendo per Protettrice la Madonna di Purità. Ma le Teatine Vergini e le Teatine Romite nel monte Santermo hanno la immaculata Concezione. La qual, come vi dissi, da san Giouanni in quel capo dodecimo dell'Apocalisse è nomata *Mulier*, e con molto mistero: perciocchè la immagine della Concezion Teatina, ch'è la principal Protettrice della vostra Città, è la gran Signora con la luna sotto i piedi e con le stelle sul capo, ma col Bambin Giesù tra le braccia. Della quale si dice nel medesimo capo, che *Datæ sunt Mulieri alæ duæ Aquilæ magnæ, vt volaret in desertum in locum suum.* E più sopra: *Mulier fugit in solitudinem; vbi habebat locum paratum à Deo.* Or che vi pare? Non è diserto, e luogo apparecchiato da Dio, col titolo della immaculata Concezione, il santo Eremo? Non è grande Aquila, la Cattolica Maestà del nostro Rè delle Spagne?

Non

Non son due ale della grande Aquila, questi Eccellentissimi Signori che han fatta a nome del Rè Cattolico così gloriosa fondazione? Ma in che modo andò a quel suo luogo la gran Signora? Cõ la corona di dodici stelle: *In capite eius corona stellarum duodecim*. Chi eran queste? Le prime dodici Romite, che le andauano auanti. Se ben Gioachimo Abate sù questo luogo scriue, che le dodici stelle saranno i dodici Padri ritirati presso a quel luogo: *In corona stellarum, duodecim Patres spirituales*. Nomati stelle, perciocchè douranno esser maestri di spirito, essendo scritto: *Qui ad iustitiam erudiunt multos, fulgebunt quasi stellæ*, in Daniele al dodecimo. E perciocchè saranno dotati di feruore Appostolico; imperciò forse la gran Signora da Vgon Cardinale, da san Primasio, e da altri sponitori si dice, per la corona di tali stelle, *Duodenario Apostolorum numero decorata*. Ma che fà la gran Signora nell'Eremo? *Clamabat parturiens*. Grida, dice la Chiosa: *Clamat alios cupiens generare*. E che dice? Le sue parole appunto son riferite dall'Abate Gioachimo sopra l'Apocalisse: *Filioli mei, quos iterum parturio, donec Christus reformetur in vobis*. Riformazione, Vditori. Correggete le male vsanze: togliete le vanità: emendate le pompe, i lussi, le crapule: lasciate le male pratiche, le conuersazioni cattiue, le amicizie scandalose: fuggite il giuoco, le mormorazioni, i pernitiosi discorsi: confessateui e comunicate allo spesso, frequentate le Chiese, visitate le carceri, e gli spedali, e fate volentieri la limosina a'pouerelli. E se volete esser partoriti dalla 'mmaculata Signora prendete addosso lo Scapolare della 'mmaculata Concezione, che sarà per voi come la Nuuoletta di san Gaetano, che vi difenderà da tutti i pericoli. Ma perchè, Padre, non ci hauete narrato voi la maniera, come

questo Scapolare fù conceduto alla vostra Religione? A me basta hauerlo accennato in più libri della vita della M.O. sola. E dee bastare a voi di saper, che con esso siete fatti partecipi di tutte le orazioni delle nostre Romite, e in parte delle promesse che sono state fatte loro dal Cielo: e godrete di tutti i beni della Religion Teatina. E per segnalata grazia della Santità di Papa Clemente X. potrete prenderlo e hauerlo benedetto pubblicamente in tutte le nostre Chiese dalle mani d'alcun nostro Superiore. Non vi narro distesamente però quello che ricercate. Perciocchè mi auuertisce il Vangelo: *Nemini dixeritis Visionem.* Ma perchè tanto silenzio? Ne dà ragione il Barrada: *Opportunum tempus non est aperienda visionis.* E ciò quãdo sarà? Si predicheranno queste glorie più opportunamente quando la nostra Madre (chiamata dal P. Fra Placido di S. Teresa Carmelitano Scalzo nel suo Compendio al foglio 266. *sanctitatis admirabile portentum huic seculo nostro concessum.* E dal Lazio *de Conceptione* al nu. 1746. *Nouum illud Sanctitatis prodigium, ac singulare illustrissimæ Clericorum Regularium Religionis ornamentum.*) sarà dalla santa Sede Apostolica annouerata nel numero de' Santi, o Beati. Or'io hò finito già i miei sermoni: e godo che habbiano supplito alle mie debolezze tanti grandi huomini delle più segnalate Religioni, che tutti reuerisco e onoro come Maestri. Così sarà dimane: e Venerdì darà l'vltimo compimento vn Dicitor'eruditissimo ed eloquentissimo della Illustrissima Compagnia di Giesù. *Ipsum audite.* Dite però con tutto l'affetto: *Sia lodato il santissimo Sacramento, e benedetta la Purità, e immaculata Concezione di Maria Vergine.*

SER-

SERMONE XII.

Scritto solamente, e qui dato a luce, per compimento dell'Opera.

TEMA.

Magister, quid faciendo, vitam æternam possidebo? In lege quid scriptum est? Quomodò legis? Nel Vangelo della Domenica Dodecima dopo la Pentecoste, in san Luca al capitolo decimo.

ARGOMENTO.

Quanto sia giouevole, all'acquisto della perfezione, il libricciuolo intitolato, Combattimento spirituale, composto e dato in luce dalla Religione di san Gaetano.

PROEMIO.

Che il Combattimento spirituale è buon Mezzo, Maestro, e Guida, per la vita diuota.

1 PAdre, alcun mi dice, io son vostro di cuore affezionato e diuoto: frequento le vostre Chiese: assisto alle Messe: ascolto volentieri, e con mia gran soddisfazione le prediche: riceuo da vn vostro buon Sacerdote l'assoluzione delle mie colpe: sono anche scritto nel rolo della Congregazion d'vn vostro Oratorio: e il glorioso san Gaetano, comun Protettore di Napoli, che tanto è oggi miracoloso in ogni luogo del mondo, è

lo

lo speziale Auuocato di tutta la mia famiglia. Vorrei, se anche possibil fosse, a tutt'ore hauer la comodità di guidarmi da me medesimo, cõ qualche bel libricciuolo spirituale; in cui fosse scritto, e potessi leggere, e a minuto imparare: *Quid faciendo, vitã æternã possidebo?* Vi è forse qualche Operetta, ch'io possa tenere e portare a mano, per mio cotidiano ammaestramento: al cui Autor degnamente si debba il titolo di *Magister*, Maestro della vita spirituale; e sia egli della vostra Religione? Figliuol caro, io gli rispondo, vi sono moltissimi bei libretti, nella lingua Italiana e Latina, come meglio vi piaccia. Ma l'vno, di cui si serue, e comunemente più pregia, tutta la Religion Teatina; è il Combattimento spirituale del P. D. Lorenzo Scupoli: che tradotto quasi oggi in tutte le lingue, è diuenuto, di comun consentimento, per ogni luogo, vniuersal Maestro della Cristiana e Religiosa perfezione. Io ben sò, dice quegli, che l'Opera è singolare: e con molto mio compiacimento e profitto alcuna volta l'hò letta. Ma come và, che in Cuneo l'anno 1668. s'è fatta ristampare, a instanza d'vna Congregazion del Collegio di Mondouì, con l'attestazione d'vn Teatino, che sia parto del P. Achille Gagliardi della Compagnia di Giesù? Il fatto è curioso: e haurei con tale occasione gran soddisfazione e piacere d'esser sinceramente informato, e ragguagliato del vero. Or' io compiaciuto in questo luogo di soddisfare a cotale ricercamento: e acciocchè vn picciol seme di questa sorta, che forse per isbaglio e inauuertentemente s'è sparso, non faccia così profonde le sue radici, che poi suellersi e diradicarsi affatto non possa; ne farò in questo sermone diligentissima esamina. E vedrò prima, di quanta importanza e frutto all'anima sia la lezione di questo libro: e poi con tutte le chiarezze possibili,

bili, e con l'atteſtazion di molti ſcrittori dimoſtrerò che il libro è parto della Religion Teatina: e dalla ſteſſa Compagnia di Gieſù mai non è ſtato riconoſciuto per opera del P. Gagliardi: e che il ſol P. D. Lorenzo Scupoli n'è l'Autore. Dite però con tutto l'affetto: *Sia lodato il santiſſimo Sacramento; e benedetta la Purità, e immaculata Concezione della santiſſima Vergine.* Incominciamo dal primo.

CAPITOLO PRIMO.

Della ſtima, che han fatto del Combattimento ſpirituale, ſan Franceſco di ſales, e altri grauiſſimi Perſonaggi.

2 IL Combattimento ſpirituale, benchè piccol Libricciuolo, per eſſer nulladimeno prima ben praticato, e poſto in opera dall'Autore: e poi da lui, per ſpezial moſſa da Dio, a profitto de gli altri, con particolar lume del Cielo, ſcritto e dato alle ſtampe, ſecondo il vero ſpirito Teatino; è ſtato la guida e il maeſtro alla ſantità di molti huomini illuſtri, e maſſimamente di ſan Franceſco di Sales: alle cui mani felicemente peruenne, ſubito che fù vſcito dal torchio. Onde gli fù sì caro, che il leggeua ognindì: e il portaua, e teneua ſempre con ſe; come egli medeſimo atteſta in più luoghi delle ſue Opere. Loda egli adunque la lettura di queſto Combattimento nel libro della introduzione alla vita diuota, al capitolo decimoſettimo della ſeconda parte. Ma nelle ſue lettere ſpirituali, raccolte da Luigi di Sales, ſuo Nipote, Propoſto della Chieſa di Geneua, il propone per ſingolariſſimo

mo Maestro di spirito a' suoi figliuoli spirituali. E per recare in parte le sue parole, nel secondo libro alla lettera 26. ammaestrando vna diuota Matrona Vedoua, così dice: *Il libro del metodo di seruire a Dio, è buono, ma confuso, e difficile più che non vi bisogna. Quello del Combattimento spirituale contiene tutto ciò ch'egli dice, e con più chiarezza, e più metodicamente.* Così nella lettera 34. esortando vn'altra Signora alla lezione de' libri spirituali, scriue così: *Il metodo di seruire a Dio, il Compendio della perfezion Cristiana, e la Perla Euangelica, son libri molto oscuri, e che camminano per la cima delle montagne: non bisogna molto trattenerui. Leggete, e rileggete il Combattimento spirituale: questo dee essere il vostro libro caro: egli è chiaro, e tutto praticabile.* Nella lettera 39. raccomandando a vn' altra Signora di hauer cura particolare di acquistar le virtù, delle quali s'hà bisogno maggiore, senza parlar di altro libro, così le dice: *Rileggete il Combattimento spirituale* (da lei prima letto per suo consiglio) *e fate riflessione particolare a' documenti che vi sono, che ve lo troverete molto a proposito.* Nella lettera 48. scriuendo a vna Signora Vedoua; *Certo*, dice, *figliuola mia, il Combattimento spirituale è vn gran libro. Son quindici anni, che io lo porto in saccoccia: nè mai il rileggo, che non ne cani profitto.* Nel terzo libro alla lettera terzadecima, prescriuendo alcuno esercizio di diuozione a vna Signora Maritata, le dice queste parole: *Leggete assai il Combattimento spirituale: io ve lo raccomando.* Nel libro quarto alla lettera 80. de' 24. di Luglio del 1607. esortando vna Matrona alla semplicità del cuore, e a non desiderar tanto di esser liberata dalle tentazioni; *Figlia mia cara*, le dice, *leggete il capitolo* 28. *del Combattimento spirituale* (ora è il 59.) *ch'è il mio libro caro, che io porto in saccoccia sono ben diciotto anni, nè il rileggo*

leggo mai senza profitto. E finalmente nel libro quinto alla lettera 70. consolando vna Vedoua nella morte del suo figliuolo, le scriue in questa forma: [Bisogna che noi facciamo vna volta la settimana vn'esercizio particolare di volere e di amar la volontà d'Iddio più vigorosamente, (dico più) più teneramente, e più amorosamente, che niuna cosa del mondo: e ciò non solamente nelle occorrenze sopportabili, ma anche nelle più insopportabili. Voi ne trouerete vn non sò che nel libretto del Combattimento spirituale, che vi hò raccomandato tante volte. Eh figlia mia, a dire il vero, questa è vna lezione alta; ma dall'altro canto, Dio, per lo quale noi la impariamo, è Altissimo.] Tutto ciò san Francesco.

3 Ma del frutto, che da tal libricciuolo incominciò il Santo a cauare dalla sua giouanezza, trattano più scrittori. E primieramente, Luigi della Riuier de' Minimi, nella vita del B. Francesco, da se conosciuto, al capitolo primo del primo libro, scriue tali parole: [Adunque il nostro diuoto legista seriosamente si diè a legger questo libretto, e a praticare ardentemente gli eccellenti ammaestramenti, che vi sono distesi con bellissimo ordine. Molti senza dubbio hauranno letta e riletta questa preziosa Opera: e può esser, senza cauarne niente, o poco di frutto. Ma questo prudente giouane, hauendo vn'eccessiua sete della Giustizia Euangelica, l'estinse in parte, beuendo a gran sorsi il diuin nettare, contenuto in questo vaso ammirabile. Del resto vi prendea tal gusto, che quanto più nutriua l'anima di quella celeste ambrosia, tanto gliene cresceua più l'appetito. Giammai il di lui stomaco si trouò ripieno, dopo hauer mangiato di questa deliziosa viuanda. Giammai nauseò egli questa manna del Cielo per molto che l'vsasse. E in fatti portò il det-

to picciol Volume in saccoccia più di sedici o diciessette anni, per poterlo hauere alla mano a ogni proposito, e seruirsene in ogni occorrenza. Ed è da notare, che ad altri consigliaua quel ch' egli trouato haueua buonissimo per se. Perciocchè souente ha persuaso a molte persone di seruirsi della sudetta diuota Operetta, per imparar l'arte di vincer valorosamente se stesso, e i mezzi per arriuare in breue alla perfezione. Essendo ella come vn'arsenale spirituale, dal quale si possono cauar le armi per domar coraggiosamente le propie passioni, e gli abiti viziosi.] Ma D. S Parigino, che traduse primieramente in Francese il Combattimento spirituale, dedicandolo al medesimo Santo, gli scriue nella lettera in questa forma: Vn mio intimo Amico, eccellente tanto in dottrina quãto in pietà, venendo, non è molto da Roma, mi portò il Combattimento, non però tale, quale il primo, che fù tanto ammirato; e così ben riceuuto; anzi interamente riueduto, variato, e anche arricchito di 27. Capitoli. La considerazion della stima, che le hò sempre veduto fare di questo libro, ha fatto, che io mi habbia lasciato assai facilmente persuadere da questo mio Amico a trasferirlo in Francese.] E poi gli soggiugne: [Hò creduto ch' ella gradirebbe questo picciol trattato. Perciocchè vi potrà vedere in ristretto tutte le Virtù che la mistica Teologia ci insegna; e in vna parola, il frutto interiore dello studio della sua Giouanezza.

4 Monsignor Cristofero Giarda de' Cherici Regolari di san Paolo Vescouo di Castro nel Compendio della Vita di san Francesco dedicato a Papa Innocenzo X. al capitolo 5. del primo libro scriue in questa maniera: [Capitandogli a sorte quel libro d'oro, che s'intitola, Combattimento spirituale, stimò che in quello la Diuina Proui-

uiden-

uidenza lo premuniſſe come d'vn'armeria contro tutti gli incontri. Nol leſſe nò, ma il diuorò, e lo trouò sì conforme al ſuo guſto, che ſicome del Grande Aleſſandro ſi ſcriue che per animarſi a combatter più generoſamente portaua ſopra di ſe del continuo l'Iliade d'Omero; così queſto nuouo domatore non dell' Oriente ma di ſe ſteſſo per diceſſette anni continui portò nella ſua ſaccola il ſudetto libro per maggiormente rinuigorirſi alla battaglia contro le propie paſſioni. Che nell'arte di ſchermire, e ripararſi da'ſuoi nimici, non ſon meno o ingegnoſi o vigilanti i veri ſoldati di Criſto, che i guerrieri più periti del ſecolo.] Più degna però è la teſtimonianza del Prelato che ſegue, per eſſere ſtato intimo amico e famigliare del Santo.

5 Monſignor Giampiero Camus Veſcouo di Bellej nel libro detto, *Lo ſpirito del B. Franceſco di Sales par. 3. ſez. 12.* che hà il titolo in queſta forma: *Del libro del Combattimento ſpirituale;* ſcriue queſte parole: Queſto libro tutto d'oro (parla di quello della imitazione di Criſto) ſupera ogni loda. Non era con tutto ciò quello, che il noſtro B. Prelato conſigliaua maggiormente, ma il Combattimento ſpirituale. Queſto era il ſuo libro diletto, e il ſuo fauorito. Egli più volte mi hà detto, che l'haueua portato in ſaccoccia più di diciotto anni, leggendone ogni giorno qualche Capitolo, o almen qualche foglio. E chi vi rifletterà con attenzione, facilmente conoſcerà, che tutto lo ſpirito della diuozione del noſtro B. Padre, è cauato da queſto libretto. Chi vorrà vederne vna moſtra, conferiſca il primo Capitolo della *Filotea* col primo Capitolo del Combattimento ſpirituale, e conoſcerà quanto è vero ciò che io dico. Mi ricordo, che la lettura attenta e reiterata di queſti due Capitoli mi diè il ſuggetto

à vn picciolo trattato della Riformazione interiore, che hò dato in luce. Il nostro B. Padre consigliaua la lettura del Combattimento spirituale a tutti i suoi diuoti, chiamandolo vn libretto tutto amabile, e tutto praticabile. Quanto più io il leggo, tanto più vi osserno, come nella sua semenza, la dottrina spirituale di questo Beato. Ed è certo, che chiunque in carità, e per lo motiuo della carità, s'applicherà alla lettura e alla pratica di questo libretto, arriuerà a vn'alto grado di pietà e di perfezion Cristiana, senza imbarazzarsi in tante altre letture. Quei che s'immaginano, che questo libro sia oscuro (come ne hò conosciuti alcuni) si figurano delle ombre a mezzo giorno, e s'assomigliano a quegli Israeliti, che s'infastidirono della manna, perchè ella cascaua loro dal Cielo con souerchia facilità e abbondanza.] Nella pa. 3. sez. 2. che hà per titolo, *Della diffidenza di se stesso, e della Confidanza in Dio*, così dice: Il Combattimento spirituale, che era il caro libro, e il Veni-mecum del nostro B. Padre, mette per fondamento della milizia interiore e cristiana, la diffidenza di se stesso, e la confidanza in Dio.] Nella pa. 7. sez. 7. che hà per titolo *Di tre libri di diuozione*, scriue in questo tenore: [Tre piccioli libri di diuozione erano in alta stima appresso lui. E il primo era quello del Combattimento spirituale: del quale, sorelle mie, io vi hò parlato tanto: quello ch'egli vi hà tanto raccomandato, e che raccomandaua con molto studio a' suoi discepoli, confessando loro a bella posta, ma con verità, ch'egli l'hauea portato dicessette anni continui in saccoccia, leggendone quasi ogni giorno qualche Capitolo e sempre con nuoui lumi del Cielo.] Nella pa. 9. sez. 10. che hà per titolo, *Cammino raccorciato alla perfezione*, dice sul principio: *Circa i libri, egli raccomandaua principalmente*

mente il Combattimento spirituale, ch'era il suo prezioso mobile, come l'Omero ad Alessandro. Nella pa. 9. sez. 21. Voi sapete, dice egli, che il nostro B. Padre non hà hauuto per esercizio particolare, che quello della presenza d'Iddio: per virtù fauorita, che la dolcezza cariteuole: per libro, che il Combattimento spirituale. Dopo hauerui raccomandato quanto posso la sua imitazione, come se noi il sentissimo gridarci dal Cielo con san Paolo: Siate miei imitatori, come io sono stato di Giesù Cristo.] E nella pa. 14. sez. 15. Quei, dice, che hanno scritta la vita del nostro B. Prelato, osseruano, ch'egli hà portato diciessette anni interi sopra di se questo libro del Combattimento spirituale. Ma è probabil, che questo tempo sia stato più lungo, giacch'egli incominciò così a buon'ora a mettersi alla scuola di questo libro: allo spirito del quale s'è talmente conformato, e hà così tenacemente non solamente subordinato, ma trasformato il suo, che io posso assicurare per l'attenzione, con cui hò letto molti anni tanto questo libro, quanto gli scritti del nostro B. Padre, che tutto è vna medesima pennellata: e che il nostro Prelato hà scritto poche cose, delle quali io non troui subito la semenza e il nocciuolo in qualche luogo del Cõbattimento. Egli il consigliaua a tutti quei, che ricorrenano al suo parere in materia di diuozione; e principalmente a coloro, che si metteuano sotto la sua Guida: nel che mostraua bene di âmare il suo prossimo come se stesso; giacchè gli scopriua la stessa fonte, dalla quale haueua beuuta l'abbondanza della diuozione, che possedeua, comunicando senza inuidia ciò che haueua appreso senza finzione, come dice il Sauio nel capitolo 7.] E finalmente soggiugne: Lodandogli io il libretto d'oro della imitazione di Cristo, e prefferendolo di gran lunga al

Com-

Combattimento spirituale; egli mi rispose con grazia, ch'eran le opere di due personaggi, animati veramente dallo spirito d'Iddio: che le lor facce erano differenti: e che si poteua dire di ciascheduno di loro ciò, che si canta de' Santi:] *Non est inuentus similis illi.* [Che le comparazioni in queste materie haueuano sempre qualche cosa d'odioso: che il libro della imitazione haueua in qualche senso gran vantaggio al Combattimento: ma che il Combattimēto riportaua ancora qualche vantaggio della imitazione; fra'quali stimaua molto l'ordine, l'andare più auanti, e toccare il fondo delle materie. Conchiuse poj con queste sante parole, che a far bene bisognaua legger l'vno, e non lasciar l'altro: son tutti due così brieui, che la lor lettura non ci può mettere in grandi spese. Stimaua molto il libro della imitazione per l'orazione e contemplazione, come pieno di sentenze; ma il Combattimento spirituale, in riguardo della vita attiua, e dalla pratica.]

6 Stimò ancor'egli sommamēte questo libretto il B. Andrea Auellino, da cui fù riceuuto alla sua Religione l'Autore; il qual si crede che forse l'habbia dato in luce, per suo consiglio, e comandamento. E con esso non solamente si sono approfittate le Monache suggette alla Religion Teatina, ma eziandio quelle di altre Religioni. Onde Andrea Du Val nella vita della Venerabil Madre Suor Maria della Incarnazione, Fondatrice delle Carmelitane Scalze di Francia, che hebbe per lo spazio di sei mesi Cōfessoro in Parigi san Francesco di Sales, stampata l'anno 1621. nel libro secondo al capitolo terzodecimo così dice: Verso il fine della sua vita, circa due o tre anni prima d'entrare in Religione, si pose a leggere alcuni libri spirituali per diuertirsi dalla occupazion, nella qual la te-

neua

neua allor Dio fortemente. E frà i libri, ch'ella leggeua in quel tempo, il principal fù il Cammino della perfezione della S. Madre Teresa di Giesù: quello de' punti di Vmiltà, o vero il Combattimento spirituale, ch'ella pregiaua a marauiglia: e ne parlaua quasi sempre alle Nouizie del Monistero di Amiens: desiderando che tutte le Priore dell' Ordine procurassero, che le lor Religiose il leggessero accuratamente. E come che i primi Capitoli di questo libro trattano della Diffidenza di se stesso, e della Confidanza in Dio, ella disse vn giorno a vna Nouizia, che non poteua passar più oltre di questi due Capitoli, e che non voleua trattenerla in altre cose, infin che scorgesse in essa l'auanzamento in queste due virtù. Poichè, diceua ella, l'anima che le possiede è capace di molte grazie: e che s'hauesse carica di Nouizie nella Religione, non vorrebbe mai insegnar loro altra lezione. E come che questo medesimo libro dice, che è ageuole e possibile alle anime di godere in terra delle celesti consolazioni; ogni volta che s'abbatteua in questo passo, la Nouizia con cui leggeua il detto libro, la vedeua fermarsi a vn tratto, nè più parlare, hauendo il viso ripieno d' vna gioia sì grande e bellezza tale, che le pareua, che Dio si fosse realmente e sensibilmente vnito con quella; e dopo qualche spazio le ripeteua queste parole: E loro ageuole, e lor possibile, di godere in terra delle consolazioni celesti.] E più sotto: *Di questa maniera*, dice, *parlaua la vostra Venerabil M. del libro intitolato, Combattimento spirituale &c.*

7 Iodoco Lochrio huomo di gran lettere, e molto celebre per altre opere date in luce, hauendo tradotto in lingua Latina il Combattimento spirituale, nella lettera dedicatoria all'Abate di Selua Nera, scriue in questa manie-

maniera: *In tractatu hoc perbreui, ordinatissimè ac perspicacissimè complexus Auctor est omnia, ad spiritualis vitæ optimam perfectionem parandam necessaria, quæ alij multis ac magnis libris vix assecuti sunt.* E insegnando il modo da leggerlo con frutto, lo chiama, *Pretiosum ipsum optimarum gemmarum thesaurum, & dignissimum spirituale pharmacorum myropolium,*

CAPITOLO SECONDO.

S'esamina di che peso sia la testimonianza addotta di non si sà che Teatino, che il Combattimento spirituale sia Opera del Padre Achille Gagliardi.

8 LA molta Vmiltà e santità dell'Autore, quando egli diè la prima volta in luce questa Operetta, non permise, che ponesse nel frontispizio altro Nome di chi l'haueua composta, che d'vn Seruo d'Iddio. Onde pubblicandosi il libro per ogni luogo, con comune applauso di tutti: benchè in molte parti fosse nomato, il libro de' Teatini; in altre però, e massimamẽte nelle lontane, facẽdosi varie cõghietture, come spesse volte suole accadere; fù facile a farli sbaglio intorno all'Autore. Ma dato che fù di bel nuouo in luce dalla nostra Religione col nome del Padre Scupoli, per tale fù riceuuto, come vedremo, senza contradizione veruna. Quando ecco, in questi vltimi tempi, l'anno 1668. s'è ristampato in Cuneo, spogliato del Nome del suo proprio Autore, con l'autorità del P. Teofilo Rinaudo nel primo foglio:

il

il qual nel secondo Volume, e nella sua Opera intitolata *Erotemata de malis & bonis libris, part. 1. erot. 10. §. 2. fo. 267.* trattando delle Opere date in luce dal P. Achille Gagliardi, dice queste parole: *Eiusdem est Opella, cui titulus, Certamen spirituale: quam Gallicè aliquoties versam varij supposuere varijs. Vnus quidem piæ Virgini adscripsit, alij alijs. Sed verè esse fœtum genuinum Achillis, confirmabat D. Benedictus Ruys, ad S. Nicetium non ita pridem AEditimus, ex testimonio Patris cuiusdam Theatini, à quo asserebat monstratum sibi esse autographum ipsius Achillis manu exaratum, & eius adscriptione munitum, in attexta Opellæ isti epistola, ad quendam Clericum Regularem; qui ab eo propesuerat nonnullam in via spiritus institutionem.* Scriue adunque il P. Teofilo, che vn Don Benedetto Ruys, Sagrestano della Chiesa di san Niceto, gli palesò, che il vero Autore del Combattimento spirituale era il Padre Gagliardi della sua Compagnia. Imperocchè vn Teatino di cui però non sà il Nome, nè chi fosse, gliene haueua mostrato l'Originale, scritto e sottoscritto di man propria del medesimo Padre Achille, nella lettera attaccata alla stessa Operetta, a vn certo altro Cherico Regolare: il qual gli haueua ricercato qualche ammaestramento nella via dello spirito. Ma perciocchè la sua nobilissima Compagnia, come fecondissima Madre di molte Opere segnalate, che tutt'ora escono alla luce del mondo, non ha bisogno di mendicare il pregio di questo piccolo libricciuolo de' Teatini: nè manca grido di pietà al suo Padre Gagliardi, per altri libretti spirituali da lui dati alle stampe; si dee credere (come hò detto) che il tutto sia sbaglio, e che ciò habbia scritto il Padre Teofilo, senza molta riflessione. Il che habbiano dato in luce i Padri del Collegio di Mondouì non bene informati, e per non hauere hauute

le notizie necessarie. Imperocchè di che peso può essere, appo gli huomini graui, in materia di rilieuo, la testimonianza del Sagrestano di san Niceto, appoggiata al detto e fatto di due Teatini, che non si nomano? O chi fù questi, che haueua chiesto di esser guidato nello spirito dal P. Gagliardi? e che haueua l'originale scritto e sottoscritto dal medesimo Padre Achille? E pure il P. Piero Ribadineira, e il P. Filippo Alegambe, diligentissimi ricercatori de' libri della lor Compagnia, incominciano sotto l'A. il loro Indice della Biblioteca, dal medesimo P. Achille Gagliardi: nè fanno menzion d'altro libro, dato a luce da lui, che del Catechismo, e Compendio della Cristiana perfezione: nè notano, che alcuna Operetta, mai da lui si sia pubblicata, senza il suo Nome. Anzi che il primo di loro scrisse in vita del medesimo Padre Achille, benchè diè il suo catalogo a luce nel *1608.* vn'anno dopo la morte di lui. Nè il P. Andrea Scotto, che nel *1613.* ritornò a ristampar lo stesso Catalogo, per altre diligenze, che de' libri d'Italia haueua fatte il P. Giulio Nigrone, fè di quest' Opera menzione alcuna nella sua Aggiunta. E oltre a questi diligentissimi inuestigatori de' libri della Compagnia; il P. Niccolò Talone della medesima Compagnia, nella vita del B. Francesco Sales, stampata *in* Francese l'anno *1640.* al capitolo 4. loda grandemente il Combattimento spirituale, e non aggiugne che sia Opera del P. Gagliardi, o d'alcuno della sua Compagnia: sicome nè meno il P. Giuseppe *Fozj* nel suo ristretto della vita, virtù, e miracoli di san Francesco di Sales, stampato in Roma al *1662.* nel secondo capitolo, oue fà menzione del medesimo libro, come *familiare* del Santo. E pur'entrambi sono stati diligentissimi nello scriuere e nominar tutto quello che tocca alla Compagnia con la per-

sona

sona di san Francesco. Nè gioua il dir che si sia informato bene il Sagrestano di san Niceto; e che il P. Ribedineira, il P. Nigrone, il P. Scotto, e il P. Alegambe, non siano stati bene informati: perciocchè mettono in nota, non solamente le opere date in luce dal P. Achille, ma eziandio quelle, che di più in atto scriueua. Dal che si caua la diligenza, che fè la Compagnia, per saper le sue opere, da lui stesso mentre ancora viueua, nel tempo che il Padre Piero Ribadineira compilaua il suo primiero catalogo; o dopo la sua morte, da gli altri Padri del suo medesimo Ministero. Di più il Combattimento spirituale più fiate s'è ristampato dalla Religion Teatina con l' aggiunta di più Capitoli, o d'altri nuoui trattati, vna volta in vita, e altre dopo la morte del Padre Scupoli; ma sempre dopo la morte del Padre Achille. Or chi fù questi, che somministrò queste aggiunte, e diè almen quei nuoui Capitoli al Padre Scupoli, che il Padre Gagliardi prima di morire haueua composti, per ammaestramento de' Teatini?

9 Ma perchè a tutto ciò è incõtrario più d'vno Teatino, che non si nomina, nè si può cauare chi fosse; è da saperſi che nel catalogo de gli scrittori de' Padri Teatini, cõpilato molti anni fà dal P. D. Frãcesco Boluito, erudito e diligẽte scrittore, e intitolato *Syllexis scriptorum Religionis Clericorum Regularium*; sotto la lettera L. si fà menzion di quest' Opera, composta dal Padre Scupoli, da lui lodato e ben conosciuto. E le sue parole son queste: *Laurentius Scopulus Hydruntinus in spiritus theorice nemini secundus, scripsit vtilem tractatum, quem appellant Pugnam spiritualem, suppresso Authoris nomine, humanæ laudis gloriam contemnentis. Sed cùm multi Authoris incertitudine securi eum sibi vindicare cœpissent; accedente Superiorum iussu, liber Authorem suum propalauit &c.* E il P. D. Giuseppe Silos nel suo

Catalogo, aggiunto al terzo Volume delle sue storie al foglio 606. scriue in questo tenore: *Laurentius Scupolus, Hydruntì, honesto loco natus &c. Exceptus Neapoli in D. Pauli Cœnobio, à B. Andrea Auellino, qui eam tum domum admiserabat &c. genio quodam ad pietatis studia propensus, atque vsu deinde climatis, cò tandem euasit, vt formandæ aliorum religioni, à peculiari quodam diuinorum sensu, à docendi, instruendique ratione, à dictionis qua spiritum instillabat, suauitate, nihil esset Laurentio opportunius. Respondebantque eiusmodi præceptis viri mores. Nam solitudinis amantissimus, in disciplina, atque institutione totus erat. Rerum cælestium contemplationi addictus, quam alijs facem in morum formatione prælucebat, inde mutuabatur.* E trattando poi della sua vmiltà, per la quale non volle porre all'Opera il suo nome, soggiunge, che vestiua da Laico, e faceua gli vficj più vili del Monistero: *Ad detectionis specimen, quod est Laici Ordinis capitis tegumentum gestare sua sponte diutius voluit: cùm interim Laicis ipsis fratribus in domesticis ac vilioribus interdum muneribus operam locaret suam, tractaretque alacri spiritu fullonicam, ac pantificium.* E finalmente dell'opera così dice: *Rerum diuinarum, atque animorum experientissimus, & consultissimus, auream Opellam composuit, cui titulus, Pugna spiritualis: Repetita vbique gentium editione teritur hac omnium manibus in Italia, Hispania, Gallia, Germania: pijs viris perfamiliaris, sapientum iudicio sensuque commendata, probata communi vsu, ac fructu, nulli denique non omnium gradui perutilis.* Concludendo, ch'egli non volle posto il suo nome all'opera; ma che per ordine de' Superiori gli fù aggiunto, essendosi ristampata al 1615. nella Città di Palermo, dopo cinque anni dalla morte del medesimo Autore. Lo stesso narra nella seconda parte delle sue storie sotto l'anno 1610. al foglio 278. *In diuino-*

vinorum eruditione ac vsu quantùm esset versatus, libellus ille asceticus, cui titulus, Pugna spiritualis, luculenter ostendit. A Scupuli calamo & vigilijs, aurea illa lucubratio: sed quia minùs famæ, humilitati multùm studebat, supprimi Auctoris nomen voluit, quod postea appositum; maiorum nempe iussu, qui commendatum passim factum illum egregiæ mentis, quòd incerto Patre vagaretur, adoptari ab exteris haud æquo animo tulere, tulerunt que inscribi suo nomine. Mentre però il Venerabil Padre D. Lorenzo viueua, che fosse pubblica voce e fama nella nostra Religione, e cosa indubitata, certa, e sicura; e vie più nella Casa di san Paolo Maggiore, doue allora stanzaua il seruo d'Iddio; ch'egli habbia composta quella Operetta; l'attesta con giuramento il P.D. Francesco Nisio, e il P.D. Andrea del Pezzo, Religiosi Vecchi di molti meriti, e che hanno gouernato moltissimi anni nella nostra Religione: l'vltimo de' quali aggiunge: [essersi trouato presente nella cella del medesimo Padre Scupoli, quando gli altri Padri il lodauano, e si congratulauan con esso, del comune applauso che riceueua da tutti il suo Combattimento spirituale.] Il simile attestaua, ma per relazione di tutti gli antichi Vecchi della nostra Religione, il P.D. Francesco Carafa, Proposto Generale, di molta fama di santità: il qual, nel 1657. fè ristamparlo in Roma dal P.D. Carlo di Palma, suo Cõsultore, accresciuto di altri trattati del medesimo Autore: con la quale aggiunta, nel 1658. fù tradotto in lingua Francese, e dato a luce in Parigi, dal P.D. Olimpio Masotto, e in Monaco al 1663. dal P. D. Carlo Antonio Meazza, in lingua Latina: in cui però prima, come ancora in lingua Inglese, Spagnuola, Fiamminga, e Indiana, era stato da altri eccellentemente recato, come narra lo stesso P. D. Carlo Antonio, con tali parole: *Enim*

verò

verò ex Italico, cui ab Auctore primùm consignatus, Anglicus, mox Hispanicus, tum Germanicus, Indicus, & Gallicus sæpissimè; demum à Iodoco Lorichio in Friburgensi Brisgoiæ Academia Theologiæ Professore, ac scriptis voluminibus percelebri Latinitate donatus. Onde, se bene in tutti' nostri Nouiziati, si pratica la disciplina di questo libro; il P. D. Francesco Carafa ordinò nella sua approuazione, che ciascheduno de' nostri Religiosi (son sue parole) l'habbia sempre pronto, per auualersene di Guida spirituale per loro stessi; e per indirizzo delle anime, che douranno ammaestrare per la perfezione, come con profitto grande s'è praticato, infino a oggi, nella nostra Religione.]

CAPITOLO TERZO.

Come san Francesco di Sales, essendo giouanetto e scolare in Padoua, nel tempo che si confessaua col P. Antonio Possuino della Compagnia di Giesù, hebbe il Combattimento spirituale da' Padri Teatini. E come da' Teatini sia adoperato per gli loro spirituali esercizj.

10 Giouerà certamente non poco, per chiarezza del vero, quì ricercare, da chi habbia riceuuta notizia di questo bel Libricciuolo, se da' Padri Teatini, o della Compagnia, san Francesco di Sales? E per lo spazio di anni diciotto, che il portò sempre con se, per suo Maestro e Guida spirituale, che ne dicesse? Che fosse opera de' Giesuiti, o de' Teatini? E in ciò maggiormente si farà chiaro, che il Santo non sia stato malamente informato: essendo chè, allora, in Padoua, come scriuono

uono i Padri Giesuiti nella sua vita, ascoltaua le sue Confessioni il Padre Antonio Possevino della medesima Compagnia, eccellente conoscitore e ricercator de gli Autori de' buoni libri, come si vede in quel sacro apparato di più Volumi, che diè a luce nel 1603. e nel 1607. l'anno appunto, che in Modena diè religiosamente l'anima a Dio lo stesso P. Achille Gagliardi: come notano gli scrittori allegati.

11 Ma da chi, sopra ciò, potrà hauersi testimonianza più vera, che dal dottissimo e diuotissimo Monsignor Giampiero Camùs, Vescouo di Bellej, più d'ogni altro familiare del Santo? Questi, nel libro sopra allegato al nu. 5. nella parte 14. sezione 15. che hà per titolo, *Consiglio circa vn Direttore spirituale*, parla di san Francesco, e dice tali parole: [Io gli domandai vn giorno, chi era il suo Direttore, o sia Maestro di spirito? Ed egli tirò dalla saccoccia il Combattimento spirituale, e mi disse: Eccolo, questo è quello, che col diuino aiuto m'insegna dalla mia Giouentù: questo è il mio Maestro nelle cose dello spirito, e della vita interiore: dopo che, essendo io scolare in Padoua, vn Teatino me lo insegnò, e me lo consigliò, io hò seguitato il suo parere, e me ne sono trouato bene: egli fù composto da vn santo Personaggio di quella illustre Congregazione, che ascose il suo Nome particolare, e il lasciò correre sotto il nome della sua Religione: la qual se ne serue quasi nella stessa maniera, che si seruono i Giesuiti del libro de gli esercizj del lor B. Ignazio Loiola.] Così il Vescouo di Bellej. Or se san Francesco di Sales portaua sempre questo bel libricciuolo con se, come il Padre Antonio non ne venne in cognizione? O se glie'l vedeua ognindì, come è probabile, nelle mani; come non auuertiua al suo figliuolo spirituale, che quel

quel libretto non era opera de' Teatini, ma del suo Padre Achille Gagliardi? Vi par possibil, che il Santo si guidasse in tutte le cose secondo la dottrina e gli ammaestramenti di questo libro, e quello ch'egli andava confessando e pubblicando per tutto, e con la penna, e con la lingua, a chi parlava e scriveva, volesse poi tener solamente celato al suo Confessoro? Chi non vede, che da ciò è da cavarsi non solamente la verità della pubblica fama, che il libro fosse composto da' Teatini, ma la molta stima eziandio che il P. Antonio ne facesse. Perciocchè mentre il Santo continuava ad vsarlo, e il ritenne sì caramente per suo Maestro, e per sua vnica Guida nello spazio di tanti anni, non può dubitarsi, che, oltre al frutto che ne cavava, gli sia stato anche con somme lode approvato dal suo stesso Padre spirituale.

12 Quello però, che dice il Vescovo di Bellej, e san Francesco di Sales, che del Combattimento si servano i Teatini, come i Padri della Compagnia del libro di S. Ignazio, non solamente è chiaro per gli ammaestramenti e tenore che vsavano gli antichi Padri della nostra Religione; ma eziandio per quello, che s'è prescritto da due nostri Generali al Ritiramento, che s'è stituito in questa Città, per gli esercizj spirituali de' nostri Padri a onore del santissimo Sacramento e della immaculata Concezione. Perciocchè il P.D. Piero Paolo Nobilione, e il P.D. Gaetano Garimberto, Propositi Generali dell'Ordine, hanno ordinato, che tutti coloro, che s'esercitano in questa Casa, *Iuxta nostri Ordinis morem, hoc est, ad spiritualis Pugnæ disciplinam, instituantur.* E l'Autore de gli esercizj spirituali per le cinque Nouene della santissima Vergine, in quella della sua immaculata Concezione al 90. foglio, prescrive per Guida e buon Maestro di chi s'esercita, *Il*

Com-

Combattimento spirituale, composto dal nostro P. D. Lorenzo Scupoli. Il che anche fà l'Autore della 'nstruzion de'Nouizj, prescriuendo spezialmente per essi nel foglio 56. *il Combattimento spirituale del P. Scupoli.*

CAPITOLO QVARTO.

Della testimonianza, che fanno altri Vescoui, e scrittori: più Cardinali di S. Chiesa: una Reina: e vn Sommo Pontefice: che il Combattimento sia opera della Religion Teatina.

13 OLtre al santo Vescouo di Geneua, la cui sola autorità basterebbe, per rimuouere ogni difficultà, e leuare ogni dubbio. E oltre al dottissimo e diuotissimo Vescouo di Bellej, che ne fà così ampia testimonianza nelle sue opere, come habbiamo veduto; vi è Monsignor Carlo Augusto di Sales, pur Vescouo di Geneua, e Zio di san Francesco, simile al Nipote nella erudizion delle lettere, e nella santità de'costumi: il qual nella vita, che diè a luce del Santo, e dedicò a Papa Vrbano VIII. l'anno 1634. nel primo libro, dice queste parole: *Accessit pro complemento pijssimi Theatinorum libelli, cui spiritualis Pugna titulus est, vtilissima lectio.* E soggiugne per commendazione del libro: *Hunc, tanquam demissum è Cælo diuinam epistolam, assiduè terebat manibus, & per annos septendecim deinceps gestauit in penula.*

14 Passando poi a gli altri scrittori, che ciò confermano, nel far menzione di questo libro, il P. Frà Luigi della Riuier dell'Ordine de' Minimi di san Francesco di

Paola nella vita del B. Francesco Sales, stampata in Francese l'anno 1624. al capitolo primo del primo libro scriue tali parole: [Nello stesso tempo (era allora il Beato in Padoua) gli venne alle mani il libro intitolato, Combattimento spirituale, composto da' RR. Padri Teatini.] E soggiugne: [A dire il vero, il libro è piccolo: e non dee per questo esser men pregiato. Egli è come vna piccola profumiera, piena di soauissimi aromati, vn ritratto in iscorcio di tutte le perfezioni Cristiane, vn'epitome della Teologia mistica &c.]

15 Il P. D. Giouanni di san Francesco, Generale de' RR. Padri Foglienſi, nella vita Francese del medesimo Santo, data in luce nello stesso anno, scriue nel primo libro, in questa maniera: Essendogli capitata alle mani la picciola, ma eccellente opera del Combattimento spirituale, della quale i Padri Teatini sono gli Autori, sola egli la prese, e se ne seruì in vece d'ogni altra di simil suggetto, per ammaestrarsi nella battaglia de' vizj, e delle proprie passioni. E questo libretto gli fù così accetto e profittenole, che, come si narra d'Alessandro il Grande, che portasse sempre sopra di se l'Iliade d'Omero, per farsi e animarsi alle Guerre, e Combattimenti de gli huomini; così il nostro Francesco portò circa diciessette anni questo libretto nella saccoccia: dal quale, come da vn'Arsenale, tiraua fuori le armi, con le quali domò così generosamente le sue passioni.]

16 Lo stesso narra il P. Frà Filiberto di Beune-Ville, Prouinciale de' RR. Padri Cappuccini nella vita del B. Francesco al capitolo terzo. E D. S. Parigino, che tradusse il Combattimento spirituale in Francese, e il dedicò l'anno 1608. al medesimo san Francesco di Sales, che allor viueua; a cui nella lettera dedicatoria così scriue: Mi son

tutta

tutta via bene spesso ricordato della stima ch'ella fà del Combattimento spirituale, composto da'Padri Teatini, la lettura e pratica del quale mi hà tanto raccomandato &c.] E Carlo Manoleſſo, che fè ristampare lo stesso Combattimento in Bologna, nella lettera Dedicatoria alla Infante Maria di Sauoia, dice queste parole: [Fù ordinato questo libretto, da vn'Eroe più illustre ed esercitato nelle cose spirituali, di cui mai si sia gloriata la Cristiana milizia. Cioè, dal M.R.P.D. Lorenzo Scupoli, Cherico Regolare: vn'opera di tanto pregio e stima &c.]

17 Io potrei registrar quelle lode, che diè alla Religion Teatina, per questo libro, l'Eminentissimo e sapientissimo Cardinal Francesco Barberino, alcune fiate, che gli è accaduto a parlar di questa Operetta, da lui letta con gran soddisfazione. Ma perciocchè mi bisogna quì produrre stãpe e scritture, non è di poco rileuo l'autorità del Cardinal Giulio Mazerino: il quale stimò tanto il Cõbattimento spirituale composto dal P. Scupoli Teatino, che oltre al leggerlo volentieri, e approuarlo con somme lode, fè ristamparlo nella Francia. Il che ordinò ancora la Sereniſſima Reina, Anna d'Austria, facendolo dare in luce nella stamperia Real di Parigi: a cui souraſtanno i primi huomini di quella Città, per far giudicio e della qualità delle Opere, e della verità de gli Autori. Onde ristampato che fù con quei preziosi caratteri in foglio, col nome del P. Scupoli, e con la dedicazione del P. D. Francesco Carafa, Generale de'Teatini, alla Santità di Papa Alessandro VII. nobilmente legato, il mandò in dono a sue spese, a qualunque Casa della stessa Religione, in qualsiuoglia luogo del mondo, con attestazion delle lode, che così eccellente Opera meritaua. Nè d'inferior carato è l'autorità d'vn'altro Eminentissimo Cardinale,

che oggi nel Senato e Collegio Appostolico ancor'esso marauigliosamente risplende con tutti quei pregi, conueneuoli a vn Principe Ecclesiastico, e massimamente nella bontà e santità della vita, nella quale a niuno è secondo. Questi è Olderico Cardinal Carpegna del titolo di S. Maria in Trasteuere; di cui ne gli Atti della Beatificazione e Canonizzazione di san Francesco di Sales, stampati in Roma l'anno 1665. nel foglio 147. si legge il Voto da lui dato e detto in vn Concistoro pubblico, con tali parole: *Heroicus planè Vir Franciscus de Sales licet in singulis virtutibus, tanquam si in vna tantùm emineret, effulserit; in zelo tamen animarum, super omnes, fuisse videtur eximius. Hoc enim zelo impellente, vt reuocaret ad Christum peccatores, nihil intentatum reliquit. Nam grauissimos labores tolerauit: difficillima itinera pedes confecit: vitæ periculis se obiecit: eleemosynas effusa liberalitate dispersit vsque ad interulam, qua non semel clanculum se exuit, vt nudos operiret; tam felici successu, vt penè innumeros tam viros quàm mulieres ad pœnitentiam reduxerit. Idèoque mirum non est, gestasse in pera (vt ipse asserit) decem & octo Annis assiduis, Librum vere Aureum, cui titulus est, Pugna spiritualis, AVCTORE LAVRENTIO SCVPVLO CLERICO REGVLARI. Bellum enim implacabile induxerat tartareis potestatibus, vt prædam illis Animarum eriperet. Quod præsertim magna omnium admiratione perfecit, dum tot priuatis sermonibus, concionibus publicis, libris scriptis, disputationibus peracutis, septuaginta duo millia Hæreticorum Romanæ Fidei restituit. Quare Virum hunc, verè dilectum Deo & hominibus, tam magnis clarum virtutibus, miraculorum gloria celeberrimum, dignissimum censeo, qui à Sanctitate Vestra in Numerum Sanctorum reponatur.* Così cantò questo Cigno di Paradiso in quel pubblico Concistoro, alla presenza di Papa Alessandro Settimo.

18 Ma

18 Ma acciocchè non si marauigli il Lettore, che questo Gran Cardinale nel Voto suo habbia fatto mentione del Combattimento spirituale de' Teatini; s'è da sapere, che ciò da lui industriosamente fù fatto, così per alludere alle battaglie del Santo contro gli Eretici, come per secondare anche al Genio del Pontefice, che di questo bel libricciuolo fù sì diuoto, ch'essendo Nunzio in Colonia, e professando co' Padri Giesuiti speziale affetto e dimestichezza, con seruirsi bene spesso in molte cose di loro; fè per sua diuozione dare di nuouo in luce tre libri spirituali, che furono: *il Direttorio di san Francesco di Sales* (a quel tempo non ancora cononizzato) *il Compendio della perfezione del P. Achille Gagliardi*; *e il Combattimento spirituale del P.* D. *Lorenzo Scupoli Cherico Regolare*. Sopra cui parlò nel suo Pontificato più fiate con tante lode: che per hauer'vsato san Francesco per lo spazio di diciotto anni per sua guida e maestro questo libretto, disse che la Religion Teatina douena segnalatamente fra tutte l'altre gloriarsi di questo Santo, e promuouere il suo culto e la diuozione per ogni luogo, e massimamente nelle sue Chiese. E quì val lo stesso argomento, che habbiamo fatto di san Francesco. Perciocchè se Monsignor Fabio Chigi era tanto affezionato e diuoto alla Compagnia; come i Padri Giesuiti, che gli trattauano, permetteuano, che desse alle stampe col nome d'vn Teatino, vn lor libro tanto famoso? Come non gli fecero costare, e toccar con mani, che il P. Achille Gagliardi era non solamete l'Autore del Compendio della perfezione, ma anche del Combattimento spirituale? E nondimeno Papa Alessandro VII. era sopra ciò così bene informato, che il nostro P. D. Agostino Bozomo, Proposto allor Generale, diè a luce, e mandò a tutte le Case vna lettera circolare di questa forma: *Re-*

Reuerendi in Christo Padri e Fratelli.

Grande fù l'affetto e l'amore, che il santo Vescouo e Principe di Geneua, Francesco di Sales, portò sempre alla nostra Congregazione, e massimamente al libretto del Cõbattimento spirituale, composto dal nostro diuotissimo D. Lorenzo Scupoli, che per la sua molta vmiltà in sua vita il fè camminare col sol nome d'vn Cherico Regolare. Onde da molti e dallo stesso Beato vien detto il Libro de' Teatini. E in vero gli si dee questo titolo: perciocchè egli è il latte de'nostri Nouizj; il pane de'nostri Professi applicati a gli studj, alle confessioni, alle prediche, alla conuersione, e alla guida dell'anime; e anche la dolce e soaue ambrosia de'nostri contemplatiui. Da questo libretto trasse il latte e il suo cibo sustanzioso d'ogni soauità di spirito quel santissimo Prelato: lo chiamò il suo caro, il suo diletto: il portò del continuo diciotto anni nella sacchetta: ne leggeua vn capitolo o qualche particella ognindì: l'antiponeua a quanti ricorreuano al suo parere in materia di diuozione; e particolarmente a coloro, che si metteuano sotto la sua scorta, non solamente in genere, ma anche in particolare segnando loro i capitoli: diceua ch'era il suo Direttore, e il Maestro nelle cose dello spirito, e della vita interiore. E da questa semenza raccolse la ricca messe de'suoi diuotissimi libri &c. Questo grande affetto ci hà obbligati sempre a celebrare e reuerire il suo Nome. E or che la Santità di N. S. Alessandro VII. con sue lettere Appostoliche date a 28. di Dicembre del 1661. gli hà conceduto il titolo e culto di Beato; dobbiamo noi più di tutti inferuorarci &c. Massimamente che essendo andato vn de'Nostri a'piedi di N. S. con alcune opere dedicategli; la Santità Sua mandò a dirmi l'obbligazione che ha la nostra Religione al B.

Fran-

Francesco, e che lo dee stimare e venerare da figlio, per hauer beuuto lo spirito del suddetto nostro libretto. Il che poi con molta espressione mi hà replicato, essendo andato a baciarle i santissimi piedi. Onde deono il tutto eseguire, non tanto per mio ordine, quanto per lo comandamento di N.S. al quale siamo immediatamente suggetti &c. Di Roma &c.

Delle RR. VV. Seruo nel Signore, D. Agostino Bozomo.

E ciò basti per ora a mostrare al lettore, che il Combattimento sia Opera della Religion Teatina. Dite però voi con tutto l'affetto: *Sia lodato il santissimo Sacramento, e benedetta la Purità, e immacolata Concezione di Maria Vergine.*

TAVOLA

DE' SERMONI DI SAN GAETANO.

Serm. I. *Simile est Regnum Cælorum Grano Sinapis &c.* Di tutto ciò, che a onore di san Gaetano e del suo Ordine è dinotato dal granello di Senape. fo. 1.

Ser. II. *Quæ mulier habens drachmas decem &c.* Di dieci preziosi gioielli o monete trouati alla S. Chiesa da S. Gaetano, e da S. Pier Celestino. fo. 28.

Ser. III. *Dixit ad Simonem: Duc in altum.* Dell'altezza della perfezione di san Gaetano a somiglianza di san Pietro Apostolo. fo. 65.

Serm. IV. *Quis putas puer iste erit?* Delle somiglianze di san Gaetano con S. Giouãbatista e S. Agostino. fo. 104.

Ser. V. *Misereor super turbam.* Della paterna cura e prouiden-

uidenza, che vsa il Signore con la Religione di S.Gaetano, e di S.Francesco. fo.161.

Ser.VI. *Ingressus Iesus perambt.Iericho*. Della diuozione di S. Gaetano di recitare il Rosaio a onore della immaculata Concezione.fo.231.

Ser.VII. *Quid faciam? Fodere non valeo, mendicare erubesco*. Che siano stati da Dio guidati a vna maniera S. Gaetano, e S.Domenico. fo.273.

Ser. VIII. *Cùm appropinquaret Iesus Ierusalem &c.* Delle Gare tra la Religione del Carmine, e la Religion Teatina. fol. 307.

Ser.IX. *Duo ascenderunt in Templum*. Delle Glorie di S. Gaetano,e di S.Ignazio Loiola. fo. 339.

Ser.X. *Beatus Venter*. Delle Grazie che riceuette S. Gaetano dalla Madonna di Purità, della Prouidenza, e della immaculata Concezione. fo.377.

Ser.XI. *Assumpsit Iesus Petrum & Iac.& Io.* Della trasfigurazione di Cristo nel Monte Tabor: di S. Gaetano nel Monte Pincio:e delle Romite nel Monte Santermo di Napoli. fo.393.

Ser.XII. *Magister, quid faciendo, vitam æternam possidebo?* Che il Combattimento spirituale sia Opera della Religione di S.Gaetano. fo.421.

IL FINE.

Sia lodato il santissimo Sacramento, e benedetta la Purità,e immaculata Concezione di Maria Vergine.

(✠)